

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

SCUOLA DI DOTTORATO  
in  
SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE

CURRICULUM STORIA ANTICA  
XXVI CICLO  
a.a 2013-2014

*Peregrini a Puteoli e mercatores puteolani nel Mediterraneo (I-III d.C.)*

TUTOR

Ch.<sup>ma</sup> Prof.<sup>ssa</sup>

Raffaella Pierobon Benoit

DOTTORANDO

Paola Orlando

Co-TUTOR

Ch.<sup>mo</sup> Prof.<sup>re</sup>

Giuseppe Camodeca

# INDICE

## INTRODUZIONE

I - LE FONTI	1
1- La documentazione epigrafica	
1.1- La documentazione puteolana	2
1.1.1 - Il patrimonio epigrafico	2
1.1.2 - L'archivio dei <i>Sulpicii</i>	2
1.2- La documentazione epigrafica italica e provinciale	3
1.3- I database epigrafici on-line	4
1.3.1 - EAGLE. Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy	4
1.3.2 - Clauss-Slaby	5
1.3.3 - Searchable Greek Inscriptions	5
1.3.4 - Trismegistos	6
2- Le fonti letterarie	6
3- Le evidenze archeologiche	7
II - <i>PUTEOLI</i> : NOTA STORICA	
1- <i>Puteoli Delus Minor</i>	8
2- L'età augustea e giulio-claudia	11
3- Dai Flavi ai Severi	14
III - <i>PUTEOLI</i> : NOTA TOPOGRAFICA	17

## PARTE PRIMA

### ***PEREGRINI E MERCATORES A PUTEOLI***

## IV – INTRODUZIONE

1- La città romana: <i>cives, incolae advenae e peregrini</i>	25
2- I <i>peregrini</i> . Il caso di <i>Puteoli</i>	26
3- Le comunità di <i>peregrini</i> puteolani: un problema metodologico	27

## V – LE COMUNITÀ ORIENTALI

1- Le province greche e d'Asia Minore	29
1.1 - La cosiddetta “base di Tiberio”	29
1.2 - L'età giulio-claudia: i documenti dell'archivio dei <i>Sulpicii</i>	31
1.3 - Il II sec. d.C.: i graffiti della <i>taberna n°5</i> di via Pergolesi	32
1.4 - Il II sec. d.C.: le evidenze epigrafiche	33
1.5 - Il commercio di opere d'arte e l'officina dei <i>marmorarii</i>	34
2- La Cappadocia	37
3- La Siria	41
3.1 - Un <i>compitum Daphnenses?</i>	41
3.2 - La comunità di Tiro	42
3.3 - La comunità di <i>Berytus</i>	45
3.4 - Il culto di <i>I.O.M. Damascenus</i> . La <i>gens Nemonia</i> ed il problema dell'esistenza di una comunità di <i>peregrini</i> di Damasco	48
3.5 - TPSulp. 106. La nave <i>Notus</i> da Sidone. Un <i>portorium a Puteoli?</i>	49
3.6 - La comunità di <i>peregrini</i> siriani e gli interessi economico-commerciali	51
4- L'Egitto	54
4.1 - Il culto di Serapide: distintivo di una comunità di <i>peregrini?</i>	54
5- Il regno nabateo	58

## VI – I *MERCATORES* DI PRODOTTI BETICI

1- Le importazioni iberiche lungo le coste campane Le evidenze archeologiche (Pozzuoli, Pompei, Napoli)	68
2- L'archivio dei <i>Sulpicii</i> e l'epigrafia anforica	71
2.1 - <i>P. Attius Severus</i> : un <i>mercator</i> romano?	71
2.2 - <i>M. Valerius Euphemus</i> : un <i>mercator</i> betico?	75
3- L'epigrafia anforica ed i <i>mercatores</i> di prodotti betici	78
3.1 - La <i>gens Caecilia</i>	78
3.1.1 - I <i>Decimi Caecilii</i> : <i>mercatores</i> betici	78
3.1.2 - I <i>Marci Caecilii</i> : <i>mercatores</i> puteolani?	80
3.2 - La <i>gens Titinia</i>	81
3.3 - La <i>gens Aviania</i>	83
3.3.1 - I <i>tituli picti</i> pompeiani	83
3.3.2 - La <i>gens Aviania</i> puteolana	85
3.4 - La <i>gens Grania</i>	87
3.4.1 - La <i>gens Grania</i> nel Mediterraneo orientale	88
3.4.2 - La <i>gens Grania</i> puteolana	88
3.4.3 - Altre attestazioni della <i>gens Grania</i>	91

3.4.4 - <i>Q. Granius Iun(...): mercator</i> puteolano di prodotti betici?	92
3.5 - <i>C. Hostius Agathemerus</i> : un <i>mercator</i> puteolano di prodotti betici	93
4- AE 2008, 156: una <i>statio</i> betica a <i>Puteoli</i> ?	95
4.1 - I <i>Marci Iulii</i> astigitani ed il commercio di olio betico	95
4.2 - <i>M. Iulius Hermesianus</i> : <i>curator stationis Romae et Puteolis</i> ?	96
5- <i>Puteoli</i> porto annonario	99

## VII – UNA COMUNITÀ DI *PEREGRINI* AFRICANI?

### IL CULTO DELLA *VENUS CAELESTIS*

1- Il culto della <i>Venus Caelestis</i> : le evidenze epigrafiche puteolane	106
2- La <i>Dea Caelestis</i> e la <i>Venus Caelestis</i>	108
3- Altre testimonianze di <i>peregrini</i> africani	111

## PARTE SECONDA

### I *MERCATORES* PUTEOLANI NEL MEDITERRANEO

## VIII – INTRODUZIONE

1- Il valore euristico dell'indagine onomastica: il caso di Delo	113
2- I <i>mercatores</i> puteolani nel Mediterraneo: criteri metodologici	114
3- I <i>mercatores</i> puteolani nel I sec. a.C.	115
<i>Status</i> sociale ed organizzazione: le fonti	

## IX – CIL III 6681. *CAIUS SUETTIUS MAGNUS FANATICUS*.

### UN PUTEOLANO IN SIRIA?

1- L'iscrizione e il contesto di rinvenimento	118
2- Il <i>corpus</i> di iscrizioni di Deir el-Qalaa	119
3- L'indagine onomastica	121
4- Il termine <i>fanaticus</i> ed il culto di Ma-Bellona	125
5- <i>C. Suettius Magnus fanaticus</i> . Un puteolano in Siria?	132

## X – LA *GENS MEVIA* PUTEOLANA

1- Le evidenze alessandrine	135
2- La <i>gens Mevia</i> : l'indagine onomastica	136
2.1 - L'origine e la diffusione della <i>gens Mevia</i>	136
2.2 - La <i>gens Mevia</i> puteolana: gli <i>Auli</i>	139
2.3 - Le evidenze delie e quelle puteolane	141
3- Gli interessi economici degli <i>Auli Mevii</i>	141
4- Il gentilizio <i>Mevius</i> su anfore di produzione iberica	145

## XI – LE ISCRIZIONI LUNGO LA CAROVANIERA COPTOS-BERENICE

1- Le rotte verso Ἡερυθρά καὶ Ἰνδική θάλασσα	148
2- La carovaniere Coptos-Berenice	151
3- Il Paneion di Wadi Menih e la “sosta” dello Wadi Menih el-Her	153
4- <i>Laudanes</i> , schiavo di <i>Calpurnius Moschas</i> e la <i>gens Calpurnia</i> puteolana	155
4.1 - La <i>gens Calpurnia</i> puteolana	155
4.2 - <i>Calpurnius Moschas</i> e gli interessi economici della <i>gens Calpurnia</i>	156
5- <i>Lysas</i> , schiavo di <i>P. Annius Plocamus</i> e la <i>gens Annia</i> puteolana	159
5.1 - La <i>gens Annia</i> puteolana	159
5.1.1 - Dall'epoca repubblicana all'epoca giulio-claudia	159
5.1.2 - La metà del I sec. d.C.: le evidenze dell'archivio dei <i>Sulpicii</i>	161
5.1.3 - <i>P. Annius Plocami l. Eros</i> e <i>Lysas P. Anni Plocami</i>	162
5.1.4 - La <i>gens Annia</i> tra il I ed il III sec. d.C.	164
5.2 - Il vicus [ <i>Anni</i> ]anus	165
5.3 - Gli interessi economici della <i>gens Annia</i>	166
6- <i>T. Vestorius Ialysos</i> e la <i>gens Vestoria</i> puteolana	168
6.1 - L'origine della <i>gens Vestoria</i>	168
6.2 - <i>C. Vestorius</i> banchiere ed imprenditore puteolano	168
6.3 - La <i>gens Vestoria</i> puteolana.	171
Le testimonianze epigrafiche e l'archivio dei <i>Sulpicii</i>	
6.4 - Altre testimonianze di <i>Vestorii</i>	172
6.5 - La <i>gens Vestoria</i> : ascesa e declino di un'influente <i>gens</i> puteolana	173
7- I mercanti italici lungo la carovaniere Coptos-Berenice: interessi economici e direttrici commerciali	176
8- Appendice: <i>Calpurnii mercatores</i> di prodotti betici?	181

## XII – I *MARCI LAELII*: *MERCATORES* PUTEOLANI NEL MAR ROSSO

1- L'archivio di Nicanore	185
2- L'analisi onomastica	187
2.1 - L'origine del gentilizio e le più antiche attestazioni	187
2.2 - La <i>gens Laelia</i> puteolana	188
2.3 - I <i>Marci Laelii</i> in Italia e nell'Impero	190
2.4 - I <i>Marci Laelii</i> puteolani e le evidenze dell'archivio di Nicanore	191
2.5 - Le evidenze delie e quelle puteolane	191
3- I <i>Marci Laelii</i> nel deserto orientale egiziano	192
3.1 - L'impresa commerciale dei <i>Marci Laelii</i>	192
3.2 - L'archivio di Nicanore e le piazze commerciali	193
3.3 - O. Petr. 260. Il commercio del grano	194
3.4 - O. Petr. 240. Il commercio del vino amineo	194
3.5 - L'archivio di Nicanore e gli <i>ostraka</i> di Berenice: O. Petr. 240 e O. Ber. 34	198
4- Gli interessi economici dei <i>Marci Laelii</i>	199

## XIII – GLI *AULI COSSUTII*: *MERCATORES* CAMPANI?

1- Gli <i>Auli Cossutii mercatores</i> nel deserto orientale egiziano	201
2- La <i>gens Cossutia</i>	202
3- <i>Auli Cossutii mercatores</i> campani?	203

## XIV – LA *GENS NEMONIA* PUTEOLANA

1- Il gentilizio <i>Nemonius</i> : origine italica?	206
2- I <i>Nemonii</i> puteolani	207
3- I <i>Nemonii</i> romani	209
4- Le altre attestazioni italiche	210
5- Le attestazioni provinciali	211
5.1 - Le attestazioni egiziane	212
5.1.1 - I <i>Nemonii</i> e l'attività di riscossione fiscale	213
5.1.2 - Le altre evidenze di <i>Nemonii</i> tra il II ed il III sec. d.C.	214
5.2 - I <i>Nemonii</i> in Egitto: cittadini romani, discendenti di veterani o greco-egizi romanizzati?	214
5.2.1 - <i>Nemonius Longus</i> : un imprenditore puteolano a Syene?	216
5.3 - Le evidenze di <i>Nemausus</i>	218
5.3.1 - <i>M. Nemonius Titus</i> : un <i>mercator</i> puteolano a Nîmes?	219
6- La <i>gens Nemonia</i> puteolana: origine ed ascesa politica	223
6.1- L'origine	223
6.2- Ascesa politica ed interessi economici	225

## XV – CONCLUSIONI

- |  |     |
|--|-----|
| 1- Le comunità di <i>peregrini</i> a <i>Puteoli</i>                      | 229 |
| 2- I <i>mercatores</i> puteolani nel Mediterraneo                        | 233 |
| 3- Il commercio mediterraneo e la trasformazione della società puteolana | 241 |

## BIBLIOGRAFIA 244

## INTRODUZIONE

*Puteoli*, che già al momento della deduzione coloniarica del 194 a.C. svolge il ruolo di principale scalo di Roma, a seguito del declino del porto franco di Delo diviene il fulcro su cui convergono i commerci mediterranei. Questi intensi traffici generano fenomeni di mobilità bidirezionali: comunità di *peregrini* si insediano a *Puteoli* e *mercatores* puteolani sono attivi in diversi centri del Mediterraneo orientale già alla metà del I sec. a.C. Per il periodo tardo-repubblicano processi di questo tipo sono ben acquisiti nella storia degli studi.

Questo lavoro si propone di riesaminare il ruolo economico e commerciale del porto di *Puteoli* tra il I ed il III sec. d.C., attraverso l'uso combinato delle fonti letterarie, della documentazione epigrafica e delle evidenze archeologiche.

L'arco cronologico prescelto mira ad analizzare e ridiscutere tre ipotesi invalse nella storia degli studi su *Puteoli*. La prima riguarda il presunto declino del porto flegreo a seguito dell'inaugurazione dello scalo di Ostia; quest'ipotesi trova ancora condivisione, nonostante recenti acquisizioni documentarie l'abbiano notevolmente ridimensionata, come si avrà modo di dimostrare. La seconda è relativa a *Puteoli* come vettore esclusivo e privilegiato delle sole direttrici commerciali orientali.

La terza ipotesi, infine, è relativa invece alla supposta mancanza di iniziativa ed alla scomparsa dei *mercatores* italici nel Mediterraneo in epoca imperiale.

Campo di indagine preferenziale sarà la società puteolana, la sua composizione, gli interessi economici e commerciali, i rapporti di potere tra i ceti dirigenti, la *libertina nobilitas* e la *plebs*, e le trasformazioni occorse nel tempo.

La ricerca è stata svolta lavorando contemporaneamente su due piani paralleli.

La prima parte dello studio ha come oggetto il riesame di tutta la documentazione disponibile sulla presenza di comunità di *mercatores* e *peregrini* nel porto di *Puteoli*. L'obiettivo principale è la ricostruzione della storia di queste comunità, la comprensione delle modalità insediative, degli interessi economici e commerciali, delle dinamiche di integrazione ed interazione con la società flegrea. Particolare attenzione è stata rivolta agli oggetti specifici di questo commercio nel tentativo di ricostruire la storia economica di *Puteoli*.

La seconda parte del lavoro ha come scopo la ricerca di *mercatores* puteolani nel bacino del Mediterraneo sia orientale sia occidentale. L'obiettivo di quest'analisi è tracciare la storia e l'evoluzione della società flegrea attraverso gli interessi economici e commerciali, indagando la relazione tra attività mercantili ed ascesa politica.



## I – LE FONTI

La base documentaria di questo lavoro è costituita principalmente dalle testimonianze epigrafiche con il supporto delle fonti letterarie e delle evidenze archeologiche. La ricerca è stata condotta lavorando contemporaneamente sulla documentazione relativa a *Puteoli* ed alle province dell’Impero, è –perciò – opportuno offrire una panoramica di tutte le fonti consultate ed utilizzate.

### 1 – LA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA

Si elenca qui tutta la documentazione epigrafica consultata a prescindere dal supporto scritto.

#### 1.1 – La documentazione puteolana

##### 1.1.1 – Il patrimonio epigrafico

Il patrimonio epigrafico puteolano è composto di circa 2000 iscrizioni; un caso eccezionale se rapportato alle altre città della penisola che possiedono in media 350/400 iscrizioni. Di queste circa 500 sono successive all’edizione del CIL X, dal quale vanno comunque espunti almeno 300 *tituli alieni* che non provengono da *Puteoli*, bensì da altri centri dell’area flegrea, dall’Urbe e talvolta anche dall’Africa. Circa 300 sono le iscrizioni note, ma ancora inedite, cui naturalmente si deve aggiungere un numero imprecisato proveniente dai numerosi scavi d’emergenza e dai recentissimi scavi sulla rocca del Rione Terra.<sup>1</sup>

##### 1.1.2 – L’archivio dei *Sulpicii*

L’archivio dei *Sulpicii*, banchieri puteolani, fu rinvenuto nel 1959 in uno dei *triclina* di un *hospitium* di Murecine, lungo la via Stabiana. L’edificio, che aveva perduto la sua funzione originaria dopo il terremoto del 62 d.C., era ormai di proprietà di un *Sulpicius* loro erede, come dimostrano i graffiti tracciati a carboncino sui materiali che servivano per la ristrutturazione degli ambienti, mai completata per l’eruzione del 79 d.C.

I *Caii Sulpicii*, originari del *Latium* meridionale e discendenti di alcuni liberti della famiglia patrizia dei *Sulpicii Galbae*, esercitano il mestiere di *argentarii* e *coactores argentarii* a *Puteoli*. *C. Sulpicius Faustus* e *C. Sulpicius Onirus* insieme al loro liberto *C. Sulpicius Cinnamus* gestiscono una grande e remunerativa banca tra il 26 ed il 61

---

<sup>1</sup> Camodeca 1996a, 62 e 2003, 175.

d.C., in maniera del tutto autonoma dall'oligarchia flegrea. L'ultimo discendente della *gens*, forse l'ingenuo *C. Sulpicius Rufus* attestato a Pompei, trasferisce le proprietà nell'agro vesuviano, abbandonando l'attività finanziaria e preferendo operare nel campo immobiliare, forma di investimento che si conformava maggiormente alle fonti di reddito della *nobilitas* locale.

L'archivio, costituito di 127 tavolette cerate eccezionalmente conservate, offre uno spaccato interessantissimo degli affari economici e commerciali che si svolgevano a *Puteoli* intorno alla metà del I sec. d.C., strumento imprescindibile per la ricostruzione della storia e della società flegrea nel primo principato.<sup>2</sup>

## 1.2 – La documentazione epigrafica italica e provinciale

Per ricostruire le dinamiche storiche e sociali della colonia di *Puteoli*, nonché rintracciare *mercatores* flegrei nel bacino del Mediterraneo è stato necessario, e preliminare al lavoro, lo spoglio dei grandi *corpora* epigrafici e dei loro aggiornamenti: CIL, AE, CIG, IG, IGR, SEG.

Si è poi proceduto allo spoglio delle evidenze provinciali, dando precedenza alle aree geografiche a vocazione commerciale o che comunque hanno intrattenuto rapporti con *Puteoli*. La ricerca è stata condotta concentrandosi principalmente sui *corpora* regionali, dove esistenti.

Per le province iberiche, in particolare la Betica, sono stati consultati i volumi di “Hispania Antiqua Epigraphica” (HAEpigr) ed “Hispania Epigraphica” (HEp). Per le province galliche si è scelto di consultare i più aggiornati volumi della “Carte archéologique de la Gaule” (CAG), con particolare attenzione ai siti marittimi, fluviali ed in generale agli snodi commerciali (Narbona, Arles, Nîmes, Lione, etc). Per l'isola di Delo sono stati consultati i volumi delle “Inscriptions de Délos” (ID).

Per le province d'Asia Minore sono stati consultati i volumi dell' “Inchriften Griechischer Städte aus Kleinasien” (IK), dei “Tituli Asiae Minoris” (TAM) e del “Regional Epigraphic Catalogues of Asia Minor II”(RECAM II).

Per la provincia di Siria, e l'oriente levantino in generale, sono stati consultati i volumi delle “Inscriptions grecques et latines de la Syrie” (IGLS).

Lo spoglio delle evidenze egiziane è stato più complesso ed articolato; non esiste un *corpus* unico, bensì numerose pubblicazioni dedicate a singoli siti od aree geografiche e sono state esaminate anche evidenze realizzate su altri tipi di supporto: iscrizioni rupestri, *ostraka* e papiri. La ricerca ha avuto inizio dalla consultazione dei volumi del “*Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*”. Per quanto riguarda le iscrizioni lapidarie particolare attenzione è stata riservata al lavoro di Kayser su Alessandria<sup>3</sup> e di O. Wagner<sup>4</sup>, A. & E. Bernand su vari siti e zone dell'Egitto.<sup>5</sup> L'esame

---

<sup>2</sup> Camodeca 1999a e 2000b.

<sup>3</sup> Kayser 1994.

<sup>4</sup> Wagner 1987.

delle iscrizioni rupestri, degli *ostraka* e dei papiri è stato invece concentrato nella zona del deserto orientale.<sup>6</sup> Per gli *ostraka*, nello specifico, si è consultato l'archivio di Nicanore (O. Petr.)<sup>7</sup>, la documentazione proveniente dalle cave del *Mons Claudianus* (O. Claud.)<sup>8</sup>, da alcuni *praesidia* romani nel deserto<sup>9</sup>, dall'isola di Elefantina (O. Eleph.)<sup>10</sup> e dai porti di Berenice (O. Ber.)<sup>11</sup> e Myos Hormos.<sup>12</sup>

Per le iscrizioni semitiche rivenute a Pozzuoli si è, infine, fatto riferimento al "Corpus inscriptionum semiticarum" (CIS).

### 1.3 – I database epigrafici on-line

Un valido strumento alla ricerca è stato l'uso dei database epigrafici disponibili sul web.

#### 1.3.1 – EAGLE. Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy<sup>13</sup>

Il progetto, avviato nel 1997 con il patrocinio dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine (AIEGL), prevede la creazione di una banca dati generale dell'epigrafia antica e la registrazione di tutte le iscrizioni greche e latine anteriori al VII sec. d.C. secondo la miglior edizione esistente, corredate da alcuni dati fondamentali, da un minimo di apparato critico e, dove possibile, da una riproduzione fotografica.

Dal progetto dipendono, allo stato attuale dei lavori, quattro database federati: Epigraphic Database Roma (EDR), Epigraphic Database Bari (EDB), Epigraphische Datenbank Heidelberg (EDH) ed Hispania Epigraphica (HE). Si può effettuare una ricerca globale, interrogando il database generale, o specifica consultando singolarmente i database federati provvisti di una maschera per le ricerche indicizzate, più o meno elaborata.

- Epigraphic Database Roma (EDR):<sup>14</sup>

Il database, diretto da S. Panciera e S. Orlandi, si propone di pubblicare tutta la documentazione relativa a Roma, alla penisola italiana, alla Sicilia ed alla Sardegna.

Largamente utilizzato in questo lavoro, verrà citato come segue:

EDR / numero scheda, Autore scheda, data pubblicazione.

---

<sup>5</sup> Bernand – Bernand 1960, 1969. A. Bernand, 1970, 1972 a-b, 1977, 1984, 1989. E. Bernand, 1975-1981, 1988, 1999.

<sup>6</sup> Cuvigny *et alii* 1999.

<sup>7</sup> Funghi *et alii* 2012

<sup>8</sup> Bingen 1992-2000

<sup>9</sup> Cuvigny *et alii* 2012 (Didymoi); Cuvigny 2005 (Krokodilô).

<sup>10</sup> Wagner 1998

<sup>11</sup> Bagnall *et alii* 2000 e 2005

<sup>12</sup> Bagnall 1986, Peacock *et alii* 2011

<sup>13</sup> <http://www.eagle-eagle.it/>

<sup>14</sup> [http://www.edr-edr.it/Italiano/index\\_it.php](http://www.edr-edr.it/Italiano/index_it.php)

- Epigraphic Database Bari (EDB):<sup>15</sup>

Il database, diretto da A. E. Felle, si propone la pubblicazione di tutte le epigrafi cristiane di Roma.

- Epigraphische Datenbank Heidelberg (EDH):<sup>16</sup>

Il database, diretto da C. Witschel, si propone di pubblicare tutte le evidenze provenienti dalle province dell'Impero, ad eccezione di quelle iberiche. Il progetto, concepito da G. Alföldy già nel 1986, è tra i più ambiziosi sia per il numero di evidenze sia per l'area geografica considerata. Numerose schede pubblicano solo il testo delle epigrafi, corredato di scioglimento e integrazioni, senza, però, apparato critico. Parzialmente utilizzato in questo lavoro, verrà citato come segue:

EDH / numero scheda, Autore scheda, data pubblicazione.

- Hispania Epigraphica (HE):<sup>17</sup>

Il database, parte del progetto dal 2009 e coordinato da J. Gómez-Pantoja, si propone la pubblicazione di tutte le evidenze provenienti dalla province iberiche.

### 1.3.2 – Clauss-Slaby<sup>18</sup>

Il progetto, diretto da M. Clauss, rappresenta la più grande banca dati disponibile al momento, ma non prevede alcun tipo di apparato critico-bibliografico o controllo ragionato del testo, dello scioglimento e delle integrazioni. Si è rivelato utile solo in una fase preliminare della ricerca per velocizzare lo spoglio delle evidenze.

### 1.3.3 – Searchable Greek Inscriptions<sup>19</sup>

Il progetto, sponsorizzato dal Packard Humanities Institutes e portato avanti in collaborazione dalla Cornell University, dall'Ohio State University e dal Project History, si propone la digitalizzazione di iscrizioni in lingua greca, dall'età classica sino all'era cristiana. La banca dati offre la possibilità di effettuare ricerche secondo l'ordine geografico o la sede di pubblicazione, ma è privo di una maschera per le ricerche indicizzate e di un apparato critico ed ha un'utilità limitata.

---

<sup>15</sup> <http://www.edb.uniba.it/>

<sup>16</sup> <http://edh-www.adw.uni-heidelberg.de/home>

<sup>17</sup> <http://eda-bea.es/>

<sup>18</sup> <http://www.manfredclaus.de/it/index.html>

<sup>19</sup> <http://epigraphy.packhum.org/inscriptions/>

### 1.3.4 – Trismegistos<sup>20</sup>

Il progetto, portato avanti dall'Università di Leuven dal 2005, si propone di raccogliere epigrafi, *ostraka* e papiri provenienti dall'Egitto e dalla valle del Nilo tra l'VIII sec. a.C. e l'VIII sec. d.C. Il database, collegato con numerose altre istituzioni che offrono database settoriali dedicati alla papirologia, agli *ostraka* ed alla documentazione egiziana in generale, consente ricerche incrociate e sofisticate per origine geografica, pubblicazione ed autore. È inoltre corredato di una maschera che consente ricerche esclusivamente onomastiche. Pur nella sua parzialità, trattandosi di un progetto molto recente ed in *fieri*, si è rivelato utile per snellire le ricerche nella provincia d'Egitto, la cui documentazione – come si è detto – è frammentata in numerose pubblicazioni differenti.

## 2 – LE FONTI LETTERARIE

Considerato l'arco cronologico prescelto e l'ampia area geografica analizzata non è possibile riassumere in questa sede ed in maniera coerente tutte le fonti utilizzate che spaziano dalle testimonianze storiche, geografiche, naturalistiche, lessicografiche e letterarie.

Vale però la pena di spendere due parole almeno su Cicerone e sul *Periplus Maris Erythraei*, particolarmente importanti e ricorrenti in questo studio.

L'Oratore, che nelle Verrine offre un interessante ed importante spaccato dell'economia mercantile di *Puteoli*, conosceva benissimo la colonia flegrea, dove risiedeva per lunghi periodi ed era proprietario di ben due ville: il *Cumanum* nei pressi del lago Lucrino ed il *Puteolanum*, lungo la costa, sorto sugli *horti chluviani*.<sup>21</sup> Il suo ricco epistolario è uno strumento imprescindibile per la ricostruzione della storia e della società puteolana: alla metà del I sec. a.C. Cicerone intrattiene rapporti con numerosi esponenti dell'élite municipale ed imprenditoriale di *Puteoli*: *Cluvii*, *Vestorii*, *Hordeonii*, *Suettii*, *Avianii*. L'analisi di questi testi è fondamentale per comprendere l'origine della ricchezza delle più importanti *gentes* puteolane.

Il *Periplus Maris Erythraei*, redatto in greco da un anonimo mercante egizio intorno alla metà del I sec. d.C., è una sorta di guida per i *mercatores*, romani e non, impegnati nei traffici commerciali nell'*Ἐρυθρὰ καὶ Ἰνδική θάλασσα*. Il testo ricostruisce le rotte e le dinamiche commerciali tra i più importanti scali del mar Rosso, del Corno d'Africa, dell'Arabia e dell'India meridionale. Sono puntualmente descritte le distanze marittime tra le varie piazze commerciali, le merci importate ed esportate, e talvolta si fa riferimento anche alla composizione delle popolazioni locali ed all'eventuale presenza di mercanti egiziani o romani.

---

<sup>20</sup> <http://www.trismegistos.org/>

<sup>21</sup> Cic., *Verr.*, II; *Quint.*, II, 5, 4; *Ad Att.*, XIII, 46,3.

Quest'operetta è stata particolarmente importante per delineare gli interessi economici dei *mercatores* flegrei attivi nel deserto orientale egiziano.<sup>22</sup>

### 3 – LE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE

Il riesame delle evidenze archeologiche e del quadro topografico della colonia è stato preliminare allo studio delle dinamiche insediative delle comunità di *peregrini* a *Puteoli*. Il progetto di recupero del Rione Terra, scavi di emergenza e l'attività sistematica della Soprintendenza hanno arricchito notevolmente negli ultimi vent'anni il quadro della conoscenza archeologica della colonia di *Puteoli*.

Per quanto riguarda la ricostruzione dei flussi commerciali le anfore rappresentano senza dubbio un indicatore importante, ma vanno utilizzate con cautela, valutando attentamente la natura qualitativa e quantitativa dei contesti. Non indicano necessariamente un contatto commerciale diretto o continuativo, e soprattutto non possono essere considerate testimonianza della presenza di mercanti operanti sul territorio flegreo. È invece l'analisi dei *tituli picti*, e dell'epigrafia anforica in generale, il campo di indagine preferenziale nella ricerca di *mercatores peregrini* a *Puteoli* e, viceversa, di *mercatores* puteolani nel bacino del Mediterraneo. L'esame di questo tipo di documentazione, tutt'altro che abbondante, è complicato dalla mancanza di pubblicazioni sistematiche di carattere generale e dalla frammentazione delle notizie.

---

<sup>22</sup> Per l'ultima edizione del testo commentato: Casson 1989.

## II – PUTEOLI: NOTA STORICA

### 1 – PUTEOLI DELUS MINOR

Nel VI sec. d.C. il grammatico Stefano di Bisanzio scrive che Ποτίολοι è una città tirrenica, di fondazione samia, anche detta Δικαιάρχεια. Tradizionalmente situata a *Puteoli* sulla scorta di un passo di Strabone dove si dice che è ἐπίνειον τὸν Κυρμαίων, l'esistenza di Δικαιάρχεια, la “città del buon governo”, fondata alla fine del VI sec. a.C. lungo le coste della Campania settentrionale dagli esuli Samii in fuga dal tiranno Policrate, è un problema storico ed archeologico che ancora non trova soluzione. Se una colonia samia è mai esistita a Pozzuoli non deve essere stata indipendente dalla vicina Cuma, né di lunga durata né insediata sulla rocca del Rione Terra.<sup>1</sup>

Qui invece Scipione l'Africano fa costruire intorno al 215 a.C. le prime strutture difensive per sventare il pericolo di uno sbarco di Annibale durante la seconda guerra punica e garantire l'arrivo delle derrate destinate all'approvvigionamento di Roma e delle legioni.<sup>2</sup> L'interesse di Roma per le coste della Campania settentrionale ha radici molto più antiche e risiede, naturalmente, nella ricerca di uno scalo abbastanza grande e vicino per poter provvedere ai rifornimenti urbani, nonché nella possibilità di sfruttare a proprio vantaggio le vaste e fertili pianure.

Questo spiega il costante interesse di Scipione l'Africano per il *sinus puteolanus* che, per conformazione orografica, costituisce un approdo naturale sufficientemente grande e riparato, dominato dall'alto da un promontorio tufaceo, la rocca del Rione Terra, facilmente difendibile. Significativamente nel 199 a.C. l'Africano, nel corso della sua seconda censura, istituisce proprio a *Puteoli*, nonché a Capua, un *portorium*, ovvero una tassa doganale sulla circolazione delle merci.<sup>3</sup> Allo scoppio delle guerre macedoniche il suo entourage delibera la fondazione di alcune colonie *maritimae* da dislocare lungo le coste dell'Italia tirrenica per scopi difensivi; in Campania i luoghi prescelti sono: *Volturnum*, *Liternum*, *Puteoli* e, più a sud, *Salernum*. Nel 194 a.C. trecento famiglie di coloni si insediano sulla rocca del Rione Terra, primo nucleo della città.<sup>4</sup>

Lo scopo difensivo e militare della fondazione coloniarica è presto superato: *Puteoli* è non solo il porto di Roma, ma è anche un dinamico porto commerciale sul quale converge il *surplus* produttivo dell' *ager campanus*. Non è certo un caso che i *portoria*

---

<sup>1</sup> Steph. Byz., *Ethnica*, s.v. Ποτίολοι. Strabo, *Geo.*, V, 4-6. Hier., *Chr.*, PL 27, coll. 377-378. I frammenti di coppa ionica ed oionochoe sub-geometrica rinvenuti in un piccolo saggio sul Rione Terra non sono una prova archeologica sufficiente per confermare l'esistenza di un insediamento samio, ma dimostrano solo l'antica frequentazione del sito, così come gli altri frammenti di ceramica greca databili tra il VII ed il VI sec. a.C. rinvenuti nei recenti scavi per la realizzazione del parco archeologico della via *Puteolis* – *Neapolim*. Gialanella 2000, 9 e 2003, 24. Su Dicearchia si veda anche: Zevi 1993.

<sup>2</sup> Liv., XXIII, 6-7; XXIV, 13.

<sup>3</sup> Liv., XXXII, 7, 3.

<sup>4</sup> Liv., XXXII, 29, 4.

scipionici siano istituiti a *Puteoli* e Capua, quest'ultima perno di fertili terreni agricoli e centro manifatturiero di unguenti e profumi di larga fama.

Nel corso del II sec. a.C. *Puteoli* diviene il più importante porto dell'Italia tirrenica, strettamente legato a Delo, che a partire dal 166 a.C. è il fulcro dei traffici nel bacino orientale del Mediterraneo. Tra i numerosi *mercatores* italici attestati a Delo, i Puteolani giocano un ruolo certo importante.<sup>5</sup> Solo cinquant'anni dopo la fondazione lo storico Polibio la ricorda tra le più fiorenti città della Campania.<sup>6</sup> Alla fine del II sec. a.C. il poeta Lucilio la definisce *Delus Minor*, non seconda all'isola egea, né tantomeno più piccola: solo più recente.<sup>7</sup> Se Delo rappresenta il cuore del commercio nel mare Egeo, *Puteoli* è senza dubbio il centro di confluenza nel Mediterraneo centrale.

Le guerre mitridatiche ed il saccheggio del porto egeo portano al suo declino e distruzione: senza la mediazione della, alla metà del I sec. a.C., è *Puteoli* il porto su cui convergono gli interessi commerciali del bacino orientale del Mediterraneo.<sup>8</sup> È in questo periodo che si hanno le prime testimonianze archeologiche della presenza di comunità di *peregrini* nel porto flegreo.

La vocazione commerciale di *Puteoli* trova conferma nelle Verrine di Cicerone: la colonia è il punto di arrivo di mercanti e merci provenienti dall'Asia Minore, dall'oriente levantino e dall'Egitto.<sup>9</sup> L'imprenditoria mercantile è parte della ricchezza della colonia flegrea e volano dello sviluppo della società.

La centralità del porto nell'approvvigionamento di derrate alimentari, e di merci in generale, verso Roma è il motivo per cui l'amministrazione centrale è particolarmente attenta a mantenere ordine politico ed equilibrio sociale nella colonia. In quest'ottica deve essere interpretato il passo plutarco che riferisce della concessione di un νόμος a *Puteoli* da parte di Silla. Nel 78 a.C. il dittatore, che si era ritirato a vita privata in area flegrea dove possedeva una villa, riconcilia le fazioni in rivolta e riforma lo statuto della città.<sup>10</sup> Il Biografo non specifica la composizione delle fazioni né la natura della costituzione né il motivo della rivolta, ma è evidente che deve trattarsi di una tensione sociale. Alla metà del I sec. a.C. la società puteolana, grazie anche alle attività commerciali, è particolarmente ricca e numerosa, ed è dunque possibile che la composizione del senato cittadino, 30 decurioni, rimasta pressoché invariata dalla deduzione colonaria, sia inadeguata ed insufficiente a soddisfare la domanda di partecipazione alla vita politica e municipale. È perciò probabile che proprio nel 78 a.C. si operi l'allargamento del senato da 30 a 100 elementi, attraverso l'assimilazione

---

<sup>5</sup> Ferrary *et alii* 2002, Coarelli 2005.

<sup>6</sup> Polyb., *Hist.*, III, 91, 4.

<sup>7</sup> Lucil., III, 124 (Fest., 109 L). Sull'interpretazione del termine *Delus Minor* si veda da ultimo: Zevi 2008.

<sup>8</sup> Plut., *Sulla*, 22, 1-3.

<sup>9</sup> Cic., *Verr II*, 154, 157.

<sup>10</sup> Plut., *Sulla*, 37, 3.



nell'oligarchia di nuove famiglie di origine campana con interessi manifatturieri e commerciali che si erano trasferite nel porto flegreo.<sup>11</sup>

La pirateria indiscriminata, soprattutto nel Mediterraneo orientale, rappresenta un danno economico per *Puteoli* ed un pericolo per il normale approvvigionamento di Roma: è per questo motivo che i *mercatores* flegrei scelgono di appoggiare la politica di Pompeo, il quale, assunta la *cura annonae* durante una crisi nel 57 a.C.,<sup>12</sup> si rivolge loro per il tramite di Cicerone chiedendo aiuto e rassicurazioni sui rifornimenti granari dell'Urbe ed impegnandosi a concedere agevolazioni e sgravi fiscali.<sup>13</sup> *Puteoli* resta fedele a Pompeo Magno anche durante le turbolente vicende della guerra civile; alla morte di Cesare, la colonia sceglie come patroni i cesaricidi Bruto e Cassio, subendo la repressione di Antonio.<sup>14</sup> Al costituirsi del secondo triumvirato conquista velocemente i favori del giovane Ottaviano: il suo porto è troppo importante nello scacchiere commerciale e militare. La diserzione di Sesto Pompeo e la conseguente guerra sul mare mette in serio pericolo il commercio marittimo ed il normale funzionamento del porto.<sup>15</sup> In area flegrea, tra Baia e Miseno, avviene lo storico e fallimentare incontro tra Ottaviano, Marco Antonio e Sesto Pompeo<sup>16</sup>, che porta poi nel 37 a.C. alla costruzione di un nuovo avamposto marittimo a scopo militare tra il lago d'Averno ed il lago Lucrino: il *portus Iulius*.<sup>17</sup> Cessata l'emergenza con la sconfitta di Sesto Pompeo a Nauloco, la flotta militare è presto trasferita a *Misenum*, forse già intorno al 20 a.C.; ma questo porto, non molto adatto alle manovre militari a causa del bacino poco profondo<sup>18</sup>, non è abbandonato, al contrario costituisce un sistema integrato con quello non lontano di *Puteoli*: forse i *socii portus* di cui parlerà il poeta Stazio in epoca domiziana.<sup>19</sup>

La centralità del porto per l'approvvigionamento di Roma, la necessità di mantenere l'ordine politico e sociale, portano di lì a pochi anni alla deduzione augustea della colonia.

Ricostruire la storia sociale di *Puteoli* tra il II sec. a.C. e la tarda repubblica, non è certo operazione semplice, giacché la documentazione epigrafica disponibile per questo

---

<sup>11</sup> Camodeca 1993. Meno probabile che l'intervento di Silla sia da mettersi in relazione alla fine della giurisdizione del *praefectus Capuam Cumas* ed alla presunta mancanza di autonomia amministrativa di *Puteoli* che, peraltro, è ben attestata dalla *lex parieti faciendo* del 105 a.C. (CIL X 1781). Né Cicerone quando scrive che *Puteoli* "possiede ora la sua autonomia" sta facendo riferimento ad una recente concessione, ma solo ai pericoli che l'approvazione della legge agraria potrebbe avere sull'autonomia della colonia flegrea (*De lege agr.*, II, 31, 86). Sul punto si veda anche: Céibellac 1993, 19.

<sup>12</sup> Plut., *Pomp.*, 24-30; 49, 4.

<sup>13</sup> Cic., *Tusc.*, I, 86. *Fam.* XIII, 75; 79.

<sup>14</sup> Cic., *Phil.*, II, 107. Anche Cesare riconosce l'importanza di *Puteoli* ed ha dei sostenitori nell'aristocrazia locale: il cavaliere *A. Granius* che trova la morte a *Dyrrachium* (Caes., *B.C.*, III, 71, 1) ed il senatore *Granius*, *q. des.* 46 a.C. (Plut., *Caes.*, 16, 8-9). Nel 49 a.C. Cesare invia Curione a tenere un discorso ai Puteolani e nel 45 a.C. è ospite di Marcio Filippo, patrigno di Ottaviano, che possiede una villa in area flegrea.

<sup>15</sup> Val. Max., VII, 3, 9.

<sup>16</sup> App., *B.C.*, V, 71-72. Plut., *Ant.*, 32, 2. Dio Cass., XLVIII, 36, 1. Flor., II, 18, 4.

<sup>17</sup> Svet., *Aug.*, 16.

<sup>18</sup> Strabo., *Geo.*, V, 4, 6.

<sup>19</sup> Stat., *Silv.*, IV, 8, 7.

periodo è molto povera. Una piccola folla di Puteolani compare però alla metà del I sec. a.C. nel ricchissimo epistolario ciceroniano: notabili cittadini, banchieri, mercanti, imprenditori. Si ricostruisce il quadro di una società prestigiosa, ricca e dinamica che ha acquisito influenza attraverso il commercio marittimo e l'imprenditoria. Per questo periodo sono noti dalle fonti solo due senatori: un *Granius* ed un *M. Spurius*, uno dei cesaricidi.<sup>20</sup>

## 2 – L'ETÀ AUGUSTEA E GIULIO – CLAUDIA

A seguito della battaglia di Azio Augusto deduce la nuova colonia *Iulia Augusta Puteoli*.<sup>21</sup> Il *princeps*, che aveva compreso l'importanza del porto già all'epoca degli scontri con Sesto Pompeo prima e con Antonio poi, decide di intervenire radicalmente nella colonia, anche per le necessità relative all'organizzazione ed alla sicurezza della *classis alexandrina*. Deduce dei veterani, allarga a settentrione il territorio della colonia con i terreni confiscati a Capua, costruisce l'acquedotto del Serino, opera un riassetto urbanistico ed amministrativo attraverso la divisione in *regiones* e *vici* sul modello della riforma Urbana.

Per *Puteoli* sono, ad oggi, note sette *regiones* e quattro *vici*: la *Regio Arae Lucullianae*, la *Regio Clivi Vitrari sive Vici Turari*, la *Regio Decatriae*, la *Regio Hortensiana*, la *Regio Palatina*, la *Regio Portae Triumphalis*, la *Regio Vici Vestoriani et Calpurniani*; il *Vicus Spurianus*, *Lartidianus*, *[Anni]anus* e *Tyanianus*. La base documentaria disponibile non consente di stabilire se le *regiones* siano solo sette, o quattordici esattamente come a Roma.

Se si eccettuano i nomi costruiti su omonime *regiones* urbane (*Portae Triumphalis*, *Palatina*) e quelli che indicano attività produttive (*Clivi Turari sive Vitrari*), i nomi della nuova organizzazione amministrativa ed urbanistica evocano quelli dell'élite municipale repubblicana (*Luculli*, *Hortensii*, *Spurii*, *Lartidii*, *Annii*, *Calpurnii*, *Vestorii*). Augusto del resto si guarda bene dall'intervenire nel tessuto sociale o dal turbare gli equilibri di potere della colonia. Al contrario appoggia e sostiene l'oligarchia locale che risponde entusiasta partecipando al programma augusteo di rinnovamento urbanistico e monumentalizzazione.

La documentazione epigrafica, e soprattutto i documenti dell'archivio dei *Sulpicii*, restituiscono in maniera esemplare il fervore con cui l'élite municipale contribuisce al programma augusteo con imponenti atti di evergetismo. I *Calpurnii* si fanno carico della ricostruzione del *Capitolium* cittadino, gli *Annii* di una basilica, i *Sextii* di una *porticus*, *Octavii*, *Caesonii*, *Hordeonii* e *Suettii* di *chalcidica* ed *arae*, ancora gli *Hordeonii* di una palestra, gli *Avianii* di un edificio non meglio identificato.

La colonia augustea, dunque, non intacca né modifica il tessuto sociale della colonia, le *gentes* influenti a livello politico ed economico sono più o meno le stesse dell'epoca ciceroniana. Questo quadro è confermato per la successiva epoca giulio-claudia. A

<sup>20</sup> Camodeca 1982a, 1996a, 96.

<sup>21</sup> *TPSulp.* 68. CIL VIII 7959. *Liber Coloniarum* 236, 11.

fronte di un'aristocrazia così ricca e sviluppata solo due *gentes* ascendono al rango senatorio: i *Limbricii* e gli *Hordeonii*.<sup>22</sup>

Accanto all'oligarchia le tavolette dell'archivio dei *Sulpicii* documentano una società composita e multi-etnica, costituita oltre che di ingenui, di ricchi liberti coinvolti in attività finanziarie, commerciali ed imprenditoriali, di schiavi – anche imperiali –, di *peregrini*, *mercatores* e *navicularii*. In particolare la ricca *libertina nobilitas*, cui la *lex Visellia* preclude l'accesso alle cariche municipali, è riunita intorno all'*ordo Augustalium*, istituto che nel porto flegreo ha un precoce e cospicuo successo. L'istituzione degli *Augustales* è un modo per tenere a bada le tensioni sociali, una sorta di promozione sociale per i liberti di successo, quasi un ceto intermedio tra l'élite municipale e la *plebs*. Ciononostante nel 58 d.C. *Puteoli* è attraversata da un feroce contrasto proprio tra l'*ordo decurionum* e la *plebs*: in ambascerie inviate a Roma si accusano reciprocamente di *avaritia* e *vis*. La rivolta, già trascesa al lancio di pietre ed alle minacce d'incendio, non è tollerata da Roma, soprattutto per la salvaguardia degli *horrea* dove è conservato il grano destinato ai rifornimenti annonari. Il Senato per sedare gli animi e riportare l'equilibrio invia *C. Cassius* che, però, è mal sopportato e completamente ignorato dai Puteolani. È solo con l'intervento degli *Scribonii*, scortati da una coorte di pretoriani, che la rivolta è sedata nella repressione generale.<sup>23</sup> Questo episodio si inquadra naturalmente nel quadro più ampio della complessa società puteolana, in cui il ceto libertino gestisce di fatto la maggior parte degli affari accumulando capitali e patrimoni ingenti e, di conseguenza, non può non rivendicare promozione sociale e potere politico. Solo due anni dopo, nel 60 d.C., Nerone opera una nuova deduzione concedendo a *Puteoli* lo *ius coloniae* ed il *cognomentum*.<sup>24</sup> La circostanza non è senza significato, legata alla rivolta di due anni prima ed alla tensione sociale tra l'oligarchia municipale e la *libertina nobilitas*. È proprio in epoca neroniana, infatti, che compaiono nell'*ordo decurionum* i primi discendenti di liberti: un *L. Bovius L. f. Celer* ed il ricco *Pollius Felix*, amico e mecenate del poeta Stazio, sicuramente liberto della *gens Pollia*, tra le più antiche di *Puteoli*.<sup>25</sup> Naturalmente questo non implica necessariamente una modifica degli equilibri di potere, anzi le *adlectiones* talvolta sono necessarie al funzionamento dell'*ordo* stesso ed al mantenimento del numero di membri. È invece assai significativo che *L. Cassius L. f. Pal(atina) Cerealis*, l'uomo scelto da Nerone per curare la ristrutturazione urbanistica della città, sia figlio di una liberta.<sup>26</sup> Il personaggio è *curator operum et locorum publicorum*, carica istituita per la prima volta a *Puteoli*, giacché *Cerealis* tiene a sottolineare di essere stato il *primus* a svolgerla. L'incarico, che non ha limiti di tempo a differenza delle magistrature cittadine, gli conferisce poteri eccezionali: è quasi un commissario straordinario ai lavori pubblici. Non è certo un caso che Nerone abbia affidato un compito così

---

<sup>22</sup> Camodeca 1982a, 1987a, 1996a, 96-97.

<sup>23</sup> Tac., *Ann.*, XIII, 48.

<sup>24</sup> Tac., *Ann.*, XIV, 27.

<sup>25</sup> Camodeca 1996a, 100; 2000c.

<sup>26</sup> AE 1974, 266 = AE 1980, 236.

importante ad un liberto, anziché ad un esponente della vecchia oligarchia tardo-repubblicana. Se la rivolta del 58 d.C. era stata repressa nel sangue, accordando – di fatto – il favore imperiale all’aristocrazia locale, questa designazione indica, invece, una preferenza per il ceto libertino.

Del resto la deduzione coloniarica di Nerone si pone in un segno completamente differente da quella di Augusto; se il primo non aveva voluto turbare i preesistenti equilibri di potere, il secondo intende lasciare la propria impronta. Nerone non deduce coloni perché non ve n’è bisogno reale, ma il programma di ristrutturazione urbanistica è pervasivo ed imponente, al punto da richiedere una magistratura straordinaria apposita.

Nerone progetta l’apertura di un canale navigabile che colleghi l’Averno alla foce Tevere per velocizzare gli approvvigionamenti annonari.<sup>27</sup> In questo periodo si procede ad un rinnovamento edilizio globale che investe anche il nucleo più antico della colonia e si ristruttura in forme monumentali l’*opus pilarum* del porto, celebrato dai poeti Antifilo di Bisanzio e Filippo di Tessalonica.<sup>28</sup>

La *damnatio memoriae* che colpisce Nerone alla sua morte ha fatto sì che l’iniziativa di numerosi interventi sia attribuita ai Flavi, che invece in larga parte si limitano a portarli a compimento. È questo forse il caso della costruzione del monumentale anfiteatro maggiore della colonia che potrebbe essere stato inaugurato, nelle sue parti essenziali, già nel 66 d.C. Qui potrebbero essersi svolti i grandiosi giochi che Nerone offre a Tiridate d’Armenia, giunto in Italia per ricevere la corona dall’imperatore, e che Cassio Dione scrive essersi svolti in θέατρον.<sup>29</sup> La circostanza potrebbe trovare conferma anche nell’epigrafe di *L. Cassius Cerealis* in cui si fa riferimento a qualcosa di straordinario avvenuto nell’anfiteatro alla presenza dell’imperatore stesso. Progetti di questo tipo, ambiziosi e sfarzosi, rientrano perfettamente nella temperie culturale del regno di Nerone. L’ultimo dei giulio-claudi rompe – di fatto – gli equilibri di potere puteolani, intervenendo in maniera diretta e privilegiando i liberti.

La *libertina nobilitas* flegrea di questo periodo è magistralmente descritta nel *Satyricon* di Petronio, se la *graeca urbs*, teatro degli avvenimenti del romanzo, è da identificarsi con *Puteoli*, come la maggior parte degli studiosi ormai ritiene. Trimalchione ne è l’esempio più caratteristico: ex-schiavo arricchitosi con le attività commerciali, severo Augustale, si appropria dello stile vita della *nobilitas*. Vive nel lusso che condivide con *liberalitas* con gli amici, fa sfoggio di cultura letteraria e, secondo i privilegi accordati dalla carica di *Augustalis*, si comporta quasi come se fosse un magistrato cittadino, indossando una tunica bordata di porpora rossa. Il ritratto farsesco di Petronio è principalmente la deformazione di un aristocratico ed uno stratagemma letterario. Nel romanzo può forse scorgersi anche una eco delle tensioni sociali tra la *nobilitas* e la

---

<sup>27</sup> Svet., *Nero*, 31.

<sup>28</sup> *Ant. Pal.*, VII, 379. *Ant. Pal.* IX, 708. Naturalmente un molo in cementizio e pozzolana doveva già esistere per assolvere alle funzioni di un porto grande come quello di *Puteoli* e come testimoniato da Strabone (*Geo.*, V, 4, 6) e da Svetonio (*Cal.*, 19, 1). Sul punto anche: Camodeca 1994a.

<sup>29</sup> Dio Cass., LXIII, 3. Sull’interpretazione del passo si veda anche: Adinolfi 1979.

*plebs* quando, durante la cena, i commensali lamentano l'avarizia e l'ingordigia degli *aediles*, mentre il *populus minutus laborat*.<sup>30</sup>

### 3 – DAI FLAVI AI SEVERI

Dopo il suicidio di Nerone e con lo scoppio della guerra civile, *Puteoli* parteggia per Vespasiano. Tacito scrive che le colonie ed i municipi coinvolti nella lotta per la successione ne approfittano per riaccendere antiche rivalità locali. Non è forse un caso dunque, che Capua, antagonista commerciale di *Puteoli*, parteggi per Vitellio.<sup>31</sup>

A conclusione della guerra, Vespasiano deduce la nuova *Colonia Flavia Augusta*.<sup>32</sup> L'imperatore, che non installa veterani, riprende a nome dei Flavi i numerosi progetti iniziati da Nerone, ad eccezione del canale tra l'Averno e la foce del Tevere. Nel 95 d.C. Domiziano inaugura la strada che porta il suo nome: il collegamento diretto tra *Sinuessa* e *Puteoli* consente, evitando l'Appia, un notevole risparmio di tempo per raggiungere Roma, la circostanza di fatto esclude Capua dalla viabilità principale.<sup>33</sup>

Tra i Flavi e gli Antonini si porta a compimento un vasto programma di rinnovamento edilizio che corrisponde anche all'ultima fase di grande monumentalizzazione della colonia: si costruiscono numerosi edifici sacri, terme, ninfei, fontane monumentali, il grande *macellum* nell'emporio. Adriano, che trova la morte a Baia e sepoltura a *Puteoli* prima di essere trasferito nel suo mausoleo a Roma, è promotore di numerose iniziative, alcune delle quali portate a compimento da Antonino Pio, tra cui il restauro dell'*opus pilarum* distrutto da una mareggiata.<sup>34</sup> Per onorare il padre adottivo, il nuovo imperatore dedica un *templum* ed uno *stadium* sul luogo dell'antico *Puteolanum* di Cicerone ed istituisce giochi quinquennali di stampo filellenico, gli *Eusebeia*.<sup>35</sup>

Dopo questa intensa fase di rinnovamento non vi sono altri interventi di rilievo, ma si procede costantemente al restauro ed alla manutenzione dell'apparato monumentale cittadino. Il definitivo trasferimento della *classis alexandrina* ad Ostia durante il regno di Commodo non è, come si vedrà, causa del declino del porto di *Puteoli* che mantiene la sua funzione annonaria ed i relativi organi amministrativi; inoltre non si deve dimenticare che l'apporto del grano africano ha di molto ridotto la centralità di quello egiziano nell'alimentazione urbana.<sup>36</sup> La manovra di Commodo non sminuisce in alcuna maniera la centralità del porto di *Puteoli* soprattutto se si considera che l'imperatore, per la prima volta in assoluto, assume la carica di *duoviro* quinquennale, diventando di fatto il primo magistrato della colonia.<sup>37</sup>

---

<sup>30</sup> Petr., *Sat.*, XLIV.

<sup>31</sup> Tac., *Hist.*, III, 57.

<sup>32</sup> CIL X 1646, 1650-1651, 1653, 1856, 1900. AE 1928, 119 = AE 1956, 141. AE 2001, 842.

<sup>33</sup> Stat., *Silv.*, IV, 3.

<sup>34</sup> SHA, *Hadr.*, XXV.

<sup>35</sup> SHA, *Hadr.*, XXVII.

<sup>36</sup> SHA, *Comm.*, XVII, 7.

<sup>37</sup> CIL X 1648.

Le fonti letterarie per il periodo che va dai Severi alla fine del III sec. d.C. sono piuttosto limitate, a fronte – invece – di una documentazione epigrafica abbondante.<sup>38</sup>

Tra il II ed il III sec. d.C., accanto alle grandi famiglie di epoca tardo-repubblicana compaiono nei fasti municipali nuove *gentes*. Ma se si allarga l'analisi a tutta la base documentaria disponibile, appare evidente che non si tratta di famiglie completamente nuove; la maggior parte – difatti – è già nota in epoca giulio-claudia, testimoniata perlopiù da liberti: *Aufidii*, *Amulii*, *Caecilii*, *Oppii*, *Stlaccii* etc. Poiché la maggior parte di queste testimonianze proviene dall'archivio dei *Sulpicii*, che – com'è noto – conserva il ricordo di trattative finanziarie e commerciali affidate prevalentemente a liberti, è possibile che la maggior parte di queste *gentes* abbia rivestito ruoli municipali già alla metà del I sec. d.C.

Tra i gentilizi effettivamente nuovi, accanto a quelli dei liberti imperiali (*Ulpii*, *Aelii*, etc.), compaiono quelli di *gentes* immigrate da altri centri, dove già comunque hanno ricoperto ruoli municipali: i *Bennii* ed i *Silii* da Cuma, i *Fabii* ed i *Gavii* da Pompei, i *Titi Apusuleni* da Ostia.<sup>39</sup>

Un caso del tutto eccezionale è, come si dirà più ampiamente, quello dei *Marci Nemonii*: di chiara origine libertina, sono caratterizzati da un gentilizio raro e poco diffuso ed accedono precocemente all'*ordo decurionum* attraverso l'*adlectio*, probabilmente non senza la concessione di privilegi da parte dell'imperatore Antonino Pio.<sup>40</sup> A questi si è aggiunto più di recente *A. Sempronius Paternus*, decurione cittadino in epoca severiana, figlio di un *A. Sempronius Herma*, il cui *cognomen* greco sembra indicare un'origine libertina.<sup>41</sup>

In generale tra l'epoca flavia e quella severa sono noti circa 50 decurioni cittadini un campione piuttosto esiguo: circa il 10% del totale. L'analisi condotta sulla documentazione disponibile sembra dimostrare che in realtà l'ascesa sociale delle *gentes* libertine, ad eccezione di rari casi, non è poi così significativa. Si deve però tenere conto che molto spesso i discendenti dei liberti tendono ad assimilare le pratiche onomastiche degli ingenui, assumendo *cognomina* "rispettabili", rendendo – di fatto – molto difficile la distinzione dell'*origo* sociale. È questo ad esempio il caso di *P. Manlius Egnatius Laurinus* decurione cittadino nel 187 d.C. Il personaggio è sicuramente figlio di liberti come dimostra la ricostruzione dell'albero genealogico, ma la sola analisi onomastica non sarebbe stata sufficiente a dimostrarlo.<sup>42</sup>

A differenza delle epoche precedenti si nota un cambiamento: numerosi personaggi intraprendono carriere procuratorie imperiali che sono spesso necessarie per l'*adlectio* nell'ordine senatorio, mostrando un interesse molto maggiore verso le massime cariche dello stato. È questo il caso di *Silius Satrianus* che riveste la carica di *iuridicus Aegypti* intorno al 164/165 d.C.<sup>43</sup> Per il II sec. d.C. sono noti almeno tre senatori di origine

---

<sup>38</sup> Su *Puteoli* tardo-antica si vedano: Céibellac 1993, Camodeca 1981, 1993, 2010a.

<sup>39</sup> Camodeca 1992a, 2008a.

<sup>40</sup> Sui *Nemonii*: Cap. XIV, 206.

<sup>41</sup> Camodeca 2007, 229-235.

<sup>42</sup> Camodeca 2007, 217-220.

<sup>43</sup> Eph. Ep. VIII, 371. SB 7472.

puteolana: *C. Aquillius Proculus cos. suff.* nel 90 d.C, il discendente di liberti imperiali *Ti. Claudius Quartinus cos. suff.* nel 130 d.C. e *M. Stlaccius Albinus* in epoca antonina, esponente di una delle *gens* più antiche di *Puteoli*.<sup>44</sup> Nel III sec. d.C. ascendono al rango senatorio i *M. Bennii*, ormai integrati nella colonia flegrea, e *C. Consius Quartus*.<sup>45</sup>

---

<sup>44</sup> *Aquillius*: CIL X 1699. *Ti. Claudius*: CIL VI 2089a=32377, CIL X 1782-1783. *Stlaccius*: CIL XIV 246, CIL X 1873. Camodeca 1982c.

<sup>45</sup> Camodeca 2005.

### III – PUTEOLI: NOTA TOPOGRAFICA

Se l'identificazione di Dicearchia resta un problema storico ed archeologico insoluto, non così le testimonianze di una precoce frequentazione dell'area di Pozzuoli. Indagini archeologiche condotte al di sotto del tratto iniziale della via *Puteolis - Neapolim* hanno portato alla luce un battuto con tracce di solchi di carro databile tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. Il tracciato è parte della strada costiera che da Cuma ne attraversava la *chora* raggiungendo l'insediamento di *Parthenope*.

Poco più a nord, in località via Vecchia delle Vigne, è stato individuato un abitato ellenistico della metà del III sec. a.C. a destinazione agricola e produttiva, impostato su un santuario rurale di poco precedente. Lungo la via Campana, in direzione di Capua nei pressi della Montagna Spaccata, è collocato un altro abitato di epoca medio ellenistica, databile grossomodo intorno al II sec. a.C.<sup>1</sup>

Più difficile individuare tracce di insediamento e frequentazione ellenistica nel tessuto urbano di *Puteoli*, sia per le vicende urbanistiche delle deduzioni coloniali romane sia per la conurbazione moderna e contemporanea.

Gli scavi ormai ventennali condotti sulla rocca tufacea del Rione Terra hanno portato alla luce il nucleo più antico della colonia dedotta nel 194 a.C. Contestuali alla fondazione sono l'impianto murario, l'asse viario, il *Capitolium* cittadino e la piazza forense immediatamente prospiciente. La colonia si estende precocemente al di fuori del piccolo promontorio, contemporaneamente allo sviluppo delle vie per Napoli e per Capua che ricalcano, come si è già visto, percorsi molto più antichi.

Nella zona dell'*emporium* sono da collocarsi alcuni *horrea* e magazzini, nonché alcuni edifici di culto dedicati a divinità orientali: il tempio di Serapide e la *mahramta* degli Arabi Nabatei. Verosimilmente la collina a nord-est della rocca trova presto una destinazione residenziale: in via Ragnisco, si individua un impianto termale costruito alla fine dell'epoca repubblicana ed in uso fino al II sec. d.C. Al di fuori del tessuto urbano, come di consuetudine, lungo la strada per Napoli, è posto l'anfiteatro minore. Quest'ultimo, tagliato a metà dalla costruzione della linea ferroviaria direttissima Napoli-Roma durante gli anni '20 del secolo scorso, è uno dei monumenti meno conosciuti di Pozzuoli. Poco verosimile è l'ipotesi di una costruzione contestuale alla deduzione del 194 a.C., più probabile, invece, una datazione all'epoca di Silla; l'edificio è oggetto di restauri in epoca cesariana o proto-imperiale e poi ancora giulio-claudia.<sup>2</sup>

Alla deduzione augustea risale l'ampliamento dell'*ager puteolanus* ed il vasto programma di riassetto urbanistico e monumentalizzazione. L'imperatore procede ad una divisione in *regiones* e *vici*, funzionale all'organizzazione amministrativa ed allo sviluppo coerente degli spazi. Ad oggi sono epigraficamente attestate sette *regiones* e quattro *vici*. Alcune di queste sono rintracciabili sul terreno e possono aiutare a

---

<sup>1</sup> Gialanella 2005.

<sup>2</sup> Demma 2006.



comprendere le dinamiche evolutive del tessuto urbanistico. Lungo la *ripa puteolana*, nella zona dell'*emporium*, è da collocarsi la *Regio Hortensiana* nota anche dalle fiaschette vitree di Praga ed Odemira.<sup>3</sup> Nella stessa area costiera, in una zona suburbana oggi sommersa, verso il lago di Lucrino, si devono collocare il *Vicus Lartidianus* ed il *Vicus [Anni]anus* dove risiedono degli *inquilini*, verosimilmente *peregrini* e *mercatores*.<sup>4</sup>

Nella terrazza superiore, a nord della rocca tufacea del Rione Terra, lungo la moderna via Ragnisco si colloca la *Regio Clivi Vittrari sive Turari*.<sup>5</sup> Il nome non è un mero calco dell'omonima *regio* urbana, giacché in questa zona dovevano davvero concentrarsi le botteghe dei vetrai e degli unguentari, la cui produzione continuerà sino al IV sec. d.C. Poco distante, nei pressi di via Capomazza, si deve collocare la *Regio Decatriae*, il cui nome, attestato per la prima volta e solo a *Puteoli*, resta enigmatico, ma che è raffigurata sulle ben note fiaschette vitree.<sup>6</sup> In via Rosini, lungo la strada che conduce verso Napoli, si devono collocare la *Regio Arae Lucullianae* e la *Regio Triumphalis*. La prima trae il nome da *Licinius Lucullus* cos. 74 a.C. che aveva proprietà a Napoli, ma anche a Bacoli e Miseno, la seconda è un calco dell'omonima *regio* romana.<sup>7</sup> In località Croce Campana, nei pressi di via San Vito, si deve collocare l'extraurbano *Vicus Spurianus*, che prende il nome dalla *gens Spuria* di origine campana.<sup>8</sup> Senza una collocazione topografica precisa restano la *Regio Palatina*<sup>9</sup>, il cui nome richiama chiaramente la situazione urbana, la *Regio Vici Vestoriani et Calpurniani* che trae il nome da due delle *gentes* più influenti della *Puteoli* repubblicana<sup>10</sup>, ed il *Vicus Tyanianus*, verosimilmente suburbano e lungo la ripa, dove devono risiedere i *peregrini* cappadoci.<sup>11</sup>

Augusto, che già nel 37 a.C. affida ad Agrippa la costruzione del *Portus Iulius*, è particolarmente interessato allo sviluppo della *ripa puteolana* in direzione di Arco Felice e Lucrino. Il precoce trasferimento della flotta a *Misenum* e la riconversione a porto commerciale dell'avamposto marittimo del Lucrino-Averno, crea un sistema di porti integrati sino alla odierna Darsena di Pozzuoli. L'imperatore interviene anche a mettere ordine negli insediamenti sulla terrazza superiore a nord-est del Rione Terra, dove la colonia doveva essersi velocemente e disordinatamente estesa dopo il 194 a.C.

---

<sup>3</sup> CIL X 521. L'epigrafe è posta dalla *regio* al *patronus* *Geminus Tuticius Aemilianus*, c.v. nel 241 d.C. Il nome deriva dai possedimenti di *Q. Hortensius Hortalus* cos. 69 a.C. e dell'omonimo figlio *pr.* 45 a.C., ricordati anche dall'amico Cicerone (*Att.*, VII, 3, 9). Tali proprietà furono confiscate in epoca triumvirale.

<sup>4</sup> Eph. Ep. VIII 360; AE 1977, 201. Entrambe le epigrafi sono dediche all'imperatore Adriano da parte degli *inquilini* dei *vici*.

<sup>5</sup> Eph. Ep. VIII, 366. La *regio* pone una dedica al *patronus* *Q. Flavius Lollianus Mavortius* v.c. tra il 337 ed il 342 d.C.

<sup>6</sup> AE 1972, 79. La *regio* pone una dedica a *Iulius Sulpicius Successus*, *procurator portus puteolanus*, tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C. È noto anche il collegio dei *decatenses* che pone due dediche a *Mavortius* (CIL X 1696-1697).

<sup>7</sup> AE 1977, 198; CIL X 1695. Entrambe le *regiones* pongono una dedica al già citato *Mavortius*.

<sup>8</sup> CIL X 3750.

<sup>9</sup> CIL X 1700. La *regio* pone una dedica a *M. Maecius Memmius Furius Barburius Caecilianus Placidus* v.c., cos. 343 d.C.

<sup>10</sup> CIL X 1631. La *regio* pone una dedica all'imperatore Domiziano. È la più antica testimonianza dell'esistenza della suddivisione amministrativa.

<sup>11</sup> CIL IV 10676. Camodeca 2000a.

In particolare la localizzazione di due *regiones* nella zona di via Carlo Rosini, specie della *Regio Portae Triumphalis*, ed il rinvenimento *in situ* di un'iscrizione che ricorda un *celeber locus*, ha fatto ipotizzare che in quest'area dovesse porsi il foro della nuova colonia augustea.<sup>12</sup>

Qui intorno alla metà del '900 furono condotti degli sterri per la costruzione dell'educando femminile "Maria Immacolata": vennero alla luce numerosi frammenti marmorei, di arredo e decorazione architettonica, ma non si documentarono le pure consistenti strutture murarie rinvenute.

La documentazione epigrafica conserva il ricordo dei numerosi edifici che dovevano sorgere nel foro: una *basilica Augusti Anniana*, da identificarsi forse con la più tarda basilica *Alexandriana*<sup>13</sup>, una *porticus Augusti Sextiana*<sup>14</sup>, dei *chalcidica* e delle *arae* costruite dai *Suettii*, dagli *Hordeonii*, dagli *Octavii* e dai *Caesonii*.<sup>15</sup>

La localizzazione del foro augusteo è tutt'oggi oggetto di dibattito tra gli archeologi. Inizialmente fu condivisa l'ipotesi di Camodeca sul posizionamento in via Rosini. Successivamente lo studio dei materiali marmorei rinvenuti negli sterri degli anni '50, la collazione delle poche fotografie disponibili unita all'analisi dello scarno diario di scavo, hanno portato prima lo Zevi e poi Demma a ritenere questo foro di epoca neroniana e collocare quello augusteo sull'"acropoli" del Rione Terra.<sup>16</sup> Se – di fatto – in epoca augustea i *Calpurnii* si fanno carico della ricostruzione monumentale del *Capitolium* cittadino<sup>17</sup>, i recenti scavi sull'"acropoli" hanno invece dimostrato che la risistemazione della piccola piazza forense risale piuttosto all'epoca flavia e con una serie di edifici a destinazione culturale più che pubblica. Inoltre recentissimi interventi d'emergenza condotti nella zona dell'Educando hanno consentito di individuare un complesso termale, il *castellum aquae*, nonché una colmata di materiali databili con precisione in età augustea.<sup>18</sup>

È dunque più probabile che il nuovo foro sia da collocarsi in questa zona: l'argomento dell'assenza di materiali di epoca augustea non è più sufficiente per confutarne la localizzazione.<sup>19</sup>

Inoltre si deve considerare che la piazza sul promontorio è davvero troppo piccola per poter ospitare una *basilica*, una *porticus* e ben quattro *chalcidica* e non è plausibile che Augusto, promotore della marmorizzazione della colonia ad imitazione di Roma, abbia

---

<sup>12</sup> AE 1976, 141. Camodeca 1977.

<sup>13</sup> *Basilica Augusti Anniana*: CIL X 1782, 1783, 1786; Eph. Ep. VIII, 371; AE 1999, 453. *Basilica Alexandriana*: CIL X 1694, 1694. Sull'identificazione delle due strutture: Camodeca 1979. Diversamente Demma 2007, 179.

<sup>14</sup> TPSulp. 83, 85, 86, 90, 91.

<sup>15</sup> *Chalcidicum Augusti Suettianum*: AE 1974, 256. *Ara Augusti Suettiana*: TPSulp. 3. *Chalcidicum Hordionianum*: TPSulp. 36. *Ara Augusti Hordioniana*: TPSulp. 1, 1bis, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 16, 17, 40. *Chalcidicum Octavianum*: TPSulp. 35, 37, 38, 39. *Chalcidicum Caesonianum*: TPSulp. 85, 87, 90, 91, 92.

<sup>16</sup> Zevi 2003, Demma 2007, 169-179.

<sup>17</sup> CIL X 1613. Sul cosiddetto Tempio di Augusto si veda: Cavalieri Manasse – Zevi 2005.

<sup>18</sup> Gialanella 2010.

<sup>19</sup> L'argomento del resto appariva già poco solido, poiché la datazione era proposta sulla base della sola analisi stilistica dei materiali rinvenuti, senza tener conto delle strutture murarie che pure erano venute alla luce negli anni '50, ma che non erano state affatto documentate.

scelto un posto così angusto, invece di una zona ancora vergine da poter modellare secondo le proprie esigenze propagandistiche.

Tutta quest'area è poi interessata da imponenti costruzioni idriche funzionali all'allacciamento al nuovo braccio dell'acquedotto del Serino. Di epoca augustea sono le *pilae* frangiflutti individuate a valle del Rione Terra ed alcuni magazzini nell'area dell'*emporium*.

Il terremoto del 62 d.C. che devasta Pompei ed interessa anche l'area flegrea e la colonia di *Puteoli*, con la necessità di restauri e messe in sicurezza, e soprattutto i disordini ed i dissidi fra i ceti cittadini (*ordo* e *plebs*) forniscono a Nerone un'ottima motivazione per intervenire con una sua colonia nel 60 e con un connesso ambizioso programma edilizio che modifica il tessuto urbanistico: la monumentalizzazione dell'*opus pilarum*, il collegamento tra l'Averno e la foce del Tevere, l'erezione di un nuovo anfiteatro e lo sviluppo edilizio della terrazza mesourbana su cui questo edificio gravita, la costruzione di imponenti porticati anti-incendio sull'"acropoli" del Rione Terra.<sup>20</sup>

La *damnatio memoriae* che colpisce l'imperatore porta Vespasiano, neanche dieci anni dopo, ad una nuova deduzione coloniarica e, ad appropriarsi sotto il nome dei Flavi, di numerose iniziative promosse da Nerone. Forse anche la grandiosa monumentalizzazione della piazza forense sull'"acropoli" è da ritenersi un'iniziativa neroniana.

Nel 95 d.C. Domiziano inaugura un nuovo tracciato stradale che consente un collegamento diretto e più veloce con Roma. L'antica via *Domitiana* entra a *Puteoli* nel tratto dell'odierno corso Terracciano, qui si deve collocare un arco onorario che celebra l'imperatore, poi dedicato nuovamente da Traiano.<sup>21</sup> Ai Flavi si attribuisce generalmente la costruzione del maestoso *macellum* nella zona dell'*emporium* sulla scorta dell'iscrizione dedicatoria, ma va detto che non c'è accordo tra gli studiosi circa la precisa provenienza del testo. L'edificio potrebbe essere anche molto più tardo, forse ascrivibile alla metà del II sec. d.C.<sup>22</sup> In questo periodo l'area forense di via Rosini si espande velocemente sino ad inglobare alcuni settori limitrofi identificati con il foro transitorio, quest'ultimo noto da un'epigrafe di epoca traiana ed evocato anche dal *foru(m) pos(t) foru(m)* menzionato dalla fiaschetta vitrea di Pilkington.<sup>23</sup>

Il II sec. d.C. ed in particolare l'età di Adriano e degli Antonini rappresenta l'ultima grande fase di monumentalizzazione cittadina: sono numerosissimi gli edifici che gravitano sulla terrazza mesourbana intorno all'anfiteatro maggiore, soprattutto a destinazione culturale. Qui, lungo il tracciato della *Domitiana*, Adriano fa costruire il grandioso e scenografico impianto termale oggi noto con il nome di Tempio di Nettuno

---

<sup>20</sup> Per una costruzione neroniana dell'anfiteatro maggiore di Pozzuoli: Camodeca 1992a. Diversamente: Demma 2007, 27-69.

<sup>21</sup> Camodeca 2000d. Flower 2001.

<sup>22</sup> CIL X 1701. Sul *Macellum* si veda, da ultimo: Demma 2007, 77-99. Lo studioso condivide la provenienza puteolana dell'iscrizione dedicatoria e propende per una datazione flavio-traiana del complesso. Diversamente: Camodeca 1992a, 163-164.

<sup>23</sup> CIL X 1783. Camodeca 1999b, 16-18.

cui fa da contraltare il non lontano ninfeo, meglio noto come Tempio di Diana, costruito tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C..

Antonino Pio procede al restauro dell'*opus pilarum*, costruisce lo *stadium* ed un *templum* / cenotafio al padre adottivo lungo la *ripa*, tra le moderne via Luciano e viale Campi Flegrei.<sup>24</sup> Alla metà del II sec. d.C. risale la costruzione di un ambiente cultuale in zona suburbana lungo il tracciato dell'antica via Campana, odierna via Luciano. L'edificio era destinato ai culti orientali di Cibele, della *Magna Mater*, di Mitra, di Giove Eliopolitano e della *Venus Caelestis*.<sup>25</sup> All'epoca antonina si può forse far risalire anche la costruzione di un tempio al *Genus Coloniae* nel foro di via Rosini.<sup>26</sup> Un altro tempio di Giove Ottimo Massimo Eliopolitano doveva sorgere nella zona del foro, forse nei pressi di via Capomazza, dove sono da localizzarsi anche i *collegia* dei *decatrenses*, degli *scabillarii* e dei *tibicines*.<sup>27</sup> Non lontano da quest'area si deve significativamente collocare il *theatrum*, ben noto dall'iconografia delle fiaschette vitree ed ora forse anche archeologicamente.<sup>28</sup> Di recente è stata ipotizzata una costruzione augustea dell'edificio.<sup>29</sup>

Alla fine del II sec. d.C. risale il cosiddetto Tempio Corinzio in via Girone, impostato su un precedente edificio di epoca flavia. Un'ipotesi recente identifica in questa struttura il *templum divi Antonini Pii* costruito da Marco Aurelio.<sup>30</sup> Nella stessa zona fu costruito in epoca severiana un altro tempio dedicato alla *Venus Caelestis*.<sup>31</sup>

A quest'epoca risalgono molti interventi di restauro e manutenzione dell'apparato monumentale cittadino, come dimostrato dalle indagini archeologiche e dai rinvenimenti epigrafici; in particolare la costruzione della sontuosa *tholos* al centro del *Macellum*, l'ampliamento della *aedes Serapidis*, la risistemazione di parte della *Regio Clivi Vitrari sive Turari* con la trasformazione in *via tecta* dell'attuale via Ragnisco ed il restauro della basilica *Augusti Anniana* che dall'imperatore Alessandro Severo mutò il nome in *Alexandriana*.<sup>32</sup>

La grande stagione di espansione e di rinnovamento urbanistico si è ormai conclusa, ma questo non implica necessariamente la decadenza della colonia: tutt'altro. La documentazione epigrafica, particolarmente abbondante per il IV sec. d.C., testimonia restauri alla *ripa* ed alle strutture portuali, agli edifici di culto, interventi di

---

<sup>24</sup> Camodeca 2002b.

<sup>25</sup> Camodeca 2006, 273, nota 14.

<sup>26</sup> Demma 2007, 150-151.

<sup>27</sup> AE 1901, 169. CIL X 1642, 1643, 1647. CIL X 1697. Demma 2007, 154-155.

<sup>28</sup> Sommella 1978, 79, fig. 168. Lo Studioso riteneva di poter collocare il teatro lungo via Vecchia San Gennaro, poco a nord dell'impianto forense di epoca augustea. Peluso 2008. Lo Studioso pensa di poter attribuire con sicurezza al teatro romano alcuni ambienti rinvenuti in scavi nel fondo Maglione e sotto il vecchio palazzo comunale, abbattuto dopo il bradisismo. Sul teatro di *Puteoli* si vedano anche: Amalfitano-Camodeca-Medri 1990, 117. Steurnagel 1999, 157.

<sup>29</sup> De Caro 2003, 593. Tre frammenti di un'iscrizione databile all'11 d.C. ricorderebbero un atto di evergetismo degli *Augustales* avvenuto in *theatro*.

<sup>30</sup> CIL X 1784. Demma 2007, 115-139.

<sup>31</sup> AE 1956, 144 = AE 1985, 278.

<sup>32</sup> *Macellum*: CIL X 1652-1654, 1899. *Aedes Serapidis*: CIL X 1594. *Basilica Alexandriana*: CIL X 1693-1694.

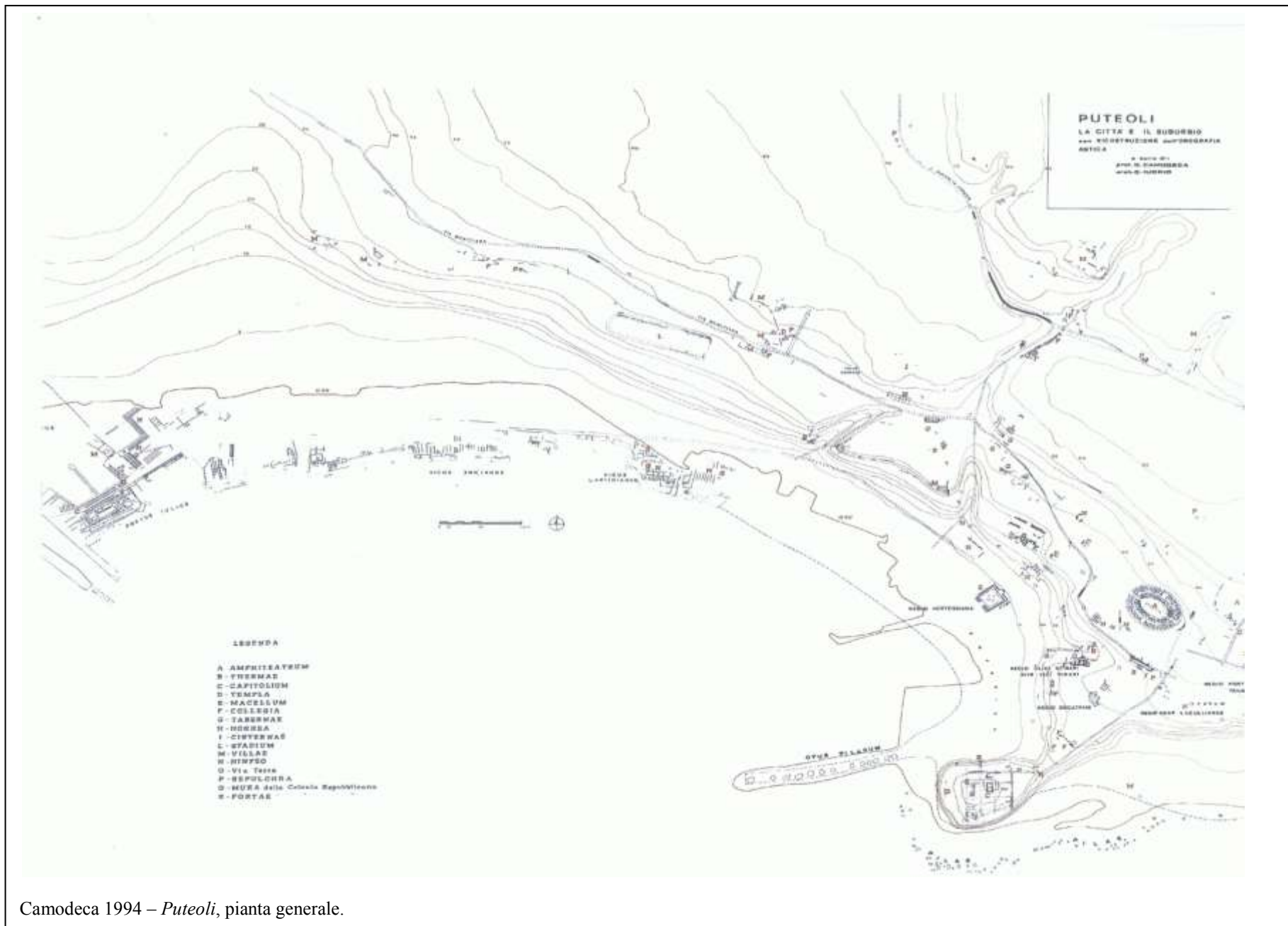
manutenzione pubblica e privata, la trasformazione d'uso e la riconversione di numerosi edifici, specie nell'antico insediamento del Rione Terra. In questo periodo inoltre si assiste al ritorno dell'aristocrazia pagana nei suoi immediati ritorni con la costruzione di alcune ville di lusso, addirittura anche sull'acropoli del Rione Terra.<sup>33</sup> Che l'apparato monumentale cittadino sia ancora perfettamente conservato è poi testimoniato dalle ben note fiaschette vitree di età tetrarchica che restituiscono l'immagine di una città fiorente. La situazione muterà nel V sec. d.C. quando i fenomeni bradisismici e le incursioni barbariche riconurranno la popolazione ad arroccarsi sul primitivo *castrum* del Rione Terra

Naturalmente le zone di necropoli si sviluppano lungo le direttrici che conducono all'esterno del territorio della colonia, in particolare lungo la via *Consularis Campana* in direzione di Capua, lungo la via *Puteolis-Neapolim* e successivamente lungo la *Domitiana*. Indagini archeologiche hanno individuato consistenti nuclei necropolari in via Celle e via San Vito lungo la via per Capua ed in via Vigne e nel suburbio orientale sulla strada per Napoli.<sup>34</sup>

---

<sup>33</sup> Camodeca 2008.

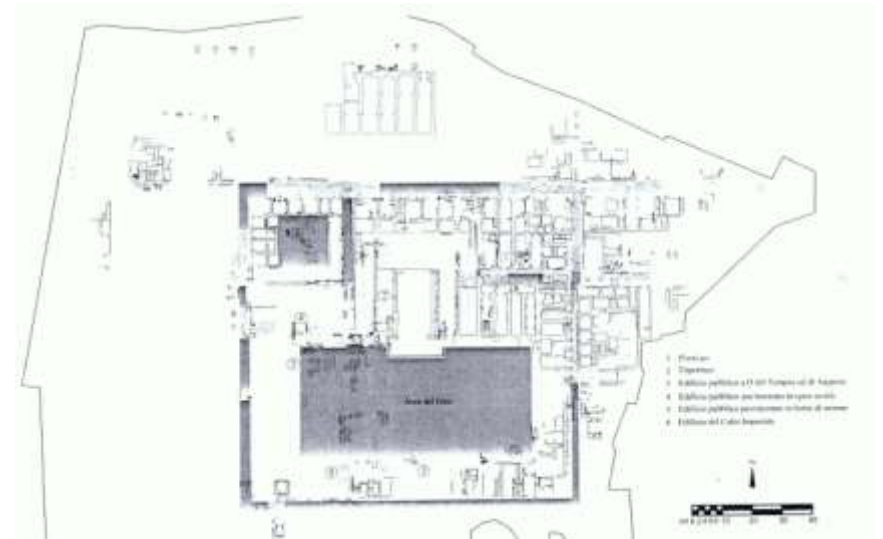
<sup>34</sup> Iodice 2001, Ling 1970, Gialanella 1993, Gialanella 2001.



Camodeca 1994 – *Puteoli*, pianta generale.



Gialanella 2003 – Rione Terra



Gialanella 2010 – Rione Terra, particolare *Capitolium e forum*.



Camodeca 1999 – Foro transitorio

PARTE PRIMA  
*PEREGRINI E MERCATORES A PUTEOLI*



# PARTE PRIMA

## PEREGRINI E MERCATORES A PUTEOLI

### IV – INTRODUZIONE

#### 1 – LA CITTÀ ROMANA: *CIVES*, *INCOLAE*, *ADVENAE* E *PEREGRINI*

Intorno alla metà del I sec. a.C. Cicerone descrive Siracusa, principale scalo commerciale della Sicilia romana, come una città fiorente e dal tessuto sociale composito: *cives*, *incolae* ed *advenae*.<sup>1</sup>

Ciascuna di queste categorie possiede una propria identità ed uno statuto giuridico preciso.<sup>2</sup> Il *civis*, *municeps* o *colonus*, è il cittadino *in stricto sensu*, gode di pieni diritti e può accedere alla vita politica. L'*incola* è un cittadino romano nato in un luogo diverso da quello di residenza.<sup>3</sup> L'*advena* è lo “straniero” di passaggio, il viaggiatore, il non residente, ma sempre in possesso della cittadinanza romana.<sup>4</sup>

In epoca tardo-repubblicana non è immaginabile che le città, soprattutto quelle portuali, fossero frequentate dai soli cittadini romani, ed – infatti – ancora Cicerone nel *De Officiis* ricorda, accanto agli *incolae*, i *peregrini*. Il compito di questi ultimi – scrive l'Oratore – è dedicarsi “agli affari propri e non impicciarsi delle questioni relative alla gestione della città”.<sup>5</sup> È evidente che in questo passo l'Oratore si sta riferendo al concetto più ampio di “straniero”, ovvero di non-romano.<sup>6</sup>

Il termine *peregrinus*, quindi, non distingue giuridicamente una categoria di persone, bensì sta ad identificare tutti coloro che sono privi della cittadinanza romana. Il termine non ha accezione negativa: definiti *hostes* nelle leggi delle Dodici Tavole, al tempo di Cicerone sono ormai chiamati *peregrini*.<sup>7</sup>

---

<sup>1</sup> Cic., *Verr.* II, IV, 130. *Hoc tertium, quod erat Syracusis, quod M. Marcellus armatus et victor viderat, quod religioni concesserat, quod cives atque incolae colere, advenae non solum visere verum etiam venerari solebant, id C. Verres ex templo Iovis sustulit.*

<sup>2</sup> Compatangelo – Soussignon 2007.

<sup>3</sup> Dig. 50, 16, 239.2. *"Incola" est, qui aliqua regione domicilium suum contulit: quem graeci paroikon appellant. nec tantum hi, qui in oppido morantur, incolae sunt, sed etiam qui alicuius oppidi finibus ita agrum habent, ut in eum se quasi in aliquam sedem recipiant.* Sull'istituzione dell'*incolatus* ed il ruolo degli *incolae* nella città si veda: Licandro 2007.

<sup>4</sup> Pl., *Aulul.*, III, 406-407. *Optati vires populares, incolae, accolae, advenae omnes, / date viam qua fugere liceat, facite totae plateae pateant.* Isid., *Etym.*, IX, 4, 38. *Advenae autem vel incolae adventicii perhibentur, sed permanentes; et inde incolae, quia iam habitatores sunt, ab incolendo.*

<sup>5</sup> Cic., *De Off.*, I, 125. *Peregrini autem atque incolae officium est nihil praeter suum negotium agere, nihil de alio anquirere minimeque esse in aliena re publica curiosum. Ita fere officia reperientur, cum quaeretur quid deceat et quid aptum sit personis, temporibus, aetatibus.*

<sup>6</sup> Sul concetto di “straniero” in una prospettiva diacronica si veda: Moatti et alii 2003.

<sup>7</sup> Cic., *De Off.*, I, 37. *Hostis enim apud maiores nostros is dicebatur, quem nunc peregrinum dicimus. Indicant duodecim tabulae: aut status dies cum hoste, itemque adversus hostem aeterna auctoritas. Quid ad hanc mansuetudinem addi potest, eum, quicum bellum geras, tam molli nomine appellare? Quamquam*

Privi di cittadinanza – di fatto – non posseggono diritti, impossibilitati a partecipare a qualsiasi forma dell’esperienza giuridica romana. In questo, tuttavia, non si deve rintracciare una volontà discriminatoria dell’autorità romana, che, invece, aggirò molto presto il problema della cittadinanza, prima con la creazione del *praetor peregrinus* (242 a.C.) e poi costruendo l’istituto giuridico dello *ius gentium*.<sup>8</sup> Quest’ultimo consentiva ai non romani di accedere a tutti i principali istituti giuridici: il matrimonio, la locazione ed il commercio, per limitarsi solo ad alcuni esempi.

La partecipazione dello “straniero”, del non romano, alla vita cittadina era così importante che il problema della cittadinanza si aggirava anche nell’istruzione di alcune azioni civili con il ricorso ad una  *fictio iuris* (*civitas Romana peregrino fingitur*) con la formula: *si civis romanus esset*.<sup>9</sup> Evidentemente la partecipazione dei  *peregrini* alle attività commerciali era ritenuta tanto utile e necessaria da superare il problema della cittadinanza.<sup>10</sup>

Ancora Cicerone opera una distinzione tra i  *peregrini* giunti per motivazioni ufficiali e  *peregrini* giunti per motivazioni personali.<sup>11</sup> La presenza di questi ultimi a Roma e nelle città della Penisola, soprattutto quelle portuali, si spiega attraverso reciproci interessi commerciali.

## 2 – I PEREGRINI. IL CASO DI PUTEOLI

Quest’ultimo è naturalmente il caso di  *Puteoli* dove, già in epoca tardo-repubblicana, sono presenti numerose comunità di  *peregrini* residenti in maniera più o meno stabile. La maggior parte di queste è difatti coinvolta a vario titolo nelle operazioni commerciali che avevano luogo nel porto flegreo.

Uno degli obiettivi di questo studio è rintracciare queste comunità, analizzare le modalità insediative, le dinamiche culturali ed il grado di integrazione all’interno del tessuto sociale cittadino.

Poiché la finalità precipua è la disamina delle relazioni commerciali, si darà al termine  *peregrinus* un senso più ampio, derogando dal senso tramandato dalle fonti di non-

---

*id nomen durius effecit iam vetustas; a peregrino enim recessit et proprie in eo, qui arma contra ferret, remansit.*

<sup>8</sup> Gai, 1, 1. *Nam quod quisque populus ipse sibi ius constituit, id ipsius proprium est vocaturque ius civile, quasi ius proprium civitatis; quod vero naturalis ratio inter omnes homines constituit, id apud omnes populos peraeque custoditur vocaturque ius gentium, quasi quo iure omnes gentes utuntur.*

<sup>9</sup> Gai, IV, 37. *Item civitas Romana peregrino fingitur, si eo nomine agat aut cum eo agatur, quo nomine nostris legibus actio constituta est, si modo iustum sit eam actionem etiam ad peregrinum extendi. Velut si furti agat peregrinus aut cum eo agatur, formula ita concipitur: IVDEX ESTO. SI PARET LVCIO TITIO A DIONE HERMAEI FILIO OPEVE CONSILIO DIONIS HERMAEI FILII FVRTVM FACTVM ESSE PATERAE AVREAE, QVAM OB REM EVM, SI CIVIS ROMANVS ESSET, PRO FVRE DAMNVN DECIDERE OPORTERET et reliqua; item si peregrinus furti agat, civitas ei Romana fingitur. similiter si ex lege Aquilia peregrinus damni iniuriae agat aut cum eo agatur, ficta civitate Romana iudicium datur.*

<sup>10</sup> Chiusi 2011.

<sup>11</sup> Cic., *De Off.*, I, 149. *Eos autem, quorum vita perspecta in rebus honestis atque magnis est, bene de re publica sentientes ac bene meritos aut merentes sic ut aliquo honore aut imperio affectos observare et colere debemus, tribuere etiam multum senectuti, cedere iis, qui magistratum habebunt, habere dilectum civis et peregrini in ipsoque peregrino privatimne an publice venerit.*

romano, intendendo perlopiù un non-italico. In altri termini a *peregrinus* si darà il senso di *mercator* “straniero” operante nel porto di *Puteoli*. Del resto non tutti i mercanti attestati a *Puteoli* sono di fatto dei non-romani, si pensi solo al caso dei *mercatores* di prodotti betici, come si avrà modo di dimostrare.

La documentazione epigrafica puteolana offre, inoltre, un'altra definizione in relazione alla presenza di comunità di non puteolani: quella di *inquilinus*.<sup>12</sup> Con questo termine è da intendersi uno “straniero” residente sul suolo cittadino, ma non in maniera permanente. La definizione giuridica non opera una distinzione tra romano e non romano.<sup>13</sup> La dimensione di temporaneità offerta da questo termine descrive in maniera esemplare le comunità di *peregrini* / *mercatores* che agivano nel porto flegreo. È l'opportunità economica e commerciale la motivazione che li spinge a risiedere a *Puteoli*, quando questa si è esaurita o è mutata, essi non hanno più ragione di restare. Durante la loro permanenza nel porto flegreo, però, essi si integrano nel tessuto cittadino, importano i loro culti, pacificamente tollerati, risiedono in quartieri, perlopiù suburbani o periurbani loro assegnati dalle autorità municipali (*pagi, vici, compita*), possiedono *stationes* commerciali, partecipano alla vita sociale: a feste e giochi.

### 3 – LE COMUNITÀ DI PEREGRINI PUTEOLANI: UN PROBLEMA METODOLOGICO

Prima di passare all'analisi delle singole comunità di *peregrini* / *mercatores* è opportuno fare alcune considerazioni metodologiche sull'effettiva possibilità di individuare *peregrini* e la documentazione utilizzata.

Il problema dello studio della mobilità nel mondo antico è molto vasto e riguarda non solo le persone, e dunque i fenomeni strettamente “migratori”, ma anche le dinamiche culturali e politiche. Circostrivendo il problema all'epoca repubblicana prima ed imperiale poi, non circolavano solo le persone fisiche, ma le anche idee ed i fenomeni culturali / cultuali.<sup>14</sup>

Strumenti privilegiati per l'analisi della mobilità sono le fonti letterarie ed epigrafiche, e solo in ultima istanza le evidenze archeologiche. Per queste ultime, infatti, la necessaria interpretazione soggettiva dei dati, altrimenti muti, rischia di falsare il quadro attraverso l'uso di categorie storiografiche mutevoli e non sempre pertinenti.

Il riconoscimento del *peregrinus*, dunque, non è sempre operazione facile. Naturalmente doveva esistere una forma di controllo statale sulla circolazione delle persone all'interno ed all'esterno dei confini dell'Impero, ma non è possibile rintracciare una norma od un modello generale. Anche in questo caso è l'opportunità a

---

<sup>12</sup> AE 1977, 200-201. Il termine *inquilinus* è epigraficamente attestato solo altre quattro volte: a Roma (AE 1987, 57. 151-230 d.C.), ad *Interamna Nahars* (CIL XI 4290. 240 d.C.), *Luna* (CIL XI 1346) e *Mappalia Siga* in *Africa Proconsularis* (CIL VIII 25902, epoca traiana).

<sup>13</sup> Isis., *Etym.*, IX, 37-38. *Inquilini vocati quasi incolentes aliena. Non enim habent propriam sedem, sed in terra aliena inhabitant. Differt autem inter inquilinum et advenam. Inquilini enim sunt qui emigrant, et non perpetuo permanent. Advenae autem vel incolae adventicii perhibentur, sed permanentes; et inde incolae, quia iam habitatores sunt, ab incolendo.*

<sup>14</sup> Per un approccio antichistico al problema: Sordi 1994 e 1995. Per un approccio comparatistico, invece: Moatti 2004.

determinare il comportamento dell'autorità centrale. Il fenomeno va quindi valutato in maniera diacronica e diatopica, per usare un lessico preso in prestito dalla linguistica.

Per quanto riguarda la presenza di *peregrini* nelle colonie romane è possibile che le autorità municipali tenessero un registro di tutti gli "stranieri" che accedevano alla città, così come pure che questi ultimi dovessero possedere ed esibire dei documenti d'identità, di cui però non è rimasta traccia né nelle fonti letterarie né archeologiche.<sup>15</sup>

Nel caso specifico della documentazione puteolana il primo livello di indagine nel riconoscimento di un *peregrinus* è dunque l'analisi onomastica. Questo naturalmente è valido per i *peregrini* in senso stretto, ovvero i non romani, ma non per quei *mercatores* che invece possedevano la cittadinanza romana. In questo caso l'indagine onomastica è più complessa ed analizza in maniera sincronica e diacronica la distribuzione dei *nomina*, tenendo anche conto della precoce diffusione dei gentilizi latini.

Il secondo livello di indagine è quello relativo all'esistenza di strutture destinate all'accoglienza dei *peregrini*: *pagi*, *vici*, edifici a destinazione commerciale, *stationes*, necropoli.

Il terzo livello è quello dell'esame dei culti non strettamente romani che possono essere considerati più o meno distintivi di una comunità di *peregrini*. Quest'ultimo è anche il livello di indagine più problematico. Nell'esame della documentazione religiosa, difatti, bisogna tenere sempre conto della precoce penetrazione dei culti orientali a Roma e nelle città a forte vocazione marittima.

Nel caso specifico di *Puteoli* si deve anche sempre tenere conto del rapporto con l'isola di Delo dove i *mercatores* italici avevano avuto modo di allacciare relazioni di ogni tipo con i *mercatores* orientali già nel II sec. a.C.. Più in generale si deve tener presente che taluni culti possono invece essere stati introdotti attraverso la mediazione di influenti esponenti politici prima, e poi degli imperatori e della loro famiglia.

Quindi sarà solo l'uso combinato delle fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche che potrà confermare o meno l'esistenza di una comunità di *peregrini* nel porto flegreo.

In ultima istanza si deve valutare con attenzione la cronologia di tutte le evidenze disponibili nel tentativo di comprendere da quando e per quanto tempo una comunità di *peregrini* sia stata effettivamente attiva sul territorio.

---

<sup>15</sup> Su questo problema si veda: Moatti 2000, 2006.

## V – LE COMUNITÀ ORIENTALI

### 1 – LE PROVINCE GRECHE E D’ASIA MINORE

A *Puteoli* doveva esistere una consistente comunità di *peregrini* provenienti dalle province greche e d’Asia Minore, come testimoniato dalle attestazioni epigrafiche, dai documenti dell’archivio dei *Sulpicii* e dalle evidenze archeologiche.<sup>1</sup>

#### 1.1 – La cosiddetta “base di Tiberio”<sup>2</sup>

Nel 1693 nei pressi del largo della Malva, a poca distanza dal palazzo Don Pedro di Toledo, fu rinvenuta, ancora in giacitura primaria, la base di una statua con la raffigurazione ad altorilievo di quattordici città dell’Asia Minore.<sup>3</sup> L’iscrizione che campeggia su uno dei lati lunghi è una dedica all’imperatore Tiberio da parte degli *Augustales* di *Puteoli*; ciascuna personificazione di città è corredata di didascalia.<sup>4</sup> La base, che si data al 30 d.C. sulla base della titolatura imperiale, ricorda l’aiuto prestato da Tiberio alle città d’Asia Minore distrutte da due terremoti: rispettivamente nel 17<sup>5</sup> e nel 23 d.C.<sup>6</sup> Evidentemente l’imperatore doveva essere intervenuto con aiuti economici e con la remissione dei tributi per agevolare la ricostruzione dopo il cataclisma che aveva interessato perlopiù le città lungo la valle del fiume Hermos.<sup>7</sup> La base, seppure con adattamenti, è la replica di un analogo monumento nel foro di Cesare a Roma.<sup>8</sup>

Quest’ultimo, noto solo dalle fonti, fu posto da dodici città d’Asia Minore in seguito al primo terremoto del 17 d.C.. Fu realizzato verosimilmente tra il 22 ed il 23

---

<sup>1</sup> La presenza di una comunità di Cappadoci sarà trattata nel paragrafo seguente: cap. V, 2, 37.

<sup>2</sup> Vermeule 1981. Liverani 2005. Weisser 2008, per la sintesi più recente e l’analisi stilistica puntuale.

<sup>3</sup> De Jorio 1822, 29.

<sup>4</sup> CIL X 1624. *Ti(berio) Caesari divi / Augusti f(ilio) divi / Iuli n(epoti) Augusto / pontif(ici) maximo co(n)s(uli) IIII / imp(eratori) VIII trib(unicia) potestat(e) XXXII / Augustales / res publica / restituit // Sa[rde]s [Magnes]ia // Philadelphea Tmolus Cyme // Temnos Cibra Myrina Ephesos Apollonidea Hyrcania // Mostene [Aeg]ae [Hieroc]aesarea.*

<sup>5</sup> Tac., *Ann.*, II, 47. *Eodem anno duodecim celebres Asiae urbes conlapsae nocturno motu terrae, quo improvisior graviorque pestis fuit. Neque solitum in tali casu effugium subveniebat in aperta prorumpendi, quia diductis terris hauriebantur. Sedisse immensos montis, visa in arduo quae plana fuerint, effulsisse inter ruinam ignis memorant. asperrima in Sardianos lues plurimum in eosdem misericordiae traxit: nam centies sestertium pollicitus Caesar, et quantum aerario aut fisco pendebant in quinquennium remisit. Magnetes a Sipylo proximi damno ac remedio habiti. Temnios, Philadelphenos, Aegeatas, Apollonidenses, quique Mosteni aut Macedones Hyrcani vocantur, et Hierocaesariam, Myrinam, Cymen, Tmolum levare idem in tempus tributis mittique ex senatu placuit, qui praesentia spectaret refoveretque. Delectus est M. Ateius e praetoriis, ne consulari obtinente Asiam aemulatio inter pares et ex eo impedimentum oreretur.*

<sup>6</sup> Tac., *Ann.*, IV, 13, 1. *At Tiberius nihil intermissa rerum cura, negotia pro solaciis accipiens, ius civium, preces sociorum tractabat; factaque auctore eo senatus consulta ut civitati Cibyrticae apud Asiam, Aegiensi apud Achaiam, motu terrae labefactis, subveniretur remissione tributi in triennium.*

<sup>7</sup> Efeso, raffigurata sulla base puteolana, non è ricordata da Tacito tra le città colpite dal terremoto, è – però – possibile che un altro sisma, taciuto dalle fonti, si sia verificato tra il 23 ed il 29 d.C.

<sup>8</sup> Per il tipo iconografico della statua di Tiberio si veda: Vermeule 1981, 88-89.

d.C., come sembra dimostrare l'emissione di un sesterzio tiberiano con la significativa legenda: *civitatibus Asiae restitutis*.<sup>9</sup> Il monumento, di natura ufficiale e posto direttamente dalle città dell'Asia Minore, doveva essere costituito di una grande base per una statua colossale dell'imperatore e tutt'intorno dovevano essere disposte statue che raffiguravano le città, se bisogna dare credito alla notizia dello storico Flegonte di Tralles.<sup>10</sup> Il monumento fu probabilmente distrutto nell'incendio del foro di Cesare nell'80 d.C. e mai ricostruito.



Weisser 2008, abb. 4.

Pur nella comunanza di intenti, e cioè omaggiare l'imperatore Tiberio per la liberalità verso la città d'Asia Minore colpite dai sismi, i due monumenti, quello romano e quello puteolano, presentano sostanziali differenze.

Prima e più importante: la committenza. L'esemplare romano, precedente di almeno dieci anni, è una dedica ufficiale posta direttamente dalle città colpite dai terremoti, che intendono rendere grazie a Tiberio per il suo intervento con sfarzo e monumentalità, secondo un costume tipicamente orientale.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> BMRCE I, 129, n° 70-73, tav. 23, 16.

<sup>10</sup> Phleg., *FGrHist. II B*, fr. 36, XIII. "Apollonio il grammatico racconta che durante il regno di Tiberio Nerone un sisma distrusse molte e famose città dell'Asia e che Tiberio stanziò dei fondi per ricostruirle da capo. In cambio le città gli dedicarono una statua colossale nel tempio di Afrodite, che si trova nel foro romano, e che collocarono in successione delle statue di ciascuna delle città".

<sup>11</sup> Se bisogna dare credito al racconto adrianeo di Flegonte di Tralles, intorno alla base monumentale, posta nel tempio della *Venus Gentryx*, dovevano sorgere ben dodici statue a tutto tondo con la raffigurazione delle città (!).

La base flegrea, invece, è la dedica al *princeps* posta dagli *Augustales*, un *collegium* sacerdotale legato al culto imperiale, di cui fanno parte mercanti, imprenditori e ricchi esponenti della *libertina nobilitas*.<sup>12</sup> È dunque probabile che gli *Augustales* flegrei abbiano inteso ringraziare l'imperatore a nome della comunità di *peregrini* asiatici che risiedeva a *Puteoli* e con la quale intratteneva rapporti economico-commerciali.

Del resto, considerata l'esistenza del monumento del foro di Cesare a Roma, non si vede il senso di una dedica analoga a *Puteoli*, se non presupponendo una cospicua comunità di *peregrini* microasiatici nel porto flegreo.

Significativamente la cosiddetta "base di Tiberio" fu rinvenuta, ancora in *situ*, al largo della Malva nei pressi del futuro *macellum* di epoca imperiale, e più o meno al centro dell'*emporium* puteolano. Evidentemente era importante per i dedicanti, gli *Augustales*, nonché per i *peregrini*, che la dedica fosse collocata nel cuore pulsante degli affari commerciali della colonia di *Puteoli*.<sup>13</sup>

Pur nella mancanza di dati archeologici, il monumento romano doveva essere di grandi proporzioni ed aver richiesto un discreto impegno economico, nonché l'impiego di maestranze artistiche esperte, verosimilmente provenienti dall'Asia Minore.

La base di Pozzuoli, invece, è una creazione tutta romana, probabilmente frutto di maestranze locali, ispirata al neo-atticismo di epoca augustea. L'iconografia delle città riprende modelli post-fidiaci, prassitelici, pergameni e pasitelei, creando un *pastiche* non sempre coerente ed immediatamente comprensibile.<sup>14</sup>

## 1.2 – L'età giulio-claudia: i documenti dell'archivio dei *Sulpicii*

Alla metà del I sec. d.C. alcuni *peregrini* provenienti dalle province greche e dall'Asia Minore sono attestati anche dai documenti dell'archivio dei *Sulpicii*.

Il cosiddetto "dossier di *Euplia*" (TPSulp. 60-62) testimonia la presenza di una *peregrina* originaria dell'isola di Milo, nelle Cicladi, e del suo fideiussore ateniese, *Epichares*.<sup>15</sup> Tutti i documenti hanno la forma di *nomina arcaria*, ovvero sono attestazioni di credito di natura non obbligatoria.<sup>16</sup> Nel marzo del 42 d.C. *Euplia Theodori f.* riceve in prestito da *C. Sulpicius Cinnamus* 1000 sesterzi, esattamente un anno dopo ne riceve altri 1600 da *Titinia Anthracidis* e nel luglio dello stesso anno ancora 500 da *Cinnamus*. Il fideiussore della donna melia è sempre *Epichares Aphrodisi f.*, originario di Atene e verosimilmente il marito o il figlio.<sup>17</sup> La condizione *peregrina* dei due personaggi è confermata dall'onomastica: *nomen*, patronimico ed *origo*. La concessione di prestiti a *peregrini* in forma di *nomina arcaria* non è un fatto

<sup>12</sup> Duthoy 1978. Corazza 2010, con ampia bibliografia di riferimento.

<sup>13</sup> Si ricordi che più o meno dalla stessa zona provengono anche le iscrizioni in lingua aramaica che testimoniano la presenza di una comunità nabatea (Cap. V, 5, 58). Significativamente le comunità di *peregrini* si auto-rappresentano nella zona della colonia in cui svolgono le loro attività.

<sup>14</sup> Vermeule 1981, 99. Ciascuna personificazione è indipendente dall'altra e non esiste un criterio nella disposizione delle figure lungo tutta la base.

<sup>15</sup> Camodeca 1999a, 151-157.

<sup>16</sup> Sulla natura e corretta interpretazione di questi documenti si veda: Camodeca 1992b, 199-210.

<sup>17</sup> Camodeca 1999a, 157. Sulla questione anche: Gardner 1999.

sorprendente, ma è testimoniato anche dalle fonti giuridiche; è – invece – interessante la consistenza della somma prestata: quasi 3000 sesterzi in poco più di un anno e mezzo: evidentemente i due personaggi originari delle province greche facevano parte della comunità di *peregrini* residenti a *Puteoli* ed erano coinvolti in attività commerciali.<sup>18</sup>

È infine noto il *navicularius* Menelaos, figlio di Ireneo, originario di Keramos, piccola città portuale della Caria. Verosimilmente il personaggio si occupa, non senza la mediazione di personaggi flegrei, del trasporto in Oriente delle merci di un noto *mercator* di prodotti betici: *P. Attius Severus*.<sup>19</sup>

### 1.3 – Il II sec. d.C.: i graffiti della *taberna* n°5 di via Pergolesi

Nella prima metà del '900 fu portato alla luce un complesso di otto *tabernae* lungo la strada che dai quartieri portuali risaliva verso la via Campana, in direzione di Capua.<sup>20</sup> Gli ambienti, tutti simili tra di loro, risalgono verosimilmente alla prima epoca neroniana, con una fase di ristrutturazione in età traiano-adrianea.

Particolarmente interessante ai fini di questo studio è la *taberna* n°5: sul rifacimento adrianeo degli intonaci sono – difatti – stati rinvenuti numerosi graffiti in greco ed in latino, lasciati dall'oste e dai suoi avventori.<sup>21</sup>

Tra i numerosi disegni, soprattutto di navi, i clienti della *taberna* – perlopiù *peregrini*, *mercatores* o viaggiatori di passaggio – lasciano ricordi nostalgici delle loro terre.<sup>22</sup>

Pergamo, definita aurea, rivaleggia con Laodicea per il titolo di prima tra le città d'Asia.<sup>23</sup> Per emulazione gli Antanoi si definiscono primi tra i Macedoni, nonostante siano – in realtà – una piccola comunità stanziata tra i monti della Lincestide, nella parte occidentale della regione.<sup>24</sup> Numerosi i riferimenti a Roma *chryso polis* e signora del mondo: uno di questi è inciso da un personaggio proveniente dalla Licia. Infine nei pressi del ben noto graffito del “crocefisso”, su cui a lungo si è scritto e si continua ancora a scrivere, compare il riferimento alla città cilicia di Mopsuestia sul fiume PIRAMO, poco distante dal confine con la Cappadocia e dalle “porte Cilicie”.<sup>25</sup>

Naturalmente i graffiti incisi sulle pareti di questa *taberna* non testimoniano necessariamente l'esistenza di altrettante comunità stanziali di *peregrini*, ma soltanto la

---

<sup>18</sup> Gai, III, 132.

<sup>19</sup> TPSulp.78. Camodeca 2001, 86-88. Sul documento: Cap. VI, 2.1, 71.

<sup>20</sup> Oggi tra il corso Terracciano e via Pergolesi.

<sup>21</sup> Guarducci 1971. Camodeca 1992a, 143 e 2006, 275. Iodice 1993. L'unica presentazione preliminare dei singoli graffiti, di cui si attende ancora l'edizione definitiva, è in Guarducci 1971, con numerose inesattezze.

<sup>22</sup> Guarducci 1971, 220. Sopra l'immagine di una nave si trova il graffito: Μνηστῆ Εὐτυχιανός ὁ πῆς.

<sup>23</sup> Ἐμνήσθη Ἀκίνδυνος τῆς χρυσοπολεως Περγάμου // Ἀσίας πρώτους Περγαμηνοῦς // Ἀσίας πρώτους Λαοδικεῦσι.

<sup>24</sup> Μακεδονίας πρώτοι Ἀντανοί.

<sup>25</sup> Μοψσαῖοι. Plin., NH., V, 91: [...] *Mopsos liberum, Pyramo inpositum* [...]. Su questo graffito si veda anche: Cap. V, 2, 37.



frequentazione occasionale da parte di “stranieri”, è comunque importante sottolineare la vitalità della colonia puteolana nella prima metà del II sec. d.C., brulicante di viaggiatori e mercanti.<sup>26</sup>

#### 1.4 - Il II sec. d.C.: le evidenze epigrafiche

Nel corso del II sec. d.C. sono numerose le epigrafi funerarie in lingua greca che testimoniano perlopiù la presenza di *peregrini* provenienti soprattutto da quelle città dell’Asia Minore che hanno acquisito ricchezza e fama durante l’epoca adrianea, anziché dalle più antiche metropoli a tradizione commerciale.<sup>27</sup>

Tre epigrafi ricordano *peregrini* provenienti da Nicomedia in Bitinia.<sup>28</sup> A testimonianza di un rapporto reciproco, un’epigrafe di Nicomedia ricorda un uomo morto a *Puteoli*.<sup>29</sup> Da questa città, capitale della provincia e posta lungo una delle strade più importanti per la penetrazione verso le regioni interne del Bosforo, dovevano provenire alcuni dei marmi pregiati più richiesti a Roma.<sup>30</sup> Sono poi attestati alcuni *navicularii* e *peregrini* provenienti da *Corycos*, città portuale della Cilicia.<sup>31</sup> È possibile che i porti cilici servissero come sbocco commerciale anche per le attività dei *mercatores cappadoci*.<sup>32</sup>

La città di *Cybira*, già menzionata dalla cosiddetta “base di Tiberio”, compare anche in un’iscrizione della prima età antonina. Nonostante la provenienza dell’iscrizione sia sconosciuta è attribuibile con certezza a *Puteoli* ed è probabile che fosse posta nei pressi dello stadio di Antonino Pio dove avevano luogo gli *Eusebeia*. Il testo è un documento ufficiale della città anatolica che ricorda le sue origini spartane, i legami di *συγγένεια* con Atene e di *φιλία* con il popolo romano ed i benefici ricevuti dall’imperatore Adriano. Il monumento riproduce una dedica analoga che la città pose ad Atene in ricordo dell’ammissione nel *panhellenion*, con in più la precisa volontà di onorare il nuovo imperatore dedicando una statua al defunto Adriano divinizzato.<sup>33</sup>

---

<sup>26</sup> Sarebbe, peraltro, sorprendente la presenza a *Puteoli* di una comunità di Antanoi, stanziati in una regione interna e senza sbocco sul mare della Macedonia occidentale.

<sup>27</sup> Lombardi 2003, 12.

<sup>28</sup> IG XIV 837 (Σεουηριανὸς Ἀσκληπιόδοτος / τῆ γλυκυτάτῃ συμβίῳ Ἀὐρ(ηλίου) Φλαουία / Ἀρρία Νεικομηδίσση μνήμης / χάριν ζη(σάση) ἔτ(η) / ιε’.); 841a (Ἐπικράτ[ης] / Ἐπικράτους / Νεικομηδεύς, / ζήσας ἔτη ξ’ / χαίρετε); CIL X 1970 (*D(is) M(anibus) / Asclepiodote Cym/odori filiae Nicome/disse vix(it) ann(os) XXX frat(er) bene m(erenti) f(ecit)*).

<sup>29</sup> IGR III 13 = CIG 3780. Δεῖος Δεῖου ζήσας ἔτη κη’, τελευτήσας ἐν Ποτιώλοις. Χαῖρε.

<sup>30</sup> Plin. Minor, *Epist.*, X, 41, 2. *Est in Nicomedensium finibus amplissimus lacus. Per hunc marmora fructus ligna materiae et sumptu modico et labore usque ad uiam nauibus, inde magno labore maiore impendio uehiculis ad mare deuehuntur hoc opus multas manus poscit. At eae porro non desunt. Nam et in agris magna copia est hominum et maxima in civitate, certaue spes omnes libentissime aggressuros opus omnibus fructuosum.*

<sup>31</sup> IG XIV 840 (Διοδότου / Μηνοδότου / Κωρυκιώτῃ / Ὑγεῖνος / υἱωνῶ / γλυκυτάτῳ); 841 (Ἐνεπέα Σα-/κέρδωτος / ναύ- / κληρον Κωρυκι-/ώτην ἑτῶν κβ’); 848 (Θεῖοις Δαίμοσιν. / Κάστορος · Βλάστου / Κωρυκεώτ(ου)); 854 (Σεῖλιον / Πονπηίου / Κωρυκιώτης / ναύκληρος). Si ricordi che numerosi Cilici sono presenti anche tra i *classarii* della flotta misenate.

<sup>32</sup> Cap. V, 2, 37.

<sup>33</sup> IG XIV 829. Per una discussione esaustiva sull’epigrafe si veda, da ultima: Lombardi 2003.

Come già nel caso della dedica a Tiberio, anche questa iscrizione non avrebbe senso se non presupponendo la presenza di una comunità stabile di *peregrini* microasitici nel porto flegreo.

Interessante anche l'epigrafe funeraria che ricorda un Κό(ιντος) Καλπούρν(ιος) Ροῦφος Ἐφέσ(ιος).<sup>34</sup> *Calpurnii* sono attestati ad Efeso alla fine del I sec. a.C.<sup>35</sup> e sono – com'è noto – tra le famiglie più importanti di *Puteoli* già in epoca augustea: a loro è posta la famosa dedica dei *mercatores qui Alexandria, Asia, Syria negotiantur*.<sup>36</sup> È dunque possibile che *Calpurnius Rufus Ephesius* sia un discendente della *gens Calpurnia* attiva commercialmente in epoca repubblicana prima a Delo e poi a partire dalla metà del I sec. a.C. nei maggiori porti del Mediterraneo orientale. Naturalmente l'ipotesi, che si basa principalmente su base onomastica, è plausibile, ma non altrimenti dimostrabile, soprattutto per la grandissima diffusione del gentilizio *Calpurnius* nel mondo romano.<sup>37</sup> Ancora da Efeso proviene *Stactia*, nota da un'epigrafe funeraria, stavolta in lingua latina.<sup>38</sup>

Altre evidenze epigrafe, per le quali non è possibile fornire un inquadramento cronologico preciso, attestano la presenza di uomini provenienti da Perge<sup>39</sup>, in *Pamphylia*, e dalla *Galatia*.<sup>40</sup>

Infine un'iscrizione funeraria ricorda un uomo proveniente da Atene.<sup>41</sup> È dunque evidente che i rapporti con le province greche e soprattutto d'Asia Minore sono ancora molto intensi nel corso del II sec. d.C.<sup>42</sup>

## 1.5 - Il commercio di opere d'arte e l'officina di *marmorarii*

La presenza di *peregrini* provenienti dalla Grecia ed, in larga parte, dall'Asia Minore potrebbe essere connessa in epoca repubblicana al commercio di opere d'arte e poi in epoca imperiale all'attività di officine di *marmorarii* lungo la *ripa* puteolana. È

<sup>34</sup> IG XIV 847. Θ(εοῖς) · Κ(αταχθονίους) / Κό(ιντος) · Καλπούρν(ιος) · Ροῦ- / φος Ἐφέσ(ιος) · Κο(ιντω) Κ(αλπουρνίω) / Βρύοντι ἀπε(λευθέρω).

<sup>35</sup> *Eph*1687, 8,1.2. L'epigrafe, databile al 31 a.C., è una lista di contribuenti del tempio di Artemide.

<sup>36</sup> CIL X 1797. Sulla *gens Calpurnia* puteolana e sugli interessi economici-commerciali si veda: Cap. XI, 4, 155-158.

<sup>37</sup> La circostanza potrebbe anche testimoniare il perdurare dei legami tra la *gens Calpurnia* residente a *Puteoli* e quella stanziata in Asia Minore.

<sup>38</sup> CIL X 1616. *Aug(usto) sacr(um) / Stactia Pol[li]oni(s) filia quae et Secundi Ephesia.*

<sup>39</sup> IG XIV 838. Αὐρήλιος · Φίλο- / κύριος · Περγαῖ- / ος · Αὐρ(ηλίω) · Ἀντιό- / χω · Περγαίω / γλ[υ]κτάτω · ἀπε- / λευθ[έ]ρ(ω) · μνήμης χάριν.

<sup>40</sup> CIL X 1976. *D(is) M(anibus) / Glyceru alu/mno natione / Calato q(ui) vixit / ann(os) XVI hoc / [---] / [---]jei[---]ert / co[---]nicon / [---]tu[---]tu / [---]meve[---] / [---]CE[---] / [---]Aug. coil / l(egas) p(raeteriens) r(ogo).*

<sup>41</sup> IG 842. Θ(εοῖς) · Κ(αταχθονίους) / ἐνταῦθα · κῆμ- / αι τῆς Ἀθην- / αίων χθον- / ος | Ἐρμῆς πολί- / της εἴκοσι ζῆσ- / ας ἔτη | μνήμ[η]ς / δὲ τύμβον τεύξ- / ε Κάλλιστος φίλος.

<sup>42</sup> Non proviene da Pozzuoli, bensì da Miseno, l'iscrizione funeraria di una donna Frigia (CIL X 1986. EDR121517, De Carlo 2012, 151-200 d.C.). Non è sicuro che *Autronia M. f. Rhodine* nota da un'epigrafe funeraria puteolana sia originaria dell'isola egea, giacché *Rhodine* è un *cognomen*, più difficilmente un etnico (CIL 2155. EDR121995, Camodeca 2013, 101-200 d.C.). Infine non è attribuibile a Pozzuoli, ma a Napoli, ed è sicuramente di epoca cristiana l'epigrafe che ricorda un uomo originario di Costantinopoli (CIL X 3309=ICUR I, 2849. V-VI sec. d.C.). Diversamente: Jaschke 2010, 223, nota 1078.

possibile supporre l'esistenza di maestranze artistiche provenienti dall'Oriente greco e di mercanti coinvolti nell'approvvigionamento dei marmi.

Dal ricco epistolario di Cicerone è possibile ricostruire l'attività di *C. Aemilius Avianianus* e dei suoi due liberti: *C. Avianius Hammonius* e *C. Avianius Evander*, verosimilmente coinvolti nel commercio di opere d'arte tra Atene e Sicione.<sup>43</sup> Questi personaggi facevano parte della *gens Aviania*, ben attestata a *Puteoli* già in epoca tardo repubblicana e coinvolta nel commercio del grano.<sup>44</sup>

*C. Avianius Evander* in particolare, a cui già Cicerone commissiona delle opere da esporre nella sua villa di *Tusculum*, diviene uno scultore ricercato, molto attivo a Roma dopo la battaglia di Azio.<sup>45</sup>

Un'officina di *marmorarii* è stata individuata da indagini archeologiche in una zona oggi sommersa, corrispondente più o meno all'antico *vicus Lartidianus*, abitato perlopiù proprio da *peregrini*, tra i quali gli arabi Nabatei.<sup>46</sup> Qui si producevano e restauravano statue a tutto tondo, oggetti d'arredamento e decorazioni architettoniche. I marmi utilizzati erano in larga parte di provenienza greca per la statuaria e microasiatica per gli elementi architettonici. L'analisi stilistica dei materiali rinvenuti ha chiarito che maestranze orientali lavoravano di concerto insieme a maestranze locali.<sup>47</sup>

Studi recenti hanno proposto di localizzare proprio in questo *vicus* l'attività della cosiddetta "officina dei calchi di Baia".<sup>48</sup> L'*atelier* attico, che inizia la sua attività già in epoca augustea riproducendo modelli della seconda metà del V sec. a.C. ed utilizzando il pregiato marmo pentelico, diviene ben presto così famoso da lavorare alle dirette dipendenze della famiglia imperiale.<sup>49</sup>

In particolare una replica augustea del tipo Hera Borghese reca la firma in greco dello scultore: un tale *Aphrodisios Athenaios*, dimostrando così la presenza di maestranze greche operanti in territorio flegreo.<sup>50</sup>

Se l'ipotesi di localizzare l'officina dei "calchi di Baia" nel *vicus Lartidianus*, dove la produzione marmoraria continua almeno sino ad epoca severiana, si rivelasse corretta, allora *Aphrodisios* potrebbe fare parte della comunità di *peregrini* di origine greca che risiedeva a *Puteoli*.<sup>51</sup>

Un'altra copia di epoca flavia del tipo "Hera Borghese" reca invece la firma in greco di un *Karos Put(e)anos*, il cui etnico è stato interpretato come una forma errata di *Puteolanos*. Sarebbe la prima menzione esplicita di uno scultore puteolano e confermerebbe l'ipotesi, formulata su soli criteri stilistici, che maestranze orientali

---

<sup>43</sup> Cic., *Fam.*, XIII, 2; 21; 27.

<sup>44</sup> Per una storia della *gens Aviania* puteolana si veda: Cap. VI, 3.3, 83-86.

<sup>45</sup> Cic., *Fam.*, VII, 23. Plin., *NH.*, XXXVI, 32. Hor., *Sat.*, I, 3, 90.

<sup>46</sup> Sui Nabatei si veda: cap. V, 5, 58.

<sup>47</sup> Camodeca *et alii* 2001, 102-104.

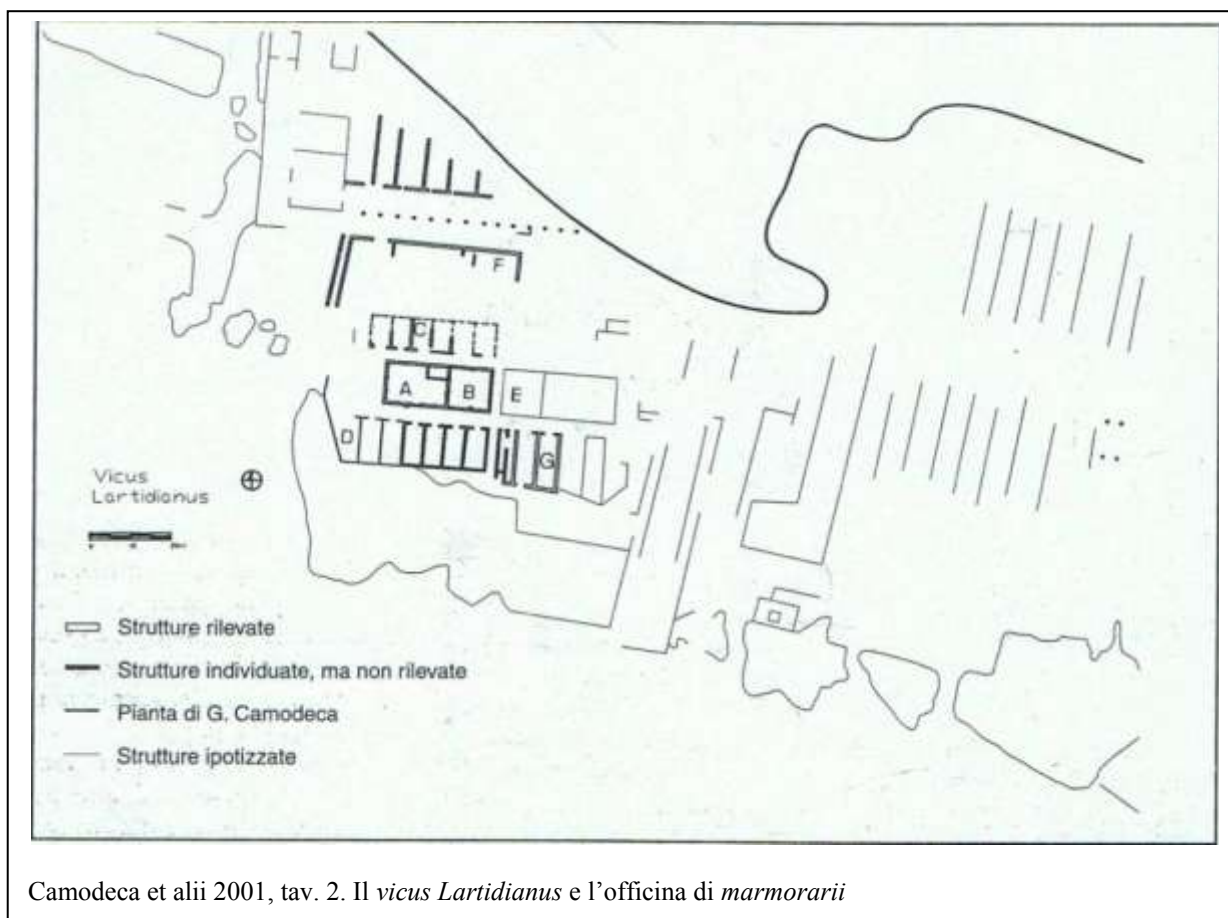
<sup>48</sup> Demma 2010.

<sup>49</sup> Gasparri 1995.

<sup>50</sup> Da Cuma proviene la base di una statua che menziona anche lo scultore Ἰσίδωρος Νουμ(—) / Πάριος, databile in epoca flavia.

<sup>51</sup> La datazione proposta per l'officina di *marmorarii* lungo la ripa puteolana è coerente con l'analisi stilistica dei prodotti dell'officina dei "Calchi di Baia".

lavorassero insieme a quelle locali. L'attività della lavorazione del marmo è poi ben attestata da alcuni epigrafi puteolane.<sup>52</sup>



Camodeca et alii 2001, tav. 2. Il vicus Lartidianus e l'officina di marmorarii

<sup>52</sup> C. Avillius Decembris è redemptor marmorarius, ossia un appaltatore di costruzioni, decorazioni ed opere in marmo (CIL X 1549. EDR129769, Camodeca 2013, 62 d.C.). A. Arrius Chrysantus è invece Augustalis e marmorarius nel II sec. d.C. (CIL X 1873. EDR102411, Camodeca 2009, 151-200 d.C.). Un Flavius Pitheas marmorarius dedica, infine, all'imperatore Commodo nel 183 d.C. (CIL X 1648).

## 2 – LA CAPPADOCIA

A *Puteoli* esisteva anche una comunità di *peregrini* cappadoci stanziati nel *vicus Tyanianus*, almeno dalla metà del I sec. d.C.

La circostanza è confermata da un graffito ercolanese rinvenuto nel 1941 durante le campagne di scavo condotte da A. Maiuri, edito in maniera approssimativa dal Della Corte nel terzo volume del CIL IV dedicato alle città vesuviane ed infine correttamente interpretato da Camodeca.<sup>1</sup>

Il graffito è tracciato sulla parete di un ambiente di servizio, forse una *taberna*, delle terme suburbane di Ercolano, il cui primo impianto risale ad epoca augustea. Le indagini archeologiche hanno confermato il rifacimento degli intonaci in seguito al terremoto del 62 d.C., pertanto il graffito va datato in un periodo immediatamente a ridosso dell'eruzione del 79 d.C.

*Hermeros*, schiavo vicario di *Phoebus*, invita – in maniera ammiccante – la *domina Primigenia* ad andare a cercarlo a *Puteoli*, presso la bottega del *nummularius Messius* nel *vicus Tyanianus*. Il testo è particolarmente importante, non solo perché consente di conoscere il nome di un altro *vicus* puteolano, arricchendo il quadro topografico della colonia, ma soprattutto per il termine *Tyanianus*, formato sul nome della città di *Tyana* in Cappadocia.<sup>2</sup> Evidentemente il toponimo fa riferimento all'esistenza di una comunità di *peregrini* originari della città cappadoce.

Nessun'altra testimonianza di questo *vicus* è ad oggi nota per *Puteoli*, quindi non è possibile stabilire dove fosse ubicato di preciso. È anche possibile che non si trattasse di una grande quartiere come il *vicus Lartidianus* od il *vicus [Anni]anus*, entrambi lungo la *ripa* puteolana, quanto piuttosto di una strada. Ed è molto probabile che fosse, al pari di quegli ultimi, ubicato in una zona suburbana lungo la *ripa* o l'*emporium* come sembra dimostrare l'attività di *nummularius* di *Messius*.

Difatti solitamente, perlomeno a Roma, le botteghe di *nummularii* si trovavano lontano dai mercati e dal foro cittadino dove, invece, operavano *argentarii* e *coactores argentarii*.<sup>3</sup> Per *Puteoli* non è dato conoscere la situazione nel dettaglio come a Roma; è noto, però, che i *coactores argentarii* si riunivano nel *chalcidicum Caesonianum*, cioè nel foro augusteo, in occasione delle *nundinae*, come testimoniato dall'archivio dei *Sulpicii*.<sup>4</sup> Se dunque è valido il parallelo con l'Urbe, è possibile immaginare che anche nella colonia flegrea il più basso grado degli uomini coinvolti in affari bancari, già di

---

<sup>1</sup> Della Corte 1958 = CIL IV 10676 = AE 2000, 332 = Camodeca 2000a. *Hermeros Primigeniae dominae: / veni Puteolos in vico Tyaniano et quaere / a Messio numulario Hermerotem Phoebi.* (EDR102191, Camodeca 2009, 60-79 d.C.).

<sup>2</sup> Camodeca 2000a, 283, nota 15. Non è possibile che il toponimo si riferisca a *Tius/Tium*, piccolo centro portuale della Bitinia, giacché la derivazione aggettivale risulterebbe diversa. La formazione *vicus Tyanianus* ha – del resto – un preciso parallelo nel *pagus Tyrianus*, dove erano stanziati i *peregrini* di Tiro. Sul punto: Camodeca 2006, 282. Sui *Tyrii*: Cap. V, 3.2, 42-45.

<sup>3</sup> Andreau 1987, 210. *Argentarii* si occupavano della raccolta di capitali e delle aperture di credito, i *coactores argentarii* di istruire le *auctiones*, mentre i *nummularii* erano specializzati nel cambio/saggio delle valute.

<sup>4</sup> Camodeca 1999a, 185-187. TPSulp. 81.

per sé considerati vili, esercitasse la sua professione al di fuori del centro della colonia, nei pressi dell'area portuale dove era normale trovare dei cambiavalute.<sup>5</sup>

Cappadoci dunque risiedevano in un *vicus* posto al di fuori della città, probabilmente dall'inizio del I sec. d.C., se non prima; ma in che termini va spiegata la loro presenza a *Puteoli*?

Motivi di natura economico-commerciale sarebbero, naturalmente, la spiegazione più semplice, esattamente come per le altre comunità di *peregrini*.

La Cappadocia inizia a gravitare nell'orbita romana, in qualità di regno cliente, in seguito alla pace di Apamea, a conclusione delle guerre siriane (188 a.C.).<sup>6</sup> In questo periodo svolge un ruolo strategico di primaria importanza: la catena montuosa del Tauro segna il confine degli interessi romani in Asia Minore ed il regno è una sorta di stato cuscinetto tra l'Armenia, il Ponto, regno del potente Mitridate, la Cilicia e gli altri territori di influenza seleucide. Tuttavia non è un regno stabile, bensì soggetto a frequenti lotte intestine per il potere: tra il II ed il I sec. a.C. chiede numerose volte l'intervento diretto di Roma. Diviene provincia romana nel 17 d.C. per volere dell'imperatore Tiberio.<sup>7</sup> La sua importanza strategica aumenta con la creazione del *limes* orientale lungo l'Eufrate.

Studi recenti hanno attirato l'attenzione sulle ricchezze della regione, in particolare le materie prime: oro, argento, stagno, ferro, marmo ed alabastro, oggetto di commercio già durante l'età del bronzo.<sup>8</sup> Famosi anche gli allevamenti di cavalli, di razza pregiata erano molto richiesti dal periodo ittita sino alla tarda epoca romana.<sup>9</sup>

Priva di uno sbocco marittimo meridionale, la Cappadocia controlla – però – le vie terrestri che collegano l'Anatolia settentrionale e centrale al Mediterraneo ed al Vicino Oriente, attraverso due passaggi nella catena montuosa del Tauro: le “Porte Cilicie” e la valle del fiume Göksu.<sup>10</sup>

La città di *Tyana* si situa proprio lungo questa strada, fondamentale per l'accesso al mare ed ai maggiori porti del Mediterraneo. Descritta da Strabone come una delle due grandi città della Cappadocia, insieme alla capitale *Mazaca/Caesarea*, *Tyana* si trova in un'area fertile e ricca di acqua.<sup>11</sup> La città inizia una propria emissione monetaria durante

---

<sup>5</sup> Camodeca 2000a, 285.

<sup>6</sup> Situata in una regione interna della penisola anatolica, la Cappadocia ha una storia antichissima: nel III millennio a.C. è culla della civiltà di Hatti, dal II millennio a.C. al XIII sec. a.C. ospita, invece, il potente regno Hittita. Nella sfera di influenza del dominio persiano prima ed achemenide poi, riesce a mantenere una certa indipendenza: affidata a satrapi relativamente autonomi rispetto al potere centrale. Indipendenza che riesce a conservare ancora durante l'epoca di Alessandro Magno, che passa proprio da *Tyana* per raggiungere Issos.

<sup>7</sup> Strabo., *Geo.*, XII, 1, 1-4. Ballesteros Pastor 2008.

<sup>8</sup> Balatti – Balza 2012.

<sup>9</sup> Van Dam 2002, 23, nota 20. Philostorgius, III, 4. I cavalli cappadoci sono ancora famosi alla metà del IV sec. d.C. quando, duecento esemplari, fanno parte del seguito di Teofilo Indiano inviato in *Arabia Felix* per conto di Costanzo II.

<sup>10</sup> Balatti – Balza 2012. La Cappadocia rappresenta una sorta di istmo che collega l'altopiano asiatico al mondo greco affacciato sul mare Egeo. Inoltre la regione settentrionale è collegata al Ponto ed alla *Galatia* da grandi fiumi navigabili.

<sup>11</sup> Strabo., *Geo.*, δύο δὲ μόναι στρατηγίαι πόλεις ἔχουσιν, ἡ μὲν Τυανίτις τὰ Τύανα ὑποπεπτοκυῖαν τῷ Ταύρῳ τῷ κατὰ τὰς Κιλικίας πύλας, καθ' ἃς εὐπετέσταται καὶ κοινόταται πᾶσιν εἰσὶν αἱ εἰς τὴν Κιλικίαν

L'impero di Nerone che continua fino all'epoca di Caracalla, quando assurge al rango di colonia. L'importanza strategica di *Tyana* per l'attraversamento delle "Porte Cilicie" ed il raggiungimento del porto di Tarso è confermata ancora nel corso del II sec. d.C. dal frammento di un *itinerarium* rinvenuto a Roma.<sup>12</sup> Tra il 333 ed il 334 d.C. è tra le tappe del più antico pellegrinaggio in Terra Santa, come testimoniato dall'*Itinerarium Burdigalense*.<sup>13</sup> La città vive una fase di sviluppo e monumentalizzazione in epoca severiana, forse per l'interessamento diretto dell'imperatrice Giulia Domna.<sup>14</sup> Quest'ultima difatti aveva anche commissionato a Filostrato di Lemno, retore della seconda sofistica e frequentatore del suo circolo romano, la biografia del mago-filosofo neopitagorico Apollonio di *Tyana*, vissuto in epoca domiziana.

Per una curiosa coincidenza, il retore ambienta un episodio della vita di Apollonio proprio a *Puteoli*. Accolto nella colonia flegrea dall'amico Demetrio, filosofo cinico, i due si recano a passeggiare nei giardini di quella che era stata la villa di Cicerone, negli *horti cluviani*, dove sorgeva lo *stadium* fatto costruire da Antonino Pio. Di ritorno in città, Demetrio conduce Apollonio lungo la *ripa puteolana* mostrandogli il fervere delle attività marittime e le numerose navi, provenienti dai luoghi più diversi, pronte a salpare, invitandolo ad imbarcarsi per sfuggire all'ira dell'imperatore.<sup>15</sup> Per quanto oggi gli studiosi siano unanimemente concordi nel ritenere questo passo un'invenzione del retore sofista, è – però – evidente nella precisione topografica del racconto, che Filostrato di Lemno doveva avere una conoscenza diretta del porto di flegreo.<sup>16</sup> Nel 220 d.C., quindi, il porto di *Puteoli* doveva essere ancora in piena attività: sono infatti ricordate navi provenienti dall'Africa, dall'Egitto, dalla Fenicia, da Cipro e dalla Sardegna.<sup>17</sup>

È dunque possibile che i Cappadoci risiedessero a *Puteoli* per scopi commerciali, esattamente come le altre comunità di *peregrini*. Purtroppo non è rimasta traccia delle loro attività né in fonti letterarie né archeologiche; è possibile pensare sia allo sfruttamento dei giacimenti minerari sia ai metalli preziosi, ma anche al legno

---

καὶ τὴν Συρίαν ὑπερβολαί: καλεῖται δὲ Εὐσέβεια ἢ πρὸς τῷ Ταύρω ... ἀγαθὴ δὲ καὶ πεδιάς ἢ πλείστη. τὰ δὲ Τύανα ἐπίκειται χώματι Σεμυράμιδος τετειχισμένῳ καλῶς. οὐ πολὺ δ' ἄπωθεν ταύτης ἐστὶ τὰ τε Καστάβαλα καὶ τὰ Κύβιστρα, ἔτι μᾶλλον τῷ ὄρει πλησιάζοντα πολίσματα.

<sup>12</sup> CIL VI 5076. -----? / [---] Oct[(obres) ---] / [---?] III Id[us] ---] / III Id[us] Mopsu Cren[en] / pr[idie] Id[us] / Panhormo[s] / Id[us] Oct[obres] Ad Aq[uias] Calida[s] / XVII K[alendas] Nov[embres] Tynn[am] / XVI K[alendas] Tyana / XV K[alendas] Nov[embres] And[ab]alim / 10 XIII K[alendas] No[v]embres ---] / -----? (EDR129648, Balistreri 2014, 101-200 d.C.). La lastrina marmorea fu rinvenuta nel 1847 in uno dei colombari ipogei in Via Vigna Codini. Il frammento conserva parte di un *itinerarium* che dai confini della Cilicia conduce sino a Cesarea in Cappadocia, descrivendo la strada che da Mopsuestia conduce a *Tyana*.

<sup>13</sup> ItBurd. 577, 7- 558, 1. *Civitas Tyana, inde fuit Apollonius Magus.*

<sup>14</sup> Rosada 2011.

<sup>15</sup> Philostr., *Vita Apoll. Tyan.*, VII, 10-12.

<sup>16</sup> Camodeca 2000a, 284.

<sup>17</sup> Philostr., *Vita Apoll. Tyan.*, VII, 12. βουλευτέα δέ σοι καὶ ὑπὲρ τῶν ἀνδρῶν, προσαπολεῖς γὰρ κάκεινους ἢ θρασὺς δόξας ἢ εἰπῶν, ἃ μὴ πείσεις. ἢ σωτηρία δέ σοι παρὰ πόδα: τῶν γὰρ νεῶν τούτων, πολλὰ δ', ὡς ὄρας, εἰσὶν, αἱ μὲν ἐς Λιβύην ἀφήσουσιν, αἱ δ' ἐς Αἴγυπτον, αἱ δ' ἐς Φοινίκην καὶ Κύπρον, αἱ δ' εὐθὺς Σαρδοῦς, αἱ δ' ὑπὲρ Σαρδώ: μιᾶς ἐπιβάντι σοι κομίζεσθαι κράτιστον ἐς ὅτιδὲ τῶν ἐθνῶν τούτων, αἱ γὰρ τυραννίδες ἤττον χαλεπαὶ τοῖς φανεροῖς τῶν ἀνδρῶν, ἢν ἐπαινοῦντας αἴσθωνται τὸ μὴ ἐν φανερῷ ζῆν.'

proveniente dalle immense distese boschive o ancora ai cavalli di razza oppure agli schiavi.

Sono peraltro molto rare altre attestazioni di cappadoci a *Puteoli* ed in area flegrea.<sup>18</sup> Si conosce una sola altra attestazione da un'epigrafe funeraria di Cuma che ricorda un *Aelius Aelinus natione Kappadocis*, databile nel III sec. d.C.<sup>19</sup> Una labilissima traccia della loro presenza nella colonia flegrea potrebbe essere rappresentata da un'epigrafe che testimonia, nel corso del I sec. d.C., l'esistenza di un culto di Bellona, assimilato in epoca sillana a quello della divinità cappadoce Ma.<sup>20</sup>

A *Puteoli* sono invece noti, come si è avuto modo di dimostrare, numerosi *navicularii* di *Corycos* in Cilicia, i quali dovevano seguire le stesse rotte dei *peregrini* cappadoci, a testimonianza di un legame commerciale tra queste regioni ed il porto flegreo.<sup>21</sup> Un *peregrinus* di Mopsuestia, non lontana dalle "Porte Cilicie" è infine tra gli avventori in età adrianea di una *taberna* lungo l'attuale via Pergolesi, presso il quadrivio che conduceva alla viabilità esterna verso Capua e Cuma.<sup>22</sup>

---

<sup>18</sup> Camodeca 2000a, 283, nota 19. Cappadoci sono attestati anche a Roma, perlopiù schiavi almeno fino al III sec. d.C. Alcuni mercanti sono presenti in *Germania Superior* (CIL III 4337, 6496, 6851).

<sup>19</sup> CIL X 1966 = AE 1997, 102. *D(is) M(anibus) Aeli Aelini, n(atione) Kap(padocis); vix(it) ann(is) XXXII./ Decius Menofi= /5 lus heres be(ne)/m(erenti) f(ecit)*. (EDR111951, De Carlo 2014, 201-300 d.C.).

<sup>20</sup> Tuck 2005, 17-18, n°14. *Canini[a ---] / Bellona[e ---] / [sa]crum +[---] / [---]+++[---] / 5 -----?* (EDR115774, Camodeca 2011, 1-100 d.C.). Sull'epigrafe e sul culto di Ma-Bellona si veda: Cap. IX, 118-134.

<sup>21</sup> IG XIV 840-841, 848, 854. Si veda: Cap. V, 1.4, 33-34.

<sup>22</sup> Guarducci 1971. Camodeca 1992a, 143.



### 3 – LA SIRIA

A *Puteoli* esistevano diverse comunità di *peregrini* provenienti da numerose città della provincia di Siria.

#### 3.1 – Un *compitum Daphnenses*?

Nel 1931 Italo Sgobbo, medico, archeologo ed ispettore onorario della Soprintendenza alle Antichità di Napoli e del Mezzogiorno, identificava e pubblicava su autorizzazione di Amedeo Maiuri, alcuni *tituli picti* rinvenuti sui monumenti funerari posti lungo l'antica via *Consularis Campana*. Si trattava della scoperta dei primi *tituli picti* dopo quelli ben noti delle necropoli pompeiane.<sup>1</sup>

Di particolare interesse, ai fini di questo studio, è la lettura che lo Studioso fornisce di un'iscrizione posta sull'intonaco della parete esterna di un mausoleo, parte della più ampia necropoli "cosiddetta" di San Vito, lungo il percorso dell'antica via Campana. L'edificio funerario, non indagato archeologicamente, è datato, sull'analisi della tecnica edilizia tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., e risulta parzialmente obliterato da un'altra struttura alla metà del I sec. d.C.. Nella fascia di sovrapposizione tra questi due edifici, lungo una parete laterale che lo Sgobbo attribuisce al mausoleo più antico, vi era un lacerto di intonaco che conservava quattro *tituli picti*: tre in inchiostro rosso ed uno realizzato con carbone nero. Di questi, quello conservato meglio al momento del rinvenimento, era il motteggio di un certo centurione *Volumnius* che augura l'arpionatura ai *[Da]phnenses [C]ompitanes*.<sup>2</sup> Il *titulus* ad oggi non è più visibile, per l'interpretazione bisogna quindi affidarsi alle considerazioni dello Sgobbo ed alla sua << riproduzione grafica fedelissima >>, che lascia comunque moltissimi dubbi, quantomeno nell'assenza di documentazione fotografica che pure fu realizzata al momento della scoperta, ma non pubblicata.

Se la lettura e le integrazioni proposte fossero corrette bisognerebbe dunque presupporre l'esistenza di un *compitum*, una strada, un crocicchio, in cui abitavano dei *Daphnenses*; forse non lontano dallo stesso edificio, nei pressi del bivio di San Vito. Questi enigmatici *Daphnenses* furono identificati già dallo Sgobbo con gli abitanti di *Daphne*, il più famoso dei sobborghi di Antiochia sull'Oronte, celebrato dal retore Libanio ancora alla metà del IV sec. d.C.<sup>3</sup>

L'esistenza di una comunità di antiocheni a *Puteoli* nel corso del I sec. d.C. potrebbe rivelarsi di grande interesse ed arricchire il quadro dei contatti commerciali del porto flegreo con le regioni del Vicino Oriente, soprattutto se si pensa che la città

---

<sup>1</sup> Sgobbo 1931.

<sup>2</sup> AE 1932, 71. *[Co]mpitanis / [Da]phnensibus uncu(m) / [scripsi]t Volumnius ((centurio)) / (EDR073191, Camodeca 2010, 1-100 d.C.)*. Simili motteggi sono attestati anche a Pompei: CIL IV 2183 (*Puteolanis Feliciter / omnibus Nuch}erinis / felicia et uncu(m) Pompeianis / Petecusanis*).

<sup>3</sup> Lib., *Or.*, XI, 233-239. Sul sobborgo di Dafne si veda: Lassus 1977.

sull'Oronte era tra i principali centri del commercio della seta.<sup>4</sup> Va, tuttavia, sottolineato che la lettura del *titulus* resta incerta ed ormai non più verificabile. Inoltre non vi sono, a tutt'oggi, altre testimonianze di cittadini di Antiochia a *Puteoli*.<sup>5</sup>

### 3.2 – La comunità di Tiro

Sono molto più certe e consistenti le evidenze che testimoniano la presenza di una comunità di *peregrini* della città di Tiro.

Nel corso della prima metà del I sec. a.C. i mercanti di Tiro diretti a *Puteoli* subiscono i soprusi e le vessazioni di Verre.<sup>6</sup> La città era – infatti – tra i principali centri di produzione ed esportazione della porpora, su cui si fondava buona parte della sua economia e floridezza.<sup>7</sup> La metà del I sec. a.C. è anche il periodo in cui la porpora proveniente dalla città di Tiro, pur molto costosa, diviene particolarmente richiesta a Roma, arrivando a surclassare quella più economica prodotta a Taranto.<sup>8</sup>

I *Tyrii* possedevano a *Puteoli* una *statio*, un ufficio commerciale attraverso il quale gestivano i loro affari nella colonia flegrea. La circostanza è confermata dalla ben nota lettera che i *peregrini* inviarono alla madre patria nel 174 d.C.<sup>9</sup> I *peregrini* di *Puteoli* chiesero ed ottennero che la città di Tiro si facesse carico del pagamento del *misthos* per il mantenimento della loro *statio* flegrea. Celebrarono il riconoscimento ottenuto dalla madre patria, incidendo su pietra la lettera inviata ed il responso ricevuto.<sup>10</sup> Il testo, pubblicato per la prima volta dal Mommsen nel 1850, è ricchissimo di informazioni.<sup>11</sup>

---

<sup>4</sup> Heimberg 1981. Leblanc-Poccardi 1999.

<sup>5</sup> Accettano la lettura dello Sgobbo: Frederiksen 1984, 330, nota 114. Soricelli 2007, 133. Un'unica attestazione tarda di antiocheni proviene da Napoli (IG XIV 785. IV-V sec. d.C.).

<sup>6</sup> Cic., *Verr. II*, V, 145-146. Insieme agli altri mercanti provenienti dalla Siria, dall'Asia e da Alessandria, sono accusati di essere sertoriani, subiscono il sequestro delle navi e delle merci, ed il confino nelle latomie.

<sup>7</sup> Strabo., *Geo.*, XVI, 2, 23. Vesti confezionate con la porpora di Tiro sono menzionate anche in un passo del *Satyricon* di Petronio (XXX, 11).

<sup>8</sup> Plin., *NH*, IX, 60-62.

<sup>9</sup> IG XIV 830 = IGGR 421 = OGIS 595.

<sup>10</sup> Il testo ha posto non pochi problemi interpretativi, su cui si sono cimentati molti studiosi e molto si è scritto. Tre questioni in particolare hanno generato ampio dibattito. In primo luogo la natura e la consistenza del *misthos*; non vi è ancora accordo unanime tra gli studiosi sull'interpretazione del numerale \* CN e sulla cifra effettivamente richiesta dai *Tyrii* alla madre patria. In secondo luogo il motivo che spinse i *Tyrii* ad incidere su pietra il ricordo dell'aiuto ottenuto dalla madre patria, che – di fatto – attesterebbe la debolezza e le difficoltà economiche della comunità *tyria* a *Puteoli*. Infine il rapporto tra la *statio* puteolana e la gemella romana. Sulla questione, che esula dall'argomento qui in esame, si veda: Sosin 1999. La problematica è stata ripresa, di recente in Verboven 2011 e Terpstra 2013, 70-78; quest'ultimo particolarmente utile per l'ampia ed aggiornata bibliografia di riferimento, ma che non aggiunge nulla al dibattito scientifico.

<sup>11</sup> L'epigrafe, oggi conservata ai Musei Capitolini, fu rinvenuta nel '500 a Pozzuoli in una chiesa di San Eufemia, che non è altrimenti attestata nella cittadina flegrea. Questo ha portato l'Adinolfi a ritenere che il testo in questione fosse esposto nella *statio* romana e non già in quella puteolana, in cui comunque doveva essere affissa una copia. Sul punto si veda: Adinolfi 1986, 8.

In primo luogo si ricorda lo splendore della *statio* tiria, al punto da surclassare le altre *stationes* presenti nella colonia flegrea.<sup>12</sup> Quest'ultima è un'informazione preziosissima, perché – di fatto – conferma l'esistenza di altre *stationes* commerciali a *Puteoli*, che non sono altrimenti attestate: né dalle evidenze epigrafiche né archeologiche.

In secondo luogo si fa riferimento ad un tempo in cui la comunità tiria era numerosa ed opulenta rispetto al presente, probabilmente un momento di difficoltà.<sup>13</sup> Naturalmente si deve pensare che la creazione della *statio* preceda il testo della lettera inviato alla madre patria e – pur nella mancanza di dati certi – è possibile che risalga già ad epoca tardo-repubblicana o proto-imperiale, quando i contatti tra la città di Tiro e *Puteoli* si intensificarono notevolmente, come testimoniato da Cicerone; mercanti *Tyrii*, del resto, erano presenti anche a Delo.<sup>14</sup>

In terzo luogo il lungo testo contiene informazioni sulle mansioni svolte da questa importante struttura: accanto all'assistenza ed all'accoglienza gratuita di *mercatores* e *navicularii*<sup>15</sup>, si faceva carico della cura dei templi delle divinità tirie, dello svolgimento dei rituali e dell'adempimento dei sacrifici. A queste incombenze, di recente, la colonia di *Puteoli* aveva aggiunto anche l'onere del pagamento per il sacrificio di un bue durante lo svolgimento di alcuni giochi. Sarebbe stata proprio quest'eccessiva pressione fiscale a spingere i *Tyrii* di *Puteoli* a chiedere aiuto alla madre patria per il pagamento del *misthos*, dovuto alla colonia per il mantenimento della *statio*.<sup>16</sup>

Il testo infine ricorda l'esistenza di una *statio* gemella anche a Roma, che deve essere – però – più recente rispetto a quella puteolana.<sup>17</sup> È importante sottolineare che ancora alla seconda metà del II sec. d.C. una comunità di *peregrini* stanziata a *Puteoli*, verosimilmente da quasi due secoli, intrattiene rapporti con la città d'origine, la quale decide di farsi carico delle spese per il mantenimento della *statio* nel porto flegreo: evidentemente gli interessi economici che legavano le due città dovevano essere ancora molto forti.

Fa sicuramente parte di questa comunità di *peregrini Zenon*, *Zenonis libertus*, originario di Tiro noto da un documento dell'Archivio dei *Sulpicii*.<sup>18</sup> Nel 52 d.C. questo *peregrinus* è in rapporti d'affari con il noto banchiere *C. Sulpicius Cinnamus*.<sup>19</sup>

---

<sup>12</sup> Il. 5-7: διὰ τοὺς θεοὺς καὶ τὴν τοῦ κυρίου ἡμῶν Αὐτοκράτορος τύχην εἰ καὶ τις ἄλλη στατί / ων ἐστὶν ἐν Ποτιόλοις, ὡς οἱ πλείους ὑμῶν ἴσασι, καὶ ἡ ἡμετέρα ἐστὶν καὶ κόσμῳ καὶ / μεγέθει τῶν ἄλλων διαφέρουσα.

<sup>13</sup> Il. 7-8: αὐτῆς πάλαι μὲν ἐπεμελοῦντο οἱ ἐν Ποτιόλοις κατοικοῦντες Τύριοι {οἱ} πολλοὶ ὄντες καὶ πλούσιοι.

<sup>14</sup> ID 1516. Si ricordi la ben nota associazione culturale degli *Heracleistes* di Tiro.

<sup>15</sup> Il. 16-17: ὑπομνήσκομεν δὲ ὑμᾶς, ὅτι οὐδεμία πρόσδος γέινεται οὔτε παρὰ ναυκλήρων | οὔτε παρὰ ἐμπόρων τῇ ἐνθάδε στατίωνι ὡς ἐν τῇ {βασίδι} βασιλίδι Ῥώμῃ.

<sup>16</sup> Il. 8-10: νῦν δὲ εἰς ὀλίγους ἡμᾶς περιέστη τὸν | ἀριθμόν, καὶ ἀναλίσκοντες εἰς τε θυσίας καὶ θρησκείας τῶν πατρίων ἡμῶν θεῶν ἐνθάδε ἀφωσιωμένων ἐν ναοῖς οὐκ εὐτονοῦμεν τὸν μισθὸν τῆς στατίωνος παρέχειν κατ' ἔτος \* σν · μάλιστα ἤ καὶ τὰ ἀναλώματα εἰς τὸν ἀγῶνα τὸν ἐν Ποτιόλοις τῆς βουθουσίας | ἡμεῖν προσετέθη

<sup>17</sup> Il. 32-33: οἱ ἐν Ῥώμῃ στατιωνάριοι ἔθος εἶχον ἀεὶ ποτε ἐξ ὧν αὐτοὶ λαμβάνουσιν παρέχειν τοῖς ἐν Ποτιόλοις \* σν'

<sup>18</sup> Camodeca 1999a, 58-59. *TPSulp.* 4.

I culti dei *Tyrii* menzionati dalla lettera inviata alla madre patria sono – peraltro – epigraficamente ben attestati a *Puteoli*.

Un'epigrafe bilingue, in greco ed in latino, ricorda la partenza da Tiro alla volta di *Puteoli* del “dio sacro” di Sarepta. Fu rinvenuta all'inizio della moderna via Celle, antica via Campana, in un contesto di reimpiego.<sup>20</sup> Il testo, realizzato in età domiziana è da intendersi come l'autorizzazione ricevuta dalla comunità di *peregrini* a costruire un sacello al loro “dio sacro”, forse il Baal fenicio. Il trasferimento della divinità va inteso come il trasporto dalla madre patria di una statua od oggetti di culto.<sup>21</sup> Il riferimento al *Θεὸς [ἄγ]ιος* – un dio innominato – trova conferma in una dedica analoga proveniente proprio da Sarepta, antica città fenicia tra Tiro e Sidone.<sup>22</sup>

Particolarmente interessante è la formula conclusiva, in latino: *L(ocus) C(oncessus) D(ecreto) D(ecurionum)* al posto della più frequente – almeno nelle iscrizioni puteolane – *L. D(atus) D. D.*<sup>23</sup> Tradizionalmente si tende a ritenere che la concessione del luogo da parte dell'*ordo decurionum* implichi che l'iscrizione fosse posta al di fuori della *statio* dei *Tyrii*.<sup>24</sup> Se l'interpretazione fosse corretta, sarebbe la prova dell'esistenza della *statio* già nella seconda metà del I sec. d.C.

Il “dio sacro” di Sarepta ricorre in un'altra iscrizione bilingue rinvenuta ancora all'inizio della via Campana, databile nel corso del II sec. d.C.: evidentemente la comunità conservava ancora una sua identità precisa.<sup>25</sup> Tiro è definita *Τύρος ἱερὰ καὶ ἄσυλος καὶ αὐτόνομος μητρόπολις Φοινείκης καὶ τῶν κατὰ Κοίλην Συρίαν*, esattamente come nell'apertura della lunga lettera inviata alla madre patria.

È dunque possibile immaginare che la *statio* dei *Tyrii* fosse posta nei pressi del luogo di rinvenimento delle due iscrizioni che ricordano il “dio sacro” di Sarepta, e cioè, più nello specifico, all'inizio della via Campana da dove entrambe provengono, anche se una in contesto di evidente reimpiego. La localizzazione, che risale agli studi del Dubois, è tradizionalmente accettata, ma non esistono evidenze archeologiche che possano suffragarla.<sup>26</sup>

---

<sup>19</sup> Camodeca 1992b, 62-65. Il documento è un *vadimonium*. Si noti che *Zenon* in qualità di peregrino non può ricorrere alla classica formula della *sponsio*, riservata ai soli cittadini romani, ma deve utilizzare quella della *fidepromissio*, considerata di *ius gentium* e, quindi, accessibile ai *peregrini*.

<sup>20</sup> IGGR I 420 = OGIS II 594. *Ἐπὶ ὑπάτων Λουκίου Καισεῖνίου καὶ Ποπλίου Καλονισίου* / καὶ Τυρίοις *Ἰσδ' μηνὸς Ἀρ[τεμ] = / ἰσίου ἰα' κατέπλευσεν ἀ[πὸ] / Τύρου εἰς Ποτι[ό]λοις Θεὸς [ἄγ] = / ἰος Ἀρεπτηνό[ς] ἤγαγεν [---] / ἠλειμ κατ' ἐπιτο[λὴν το]ῦ [---] / ᾽Pro sal(ute) Imp(eratoris) Domitiani [Augusti] / I(oco) c(oncesso) [d(ecreto) d(ecurionum)]* (EDR080835, Camodeca 2009, 79 d.C.). Il lapicida che fu incaricato di redigere il testo non era esperto, non aveva buona familiarità né con il greco né con il latino. Nella redazione del testo greco si rileva l'impiego di lettere lunate e squadrate, particolarmente somiglianti a quelle di alcune iscrizioni siriane del I sec. d.C.. Sul punto: D'Arms *et alii* 1986, 52.

<sup>21</sup> D'Arms *et alii* 1986, 56-57.

<sup>22</sup> Torrey 1948-1949, 45-49. Puech 1979, 43-45.

<sup>23</sup> Sulla formula e l'attività dei decurioni puteolani si veda, da ultimo: Camodeca 2003.

<sup>24</sup> Tram Tam Tinh 1972, 136.

<sup>25</sup> CIL X 1601 = IG XIV 831 = IGR I 419. *⟨:in margine superiore⟩ / [S]acerdos siliginu[s ---] / ⟨:in fronte⟩ / Tyros m[etropolis ---] / foede[rata ---] / Τύρος ἱερὰ καὶ ἄσυλος καὶ αὐτόνομος μητρό] = / πολις Φοινείκης καὶ τῶν κατὰ Κοίλην Συρίαν / πόλεων / [θ]εῶ ἀγίω Σ[αρεπτηνῶ ---]. (EDR105282, De Vita 2010, 80-200 d.C.).*

<sup>26</sup> Dubois 1907, 358.

Nei pressi del quadrivio dell'Annunziata non distante, ma neanche vicinissimo, ai luoghi di rinvenimento delle iscrizioni, fu portato alla luce, all'inizio del '900, un edificio porticato con una prima fase di epoca augustea e restauri di II-III sec. d.C.. Gli archeologi che lavorarono al rinvenimento ritennero di poterlo mettere in relazione alla *statio dei Tyrii*.<sup>27</sup>

Pur nella mancanza di dati certi, è possibile che in una zona a nord della colonia di *Puteoli*, dalla via Campana in direzione della "Montagna Spaccata" e forse oltre, si debba collocare il *pagus Tyrianus*, la cui esistenza è testimoniata da un'iscrizione nota già alla fine dell'agosto inizi del '900, ma pubblicata solo di recente.<sup>28</sup> L'epigrafe, la cui provenienza è sconosciuta, è – però – sicuramente pertinente al territorio puteolano, giacché fu vista e copiata dall'abate De Criscio, la cui ben nota collezione è costituita esclusivamente di materiale flegreo.<sup>29</sup> Il testo ricorda un *L. Domitius Pudens*, patrono del *pagus Tyrianus*, che costruisce a proprie spese una *taberna* ed una *culina cocinatoria* a beneficio degli abitanti del *pagus*, in occasione dell'onore del patronato.<sup>30</sup> Nella seconda metà del II sec. d.C. è dunque attestato un *pagus Tyrianus*, anche se non è possibile dire se fosse ancora abitato dai *peregrini* o ne conservasse solo il nome.<sup>31</sup> Doveva trattarsi di un distretto rurale di una certa ampiezza, comprendente *vici* ed insediamenti sparsi ed è verosimile che si trovasse, come già detto, proprio lungo la via Campana, o anche a Quarto, compreso nell'*ager puteolanus* e densamente abitato, caratterizzato perlopiù da fattorie agricole; o ancora nel territorio di Giugliano, estremo limite settentrionale del territorio flegreo. Naturalmente, anche in questo caso, l'esistenza del *pagus* è precedente il testo dell'iscrizione, ed è possibile che risalga al periodo di massimo splendore della comunità tiria. È significativo che in questo testo appaia come patrono del *pagus Tyrianus* un cittadino romano, tale *L. Domitius Pudens*, quasi sicuramente di origine puteolana.<sup>32</sup>

### 3.3 – La comunità di *Berytus*

Un'epigrafe del 116 d.C. rivela l'esistenza a *Puteoli* di una comunità di *Berytenses*, *qui Puteolis consistunt, cultores di Iuppiter Helipolitanus*.<sup>33</sup> L'utilizzo del

<sup>27</sup> Sul punto si vedano: Gialanella 1981, 150-124 e – da ultimo – Camodeca 2006, 271, nota 6.

<sup>28</sup> La prima notizia dell'iscrizione è in: Camodeca 1982b, 26.

<sup>29</sup> Camodeca 2006, 283. L'epigrafe fu acquistata dal Prof. Innocenzo dell'Osso, ispettore della Soprintendenza Archeologica di Napoli, per conto del Museo Archeologico di Napoli, nei cui depositi è ancora conservata.

<sup>30</sup> AE 2006, 314. *L(ucius) Domitius Pudens patro= /nus pagi Tyriani tabernam/ et culinam cocinatoriam / ob honore patronici / pecunia sua a solo / fecit paganis pagi / Tyriani*. (EDR100557, Camodeca 2009, 151-200 d.C.).

<sup>31</sup> Sul significato di *pagus* si veda: Tarpin 2002. Sui *pagi* ed i *pagani*: De Carlo 2007.

<sup>32</sup> *Domitii* sono ben attestati a *Puteoli* già alla metà del I sec. d.C. (CIL X 1738, 1786, 1925, 2028, 2244, 2366-2368, 2370, 2372, 2951-2952, 2958). In generale in Campania il gentilizio è poco diffuso, qualche attestazione proviene da Capua (CIL X 4203, 4542).

<sup>33</sup> CIL X 1634. *Imp(eratori) Caesari / divi Nervae [f(ilio)] / [Nervae] Traian(o) / Optimo Aug(usto) Germ(anico) / Dacic(o) Parthic(o) pont(ifici) / max(imo) trib(unicia) potest(ate) XX / imp(eratori) XII co(n)s(uli) VI patri patr(iae) / cultores Iovis Heliopo(litani) Berytenses qui / Puteolis consistunt*.

verbo *consistere* lascia pochi dubbi sulla presenza di una comunità stanziata.<sup>34</sup> Il rapporto tra la città di *Berytus* ed il culto più importante del famoso santuario di Baalbek non è sorprendente: il santuario, come la vicina *Heliopolis*, è – difatti – parte del territorio della città almeno sino ad epoca severiana.<sup>35</sup>

Probabilmente questi beritensi, *cultores Iovis Heliopolitani*, sono da identificarsi con i membri del *corpus Heliopolitanorum*, proprietari di una vasta area a destinazione funeraria, ad uso esclusivo dei fedeli del culto. La circostanza è confermata da un'epigrafe inquadrabile nel corso del II sec. d.C.<sup>36</sup> Non è possibile precisare la collocazione topografica di quest'area funeraria, che comprendeva anche una cisterna e delle *tabernae*, poiché sono ignote le circostanze del rinvenimento dell'epigrafe.<sup>37</sup>

Sono comunque molto numerose le testimonianze sulla presenza di un culto di Giove Ottimo Massimo Eliopolitano a *Puteoli*.

Un'epigrafe di provenienza sconosciuta testimonia l'esistenza, nel corso della prima metà del III sec. d.C., di *sacerdotes et lucophori* che, *ex iussu I. O. M. H.*, pongono dei doni, un *velum* ed un *torquis*, ad un certo *Aurelius Theodorus*, anch'egli sacerdote.<sup>38</sup> A lungo si è discusso sulla funzione di questi *lucophori*, interpretandoli ora come portatori di fiaccole ora come portatori di statuette di lupo, ma si tratta di una lettura errata, come pare dimostrato dal testo di un'altra epigrafe di recente pubblicazione.<sup>39</sup> Quest'ultima, rinvenuta lungo l'antica via *Domitiana*, ricorda difatti dei *sacerdotes et zygofoi* che pongono una dedica al *sacerdos et curator C. Stennius Crispus, ex iussu I. O. M. H.*<sup>40</sup> Il controllo autoptico dell'iscrizione precedentemente esaminata (CIL X 1578) ha del resto chiarito l'errore di lettura, dovuto alla realizzazione grossolana dei caratteri da parte del lapicida: *iucophori* quindi, e non *lucophori*.

---

L'epigrafe, rinvenuta a Napoli in un contesto di reimpiego, è sicuramente pertinente alla colonia di *Puteoli*.

<sup>34</sup> Il termine *consistentes* indica genericamente i residenti e non possiede un impiego giuridico tecnico. Sul punto: Gagliardi 2006, 50.

<sup>35</sup> Il problema dell'estensione del territorio della colonia romana di *Berytus* ed il rapporto con il santuario di Baalbek e la vicina Eliopoli è piuttosto discusso in ambito scientifico. Per una breve sintesi della questione si veda: Cap. IX, 1, 118, nota 3.

<sup>36</sup> CIL X 1579. *Hic ager iug(erum) VII, cum cisterna / et tabernis eius, eorum possessorum / iuris est qui in cultu / corporis Heliopolita= / norum sunt eruntve. Atque ita is ac= / cessus iusq(ue) esto per ianuas itineraque / eius agri qui nihil adversus lecem / et conventionem eius corporis facere / perseveraverint.* (EDR111308, Camodeca 2011, 100-200 d.C.).

<sup>37</sup> Camodeca 2006, 272, nota 10. L'epigrafe fu rinvenuta a nord della colonia di *Puteoli*, in direzione della via Campana, in un luogo non meglio identificabile.

<sup>38</sup> CIL X 1578. *Ex iussu I(ovis) O(ptimi) M(aximi) He<sup>r</sup>l To= / politani Aur(elio) Theodo= / ro sacerdoti filio curator(i) / tempuli Geremellensium / adampliante donis tor= / quem «et velum» sac(erdotes) / e<sup>r</sup> t<sup>7</sup> iucophori de suo / posuerunt / curante Acilio Secundo Troto= / mias (?) [---]*. (EDR102398, Camodeca 2009, 201-250 d.C.).

<sup>39</sup> Tram Tam Tinh 1972, 148-149.

<sup>40</sup> AE 2006, 312 = Camodeca 2006, 273. *Ex iussu I(ovis) / O(ptimi) M(aximi) H(eliopolitani) / C(aio) Stennio Crispo / sacerdoti et cura= / tori sacerdotes et / zygofoi.* (EDR100487, Camodeca 2009, 130-180 d.C.).

Il termine *iucophorus* / *zygoforus*, portatore di giogo, resta comunque abbastanza oscuro, e mai attestato altrove, ma è possibile che sia da riferirsi all'iconografia tipica di *Iuppiter Heliopolitanus* stante fiancheggiato da due tori.<sup>41</sup>

La nuova iscrizione, databile grossomodo in età antonina, localizza in area suburbana un luogo di culto destinato alle divinità orientali, poiché dalla stessa zona provengono dediche a Mitra, alla *Magna Mater*, a ed alla *Venus Caelestis*.<sup>42</sup>

Un altro edificio dedicato al culto di Giove Ottimo Massimo Eliopolitano è testimoniato da un frammento di epistilio rinvenuto nei pressi della zona del foro: si ricorda il restauro, occorso nel II sec. d.C., di una *aedes dilapsa*, probabilmente opera di un *M. Ulpius Sabinus*, definito *aedituus*, ovvero custode.<sup>43</sup> Infine ancora nella prima metà del III sec. d.C. si conosce il sacerdote *[---]us Hermianus*.<sup>44</sup>

Le epigrafi fin qui esaminate costituiscono il dossier più ampio relativo al culto di Giove Eliopolitano nella penisola italiana, pari soltanto a quello di Roma.<sup>45</sup>

La titolatura dei vari personaggi coinvolti nel culto restituisce un'organizzazione complessa e probabilmente gerarchica: esiste un *corpus Heliopolitanorum* (CIL X 1579), un *curator* (AE 2006, 312), dei *cultores* (CIL X 1634), dei *sacerdotes* (CIL X 1578; Ep. Eph. VIII 1899, 359; AE 2006, 312) ed – infine – un *aedituus* (AE 1901, 169).

L'analisi onomastica dei personaggi coinvolti nel culto rivela che si tratta sempre di cittadini romani, probabilmente puteolani.<sup>46</sup> Questo – però – non sminuisce la presenza e la continuità di una comunità di *peregrini* beritensi, testimoniata ancora in epoca traiana da quell'inequivocabile formula: *Berytenses qui Puteoli consistunt* (CIL X 1634) e dal possesso di un'ampia area a destinazione funeraria a loro riservata (CIL X 1579), che presuppone anche – al pari dei *Tyrii* e delle altre comunità di *peregrini* – l'esistenza di un *vicus*, un *pagus* od un *compitum* dove risiedere.

A *Puteoli* esiste dunque una comunità beritense organizzata intorno al culto di *Iuppiter Heliopolitanus*, almeno dall'epoca traiana. Questa comunità gestisce due

---

<sup>41</sup> Hajjar 1985, 590.

<sup>42</sup> Camodeca 2006, 273. Sul culto della *Venus Caelestis* si veda: Cap. VII, 106.

<sup>43</sup> AE 1901, 169. *[Ex] iussu I(ovis) O(ptimi) M(aximi) Heliopolitan[i] / [aede]m dilapsam M(arcus) Ulpius Sabinus aeditus i[---]*. (EDR071689, Camodeca 2009, 101-200 d.C.). L'epigrafe fu rinvenuta nel fondo Maglione.

<sup>44</sup> Ep. Eph. VIII 1899, 359. *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) H(eliopolitano) [---]us Hermianus sacerdos d(onum?) [d(edit?)]* (EDR107182, Camodeca 2011, 201-250 d.C.). L'epigrafe è incisa sull'orlo di uno *skyphos* in marmo, la decorazione a rilievo raffigura un *thiasos* dionisiaco. L'oggetto, di provenienza ignota, è oggi conservato a Trieste.

<sup>45</sup> AE 1998, 209. CIL VI 420-423, 36791.

<sup>46</sup> Il *curator* *C. Stennius Crispus* (AE 2006, 312) porta un gentilizio di origine osca, molto raro, attestato comunque a *Puteoli* (CIL X 2974), a Cuma (CIL X 3699), ed Acerra (CIL X 3759). L'*aedituus* *M. Ulpius Sabinus*, verosimilmente di umili origini, porta un gentilizio imperiale largamente diffuso a *Puteoli* (AE 1901, 169). Il *cognomen* del sacerdote *[---]us Hermianus* (Ep. Eph. VIII, 359) è attestato solo un'altra volta a *Puteoli* da un *signaculum* bronzeo che ricorda un *A. Sempronius Paternus Hermianus* (Camodeca 2007, 233, fig. 6. EDR100877, Camodeca 2009, 171-210 d.C.), da identificarsi sicuramente con un decurione cittadino del tardo II sec. d.C. (AE 2008, 277). Considerata la rarità di questo greco, è possibile che il sacerdote del culto di Giove Eliopolitano sia da identificarsi con il decurione. Altre due attestazioni del *cognomen* *Hermianus* provengono da Roma (Solin 2003, 366) e due da Ostia alla fine del II sec. d.C. (CIL XIV 333-334, 4562,01).

edifici di culto: uno nella zona del foro ed un altro, forse assimilabile ad una *schola*, in una zona suburbana lungo la via *Domitiana*, nonché l'area funeraria di sette iugeri (circa 18.000 m<sup>2</sup>). È importante a questo punto domandarsi quando possa essersi installata nella colonia flegrea. Anche in questo caso è possibile pensare all'epoca tardo-repubblicana o proto-imperiale, del resto *mercatores* puteolani dovevano aver intrattenuto rapporti con i *mercatores* beritensi già a Delo, dove questi ultimi potevano vantare una delle comunità più importanti.<sup>47</sup>

Si ricordi – infine – che alla metà del I sec. d.C. il puteolano *C. Suettius Magnus* pone una dedica nel santuario di I.O.M. Balmarcodes, a Deir al-Qalaa, nei dintorni della colonia romana di *Berytus*.<sup>48</sup>

In ultima istanza vale la pena di ritornare brevemente sull'epigrafe che ricorda il sacerdote *Aurelius Theodorus*; quest'ultimo è infatti figlio di un *curator* dell'enigmatico tempio dei *Geremellenses*.<sup>49</sup> Sulla corretta lettura di questo termine, altrimenti ignoto, si è a lungo dubitato; ma è ora confermata dal rinvenimento di un'epigrafe – ancora inedita e purtroppo frammentaria – dove si legge *Geremel[---]* e si nomina un *peregrinus* proveniente dalla città di *Byblos*.<sup>50</sup> È dunque possibile sia da riferirsi alla comunità di *Berytenses*, o più genericamente fenici, anche questo tempio dei *Geremellenses*, termine forse di origine semitica od aramaica.<sup>51</sup>

### **3.4 – Il culto di *I.O.M. Damascenus*. La gens *Nemonia* ed il problema dell'esistenza di una comunità di *peregrini* di Damasco**

Nel II sec. d.C. un culto di *Iuppiter Optimus Maximus Damascenus* è attestato nel territorio di *Misenum*, dove doveva sorgere – verosimilmente – anche un tempio. Da Miseno provengono infatti due iscrizioni che ricordano un *collegium* e tre sacerdoti: *M.*

---

<sup>47</sup> ID 1520, 1772-1774, 1777, 1872, 1916. Rauh 1993, 28-29, 45, 113. Sul punto si veda anche, da ultimo, Terpstra 2013, 85.

<sup>48</sup> Cap. IX, 118-134.

<sup>49</sup> CIL X 1578. *Aurelius* è un gentilizio diffusissimo in tutto il mondo romano e – naturalmente – anche a *Puteoli*.

<sup>50</sup> Camodeca 2006, 272, nota 12. L'iscrizione, conservata nel *lapidarium* dell'Anfiteatro Flavio a Pozzuoli, fu rinvenuta in scavi di emergenza nel corso degli anni '70 del secolo scorso. Iscrizione sacra, composta di numerosi e minuti frammenti, è realizzata in bei caratteri molto ravvicinati ed è databile nel corso del II secolo inoltrato (*ex info* Camodeca).

<sup>51</sup> Hajjar 1985, 359. Sull'interpretazione del termine *Geremellenses* si veda anche: Tram Tam Tinh 1972, 148-149.



*Nemonius M. f. Pal(atina) Eutygianus, M. Nemonius Callistus*<sup>52</sup> e *P. Cossutius P. f. P.n. Amatus*.<sup>53</sup>

Questi sacerdoti sicuramente non sono dei *peregrini* di origine damascena: *Marci Nemonii* e *Cossutii* come si avrà modo di dimostrare sono ben attestati a *Puteoli*, pur con i noti problemi sull'origine della *gens Nemonia*.<sup>54</sup>

Non è dunque possibile dimostrare l'esistenza di una comunità di *peregrini* di Damasco sulla scorta di queste evidenze, considerata soprattutto l'assenza di testimonianze anteriori al II sec. d.C. e la precoce penetrazione di culti orientali che caratterizzò l'area flegrea, e *Puteoli* in particolare.

Va, tuttavia sottolineato, che quelle misenati sono le uniche attestazioni del culto di Giove Ottimo Massimo Damasceno, rarissimo al di fuori della Siria ed altrimenti noto solo a Roma.<sup>55</sup> Un argomento a favore dell'esistenza di una comunità di *peregrini* damasceni a *Puteoli* potrebbe dunque essere l'esclusività del culto, anziché la presunta origine siriana della problematica *gens Nemonia*.

Si tenga presente – infine – che schiavi damasceni dovevano essere presenti a *Puteoli* alla metà del I sec. d.C., come dimostrato dal liberto *C. Suettius Damascenus* noto da un documento dell'archivio dei *Sulpicii*.<sup>56</sup> Il *cognomen*, rarissimo, e chiaramente derivato da un etnico, non trova altre attestazioni. E forse non è una semplice coincidenza che questo personaggio appartenga alla *gens Suettia*, di cui è noto un esponente in un santuario nei dintorni di *Berytus*.

### 3.5 – TPSulp. 106. La nave *Notus* da Sidone. Un *portorium* a *Puteoli*?

Un interessante documento dell'archivio dei *Sulpicii*, purtroppo frammentario, conserva la testimonianza di una controversia legale in relazione ad una nave proveniente dal porto fenicio di Sidone.<sup>57</sup> Il documento, un *vadimonium*, si apre con la menzione – perduta – del personaggio che vantava il credito sulla nave *Notus*, di proprietà di un *peregrinus*. Quest'ultimo di cui resta solo l'indicazione della filiazione,

<sup>52</sup> CIL X 1576. *Iussu / Iovis Optimi Maximi / Damasceni / sacerdotes / M(arco) Nemonio M(arci) f(ilio) Pal(atina)Eutychiano, / sacerdoti, honorato / equo publico ab / Imp(eratore) Antonino Aug(usto) / Pio, p(atre)p(atriciae), adlecto in ordinem / decurion(um) Puteolanor(um), / aedili. / M(arcus) Nemonius Callistus p(ater), / sacerdos, remissa collatione.* (EDR132110, Camodeca 2013, 140-161 d.C.). Non vi sono dubbi che l'epigrafe abbia provenienza misenate, giacché menzionata dall'abate Parrino già nel '700 (D.A. Parrino, *Nuova guida dei forestieri...*, Napoli 1709, 134). Sul punto si veda: Camodeca 2007, 224, nota 33.

<sup>53</sup> CIL X 1575. *Iussu Ì(ovis) O(ptimi) M(aximi) D(amasceni?) / P(ublio) Cossutio [P(ubli) f(ili)] / P(ubli) n(epoti) Amat[o] / [-]ieroto[-] / [s]acerd[ot-] / -----.* (EDR104103, Camodeca 2010, 131-200 d.C.).

<sup>54</sup> Cap. XIII, 201-205; Cap. XIV 206-228.

<sup>55</sup> CIL VI 405 = 30757.

<sup>56</sup> Camodeca 1999a, 198-200. TPSulp. 90.

<sup>57</sup> Camodeca 1999a, 217-219. TPSulp. 106. <:tab. I, periit> / <:tab. II, periit> / <:tab. III, pag. 5 - stilo, extrinsecus> / Ç(aius) S[+4?]s[---]s[---] / Theodori f(ili) S[·]er++++enì nave[m] Nøtum / modium XVIII pl[u]s minus [---]S+SE[·] f(ili) / [a]b Sidon(e) parase[m[o---sp?]]onte sua / sub praecone [---]+ret / nive mor[---]++++s++i ob honus, / quod ++[---]cor+[·]us in ea / nave +nsu+[---]avertisset, / obligata esse[+4?]s[- -] protopraxia / [e]t iure ipso et consue[tu]dine sibi / esset. / Actum Put[e]olis XI k(alendas) Ian(uarias) / Nerone Claudio Caesare Augusto II / L(ucio) Caesio [Martiale] co(n)s(ulibus).

è probabilmente l'armatore o il *dominus* della nave, di cui si ricorda anche la portata, circa 18.000 *modii*. Segue il nome di un altro peregrino di cui resta l'*origo*: *ab Sidone*, forse il *magister navis* od il *gubernator*, ed infine l'indicazione del *parasemum*.<sup>58</sup> La nave è posta *sub praecone*, cioè all'asta, per una controversia sulla sottrazione fraudolenta delle merci, come chiarisce l'uso del verbo *avertere*. È purtroppo perduto ogni riferimento al carico della nave, che pure avrebbe potuto essere importantissimo per la ricostruzione delle dinamiche commerciali. Il documento si chiude con la formula *protopraxia [e]t iure ipso et consue[tu]dine sibi esset*. Come ha puntualmente sottolineato Camodeca non si tratta di una semplice controversia tra un privato, e facoltoso, puteolano che vanta dei crediti nei confronti di un *navicularius* peregrino fraudolento. Il termine *protopraxia*, noto nella prassi giuridica da documenti egiziani del I sec. d.C., indica – difatti – un privilegio nella riscossione dei crediti da parte del fisco imperiale o comunità locali, previa autorizzazione dell'imperatore. Se, dunque, nel personaggio menzionato all'apertura del documento è da leggere un funzionario del *fiscus* imperiale, è lecito chiedersi quale tipo di credito si stia riscuotendo. Camodeca ipotizza che possa trattarsi di un *portorium*, benché non siano altrimenti attestati altri esempi di *portoria* in Italia, se si eccettua quello, ancorché dubbio, di Brindisi.<sup>59</sup> Se l'ipotesi si rivelasse corretta, proverebbe l'esistenza di *portoria* anche lungo la penisola italica e la presenza dell'amministrazione statale nello scalo flegreo già alla metà del I sec. d.C.<sup>60</sup>

Il documento rappresenta – ad ogni modo – un'ulteriore prova dell'assidua frequentazione delle coste flegree da parte di *navicularii* e *mercatores* provenienti dalla provincia di Siria, aggiungendo a quelli già noti anche il porto di Sidone.

Dall'Oriente probabilmente doveva provenire anche la nave *Octa(via?)*, come dimostra la bolla di consegna delle merci spedita dal *mercator Theophilus ad Aphrodisius*, suo agente attivo sulla piazza commerciale di *Puteoli*.<sup>61</sup> Il carico era costituito perlopiù di vino, trasportato in contenitori di varia natura (anfore, *sematae*, *urnalia*), miele e derivati del vino: aceto e *defrutum*. Non è possibile stabilire con maggiore precisione la provenienza della nave.<sup>62</sup>

---

<sup>58</sup> Insegna dipinta o scolpita posta sulla prora delle navi ed utilizzata per distinguere le singole imbarcazioni, anche in testi di natura giuridica.

<sup>59</sup> Svet., *Rhet.*, I, 16. App., *B.C.*, I, 364.

<sup>60</sup> Per l'analisi completa del documento si faccia riferimento a: Camodeca 2001, 88-91. Una recente riedizione, in: Terpstra 2013, 64-65.

<sup>61</sup> Camodeca 1999a, 184. 30-60 d.C.

<sup>62</sup> Sul documento si veda anche: Terpstra 2013, 90-92.

### 3.6 – Le comunità di *peregrini* e gli interessi economico-commerciali

È dunque evidente che gli “stranieri” provenienti dalla provincia di Siria sono tra i più numerosi attestati nel porto flegreo.<sup>63</sup> Spiccano almeno due comunità distinte e ben radicate sul territorio: quella dei *Tyrii* e quella dei *Berytenses/Heliopolitani*. A queste si può aggiungere, forse, anche quella dei *Damasceni*. È possibile che tutte risalgano ad epoca tardo-repubblicana o primo – imperiale e che siano giunte a *Puteoli*, attraverso la mediazione di Delo, per curare in maniera diretta i propri interessi commerciali.<sup>64</sup> Sono ancora attive e conservano una propria identità culturale e culturale tra il II e l’inizio del III sec. d.C.

Il caso della comunità di *Berytenses* assume caratteristiche particolari, giacché *Berytus* diviene colonia in età augustea, quindi una parte della comunità stanziata a *Puteoli* doveva essere in possesso della cittadinanza romana.

La Siria, del resto, ha una lunga tradizione marittima e commerciale e – per la sua localizzazione geografica – svolge già nella prima epoca ellenistica il ruolo di intermediaria tra il mondo greco e quello “non mediterraneo”: le regioni mesopotamiche e l’*Arabia Felix*. Mercanti fenici sono presenti nel Mediterraneo già prima della conquista di Alessandro Magno: in Tessaglia, a Delfi ed al Pireo.<sup>65</sup> Nella prima metà del II sec. a.C. mercanti di Tiro, *Berytus*, Antiochia e Damasco sono tra i più attivi nel porto egeo di Delo. L’influenza romana prima e la conquista poi, non indebolisce – bensì potenzia – i porti levantini (Laodicea, Tiro, *Berytus*, Sidone) e le vie carovaniere, in *primis* quella che attraversa Palmira.<sup>66</sup>

Dalla Siria provengono alcune delle merci più richieste a Roma. Innanzitutto la porpora, i cui centri produttori più famosi sono Tiro<sup>67</sup> e Sidone, ma che era lavorata più o meno in tutti i siti costieri, come dimostrano recenti indagini archeologiche.<sup>68</sup> Alla produzione del colorante si affianca una fiorente industria tessile, che include anche la lavorazione della seta sia di importazione sia – verosimilmente – di produzione locale.<sup>69</sup> Pausania ricorda la qualità delle vesti di lino della Palestina<sup>70</sup>, ed il lino di

---

<sup>63</sup> Per dovere di completezza, a quelli fin’ora elencati si possono aggiungere – con molti dubbi – due *peregrini* forse provenienti da *Caesarea Philippi* in Giudea, come sembra testimoniato da un’epigrafe funeraria rinvenuta nell’area di necropoli lungo la via Campana (CIL X 1985. *Pannycis, Ascl’a’e / Syri Caesaries(is) / filia, vixit annos XII*. EDR128343, Camodeca 2013, 1-100 d.C.). Sull’iscrizione si vedano anche: Tuck 2005, 154, n°247 e Terpstra 2013, 79, nota 105.

<sup>64</sup> Sulle relazioni tra i mercanti italici e fenici a Delo si veda: Hasenohr 2007, 77-90.

<sup>65</sup> Sulla questione dei flussi migratori fenici provenienti principalmente dalle città di Tiro e Sidone, prima e durante l’epoca della colonizzazione storica, si veda: Bondi 2006.

<sup>66</sup> Sartre 2001a, 252-267

<sup>67</sup> Plin., *NH*, IX, 60-62.

<sup>68</sup> Sartre 2001a, 780.

<sup>69</sup> Procop., *Arc*, XXVI 14-15. Lo storico attribuisce alla Fenicia una lunga tradizione di produzione e commercio di tessuti in seta.

<sup>70</sup> Paus., V, 5, 2.

Damasco è menzionato ancora nell'editto dei prezzi.<sup>71</sup> Fonti di IV sec. d.C. ricordano produzioni tessili a Sarepta, Tiro, *Berytus*, Byblos e Laodicea.<sup>72</sup>

A Sidone, ma anche a Tiro ed in Galilea, esiste una fiorente manifattura del vetro, largamente esportato nel Mediterraneo.<sup>73</sup> A questa si affianca la lavorazione dei metalli: il bronzo a Sidone, l'oro e l'argento ad Antiochia.<sup>74</sup> In Siria è prodotta anche una ceramica fine da mensa, la Eastern Sigillata A, che troverà larga diffusione nei maggiori porti egizi ed occidentali.

Nel quadro più generale degli scambi con il Mediterraneo occidentale, e Roma in particolare, sono dunque queste le merci più largamente esportate, anziché grano, vino ed olio che – invece – provenivano in larga parte da Egitto, Africa, Asia Minore e penisola iberica.<sup>75</sup> Com'è evidente si tratta in larga parte di merci deperibili (tessili) o frequentemente oggetto di recupero e riutilizzo (metalli, vetro) che non lasciano evidenti tracce archeologiche, al contrario della ceramica. Si tenga inoltre conto che spesso soprattutto le evidenze ceramiche rischiano di essere sovrastimate nella valutazione delle dinamiche commerciali a lunga distanza, soprattutto se non si tiene bene in considerazione la natura qualitativa e quantitativa dei contesti analizzati. È dunque solo l'uso combinato delle fonti letterarie, delle evidenze epigrafiche ed archeologiche che fornisce indicazioni valide sugli scambi commerciali.

A tal proposito le sole evidenze archeologiche non sarebbero state sufficienti a dimostrare la presenza della comunità di *peregrini* provenienti dalla provincia di Siria.<sup>76</sup> È sulla scorta dei rinvenimenti epigrafici che è possibile collocare sia la comunità dei *Tyrii* sia dei *Berytenses* in una zona suburbana, a settentrione della colonia, lungo la via Campana in direzione di Capua.

---

<sup>71</sup> CIL III, 2209.

<sup>72</sup> SHA, *Claud.*, XVII, 7. *Expositio totius mundi et gentium*, XXXI.

<sup>73</sup> Plin., *NH*, XXXVI, 190; 193. Strabo., *Geo.*, XVI, 2, 25. Giu. Fl., *Bell. Iud.*, II, 189-191. Tac., *Hist.*, V, 7.

<sup>74</sup> Sartre 2001a, 785.

<sup>75</sup> Sartre 2001a, 820. Nonostante anfore vinarie di produzione siriana, perlopiù tarde, siano state rinvenute in alcuni siti lungo in *limes* renano. Sul punto: Lemaître 2000.

<sup>76</sup> Nonostante i pochi e limitati contesti ceramici editi, Eastern Sigillata A è ben attestata a *Puteoli*, a partire dalla fine del I sec. a.C. (La Forgia 1981; Miraglia *et alii* 1984; Crimaco 1993; Crimaco *et alii* 2003; Orlando 2011). Nella necropoli del suburbio orientale, recentemente scavata e pubblicata, sono stati rinvenuti alcuni oggetti la cui manifattura è stata messa in relazione con l'ambiente siro-fenicio. In particolare nel monumento X, a corredo di una tomba a cassone con copertura a dado, è stata rinvenuta una statuette fittile attribuibile alla dea Astarte (II sec. d.C. circa). Più interessante il rinvenimento, nel monumento XIV, di due sepolture a cassa in piombo, di manifattura locale, ma di ispirazione orientale (I-II sec d.C.). Sarcofagi in piombo sono difatti prodotti a Tiro a partire dal I sec. d.C. (Gialanella 2001, 166-167, nota 15).

Le indagini archeologiche condotte nella cittadina non hanno ancora portato alla luce alcuna struttura muraria che possa essere pertinente né alla *statio* od al *pagus* dei *Tyrii* né alla necropoli dei Beritensi.<sup>77</sup>

---

<sup>77</sup> A conclusione vale la pena di menzionare la recente analisi stilistica proposta per il cosiddetto “Mausoleo ad Esedra”, parte della più ampia necropoli di “Via Celle”, lungo l’antica via Campana. L’edificio funerario, probabilmente di destinazione gentilizia, risale alla seconda metà del I sec. d.C. sulla base dell’analisi della tecnica edilizia e sembrerebbe mostrare un’influenza artistica proveniente dal Vicino Oriente romano. In particolare si indicano confronti stilistici con l’Iran partico ed il tempio di Venere a Baalbek. Il confronto stilistico proposto appare quanto meno azzardato ed in ogni caso non rappresenta un’ulteriore testimonianza della presenza di *peregrini* nella colonia flegrea, né tantomeno di maestranze di origine siriana – che pure è plausibile – ma al limite solo dell’ampia circolazione di stilemi ed influenze artistiche nel Mediterraneo. Sul punto: Iodice 2001, 290-294.

## 4 – L’EGITTO

Le fonti letterarie ed epigrafiche attestano rapporti commerciali tra *mercatores* romani ed italici ed Alessandria d’Egitto già nella seconda metà del II sec. a.C.<sup>1</sup> Dopo la battaglia di Azio e l’istituzione della provincia questi rapporti si intensificarono notevolmente: Strabone scrive che le navi dirette da Alessandria a *Puteoli* viaggiavano assai più cariche di quelle che facevano il percorso inverso.<sup>2</sup> Dall’età augustea e per tutto il I sec. d.C. sono numerose le fonti che ricordano l’arrivo della *classis alexandrina* lungo la *ripa puteolana*.<sup>3</sup> Ancora alla metà del I sec. d.C. esiste un commercio di *triticum alexandrinum* privato che si affianca all’approvvigionamento statale.<sup>4</sup>

A fronte di questi intensi rapporti commerciali non esistono però evidenze certe relative all’esistenza di una comunità di *peregrini* egiziani – o alessandrini – a *Puteoli*.<sup>5</sup>

### 4.1 – Il culto di Serapide: distintivo di una comunità di *peregrini*?

Il testo della *lex parieti faciendo* consente di far risalire al 105 a.C. l’esistenza di una *aedes Serapidis*.<sup>6</sup> L’epigrafe in sé fornisce una mera indicazione topografica che non riguarda il tempio, ma restauri da portarsi a termine in una zona immediatamente limitrofa. Tuttavia l’edificio di culto non doveva sorgere lontano dalla linea di costa, giacché alla linea 11 della *lex* è scritto: “le ante della nuova costruzione devono essere costruite dal lato del mare”.<sup>7</sup> L’identificazione borbonica del tempio di Serapide con il *macellum* imperiale, dove fu rinvenuta una statua del dio, seppure errata, recepiva comunque il senso topografico dei luoghi antichi.<sup>8</sup> Al 129 d.C. risale la dedica di una statua d’oro alla divinità, l’edificio di culto è ancora frequentato in epoca severiana, quando un *Sex. Pompeius Primitius* amplia il santuario con la donazione di un portico.<sup>9</sup>

---

<sup>1</sup> Cic., *Verr. II*, V, 145-146; Cic., *Pro Rabirio Postumo*, 40. ID 1526-1527; 1699. Sul punto si veda anche: Cap. XI, 1, 148-150.

<sup>2</sup> Strabo., *Geo.*, XVII, 1, 7. ταῦτη δὲ καὶ τὰ ἐκκομιζόμενα ἐξ Ἀλεξανδρείας πλείω τῶν εἰσκομιζομένων ἐστὶ: γνοίη δ’ ἂν τις ἔν τε τῇ Ἀλεξανδρείᾳ καὶ τῇ Δικαιαρχείᾳ γενόμενος, ὄρων τὰς ὀλκάδας ἔν τε τῷ κατάπλῳ καὶ ἐν ταῖς ἀναγωγαῖς ὅσον βαρύτεραι τε καὶ κουφότεραι δεῦρο κἀκεῖσε πλείοιεν. Si ricordi anche l’epigrafe dei *mercatores qui Alexandriai, Asiai, Syriai negotiantur* (CIL X 1797).

<sup>3</sup> Suet., *Aug.*, 98. Sen., *Ep.*, LXXVII, 1.

<sup>4</sup> I dossier dei *mercatores frumentarii*: C. *Novius Eunus* (TPSulp. 45, 51-52, 67-68) e L. *Marius Iucundus* (TPSulp. 46, 53, 79).

<sup>5</sup> *Puteoli* è anche teatro dello sbarco dell’apostolo Paolo, che aveva viaggiato su una nave svernata ad Alessandria (*Acta*, XXVIII, 11-15).

<sup>6</sup> CIL X 1781. L’epigrafe, una copia imperiale di un decreto tardo-repubblicano, fu rinvenuta nei pressi della chiesa di San Stefanino al Pantone a Pozzuoli, oggi scomparsa. Si vedano anche Bove 2004, 105-118 e, da ultimo: Zevi 2008, 68.

<sup>7</sup> CIL X 1781, l.12. / *pariete antas duas ad mare vorsum proicito* /

<sup>8</sup> Sul tempio di Serapide si veda, da ultimo: Demma 2007, 156-157.

<sup>9</sup> Camodeca 2008c. CIL X 1594. *Voto suscepto pro salute / Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aurelii Antonini / Aug(usti) Pii Felicis / Sex(tus) Pompeius Primitius / cum M(arco) Virio Fructo fil(io) / columnas cum epist[yl]io / deo [M]ag[n]o Serapi / [id]e[m]q[ue] introitum exornaverunt.*

Prescindendo dalla vitalità e dalla continuità del culto di Serapide, che è comunque, come si è visto, attestato ancora in epoca severiana, è importante – ai fini di questo studio – cercare di comprendere se la sua precoce attestazione possa essere o meno sintomatica della presenza di *peregrini* egiziani nel porto di *Puteoli*.<sup>10</sup>

Il dibattito scientifico in merito è ampio e tutt'ora in corso. Culti egizi sono presenti in Campania già nel II sec. a.C., basti pensare agli edifici dedicati ad Iside a Pompei ed a Cuma.<sup>11</sup>

La *aedes Serapidis* di *Puteoli* è però la prima attestazione di questo culto lungo la penisola italiana. È dunque possibile che il culto di Serapide, divinità “nazionale” dell'Egitto, non si giustifichi, quantomeno non nel II sec. a.C., se non con la presenza di una comunità di fedeli e, quindi, *peregrini*, a differenza – invece – del culto di Iside, divinità protettrice della navigazione, e largamente diffuso in tutto il Mediterraneo.<sup>12</sup> Ciononostante non si può non rilevare che anche il culto di Serapide possedeva *in nuce* una connotazione mediterranea, che si svilupperà poi in epoca imperiale, e che è largamente diffuso nel bacino orientale ed in particolare a Delo, dove sono archeologicamente attestati almeno tre edifici di culto. È dunque anche possibile che questo culto sia stato importato a *Puteoli* dai mercanti proprio attraverso la mediazione del porto egeo<sup>13</sup>: sono difatti numerosi i *mercatores* italici che contribuiscono come sottoscrittori negli edifici di culto delii.<sup>14</sup>

Naturalmente la questione è ben lontana dall'essere risolta, ma se si esamina in maniera più ampia la documentazione disponibile, non concentrandosi esclusivamente sull'aspetto religioso, è possibile fare qualche altra considerazione.

Le evidenze puteolane non restituiscono altre prove della presenza di *peregrini* egiziani, fatta eccezione per due documenti dell'archivio dei *Sulpicii* che ricordano un *Trupho Potamonis f.* originario di Alessandria. Il personaggio, noto da due *vadimonia*, è invitato a presentarsi presso il foro di Augusto a Roma, e non a *Puteoli*.<sup>15</sup>

---

<sup>10</sup> Proviene da *Misenum* una dedica di epoca antonina a Serapide da parte di *Herennius M. f. Claud. Priscus, patronus municipii* (CIL X 1954. [--- H]erennius M(arci) f(ilius) / [C]laud(ia) Priscus / primipilaris leg(ionis) II Tr(aianae) / [F]ortis patronus municip(ii) / voto suscepto Domino / Sarapidi d(onum) d(edit)). Altri *Herennii* misenati: l'Augustale *P. Herennius Callistus* (AE 1993, 474. EDR102342, Camodeca 2009, 97 d.C.) ed i *classarii Herennius Valens* (EDR080846, Camodeca 2009, 101-200 d.C.) e *C. Herennius Ptolemaus* (CIL X 3579).

<sup>11</sup> Tran Tam Tinh 1964 e 1972, 3-48. Sul culto di Iside e Serapide a *Puteoli* si veda: Adamo 1998 e 2003.

<sup>12</sup> Dubois 1907, 148. Fraser 1972, 156-157. Tran Tam Tinh 1972, 20-21. Turcan 1992, 83-87. Zevi 2008, 52-55.

<sup>13</sup> Frederiksen 1984, 330. De Romanis 1993. Sanzi 2004.

<sup>14</sup> Tra i *mercatores* italici che compaiono come sottoscrittori nelle liste dei *Serapeia* di Delo, ricorrono i nomi di alcune tra le *gentes* più influenti di *Puteoli*: *Calpurnii*, *Castricii*, *Granii*, *Pactumeii*, *Stlaccii* e forse anche i meno importanti *Titinii*. Per la lista dettagliata si faccia riferimento a Ferrary et alii 2002.

<sup>15</sup> Camodeca 1999a, 66-67. *TPSulp.* 13-14. I documenti si datano ad un periodo posteriore al 44 d.C., quando fu eretta nel foro di Augusto la statua *triumphalis* a *Cn. Sentius Saturninus*, console ordinario nel 41 d.C. e trionfatore in Britannia nel 43 d.C.

Non è certo tracciato da un colto *peregrinus* proveniente dall'Egitto il graffito della *taberna* di Via Pergolesi che riporta un verso del poeta Tibullo con la menzione dell'egizia Memphis e del bue Apis.<sup>16</sup>

Altrettanto discussa è un'iscrizione funeraria rinvenuta lungo la via Campana che ricorda il sepolcro familiare di un *C. Iulius Phileros Pharita*.<sup>17</sup> Il termine *Pharita*, considerato un etnico ed epigraficamente attestato per la prima volta, è stato variamente interpretato: ora come distintivo di un *peregrinus* proveniente dall'isola di Pharos in Egitto ora – meno probabilmente – dalla città di Pharai in Messenia.<sup>18</sup> *Pharita* come etnico indicante l'isola egiziana è attestato solo in un passo del *Bellum Alexandrinum* attribuito a Cesare<sup>19</sup>; che *C. Iulius Phileros* sia un alessandrino od un messenico, a questo punto, è davvero poco importante: una sola evidenza, per quanto risalente alla prima metà del I sec. d.C., non è per niente indicativa della presenza di *peregrini* in una colonia multietnica come *Puteoli*.

Allo stesso modo il rinvenimento di un canopo in alabastro in un contesto funerario nel territorio a limite tra i moderni comuni di Pozzuoli e Quarto non può essere prova dell'esistenza di una comunità di *peregrini* egiziani, né tantomeno di una loro necropoli.<sup>20</sup>

A riprova dell'esistenza di una comunità di *peregrini* nella colonia flegrea si sono spesso invocati i numerosi teofori egiziani.<sup>21</sup> A tal proposito però vale lo stesso argomento relativo ai culti egiziani: se questi sono estremamente diffusi in tutto il mondo mediterraneo, lo sono necessariamente, ed ancora di più, anche i nomi di derivazione religiosa. Pertanto l'indagine onomastica sia relativa ai teofori sia ai nomi con vaga assonanza egiziana, è dispersiva e pressoché inconcludente.<sup>22</sup>

Non esiste, dunque, in realtà alcuna evidenza certa che possa suffragare la tesi, invalsa dagli studi del Dubois, della presenza di una comunità di *peregrini* egiziani nel porto flegreo.

Come interpretare dunque quest'assenza in relazione invece alle numerose fonti che testimoniano rapporti commerciali strettissimi tra il porto di Alessandria e *Puteoli*? È anche possibile che gli Egiziani incontrassero numerosi problemi di mobilità già in epoca tolemaica. La circostanza sembra essere confermata da un passo di Strabone in

<sup>16</sup> Guarducci 1971, 220. Camodeca 2006, 275. *Barabara memphitam plang(ere)*. Il riferimento è a Tib. I, 7. 27-28: *Te canit atque suum pubes miratur Osirim / Barbara, Memphiten plangere docta bovem*.

<sup>17</sup> CIL X 1980. *C(aius) Iulius Phileros / Pharita sibi et / Valeriae L(uci) lib(ertae) / Epi(phan)iae / et suis omnibus. / H(oc) m(onumentum) s(ive) s(epulcrum) e(st) h(eredem) n(on) s(equetur)*. (EDR112756, Camodeca 2011, 1-50 d.C.).

<sup>18</sup> Rispettivamente: Jaschcke 2010, 223, nota 1079 e Tuck 2005, 101-102, n°148.

<sup>19</sup> Caes., *Bell. Alex.*, 19. *Caesar praeda militibus concessa aedificia diripi iussit castellumque ad pontem, qui propior erat Pharo, communivit atque ibi praesidium posuit. Hunc fuga Pharitae reliquerant; artiosem illum propioremq(ue) oppido Alexandrini tuebantur*.

<sup>20</sup> Diversamente: Soricelli 2007, 138. Sul canopo e le circostanze del rinvenimento si veda: Maiuri 1983, 113-114.

<sup>21</sup> Per la lista dei teofori egiziani rinvenuti a Pozzuoli si faccia riferimento alla lista, ormai bisognosa di aggiornamenti, in: Malaise 1972, 284-291. Sulla possibilità che i teofori siano distintivi della comunità egiziana si veda in particolare Russu 1977, 362.

<sup>22</sup> Per una sintesi sulle possibilità euristiche dell'indagine onomastica in relazione alle comunità di *peregrini* egiziani si veda: Podvin 2007.



cui si legge che sia al tempo dei Tolomei sia dei Romani, gli Egiziani avevano bisogno di un προστάγμα per lasciare Alessandria.<sup>23</sup> Va, inoltre, ricordato che la condizione degli abitanti di Alessandria era ben differente da quella del resto degli Egiziani: solo i primi – difatti – potevano aspirare alla cittadinanza romana.<sup>24</sup>

Il più tardo *Gnomon dell'Idios Logos*, relativo all'amministrazione fiscale della provincia, ricorda altri documenti di questo tipo: un *grammata* rilasciato ai cittadini romani che volessero lasciare l'Egitto, un *apostolos* rilasciato ai *mercatores* ed alle loro merci, ed un *anapostolos* rilasciato a uomini di ogni condizione, ingenui, liberti e schiavi. Pur nella frammentarietà delle fonti è possibile che le autorità egiziane rilasciassero documenti di circolazione, identità e passaporti a seconda della cittadinanza: romana, alessandrina od egiziana.<sup>25</sup> È possibile che esistessero restrizioni non solo per lasciare l'Egitto, ma anche per accedervi: tuttavia a parte il ben noto divieto imposto da Augusto ai senatori romani, non vi sono altre fonti.<sup>26</sup>

La necessità di ottenere autorizzazioni dall'amministrazione statale e le evidenti restrizioni, forse risalenti già all'epoca tolemaica, potrebbero ben spiegare l'assenza di una consistente comunità di *peregrini* residenti a *Puteoli*, la cui unica traccia certa resta il *peregrinus Trupho Potamonis filius* noto dai documenti dell'archivio dei *Sulpicii* che certamente doveva risiedere a *Puteoli*.<sup>27</sup>

---

<sup>23</sup> Strabo., Geo., II, 3, 5. ὁ δὲ γνωρίσας οὐχὶ θαυμαστός; ὁ δὲ πιστεύσας οὐ θαυμασιώτερος καὶ κατ' ἐλπίδα τοιαύτην ἐπανιών εἰς τὴν οἰκίαν καὶ μετοικισμὸν ἐκεῖθεν ποιησάμενος εἰς τὰ ἔξω στηλῶν; ἀλλ' οὐδ' ἐξὸν ἦν ἄνευ προστάγματος ἐξ Ἀλεξανδρείας ἀνάγεσθαι, καὶ ταῦτα νενοσφισμένῳ βασιλικῶν χρημάτων. οὐδέ γε λαθεῖν ἐκπλεύσαντα ἐνεδέχεται τοσαύτη φρουρᾷ κεκλεισμένου τοῦ λιμένος καὶ τῶν ἄλλων ἐξόδων, ὅσων καὶ νῦν ἔτι διαμένουσιν ἔγνωμεν ἡμεῖς ἐπιδημοῦντες τῇ Ἀλεξανδρείᾳ πολὺν χρόνον, καίτοι τὰ νῦν πολὺ ἀνεῖται, Ῥωμαίων ἐχόντων.

<sup>24</sup> Si ricordi che la presenza di egiziani ed alessandrini tra i *classarii* della flotta misenate è numericamente inferiore solo a quella africana. La circostanza si può spiegare in diversi modi. L'accesso alla flotta rappresentava un modo per ottenere una veloce promozione sociale e la cittadinanza romana, ma è anche possibile che questo fosse l'unico *corpus* militare accessibile agli egiziani. Sul punto: Podvin 2007, 123 con bibliografia precedente.

<sup>25</sup> Per una discussione più ampia sui documenti menzionati dallo *Gnomon dell'Idios Logos*, si faccia riferimento a Sidebotham 1986a, 79-88. Sulla questione anche: Moatti 2000, 20-22.

<sup>26</sup> Tac., *Ann.*, II, 59.

<sup>27</sup> P.Oxy 1271 (146 d.C.). Il testo fa riferimento ad un documento richiesto al prefetto dell'Egitto da una donna di Side in *Pamphylia* per poter lasciare la provincia da *Pharos*.

## 5 – IL REGNO NABATEO

Una comunità di Nabatei, tra i più famosi mercanti del mondo antico, è presente a *Puteoli* almeno dalla metà del I sec. a.C., come testimoniato da due iscrizioni in lingua aramaica.<sup>1</sup>

La prima ricorda il restauro di uno spazio sacro – una *mahramta* compresa di *temenos* ed altare – nel 5 d.C., la cui costruzione risale all’ottavo anno del regno di Malichos I, dunque almeno intorno al 50 a.C. L’epigrafe fu rinvenuta non lontano dal *macellum*, cuore dell’emporio flegreo, nel gennaio del 1834, nella zona nota come largo della Malva, oggi corrispondente alla Villa Comunale.<sup>2</sup> L’edificio era forse destinato alle pratiche rituali del culto di Dusares, divinità principale del pantheon nabateo.<sup>3</sup> La seconda iscrizione, risalente all’11 d.C., è la dedica di due cammelli, chiaramente in forma di *ex-voto*, al dio Dusares.<sup>4</sup>

È possibile che i Nabatei frequentassero il porto flegreo tempo prima della costruzione della loro *mahramta*, forse già nella prima metà del I sec. a.C., al pari delle altre comunità di *peregrini*.<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> Alpass 2013, 3-4. Le iscrizioni in lingua aramaica e la ceramica sono indicatori privilegiati per accertare l’esistenza di una comunità nabatea.

<sup>2</sup> CIS II 158. Tran Tam Tinh, 128. Lacerenza 1989, 140-142. Roché 1996, 86-87 n°15. Zevi 2008, 60-61. Il dedicante è un indovino o un forgiatore di rame, attività quest’ultima non sorprendente per i Nabatei, se si pensa alla frenetica attività estrattiva nelle miniere di rame dell’Arabah. Dalla stessa zona proviene la dedica degli *Augustales* a Tiberio per il soccorso prestato alle città d’Asia Minore colpite dai terremoti (CIL X 1624). Sul punto si veda: Cap. V, 1.1, 29-31.

<sup>3</sup> Così Lacerenza 1989, 130. Più recentemente è stata sottolineata l’impossibilità di distinguere nella parola *mhrt* il singolare dal plurale, in quest’ottica è anche possibile che le strutture edificate fossero più di una. Sul punto: Roché 1996, 87. Sul culto di Dusares si veda: Healey 2001, 85-107. Sulla religione nabatea in generale si veda il più recente: Alpass 2013, con ampia bibliografia di riferimento.

<sup>4</sup> CIS II 157. Tran Tam Tinh, 128. Lacerenza 1989, 140-142. Roché 1996, 88-89, n°16. Zevi 2008, 61. Diversamente dalla precedente, sono ignote le circostanze del rinvenimento di quest’epigrafe che, già in collezione privata, fu poi donata al Museo Archeologico nel 1850. È possibile che i due *ex-voto* corrispondano alla reale dedica di due cammelli nella capitale del regno, Petra. Finora l’epigrafe puteolana è l’unica che attesta l’offerta di cammelli, tuttavia cammelli in terracotta, chiaramente votivi, sono stati rinvenuti a Petra ed in altri luoghi del regno nabateo. Da Petra proviene anche il rilievo di el – Deir che mostra due cammelli condotti da fedeli presso un betilo: evidentemente una scena di sacrificio (Linder *et alii* 1986, 174, fig. 10). Chiaramente l’offerta del cammello, ed il cammello, in sé rimanda al mondo del commercio ed all’importanza di questo animale per il percorso delle impervie vie carovaniere. Sul punto: Healey 2001, 161-163. Ancora dal Siq di Petra, che conduceva al di fuori della città, proviene un rilievo realizzato nella roccia che raffigura una carovana di cammelli. Il rilievo, databile nel corso del I sec. a.C., è forse la dedica di ricchi mercanti nabatei. Sul punto: Graf – Sidebotham 2003, 68, fig. 49.

<sup>5</sup> Bowersock 1983. I Nabatei, popolazione di origine araba e tradizione semi-nomadica, sono menzionati per la prima volta da Diodoro Siculo (XIX, 94, 1). Lo storico, la cui fonte è *Hieronymus* di Cardia, ricorda la spedizione militare organizzata da Antigono Monofalmo nei loro territori, forse una mossa preliminare alla campagna contro l’Egitto (312-311 a.C.). In età ellenistica sono ricordati tra i pirati che imperversano nel Mediterraneo orientale, ma è possibile che il passo si inserisca nel più ampio conflitto di interessi con l’Egitto tolemaico, legato alla gestione delle rotte commerciali (Diod. Sic., III, 43, 4-5). La notizia è ripresa da Strabone (*Geo.*, XVI, 4, 18), ma è forse un anacronismo od un’iperbole, soprattutto in seguito alle spedizioni militari di Pompeo volte a risolvere la pirateria nel Mediterraneo orientale. I Nabatei, piuttosto pacifici rispetto alle altre tribù arabe, sono più volte ricordati da Giuseppe Flavio come antagonisti dei Giudei (*Ant. Jud.*, XIII, 375; 392 – XIV 14; 80-1 – XVI 200; 294 – XVIII, 112; 115).

Il regno nabateo inizia a gravitare nell'orbita romana nel corso del I sec. a.C., sino a diventarne regno cliente; *Syllaeus*, luogotenente del re Oboda III, è al fianco di Elio Gallo nella sfortunata spedizione in *Arabia Felix*.<sup>6</sup> È solo alla morte del re Rabbel II nel 106 d.C., che Traiano ordina al governatore della Siria, Cornelio Palma, di annettere il regno nabateo all'Impero ed istituire la provincia d'Arabia.<sup>7</sup>

Ai fini di questo studio sono particolarmente rilevanti le informazioni desumibili dalle fonti in relazione alle attività economiche e commerciali che fecero del regno dei Nabatei uno dei più ricchi del Vicino Oriente.

Diodoro Siculo ricorda i profitti tratti dallo sfruttamento del bitume del mar Morto, particolarmente richiesto in Egitto per le pratiche funerarie, e dei balsami di Gerico, essenziali per la produzione di unguenti e medicinali.<sup>8</sup> Accanto allo sfruttamento delle risorse interne i Nabatei sono impegnati nel commercio di incenso, mirra e spezie provenienti dall'*Arabia Felix*: controllano – difatti – il tratto settentrionale della cosiddetta “rotta dell'incenso”.<sup>10</sup> L'incenso, la mirra e gli unguenti sono molto ricercati nei santuari panellenici dedicati ai culti salutari.<sup>11</sup>

Durante l'epoca ellenistica essi svolgono il ruolo di intermediari al servizio del regno mineo che – di fatto – monopolizza il commercio dell'incenso prodotto nelle regioni dell'Arabia meridionale (Hadrahawt e Qataban).<sup>12</sup> Al collasso del regno mineo, intorno al 100 a.C., i Nabatei acquisiscono il pieno controllo delle rotte.

Più o meno a questo periodo risalgono le prime testimonianze sullo splendore e sulla ricchezza di Petra, capitale del regno.<sup>13</sup> Tra la tarda epoca-ellenistica e l'epoca proto-imperiale alle vie carovaniere terrestri si aggiungono i porti di Aila, nel golfo di Aqaba, e quello di Leuke Kome, sul versante arabico del mar Rosso.<sup>14</sup> Qui convergono i carichi provenienti dall'Arabia meridionale, permettendo di abbattere parte dei costi e

---

<sup>6</sup> Nel corso del I sec. a.C. si susseguono numerose spedizioni romane in territorio nabateo, tutte fallimentari. Verosimilmente non avevano lo scopo precipuo di annettere il regno nabateo, quanto piuttosto di sfruttare le immense ricchezze accumulate gestendo – perlopiù in via esclusiva – i commerci con l'*Arabia Felix*. Sul punto si vedano: Sartre 1979, Bowersock 1983 e Wenning 2007.

<sup>7</sup> Una questione ancora aperta è la natura dell'annessione del regno all'Impero romano: se sia stata pacifica o meno. Traiano – di fatto – non acquisì mai il titolo di *Arabicus* né tantomeno le monete commemorative presentano la didascalia di *Arabia Capta*, bensì sempre *Arabia Adquisita*. Allo stesso modo le fonti coeve ricordano solo l'impegno bellico dell'imperatore nella campagna dacica, tacendo qualsiasi tipo di intervento nella zona. Tuttavia l'ingresso di truppe romane nel regno nabateo, indipendente per secoli, non deve essere stato del tutto indolore. Sul punto si veda: Alpass 2013, 17-18, con ampia bibliografia di riferimento.

<sup>8</sup> Diod. Sic., II, 48, 6-9.

<sup>9</sup> Diod. Sic., XIX, 94, 5.

<sup>10</sup> Strabo., *Geo.*, XVI, 4, 2. Nella prima età ellenistica il geografo Eratostene ricorda che Heroopolis, lungo il lato orientale del Delta egiziano, era collegata attraverso Petra a Babilonia sull'Eufrate ed al Golfo Persico.

<sup>11</sup> Roché 1996, 98-99.

<sup>12</sup> Strabo., *Geo.*, XVI, 4, 18-9. Plin., *NH*, XII, 54, 30.

<sup>13</sup> Graf – Sidebotham 2003, 65. Nel 129 a.C. un'ambasceria di Priene visita Petra. Durante la dinastia Han (126 a.C. ca.), il generale Chang Ch'ien è a capo di una spedizione in *Bactria*. Il generale non manca di ricordare l'importanza commerciale di Petra.

<sup>14</sup> Parker 1997, 40.

dei tempi del trasporto terrestre.<sup>15</sup> La conquista romana dell'Egitto apre le sponde occidentali del mar Rosso ai mercanti nabatei, di cui si possono seguire le tracce lungo le più importanti direttrici commerciali: le vie carovaniere che da Coptos si dipartivano verso i porti di Myos Hormos e Berenice. È possibile che essi partecipassero, insieme ai *mercatores* italici, alla grande stagione del commercio verso il mare Eritreo e l'India. Nella prima epoca imperiale e lungo tutto il corso del I sec. d.C. da Petra si dipartono numerose vie carovaniere che la collegano alla Mesopotamia meridionale ed a Charax sul Tigri<sup>16</sup> e poi ancora alla regione della Decapoli, a Damasco ed ai più importanti porti levantini, al deserto del Negev, al Sinai ed all'Egitto.<sup>17</sup>

I Nabatei, dunque, costruiscono una potenza economica sul commercio carovaniere e marittimo. Le fonti sono piuttosto povere di informazioni sugli oggetti specifici di questo fiorente commercio; ma accanto alla mirra, all'incenso ed alle spezie, è probabile che si occupassero anche di perle, cinnamomo e cardamomo. A questi si affianca l'esportazione di prodotti locali: oltre al bitume ed ai balsami, si devono aggiungere il rame ed il ferro estratti dalle miniere dell'Arabah, nonché l'oro e l'argento.<sup>18</sup> Accanto al commercio sviluppano un settore manifatturiero legato alla produzione di contenitori da trasporto per unguenti e profumi: i cosiddetti *piriform unguentaria*.<sup>19</sup>

Nel periodo di massima espansione economica si hanno le prime testimonianze di mercanti nabatei nei maggiori porti del Mediterraneo orientale e dell'Egeo: Gaza, Sidone, *Berytus*, *Salamis*, Rodi, Delo, Tinos ed Atene.<sup>20</sup>

Dal quadro così delineato la presenza di una comunità nabatea a *Puteoli* è tutt'altro che sorprendente, ma si inserisce nella coerente ricerca di avamposti commerciali lungo tutto il Mediterraneo.

Il nucleo più antico della comunità nabatea è attestato a *Puteoli*, alla metà del I sec. a.C., nella zona a ridosso nel *macellum* di epoca imperiale, nei pressi dell'*emporium* e delle strutture portuali<sup>21</sup>, circa un secolo dopo essi sembrano essere stanziati in una zona suburbana della colonia: il *vicus Lartidianus*.<sup>22</sup>

---

<sup>15</sup> Strabo., *Geo.*, XVI, 4, 24. ἡναγκάσθη γοῦν τό τε θέρος καί τὸν χειμῶνα διατελέσαι αὐτόθι τοὺς ἀσθενοῦντας ἀνακτόμενος. ἐκ μὲν οὖν τῆς Λευκῆς κόμης εἰς Πέτραν, ἐντεῦθεν δ' εἰς Ῥινοκόλουρα τῆς πρὸς Αἰγύπτῳ Φοινίκης τὰ φορτία κομίζεται κἀντεῦθεν εἰς τοὺς ἄλλους. Ancora discussa la localizzazione del porto nabateo di Leuke Kome, menzionato anche nel *PME* 19-20 (Casson 1989, 143). È possibile che sia da identificarsi con il sito di al-Wajh, esattamente di fronte al porto egiziano di Myos Hormos. Per una sintesi recente sulla problematica si veda: Nappo 2010.

<sup>16</sup> Plin., *NH*, VI, 145-146.

<sup>17</sup> Bowesock 1983. Graf 1997.

<sup>18</sup> Graf- Sidebotham 2003, 71-72.

<sup>19</sup> Khairy 1980 e Johnson 1990. La produzione inizia verso la fine del I sec. a.C., il *floruit* è intorno al I sec. d.C. insieme alla massima espansione dei mercanti nabatei lungo il Mediterraneo e si esaurisce intorno al III sec. d.C.

<sup>20</sup> Roché 1996 e Roller 1998, 225-228, 234.

<sup>21</sup> Nonostante le notizie sul rinvenimento di CIS II 158 non è possibile escludere la circostanza che si trattasse di un reimpiego e non di una giacitura primaria: Lacerenza 1989, 131.

<sup>22</sup> Eph. Ep. VIII 360 = AE 1977, 200. L'iscrizione fu rinvenuta alla fine dell'800 in mare a poca distanza dal gasometro del cantiere S.O.F.E.R. Si tratta della base di una statua dedicata ad Adriano dagli inquilini

Da questo *vicus* suburbano, oggi sommerso, compreso tra Pozzuoli ed Arco Felice, in località “La Starza”, provengono almeno otto iscrizioni latine con la dedica: *Dusari Sacrum*. Evidentemente in questa zona doveva trovarsi il tempio dedicato alla maggiore divinità del pantheon nabateo.<sup>23</sup>

Nel 1754 furono rinvenuti, a circa un miglio dalla costa flegrea, un altare quadrato e due basi rettangolari con tre fori nella parte superiore.<sup>24</sup> Nel 1967 fu rinvenuta una grande base rettangolare con sette fori. Quest’ultima conserva ancora quattro dei sette betili in pietra arenaria grigia.<sup>25</sup> Altri due frammenti epigrafici rinvenuti nel 1972 a largo dei cantieri S.O.F.E.R e portati al Museo Archeologico di Napoli riportano, seppur in maniera lacunosa, la dedica al dio.<sup>26</sup> Infine nel 1989 furono rinvenute altre due lastre marmoree iscritte.<sup>27</sup>

I tre monumenti che presentano fori lungo la superficie orizzontale sono particolarmente interessanti: di per sé assai caratteristici e poveri di confronti nel mondo romano, sono chiaramente parte dell’arredo del tempio di Dusares. Il De Franciscis aveva ipotizzato che i fori servissero per l’inserimento di iscrizioni dipinte come *ex voto* alla divinità, ma iscrizioni dipinte non sono altrimenti attestate nell’ambito della religione nabatea. La Bisi Ingrassia invece che accogliessero betili anepigrafi di Dusares e di altre divinità nabatee in maniera aniconica, interpretando di conseguenza le basi come *trapezai* sacrificali.<sup>28</sup> Lacerenza, invece, aveva ipotizzato che le basi rappresentassero il *môtab*/trono del dio Dusares.<sup>29</sup> Quest’ultimo elemento – difatti – è così importante da essere menzionato spesso insieme al dio, quasi a costituire una

---

del *vicus* (EDR076736, Camodeca 2009, 121 d.C.). Sull’iscrizione e la localizzazione del *vicus* si vedano Camodeca 1977, 1994a e 2001, 96-97.

<sup>23</sup> Camodeca 1979, 29-31. Tran Tam Tinh 1972, 131. Quest’ultimo aveva ipotizzato che il tempio potesse sorgere su una fantomatica isola al largo del *Portus Iulius*, pedissequamente seguito da Terpstra 2013, 85-86.

<sup>24</sup> CIL X 1556 = ILS 4350 a-b. Rinvenute in mare a circa 400 m di distanza dal “Serapeo”. Iscrizioni in marmo bianco di Carrara. (EDR109021, EDR111209-111210, Camodeca 2011, 1-50 d.C.)

<sup>25</sup> AE 1971, 86; Tran Tam Tinh 1972, 144; Bisi 1972, fig. 65; Meyboom 1978; Lacerenza 1989, 132. (EDR075110, Camodeca 2009, 1-50 d.C.)

<sup>26</sup> AE 2001, 843 ([*Dusari s*] *acrum*. EDR111948. Camodeca 2001, 1-50 d.C.). AE 2001, 844 (-----? / [*Du*] *sar*[*i sacrum*?] / [*C(aius)*?] *Iul(ius) T*[---]). EDR111949, Camodeca 2011, 1-200 d.C.). I frammenti furono rinvenuti in mare a poca distanza dallo stabilimento S.O.F.E.R. Camodeca *et alii* 2001, Camodeca 2006, 279.

<sup>27</sup> AE 1994, 423-424 = Lacerenza 1994. (EDR126731-126732, Camodeca 2013, 1-50 d.C.). Anche in questo caso pare che il ritrovamento sia avvenuto nelle acque del *vicus Lartidianus* nell’aprile del 1989. Le epigrafi però non vennero recuperate *in situ*, bensì in un anfratto della scogliera, dove, evidentemente, i subacquei e “tombaroli” di turno dovevano averle nascoste. Il ritrovamento indica che ancora nel 1989 il tempio di Dusares dovesse conservare parte del suo arredo. Sulle circostanze del rinvenimento si veda: C. Ripa, *Il tesoro di Porto Giulio*, in *Il Subacqueo n°174*, XVII, 1989, 49-53.

<sup>28</sup> De Franciscis 1967, 212. Bisi 1972, 381-386. Di fatto i betili rappresentano le divinità del pantheon nabateo. Sul punto si veda: Healey 2001, 155-158.

<sup>29</sup> Lacerenza 1989, 131-136. Le basi rappresenterebbero, dunque, il trono del dio ed i betili una raffigurazione aniconica del dio Dusares e non necessariamente altre divinità del pantheon nabateo come ipotizzato dalla Bisi. *Môtab* sono stati riconosciuti sulle monetazioni romane delle città di Bostra ed Adraa. Un *môtab* a sette betili è menzionato dal lessico di Assurbanipal in riferimento al tempio sumerico di Uruk, mentre una base con tre betili è visibile nell’architrave del tempio nabateo a ‘el-‘Umatijeh, a sud di Bostra.

coppia divina, in numerose iscrizioni funerarie nabatee.<sup>30</sup> Nessuna delle interpretazioni proposte è stata sinora unanimemente accettata dagli studiosi.<sup>31</sup>

Tutte le dediche sono simili dal punto di vista epigrafico e pertanto non è sbagliato ritenerle coeve, grossomodo ascrivibili alla prima metà del I sec. d.C.<sup>32</sup>. È possibile che le dediche reiterate al dio rappresentassero una sorta di *memento* dello stato di santità e purezza spirituale del santuario.<sup>33</sup> È, infine, evidente che le dediche in lingua latina indicano una frequentazione del tempio non soltanto da parte dei cittadini nabatei, per i quali sarebbe stata superflua l'indicazione *Dusari Sacrum*. Anche questo culto, quindi, si era inserito perfettamente nel tessuto cittadino di *Puteoli*.

Un busto ipotizzato di Dusares, databile all'inizio del III sec. d.C., oggi conservato ai Musei Vaticani, doveva provenire dalla stessa zona.<sup>34</sup> Se l'interpretazione iconografica si rivelasse corretta, sarebbe la testimonianza della vitalità del culto ancora in epoca severiana.<sup>35</sup> Naturalmente la sopravvivenza del culto non implica necessariamente la persistenza della comunità nabatea a *Puteoli* ancora all'inizio del III sec. d.C., ma solo l'integrazione di culti "stranieri" nella colonia flegrea.

Altre attestazioni di Nabatei e dei loro culti sono rarissime nell'occidente romano e mai così abbondanti come per *Puteoli*.

Le uniche altre evidenze provengono da Roma, la prima in lingua aramaica è stata rinvenuta nei pressi del santuario di Cibele ed è una dedica al dio Dusares

---

<sup>30</sup> Healey 2001, 97.

<sup>31</sup> Molto problematica e discussa è l'interpretazione fornita dal Meyboom che volle leggere nel monumento una sorta di calendario in cui le sette lapidi in pietra rappresenterebbero ciascuna le divinità legate ai giorni della settimana e nelle altre due basi con tre fori lo strumento per indicare i mesi (ne mancherebbero quindi altre due), ipotizzando nel tempio nabateo una sorta di grande calendario. Tale pratica non è altrimenti attestata nella prassi religiosa nabatea. Sul punto: Meyboom 1978.

<sup>32</sup> Fatta eccezione per AE 2001, 843.

<sup>33</sup> Lacerenza 1994, 16-17. A tal proposito ricorda un passo di Marco Diacono (*Vita di Porfirio*, 76. V sec. d.C.) in cui si racconta la distruzione del tempio di Marnas a Gaza, ancestrale divinità semitica, da parte dei cristiani e la successiva pavimentazione della piazza con le lastre di spoglio del tempio. Il risultato fu che i cittadini di Gaza si rifiutarono sistematicamente di calpestare il lastricato. La circostanza si spiega con la constatazione che ogni parte del tempio semitico era dedicato e sacro alla divinità, anche le lastre marmoree di rivestimento, per cui calpestarle era considerato un oltraggio. È possibile immaginare che anche le epigrafi *Dusari Sacrum* rinvenute a Pozzuoli intendano preservare e ricordare costantemente la "riserva" al dio del luogo, non tanto ai Nabatei, quanto ai fruitori locali del culto.

<sup>34</sup> Lacerenza 1989, 136-139. Tubach 1993, con ampia bibliografia di riferimento. Non è possibile stabilire con certezza la provenienza del busto, se non una generica indicazione di rinvenimento tra Pozzuoli e Baia; nel '700 figura già negli inventari della collezione di Clemente XIV. Il busto fu inizialmente interpretato come personificazione di Oceano o del golfo di Baia, in seguito attribuito ad Hadad, divinità aramea dei fulmini e della tempesta. Una revisione recente degli attribuiti, inquadrabili in un contesto marino e dionisiaco, ha fatto, invece, propendere per l'identificazione con un Dusares/Dioniso.

<sup>35</sup> Healey 2001, 100-101. L'assimilazione tra Dusares e Dioniso è testimoniata perlopiù da fonti tarde (*Hesychius*, V sec. d.C. Ed. Latté 1953, 475). Un discusso passo di Erodoto (III, 8) sembra invece ricordare un culto arabo di Urania e Dioniso, considerato da alcuni come assimilazione di Dusares e della sua paredra Allāt (Sourdel 1952, 62). Non vi è accordo tra gli studiosi sull'interpretazione di alcune evidenze archeologiche di Petra che sembrerebbero dimostrare l'assimilazione di Dusares a Dioniso già tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C.. Una moneta di Bosra dell'età di Commodo presenta sul rovescio un giovane dio dai lunghi capelli ricci, noto come il Dusares di Bosra, la cui iconografia si avvicina a quella di Dioniso (Zayadine 2003, 64). Si noti come, significativamente, anche il busto rinvenuto a Pozzuoli sia databile in epoca severiana.

all'epoca del re Malichos I.<sup>36</sup> La seconda, rivenuta nell'area sacra di Sant'Omobono, è un'iscrizione bilingue, in greco ed in latino, che ricorda un'ambasceria nabatea a Roma, inquadrabile in età augustea.<sup>37</sup> La terza infine, ripescata dall'alveo del Tevere, è un'iscrizione funeraria bilingue, in aramaico e latino, databile intorno alla metà del I sec. d.C. durante i regni di Malichos II o Rabbel II.<sup>38</sup> L'esistenza di un tempio di Dusares nell'Urbe è solo supposta sulla base di queste scarse e sparse testimonianze epigrafiche, ma non è archeologicamente comprovata.<sup>39</sup>

Alla luce di questi dati la presenza di una comunità nabatea a *Puteoli* acquista ancora più valore: evidentemente doveva esistere un rapporto privilegiato tra questi mercanti arabi ed il porto flegreo. È anche possibile che *mercatores* italici, e nello specifico campani e puteolani, si trovassero nel regno nabateo per curare in maniera più o meno diretta i loro interessi.<sup>40</sup> A tal proposito vale la pena di menzionare un passo di Strabone, in cui il geografo ricorda il soggiorno del filosofo Artemidoro di Tarso a Petra, dove aveva potuto constatare la presenza di numerosi cittadini romani.<sup>41</sup> Il passo è datato intorno alla metà del I sec. a.C. poco prima che il filosofo seguisse l'amico alla corte di Ottaviano. Il passo evidenzia una significativa coincidenza: più o meno nello stesso periodo in cui mercanti nabatei sono attestati a *Puteoli*, cittadini romani risiedono a Petra.<sup>42</sup> È inoltre molto probabile che *mercatores* puteolani e *mercatores* nabatei siano venuti a stretto contatto nel deserto orientale egiziano già all'inizio del I sec. d.C., lungo le vie carovaniere che conducevano ai porti del mar Rosso. In questa zona, infatti, sono ormai noti più di ottanta graffiti in lingua aramaica, alcuni rinvenuti negli stessi luoghi

<sup>36</sup> Roché 1996, 89-90, n°18. Anche quest'iscrizione, come già quella puteolana, si inquadra intorno alla metà del I sec. a.C.

<sup>37</sup> IGUR I, 16 = AE 1955, 72 = Roché 1996, 90, n°19. [*Rex Aretas Nabateroum rex*] / [*Rabeibel*]us *Tha[emi f(i)lius] Thaemo Ob*] = / *dadalli f(i)lius leg[at]i*. / *Βασιλε[ὺς Ἀρέτας]*, / *Ναβαταίων βασιλ[εὺς φιλόδημος]* / *Παβειβήλος [Θαίμου υἱός]* / *Θαῖμο Ὀβδα[δάλλον υἱός]*, / *οἱ πρεσβ[ευταί]*. (EDR074028, Tozzi 2011, 1-30 d.C.). Agli esordi della nuova era Areta IV inviò un'ambasceria presso Augusto perché riconoscesse la legittimità della sua successione al trono, fortemente osteggiata da *Syllaeus*, uomo di fiducia del padre Oboda III e ben noto ai Romani, poiché aveva accompagnato Elio Gallo nella spedizione in *Arabia Felix*. L'episodio è raccontato da Giuseppe Flavio (*Ant. Jud.*, XVI, 10, 9). Meno probabile che si tratti, invece, dell'ambasceria inviata a Roma in seguito alla lotta contro Erode Antipatro che aveva spinto Tiberio, poco prima della sua morte, a progettare un'annessione del regno nabateo (Giu. Fl., *Ant. Jud.*, XVIII, 115).

<sup>38</sup> CIS II, 159 = CIL VI 34196 = Roché 1996, 94, n°22. *Diis(!) Man(ibus) / Abgarus Eutychi f(i)lius Petraeus Abdaretæ / cognato suo / Estechi f(icit) vixit / an(nos) XXX b(ene) m(erenti) // NABATAEUM*.

<sup>39</sup> Pensabene 1988, 67-68. Sulla presenza nabatea in Italia si veda anche: Schwentzel 2007.

<sup>40</sup> Non è da escludere che *mercatores* romani coinvolti nel commercio eritreo penetrassero nella penisola arabica proprio attraverso Petra, prima che la conquista dell'Egitto aprisse loro le porte ben più agevoli del mar Rosso. Molto discusso è il passo del PME (19) in riferimento al porto nabateo di Leuke Kome, dove sembrerebbe esistere un ufficiale romano preposto all'esazione della tassa sulle merci in circolazione con la protezione di una guarnigione militare. Se così fosse vorrebbe dire che Leuke Kome, di fatto parte di un regno indipendente, rientrava nel sistema amministrativo imperiale. Sulla questione non v'è accordo tra gli studiosi: alcuni pensano che l'esistenza di un *παραλήπτης* non riveli la presenza romana, giacché la nomenclatura amministrativa utilizzata dai Nabatei è di origine greco-romana. Per una sintesi della questione si veda: Graf-Sidebotham 2003, 68. Sul punto anche: Nappo 2008.

<sup>41</sup> Strabo, *Geo.*, XVI, 4, 21.

<sup>42</sup> De Romanis 1996a, 65. I contatti tra il mondo romano e Petra sono particolarmente intensi in età augustea come dimostra la realizzazione e la decorazione architettonica della porta del Qasr el-Bint. Bowersock 1983 e Wenning 2007.

per i quali è nota la presenza di mercanti puteolani.<sup>43</sup> Non è forse una coincidenza che il *vicus* limitrofo a quello che ospita a *Puteoli* i nabatei sia il *vicus [Anni]anus* che trae il nome della ben nota *gens Annia* puteolana, i cui interessi economici e commerciali nel mar Rosso sono noti da tempo e testimoniati anche dalle fonti letterarie.<sup>44</sup>

La comunità nabatea, dunque, risiede stabilmente a *Puteoli* in un *vicus* suburbano la cui vocazione commerciale e produttiva è confermata dalle evidenze archeologiche. Indagini subacquee hanno infatti mostrato la presenza nella zona di strutture pertinenti ad un *horreum* ed un'officina di *marmorarii*, dove forse i *peregrini* delle province greche e d'Asia Minore erano impegnati nella lavorazione dei marmi.<sup>45</sup>

È infine lecito domandarsi se le ambascerie nabatee a Roma, quella ufficiale del re Areta IV e le due ufficiose di *Syllaeus* nel tentativo di farsi riconoscere come legittimo erede al trono, siano sbarcate a *Puteoli*.<sup>46</sup> Nonostante non si possa escluder un altro approdo e nel silenzio delle fonti, l'ipotesi appare verisimile, soprattutto se si considera il periodo, i primissimi anni dell'epoca augustea, i consolidati rapporti commerciali tra *Puteoli* e Petra, e – naturalmente – l'esistenza di una comunità stanziata di Nabatei nel porto flegreo.

Molto scarse e di non facile interpretazione le testimonianze di Nabatei o, più in generale Arabi, restituite dall'epigrafia flegrea.<sup>47</sup>

Un'epigrafe funeraria di *Puteoli* in lingua greca, non inquadrabile cronologicamente, ricorda un certo *Tholomaios* detto *Maximus* morto a 33 anni ed originario della città di

---

<sup>43</sup> Cuvigny *et alii* 1999.

<sup>44</sup> In particolare iscrizioni nabatee sono state rinvenute nel *paneion* di Wadi Menih e nella sosta dello Wadi Menih el – Her, dove è ben nota la presenza di *mercatores* puteolani, liberti della *gens Annia*, della *gens Calpurnia* e della *gens Vestoria* (Cap. XI, 6, 168).

<sup>45</sup> Camodeca *et alii* 2001, Giordano *et alii* 2002. Ricerche archeologiche in questo specchio di mare poco profondo hanno portato alla luce un ambiente porticato, già definito tempio delle Ninfe o tempio di Nettuno nell'800, ed in tempi più recenti sono state individuate strutture pertinenti ad un *horreum* ed un'officina di *marmorarii* (Cap. V, 1.5, 34-36).

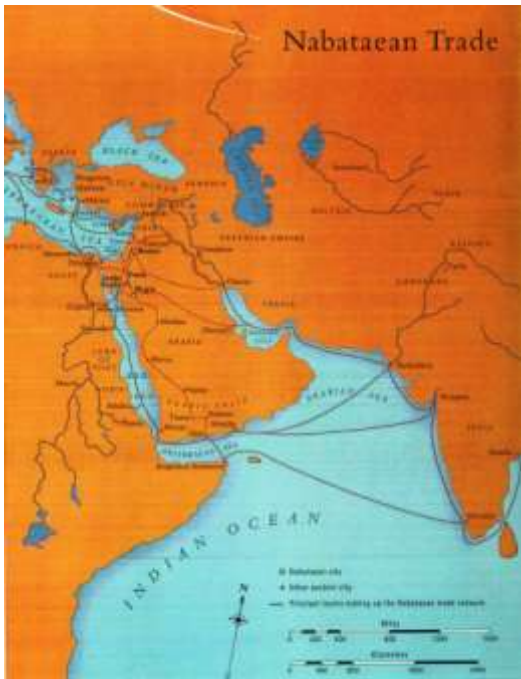
<sup>46</sup> *Syllaeus*, ministro di Oboda III, aspirava alla successione al trono al posto dell'erede legittimo, Areta IV. Giunse a Roma una prima volta per ottenere il riconoscimento da parte di Augusto, ancora prima della morte del re Oboda, che avvenne mentre si trovava alla corte imperiale (Giu. Fl., *Ant. Jud.*, XVI, 9, 2). Il regno però fu assegnato ad Areta IV, erede legittimo, che si insediò subito dopo la morte del padre. Quest'ultimo inviò a sua volta un'ambasceria a Roma per ottenere il riconoscimento del suo regno da Augusto (Giu. Fl., *Ant. Jud.*, XVI 10, 9). Nonostante questo, *Syllaeus* tornò una seconda volta a Roma chiedendo udienza ad Augusto nella speranza di far valere le proprie ragioni, ma anche stavolta fallì nei suoi intenti (Giu. Fl., *Ant. Jud.*, XVII, 3, 2). Strabone ricorda che fu messo a morte per l'insieme dei suoi crimini (Strabo, *Geo.*, XVI, 4, 25).

<sup>47</sup> Un *A. Castricius A. l. Arabs* è noto da un'epigrafe funeraria rinvenuta a Capua (CIL X 4087. EDR005866, Chioffi 2013, 1-100 d.C.). Il *cognomen* del liberto potrebbe rivelarne l'origine o più probabilmente sottintendere legami della *gens Castricia* con attività commerciali nella penisola arabica. Com'è noto *gens Castricia*, originaria della Campania, è attestata a *Puteoli* già nel II sec. a.C.. *Castricii* sono attestati anche a Delo e nel Mediterraneo orientale, senza che – però – sia possibile stabilirne con sicurezza l'origine flegrea. Alcuni *Auli Castricii*, di condizione libertina, sono coinvolti in attività finanziarie in età giulio-claudia, come testimoniato dai documenti dell'archivio dei *Sulpicii* (TPSulp. 81). Altri *Auli Castricii* non sono noti a Capua dove, peraltro sono molto rari (solo due altre attestazioni tarde: CIL X 3882; AE 1972, 75). È pertanto possibile che l' *A. Castricius A. l. Arabs* sia di origine puteolana. Un *M. Cloelius M. f. Arabus*, di condizione ingenua, è attestato ancora una volta a Capua (CIL 4086. EDR005892, Foglia 2007, 30 a.C. / 100 d.C.).

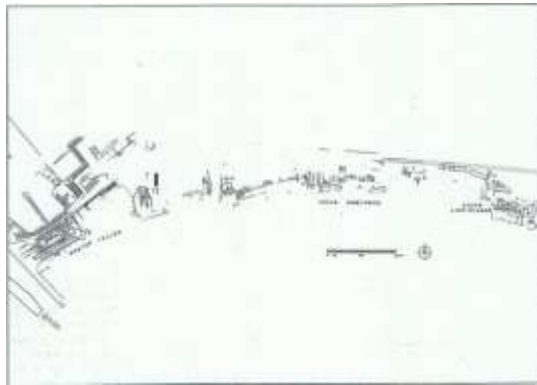


Petra.<sup>48</sup> Infine un'epigrafe di incerta provenienza ed attribuita dal Mommsen a *Puteoli* ricorda un *L. Saufeius Arabs*.<sup>49</sup>

Non è possibile stabilire con certezza fino a quando la comunità di Nabatei sia stata attiva nel porto di *Puteoli*, ci si limita a sottolineare che l'annessione traiana del regno all'Impero nel 106 d.C. segna, di fatto, la scomparsa di *mercatores nabatei* nel Mediterraneo.



Graf – Sidebotham 2003



Camodeca et alii 2001. Il vicus *Lartidianus* ed il vicus [Anni]anus.

<sup>48</sup> IG XIV, 842 a. Θολο/μαῖος / Θαμάλ/λου ὁ καὶ / Μάξιμος, / Πετραῖος, / ἔζησεν / ἔτη λγ. Rinvenuta a Pozzuoli. Lombardi 2003, 12, nota 13. Terpstra 2013, 86, nota 135.

<sup>49</sup> CIL X 2935. ]I / [---]ne // *L(ucius) Saufeius Arabs / sibi et i(i)s qui inscripti sunt // A(ulus) Plaut[---] / unc[---] / SA[ ]*. Anche in questo caso, come già per i *Castricii*, è possibile che il *cognomen* indichi più che l'*origo* del personaggio, il coinvolgimento in attività economiche e commerciali nella penisola arabica. *Gens Saufeia*, originaria di Preneste, è del resto già attestata a Delo (Ferrary et alii 2002, 213). Diversamente: Sidebotham 1986a, 93, nota 74. Lo Studioso ritiene che anche un'epigrafe cumana di II sec. d.C. possa essere messa in relazione con personaggi di origine araba: CIL X 2644 (*D(is) M(anibus) / Laetoriae Ma=/xime, alumne, q(uae) v(ixit) / a(nnis) XVIII, m(ensibus) III, d(iebus) VII, / 5 fecerunt Laeto=/rius Adff[ini]s et Eg=/natius Malchio; / Γ b (ene) m(erenti) f(ecerunt)*). EDR123866, Camodeca 2012, 101-200 d.C.).

## VI – I *MERCATORES* DI PRODOTTI BETICI

Rapporti commerciali tra il porto di *Puteoli* e le province iberiche sono ben attestati dalle fonti letterarie. Strabone ricorda come il numero di navi che salpavano dalla Spagna alla volta di Ostia e *Puteoli* fosse inferiore solo a quello delle navi libiche.<sup>1</sup> Il passo può essere datato almeno alla fine del II sec. a.C. dal momento che la fonte di Strabone è il geografo Posidonio.

Ancora più interessante è un passo del naturalista Claudio Eliano che racconta il curioso aneddoto di un polpo gigante introdottosi nei magazzini dei mercanti iberici lungo la riva puteolana facendo razzia del loro *garum*.<sup>2</sup> Claudio Eliano, che conosceva bene *Puteoli* per averla personalmente visitata, scrive alla fine del II sec. d.C.<sup>3</sup> La notizia è particolarmente significativa in quanto attesta la presenza di *mercatores* iberici e di loro magazzini lungo la riva puteolana, in un periodo in cui non se ne ha più nessuna traccia né epigrafica né archeologica.<sup>4</sup>

È possibile tentare di rintracciare *mercatores* iberici a *Puteoli* e – più in generale in area flegrea – comparando i dati forniti dalle evidenze archeologiche (anfore, *tituli picti*) con quelli dell'archivio dei *Sulpicii* e dell'epigrafia. Un'indagine di questo tipo, per quanto utile, ha tuttavia dei limiti oggettivi. In primo luogo non sono disponibili a tutt'oggi, per Pozzuoli, pubblicazioni che si occupino approfonditamente di anfore di epoca romana provenienti né dalla città né dal suo territorio, questo fa sì che i contesti immediatamente confrontabili siano da ricercarsi in area vesuviana, con un chiaro limite cronologico, o a Roma al Testaccio, per il quale – di contro – i livelli più antichi non sono approfonditamente indagati.<sup>5</sup> In secondo luogo l'archivio dei *Sulpicii* rappresenta

---

<sup>1</sup> Strabone, *Geo.*, 3,2,6.[...] *Τὴν δὲ ἀφθονίαν τῶν ἐκκομιζομένων ἐκ τῆς Τουρρητανίας ἐμφανίζει τὸ μέγεθος καὶ τὸ πλῆθος τῶν ναυκληρίων: ὀλκάδες γὰρ μέγιστα παρὰ τούτων πλέουσιν εἰς Δικαιάρχειαν καὶ τὰ Ὀστια τῆς Ρώμης ἐπίνειον: τὸ δὲ πλῆθος μικροῦ δεῖν ἐνάμιλλον τοῖς [...]*

<sup>2</sup> Ael., *De Nat. Anim.*, 13,6 . [...] *Οὐκοῦν διὰ τινος ὑπονόμου κρυπτοῦ ἐκβάλλοντος ἐς τὴν θάλατταν τὰ ἐκ τῆς πόλεως τῆς προειρημένης ῥύπαρὰ ἐσέων καὶ ἀνίων ἐς οἶκόν τινα πάραλον, ἔνθα ἦν ἐμπόρων Ἰβηρικῶν φόρτος καὶ ταρίχη τὰ ἐκεῖθεν ἐν σκεύεσιν ἀδροῖς, εἶτα τὰς πλεκτάνας περιχέων καὶ σφίγγων τὸν κέραμον ἐρρήγνυ τὰ ἀγγεῖα καὶ κατεδαίνυτο τὰ ταρίχη [...]*

<sup>3</sup> Ael., *De Nat. Anim.*, 2, 56.

<sup>4</sup> Alcuni studiosi ritengono che, invece, Claudio Eliano possa essersi servito di un passo del naturalista e senatore Claudio Demostrato e che, pertanto, il passo vada datato ad età antonina. Sul punto si veda: Camodeca 2006, 285.

<sup>5</sup> Sono pochissimi i contesti ceramici e – più nello specifico anforici – pubblicati per l'area di Pozzuoli; nella maggior parte dei casi riguardano il Rione Terra, primo nucleo della colonia flegrea. Una sommaria presentazione riguarda due contesti di *tabernae*, rispettivamente di metà I e metà II sec. d.C. (Crimaco *et alii* 1993). Una seconda breve presentazione riguarda le anfore provenienti dalla dismissione di un collettore fognario, databile nella seconda metà del II sec. d.C. (Crimaco *et alii* 2003). Di prossima e puntuale pubblicazione è un più ampio contesto anforico della seconda metà del III sec. d.C., proveniente da una *taberna* ancora dal Rione Terra (De Filippo 2014). Un'altra brevissima presentazione proviene da un contesto antonino in località Cratere Senga (Miraglia *et alii* 1984). Un breve accenno al rinvenimento di anfore proviene dal Sacello degli Augustali a Miseno (Miniero 2000). Neanche per Cuma esistono pubblicazioni esaustive di contesti anforici venuti alla luce durante lo sviluppo dell'ormai decennale progetto Kyme.

senza dubbio un'immensa fonte di informazioni per l'organizzazione e la strutturazione della società puteolana, ma lo è per un periodo circoscritto alla metà del I sec. d.C.. Infine non vanno dimenticati i problemi ed i limiti relativi alle possibilità euristiche della sola indagine onomastica, soprattutto in relazione ad una provincia profondamente romanizzata come, ad esempio, la Betica.

Fatta questa necessaria premessa metodologica, è, comunque, possibile avanzare alcune ipotesi sulla base dell'analisi dei dati disponibili.

## 1 – LE IMPORTAZIONI IBERICHE LUNGO LE COSTE CAMPANE: LE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE (POZZUOLI, POMPEI, NAPOLI)

Come si è detto, sono pochissimi i contesti ceramici, e più nello specifico anforici, editi per la zona di Pozzuoli e, perlopiù, quasi tutti provengono dalla rocca del Rione Terra, il promontorio che ospita il nucleo più antico della colonia flegrea.<sup>1</sup>

Anfore di produzione betica sono presenti, seppure in minima percentuale, già in contesti di tarda età augustea e neroniana<sup>2</sup>, la loro presenza si fa più significativa agli inizi e nel corso del II sec. d.C.<sup>3</sup> Alla fine del II sec. d.C. alle produzioni betiche, da olio e *garum*, si affiancano le produzioni lusitane destinate a contenere conserve di pesce.<sup>4</sup> Tra la seconda metà e la fine del III sec. d.C. sono ancora attestate importazioni betiche di olio e vino e *garum*, quest'ultimo – però – subisce la concorrenza di quello lusitano, destinato in breve tempo a sostituirlo.<sup>5</sup> Quasi tutti i contesti indagati riguardano luoghi di consumo, principalmente *tabernae*.<sup>6</sup>

Ad esclusione dei dati provenienti dal Rione Terra non si hanno altre notizie di significativi rinvenimenti anforici per la colonia di *Puteoli*, fatta eccezione per la considerazione – pur significativa – che tra il III ed il IV secolo d.C. l'anfora di produzione lusitana, il tipo Almagro 51, è la più utilizzata, dopo l'Africana I, per le sepolture infantili.<sup>7</sup>

---

<sup>1</sup> Gialanella 2001, 160. Nella area della necropoli del suburbio orientale di *Puteoli* sono stati rinvenuti frammenti di ceramica grigia di produzione ampuritana, e dei cosiddetti “*sombreros de copa*”, piccoli contenitori per il miele spagnolo. La circostanza dimostrerebbe contatti commerciali con la penisola iberica già tra la fine del III sec. a.C. e gli inizi del II sec. a.C., o quantomeno, una frequentazione del porto flegreo. Allo stesso modo ad Ampurias sono state rinvenute anfore di produzione campana e ceramica a vernice nera.

<sup>2</sup> Proietti – Garcea 2003. Il contesto, presentato in maniera sommaria e non puntuale, riguarda una *taberna* lungo il *cardo* di via San Procolo. Un piccolo saggio in profondità, che ha indagato i livelli augustei dell'ambiente, ha restituito anfore di produzione betica tipo Dressel 20 e Beltran IIa (= Pelichét 46).

<sup>3</sup> Crimaco *et alii* 1993, 109. Il contesto proviene da un ambiente lungo il *cardo* di San Procolo. Anfore betiche tipo Pelichét 46 e Dressel 20 provengono anche dai livelli di II sec. d.C. indagati nella *taberna* lungo lo stesso *cardo*: Proietti – Garcea 2003.

<sup>4</sup> Crimaco *et alii* 2003. Il contesto indagato riguarda le unità stratigrafiche che obliterarono un tratto del collettore fognario sottoposto al decumano cosiddetto di Via Duomo. Le anfore di produzione iberica rappresentano il 6% del campione anforico analizzato (circa 25000 frammenti). Sono presenti anfore tipo Dressel 20, Beltran IIa (= Pelichét 46), Dressel 7/11, ed Almagro 50. Dallo stesso contesto proviene un frammento di ceramica “*fine da mensa ispanica*”, sicuramente residuale.

<sup>5</sup> De Filippo 2014. Il contesto indagato proviene da un'unica grande unità stratigrafica che defunzionalizzò una delle *tabernae* disposte lungo il tratto meridionale del decumano cosiddetto di Via Duomo. Le anfore di produzione iberica rappresentano il 13% del campione analizzato (circa 17000 frammenti). Sono presenti anfore tipo Dressel 23, Beltran 68 (vino), Beltran 72 ed Almagro 51c (*garum*). Da una *taberna* adiacente e con la medesima cronologia provengono anfore olearie tipo Dressel 23 (De Filippo 2010).

<sup>6</sup> Naturalmente sarebbe differente, e più significativo, poter disporre di dati riguardanti la zona portuale della colonia.

<sup>7</sup> Crimaco *et alii* 2003, 91. Il contesto antonino in località Cratere Senga non ha restituito alcuna anfora di produzione iberica, circostanza imputabile alla natura stessa del contesto indagato, parziale e selezionato a priori.

Pur nella scarsità di dati, l'importazione precoce di prodotti iberici sembra essere confermata anche dal relitto di Bacoli.<sup>8</sup> Anfore iberiche sono attestate anche a Cuma.<sup>9</sup>

Le importazioni iberiche nel I sec. d.C. sono testimoniate anche dai contesti pompeiani dove prevalgono le produzioni betiche.<sup>10</sup> Si dica che anche i contesti vesuviani soffrono della mancanza di pubblicazioni puntuali sui contesti anforici e reperire informazioni dovendo districarsi tra una bibliografia pressoché sterminata e frammentata in mille rivoli, non è operazione semplice.<sup>11</sup>

I recenti scavi nel porto di *Neapolis* hanno arricchito il quadro delle informazioni sulle importazioni iberiche lungo le coste campane. Purtroppo mancano ancora i dati sui livelli di frequentazione di I sec. d.C., ma in generale le importazioni si mantengono costanti, seppur in basse percentuali, a partire dalla metà del II sec. d.C., con una prevalenza delle produzioni betiche. Le importazioni si fanno più consistenti nella prima metà del III sec. d.C. e per tutto il corso del secolo, quando si assiste ad una preponderanza di importazioni di *garum* dalla Lusitania, prodotto che sembra surclassare quello betico.<sup>12</sup> Quest'ultimo è ancora attestato nel porto di *Neapolis* tra il IV ed il V sec. d.C.<sup>13</sup>

I dati a disposizione, anche se insufficienti sia per il tipo di campione analizzato sia per la natura dei contesti, soprattutto quelli puteolani, consentono alcune riflessioni preliminari.

Importazioni dalle province iberiche esistevano già nel corso del I sec. d.C., anche se non raggiungevano di certo i volumi di quelle orientali. Esse si mantengono costanti fino al III sec. d.C., quando sembrano addirittura subire una lieve impennata. In generale si nota una preferenza per l'importazione di conserve di pesce, anziché di olio o di vino. Quest'ultimo del resto era ritenuto un prodotto di scarsa qualità e non avrebbe avuto molto senso importarlo in una regione, come la Campania, che produceva alcuni tra i vini più famosi dell'antichità, basti solo pensare al *Falernum*. Allo stesso modo la

---

<sup>8</sup> Garrote – Marimon 2004, 87. Il relitto, il cui carico è andato disperso in collezioni private, è databile alla metà del I sec. d.C. Tra le anfore vinarie di produzione campana tipo Dressel 2/4 è presente anche una Haltern 70 di produzione betica. Sul relitto di Bacoli si veda anche: Scognamiglio 1993.

<sup>9</sup> Sono attestati contenitori da trasporto di produzione betica (olio e *garum*), tarraconense (vino), lusitana (*garum*), in contesti abitativi databili tra il I ed il III sec. d.C. (*Ex info* Pasquale Valle, Progetto Kyme 3, Istituto Universitario Orientale. Si ringrazia per la disponibilità il prof. M. D'Acunto, direttore dello scavo.)

<sup>10</sup> Manacorda 1977. Le anfore, che provengono perlopiù da scavi ottocenteschi, appartengono ai tipi Dressel 7/11, Beltran IIa (= Pelichét 46), Beltran IIb, Dressel 12 e Dressel 20.

<sup>11</sup> Anfore di produzione iberica provengono anche da Villa Arianna nei pressi di Stabia (scavi recenti ed *Antiquarium*). Sono presenti le anfore da *garum* Beltran IIa e IIb, Haltern 70, Dressel 7/11, le anfore da vino Dressel 2/4 e Pascual I di produzione tarraconense e le anfore olearie betiche Dressel 20. Per una sintesi: Federico 2007.

<sup>12</sup> Carsana – Guiducci 2013, 1014-1015. Tra l'età adrianea e l'età antonina sono attestati i tipi di produzione betica Dressel 12, Beltran IIa e Dressel 20, nonché il tipo lusitano Dressel 14 (*garum*) ed un'imitazione tarraconense del contenitore vinario tipo Dressel 2/4. Tra la tarda età antonina e quella severiana, oltre ai tipi menzionati, sono attestati il tipo oleario Dressel 20 e il tipo da *garum* Beltran IIb, entrambi di produzione betica. Nel III sec. d.C. prevalgono nettamente le produzioni lusitane con il tipo Almagro 50 e 51 (*garum*).

<sup>13</sup> Carsana – Del Vecchio 2010, 406, fig.4.12-14. Sono presenti le anfore lusitane tipo Almagro 50 e 51 a/b.

bassa incidenza di importazioni di olio betico –stando ai dati fin’ora disponibili – si potrebbe spiegare almeno all’inizio con una produzione regionale, localizzata perlopiù in area vesuviana e nord campana, sufficiente a soddisfare il fabbisogno della popolazione con il sostegno dell’olio di Venafro, celebrato dalle fonti.<sup>14</sup>

---

<sup>14</sup> Plin., *NH*, XV, 8.

In due casi vi è una coincidenza onomastica perfetta tra l'epigrafia anforica ed i documenti dell'archivio dei *Sulpicii*: *P. Attius Severus* e *M. Valerius Euphemus*.

### 2.1 – *P. Attius Severus*: un *mercator* romano?

È sicuramente un *mercator* di prodotti betici *P. Attius Severus* noto da *tituli picti* su anfore rinvenute nella colmata del Castro Pretorio a Roma, inquadrabili grossomodo alla metà del I sec. d.C. L'uomo è impegnato nel commercio sia di olio<sup>1</sup> sia di *garum*<sup>2</sup>: è dunque un *mercator* polivalente.<sup>3</sup>

Lo stesso personaggio è menzionato in una tavoletta dell'archivio dei *Sulpicii*, *TPSulp.* 78, datata nell'aprile del 38 d.C.<sup>4</sup> Il documento, incentrato su una *naulotikè*, un particolare tipo di contratto marittimo, è stipulato per conto di *P. Attius Severus* dal suo schiavo *Primus* e riguarda il nolo della nave del *navicularius* orientale Menelaos di Keramos, figlio di Ireneo.<sup>5</sup> Il documento è articolato in due *chirografa*: il primo è redatto in greco da Menelaos, che dichiara di aver ricevuto 1000 denari da *Primus*, schiavo di *P. Attius Severus* e si impegna a restituirli secondo quando pattuito nella *naulotikè*. Il secondo è del fideiussore del *navicularius*, il puteolano analfabeta *M. Barbatius Celer* che si affida per la stesura del documento a *Q. Aelius Romanus*. Evidentemente *P. Attius Severus* intende affidare a Menelaos un carico di merci destinate, con buona probabilità, all'Oriente; la somma ricevuta dal *navicularius* è da restituirsi in caso di naufragio.<sup>6</sup> Purtroppo il documento non contiene nessuna informazione relativa alla natura del carico, alla destinazione ed al nome della nave.

Nonostante questo, il documento è di grandissimo interesse: non solo dimostra l'attività a *Puteoli* di un *mercator* di prodotti betici, ma soprattutto i suoi ampi interessi economici che spaziano dalla Betica, all'Urbe, al porto flegreo e dunque all'Oriente.<sup>7</sup>

Una questione ancora aperta è l'origine di questo *mercator*: è forse un mercante italico (e, più nello specifico puteolano) o betico<sup>8</sup> od ancora narbonese?<sup>9</sup>

<sup>1</sup> CIL XV 3642 (*LXXII / P(ubli) Atti Sev[eri] // CLXXI[---] // Iuliani a(rca) XVI gam(us)*). CIL XV 3644 (*LX[---] / P(ubli) Atti Sev[eri] // CLXXIII // Montani (?) gam(us)*). CIL XV 3645 (*LXXI[---] // P(ubli) Atti Sev[er]i / CLXXIII*). Le anfore sono assimilabili al tipo Dressel 20.

<sup>2</sup> CIL XV 4748 (*J / a(nnorum) III a(nnorum) / P(ubli) Atti Severi // Areti(ni) (?)*). CIL XV 4749 (*Jul() / P(ubli) Att[er]i Sev[er]i / Domestic(us) (?)*). Le anfore, definite "forma 10" si possono ricondurre ai tipi da *garum* Dressel 7-11.

<sup>3</sup> Rovira Guardiola 2007, 1264. La studiosa ritiene, a torto, che tutte le evidenze del Castro Pretorio si riferiscano ad anfore olearie tipo Dressel 20.

<sup>4</sup> Camodeca 1999a, 177-179.

<sup>5</sup> Sulla natura del contratto e le varie ipotesi interpretative si vedano: Camodeca 2000b e 2001.

<sup>6</sup> Non è del resto una coincidenza che il documento si dati all'11 aprile, mese in cui riprendeva la navigazione a lungo raggio.

<sup>7</sup> La presenza del puteolano *M. Barbatius Celer* in qualità di fideiussore denota l'interesse del personaggio nell'affare e nella buona riuscita del trasporto delle merci.

<sup>8</sup> Rovira Guardiola 2007, 1264-1265; 2004, 203 e 2001, 105.

<sup>9</sup> Etienne – Mayet 2004, 164, n°6.

Si dica da subito che i dati a disposizione per poter dirimere questa questione sono davvero pochi: oltre ai *tituli picti* urbani, non è nota alcuna altra evidenza archeologica che testimoni l'attività di *P. Attius Severus*.<sup>10</sup> Anche l'indagine onomastica non fornisce direttive di massima, giacché il gentilizio *Attius*, sicuramente di origine italica, è diffuso pressoché ovunque nelle province dell'Impero.<sup>11</sup> Ad un'analisi più approfondita però, concentrata esclusivamente sulla diffusione del *praenomen Publius*, si possono ricavare alcune informazioni interessanti.<sup>12</sup>

Innanzitutto si può seriamente dubitare che *P. Attius Severus* sia un mercante di origine puteolana. *Attii* sono difatti ben attestati nella colonia flegrea e già alla metà del I sec. d.C.<sup>13</sup>, ma mai *Publii*, perlopiù *Quinti* e *Caii*.<sup>14</sup>

Diversamente numerosi *Publii Attii* sono attestati a Roma<sup>15</sup>, da dove provengono anche le evidenze più antiche.<sup>16</sup> *Publii Attii* sono attestati in maniera sporadica, senza mai delineare un gruppo sociale omogeneo, nelle varie *regiones* della penisola.<sup>17</sup> Per quanto riguarda le province: alcune attestazioni tarde provengono dalla Numidia<sup>18</sup>, dall'Africa *Proconsularis*<sup>19</sup> e dalla Germania *Superior*.<sup>20</sup> Una sola attestazione proviene

<sup>10</sup> A Roma sono noti altri *Attii* dai *tituli picti* di anfore olearie rinvenute al Testaccio. Nella fattispecie si tratta di: *M. Attius Taurus* con datazione consolare al 154 d.C. (CIL XV 3743-3744, per un totale di otto anfore), di *Q. Attius Ci[...]* e di *D. Attius [...]* entrambi con datazione consolare al 149 d.C. (Rodriguez Almedia 1972, n°11 e CIL XV 3745), infine *Attiorum* (o *Ateiorum*) sono noti da anfore inquadabili genericamente nel III sec. d.C. (CIL XV 3746). I personaggi sono ritenuti tutti *mercatores* di origine urbana. Sul punto si veda: Etienne-Mayet 2004, 167, n°99-104.

<sup>11</sup> A Roma sono noti oltre centocinquanta *Attii* (CIL VI ed aggiornamenti AE). OPEL I 1994, 212. ITA 66 – HIS 34;1 – BEG 17;3 – NAR 109 – DAL 18 – PAN 12; 3 – NOR 15 – DAC 3 – AQV 7 – BRI 2;1 – LVG 7; 2 – MIN 6 – MSV 5 – RAE 1. Per limitarsi alle sole province continentali dell'Impero.

<sup>12</sup> È possibile escludere da quest'analisi il *P. Attius* produttore di ceramica sigillata italica in età augustea, le cui officine sono dislocate ad Arezzo, Pisa ed in area padana (Oxè-Comfort-Kenrick 2000, 148, n°347) ed i cui prodotti vedono un'ampia commercializzazione a medio e lungo raggio. Allo stesso modo si escluderà il soldato *P. Attius Severus*, omonimo del mercante qui in esame, noto da oltre trenta diplomi militari tra l'età adrianea ed antonina (126-148 d.C.).

<sup>13</sup> CIL X 2121-2122. TPSulp. 34 e 64 (*Quinti*). Am. Journ. Arch., 2, 1898, 376, n° 6 (*Caius*). CIL X 2120, 2123.

<sup>14</sup> Un solo *P. Attius* è noto in Campania, a Nuceria Alfaterna: AE 1991, 451 (*P(ubli) Atti / Aucti*). EDR020798, Camodeca 2010, 40 a.C. – 1 a.C.).

<sup>15</sup> Sedici attestazioni. AE 1961, 116; AE 1977, 22 = AE 2007, 196; CIL VI 83; 200; 1379; 5080; 6041; 12733; 12740; 12765; 23971; 36850; 37045; 38051; 41080; CIL XV, 7424a<sup>2</sup>.

<sup>16</sup> *P. Attius P. f. Ouff(entina)* (CIL VI 37045. EDR072269, Evangelisti 2006, 17-11 90 a.C. - 89 a.C.); *[-] Atti P. f. Ter(etina) Scyrj* (CIL VI 36850. EDR129009, Carapellucci 2013, 7-12-46 d.C.); *P. Attius P. [---]* (CIL VI 6041. EDR13210, Dandrea 2013, 1-50 d.C.); *P. Attius Mf[---]* (CIL VI 41080. EDR079630, Ferraro 2011, 69-96 d.C.); *P. Attius Primigenius* (CIL VI 200. EDR101263, Ferraro 2010, 17-11-70 d.C.); *Attia P. l. Fausta* (CIL VI 12765. EDR123718, Crimi 2012, 1-100 d.C.).

<sup>17</sup> *Rudiae* (AE 1988, 378); Cantalupo in Sabina (Eph. Ep. VIII-01, 202); *Aveia Vestina* (CIL IX, 3619); *Amiernum* (CIL IX, 4199); *Septempeda* (AE 1996, 580: età augustea-età flavia. SupIt-13-S, 03); *Interamnia Praetuttiorum* (CIL IX, 5068, 51-200 d.C.); *Ocriculum* (CIL XI, 4104); *Spoletium* (AE 1983, 352, 1-50 d.C.); *Tuder* (CIL XI, 4652); *Tusculum* (Eph. Ep. IX, 698a); Ostia (CIL XIV, 1501. CIL XIV, 4721: 351- 400 d.C. AE 1988, 202: 1-50 d.C.); *Velitrae* (CIL XV, 7397); *Alinum* (CIL V, 2202. AE 1981, 413, 1-30 d.C.); Salizzole (NSc 1893, 107).

<sup>18</sup> *P. Attius Urbanus* (CIL VIII 6725; 211 d.C.)

<sup>19</sup> *P. Attius Arn(ensi) Felix* (AE 1942/43, 110. *Thuburbo Maius*, epoca di Marco Aurelio). *P. Attius P. fil. Arn(enses) Extricatianus* (AE 1917/18, 23; ILAfr 280. *Thuburbo Maius*, post 175 d.C.); *P. Attius Decianus Felix Matutinus c.p.* (AE 1999, 1794. Ammaedara, 201-300 d.C.)

<sup>20</sup> *P. Attius Primulus* (AE 1992, 1284 151-300 d.C.).



dalla Lusitania.<sup>21</sup> Più interessante, per diffusione e distribuzione, appare il caso delle province galliche: nove attestazioni, di cui cinque nella sola Gallia Narbonese.<sup>22</sup>

Si esamini ora l'ipotesi avanzata dalla Rovira Guardiola circa l'origine betica di *P. Attius Severus*. Quest'ultima appare già molto debole giacché, come si è dimostrato poc'anzi, a tutt'oggi non è noto alcun *P. Attius* in Betica, inoltre la base documentaria su cui si fonda l'ipotesi è del tutto insufficiente. La studiosa, difatti, porta a sostegno della sua tesi un'iscrizione proveniente da Carro de los Hortales, nel *conventus Gaditanus* e databile al 31 d.C. Il testo celebra un accordo di *hospitium* tra la cittadina di Iptucci e la colonia di Ucubi, tra i dedicanti compare un *C. Attius Severus*.<sup>23</sup> Secondo la Rovira Guardiola la coincidenza del *nomen* e del *cognomen*, nonché la compatibilità cronologica dell'iscrizione sia con i *tituli picti* del Castro Pretorio sia con la tavoletta dell'archivio dei *Sulpicii*, potrebbero rappresentare una conferma dell'origine betica di *P. Attius Severus*.<sup>24</sup> Si noti, però, come l'iscrizione non abbia alcuna attinenza con il tema trattato e come nessuna informazione si possa trarre sul dedicante, ma soprattutto va sottolineato che il *cognomen Severus* è – di per sé – molto diffuso e assolutamente non indicativo.<sup>25</sup> L'ipotesi di una provenienza iberica di *P. Attius Severus* dunque, non solo non è verisimile, ma soprattutto non è suffragata da una solida base documentaria.

Si consideri invece la possibilità che *P. Attius Severus* sia un mercante di origine narbonese, come sostenuto da Etienne nelle sue liste di *mercatores* di olio betico.<sup>26</sup> L'attribuzione è fatta prevalentemente su una valutazione statistica della diffusione del gentilizio *Attius*, assolutamente predominante nella Gallia Narbonese rispetto alle altre province dell'Impero.<sup>27</sup> Dei *Publii Attii* pure attestati nella provincia, tre provengono da Narbona, senza che sia possibile inquadrali cronologicamente.<sup>28</sup> Un altro proviene da

---

<sup>21</sup> *P. Attius / Ionicus* (HEp-03, 486).

<sup>22</sup> GALLIA LUGUDUNENSIS: CIL XIII, 2887 = CAG 21-01 2009, 345 (Aignay-le-Duc). GALLIA BELGICA: AE 1996, 1094 (*Mosae Traiectum*); CIL XIII, 4301 = CAG 57-02 2005 (*Divodurum*), 335. AQUITANIA: CAG 03 1989, 180 (Aquaie Neri). GALLIA NARBONENSE: ILN-05-02, 466 = CAG 73 1996, 144 (Chateaufort epoca augustea-flavia); s CIL XII, 4639 = CAG 11-01 2003, 435; CIL XII, 4903 = CIL 12, 6037a = CAG 11-01 2003, 266; CIL XII, 4988 (*Narbo Martiu*); CIL XII 5388 (Tolosa epoca cesariana).

<sup>23</sup> AE 1955, 21. *Senatusque populusque Iptuccitanorum [hospitium] / fecit cum colonis Clarita[ti]s Iuliae] / Ucubi cum liberis posterisque eorum [sibi liberis] / posterique suis / egerunt / Caius Trebecius Lucanus / Caius Attius Severus / Lucius Catinius Optatus.*

<sup>24</sup> Lo stesso argomento in: Lagostena Barrios 2004, 218 e Morales Muñoz 2005, 257-258, 267.

<sup>25</sup> Kajanto 1982, 30, 69, 256. OPEL IV 2002, 76. ITA 205; 1 – HIS 186 – BEG 72; 8 – NAR 110;1 – DAL 54; 4 – PAN 55; 7 – NOR 21 – DAC 15; 3 – AQV 22;1 – BRI 9;6 – LVG 23 – MIN 17;2 – MSV 15;1 – RAE 5;1.

<sup>26</sup> Lo Studioso contraddice quanto detto in precedenza, in relazione a *P. Attius Severus mercator* di *garum*, quando lo si considera – invece – di origine puteolana. Sul punto: Etienne - Mayet 2002, 215 n°2, 219.

<sup>27</sup> OPEL I, 212. Centonove attestazioni del gentilizio.

<sup>28</sup> CIL XII, 4639 = CAG 11-01 2003, 435 (*P(ublio) Attio P(ubli) l(iberto) Midae / arbitr(atu) P(ubli) Atti / P(ubli) l(iberti) Venusti / con liberti*). CIL XII 04903 = CIL XII 6037a = CAG 11-01 2003, 266 (*(Obito) / Q(uinto) Iulio C(ai) f(ilio) Volt(inia) Barbaro aedili col(oniae) Dinia Lub[---] / vivit Q(uintus) Iulius Saecularis sibi et patrono Iulia Saecula[ris] / vivit P(ublio) Attio Erotis l(iberto) Philarguro pat(rono) Attia] P(ubli) l(iberta) Urbana mater*). CIL XII 4988 (*V(ivit) Meculoniarus / P(ubli) f(ilius) sibi et v(ivo) P(ublio) Attio / Privato patri et / v(ivae) Meculoniae M(arci) f(iliae) / Successae matri / et v(ivit) M(arco) Meculano / Festo frat(ri)*).

Tolosa ed è databile in età cesariana<sup>29</sup> ed uno da Chateauneuf è inquadrabile tra l'età giulio-claudia e l'epoca dell'epoca flavia.<sup>30</sup> Nessuna delle testimonianze fornisce indicazione circa le attività svolte da questi personaggi né consente in alcun modo di collegarle al *mercator P. Attius Severus*. L'ipotesi di Etienne è dunque plausibile, soprattutto in virtù dell'importanza economica e commerciale del porto di Narbona alla metà del I sec. d.C., ma non inconfutabile. La presenza massiccia di *Attii*, e *Publii Attii*, nella provincia potrebbe semplicemente spiegarsi con la precoce “romanizzazione” e penetrazione di cittadini e coloni romani.

È – in ultima analisi – un'ipotesi da considerare che *P. Attius Severus* possa essere un mercante di origine Urbana: come si è dimostrato da Roma difatti provengono le più numerose, nonché antiche, attestazioni di *Publii Attii* e qui sono state rinvenute le uniche anfore con i suoi *tituli picti*.<sup>31</sup> La sua attività a *Puteoli* non sarebbe poi affatto sorprendente: era il maggiore porto di rifornimento di Roma, convento di numerosi *mercatores*. Si noti poi che da un'attenta lettura del documento dell'archivio dei *Sulpicii* emerge che la trattativa è condotta dallo schiavo *Primus* per conto del suo padrone *P. Attius Severus*, la cui presenza fisica a *Puteoli* resta indimostrata. È dunque possibile che il mercante gestisse i suoi affari da Roma servendosi di un intermediario nel porto flegreo dove era possibile noleggiare imbarcazioni dirette in Oriente. Tale trattativa si svolgeva con la mediazione di personaggi flegrei, in questo caso l'oscuro *M. Barbatius Celer* che, nel ruolo di fideiussore del *navicularius* di Keramos, doveva avere sicuramente un interesse di tipo economico nell'affare.<sup>32</sup>

Ad ogni modo gli interessi economici di *P. Attius Severus* non si limitavano all'importazione e distribuzione di prodotti betici nell'Urbe e – verosimilmente – lungo le coste campane, ma riguardavano anche il commercio con il Mediterraneo orientale.

<sup>29</sup> CIL XII 5388 ([*P(ublio) Vatinio Q(uinto)*] *Fufio co(n)s(ulibus)* / [*hei magistrei --- a]edem basim et solari/[um]* [--- *faci]und(um) coir(averunt)* / [---*us Cirrat(us) Diallus Atti P(ubli) s(ervus)* / [---]*s Surus Hilar(us) Flavi M(arci) s(ervus) l(eiber) c(oeravit?)* / [---]*ior(um?) LL(uciorum) s(ervus) l(eiber) c(oeravit?) Philodam(us) Volusi C(ai) s(ervus)* / [---]*nus Trebi L(uci) s(ervus) P{h}i[n]dar(us) Curiati Ap(pi) s(ervus)*).

<sup>30</sup> ILN 05-02, 466 = CAG 73 1996, 144 (*Publi[u]s Attius Firmus / votum feci Merqur[i]o / <qum l[ac]um c[or?]nu Benac(um) d(ominus) n(oster) Ti(berius) [---] / hic profano do[num] per n(umina) d(ei) M(ercuri) et d(eae) Ro[mae] ---] / mulsi e[st] pie d[ola?]bro qum [---] / et t[e]r (h)ic [pr]ofano I[---]*).

<sup>31</sup> Da Roma proviene anche, singolare coincidenza, l'epigrafe funeraria di una *Attia Severa*, non databile (CIL VI, 12778 = CIL VI 12779. *Attia Severa f(ecit) / sibi et Q(uinto) Postumio / Scauro f(ilio) s(uo)*). Come si è detto in precedenza, il *cognomen Severus* è molto diffuso e poco indicativo ai fini di una indagine onomastica. Ciononostante, oltre l'attestazione romana, sono note solo due altre *Attiae Severae*, entrambe dalla *regio XI*. La prima proviene da Castellamonte: CIL V, 6912a (*Severa / Attia / vix(it) a(nnos) / ]*); la seconda dai dintorni di Cuneo: CIL V, 7177 (*V(ivus) f(ecit) / [A]ttius Primâe l(ibertus) / Peregrinus, sibi / et Attiae Primâe, / patronae, Iuliâe / Primigeniâe uxôri, / Attiae Severâe matri, / Attiâe Peregrinâe sôrôri, / M(arco) Iul(io) Philocali lib(erto) / Primigenio*. EDR081083, Cimarosti 2007, 51-150 d.C.).

<sup>32</sup> Un *M. Barbatius Epaphroditus* è *arbiter ex compromissio* in tre documenti dell'archivio dei *Sulpicii*: TPSulp. 34, 35, 36. Una *Barbatia Felicula* è nota in CIL X 2161.

## 2.2 – *M. Valerius Euphemus*: un mercator betico?

È un *mercator* di prodotti betici il *M. Valerius Euphemus*, noto dai *tituli picti* di due anfore pompeiane. La prima è un'anfora olearia attribuibile al tipo Dressel 20<sup>33</sup>, la seconda un'anfora da *defrutum* del tipo Haltern 70.<sup>34</sup> Lo stesso personaggio potrebbe essere ricordato da un altro *titulus pictus*, lacunoso, su un'anfora Beltran IIb di produzione gaditana rinvenuta a Villa Arianna nei pressi di Stabia. Se la lettura del *titulus*, tutt'ora in corso di studio, fosse confermata sarebbe un'ulteriore testimonianza dell'attività di questo *mercator*.<sup>35</sup>

Anche *M. Valerius Euphemus*, come *P. Attius Severus*, è dunque un mercante polivalente, impegnato nella commercializzazione dell'olio betico, del *defrutum*, tecnicamente non un derivato del vino quanto piuttosto un preparato di mosto non fermentato, e forse anche di *garum*.<sup>36</sup>

Alla metà del I sec. d.C. questo *mercator* doveva risiedere a *Puteoli*, dove compare tra i *signatores* di due documenti dell'archivio dei *Sulpicii*: TPSulp. 58 e 89.<sup>37</sup>

Se, dunque, la sua presenza fisica a *Puteoli* è confermata, appare molto più difficile determinarne l'origine: il gentilizio *Valerius* è uno dei *nomina* più antichi e più diffusi in tutto il mondo romano; in questo caso l'indagine onomastica non si rivela uno strumento efficace.<sup>38</sup>

Si possono, però, fare alcune considerazioni sulla base delle evidenze archeologiche disponibili: sono – difatti – numerosi i *Valerii* impegnati nella commercializzazione e distribuzione di prodotti betici tra la metà del I sec. d.C. e la metà del III sec. d.C.

---

<sup>33</sup> CIL IV 9611. XXXVI / *M(arci) Valeri Euphemi* / CXXXVII. Schöne forma X. La lettura del Della Corte: *M. Valeri Euphileti*, già incerta, è oggi del tutto abbandonata. Sull'ansa è presente il bollo M.A.R., tipico di alcune officine betiche della metà del I sec. d.C. Sul punto si veda: Etienne – Mayet 2004, 22, n°65, già in: Tchernia 1964, 434-435.

<sup>34</sup> Etienne – Mayet 1998b, 209-210. Moros-Berni 2004, 62, n°13. L'anfora, che era già stata correttamente attribuita ad una produzione sud-ispánica da Manacorda, presenta iscrizioni dipinte su entrambi i lati del collo. La prima indica il contenuto ed il *mercator*: [*defr(utum)?*] *Excell(ens) / M. Valeri Euphemi*. La seconda riporta il nome di *Umbricius Scaurus*, noto produttore di *garum* pompeiano, al genitivo. È possibile che Scauro fosse semplicemente il proprietario dell'anfora o, vista la sua impresa commerciale, che fosse coinvolto nella ridistribuzione a medio raggio dei prodotti betici. Si veda anche: Manacorda 1977, 130, fig. 1, n° inv. 7920.

<sup>35</sup> Federico 2007, 262-263, n°10. Il *titulus* si trova sulla spalla, reso in inchiostro rosso. Ad una prima lettura sembra leggersi: *M. VAL?/É?(...)*.

<sup>36</sup> Carreras 2004, 117. Un recente studio sui *tituli picti* delle anfore Haltern 70 ha dimostrato la non specializzazione del contenitore, esse potevano essere destinate al trasporto di: *olivae nigrae*, *defrutum* o *sapa*, *muria* ed *olivae verdes dulces*.

<sup>37</sup> Camodeca 1999a, 148-149 e 196-197. I documenti sono, rispettivamente, un *mutuum cum stipulatione* (la data è perduta) ed una *dilatatio auctionis* (53 d.C.).

<sup>38</sup> A Roma solo attestati più di 1500 *Valerii* (CIL ed aggiornamenti AE). Circa 1300 sono presenti nelle tre province d'Africa (CIL VIII ed aggiornamenti AE). OPEL IV, 2002, 143: ITA 461;4 – HIS 409; 8 – BEG 69;25 – NAR 310;1 – DAL 134; 8 – PAN 106; 31 – NOR 19; 3 – DAC 40;3 – AQV 26; 2 – BRI 10; 17 – LVG 41;2 – MIN 85; 12 – MSV 69; 4 – RAE 5; 2. Per quanto attiene alle province continentali dell'Impero.

Innanzitutto altri *Marci Valerii* sono noti dai *tituli picti* di anfore pompeiane. Un *M. Valerius Abinnericus* è mercante di *garum* della Betica<sup>39</sup> e della Mauretania Tingitana.<sup>40</sup> Un *Abinnericus* è anche noto da un *operculum* di anfora rinvenuto a Roma; l'assoluta rarità del *cognomen*, rende plausibile l'ipotesi che si tratti dello stesso personaggio attivo a Pompei.<sup>41</sup> Anche un *M. Valerius Felix* è impegnato nella distribuzione di *garum* betico<sup>42</sup> e mauretano.<sup>43</sup> Lo stesso personaggio è noto da un'anfora da *garum* tipo Beltran IIb rinvenuta a Fos-sur-Mer, in Gallia Narbonese a poca distanza dal porto di Marsiglia.<sup>44</sup> Un *M. Valerius Helias* è mercante di *garum*<sup>45</sup> ed olio betico.<sup>46</sup> Infine un *M. Valerius Eros* è menzionato nel *titulus pictus* di un frammento di anfora di cui, purtroppo, non è possibile individuare il tipo.<sup>47</sup>

Intorno alla metà del I sec. d.C. alcuni *Valerii mercatores* di *garum* betico sono noti anche a Roma: *C. Valerius Catullus* e *M. Valerius Suavis*.<sup>48</sup>

Un *M. Valerius Euplus* è poi noto da un'anfora da *garum* tipo Dressel 14 rinvenuta nel relitto di Pecio Gandolfo al largo di Almeria ed inquadrabile nella seconda metà del I sec. d.C.<sup>49</sup>

Quello che emerge chiaramente da questo *excursus* è che nel I sec. d.C. i *Marci Valerii* (ed un solo *Caius*, con buona probabilità di origine italica) sono impegnati nella commercializzazione e distribuzione di prodotti betici (e della Mauretania Tingitana), *garum*, olio e *defrutum*.

Tra la metà del II e la metà del III sec. d.C. numerosi *Valerii* sono *mercatores* di olio betico, come dimostrano le evidenze archeologiche dagli scavi del Testaccio.<sup>50</sup> Questi

<sup>39</sup> CIL IV 5611-5621; 10286a-c; 12806a (solo con il *cognomen Abinnericus*, ma verosimilmente si tratta dello stesso personaggio). Tutte le anfore sono definite Schöne forma VII, quest'ultima è assimilabile ai tipi da *garum* di produzione sud-ispanica Dressel 7-11, Beltran IIb= Pélichet 46 e Beltran IIb. Il prodotto trasportato è sempre *lympha ve(tus)*.

<sup>40</sup> CIL IV 5630. L'anfora contiene *cordyla* prodotta a Lixus. È molto probabile che il *garum* della Mauretania Tingitana raggiungesse le coste di Cadice e che da qui fosse commercializzato. Spesso i prodotti di questa regione seguivano gli stessi percorsi di commercializzazione di quelli betici. Sul punto si veda: Cerri 2007, 199, fig. 7, n°15.

<sup>41</sup> CIL XV 4900. *Abinner(ici) / X II*. Il *cognomen Abinnericus*, al di fuori dei *tituli picti* pompeiani, non trova altre attestazioni. È, invece, attestato come *nomen unicum* da quattro evidenze epigrafiche: AE 1958, 278 (*Abinnerichus*, Roma); AE 1994, 340 (*Habinnericus*, Lanuvio: 126-150 d.C.); CIL VI 29329 (*Abinnerichus*, Roma: 101-200 d.C.) e CIL VI 33516 (*Abinnericus*, Roma).

<sup>42</sup> CIL IV 9372 (*lac(catum) ve(tus)*); 9378 (*lympha ve(tus)*). Entrambi i *tituli* si trovano su anfore Schöne forma VII. Il personaggio è menzionato anche in un esemplare ercolanese: CIL IV 10733 (*mu(ria) ar(guta)*), senza forma.

<sup>43</sup> CIL IV 5652 (s(...), Lixus?) e CIL IV 9609 (*cordyla*, Tingis?). Cerri 2007, 199, fig. 7, nn° 17;33.

<sup>44</sup> Liou 1978, 137, n°30, fig. 14. Il contenuto dell'anfora non è chiaro, si legge *VAR(...) AT(...)*. Si inquadra cronologicamente tra l'inizio del I sec. d.C. e l'epoca flavia per analogia con gli esemplari pompeiani.

<sup>45</sup> CIL IV 5622-5624; 9377. Le anfore, Schöne forma VII, contengono *lympha ve(tus)*.

<sup>46</sup> CIL IV 5910 (Schöne forma X). Il personaggio compare anche su un contenitore Schöne forma XXII, di piccole dimensioni, assimilabile ad un *urceus*.

<sup>47</sup> CIL IV 9610. Il *titulus pictus* era stato realizzato su un rettangolo "dealbato".

<sup>48</sup> Etienne – Mayet 1998 b, 155, nn°60-63. CIL XV 4756. *M(arci) Valeri Suavis // XXIII*. CIL XV 4757. *J / C(ai) Valeri Catulli // G rani*.

<sup>49</sup> Liou 2000, 14, n°2, fig. 4. *Saxitani Vet./Excel. / A III ( III?) A /M. Valeri Eupli/ MI (MU?) palma*.

ultimi, caratterizzati dai *praenomina Marcus, Lucius e Quintus*, sono generalmente riconosciuti come mercanti di origine betica.<sup>51</sup>

I dati qui presentati, di per sé, non risolvono la questione dell'origine di *M. Valerius Euphemus*; testimoniano – però – l'attività pressoché ininterrotta dei *Valerii* nella commercializzazione dei prodotti betici.<sup>52</sup>

Considerato il fatto che i *Valerii mercatores* di olio betico noti dagli scavi del Testaccio sono, con buona probabilità, originari della penisola iberica, è forse possibile immaginare la stessa origine anche per i *Marci Valerii* attivi a Pompei alla metà del I sec. d.C.<sup>53</sup> Potrebbe forse trattarsi di una grande famiglia di *mercatores* betici che avvia la propria attività nel corso del I sec. d.C. per poi raggiungere l'acme nel II sec. d.C.? L'ipotesi non sembra del tutto peregrina, soprattutto se si pensa ad un'altra grande famiglia di *mercatores* betici, i *DD Caecilii* – di cui si dirà più avanti –, anch'essa già attiva a Pompei alla metà del I sec. d.C. e poi largamente attestata negli scavi del Testaccio a Roma alla metà del II sec. d.C.. Se così fosse *M. Valerius Euphemus* sarebbe un *mercator* polivalente impegnato nella commercializzazione e distribuzione di prodotti betici lungo tutta la costa campana e residente, in maniera più o meno stanziale, nel porto di *Puteoli*.

Si dica da subito, però, che *Valerii*, e *Marci Valerii*, sono ben attestati in Campania, ed in particolare a *Puteoli*; del resto – come si è detto in precedenza – il gentilizio, diffuso pressoché ovunque, non è indicativo.<sup>54</sup> Quindi la possibilità che *M. Valerius Euphemus* sia un *mercator* puteolano (così come gli altri *Marci Valerii* noti dai *tituli picti* pompeiani) non può essere esclusa del tutto.

---

<sup>50</sup> Per la lista completa dei *Valerii mercatores* di olio betico attivi a Roma si vedano: Etienne - Mayet 2004, 174-175, nn°370-391, e gli aggiornamenti in: Testaccio IV 2007, 52-53, nn° 30-32 (queste sono anche le evidenze più tarde, inquadrabili alla metà del III sec. d.C.).

<sup>51</sup> Rodriguez Almeida 1979, 893-894. Etienne - Mayet 2004, vol I, 184. Non mancano dubbi ed incertezze nelle attribuzioni. Lo stesso Etienne cade in contraddizione quando scrive che i *Valerii* non possono essere considerati come mercanti narbonesi e, poi, nella lista di mercanti pubblicata poche pagine prima li attribuisce – di fatto – alla città di Narbona.

<sup>52</sup> La mancanza di dati relativi alla prima metà del II sec. d.C. potrebbe essere attribuita anche alla natura dei contesti archeologici sin'ora indagati.

<sup>53</sup> Testaccio III 2003, 307-308. Un *Marcus Valerius Valens* compare in numerosi *tituli picti* del Testaccio, alcuni con datazione consolare al 149 d.C. (CIL XV 4030) e 153 d.C. (CIL VI 4031). Il personaggio trasporta olio dalle colonie di Astigi ed Hispalis. Da quest'ultima città proviene un'epigrafe che menziona una *Valeria Qu[---]*, figlia di un *Valerius Valens*, che dedica una statua a Minerva Augusta ed arricchisce la decorazione, cui già il padre aveva provveduto, dell'edificio della corporazione degli *olearii* di Hispalis (AE 2002, 00715 = AE 2007, 755). È dunque possibile che *M. Valerius Valens*, come gli altri *Marci Valerii* noti al Testaccio, sia originario della Betica.

<sup>54</sup> *Marci Valerii*: CIL X 1814 (*M. Valerius Pudens* Ilvir, 161 d.C.); 2189 (*M. Valerius Theophilus*, 71-150 d.C.); 2358 (*M. Valerius Idaeus*, 101-230 d.C.); 2404 (*Valeria M. l. Certa*, 1-50 d.C.); 2410 (*M. Valerius Niger*); 2485 (*M. Valer(...)*, 31-70 d.C.); 2678 (*M. Valerius Eutygianus*); 3037 (*M. Valerius Agesilaus*, II sec. d.C.?); 3038 (*M. Valerius Arator*, 151-250 d.C.); 3045 (*M. Valerius Felicissimus* ed *Olumpicus*); 3047 (*M. Valerius Hermes*); 3048 (*M. Valerius Hymnus* e *Valeria M. f. Sabina*, 101-200 d.C.); 3049 (*M. Valerius Laos*, 171-250 d.C.); 3050 (*M. Valerius Beryllus*); 3051 (*M. Valerius C. f. Primio*). *Quinti Valerii*: CIL X 1817, 2109, 2310, 3046, 3057, 3075). *Caii Valerii*: CIL X 3039, 3040, 2044).

### 3 – L’EPIGRAFIA ANFORICA ED I *MERCATORES* DI PRODOTTI BETICI

L’analisi dei *tituli picti* delle anfore rinvenute a Pompei ed in alcuni contesti romani databili nel corso del I sec. d.C. può fornire utili informazioni sulla presenza di *mercatores* betici lungo le coste flegree e – viceversa – sul coinvolgimento di mercanti puteolani nella commercializzazione e distribuzione di prodotti provenienti dalle province iberiche.

#### 3.1 – La gens *Caecilia*

##### 3.1.1 – I *Decimi Caecilii*, *mercatores olearii* betici.

Sono mercanti di olio betico i *DD Caeciliorum* attestati a Pompei dal *titulus pictus* di un’anfora Schöne forma X.<sup>1</sup>

I *Decimi Caecilii*, originari della colonia di Astigi nel *conventus gaditanus*, sono una delle famiglie di *mercatores olearii* betici più potenti e longeve: l’evidenza pompeiana costituisce una tra le prime attestazioni della loro attività commerciale.<sup>2</sup>

*Decimi Caecilii* sono noti anche dai *tituli picti* delle anfore olearie Dressel 20 rinvenute nel relitto dell’Albufereta, nello specchio d’acqua antistante Alicante, databile intorno alla metà del I sec. d.C.<sup>3</sup> In un solo caso compare un *D. Caeci[li ...]* associato al bollo *LVTROPHI[MI]*, datato generalmente tra il 50 ed il 70 d.C.<sup>4</sup> Dodici esemplari ricordano invece *DD Caeciliorum*, esattamente come l’esemplare pompeiano.<sup>5</sup>

*Duo Caecilii* sono noti anche dal *titulus pictus* di un’anfora olearia rinvenuta a Fos-Sur-Mer (*Fossae Mariana*); la forma dell’anfora e la resa grafica del *titulus* consentono di inquadrarla tra la fine del I e l’inizio del II sec. d.C.<sup>6</sup> Un esemplare del tutto analogo, ancora con la menzione dei *DD Caeciliorum*, è stato rinvenuto ad Amiens (*Samarobriva*).<sup>7</sup>

L’associazione di *duo Caecilii* è anche nota dal frammento di un’anfora del Laterano; quest’ultima è datata da Rodriguez Almeida tra l’epoca flavia e quella adrianea.<sup>8</sup>

I due esemplari rinvenuti in Gallia e quest’ultimo del Laterano rappresentano una sorta di anello di congiunzione tra le anfore pompeiane e del relitto dell’Albufereta – le prime

---

<sup>1</sup> CIL IV 9480. *II // V // F // L H ? / D D Caec[il]iorum / XXXX // VI*. Tchernia 1964, 436-439. La forma è assimilabile al tipo Dressel 20.

<sup>2</sup> Per una sintesi recente sui *Decimi Caecilii* si veda: Tchernia 2011, 76-81 e 315-316.

<sup>3</sup> Berni Millet – Aguilera Martin 2008. Il carico della nave era costituito di lingotti di rame ed anfore olearie tipo Dressel 20. Al momento non è possibile stabilire con maggior sicurezza il luogo di partenza né il porto di destinazione.

<sup>4</sup> Liou 2003.

<sup>5</sup> Millet *et alii* 2008, 242.

<sup>6</sup> Liou 1987, 57, F.83.

<sup>7</sup> Massy 1976, 158 = CAG 80-01 2009, 102.

<sup>8</sup> CIL XV 3791: *DD(ecimorum) Caeciliorum*. L’anfora, frammentaria, è verosimilmente un contenitore oleario tipo Dressel 20. Testaccio III 2003, 299, nota 127.

testimonianze in assoluto dell'attività commerciale dei *Decimi Caecilii* – ed i più tardi rinvenimenti del Testaccio.

Ed è proprio a Roma, alla metà del II sec. d.C., che l'attività di questa famiglia astigitana si fa particolarmente intensa: sono noti almeno dodici *Decimi Caecilii* che agiscono da soli o in società con un altro personaggio, oltre alla generica formula – già nota dalle evidenze pompeiane – *DD Caeciliorum*.<sup>9</sup>

Questo breve *excursus* sulle attività commerciali dei *Decimi Caecilii*, che non ha la pretesa di essere esaustivo, è sufficiente però a dimostrarne la continuità: essi si occupano della distribuzione di olio betico a partire dalla metà del I sec. d.C. e forse almeno fino all'epoca di Alessandro Severo.<sup>10</sup> Questa *gens*, sempre caratterizzata dal *praenomen Decimus*, si articola in numerosi rami libertini, soprattutto a partire dal II sec. d.C., come dimostra l'uso frequente di *cognomina* grecanici. L'attività economica dei *Decimi Caecilii* è complessa e stratificata e porta alcuni esponenti a risiedere stabilmente a Roma, per curare in maniera diretta i loro interessi economici.<sup>11</sup> Non è escluso che altri esponenti della famiglia risiedessero in maniera più o meno stabile in altri grandi centri commerciali dell'Impero.

L'attestazione di *Decimi Caecilii* a Pompei potrebbe in un certo senso rivelare la presenza di questi *mercatores* astigitani in Campania, e più nello specifico nel porto di *Puteoli* già alla metà del I sec. d.C.

Sfortunatamente nessun *Decimus Caecilius* è mai attestato nella colonia flegrea: né dalle evidenze archeologiche né epigrafiche né dai documenti dell'archivio dei *Sulpicii*. Una labilissima traccia della presenza di *Caecilii* betici in area flegrea può essere rappresentata da un'epigrafe che ricorda l'esistenza a *Puteoli* delle proprietà di una certa *Caecilia Materna cl. f.*<sup>12</sup> Questa donna è da identificarsi presumibilmente con la figlia di *Caecilius Maternus*, *legatus Augusti pro pretore* della Tracia nel 187 d.C.<sup>13</sup> Entrambi sono certamente discendenti dei ben noti *mercatores* astigitani; la circostanza trova conferma nelle omonimie del *legatus Augusti* con il *D. Caecilius Maternus* noto dai

---

<sup>9</sup> Etienne - Mayet 2004, 167-168, nn° 112-135. *Caecilius Abascantus*, *Caecilius Calliphytus*, *Caecilia Charitosa*, *Caecilius Crysogonus*, *Caecilius Evelpistus*, *Caecilius Dafnus*, *Caecilius Hospitalis*, *Caecilius Maternus*, *Caecilius Montanus*, *Caecilius Nicephorus*, *Caecilius Onesimus*, *Caecilius Victor*.

<sup>10</sup> CIL XV 3792b. Il frammento di anfora proviene da un contesto degli *Horti Torlonia*. Sul punto si veda: Tcherna 2011, 79.

<sup>11</sup> Testaccio III 2003, 302. *D. Caecilius Onesimus*, *viator*, *apparitor Augustorum* e *diffusor olearius ex Baetica* è sepolto a Roma dove risiede anche la sua famiglia (AE 1994, 194). *Diffusor olearius ex Baetica* è anche *D. Caecilius Abascantus* che costruisce un sepolcro a Roma per la moglie e per la sua famiglia (CIL VI 1885 = AE 1994, 193). Altri *Decimi Caecilii* attestati epigraficamente a Roma e ritenuti di origine astigitana in: Remesal Rodriguez 2004.

<sup>12</sup> CIL X 1909. *Admetis [have vale] / Admetidi confugi in]/comparabili quae [vixit] / annis p(lus) m(inus) XXV hae[c null]/lae feminae reliquit [lo]/cum quo illam praecederet / castissimae fidelissimae / pientissimae cuius plura / mirabilia bene facta per / singula perscribere volui(s)/set nusquam neque tem/pus neque locus sufficiebat Hierolces Caeciliae Ma/ternae cl(arissimae) feminae actor / talem titulum si vere sola / Admetis habebit vale san/ctissima et bene quiesce. Sull'origine iberica della dama e sulla sua discendenza dai *negotiatores olearii D. Caecilii* da Astigi, si veda: Camodeca 2008, 369.*

<sup>13</sup> PIR<sup>2</sup> II, 16, n°90; 9, n°58. AE 2006, 1246 (Philippopolis, 187 d.C. Il *koinon* provinciale dedica una statua all'imperatore Commodo sotto il governatorato di Cecilio Materno).

*tituli picti* delle anfore del Testaccio e di sua figlia che eredita delle proprietà proprio ad Astigi.<sup>14</sup>

L'epigrafe puteolana, che si inquadra intorno alla seconda metà del II sec. d.C., non rivela con certezza la presenza della donna nella colonia flegrea, ma solo l'esistenza di alcuni suoi possedimenti, giacché questi ultimi sono gestiti per lei dall'*actor* Hierocles. L'evidenza è comunque significativa, soprattutto se si pensa che Claudio Eliano ricorda la presenza di *mercatores* betici a *Puteoli* ancora in epoca severiana.<sup>15</sup>

### 3.1.2 – I *Marci Caecilii*: *mercatores* puteolani?

Dai *tituli picti* pompeiani sono noti anche dei *Marci Caecilii*. Un *M. Caecilius Epagathus* è attestato da un'anfora da *garum* Schöne forma XIV, assimilabile al tipo sud-ispánico Dressel 12<sup>16</sup> e da un'anfora vinaria Schöne forma XII, identificabile con una Dressel 2-4.<sup>17</sup> Infine un *titulus pictus* di lettura molto incerta sembra restituire un *M. Caecilus Perennis* su un'anfora olearia Schöne forma X.<sup>18</sup>

Più o meno nello stesso periodo, alla metà del I sec. d.C., alcuni *Marci Caecilii* sono tra i *mercatores* di *garum* iberico attestati dalle anfore della colmata del Castro Pretorio.<sup>19</sup>

Quale potrebbe essere l'origine di questi *mercatores* attivi alla metà del I sec. d.C. lungo le coste campane ed a Roma? È possibile che, al pari dei *Decimi Caecilii*, siano una *gens* di origine betica? O è forse possibile che si tratti di *mercatores* campani?

L'analisi onomastica non si rileva particolarmente efficace: il gentilizio *Caecilius*, di per sé, non è indicativo, diffuso perlopiù ovunque nell'occidente romano.<sup>20</sup> Oltre alle evidenze pompeiane e romane, non sono a tutt'oggi noti altri *tituli picti* che menzionino *Marci Caecilii mercatores*.

Si consideri ora che *Marci Caecilii* sono ben attestati in Campania e soprattutto a *Puteoli* già in epoca giulio – claudia. Un interessante documento dell'archivio dei

---

<sup>14</sup> CIL XV 3765-3767, con datazione consolare al 149 d.C. CIL II 1474 = AE 1988, 726. *Caecilia Trophime statuum Pietatis ex testament(o) suo ex arg(enti) / p(ondo) C suo et Caecili Silonis mariti sui nomine poni iussit / D(ecimus) Caecilius Hospitalis et Caecilia D(ecimi) f(ilia) Materna et Caecilia / Philete heredes sine ulla deductione XX posuer(unt)*. (HD008690, Graf 1999, 101-200 d.C.).

<sup>15</sup> Si ricordi che in età antonina il senatore Q. Pomponio Materno, anch'egli di origine betica, aveva dei possedimenti in area flegrea (PIR<sup>2</sup> II, 241, n°510), come testimoniato dal rinvenimento di una fistula plumbea nei dintorni di Lucrino (AE 1945, 36). Sul punto si veda: D'Arms 1970, 223.

<sup>16</sup> CIL IV 9477. *M(arcus) Caecili / Epagath(hi)*. Gli editori del CIL ritennero di leggere, senza alcun dubbio, il *praenomen* *N(umerius)*. Tuttavia *Numerii Caecilii* non sono mai attestati, è – pertanto – preferibile emendare il *praenomen* in *Marcus*. Soprattutto sulla scorta della successiva CIL IV 9478.

<sup>17</sup> CIL IV 9478. *M(arci) Caecili / Epagath[i] // Paco(ni)*. Le informazioni desumibili dal CIL sono scarse e frammentarie, pertanto non è possibile stabilire se si tratti di un'anfora vinaria di produzione locale o di una produzione iberica.

<sup>18</sup> CIL IV 9479. *Ca[ecili] / Peren(nis)*.

<sup>19</sup> CIL XV 4751-4752 = Etienne - Mayet 1998b, 153, n°14 = Etienne - Mayet 2002, 215 n°17. Dallo stesso contesto provengono anche i *tituli picti* che ricordano *QQ Caecilii mercatores* di *garum* ed olio betico, questi ultimi ritenuti un ramo cadetto dei più noti *Decimi Caecilii* astigitani: Etienne - Mayet 2002, 215, n°18

<sup>20</sup> OPEL II 1999, 16. ITA 116;1 – HIS 165; 4 – BEG 8;3 – NAR 64 – DAL 14 – PAN 10;6 – NOR 0;2 – DAC 5;4 – AQV 1 – BR 7;6 – LVG 2 – MIN 0;3 – MSV 3;1.



*Sulpicii* ricorda un *M. Caecilius Maximus*.<sup>21</sup> Il personaggio stipula una *societas* con il banchiere *C. Sulpicius Faustus* per ottenere il capitale necessario alla fabbricazione dell'*aerugo*, un derivato del rame, utilizzato come colorante ed, allo stesso tempo, medicinale.<sup>22</sup> *M. Caecilius Maximus* è dunque un imprenditore puteolano, la cui attività si inserisce nella scia della ben nota produzione di coloranti in area flegrea, i cui esponenti più famosi sono i *Vestorii*. Altri *Marci Caecilii*, perlopiù di rango libertino sono attestati a *Puteoli* tra il I ed il II sec. d.C.<sup>23</sup> Alcuni esponenti di questa *gens* compaiono poi tra i decurioni cittadini nel II sec. d.C.<sup>24</sup>

Diversamente sono molto rare, e perlopiù tarde, le evidenze di *Marci Caecilii* provenienti dalle province iberiche: una sola dalla Betica, quattro dall'*Hispania Citerior* e dalla Lusitania.<sup>25</sup>

È dunque possibile immaginare che i *Marci Caecilii mercatores* polivalenti di prodotti betici (*garum* ed olio) attivi a Pompei e Roma siano originari della Campania se non addirittura di *Puteoli*, anziché postulare un altro ramo della ben più nota famiglia di mercanti astigiani, dove – lo si ricordi – nessun *Marcus Caecilius* è mai attestato. L'ipotesi troverebbe un'ulteriore conferma nel fatto che *M. Caecilius Epagathus* noto dalle evidenze pompeiane si occupa contemporaneamente di distribuire *garum* betico e vino di origine, presumibilmente, locale / regionale.

### 3.2 – La *gens Titinia*

I *tituli picti* di due anfore pompeiane testimoniano l'attività di *Aulus Titinius Herculanus*, un altro mercante di *garum* betico<sup>26</sup> e mauretano.<sup>27</sup> Questo *mercator* di prodotti betici è, con ogni probabilità, di origine puteolana.<sup>28</sup>

---

<sup>21</sup> Camodeca 1999a, 161-162. TPSulp. 66. Il documento, un *pecunia debita in stipulandum deducta*, è datata al 14 luglio del 29 d.C.

<sup>22</sup> Camodeca 2000b, 185-188.

<sup>23</sup> AJA 2, 378, n°10 -11 (20-60 d.C.). CIL X 2182; 2183; 2184 (II sec. d.C.); 2186; 2717; 2943 (II sec. d.C.). NSc 1927, 333. Nel lapidario dell'anfiteatro puteolano si conservano due epigrafi inedite che ricordano *Marci Caecilii*. Una, databile grossomodo al II sec. d.C., ricorda un *M. Caecilius Epagathus*, omonimo del *mercator* attestato dalle evidenze pompeiane (datazione: *ex info* Camodeca).

<sup>24</sup> AE 1974, 256 (113 d.C.) e CIL X 1786 (196 d.C.).

<sup>25</sup> BETICA: CIL II<sup>5</sup> 930 (131-170 d.C.); HISPANIA CITERIOR: AE 1955, 33; CIL II 2975, 4113; IRC 2, 75; pl. 36, 75 (II sec. d.C.); LUSITANIA: AE 1950, 257; AE 1994, 846 (71-130 d.C.); CIL II 261, IRC 1, 106; pl. 38, 106 (II sec. d.C.).

<sup>26</sup> CIL IV 9379: *MM / CCCC / A(uli) Titini Herculanani // Sab(ini) // CCCC*. Il contenitore è indicato in CIL IV come Schöne forma IV, assimilabile al tipo Dressel 21-22 di produzione tirrenica. Si noti tuttavia che questo tipo di anfora non presenta mai *tituli picti* strutturati in questo modo, che sono invece, caratteristici delle anfore da *garum* di produzione sud-iberica. È pertanto possibile che si tratti di un errore di trascrizione degli editori del CIL e che il tipo vada emendato in Schöne forma XIV (corrispondente ad un'anfora da *garum* tipo Dressel 12). L'ipotesi che si tratti di un errore dei compilatori del CIL è rafforzata dall'altro *titulus pictus* pompeiano in cui *A. Titinius Herculanus* è *mercator* di *garum* tingitano, che – come è noto – raggiungeva le coste meridionali della penisola iberica e da qui veniva commercializzato nel Mediterraneo occidentale. Sul punto si veda: Botte 2009, 144.

<sup>27</sup> CIL IV 9373: *Lac(...) bes(...) Tingis / excell(ens) / ááá / CXXXXV / A. Tititi Herculanani / Terentiae*. Schöne forma VII (=Dressel 7/11). Sul *titulus* si veda anche: Cerri 2007, 199, fig. 7, n°31.

*Auli Titinii*, difatti, sono presenti quasi esclusivamente a *Puteoli* e già dalla prima metà del I sec. d.C.. Numerosi esponenti di questa *gens*, perlopiù *liberti* considerata la diffusione di *cognomina* grecanici, sono attestati sia dai documenti dell'archivio dei *Sulpicii*<sup>29</sup> sia dal patrimonio epigrafico della colonia, per un totale di circa venticinque personaggi noti.<sup>30</sup> Particolarmente interessanti i documenti dell'archivio dei *Sulpicii* che vedono due donne, *Titinia Basilis* e *Titinia Anthracis*, in qualità di creditrici: evidentemente dovevano disporre di un discreto patrimonio personale.<sup>31</sup>

Un *A. Titinius Princeps* è noto anche da alcuni graffiti di Pompei, ma è quasi sicuramente di origine puteolana.<sup>32</sup> Gli *Auli Titinii* attestati già dal II sec. a.C. a Taranto probabilmente vi sono stati condotti qui da *Puteoli* dopo la deduzione della colonia nel 123 a.C.<sup>33</sup> *Auli Titinii* sono noti anche da un'iscrizione di II sec. d.C. proveniente dall'Isola Sacra di *Portus*, forse non senza significato.<sup>34</sup> Infine alcuni *Auli Titinii*, perlopiù tardi, sono attestati anche a Roma.<sup>35</sup>

Se, dunque, il *praenomen Aulus*, è distintivo della *gens Titinia* puteolana, è da considerarsi originario del porto flegreo anche l'Ἀὔλος Τίτινιος [Ἀὔλου Ῥωμαῖος], noto da un'iscrizione tardo repubblicana del porto di Oropus in Beozia.<sup>36</sup> La circostanza confermerebbe gli interessi trans marini e commerciali di questa *gens*, già alla metà del I sec. a.C.<sup>37</sup> I legami commerciali con il Mediterraneo orientale sono dunque probabilmente alla base della ricchezza della *gens Titinia* testimoniata dai documenti dell'archivio dei *Sulpicii*. A questi va aggiunta anche la distribuzione di prodotti betici lungo le coste campane, come dimostrato dal *mercator A. Titinius Herculanus*.

---

<sup>28</sup> Camodeca 1989, 20-21, nota 25. Tchernia 2011, 342. Completamente errata la ricostruzione della Rovira Guardiola che attribuisce i *tituli picti* di *A. Titinius Herculanus* alla *gens Atinia*. Sul punto: Rovira Guardiola 2001, 105, nota 23.

<sup>29</sup> Camodeca 1999a. *TPSulp.* 22 (35 d.C.). *A. Titinius Anthus Maior* è scelto come *iudex* in una *conventio de iure dicendo*. *TPSulp.* 60-61, 64. Tutti i documenti sono *nomina arcaria*.

<sup>30</sup> AE 1974, 259 (EDR075780, Camodeca 2009, II sec. d.C.); Tuck 2005, 135, n°210 (EDR104583, Camodeca 2010, 31-100 d.C.); Eph. Ep. VIII, 419 (EDR101853, De Carlo 2009, 1-70 d.C.); CIL X 3013, 3014, 3015 (EDR131621, Camodeca 2013, 1-70 d.C.), 3016 (EDR121841, Camodeca 2012, 151-250 d.C.), 3721 (=AE 2003, 338).

<sup>31</sup> Camodeca 1999a, 151-155. *TPSulp.* 60-61 (43 d.C.): *Titinia Anthracis* è creditrice, da sola ed insieme a *C. Sulpicius Cinnamus*, verso *Euplia*, peregrina originaria di Melos. Camodeca 1999a, 158-160. *TPSulp.* 64 (53 d.C.): *Titinia Basilis* è creditrice verso un'altra donna, *Faecia Prima*. Su questi documenti si veda anche: Gardner 1999.

<sup>32</sup> CIL IV 1807; 1867; 1932.

<sup>33</sup> Camodeca 1989, 20, nota 25. AE 1969/1979, 133; CIL I 1696, 3167; CIL IX 250-252; 3167.

<sup>34</sup> AE 1983, 99 (II sec. d.C.).

<sup>35</sup> CIL VI 975 (136 d.C.), 5476, 5483, 27469, 27476, 27477 (71-200 d.C.).

<sup>36</sup> IG VII, 416, l. 50. Hatzfeld 1919, 73, nota 2. L'iscrizione contiene una lista di vincitori degli *Amphiaraiia* e *Rhomaia*. Un Φίλιππος Τίτινιος, ritenuto di origine italiana, è attestato anche a Delo all'inizio del I sec. a.C. Il personaggio compare in una lista di sottoscrittori del Serapeo C dell'isola (ID 2622, a, II, 6. 93 a.C.). Si veda: Ferrary *et alii* 2002, 218.

<sup>37</sup> *Gens Titinia* è attestata anche a Capua fra il I sec. a.C. e l'età augustea, ma con *praenomina* diversi da *Aulus* (CIL I 683=AE 1889, 170; CIL X 3786, 3985, 4372). Un *M. Titinius* è noto da un graffito di Pompei (CIL IV 8531). *Titinii* con *praenomina* differenti (*Publii*, *Quinti*, *Marci* e *Lucii*) sono attestati in epoca repubblicana anche a Minturno (ILLRP 728-734) e Luni (ILLRP 625-626). Numerosi *Titini* sono presenti anche a Roma (circa sessanta attestazioni: CIL e aggiornamenti AE), i *praenomina* più frequenti sono *Caius* e *Lucius*. Il gentilizio è poi poco diffuso nelle province dell'Impero: OPEL IV 2002: ITA 14 – HIS 5 – BEG 2 NAR 1 – DAL 0;1 – BRI 1.

È invece da considerarsi Urbano, o più genericamente di area laziale, il *Caius Titinius Campinus mercator* di olio betico alla metà del II sec. d.C. noto dai *tituli picti* delle anfore del Testaccio.<sup>38</sup>

### 3.3 – La gens Aviania

Due *Avianii* sono ricordati dai *tituli picti* di altre anfore pompeiane: *A. Avianius Hilario* e *M. Avianius Dio*.

Com'è noto, la *gens Aviania* è una delle famiglie più importanti della colonia di *Puteoli* già in epoca tardo repubblicana, i cui interessi economici e commerciali nel Mediterraneo orientale sono ben testimoniati sia dalle fonti letterarie sia dalle evidenze archeologiche.

È dunque possibile immaginare che gli *Avianii* noti dalle evidenze pompeiane possano essere *mercatores* puteolani?

#### 3.3.1 – I *tituli picti* pompeiani

Un *A. Avianius Hilario* è noto dal *titulus pictus* di un'anfora Schöne forma IV.<sup>39</sup> Quest'ultima è ormai assimilata al tipo Dressel 21-22, un contenitore da trasporto destinato principalmente alle conserve di pesce.<sup>40</sup> In questo caso specifico l'anfora, di produzione sicuramente campana, doveva trasportare una conserva ittica cumana, forse tonno.<sup>41</sup>

Il *titulus* in esame, però, non rende immediatamente evidente il ruolo svolto da *A. Avianius Hilario*. Il significato dell'epigrafia anforica di questo particolare contenitore da trasporto, difatti, non è del tutto chiaro ed è ancora oggetto di dibattito tra gli studiosi.<sup>42</sup>

---

<sup>38</sup> Etienne - Mayet 2004, 174, n°369.

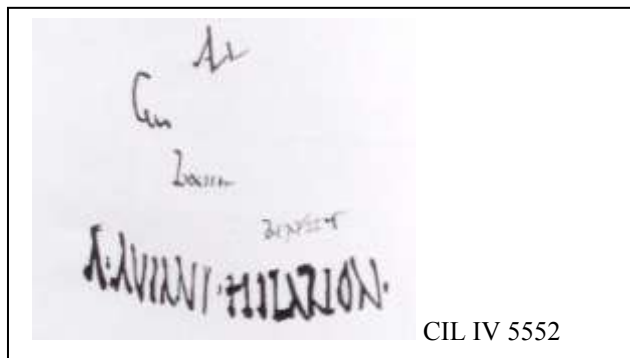
<sup>39</sup> CIL IV 5552. *Mal(...)/Cum(anus) [Verus]/LXXIII / Berylly / A(uli) Aviani Hilarion(is)*. Per la lettura corretta del titolo si fa riferimento a: Botte 2009, 158. Lo stesso personaggio potrebbe essere menzionato su un altro piccolo frammento di anfora rinvenuto nello stesso luogo, senza che sia possibile ricostruirne la morfologia: CIL IV 6064. *A. A]viani [Hila]rioni*.

<sup>40</sup> E non alla frutta come aveva inizialmente ipotizzato Dressel. Analisi petrografiche hanno dimostrato che questo particolare contenitore da trasporto era prodotto perlopiù in area tirrenica: in Campania, lungo le coste della Calabria meridionale ed in Sicilia. Per uno studio recente sulle anfore tipo Dressel 21-22 si veda: Botte 2009, cap.4, 105-168.

<sup>41</sup> Il tipo è morfologicamente affine alla variante 3 elaborata dal Botte 2009, 146-159.

<sup>42</sup> Un interessante progetto, di cui si attendono i risultati definitivi, è quello portato avanti dall'Università di Cadice in collaborazione con l'Università "Ca' Foscari" di Venezia riguardante lo scavo e l'analisi puntuale della cosiddetta "Bottega del *Garum*" a Pompei (*regio* I, XII, 8). In quest'ambiente si conserva il deposito più grande di contenitori da trasporto tipo Dressel 21-22 mai rinvenuto. Il 75% dei contenitori, perlopiù integri, presenta *tituli picti* sempre scritti con inchiostro rosso. Relazioni preliminari del progetto quadriennale: "El *garum* de Pompeya y Herculano (2008-2012)", ormai conclusosi, fanno ben sperare che si possa risolvere il problema relativo all'interpretazione epigrafica di questi *tituli picti*. In particolare si attende l'edizione puntuale dei *tituli*, affidata al prof. E. Garcia Vargas, che potrebbe rivelare anche i nomi di nuovi *mercatores* puteolani. Bernal *et alii* 2012 e Bernal *et alii* 2014.

- A *Mal(...)*  
 B *Cum(anus) [Verus?]*  
 C *LXXIII*  
 E *Berylli*  
 D  
 ? *A(uli) Aviani Hilarion(is).*



Nella più recente interpretazione di questi *tituli*, il Botte ritiene che generalmente le prime tre linee indichino con sicurezza il contenuto dell'anfora ed il suo peso (posizioni A-C), la quarta linea il nome del *mercator* (D) e la quinta, leggermente obliqua e spostata sulla destra, il produttore del contenuto od il destinatario dell'anfora od anche il distributore della stessa a breve raggio (E).<sup>43</sup>

In questo specifico caso *Beryllus* è ritenuto il produttore della conserva di pesce, mentre il nome del mercante sarebbe del tutto assente, giacché la resa di *A. Avianius Hilarion*, con grafia e modulo differente, ha spinto l'editore a considerarlo come il proprietario dell'anfora e non già come il *mercator*.<sup>44</sup>

Si noti, però, che l'interpretazione epigrafica dei *tituli picti* delle anfore Dressel 21-22 è fatta sulla scorta dei criteri elaborati da Martin – Kilcher per le produzioni sud-ispatiche da *garum*.<sup>45</sup> I due contenitori da trasporto, per quanto destinati ad un prodotto simile, non appaiono però comparabili *in toto*: le logiche di controllo, commercializzazione e distribuzione sono necessariamente differenti.<sup>46</sup> La difformità di grafia e modulo potrebbe spiegarsi semplicemente con il fatto che – naturalmente – l'acquisto della partita da parte del mercante è avvenuta successivamente alla realizzazione del *titulus* contenente le informazioni sul prodotto.

Pertanto non si può escludere la possibilità che *A. Avianius Hilarion* sia di fatto un *mercator* di conserve di pesce di produzione locale / regionale, a maggior ragione se si pensa che un altro *titulus* di un'anfora pompeiana rivela l'esistenza di un *M. Av[ia]nium Dio*, stavolta mercante di *garum* betico.<sup>47</sup> Il personaggio è infatti attestato dal *titulus pictus* di un'anfora Schöne forma VII, assimilabile al tipo Dressel 7/11.<sup>48</sup>

Se dunque le evidenze pompeiane testimoniano il coinvolgimento di *Avianii* in attività commerciali, resta da chiarire se essi possano essere ritenuti o meno *mercatores* puteolani.

Se si accetta l'ipotesi che *A. Avianius Hilarion* sia un *mercator*, la sua origine, se non puteolana quanto meno campana, appare evidente: l'anfora, difatti, è di produzione locale / regionale, se non addirittura strettamente cumana.

<sup>43</sup> Botte 2009, 128.

<sup>44</sup> Botte 2009, 152, fig. 4-37, n°3; 158. La stessa considerazione si estende a CIL IV 5551- 5552 (Pompei) e CIL XV 4783 (Roma).

<sup>45</sup> Martin-Kilcher 2002, 344-345.

<sup>46</sup> A maggior ragione se si pensa che il mercato delle anfore da *garum* ispaniche è più ampio, nonché differente da quello delle tirreniche Dressel 21-22. Sul punto si veda: Etienne 2003.

<sup>47</sup> Così già Camodeca, che lo ritiene, però, un mercante di prodotti betici. Sul punto si veda: Camodeca 1989, 20, nota 25.

<sup>48</sup> CIL IV 9375. *Lum(pha) vet(us) / a(nnorum) III / flui(da) / M(arci) Av[ia]ni Dionis // Lucre(ti).*

### 3.3.2 – La gens Aviania puteolana

*Avianii* sono – come si diceva all’inizio – ben attestati a *Puteoli* già in epoca tardo repubblicana.

Dall’epistolario di Cicerone è possibile ricostruire l’attività di un *C. Aemilius Avianianus* e dei suoi due liberti *C. Avianius Evander* e *C. Avianius Hammonius*. Essi sono coinvolti nel commercio e nella riproduzione di opere d’arte in Grecia, rispettivamente tra Atene e Sicione.<sup>49</sup> Probabilmente questo ramo della *gens Aviania* era presente nel Mediterraneo orientale, insieme ad altri *mercatores* italici, già nel II sec. a.C., come parrebbe dimostrare la presenza di un [Κό]ιντος Αὐτιαν[ὸ]ς in un’iscrizione delia.<sup>50</sup>

Ancora Cicerone ricorda tra i suoi *familiares* un tale *C. Avianius Flaccus*, coinvolto nel commercio del grano.<sup>51</sup> Alla sua morte, intorno al 46 a.C., l’oratore ne raccomanda i figli, un *Gaius* ed un *Marcus*, al proconsole della Sicilia, evidentemente allo scopo di facilitarne le attività commerciali.<sup>52</sup>

Certamente un suo discendente, nipote o pronipote, deve essere il *C. Avianius C. f. C. n. Flaccus* duoviro della colonia in età augustea, noto da un’iscrizione flegrea; l’uomo, che si occupa del restauro di un’opera non meglio identificata, testimonia il precoce ingresso della *gens Aviania* nell’élite municipale flegrea.<sup>53</sup> Come per altre famiglie puteolane, la loro l’ascesa sociale e politica affonda le radici nel prestigio economico derivato da attività commerciali.

Altri *Avianii* sono noti tra i magistrati cittadini all’inizio del I sec. d.C.: uno nel 7 d.C., senza che sia possibile ricostruirne l’onomastica completa<sup>54</sup>, ed *M. Avianius Coniunctus*.<sup>55</sup> È evidente che nel corso del I sec. d.C. questa *gens* deve aver ricoperto un ruolo molto importante nell’élite municipale della colonia.<sup>56</sup>

---

<sup>49</sup> Cic., *Ad Fam.*, XIII, 2; 21; 27. *C. Aemilius Avianianus* è chiaramente un *Avianius* adottato da *gens Aemilia*, come testimonia la formazione del *cognomen*. *Avianius Evander* è ricordato anche in Plin., *NH*, XXXVI, 32.

<sup>50</sup> ID 2830, 1. Ferrary *et alii* 2002, 189. Un Ποπλίος Αουτιανίος, Μάρκου υιοῦ, Πούφος è attestato anche a Cos. Hatzfeld 1919, 152, nota 8. Un *P. Avianius C. f. Fal(erna)* è infine attestato ad *Erythrae* (CIL I 3444).

<sup>51</sup> Cic., *Academ. Pr.*, 80, 2. Cic., *Ad Fam.*, XIII, 35. Il passo menziona anche un *C. Avianius Philoxenus*, probabilmente un suo liberto. Cic., *Ad Fam.*, XIII, 75.

<sup>52</sup> Cic., *Ad Fam.*, XIII, 79. È forse una eco di questi *mercatores* puteolani in Sicilia il *M. Avianius Pistianus* attestato a Centuripe (CIL X 7006).

<sup>53</sup> CIL X 1792. *C(aius) Avianius C(ai) f(iilius) C(ai) n(epos) / Flaccus duovir refecit*. (EDR116342, Camodeca 2012, 20 a.C – 10 d.C.). Sull’iscrizione e l’identificazione del personaggio si veda: D’Arms 1972.

<sup>54</sup> AE 1996, 423. [*Q(uinto) Caecilio Metell]o A(ulo) Licin[io] Nerva co(n)s(ulibus) / [ - - - ] I]vir(o) C(ai)o Caeso[nio F]lacco praef(ecto) iter(um) / [ - - - ] In basilica? s]cribund[o] adfuer(unt) / [ - - - ] Cilo, C(aius) Put[feol(anus)] Flaccus, / [P(ublius) Cornelius Lentulu?]s Spinther, [- A]vianius / [- - -] C(aius) Mar[cius] Rutilus. / [Quod C(aius) Caesonius Flaccus] / pr[ae]f(ectus) v(erba) f(ecit) / - - - - - (EDR101503, Camodeca 2009, 7 d.C..)*

<sup>55</sup> CIL X 1793. *M(arcus) Avianius M(arci) f(iilius) / Coniunctus Ilvir / iter(um) textit et tectum s(ua) p(ecunia)*. L’iscrizione va datata ai primissimi decenni dell’epoca imperiale, e non già alla fine del I sec. d.C. (D’Arms *et alii* 1986, 59), giacché il testo è inciso sul retro della lastra che fu poi destinata al

Tra il I ed il II sec. d.C. sono attestati numerosi altri esponenti della *gens* a *Puteoli* ed in area flegrea. Un *M. Avianius Largus* è tra i *signatores* di un documento dell'archivio dei *Sulpicii* databile al 61 d.C.<sup>57</sup> Un *A. Avianius Vestalis* ricorda il figlio morto in giovanissima età, *A. Avianius Cilo*.<sup>58</sup> Quest'ultimo è forse lo stesso personaggio attestato da una placchetta con dedica alle Ninfe proveniente da Ischia, ma riferibile a *Puteoli* dove sono state rinvenute dediche simili.<sup>59</sup> Alla metà del I sec. d.C. risale il sepolcro familiare di alcuni *Publii Avianii*, tra cui spicca un *P. Avianius P. f. Rufus*, la cui onomastica sembra richiamare il Ποπλίος Αουϊανίος, Μάρκου υιοῦ, Ρούφος attestato Cos.<sup>60</sup> Un *A. Avianius Eros* è noto dalla necropoli lungo la via *Puteolis-Neapolim*.<sup>61</sup> Un' *Aviania Maximilla* è attestata da un'epigrafe funeraria databile nel corso del II sec. d.C.<sup>62</sup>

Un *C. Avianius Epagathus* è Augustale di Cuma tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C.<sup>63</sup>, dove è anche attestata una *Aviania Glafyra*.<sup>64</sup> A Baia è invece attestata un' *Aviania Syntyche*.<sup>65</sup>

Alla metà del IV sec. d.C. un *Avianius Vindicianus*<sup>66</sup> ed un *Avianius Valentinus*<sup>67</sup>, entrambi *virii clarissimi*, ricoprono la carica di *consulares Campaniae*. Non è possibile stabilire un diretto rapporto di filiazione o parentela con gli *Avianii* magistrati cittadini nella metà del I sec. d.C.<sup>68</sup>

---

rifacimento della *lex parieti faciendo* (CIL X 1781), che è – come noto – da datarsi in epoca proto-imperiale. Sul punto: Camodeca 1996a, 105, nota 34.

<sup>56</sup> Un *L. Avianius L. f. Men. Flaccus Pontianus* è duoviro a Pompei all'inizio del I sec. d.C. (CIL IV 1064). A Pompei – oltre ai *tituli picti* delle anfore – è attestato solo un altro *Avianius* da un documento dell'archivio di Cecilio Giocondo (CIL IV 3340, 91).

<sup>57</sup> Camodeca 1999a, 200-202. TPSulp. 91. Il documento è una *testatio*.

<sup>58</sup> CIL X 2133. (*A(ulus) Avianius / Cilo v(ixit) a(nnis) / VII d(iebus) LVI. / A(ulus) Avianius Vestalis p(ater)*). (EDR080836, Camodeca 2009, 71-100 d.C.).

<sup>59</sup> CIL X 6791. (*A(ulus) Avianius Cilo / Nymphis v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*). Sul punto: D'Arms *et alii* 1986, 60.

<sup>60</sup> CIL X 2134. (*P(ublius) Avianius P(ubli) f(ilius) Rufus, / Ofillia D(ecimi) l(iberta) Psychar`i`o, / Aviania P(ubli) f(ilia) Amor, / Carpus. / H(oc) m(onumentum) s(ive) s(epulcrum) e(st) h(eredem) n(on) s(equetur)*). (EDR121948, Camodeca 2012, 1-50 d.C.).

<sup>61</sup> AE 2007, 410. (*A(uli) Aviani Erotis*). (EDR105740, Camodeca 2010, 1-100 d.C.).

<sup>62</sup> AE 2005, 354. (*D(is) M(anibus) / P(ublio) Rufino / Successo / vixit ann(is) / plus m(inus) LX / Aviania Ma / ximilla coi[u] / gi suo b(ene) m(erenti) [f(ecit)] / a Clodia Felic[issima] / locu(s) d(onatus)*).

<sup>63</sup> CIL X 3701. (*Dis Man(ibus) / C(ai) Aviani / Epagath[us] / August(alis) / Cumis*). (EDR104517, Camodeca 2010, 71-130 d.C.).

<sup>64</sup> CIL X 3067. (*D(is) M(anibus) / Valeriae Pi / ae, fil(iae) dulc(issimae), / que vix(it) ann(is) / V, m(ensibus) X, die(bus) XXV, / Valerius Hermo / ge[ne]s et Aviani / a Glafyra pare(ntes)*). (EDR101872, Camodeca 2009, 151-200 d.C.).

<sup>65</sup> CIL X 1762. (*Dis Manib(us) sacr(um). / Valeriae Artemae l(ibertae) Crispinae / et Antoninae, f(iliae) eius; vixit an(nis) XIII, / mens(ibus) VIII, die(bus) XXVIII; Aviania / Syntyche, sorori Crispinae, et L(ucio) / Antonio Proculo, mil(iti) sign(ifero) coh(ortis) VIII / pr(aetoriae), viro Avianiae, quos Artema karis / simos sibi una secum consacratos / manibus suis esse voluit*). (EDR128619, Camodeca 2013, 71-150 d.C.).

<sup>66</sup> AE 1983, 195 e CIL X 1683 (*Puteoli*, EDR078905, Camodeca 2009, 364-380 d.C.). AE 1912, 99; AE 1986, 125; CIL X 6312-6313 (Terracina). CIL VI 31005; CIL XV 7399 (Roma).

<sup>67</sup> CIL X 1656 (*Puteoli*, EDR116014, Camodeca 2011, 364-375 d.C.).

<sup>68</sup> Nel IV sec. d.C. la *gens Aviania* intesse rapporti stretti, finanche l'adozione, con la potente famiglia dei *Symmachi* che pure doveva avere possedimenti in area flegrea. Sul punto: D'Arms 1970, 226, n°42. Camodeca 1981, 91;95.

Altri *Avianii* sono sporadicamente attestati in altre zone della Campania tra la fine del I sec. a.C. ed il I sec. d.C.: a *Paestum*<sup>69</sup>, *Abellinum*<sup>70</sup>, *Capua*<sup>71</sup> ed *Atella*.<sup>72</sup>

Da questo breve *excursus* sulle presenze di gens *Aviania* a *Puteoli* ed in Campania risulta evidente che si tratti di una *gens* originaria della colonia flegrea<sup>73</sup>, con antichi e radicati interessi nel commercio con il Mediterraneo orientale e nell'approvvigionamento del grano.<sup>74</sup> A questi si può aggiungere ora, dalle testimonianze dei *tituli picti* pompeiani, anche il commercio di prodotti betici, nonché – naturalmente – locali.<sup>75</sup>

### 3.4 – La gens *Grania*

Sul *titulus pictus* di un'anfora da *garum* di produzione sud-ispánica tipo Dressel 12, rinvenuta stavolta a Roma nella colmata del Castro Pretorio, ed inquadrabile alla metà del I sec. d.C., è menzionato un *Q. Granius Iun (...)*.<sup>76</sup>

Com'è ormai noto da tempo la *gens Grania* è una delle famiglie puteolane più antiche e più influenti, già a partire dall'epoca repubblicana.<sup>77</sup> Un *C. Granius C. f.* è difatti decurione cittadino nel 105 a.C. come dimostra il testo della *lex parieti faciendo*.<sup>78</sup> Questa *gens*, originaria del Lazio meridionale, deve essersi trasferita a *Puteoli* in un periodo non troppo lontano dalla prima deduzione coloniarica.

---

<sup>69</sup> CIL I 3149 (*M. Avianius M. l. Philuppus*, EDR076071, Camodeca 2013, 40 a.C. – 1 a.C.); CIL X 479 (*Aviania*, EDR135224, Camodeca 2014, 50-100 d.C.); CIL X 485 (*P. Avianius P. l. [---] magister Augustalis et Mercurialis*).

<sup>70</sup> CIL X 1147 (*P. Avianius o l. Seleucus Augustalis; P. Avianius o l. Scitus; Aviania P. l.; Aviania P. l. Prima*, EDR126851, Camodeca 2013, 1-70 d.C.).

<sup>71</sup> CIL X 4029 (*C. Avianus o l. Liccaeus*, EDR005835, Foglia 2007, 30 a.C. – 100 d.C.).

<sup>72</sup> CIL X 3742 (*C. Avianius Liccaeus*; quest'ultimo omonimo del capuano in CIL X 4029).

<sup>73</sup> Da *Puteoli* provengono altre due testimonianze epigrafiche di *Avianii*, non inquadrabili cronologicamente. La prima testimonia il sepolcro familiare di alcuni *Decimi Avianii*, *praenomen* rarissimo per questa *gens* (CIL X 2135. È possibile che l'epigrafe si dati in epoca-giulio claudia, ma manca tutt'oggi un esame autoptico della pietra. Sul punto: D'Arms 1972, 213, nota 25.). La seconda epigrafe funeraria ricorda un'*Aviania Deutera* (CIL X 2353).

<sup>74</sup> Alcuni *Avianii* sono presenti anche a Roma, perlopiù distinti dal *praenomen Lucius* (AE 1975, 55; AE 1993, 232; CIL VI 1057, 5220, 9373, 12876-12781, 26904, 33697, 35687, 37980; Bull. Comm. Arch. Rom. 53, 1925, 229, n°76). Rarissime le attestazioni nelle altre *regiones*, solo due nella Transpadania: a Milano (AE 1995, 643. EDR010263, Zoia 2013, 1-100 d.C.) e Como (CIL V 5325). In generale il gentilizio trova una scarsissima diffusione nelle province continentali dell'Impero (OPEL I 1994, 228. Nelle varianti *AVIANIUS* ed *AVIANUS*). L'unica testimonianza degna di nota proviene dalla Moesia e ricorda un *Avianius Bellicus procurator portorii publici vectigal Illyrici* nel 182 d.C. (CIL III 752). Purtroppo non si può stabilire alcun legame tra questo personaggio e la *gens* flegrea. Infine numerosi *Avianii* sono invece attestati nelle province d'Africa perlopiù a partire dal II sec. d.C. (CIL ed aggiornamenti AE).

<sup>75</sup> La circostanza che *A. Avianius Hilario* sia un puteolano è fuor di discussione, giacché *Auli Avianii* sono attestati solo nella colonia flegrea. *Marci Avianii*, invece, sono più frequenti, ma l'antichità delle evidenze puteolane e la persistenza del *praenomen* rendono verosimile che anche *M. Avianius Dio* sia originario di *Puteoli*.

<sup>76</sup> CIL XV 4724. *Mur(iae) f(los) / a(nnorum) IIII / Q(uinti) Grani Iun[---]*. Etienne - Mayet 1998b, 154, n°24 ed Etienne - Mayet 2002, 216, n°29.

<sup>77</sup> D'Arms 1974a, 108.

<sup>78</sup> CIL X 1781.

È, dunque, lecito domandarsi se *Q. Granius Iun(...)* mercator di prodotti betici noto dalle evidenze anforiche del Castro Pretorio possa essere un esponente di questa potente famiglia puteolana.<sup>79</sup>

### 3.4.1 – La *gens Grania* nel Mediterraneo orientale

Numerosi *Granii* sono presenti tra i *mercatores* italici attestati a Delos tra il II ed il I sec. a.C.<sup>80</sup> È possibile che uno di essi, *Γράνιος Ποπλίου Γίββη(ρος)*, fosse coinvolto nel commercio di opere d'arte, come già gli *Avianii* puteolani.<sup>81</sup>

Dopo il declino del porto franco di Delo questi *Granii* si disperdono lungo le coste dell'Egeo dove sono attestati ancora nel I sec. d.C.<sup>82</sup>

Naturalmente non è possibile dimostrare l'origine flegrea di tutti i numerosi *Granii* presenti a Delo e nel Mediterraneo orientale tra la seconda metà del II sec. a.C. ed il I sec. d.C., ma considerata l'antichità delle attestazioni puteolane, i ben noti legami commerciali tra il porto flegreo e l'Oriente, è molto verisimile che molti provenissero dalla colonia di *Puteoli*.<sup>83</sup>

La presenza di *Granii* a Delo conferma il loro interesse nei traffici commerciali orientali. Le evidenze epigrafiche, però, non consentono di stabilire con precisione di che tipo di affari si trattasse; verosimilmente commercio di grano, schiavi od opere d'arte. È, dunque, possibile immaginare che sia proprio l'attività commerciale la spinta all'ascesa sociale e politica dei *Granii* puteolani.

### 3.4.2 – La *gens Grania* puteolana

Del resto che i *Granii* flegrei siano coinvolti nel commercio è anche confermato da Cicerone che, nel famoso passo delle Verrine in cui si ricordano i *mercatores*

---

<sup>79</sup> Alcuni *Granii* sono attestati anche dai *tituli picti* di anfore pompeiane, senza però poter stabilire se si tratti dei proprietari dei contenitori o dei *mercatores*. CIL IV 9326 (*Gran(ianum)*). Non è possibile stabilire il tipo di contenitore); CIL IV 9416 (*Liquamen / optimum / Granii Ter[---]*). In questo caso il contenitore è un piccolo *urceus* di quelli utilizzati dall'officina di Umbricio Scauro per distribuire il suo *garum*); CIL IV 9540 (*A(ulo) Granio Romano*). In questo caso l'anfora è una Schöne forma XII assimilabile ad un contenitore vinario tipo Dressel 2/4. L'uso del dativo non lascia la possibilità di immaginare che si tratti di un *mercator*).

<sup>80</sup> Ferrary *et alii* 2002, 198-199. Αὔλος Γράνιος (EAD XXX, 52. 100-75 a.C.); Αὔλος Γράνιος Μαάρκου (ID 2612, III, 12); *A. Granius Q. l.* (ID 2440, 5 = CIL I 2247); Λευκίος Γράνιος Ποπλίου Ῥωμαῖος (ID 2180, 2181, 2355); Λεύκιος Γράνιος Ποπλίου (ID 2612, III, 7); Μάαρκος Γράνιος Μαάρκου (ID 1730. 125 a.C. ca); *M. Granius M. l. Her(acleo)* (1771 = CIL III 14203, 3); Πόπλιος Γράνιος (ID 2619, b, II, 6. 100-75 a.C.); *P. Granius Alexandrus* (ID 2534 = CIL I 3439. 100 a.C.); *P. Granius A. P. l.* (ID 1733 = CIL III 14203, 4. 125 a.C.); [Κ]όντος [Γρ]άνιο[ς?] Γαίου (ID 1893. 80-60 a.C.); Σπόριος Γράνιος Αὔλου Ῥωμαῖος (EAD XXX, 343. 125-75 a.C.); Ἀλέξανδρος Γράνιος Ποπλίου; Λάαγος Γράνιος Ποπλίου (ID 1769. 100 a.C.); Γρ]άνιος Δέκμου; Γράνιος Ποπλίου Γίββη(ρος) (ID 1763. 94 a.C.); Λικίνιος Γράνιος Γαίου (ID 2141. 131-130 a.C.); Γράνιος Σπορίου (ID 1761. 98-97 a.C.); Πώλλα Γρανία Ἀμμία (EAD XXX, 20. 100-1 a.C.).

<sup>81</sup> Rovira Guardiola 2004, 194, nota 82.

<sup>82</sup> Hatzfeld 1919, 392-393. *Granii* sono presenti a Samo, Nicea, Mitylene, Atene, Chalcis, Creta, Iasos.

<sup>83</sup> Ad esempio non è certamente puteolano è il *C. Granius C. f. Aem(ilia)* attestato a Nicea, giacché – come noto – la tribù puteolana è la *Falerna*. CIL III 14402 = INikaia, 176.



puteolani accorsi in Sicilia per rivendicare i torti subiti dal propretore, menziona un *P. Granius* in qualità di testimone del processo. Verre ha difatti mandato a morte due suoi liberti, ne ha sequestrato la nave e sottratto le merci.<sup>84</sup>

Ancora Cicerone ricorda un *Q. Granius praeco* tra i suoi *familiares*, più volte menzionato anche da Lucilio.<sup>85</sup> Accanto alle attività commerciali, le fonti testimoniano anche l'ascesa sociale e politica dei *Granii* puteolani. Nel 78 a.C. un *Granius* è definito ἄρχων (duoviro?)<sup>86</sup> e *princeps coloniae* di *Puteoli*.<sup>87</sup> Un *A. Granius* è tra i cavalieri di Cesare che trovarono la morte nelle operazioni di *Dyrrhachium* nel 45 a.C.<sup>88</sup> È, infine, noto il cesariano *Granius Petro*, questore designato per l'anno 46 a.C., morto suicida in Africa.<sup>89</sup> Per quest'ultimo personaggio, tuttavia, non è possibile stabilire con certezza l'origine puteolana.

Le testimonianze delle fonti letterarie che ricordano l'ascesa politica dei *Granii* trovano riscontro in un documento dell'archivio dei *Sulpicii* che ricorda un *L. Granius*

---

<sup>84</sup> Cic., *Verr.*, II, 154. *Adsunt enim Puteoli toti; frequentissimi venerunt ad hoc iudicium mercatores, homines locupletes atque honesti, qui partim socios suos, partim libertos, partim conlibertos spoliatos in vincla coniectos, partim in vinclis necatos, partim securi percussos esse dicunt. Hic vide quam me sis usurus aequo. Cum ego P. Granium testem produxero qui suos libertos abs te securi percussos esse dicat, qui abs te navem suam mercesque repetat, refellito, si poteris; meum testem deseram, tibi favebo, te, inquam, adiuvabo; ostendito illos cum Sertorio fuisse, ab Dianio fugientis ad Siciliam esse delatos.*

<sup>85</sup> Cic., *Brut.*, 160; 172. *Multae deinde causae; sed ita tacitus tribunatus ut, nisi in eo magistratu cenavisset apud praekonem Granium idque nobis bis narravisset Lucilius, tribunum plebis nesciremus fuisse. [...] Ego memini T. Tincam Placentinum hominem facetissimum cum familiari nostro Q. Granio praecone dicacitate certare.* D'Arms aveva ipotizzato che questo personaggio potesse essere un antenato del decurione cittadino del 105 a.C. *C. Granius* C.f. Sul punto: D'Arms 1974a, 108.

<sup>86</sup> Plut., *Sulla*, 37, 3. Δέκα μὲν γὰρ ἡμέραις ἔμπροσθεν τῆς τελευτῆς τοὺς ἐν Δικαιορχείᾳ στασιάζοντας διαλλάξας νόμον ἔγραψεν αὐτοῖς καθ' ὃν πολιτεύονται: πρὸ μιᾶς δὲ ἡμέρας πυθόμενος τὸν ἄρχοντα Γράνιον, ὡς ὀφείλων δημόσιον χρέος οὐκ ἀποδίδωσιν, ἀλλ' ἀναμένει τὴν αὐτοῦ τελευτὴν, μετεπέμψατο τὸν ἄνθρωπον εἰς τὸ δωμάτιον καὶ περιστήσας τοὺς ὑπηρέτας ἐκέλευσε πνίγειν, τῇ δὲ κραυγῇ καὶ τῷ σπαραγμῷ τὸ ἀπόστημα ῥήξας πλῆθος αἵματος ἐξέβαλεν.

<sup>87</sup> Val. Max., IX, 3, 8. *Quid Sulla, dum huic vitio obtemperat, nonne multo alieno sanguine profuso ad ultimum et suum erogavit? Puteolis enim ardens indignatione, quod Granius princeps eius coloniae pecuniam a decurionibus ad refectorem Capitolii promissam cunctantius daret, animi concitatione nimia atque immoderato uocis impetu conuulso pectore spiritum cruore ac minis mixtum euomuit, nec senio iam prolapsus, utpote sexagesimum ingrediens annum, sed alita miseris rei publicae inpotentia furens. igitur in dubio est Sullane prior an iracundia sullae sit extincta.* L'episodio dell'ira di Silla per il mancato versamento del denaro per la ristrutturazione del capitolio cittadino potrebbe essere una vendetta trasversale nei confronti di quel *Granius* che aveva parteggiato tempo prima per il suo rivale Mario. Plut., *Marius*, 40,1. Τοιαύτη προθυμία ταχὺ πάντων συμπορισθέντων καὶ Βηλαίου τινὸς ναῦν τῷ Μαρίῳ παρασχόντος, ὃς ὕστερον πίνακα τῶν πράξεων ἐκείνων γραψάμενος ἀνέθηκεν εἰς τὸ ἱερὸν ὄθεν ἐμβὰς ὁ Μάριος ἀνήχθη, τῷ πνεύματι φέροντι χρώμενος ἐφέρετό πως κατὰ τύχην πρὸς Αἰναρίαν τὴν νῆσον, ὅπου τὸν Γράνιον καὶ τοὺς ἄλλους φίλους εὐρῶν ἔπλει μετ' αὐτῶν ἐπὶ Λιβύης.

<sup>88</sup> Caes., *B.C.*, III, 71,1. *Duobus his unius diei proeliis Caesar desideravit milites DCCCCLX et notos equites Romanos Tuticanum Gallum, senatoris filium, C. Fleginatem Placentia, A. Granium Puteolis, M. Sacrativirum Capua, tribunos militum et centuriones XXXII; sed horum omnium pars magna in fossis munitioibusque et fluminis ripis oppressa suorum in terrore ac fuga sine ullo vulnere interiit; signaque sunt militaria amissa XXXII.*

<sup>89</sup> Plut., *Caes.*, 16, 8-9. Ἐν δὲ Λιβύῃ ναῦν ἐλόντες οἱ περὶ Σκηπίωνα Καίσαρος, ἐν ἧ Γράνιος Πέτρων ἐπέπλει ταμίαις ἀποδεδειγμένους, τοὺς μὲν ἄλλους ἐποιοῦντο λείαν, τῷ δὲ ταμίᾳ διδόναι τὴν σωτηρίαν ἔφασαν, ὁ δὲ εἰπὼν ὅτι τοῖς Καίσαρος στρατιώταις οὐ λαμβάνειν, ἀλλὰ διδόναι σωτηρίαν ἔθος ἐστίν, εἰσαυτὸν τῷ ξίφει πατάξας ἀνείλε.

*Probus* duoviro della colonia di *Puteoli* nel 35 d.C.<sup>90</sup> Altri due decurioni cittadini, *Granius Longinus* e *Q. Granius Atticus*, sono noti in età traiana.<sup>91</sup> I *Granii* fanno dunque parte dell'élite municipale puteolana dall'epoca repubblicana sino ai primi decenni del II sec. d.C..

In generale *Granii* sono ben attestati a *Puteoli* sino al III sec. d.C.. Un personaggio facoltoso doveva essere il liberto *Sex. Granius Numenius*, noto da due documenti dell'archivio dei *Sulpicii*: nel primo concede un mutuo di 5000 sesterzi, nel secondo ne versa circa 6000.<sup>92</sup> Altri esponenti della *gens*, perlopiù di origine libertina, sono attestati dall'epigrafia funeraria: *A. Granius*<sup>93</sup>, *Q. Granius Pollio* e *Q.(?) Granius Libanus*<sup>94</sup>, *Q. Granius Q. l. Menophilus*<sup>95</sup>, *M. Granius Philo*<sup>96</sup>, *Q. Granius Augustalis*<sup>97</sup>, *Q. Granius Epaphroditus*<sup>98</sup>, [...] *Granius [...]*<sup>99</sup>, *Grania Pistis*<sup>100</sup>, *Grania Primigenia*<sup>101</sup>, *Grania Veneria l.*<sup>102</sup> e *Grania A. l. Clara*.<sup>103</sup>

*Granii* sono quindi attestati a *Puteoli* dalla fine del II sec. a.C. sino al III d.C., perlopiù distinti dal *praenomen Quintus*, ma non mancano *Auli*, *Caii*, *Lucii* e *Marci*.

<sup>90</sup> Camodeca 1999a, 79-81. TPSulp. 23. Il documento è una *interrogatio in iure de hereditate* davanti al duoviro cittadino. Il documento, insieme al successivo TPSulp. 24, riguarda l'eredità di *A. Castricius Isochrysus*.

<sup>91</sup> CIL X 1782-1783. Camodeca 1999b, 3-8.

<sup>92</sup> Camodeca 1999a, 144-146; 169-170. Il primo, TPSulp. 55, datato 3 marzo 49 d.C., contiene due *chirographa* di *P. Vergilius Ampliatus*, uno attesta l'avvenuto *mutuum cum stipulatione* con il versamento della somma da parte di *Sex. Granius Numenius*, l'altro la *datio pignoris* a garanzia del mutuo, che consiste in *argentum*. Il secondo documento, TPSulp. 70, datato 17 luglio 41 d.C., è una quietanza in cui *Cn. Pompeius Epiri l. Blastus* sottoscrive di aver ricevuto in pagamento 6000 sesterzi.

<sup>93</sup> CIL X 2485. *Grani[a---] / L(ucio) Senti[o ---] / et A(ulo) Gra[nio ---] / et Pseca[---] / usâe et [---] / M(arc-) Valer[i---]*. (EDR115897, Camodeca 2011, 31 a.C. – 70 d.C.).

<sup>94</sup> AE 1984, 198. *Q(uinto) Granio Pollioni / [Q(uintus)?] Granius Libanus /sibi et patrono /mon(umentum) f(ecit) de suo*. (EDR079299, De Carlo 2009, 1-30 d.C.).

<sup>95</sup> AE 1988, 307. *L(ucius) Fadius D(ecimi) f(ilius) Rufus sibi et suis / Maria Sp(uri) f(ilia) Fausta sibi et suis / M(arcus) Titius Epaphra sibi et suis /Q(uintus) Granius Q(uinti) l(ibertus) Menophilus sibi / et suis L(ucius) Furius ((mulieris)) l(ibertus) Isio sibi et suis*. (EDR080841, Camodeca 2009, 1-70 d.C.).

<sup>96</sup> AE 2007, 388. *[M]M. Granis Philoni et [---] / [---] libe]rtis libertabusque [---] /*. (EDR107592, De Carlo 2011, 51-200 d.C.).

<sup>97</sup> CIL X 2484. *Q(uinti) Grani / Augustalis / vixit annis IIII / sacrum*.

<sup>98</sup> CIL X 2187. *D(is) M(anibus) Caeciliae / Liberali coniugi / pientissimae / ac de se / bene meritae Q(uintus) Granius Epaphroditus*.

<sup>99</sup> CIL X 8191. *Gra[nio [---] / [---] G]ranio [---] / [---] G]ranius [---] / [---] et Pati[---] / [---]iae D D[---] / [---]o C(ai) |(mulieris) l(iberto) Nis[---] / [---]LM[*.

<sup>100</sup> CIL X 2486. *Grania Pistis / vix(it) ann(os) LIX / m(enses) III*.

<sup>101</sup> CIL X 2487. *Graniaes(!) Primi/geniaes(!) locus / qui hoc titulum sustu/erit habeat iratas / umbras qui hic positi / sunt*.

<sup>102</sup> CIL X 2489. *Grania Veneria lib(erta)*.

<sup>103</sup> CIL X 8192. *Graniae A(uli) l(ibertae) Clarae / lib(ertae) frugi vixit ann(os) XXIII / stomachum mihi nullu[m] / un{c}quam fecit nisi quod mo[rtua] est[*.

### 3.4.3 – Altre attestazioni di *gens Grania*

*Granii* sono attestati anche in altre zone della Campania. Nelle città vesuviane a Pompei<sup>104</sup>, Stabia<sup>105</sup> ed Ercolano<sup>106</sup>; a Napoli<sup>107</sup>; in area flegrea a Baia<sup>108</sup>, Cuma<sup>109</sup> e Miseno<sup>110</sup>; nell'entroterra: a Nola<sup>111</sup>, Capua<sup>112</sup>, Sinuessa.<sup>113</sup>

Infine *Marci Granii*, anche di rango senatoriale ed equestre, sono presenti ad Alife, a partire dall'epoca augusteo-tiberiana. Questi ultimi non hanno, però, alcun rapporto con i *Granii* puteolani, piuttosto con il *Latium* meridionale regione originaria della *gens*, da dove si sono trasferiti verosimilmente in epoca triumvirale.<sup>114</sup>

Il gentilizio *Granius*, com'è normale, è molto diffuso anche a Roma, dove però non esistono attestazioni anteriori alla seconda metà del I sec. a.C.<sup>115</sup>, e ad Ostia.<sup>116</sup>

È possibile che i due *Auli Granii*, *Atticus* ed *Acestes*, attestati nel porto ostiense, entrambi *seviri Augustales* con le ben note implicazioni economico-commerciali di questo *corpus*, siano da mettersi in relazione alla colonia di *Puteoli*, soprattutto se si tiene conto della rarità del *praenomen* associato a questo gentilizio e delle attestazioni

<sup>104</sup> CIL IV 2062 (*L. Granius Restitutus*), 2117-2118 (*C. Granius C. f. Rufus*), 2121 (*C. Granius*), 2950, 9869, 9884, 9892, 9926 (*Granius*). Altri ancora sono noti da alcuni documenti dell'archivio di Cecilio Giocondo (CIL IV 3340, 15,25,54, 76).

<sup>105</sup> CIL I 3146 = AE 1945, 39. *P. Granius P. f.* (EDR073495, Camodeca 2011, 80-40 a.C.).

<sup>106</sup> AE 1955, 192 = TH 61 (*Q. Granius Abascantus*. EDR074066, Camodeca 2009, 63 d.C.); AE 1992, 286 (*L. Granius*. [---]); CIL X 1403 = AE 1978, 119 (*M. Granius N. l. Secundus*, *Q. Granius Q. l. Celer*, *N. Granius*. EDR076983, Camodeca 2009, 60-79 d.C.); CIL X 8058, 18, Oebalus 7, 2012, 113 (*Q. Granius Verus*. EDR128249, Camodeca 2013, 62 d.C.).

<sup>107</sup> CIL X 8059, 186. *P. Granius Felix*.

<sup>108</sup> CIL X 2488 (*Grania Prisca*. EDR113897, Camodeca 2011, 151-250 d.C.); 2607 (*Granius Marcianus*. EDR128781, Camodeca 2013, 201-300 d.C.); M. Borriello - A. D'Ambrosio, *Baiae-Misenum, Forma Italiae*, Firenze 1979, p. 89, nr. 57 (1) (*Grania*. EDR115497, Camodeca 2011, 171-300 d.C.).

<sup>109</sup> CIL X 2651 (*Granius Zoilus*, *Grania Menusa*. EDR130196, Camodeca 2011, 1-100 d.C.), 3699 (*Q. Granius Gemellus*, *Marcianus*, *Ianuarius*. 273 d.C.?).

<sup>110</sup> CIL X 3513 (*Granius Iulianus*, *veteranus*).

<sup>111</sup> CIL X 1234 (*D. Granius Her[---]*).

<sup>112</sup> CIL I 3121 (*Granius Artemo*. EDR127620. Chioffi 2013, 51-1 a.); Epigraphica, 22, 1960, 36 (*L. Granius N. f. Rufus*. EDR105222, Garagnani 2011, 31 a.C. - 30 d.C.); Rend. Ac. Arch. Nap., 42, 1967, 20 (*P. Granius P. f. Cordus*. EDR105221, Garagnani 2011, 31 a.C. - 30 d.C.).

<sup>113</sup> AE 1986, 153 (*Grania P. f.* EDR080058, De Carlo 2009, 20 a.C. - 20 d.C.).

<sup>114</sup> AE 1990, 223b (*M. Granius M. f. M. n. Cordus*. EDR081760. Camodeca 2009, 1-30 d.C.); AE 1990 223c (*M. Granius M. f. Gallus*, *M. Granius M. f. Teretina Capra*, *M. Granius M. f. Teretina Capella*, *Grania L. f. Rufa*. EDR081761, De Carlo 2009, 1-50 d.C.); AE 1995, 313 (*M. Granius M. f. Kanus*. EDR101336. Camodeca 2009, 10 a.C. -25 d.C.); CIL IX 2353 (*M. Granius M. f. M. n. Cordus*), 2335 (*M. Granius*. EDR081758, Camodeca 2009, 25-35 d.C.). Sui *Granii* alifani: Camodeca 2005, 125 e Camodeca 2008b.

<sup>115</sup> A Roma sono attestati circa 119 *Granii* (CIL ed aggiornamenti AE, i *praenomina* più diffusi, in ordine di rappresentazione sono: *Quintus*, *Publius*, *Lucius* e *Marcus*. La più antica attestazione databile proveniente dall'Urbe è CIL VI 35391: *M(arco) Crañio / M(arci) l(iberto) / Menocrâtes* (EDR032499, Crimi 2012, 51-1 a.C.).

<sup>116</sup> AE 1985, 213 (*Grania Aethale*). CIL XIV 244, 360, 361, 4563,1 (*A. Granius Atticus*, *A. Granius Attici l. Acestes*. 171-300 d.C.), 362-364, 4715, 4458, 4651? (*C. Granius C. f. Quir(ina) Maturus*. Epoca antonina), 707 (*Grania Helena*), 1094 (*Sex. Granius Sex. l. Silus*), 1095 (*Grania Auge*, *Granius Faustus*), 1096 (*Grania Maximilla*), 4763 (*Grania Aeliana*), 4949 (*P. Granius P. A. l. Antiochus*, *Grania P. l. Aphelia*), 4950 (*Grania Aphrodisia*), 4951 (*Grania Tirannis*), 5003 (*Grania Tryfeneiola*, *Grania Faventina*). NSc 1952, 273 (*Grania C. f. Gratilla*).

flegree.<sup>117</sup> Del resto la circostanza che Puteolani si trovassero ad agire ad Ostia non sarebbe affatto sorprendente.<sup>118</sup>

Il gentilizio è poi poco frequente nelle altre *regiones* della Penisola.<sup>119</sup> La precoce presenza di alcuni *Granii* a *Brundisium* non è forse un caso, considerati la vocazione portuale della colonia ed i rapporti della *gens* con l'Oriente e la loro presenza a Delo.<sup>120</sup> Infine il *nomen* non è molto diffuso nelle province dell'Impero, fatta eccezione per quelle africane.<sup>121</sup>

#### 3.4.4 – *Q. Granus Iun(...): mercator* puteolano di prodotti betici?

Da questo breve *excursus* sui *Granii*, tutt'altro che esaustivo, è evidente come le evidenze più antiche di questa *gens* si concentrino a *Puteoli*. La precoce ascesa politica trova giustificazione nel potere economico derivato da attività commerciali, documentate dall'epigrafia della e dalle fonti letterarie.

Considerati i dati fin qui raccolti, l'esistenza di altri *mercatores* puteolani coinvolti nel commercio di prodotti betici, è probabile che il *Q. Granus Iun(...)* attivo a Roma alla metà del I sec. d.C. sia un liberto di questa potente famiglia puteolana.<sup>122</sup>

---

<sup>117</sup> CIL XIV 360. *Dis Manibus / A(uli) Grani Attici / seviri Augustali(s) / adlectus inter primos / quinquennialis / curator perpetu(us)*. CIL XIV 361: *Dis Manib(us) / A(uli) Grani / Attici l(iberti) Acesis / seviri / Aug(ustalis)*. CIL XIV 4563,1 (*[A(ulus?) Gra]nius Atticus, A(ulus) [G]ranus Attici l(ibertus) Aces[tes ---]*). (EDR111062, Marchesini 2011, 171-300 d.C.).

<sup>118</sup> *Auli Grani* sono attestati a Delo già alla fine del II sec. a.C. (EAD XXX, 52 e 343; ID 1733, 2440, 4, 2612, III, 12) ed a Samo nel I sec. a.C. Alla metà del I sec. a.C. sono a *Puteoli* (Caes., *B.C.*, III, 71,1. CIL X 2485, 8192) e poi a Pompei (CIL IV 9540). Due soli *Auli Granii* sono attestati a Roma: CIL VI 7459 (*A. Granus Philomus*. EDR107868, Itri 2011, 1-50 d.C.) e 32311 (*A. Granus M. l. Stabilio, praeco*). Uno solo a Pisa (CIL XI 1473) ed uno a Cirta in Numidia (CIL VIII 19564). Alcune precoci attestazioni provengono anche dalla Macedonia, dove sono noti un *A. Granus [---] magister vicus* (AE 1987, 904 = CIA 265, CIA 264. 7 a.C.?) ed un *A. Granus [---]* (AE 2005, 1405. Epoca proto-imperiale). È possibile che la presenza di questi ultimi in Macedonia si spieghi con la diaspora egea dei *mercatores* italici a seguito del declino di Delo.

<sup>119</sup> APULIA ET CALABRIA: Brindisi (CIL IX 125, 139; AE 1978, 183), Hordona (AE 1982, 211), Teanum Apulum (CIL XI 708), Canosa (CIL IX 466), Aeclanum (AE 1998, 379). BRUTTIUM ET LUCANIA: Reggio Calabria (AE 1990, 215). SAMNIUM: Ortona (CIL IX 3818). UMBRIA: Matelica (CIL XI 5657), Spello (5264). ETRURIA: Chiusi (CIL XI 2006-2008, 2345, 2347-2348), Montalcino (CIL XI 2596), Perugia (CIL XI 1952, 2045), Pisa (CIL XI 1743). AEMILIA: Veleia (CIL XI 1147, 1162, 1205). LIGURIA: Albenga (CIL V 7787), Augusta Bagiennorum (CIL V 7678). VENETIA ET HISTRIA: Adria (Epigraphica 18, 50-76), Aquileia (CIL V 1009), Asolo (CIL V 2086), Ateste (CIL V 2515, 2636, 2637), Cremona (AE 1987, 455), Iulia Concordia (CIL V 8698), Trieste (CIL V 385). SICILIA: Termini Imerese (CIL X 7047).

<sup>120</sup> CIL IX 125 (*L. Granus Corinthus*. EDR017325, De Nicolò 2009, 20 a.C. – 30 d.C.). CIL IX 139 (*Grania Sex. f.* EDR111157, De Nicolò 2011, 50 a.C. – 30 d.C.). AE 1978, 183 (*Granius Cerdo*. EDR077033, De Nicolò 2011, 71-130 d.C.).

<sup>121</sup> OPEL II 1999, 170. ITA 17 – HIS 25;1 – BEG 1 – NAR 10 – DAL 1;1 – PAN 4;2 – LVG 1 – MIN 1. Africa *Proconsularis*: 53 attestazioni. Numidia: 49 attestazioni.

<sup>122</sup> Così già Camodeca 1992b e 1993.

### 3.5 – C. Hostius Agathemerus: un mercator puteolano di prodotti betici

Un *mercator* di prodotti betici è anche C. Hostius Agathemerus noto dai *tituli picti* di sei anfore rinvenute a Pompei: quattro da *garum* Schöne forma VII<sup>123</sup>, una Schöne forma XIV identificabile con l'anfora da *garum* tipo Dressel 12<sup>124</sup> ed una vinaria forma Schöne XII.<sup>125</sup> Il personaggio, verosimilmente di origine libertina considerato il *cognomen* grecanico, è dunque un *mercator* di prodotti betici, nello specifico di *lympha vetus*, e tirrenici.<sup>126</sup>

Le evidenze pompeiane sono le uniche testimonianze archeologiche finora note della sua attività commerciale; sarebbe, pertanto, interessante poter comprendere l'origine di questo *mercator*.

A differenza di alcuni dei casi esaminati in precedenza, stavolta l'indagine onomastica si rivela efficace: il gentilizio *Hostius*, difatti, non solo non è molto diffuso, ma appare anche geograficamente e cronologicamente circoscritto. La maggior parte delle attestazioni si concentra infatti in Campania, perlopiù tra Capua e *Puteoli*.

Alcuni *Hostii* sono poi attestati a Roma<sup>127</sup>, pochi nelle varie *regiones* della Penisola<sup>128</sup>, rarissime le evidenze nelle province.<sup>129</sup>

Le più antiche attestazioni epigrafiche provengono dalla colonia di Capua, dove alcuni *Hostii* sono presenti tra i *magistri* cittadini tra fine del II e l'inizio del I sec. a.C.<sup>130</sup>

*Hostii, Caii, Quinti e Marci*, sono poi attestati da numerose epigrafi funerarie databili tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C. nella Campania settentrionale: a Capua<sup>131</sup>, Cales<sup>132</sup>,

<sup>123</sup> CIL IV 5605 (*Q(uinti) Post(umi) / lum(pae) vet(eres) / AIIIIA / LX IIII C(ai) Hosti Agathemeri*). CIL IV 5607 (*Q(uinti) Post(umi) / lympha a(nnorum) III a(nnorum) LV / C(ai) Hosti Agathemeri / SDMLIC*). CIL IV 5608 (*Q(uinti) Post(umi) / a(nnorum) III a(nnorum) / LV / [C(ai)] Hosti Agathemeri*). CIL IV 5610 (*Q(uinti) Post(umi) / lym(pha) vet(us) / a(nnorum) III a(nnorum) / LX / C(ai) Hosti Agathemeri*).

<sup>124</sup> CIL IV 5609. *Q(uinti) Post(umi) / lym(pha) vet(us) / a(nnorum) III a(nnorum) / A VIIC / C(ai) Hosti Agathemeri / HONOV*.

<sup>125</sup> CIL IV 5606. *IIIA / XIII / C(ai) Hosti Agathemeri / SDMVK*. Il contenitore è assimilabile al tipo vinario Dressel 2/4, senza che sia possibile appurarne la produzione. Il *titulus pictus*, frammentario nella parte iniziale, non consente di stabilire con certezza la natura del contenuto.

<sup>126</sup> OPEL I 1994, 51. ITA 8 – HIS 4 – NAR 2 – DAL 1 – PAN 1.

<sup>127</sup> *Caii*: AE 1908, 110; CIL VI 9583, 19579, 19585, 37148. *Marci*: CIL VI 17344, 19582, 19586 (1-50 d.C.). *Publii*: 19583, 19584. *Tiberius*: CIL VI 35479 (31 a.C. – 31 d.C.). *Numerius*: CIL VI 19580. Attestazioni femminili: CIL VI 5680, 25107 (1-200 d.C.), 35480.

<sup>128</sup> AE 1980, 338 (*Hostius Laetus*. Rudiae); CIL V 431 (*Abalica Hosti l. Quinta*. Piquentum); CIL XIV 46a (*D. Hostius Heraclida*, Ostia); CIL XIV 4201 (*Q. Hostius Q. f. Capito retor*, Nemus Dianae).

<sup>129</sup> OPEL II 1999, 186. PAN 1 (CIL III 3441). IG X 2, 1, 203(=AE 2006, 1279); 386 a (*Caii*, Tessalonica, II sec. d.C.).

<sup>130</sup> CIL X 3782 (*Ti. Hostius*, EDR005475, Foglia 2005, 108-105 a.C.); AE 1958, 267 (*Q. Hostius Q. f.*, EDR074171, Chioffi 2013, 105 a.C.); CIL X 3783 (*C. Hostius M. l. Hermia*, EDR005476, Chioffi 2013, 71 a.C.). Alcuni *servi* di *Quinti Hostii* sono noti da un'iscrizione della fine del I sec. a.C. (CIL X 3879, EDR005408, Chioffi 2013, 98 a.C.).

<sup>131</sup> CIL X 4295 (*C. Hostius Suavis* e *C. Hostius Secundus*, EDR005495, Foglia 2005, 100-1 a.C.) e CIL X 4177 (*C. Hostius C. l. Princeps*, EDR005493, Foglia 2005, 50 a.C. – 1 a.C.). Epigraphica, 22, 1960, 36 (*M. Hostius M. l. Cerdo*, EDR105301, Tosti 2011, 31 a.C. – 30 d.C.).

<sup>132</sup> *Philippus Hosti (servus)*. (CIL X 4636, EDR108420, Camodeca 2011, 30 a.C. – 30 a.C.).

Atella<sup>133</sup> ed *Abellinum*.<sup>134</sup> Il gentilizio è ancora attestato nella colonia di Capua tra il II ed il III sec. d.C.<sup>135</sup>

Come si diceva, numerosi *Hostii* sono poi attestati epigraficamente a *Puteoli* almeno dalla prima metà del I sec. d.C., caratterizzati perlopiù dai *praenomina Caius, Marcus e Quintus*.<sup>136</sup> Un *C. Hostius Maron* è tra i *signatores* di un documento dell'archivio dei *Sulpicii*.<sup>137</sup>

Considerata la distribuzione geografica e cronologica del gentilizio, nonché il ruolo del porto flegreo, è dunque possibile che *C. Hostius Agathemerus* sia un mercante di origine puteolana.<sup>138</sup>

Particolarmente interessanti, ai fini di questo studio, sono due epigrafi puteolane di *Caii Hostii*. La prima, rinvenuta lungo la via *Domitiana*, tra il lago d'Averno e Cuma, ricorda un certo *C. Hostius mercator al[---]*.<sup>139</sup> La seconda è invece l'epigrafe funeraria di un certo *C. Hostius A[---] olearius*, databile al I sec. d.C.<sup>140</sup>

È forse possibile immaginare che i *Caii Hostii* menzionati in questi testi, il *mercator* e l'*olearius*, non solo siano la stessa persona, ma siano anche da identificarsi con il *C. Hostius Agathemerus*, mercante di *garum* betico noto dalle anfore pompeiane?<sup>141</sup> La rarità del gentilizio, che come si è visto è attestato principalmente tra Capua ed il porto flegreo, la compatibilità cronologica tra le epigrafi puteolane e le anfore pompeiane, la qualifica di *C. Hostius* come *mercator* ed *olearius*, rendono l'ipotesi molto probabile.<sup>142</sup>

*C. Hostius Agathemerus* sarebbe, dunque, un mercante polivalente di origine puteolana che si occupa della distribuzione e commercializzazione di *garum* betico e forse anche olio, nonché di prodotti locali.<sup>143</sup>

---

<sup>133</sup> *Q. Hostius Q. l. Eros* (CIL X 3748, fine I a.C. – inizio I d.C.).

<sup>134</sup> *C. Hostius C.f. Clemens* (CIL X 1172. EDR102294, Camodeca 2009, 1-70 d.C.).

<sup>135</sup> CIL X 4178 (*Hostia Felicissima* ed *Hostia Vitalis*, EDR005494, Foglia 2005, 151-300 d.C.).

<sup>136</sup> CIL X 1934 (C.), 2530 (*Q. Hostius Castianus*), 2752 (*M. Hostius MM. l. Eros*). Ep. Eph. VIII 405 (C.)-406 (*C. Hostius Protogenis* e *C. Hostius Helius*), AE 1988, 299 (*C. Hostius Primogenius*, EDR080834, Camodeca 2009, 1-50 d.C.).

<sup>137</sup> Camodeca 1999a, 154-155. *TPSulp.* 61. Il documento, un *nomen arcarium*, è datato al 20 luglio de 43 d.C..

<sup>138</sup> Così anche: Tchernia 2011, 342.

<sup>139</sup> Eph. Ep. VIII, 405. *C(aius) Hostius [---] / mercator al[*

<sup>140</sup> CIL X 1934 (-----? / *C(ai) Hosti A[---] / oleari ossa [---]*. EDR128999, Camodeca 2013, 1-100 d.C.).

<sup>141</sup> I due *Hostii* menzionati in CIL X 1934 ed Eph. Ep. VIII, 405 potrebbero effettivamente essere lo stesso personaggio, ma solo se si presuppone che la seconda iscrizione non sia a sua volta un'epigrafe funeraria, bensì di altro tipo, ad esempio una dedica.

<sup>142</sup> Etienne - Mayet 1998b, 158-159, n°19. Lo Studioso dà per scontata l'identificazione tra l'*olearius* ed il *mercator* noto dalle anfore pompeiane. Più cauta, invece, la Rovira Guardiola 2007, 1265.

<sup>143</sup> Come sembra dimostrare il *titulus pictus* sull'anfora vinaria assimilabile al tipo Dressel 2/4.

#### 4.1 – I Marci Iulii astigitani ed il commercio dell’olio betico

Nel 2000 è stata rinvenuta alla base del campanile della cattedrale di Siviglia, la cosiddetta Giralda, un’iscrizione che ricorda un *M. Iulius Hermesianus, diffusor olei ad annonam urbis*.<sup>1</sup> Il *corpus oleariorum splendidissimus* dedica a questo personaggio una statua, la cui spesa è sostenuta dal figlio *M. Iulius Hermes Frontinianus*. L’epigrafe purtroppo è particolarmente danneggiata nella parte mediana, cosicché la lettura non è sempre agevole.<sup>2</sup>

*M. Iulius Hermesianus* è già noto da un’epigrafe funeraria di Astigi, posta ancora una volta dal figlio, *M. Iulius Hermes Frontinianus*, e dal nipote, suo omonimo. In questo testo il personaggio è definito *diffusor olearius*, e la concessione del suolo è ottenuta dallo *splendidissimus ordo Astigitanus*.<sup>3</sup>

Un *M. Iulius Hermesianus* è noto anche da un’epigrafe rinvenuta a Roma senza, però, che sia possibile stabilire se si tratti del nonno o del nipote omonimo.<sup>4</sup>

Alcuni *tituli picti* delle anfore rinvenute al Testaccio ricordano l’attività del figlio, *M. Iulius Hermes Frontinianus*, in qualità di *mercator* di olio betico.<sup>5</sup>

È, dunque, evidente che si tratta di una famiglia, verosimilmente originaria di Astigi, coinvolta a più livelli nel commercio dell’olio betico e con particolari interessi economici a Roma.

*M. Iulius Hermesianus* è definito sia *diffusor olearius* sia *diffusor olei ad annonam urbis*, carica quest’ultima attestata per la prima volta e che dimostra il coinvolgimento dei mercanti betici nell’approvvigionamento statale di olio.<sup>6</sup> È infine anche *curator*

---

<sup>1</sup>AE 2001, 118 = AE 2003, 129 = AE 2007, 755 = AE 2008, 156. Chic Garcia 2001, Tabales Rodriguez 2001 e, da ultimo, Remesal Rodriguez 2008.

<sup>2</sup> Chic Garcia 2001. Lo studioso legge ed integra: *M. Iul(io) H[e]rmesian[o] / Diffusori olei ad annon[am] / urbis c[urator]i corpo[ris] / olea[riorum] [st]ationi[s?] / Romul[ae] [--]i[--]te---?* / *huic corpus [ole]ari[orum] / splend[idissi]mum / mer[entissimo] s[tatu]am / pon[enda]m [iu]ssit / M. Iulius Hermes Fro[n]ti[nianus] / filius honore accepto / impensam remisit.*

<sup>3</sup> CIL II 1481. *M(arco) Iulio Hermesiano / diffusori oleario / patri pientissimo / M(arcus) Iulius Hermes Fron[tin]ianus fil(ius) et M(arcus) Iulius / Hermesianus nep(os) / posuerunt / accepto loco ab splendissimo ordine Astig(itano).*

<sup>4</sup> CIL VI 20742. L’epigrafe, posta da *M. Iulius Hermesianus*, è dedicata ad una liberta di famiglia. *D(is) M(anibus) / Iuliae Zotic(a)e / vix(it) ann(os) XXVIII / M(arcus) Iul(ius) Hermesianus / lib(ertae) bene meritae.*

<sup>5</sup> CIL XV 3897 (XX[C]VIII // *M(arci) Iuli H[erm]etis // [C]CVVVI*). Da scavi più recenti al Testaccio provengono altri tre *tituli picti*, purtroppo frammentari. Il primo restituisce: *M. Iulius H[ermes]* con datazione consolare al 199 d.C. Il secondo: *..]is Frontinian[i]* ed il terzo: *...]s Frontini[ani]*. Sul punto: Rodriguez Almeida 1991, 248-251. Un’altra attestazione, con datazione consolare al 221 d.C., è stata rinvenuta al Testaccio durante la campagna del 2001, ancora inedita (Remesal Rodriguez 2008, 352, nota 15). Che *M. Hermes Frontinianus* sia un *mercator* di olio betico è confermato dal *titulus pictus*, pressoché integro, di un’anfora olearia rinvenuta a Mainz: *XXCVI // M(arci) Iuli Hermes Frontiniani* (Ehmig 1998, 239-240, abb.7).

<sup>6</sup> Sul ruolo preciso svolto dai *diffusores olearii ex provincia Baetica*, non ancora del tutto chiaro, si vedano: Panciera 1980, Etienne 2003, Tchernia 1980 e 2011, 318-321 (quest’ultimo in particolare per la ricca bibliografia in merito).

dello *splendidissimus corpus olearorium* di Hispalis. Il figlio, *M. Iulius Hermes Frontinuanus*, è invece un *mercator*.<sup>7</sup> Non si possiede alcuna informazione, invece, sulle attività del nipote.

La cronologia precisa dei tre personaggi è piuttosto discussa in ambito scientifico; in linea di massima si inseriscono tra la seconda metà del II sec. d.C. e la metà del III sec. d.C.<sup>8</sup>

#### 4.2 – *M. Iulius Hermesianus: curator stationis Romae et Puteolis?*

Di particolare interesse ai fini di questo studio è l'analisi della nuova iscrizione di Siviglia, e nello specifico l'integrazione della quinta linea, la cui lettura è particolarmente problematica a causa dello stato di conservazione della pietra.

Chic Garcia, nella prima edizione, aveva integrato: *ROMUL[AE] [--]I[--]TE---?*, volendo intendere *M. Iulius Hermesianus* come *curator* del *corpus* degli *olearii* e della *statio* di *Romulae*, ovvero della colonia romana di Hispalis, da dove proviene l'epigrafe in esame.<sup>9</sup>

Rodriguez Almeida, invece, nella sua recente edizione dell'epigrafe propone di integrare: *ROM[AE ET ] P[U]TE[OLIS?]*.<sup>10</sup> Secondo questa ricostruzione *M. Iulius Hermesianus* sarebbe *diffusor olei ad annonam urbis, curator* del *corpus oleariorum* e delle *stationes* di Roma e Puteoli.

*Stationes* betiche non sono epigraficamente attestate, né a Roma né a Pozzuoli, l'esistenza di una *statio* betica ad Ostia è solo supposta sulla base di un mosaico del Piazzale delle Corporazioni.<sup>11</sup>

<sup>7</sup> Non è sostenibile la tesi che *M. Iulius Hermes Frontinuanus* sia anche *conductor* degli *horrea Seianorum* posti nei dintorni del Testaccio, giacché l'iscrizione che ricorda questo personaggio indica chiaramente come *praenomen Caius* e non *Marcus* (CIL VI 9471: *C(aius) Iulius / Hermes / conductor / horreorum / Seianorum / lustri terti(i) / sua p(ecunia) d(onum) d(edit)*). Diversamente: Etienne 2003, 247.

<sup>8</sup> Nessuna delle iscrizioni offre elementi interni per una datazione puntuale, meno che mai quella urbana (CIL VI 20742). Si può solo stabilire una cronologia relativa tra le due iscrizioni iberiche: quella di Siviglia deve essere precedente a quella di Astigi, quest'ultima difatti è l'iscrizione funeraria di *M. Iulius Hermesianus* ed in più vi compare il nipote. Qualche indicazione cronologica più precisa proviene dall'analisi dei *tituli picti* che testimoniano l'attività di *M. Iulius Hermes Frontinuanus*; ma anche in questo caso non vi è accordo completo tra gli studiosi. Sulla scorta delle evidenze provenienti dal Testaccio è stato ipotizzato che l'attività di *M. Iulius Hermesianus* si collochi in età antonina (130/200 d.C.), quella del figlio *M. Iulius Hermes Frontinuanus* in epoca severiana (160/225 d.C.) e quella del nipote in epoca post-severiana (190/240). Sul punto si veda: Christol 2008, 281. L'edizione del *titulus* dell'anfora di Mainz che riporta il bollo *PNNF* diffuso a partire dalla metà del III sec. d.C. ha invece portato a spostare l'attività del *diffusor oleararius* all'epoca severiana, quella del figlio *mercator* di olio betico in epoca post-severiana, e quella del nipote alla seconda metà del III sec. d.C.. Sul punto si veda: Remesal Rodriguez 2008, 352.

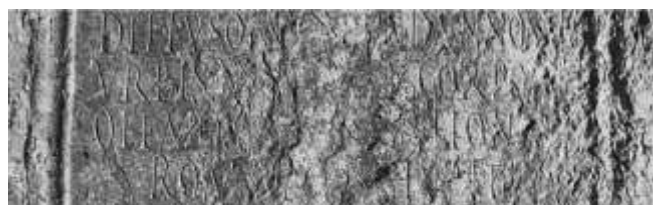
<sup>9</sup> Chic Garcia 2001, 370. Lo studioso suggerisce di integrare dopo *Romulae*, la parola *consistentis*, ma è costretto ad ammettere che lo spazio tra le lettere *I* e *TE*, queste ultime due chiaramente visibili, è troppo per una sola *S*. Pertanto preferisce non fornire alcuna integrazione.

<sup>10</sup> Remesal Rodriguez 2008. *M(arco) Iul(io) H[er]mesian[o] / diffusori olei ad annon[am] / urbis c[urator]i corpo[r]is / olea[r]iorum st[ation]um(?) / Rom[ae et] P[u]te[olis(?)] / huic corpus [ole]ari[orum] / splend[idissim]um [ob] / mer[ita eius s]tatu[am] / pon[enda]m [d]e[cr]e[v]it / M(arcus) Iulius Hermes Fro[nti]n[us] / filius honore accepto / impensam remisit.*

<sup>11</sup> Becatti 1961, tav. CLXXXII, n°127. Houston 1980 e Bruun 2002



Se, dunque, la proposta di integrazione si rivelasse corretta, si tratterebbe di una notizia relevantissima ai fini della ricostruzione della società e dell'economia flegrea. Non soltanto sarebbe un'ulteriore conferma della vitalità del porto puteolano ancora tra il II ed l'inizio del III sec. d.C., ma costituirebbe la prima evidenza certa di stretti rapporti commerciali con le provincie iberiche, sin'ora testimoniati solo dal passo di Claudio Eliano o dalle evidenze archeologiche che, come si è dimostrato precedentemente, sono scarse e non rappresentano un indicatore univoco.



Remesal Rodriguez 2008, fig. 1-2

Tuttavia la lettura proposta da Remesal Rodriguez non è pienamente condivisibile.<sup>12</sup> L'integrazione della quinta linea si basa sul parallelo con la dodicesima: lo studioso spagnolo osserva che quest'ultima, ben leggibile, contiene 15 lettere e termina con una palmetta. Allo stesso modo la quinta linea, che inizia invece con una palmetta, sfuggita all'*editio prior* di Chic García, per motivi di simmetria, deve contenere anch'essa 15 lettere. Se la lettura *Romae* non crea difficoltà, quella di *Puteolis*, al contrario, è molto dubbia. In primo luogo se vi fosse da integrare *Puteolis* la presunta simmetria con l'ultima linea richiamata da Remesal Rodriguez si dissolverebbe, giacché l'iscrizione arriverebbe quasi a lambire la cornice del campo epigrafico. In secondo luogo appena dopo la *E*, ben visibile, si distingue chiaramente la parte inferiore del tratto verticale di una lettera identificabile come una *I*, una *R* o – meno probabilmente – una *N*, e non certo con la *O* che ci si aspetterebbe per l'integrazione *Puteolis*. Potrebbe anche essere possibile immaginare un riferimento a *Puteoli* attraverso l'abbreviazione *PVT*, ma si

<sup>12</sup> Remesal Rodriguez 2008, 351. Lo studioso non motiva in maniera soddisfacente le ragioni dell'integrazione, concentrando piuttosto il contributo sulla prima attestazione di un *diffusor olearius ad annonam urbis* e sul suo ruolo.

deve sottolineare come sia molto rara rispetto alla più frequente *PVT<sup>EOL</sup>*.<sup>13</sup> Se anche fosse possibile integrare *ROM[AE ET] PVT[EOLIS]*, resterebbe da integrare e spiegare la successiva *E*, chiaramente leggibile, ed il restante tratto inferiore di una lettera non meglio identificabile.<sup>14</sup>

È, quindi, piuttosto improbabile poter scorgere in quest'iscrizione un riferimento ad una *statio* betica di *Puteoli*.<sup>15</sup>

---

<sup>13</sup> L'abbreviazione *Puteol(is)* è attestata venticinque volte: dieci nei documenti dell'archivio dei *Sulpicii* (TPSulp. 3, 42, 43, 37, 56, 62, 85, 114, 116,118) e quindici da evidenze epigrafiche (AE 1928, 113; AE 1976,140; AE 1988, 344; CIL VI 1545,2379, 3884, 3885, 7994, 9970; CIL X 1650, 1651, 1872, 1873, 2304; 4588). L'abbreviazione *Put(eolis)* è invece attestata solo otto volte (TPSulp. 2, 23, 24, 51, 92; CIL X 1565, 1886; CIL VIII 7959).

<sup>14</sup> (palma) *ROM[AE ET] P[V]T(EOLIS) E[---] ?*.

<sup>15</sup> Se l'integrazione *Romae* fosse giusta, com'è probabile, di seguito ci si dovrebbe aspettare il nome di un'altra città che, però, al momento, senza una visione diretta dell'epigrafe, ma solo di una sua riproduzione fotografica, non è meglio identificabile. L'esistenza di una *statio* betica a *Puteoli* è ribadita, sulla base dell'iscrizione sevigiana, dalla Rovira Guardiola in numerosi contributi: 2001, 2004, 2007.

Resta dunque indimostrata l'esistenza di una *statio* betica a *Puteoli*, ma questo non sminuisce il valore della testimonianza di Claudio Eliano sulla presenza di *mercatores* iberici lungo le coste flegree ancora nel II sec. d.C.

Al contrario, è ormai da tempo abbandonata la tesi, pure invalsa per quasi un secolo, della decadenza del porto di *Puteoli* al momento della costruzione di quello claudio-neroniano prima e traiano poi ad Ostia. Ipotesi quest'ultima che traeva forza e trovava legittimazione nella scarsità delle fonti letterarie e sulla penuria della documentazione epigrafica per la colonia flegrea. Naturalmente la consistenza del patrimonio epigrafico di *Puteoli* non è lontanamente paragonabile a quello di Ostia, ma il riesame e l'analisi accurata di alcune evidenze, dimostra ormai in maniera inconfutabile la piena attività del porto flegreo ancora nel III sec. d.C. ed oltre.

L'interesse dell'amministrazione statale nei confronti del porto flegreo è testimoniato dai restauri, occorsi nel tempo, al grandioso *opus pilarum* di epoca giulio-claudia ed alle strutture portuali nel loro insieme.<sup>2</sup> Alla metà del II sec. d.C. Antonino Pio provvede al restauro del molo flegreo compromesso da una mareggiata e già promesso da Adriano.<sup>3</sup> In epoca severiana il retore Filostrato di Lemno descrive il porto di *Puteoli* brulicante di attività e di navi provenienti da ogni luogo del Mediterraneo.<sup>4</sup> La grandiosità di quest'opera è celebrata dalle fiaschette vitree di epoca tetrarchica.<sup>5</sup> Ancora alla fine del IV sec. d.C. il *consularis Campaniae*, *Valerius Hermonius Maximus*, v.c., si occupa della ristrutturazione dell'intera *ripa* puteolana: ovvero di quell'insieme di strutture funzionali al porto ed all'emporio cittadino.<sup>6</sup>

Ma è l'esistenza di un procuratore di rango equestre del porto di *Puteoli* a dimostrare in maniera incontrovertibile l'interesse dell'amministrazione imperiale nella gestione del porto flegreo. Tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C. una delle *regiones* puteolane, la *regio Decatrae*, pone una dedica al *vir egregius Iulius Sulpicius Successus*, *procurator portus Puteolanorum* e patrono della colonia.<sup>7</sup> Una carica di questo tipo non

<sup>1</sup> Per la sintesi più recente sulla funzione annonaria del porto di *Puteoli* si veda: Camodeca 1994a, di cui questo testo vuole essere un aggiornamento.

<sup>2</sup> Sulle fonti relative alla monumentalizzazione o restauro dell'*opus pilarum* in epoca neroniana e non già augustea: Camodeca 1994a, 110-111.

<sup>3</sup> CIL X 1640 (EDR094073, Camodeca 2013, 139 d.C.) - 1641.

<sup>4</sup> Philostr., *Vita Apoll. Tyan.*, VII, 12.

<sup>5</sup> Sulle fiaschette vitree puteolane è ancora valida la sintesi di Ostrow 1979. Per la bibliografia più recente si veda: De Tommaso 2010.

<sup>6</sup> CIL X 1690-1692 (EDR112143; EDR112147; EDR112150, Camodeca 2011, 394-295 d.C.). L'interesse statale nel restauro delle strutture portuali flegree è confermato dalla dedica dei lavori da parte di *Fabius Pasiphilus*, v.c., plenipotenziario di Teodosio ed investito contemporaneamente della prefettura del pretorio e di quella urbana (CIL X 1692: *Pro beatitudine temporum / felicitatemque publici status Imp(eratorum) / DDD NNN Theodosi Arcadi et Honori, / perennium Augustorum, / ripam macelli dextra lebaque / ad gratiam splendoremque / civitatis Puteolanae instructum / dedicavit Fabius Pasiphilus, v(ir) c(larissimus), / agis vicem praefectorum praetorio*).

<sup>7</sup> AE 1972, 79. *Succesi. / Mirae prosapiae adque / nimiae integritatis / Iulio Sulpicio Successo, v(iro) e(gregio), / p(atrono) c(oloniae), / procuratori portus Puteol(anorum), / ob meritis et adfectione / amoreque eius erga cives et patria(m) / ut ordo splendidissimus populusq(ue) / Puteolanus conprobavit, /*

si spiega se non presupponendo ancora un imponente traffico commerciale nel porto flegreo, tale da richiedere l'intervento dell'amministrazione imperiale. Come ha dimostrato Camodeca, è improbabile che l'istituzione della carica sia contemporanea alla dedica, ma deve piuttosto farsi risalire almeno all'epoca giulio-claudia, istituendo un verosimile parallelo amministrativo con Ostia dove è già noto un liberto imperiale in qualità di *procurator portus Ostiensis*.<sup>8</sup>

È naturale pensare che l'interesse statale nei confronti del porto di *Puteoli* risiedesse principalmente nella sua funzione annonaria; ma è proprio su quest'ultimo aspetto che la documentazione letteraria ed epigrafica è particolarmente carente, soprattutto se raffrontata a quella ostiense che invece consente di comprendere nel dettaglio il funzionamento dell'approvvigionamento statale di derrate.

Indagini archeologiche e rinvenimenti epigrafici degli ultimi trent'anni hanno arricchito la documentazione disponibile su questo argomento, è pertanto utile procedere ad un riesame dei dati disponibili.

Il già richiamato parallelo amministrativo con Ostia acquista forza sulla base di un passo di Svetonio: l'imperatore Claudio – il cui interesse per l'amministrazione annonaria è ben noto – istituisce una coorte urbana di vigili a *Puteoli* ed Ostia. Un intervento di questo tipo ha chiaramente lo scopo di prevenire gli incendi per proteggere i servizi annonari che si svolgevano nei porti.<sup>9</sup>

Nel porto di *Puteoli* difatti dovevano convergere gli approvvigionamenti di grano destinati a Roma prima dalla Sicilia, poi dall'Egitto e poi ancora dall'Africa.<sup>10</sup>

Il grano alessandrino, in particolare, giungeva nel porto flegreo già in epoca augustea come testimoniato da un passo di Svetonio, spesso sottovalutato. Il biografo ricorda l'entusiasmo e la gratitudine dei marinai alessandrini nei confronti di Augusto che vi si trovava di passaggio negli ultimi giorni della sua vita.<sup>11</sup> I documenti dell'archivio dei *Sulpicii*, inoltre, testimoniano un commercio del *triticum alexandrinum* di natura privata che si accompagnava a quello statale.<sup>12</sup>

---

*regio decatriae, cultores dei patri, / vexillari statuam ponendam / sollicitae adcurarunt.* (EDR075343, Camodeca 2009, 290-326 d.C.).

<sup>8</sup> CIL XIV 163. *Claudi / Optati / Aug(usti) l(liberto) / proc(uratori) portus / Ostie(n)sis.* (EDR129739, Milano 2014, 41-68 d.C.). Seguendo la logica del parallelo amministrativo con Ostia è possibile pensare che la carica, prima affidata ad un liberto imperiale, sia divenuta di rango equestre tra l'epoca di Alessandro Severo e Gordiano. Sul punto: Camodeca 1994a, 113-114 ed Houston 1980.

<sup>9</sup> Svet., *Claud.*, 25, 2. *Puteolis et Ostiae singulas cohortes ad arcendos incendiorum casus collocavit.*

<sup>10</sup> Per una raccolta delle fonti sull'approvvigionamento di grano nel porto di *Puteoli* si veda: Frederiksen 1980.

<sup>11</sup> Svet., *Aug.*, 98, 1. *Tunc Campaniae ora proximisque insulis circuitis, Caprearum quoque secessui quadriduum impendit, remississimo ad otium et ad omnem comitatem animo. Forte Puteolanum sinum praetervehenti vectores nautaeque de navi Alexandrina, quae tantum quod appulerat, candidati coronatique et tura libantes fausta omina et eximias laudes congesserant, per illum se vivere, per illum navigare, libertate atque fortunis per illum frui. Qua re admodum exhilaratus quadragenos aureos comitibus divisit iusque iurandum et cautionem exegit a singulis, non alio datam summam quam in emptionem Alexandrinarum mercium absumpturos.*

<sup>12</sup> Si pensi ai dossier dei *mercatores frumentarii puteolani C. Novius Eunus* (TPSulp. 45, 51-52, 67-68) e *L. Marius Iucundus* (TPSulp. 46, 53, 79). Trasportava grano, probabilmente alessandrino, anche la nave nota in TPSulp. 106, su cui: Camodeca 2001, 88-92. Sul punto anche: Cap. V, 3.5, 49-51.

Considerevole doveva essere anche il contributo del grano africano se bisogna dare credito ad una notizia di Giuseppe Flavio che ricorda come nel 66 d.C. fosse doppio rispetto a quello alessandrino.<sup>13</sup> Che parte del contributo granario africano giungesse nel porto di *Puteoli* già nel I sec. d.C. potrebbe essere confermato da un'iscrizione di Rusicade, uno dei maggiori centri di esportazione cerealicola, con dedica al *Genio coloniae Puteolanorum*; per quanto l'iscrizione sia verosimilmente più tarda dell'epoca giulio-claudia.<sup>14</sup>

Quindi in epoca augustea affluivano nel porto flegreo considerevoli quantità di grano che necessitavano di strutture apposite per l'immagazzinamento, lo smistamento e la redistribuzione. Queste strutture, *horrea* e magazzini, sono più volte ricordate nei documenti dell'archivio dei *Sulpicii*<sup>15</sup> ed archeologicamente attestate nella colonia con fasi edilizie databili tra l'epoca tardo-repubblicana e gli inizi del II sec. d.C.<sup>16</sup>

Considerati i notevoli quantitativi di grano, alessandrino e forse africano, che arrivavano a *Puteoli* nel I sec. d.C. è impensabile che il porto flegreo non rientrasse nel programma annonario e che fosse sprovvisto di qualsiasi struttura amministrativa sin dal principio della sua istituzione, nonostante le evidenze epigrafiche in merito siano tutte più tarde.

Contemporanea al restauro antonino *dell'opus pilarum* è una dedica all'imperatore ed al Genio della colonia posta da un *servus Augusti*, definito *dispensator a frumento Puteolis et Ostis*.<sup>17</sup> L'iscrizione dimostra come il *fiscus frumentarius* avesse rappresentanti in entrambe le città portuali.<sup>18</sup> Sulla base di questo testo, ormai vent'anni fa, Camodeca ha supposto che il *dispensator a frumento* potesse essere alle dipendenze di un *procurator annonae*, quest'ultimo ignoto per la colonia di *Puteoli* fino al 2005, quando venne pubblicata da Alföldy un'iscrizione rinvenuta a Cossura (Pantelleria).<sup>19</sup> Il testo, databile in epoca traiana, ricorda il *cursus* del cavaliere *M. Appuleius M. f. Quir(ina)*, che prima

---

<sup>13</sup> Giu. Fl., *Bell. Iud.*, II, 383; 386.

<sup>14</sup> CIL VIII 7959. *Gen(io) col(oniae) Put(eolanorum) Aug(usto) sac(rum)*.

<sup>15</sup> Dall'archivio dei *Sulpicii* sono noti gli *horrea Bassiana* (TPSulp. 45, 51-52) e *Barbatiana* (TPSulp. 46,79), nonché la loro suddivisione in *ima*, *media* e *summa*, che ne indica la disposizione su tre livelli piuttosto che una collocazione topografica nelle diverse zone della cittadina flegrea. Sulla questione: Camodeca 1994a, 109, nota 41.

<sup>16</sup> Camodeca 1994a, 109, tav. 1. Quattro grandi complessi edilizi si individuano nell'area immediatamente a ridosso degli impianti portuali. Dalle fotografie aeree è possibile individuare altri grandi complessi di magazzini nell'area sommersa tra la ripa puteolana ed il *Portus Iulius*. Ceraudo *et alii* 2001.

<sup>17</sup> CIL X 1562: *Pro salute / Imp(eratoris) Caesaris Titi Aelii / Hadriani Antonini Aug(usti) Pii p(atris) p(atris) et / M(arci) Alli Aureli Caesaris n(ostri), / Genio coloniae Puteolanorum, / Chrysanthus Aug(usti) disp(ensator) a fruminto / Puteolis et Ostis. /L(ocus) d(atus) decurionum permissu.* (EDR116016, Camodeca 2011, 139-161 d.C.).

<sup>18</sup> La formula *dispensator a frumento* compare in CIL XIV 2833 (*Abascantus Aug. dispensator a frumento*; Zagarolo) e in CIL XIII 4323 (*Oceanus ser. dispensator a frumento*; Divodurum, 192 d.C.). Un *Crescens Alypianus* è *dispensator fisci frumentarii* a Roma in età traiana (CIL VI 544, 634). La formula *dispensator frumenti mancipalis* è attestata due volte: in CIL VI 8853 (*Lysimachus Aug. dispensator frumenti mancipalis*) e CIL II 1197 (*Pius Aug. n. dispensator frumenti mancipalis*; Hispalis). Una sola volta è documentata la formula *dispensator ad frumentum* (CIL III 333, *Genealis Caes. Aug. ser. dispensator ad frumentum*; Kios).

<sup>19</sup> Camodeca 1994a, 114.

di concludere la sua carriera al comando della *classis Alexandrina* ricoprì l'incarico di *procurator Augusti ab annona ad Puteolos*.<sup>20</sup>

Ai primi decenni del II sec. d.C. può datarsi anche un'iscrizione proveniente da Carteia, in Betica. L'epigrafe, molto frammentaria, è la dedica del decurione *P. Perellius Maximus*, forse di origine africana<sup>21</sup>, ad un anonimo personaggio di rango equestre, che dopo aver svolto incarichi militari, è *procurator Augusti [---] putiolanae ab ann[ona]*.<sup>22</sup> Purtroppo la pietra è frammentata proprio laddove doveva esservi il sostantivo che reggeva il riferimento a *Puteoli*. È ben visibile solo il tratto inferiore di una lettera identificabile con una F, H, I, N, P, R o T, incompatibile con le integrazioni più scontate, ovvero *[coloniae]* o *[civitatis]*. Gli editori del testo hanno suggerito di integrare nella lacuna *r[ationis]*, formula che non è altrimenti attestata per *Puteoli*. Né è possibile integrare *[ripae] puteolanae*, giacché in questo modo il riferimento alla procuratela annonaria perderebbe di significato. Allo stato attuale della documentazione e senza un'analisi autoptica della pietra non è possibile fornire una proposta alternativa di integrazione, è indubbio però che anche l'anonimo personaggio fu *procurator Augusti ad annonam* legato in qualche modo al porto flegreo.

Una carica sessagenaria, analoga all'iscrizione di Cossura, è poi nota dalla recentissima pubblicazione di un'iscrizione di Uchi Maius in Africa Proconsolare. Il testo, molto più tardo rispetto a quello di Pantelleria, è databile nell'epoca di Alessandro Severo e ricorda un *Q. Marcius Macrinus, procurator Puteolis ad annonam*.<sup>23</sup> Il personaggio, di origine africana, riveste la stessa carica *item per Africam* e successivamente ottiene l'incarico centenario per il *tractus Kartaginiensis*. Verosimilmente il cavaliere *Q. Marcius Macrinus* deve essere stato incaricato, in qualità di procuratore dell'annona di *Puteoli*, di convogliare il grano africano, e poi del solo territorio cartaginese, verso il

---

<sup>20</sup> AE 2005, 678 = Alföldy 2005: *[M(arco) Appuleio M(arci?) filio] Quir(ina) [---]+ [---] / [---] ad]lecto in V / [decurias ab Imp(eratore) Traiano Optimo Aug(usto) (?) praef(ecto)] coh(ortis) [I] / [U]p(iae) Tr[ai]an(ae) Cugern(or)um c(ivium) R(omanorum) (?) donis donato ab Imp(eratore) Traiano] / [Opt]imo Aug(usto) [bello Dacico hasta pura et corona [---] / trib(uno) mil(itum) leg(ionis) [II Traia]n(ae) fort(is) pr[ae]f(ecto) alae [---] proc(uratori)] / Aug(usti) ab ann[on]a ad Pu[uteolos] praef(ecto) cla[ssis] Alexandrinae(?) / L(ucius) Appuleius M(arci) fil(ius) Q[uir]ina In]sulanus piissimo p[at]ri faciund(um) curavit(?)].*

<sup>21</sup> Il gentilizio nella forma *Perellius* trova pochissime attestazioni in Italia e nell'Impero, è invece molto diffuso nelle province d'Africa (CIL VIII, aggiornamenti ed AE). Un omonimo *[P]erellius Maxi[mus]* di cui è andato perduto il *praenomen* è noto da un'iscrizione di Cartagine (ILAAfr. 373: *]S[---]LL[---] / [---] Cae]cilius Fel[ix] / [---]aceius Hono[ratus] / [---] P]erellius Maxi[mus] / [---] Aelius Dex[ter] / [---] coh(ortis) doctor / [---]eliu[s.]*).

<sup>22</sup> AE 2008, 666 = Hoyo et alii 2008. *] / Claudiae P[iae] Fidelis] / proc(uratori) Aug(usti) r[ationis(?)]] / Putiolanae ab ann[ona] / P(ublius) Perellius Maxi[mus] / dec(urio) alae [III] / Thracum / d(ecreto?) d(ecurionum?)]. La proposta di datazione è formulata sulla ricostruzione della denominazione della legione di cui l'anonimo cavaliere doveva essere stato *tribunus militum*.*

<sup>23</sup> AE 2010, 1809 = Khanoussi – Mastino 2010. *Q(uinto) Marcio Macrino / procura[t]ione sexage/naria Puteolis ad anno/nam item [per Afr]icam at / frum[enta fusa(?)] procura]to/[ri Au]g(usti) c[entenario] tract]us / [K]artha[giniensis---] V+ / ++[---] / ++[---]I[---] / ---]ia in PIII+++[---] / [o]b [innoc]entiam(?) singula[rem] / [---] etiam congia[rium] ---] / [---] cives multo [---] / colonia Mariana Augusta Al[e]xandriana Uchi Maius / d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica)*. Lo stesso personaggio è noto da altre due epigrafi di Uchi Maius, la base di una statua ed una dedica all'imperatore Alessandro Severo (AE 1999, 1846-1847).

porto flegreo; forse un compito eccezionale, dovuto a difficoltà di approvvigionamento del grano alessandrino.<sup>24</sup>

Sono quindi ormai noti tre *procuratores Augusti* di rango equestre dell'annona di *Puteoli* a partire dall'età traianea e fino al III sec. d.C.. A questi va forse aggiunto l'anonimo personaggio di cui si conosce parte del *cursus* equestre di II sec. d.C. attestato dal frammento di un'epigrafe puteolana.<sup>25</sup>

Nel 2008 è stata poi edita un'iscrizione rinvenuta quasi un secolo prima negli ambienti dell'ambulacro esterno dell'anfiteatro maggiore di *Puteoli*. Il testo, molto frammentario, è la dedica ad un cavaliere, [---]lius Iulia[nus] che, al culmine della sua carriera, aveva ricoperto la carica di *praefectus annonae*. L'epigrafe, che onora – non a caso – il personaggio proprio in qualità di prefetto dell'annona, si inquadra tra la seconda metà del II e gli inizi del III sec. d.C. I dedicanti non sono noti, ma è possibile immaginare, come ha suggerito Camodeca, che si tratti di una dedica posta pubblicamente dalla città o da uno dei collegi di *mercatores* o *negotiatores* che affollavano la colonia flegrea.<sup>26</sup>

Non è forse un caso che nella stessa zona dell'anfiteatro e più o meno nello stesso periodo sia stata rinvenuta un'altra iscrizione frammentaria: una dedica all'imperatore Traiano (o forse Adriano) da parte dei *navicularii qui ad urbem* [---]. Non solo il testo costituisce la prima attestazione flegrea di un collegio di *navicularii* che forse avevano una *schola* in questa zona, ma l'espressione utilizzata è un esplicito riferimento alla loro funzione annonaria: anche dopo l'inaugurazione del porto traiano di Ostia i *navicularii* puteolani continuavano a svolgere le loro funzioni al servizio dell'amministrazione statale.<sup>27</sup>

Del resto ancora nel II sec. d.C. il commercio all'ingrosso del grano doveva rappresentare una buona opportunità di lucro ed, in conseguenza, di ascesa sociale. In questo periodo si può inquadrare una dedica al Genio della colonia da parte di due liberti, di cui uno ottiene l'*adlectio in ordinem decurionum*; come segno di gratitudine e liberalità verso la colonia essi si fanno carico della costruzione di una *schola cum basibus et sedibus aeneis*.<sup>28</sup> I due personaggi sono verosimilmente *mercatores frumentarii* come pare dimostrato all'altorilievo posto sul fianco destro della base

<sup>24</sup> Khanoussi – Mastino 2010, 172.

<sup>25</sup> Eph. Ep. VIII, 366. Tuck 2005, 12-13, n°5 : [---]so praefecto [---] / [---] praefecto [---] / [proc(uratori) prov(inciae) Lugdunensis] et Aqu[itaniae] / [--- proc(uratori) a]d an[nonam(?)]. L'epigrafe, che faceva parte della collezione De Criscio, è oggi al Kelsey Museum.

<sup>26</sup> AE 2010, 284 = Camodeca 2012b. [---]lio Iulia[no ---] / [praef(ecto) an]non(ae), a rationibus, praef(ecto) class(ium) pr(aetoriarum) Misen(ensis) et Raven(natis), proc(uratori)] / [prov(inciae) Bri]tann(iae), proc(uratori) prov(inciae) [Mauretaniae Tingitanae?, proc(uratori)] / [prov(inciae) Po]nti et B[ithyniae ---] / ----- (EDR121496, Camodeca 2012, 151-210 d.C.).

<sup>27</sup> AE 1928, 210: Divo [Traiano?] / navicul[arii ---] / qui ad ur[bem ---] / et copia[m ---]. (EDR073097, Camodeca 2009, 117-150 d.C.). Sulla possibilità dell'esistenza di una *schola* di *navicularii* negli ambienti radiali dell'ambulacro esterno dell'anfiteatro puteolano si veda: Camodeca 2012b, 320.

<sup>28</sup> AE 1976, 140: [Genio] colon(iae) Puteol(anae) / [Ti(berius) Clau?]dius Euhodus, / [---]cur(---) ann(---) XLIIIX, et / [Ti(berius) Claudius Ti(beri)? f(ilius)] Pal(atina) Salv[ia]nus, / [adlect(us) in] ordin(em) decurion(um), / [scholam? cum] basib(us) et sedib(us) aeneis / [---] ante aedem positae / [de]derunt. / [L(ocus) d(atu)s] d(ecreto) d(ecurionum). (EDR076454, Camodeca 2010, 120-200 d.C.).

iscritta: un *modius* ricolmo di spighe di grano.<sup>29</sup> Esattamente come nel I sec. d.C. il commercio del grano è un mezzo di ascesa sociale e politica.

Per concludere questo *excursus* sulle evidenze che testimoniano la presenza di un'amministrazione annonaria a *Puteoli* vanno ricordate due epigrafi note già agli editori del CIL. La prima ricorda un *Gregorius, servus* di *M. Ulpus Nicephorus, proximus commentariorum annonae*.<sup>30</sup> L'epigrafe, che si data intorno alla metà del II sec. d.C., non indica l'esistenza di *commentarii annonae* a *Puteoli*, che non sono altrimenti attestati, ma solo la presenza di questo funzionario ormai non più in carica. Pertanto non è possibile stabilire se *M. Ulpus Nicephorus* abbia svolto la sua carica nella colonia, è anche probabile che vi sia solo ritirato in qualche suo possedimento.<sup>31</sup>

L'altra epigrafe ricorda un *M. Ulpus Proculus, tabularius fisci Alexandrini*, morto a *Puteoli* in età traianea.<sup>32</sup> Anche in questo caso, come nel precedente, non è possibile stabilire se l'uomo abbia svolto a *Puteoli* il suo incarico.

I dati fin qui raccolti ed analizzati dimostrano, dunque, come anche il porto di *Puteoli* rientrasse nel programma annonario dell'Urbe al pari di Ostia. Nonostante le poche evidenze epigrafiche siano databili a partire dal II sec. d.C., non vi è una motivazione reale per credere che l'amministrazione statale sia intervenuta così tardi, non se si tiene conto della storia e del ruolo del porto flegreo nel corso nel I sec. d.C..

Per completezza vale la pena di menzionare, infine, un'iscrizione rinvenuta a Sagalassos in Pisidia. Il testo è una dedica posta da *Κλαυδία Πηγύλλα* all'anonimo marito di rango equestre, di cui è dato conoscere parte del *cursus honorum*.<sup>33</sup> L'epigrafe è datata, principalmente su base prosopografica, in epoca antonina.<sup>34</sup> Dopo alcune cariche prefettizie ed il tribunato militare, l'uomo è *ἐπίτροπον τοῦ Σεβαστοῦ τῆς ἐν Καμπανία εὐθηνίας*, ovvero *procurator Augusti ad annonam Campaniae*. Una procuratela annonaria per l'intera regione campana non è altrimenti attestata.

Il parallelo più vicino proviene da un'iscrizione dell'Africa *Proconsularis* in cui un *A. Vitellius Pap(iria) Felix Honoratus*, originario della città di Thougga, è – tra le altre cariche – anche *p(rae)p(ositus) agens per Campaniam Calabriam Lucaniam Picenum annonam*.<sup>35</sup> Questo tipo di procuratela annonaria, che riguarda una vasta aerea

<sup>29</sup> Per una riproduzione fotografica: [http://www.edr-edr.it/edr\\_programmi/view\\_img.php?id\\_nr=076454-2](http://www.edr-edr.it/edr_programmi/view_img.php?id_nr=076454-2).

<sup>30</sup> CIL X 1729 = Tuck 2005, 139-140, n°218. *D(is) M(anibus) / Gregorio, / M(arci) Ulp(i) Nicephori Aug(usti) lib(erti), prox(imi) comm(entariorum) / ann(onae), qui vixit ann(is) XVIII, m(ensibus) VIII, / d(iebus) XI, Nicephorus et Ulpia Pro= / futura, parentes miseri, / filio piissimo.* (EDR076979, Camodeca 2009, 151-170 d.C.)

<sup>31</sup> Sulla corretta interpretazione dell'epigrafe si veda: Camodeca 1994a, 114.

<sup>32</sup> AE 1901, 171: *Dis Manibus / M(arci) Ulp(i) Proculi / tabulari fisci / Alexandrini / Domitiani Caesaris / vernaе et Augustor(um) / liberto qui / vixit ann[---].* (EDR071799, Camodeca 2009, 98-117 d.C.)

<sup>33</sup> Devijver 1996, 138-139, n°5. [---] / *ἐπαρχον τεχειτῶν, / ἐπαρχον σπειρης Βραϊκαραγουστανῶν, χει / λίαρχον λεγεῶνος Ῥ Φρεντησίας, ἐπίτρο/πον τοῦ Σεβαστοῦ / τῆς ἐν Καμπανία / εὐθηνίας, / πανάρητον / ἥρωα – vac. – Κλαυδία / Πηγύλλα τὸν ἑαυτῆς ἐνεΐκεν.*

<sup>34</sup> Demougine 2010, 379-382. *Regilla* è un *cognomen* molto poco diffuso (Kajanto 1982, 316 – OPEL IV 2002, 25). Un'altra *Claudia Regilla* è attestata a Roma in epoca severiana (EDR111756, Tozzi 2012, 193-195 d.C.).

<sup>35</sup> CIL VIII 26528: *Honor[i] / A(ulo) Vitellio Pap(iria) Felici Honorato / eq(uiti) R(omano) / f(isci) a(dvocato) at vehicula per Flaminiam / [et] Transpadum et partem No/rici f(isci) a(dvocato) at fusa per*



dell'Italia meridionale, è legato all'approvvigionamento degli eserciti durante le campagne di Gallieno in Italia settentrionale, è dunque possibile datare l'iscrizione tra il 260 ed il 261 d.C.<sup>36</sup>

I due testi, quello di Sagalassos e quello di Thougga, non sono – però – confrontabili sia per lo iato cronologico che li separa – quasi un secolo – sia per la natura della procuratela: se difatti *A. Vitellius Felix Honoratus* è sicuramente al servizio dell'annona militare, nulla si può dire dell'anonimo cavaliere della Pisidia.<sup>37</sup>

Allo stato attuale della documentazione e dei dati disponibili non è dunque possibile formulare altre ipotesi su quest'iscrizione di Sagalassos, se non limitarsi a registrare che – forse in epoca antonina e per motivazioni eccezionali – è esistito un *procurator Augusti ad annonam Campaniae*.

---

*Numidiam / f(isci) a(dvocato) at patrimonium Karthag(inis) / p(rae)p(osito) agenti per Campaniam Calabriam Lucaniam Picenum anno/nam curanti militibus Aug(usti) n(ostri) sa/cerdoti Lanuvino pro liberta/te publica voluntaria(!) et gratu/ita legatione functo ob merita / et obsequia eius in patriam et / in cives amorem res p(ublica) col(oniae) [[Lic(iniae)]] / Thugg(ensium) d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica).*

<sup>36</sup> Eutr., IX, 8. Christol 1979, 221-222.

<sup>37</sup> Demougin 2010, 382, nota 58. Nel caso si trattasse di una procuratela legata all'annona *militaris* è possibile che sia da mettere in relazione alle spedizioni di Antonino Pio in Africa settentrionale.

## VII – UNA COMUNITÀ DI PEREGRINI AFRICANI? IL CULTO DELLA *VENUS CAELESTIS*

Alcune evidenze epigrafiche testimoniano l'esistenza di un culto della *Venus Caelestis* a *Puteoli* a partire almeno dalla prima metà del II sec. d.C.<sup>1</sup> Questo culto è stato recentemente messo in relazione con quello cartaginese della *Dea Caelestis* e con la presenza di una comunità di *peregrini* africani nel porto flegreo.<sup>2</sup>

L'ipotesi, tuttavia, appare problematica sotto vari aspetti. In primo luogo l'assimilazione della *Venus Caelestis* alla cartaginese *Dea Caelestis* è tutt'altro che assodata. In secondo luogo – come già detto in precedenza – l'esistenza di un culto “straniero” non implica necessariamente la presenza di una comunità di *peregrini*.

### 1 – IL CULTO DELLA *VENUS CAELESTIS*: LE EVIDENZE EPIGRAFICHE PUTEOLANE

La prima epigrafe, databile al 134 d.C., ricorda un *taurobolium* offerto, *ex imperio deae*, alla *Venus Caelestis* da *Herennia Fortunata* e celebrato dal sacerdote *Ti. Claudius Felix*.<sup>3</sup> Il testo presenta alcune incertezze interpretative: i termini *ecitium* e *pantelium*, finora mai attestati, ma che devono essere messi in relazione allo svolgimento di pratiche rituali.<sup>4</sup> Interessante anche la formula di chiusura *iterata est*: evidentemente questo tipo di offerte alla divinità era usuale.

Il sacerdote *Ti. Claudius Felix* compare di nuovo dieci anni più tardi impegnato nella consacrazione di una *thalame* per conto di *Hosidia Afra*.<sup>5</sup> La donna, esponente di una *gens* poco attestata a *Puteoli*, ma presente a Cuma anche con un esponente di rango senatorio<sup>6</sup>, porta un *cognomen* che potrebbe tradire un'origine africana.<sup>7</sup> Non si può – però – mancare di sottolineare che il termine *thalame*, con ogni probabilità la trascrizione del greco *θαλάμη*, sta verosimilmente ad indicare i genitali del toro o del

<sup>1</sup> CIL X 1596-1598; AE 1950, 144.

<sup>2</sup> Demma 2007, 161-166. Jaschcke 2010, 126-128. Terpstra 2013, 90.

<sup>3</sup> CIL X 1596. *L(ucio) Iulio Ur[so Serviano] / co(n)s(ule) III Non(as) O[ct](obres)]. / Ecitium taurobolium / Veneris Caelestae et panteliu[m] / Herennia Fortunata inperio deae/ per Ti(berium) Claudium Felicem sacerdotem / iterata est.* (EDR134311, Camodeca 2013, 5-10-134 d.C.).

<sup>4</sup> Tran Tam Tinh, 1972, 159: per le diverse interpretazioni dei termini. Sull'iscrizione anche: Demma 2007, 162.

<sup>5</sup> CIL X 1597. *III non(as) Dec(embres) / L(ucio) Lolliano Avito co(n)s(ule); / thalame Hosidiae Afrae / cum suis condite / per Ti(berium) Cl(audium) Felicem sacerdotem / tem.* (EDR102127, Camodeca 2009, 2-12-144 d.C.).

<sup>6</sup> NSc 1891, 235; CIL X 2527(?) - 2528. Camodeca 2010b, 55 = EDR103297. Il gentilizio *Hosidius*, in generale poco diffuso, è originario dell'Italia centrale, l'importante famiglia senatoria era di *Histonium*.

<sup>7</sup> Kajanto 1982, 205. Il *cognomen* è abbastanza diffuso nelle province occidentali dell'Impero (OPEL I 1994, 49. ITA 1 – HIS 14 – BEG 11 – NAR 2; 1 – DAC 1 – AQV 1 – LVG 2). Un *Afer* poeta di origine africana, di cui si dirà in seguito, è attestato a *Puteoli* tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. (AE 2002, 349a).

capro sacrificato nel *taurobolium* o *criobolium* e ritualmente seppelliti dal *sacerdos*, pratica quest'ultima associata spesso al culto della *Magna Mater*.<sup>8</sup>

All'epoca di Caracalla risale la costruzione di un *templum novum* alla *Venus Caelestis*, *numen praesens*, ad opera di *Asellinus* e *Demetrius* su un terreno concesso da un certo *Appius Claudius Iulianus*.<sup>9</sup> Quest'ultimo è sicuramente da identificarsi con il *cos. II* del 224 d.C.<sup>10</sup>, e forse anche con il *Claudius Iulianus legatus Aug. pro pretore* noto da un'epigrafe di Cartagine, dove pone una dedica alla *Magna Mater* in onore di Settimio Severo, Caracalla e Giulia Domna.<sup>11</sup> L'uomo diventerà poi governatore della provincia dopo il 213 d.C.<sup>12</sup>

L'edificio di culto doveva sorgere in un luogo non lontano dall'anfiteatro maggiore dove l'epigrafe fu rinvenuta in scavi di emergenza durante gli anni '50.<sup>13</sup> Dalla stessa zona proviene, con ogni probabilità, anche un'altra epigrafe che ricorda il restauro del tempio da parte di un *Turrenius Caelerinus, pastor sacris deae Veneris Caelestis*.<sup>14</sup>

Questo edificio di culto, frequentato ancora nel IV sec. d.C., è definito dall'iscrizione dedicatoria come *templum novum*. È pertanto lecito domandarsi quale sia il senso da dare all'aggettivo *novum*. È possibile escludere l'ipotesi del semplice restauro, giacché in questo caso si sarebbe utilizzato il termine *renovatum*. Pur volendo immaginare un'equivalenza semantica tra i due aggettivi, il verbo *extruere* solitamente sta ad indicare una costruzione *ex-novo*, diversamente da *restituere*. In più si può aggiungere che se si fosse trattato di un restauro non avrebbe avuto senso la formula *locum sibi datum* che indica chiaramente la concessione di un terreno da parte di *Appius Claudius Iulianus*. È dunque possibile postulare l'esistenza di un *templum vetus* dedicato alla

<sup>8</sup> Tran Tam Tinh 1972, 138; 160. Per la nuova lettura del termine *thalame* si veda: Camodeca 2010c, 35.

<sup>9</sup> AE 1956, 144. [*Augustae? sac*]rum numin[*i praese*]nti Veneri C[*aelesti*] / [*pro salute Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aur(eli) An*]tonini [*Pii F*]elicit Aug(usti) e[*ft Iu*]liae Aug(ustae) matri(s) Au[*g(usti) et castr(orum)*] / [*et senatus et patriae totiusque do*]mus divin[*ae nov*]um templum extruxit Asellin[*us ---*] / [*---*]t Demetri[*---*] '[*o*]c(um)' sibi datum ab Appio Cla[*udio Iuliano*, v(iro) c(larissimo), cur(atore) r(ei) p(ublicae)?] (EDR079711, Camodeca 2010, 211-217 d.C.). Su *Asellinus* e *Demetrius* considerati gli architetti dell'edificio sacro, si veda: Demma 2007, 164.

<sup>10</sup> Salomies 1983.

<sup>11</sup> AE 1922, 56. Matri deum Mag(nae) Idaeae sac(rum) / pro salute Imp(eratoris) Caes(aris) L(uci) Septimi Severi Pii Pertinac(is) / Aug(usti) Arabici Adiab(enici) Parthic(i) max(imi) p(atris) p(atriciae) et / Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aureli Antonini Aug(usti) Pii Felicis principi[*is i*]uven]tutis et [[[P(ubli) Septimi Getae nobilissimi Caes(aris)]]] / [*---*] / [*---* et Iuliae] Aug(ustae) matris Augg(ustorum) [*et castrorum totiusque*] / divinae domus eorum [*---*] / [*---*]V[*---*] / [*---* Sem]pron[*ium sacer*]dotem pub[*licum*] / [*---* sp]lendidissim[*us*] or[*do ---*] / [*de*]ae Mag(nae) Idaeae [*---*] / [*---*]e [*d*]ei Aesculapi sac(erdos?) [*---*] Iovis / [*---*] Iulio Aspro proco(n)s(ule) c(larissimo) v(iro) Claudio Iuliano / [*---*] curator[*e --*]tiosas [*---*]sirc[*---*]siu[*---*]/tilice [ (201-210 d.C.).

<sup>12</sup> PIR C, n° 901. È infine possibile che il personaggio sia lo stesso *Appius Claudius [Iulianus]* che fa costruire un'abitazione per la figlia in area flegrea, forse a Baia o proprio a *Puteoli* (CIL X 1688. EDR078911, Camodeca 2009, 224-235 d.C.).

<sup>13</sup> L'epigrafe fu rinvenuta nel 1953 in località Alveo Girone, immediatamente alle spalle dell'anfiteatro.

<sup>14</sup> AE 1932, 77. Hoc locum a veteribus bene positum / templum quod neclegentia operante / visu foedo esse videbatur nunc Turre= / nius Caelerinus pastor sacris deae / Veneris Caelestis et cultor deorum / sumpto proprio restauravit (EDR073193, Camodeca 2009, 271-370 d.C.). Sulla localizzazione puteolana dell'epigrafe, e non già misenate: Camodeca 2006, 273, nota 14. Diversamente: Tran Tam Tinh 1972, 163, la cui ricostruzione è seguita pedissequamente da Cordischi 1990, 188, n°17 e Lancillotti 2010, 127, n°4.

*Venus Caelestis*. Recentemente è stata segnalata l'esistenza di un luogo di culto in una zona suburbana lungo l'antica via Campana, qui sono state rinvenute dediche a Giove Ottimo Massimo Eliopolitano, a Mitra, alla *Magna Mater*, a Cibele ed alla *Venus Caelestis*.<sup>15</sup> È pertanto un'ipotesi di lavoro che il *templum vetus* della *Venus Caelestis* sia da collocarsi in questo ambiente di culto, databile in epoca tardo-antonina. È possibile, inoltre, che ancora a questa zona sia da riferirsi l'epigrafe antonina, di ignota provenienza, che menziona il rituale del *taurobolium* che com'è noto è tipico proprio del culto di Cibele (CIL X 1596).<sup>16</sup>

Per dovere di completezza, infine, va ricordata un'epigrafe frammentaria che elenca una serie di doni ad una divinità, tra cui una statua d'oro, lune ornate di gemme, un sole d'argento, una palma d'oro, due teste di leone in argento, una raffigurazione aurea della dea con due scettri d'argento.<sup>17</sup> Il testo è tradizionalmente attribuito al culto della *Venus Caelestis*, probabilmente per la tipologia degli oggetti offerti, ma in realtà la ricostruzione è solo una supposizione e non esistono elementi interni od esterni che possano aiutare a dirimere la questione: è ignoto il luogo preciso del rinvenimento e non è possibile fornire una datazione puntuale.<sup>18</sup> Si noti inoltre che i doni possono essere adatti anche ad altri culti, *Magna Mater* e Cibele prima di tutti.<sup>19</sup>

## 2 – LA DEA CAELESTIS E LA VENUS CAELESTIS

Si consideri ora il rapporto tra il culto della *Dea Caelestis* e quello della *Venus Caelestis*, e la possibilità di una loro assimilazione.

La *Dea Caelestis* è l'*interpretatio* romana della divinità principale della città di Cartagine, ipostasi della fenicia Tinnit. Quest'ultima, paredra di Baal Hammon, ha però caratteri che l'avvicinano anche ad Astarte, senza che sia possibile distinguere in maniera precisa le caratteristiche individuali delle due divinità femminili.<sup>20</sup>

Il culto fu introdotto nel Mediterraneo occidentale, e lungo le coste settentrionali dell'Africa in particolare, alla fine del V sec. a.C. La divinità, priva di una propria fisionomia come la maggior parte delle divinità di origine semitica, rappresenta

<sup>15</sup> AE 2006, 312. Camodeca 2006, 273, nota 14. Cap. V, 3.3, 45-48.

<sup>16</sup> Duthoy 1969.

<sup>17</sup> CIL X 1598. Di cui si fornisce la più recente integrazione della Lancellotti: ] / Aug(ustae) sac(rum) [---?C]aelestae! / munera qua [---] / aurum in ipsa dea unci[---] / lunas cum gemmis unci[---] / sole aureum / palma aurea scripla [---] / capita leonina argent[---] / [---? gr]aphis argenti // [---? n]omine M(arci) Aeli / [---? gem]ma auro clusa / [---? p]ost obitum eius / [fili]i posuerunt / [fig]uram dominae aur(eam) I e(t?) / [b]aclos inargentat(os) II / [pr]omu[l]sidaria argentat(a) II / [man]telum arg(entatum) unc(iis) III / [---]us Heliodorus. Lancellotti 2010, 128, n°128.

<sup>18</sup> Tran Tam Tinh 1972, 161. Cordischi 1990, 190, n°19. Lancellotti 2010, 128, n°6.

<sup>19</sup> Si noti che il confronto proposto dal Cordischi con un'analogia dedica proveniente da Cartagine (CIL VIII 12501) è calzante per l'elenco degli oggetti, ma non per l'identificazione della divinità, anche in questo caso ignota. Cordischi 1990, 190, n°19.

<sup>20</sup> Lipinski 1995, 199-200. Tinnit è associata ad Astarte tanto a Sarepta quanto a Cartagine: CIS I 3914 = KAI 81.

l'incarnazione del principio femminile della fecondità unito ad una forte connotazione uranica.<sup>21</sup>

I Romani vennero in contatto con la divinità protettrice di Cartagine nel corso delle guerre puniche, al punto che la dea, assimilata a *Iuno*, fu *exorata* a Roma da Scipione l'Africano dopo il 146 a.C.<sup>22</sup> Naturalmente il culto doveva essere penetrato nell'Urbe e nella penisola italiana già nel I sec. a.C., ma templi e dediche ufficiali si diffondono solo più tardi, soprattutto grazie all'impulso della dinastia dei Severi, come dimostrano le evidenze epigrafiche ed archeologiche.<sup>23</sup>

Il culto della dea cartaginese, la cui assimilazione a *Iuno* è piuttosto effimera, trova diffusione, seppur limitata, nelle province iberiche, in Germania, Britannia, Pannonia e Dacia. La divinità è ricordata perlopiù come *Dea Caelestis* o *Caelestis*, talvolta con l'uso di epiteti quali *virgo*, *aeterna*, *invicta*, *pia* e *numen praesens*.<sup>24</sup>

Rare e problematiche le testimonianze che la assimilano ad altre divinità: *Diana*, *Magna Mater* ed infine *Venus*, il caso oggetto di questo studio.<sup>25</sup>

La difficoltà di comprendere il rapporto tra la *Dea Caelestis* e la *Venus Caelestis* nasce dall'ambiguità delle fonti letterarie in lingua greca. Talvolta Ἀποδίτη Οὐρανία indica di fatto una divinità orientale, ad esempio la fenicia Astarte (Her., I, 105; III, 8. Paus., I, 14, 7. Luc., *Dea Syr.*, 32), altre invece la cartaginese *Caelestis* (Herodian., V, 6, 4-5. Dio Cass., LXXIX, 12).<sup>26</sup>

Si dica, innanzitutto, che nessuna evidenza epigrafica africana, o nello specifico cartaginese, ricorda mai la *Venus Caelestis*. Oltre alle evidenze puteolane, questo culto è attestato solo a Roma, *Bovianum*, Aquileia e Pola.

Da Roma provengono due testimonianze epigrafiche. La prima, databile tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C., è una dedica posta alla *Venus Caelestis Aug(usta?)* da un liberto imperiale, ma non vi sono elementi che possano attribuirle con sicurezza al

---

<sup>21</sup> Halsberghe 1984, 2203-2207.

<sup>22</sup> Serv., *Ad Aen.*, XII, 841. [...]sed constat bello Punico secundo exoratam Iunonem, tertio vero bello a Scipione sacris quibusdam etiam Romam esse translata. Un passo molto più tardo di Macrobio fa invece riferimento alla pratica dell'*evocatio* (*Sat.*, III, 9, 7).

<sup>23</sup> Così Halsberghe 1984, Lipinski 1995, 193-218 e Lancellotti 2010, 20-23. Tutte le evidenze epigrafiche urbane si datano in epoca severiana. In particolare l'imperatore Elagabalo fece venire il simulacro della dea da Cartagine per unirla in ierogamia con il dio solare di Emesa (Macr., *Sat.*, III, 9, 7-8). Un tempio alla *Dea Caelestis*, nei pressi dell'*Arx* sul Colle Capitolino, è attestato solo nel 259 d.C. (AE 1983, 79). Diversamente: Cordischi 1990, 162. Lo Studioso ritiene plausibile la costruzione di un tempio alla *Dea Caelestis* già a conclusione delle guerre puniche.

<sup>24</sup> Halsberghe 1984.

<sup>25</sup> Lancellotti 2010, 93-97.

<sup>26</sup> Apul., *Met.*, XI, 2. Apuleio ricorda un culto della *Venus Caelestis* a Paphos, dove peraltro un culto di Ἀποδίτη Οὐρανία è attestato senza dubbio. Lancellotti 2010, 94, nota 111, con bibliografia precedente. Val. Max., II, 6, 15. Il Dossografo riferisce di un *fanum* di *Venus* a Sicca, ma non vi sono elementi per pensare che si stia riferendo alla *Dea Caelestis*. Diversamente: Halsberghe 1984, 2208.

culto della divinità cartaginese.<sup>27</sup> La seconda, invece, rinvenuta nel santuario siriano del Gianicolo è stata attribuita con buoni argomenti alla fenicia Atargatis.<sup>28</sup>

Anche per l'iscrizione di *Bovianum*, che ricorda la costruzione di una *aedes* alla *Venus Caelestis Augusta* nel corso del I sec. d.C., non è possibile stabilire se si tratti di un culto di matrice orientale od africano, mancando ogni elemento utile per dirimere la questione.<sup>29</sup>

Ad un'Afrodite Urania di tradizione orientale sono invece state attribuite le evidenze provenienti da Aquileia e Pola.<sup>30</sup> Le epigrafi puteolane, già esaminate, sono particolarmente importanti, perché sono le uniche a fornire dettagli sui rituali del culto: il *taurobolium*, gli enigmatici *ecitium* e *pantelium* (CIL X 1596) e l'offerta della *thalame* (CIL X 1597), elementi tipici dei culti di Cibele e della *Magna Mater* e mai attestati per la cartaginese *Caelestis*.

Come appare evidente dall'esame della documentazione disponibile, dunque, non esistono elementi certi per considerare il culto della *Venus Caelestis* l'assimilazione della cartaginese *Dea Caelestis*.<sup>31</sup> Al contrario appare molto più forte il legame con i culti orientali di origine fenicia; sembra, difatti, che i Greci utilizzassero il nome Ἀφροδίτη associato all'epiteto Οὐρανία per indicare una serie di divinità orientali, tra le quali Astarte ed Atargatis.<sup>32</sup> L'ipotesi sembra trovare conferma in due epigrafi poste ad Ἀφροδίτη Οὐρανία dalla comunità di Ascaloniti residenti a Delo sul finire del II sec. a.C.<sup>33</sup>

Nel caso specifico di *Puteoli*, quindi, non è possibile che il culto di *Venus Caelestis* sia arrivato nel porto flegreo al seguito di una comunità di *peregrini* africani.<sup>34</sup> Al contrario è plausibile che questo culto sia un'altra espressione religiosa dei numerosi *peregrini* e *mercatores* provenienti dalle province orientali dell'Impero ed in particolar modo dalla Siria. L'ipotesi potrebbe essere confermata dall'esistenza di un luogo di culto in cui si veneravano contemporaneamente i culti orientali di Giove Ottimo Massimo Eliopolitano, Cibele, *Magna Mater* e Mitra: un culto africano in un simile contesto

---

<sup>27</sup> CIL VI 708. *Pro salute / Imp(eratoris) Nervae Traiani Aug(usti) / Germ(anici) Dac(ici) Parth(ici) / Veneri Caelesti Aug(ustae) / et diis(!) omnibus / Achilleus Aug(usti) lib(ertus) d(onum) d(edit).*

<sup>28</sup> AE 1909, 202 = CIL VI 36793. *C(aius) Aeflanus Martialis II / Veneri Ca[e]l[est]i / CVM[---] / [--] / IIIII[---].* Sull'attribuzione dell'iscrizione ad Atargatis si veda da ultima: Lancellotti 2010, 67, nota 45.

<sup>29</sup> CIL IX 2562. *Veneri Caelesti / Augustae sacr(um); / Nummia C(ai) f(ilia) Dorcas / s(ua) p(ecunia) f(aciendum) / c(uravit), / eademque dedicavit. / L(ocus) d(at)us d(ecurionum) d(ecreto).* (EDR131337, Di Mauro 2013, 1-100 d.C.).

<sup>30</sup> AE 1996, 687. *V(eneri?) C(aelesti?). / Aebutia / Ursina / ex iussu / deae.* (EDR007196, Mainardis 2011, 101-300 d.C.). CIL V 8137. *Veneri Caelesti La[aecania]* (EDR135202, Zovic 2014, 1-50 d.C.). CIL V 8138. *Veneri / Caelesti / Acutinus / cun suis pos(uit).* (EDR135205, Zovic 2014, 1-200 d.C.). Sull'attribuzione ad Afrodite Urania si veda: Rossignoli 2004, 19-21.

<sup>31</sup> Così, da ultima, Lancellotti 2010. Diversamente: Cordischi 1990.

<sup>32</sup> Pirenne-Delforge 1994.

<sup>33</sup> ID 1719, 2305. Lipinski 1995, 214.

<sup>34</sup> Demma 2007, 164-165. Molto debole l'argomento secondo il quale *Appius Claudius Iulianus*, seguace della *Dea Caelestis* già durante la sua carriera in Africa, avrebbe poi costruito il tempio a *Puteoli* per omaggiare la divinità africana a lui cara. Del resto non ci sono prove che il personaggio fosse seguace della divinità in Africa, l'unica dedica in cui ricorre è difatti alla *Magna Mater* (AE 1922, 56).

sarebbe stato del tutto fuori luogo.<sup>35</sup> La probabile origine africana della fedele *Hosidia Afra* (CIL X 1597) è pertanto da considerarsi una coincidenza e non un elemento indicativo di una comunità di *peregrini* africani riuniti intorno al culto della cartaginese *Caelestis*.

### 3 – ALTRE TESTIMONIANZE DI PEREGRINI AFRICANI

Naturalmente intensi rapporti commerciali con le province d’Africa sono archeologicamente attestati nel porto flegreo<sup>36</sup>, così come pure dalle fonti letterarie.<sup>37</sup> Diversamente non esistono prove concrete dell’esistenza di una comunità di *peregrini* africani, e quindi *mercatores*, nel porto di *Puteoli*.

Le evidenze epigrafiche sono rarissime e di dubbia interpretazione. Non può essere considerato di origine africana il *Marcus Valerius Laos qui et Africanus* giacché il termine, in questo caso un *agnomen*, non è utilizzato come etnico, che è invece rappresentato dall’aggettivo *Afer*.<sup>38</sup> La stessa considerazione vale per *Herennius Africanus* di cui è noto un sepolcro familiare nel corso del II sec. d.C.<sup>39</sup> Provengono invece dall’Africa *Lucius Valerianus Garfanius* e *Maria Tertylla*, per i quali si specifica *natione Afer*<sup>40</sup>, ed *Annea Pompeiana Afra, peregrina*; ma certamente non possono essere considerati indizio dell’esistenza di una comunità stanziata di *peregrini*.<sup>41</sup>

Un poeta africano è onorato per i suoi meriti artistici dall’*ordo decurionum* tra la fine del I e l’inizio del II sec. d.C., ma questo naturalmente non è prova dell’esistenza di una

---

<sup>35</sup> Camodeca 2006, 273, nota 14. Il culto della *Venus Caelestis* puteolana è stato messo anche in relazione con quello della *Dea Syria* attestato nel porto flegreo da una sola iscrizione (CIL X 1554. [---] *et leonto/xasma(!) de/ae d(ominae) D(i)asyr(iae) / posuer(unt)*). Sul punto: Tran Tam Tinh 1972, 158 e De Romanis 1993, 72.

<sup>36</sup> Il quadro delle importazioni africane a *Puteoli* conferma i dati generalmente noti per Ostia. I prodotti africani, in particolare modo le anfore olearie, sono ancora tra i più esportati all’inizio del IV sec. d.C. De Filippo 2014 e Orlando 2014.

<sup>37</sup> Strabo., *Geo.*, III, 2, 6. ὀλκάδες γὰρ μέγισται παρὰ τούτων πλέουσιν εἰς Δικαιάρχειαν καὶ τὰ Ὠστια τῆς Πρώμης ἐπίνειον: τὸ δὲ πλῆθος μικροῦ δεῖν ἐνάμιλλον τοῖς Λιβυκοῖς.

<sup>38</sup> CIL X 3049 = Tuck 2005, 141, n°220. *D(is) M(anibus). / M(arco) V(al)er(ario) Laoti, cui / et Africano, filio / dulcissimo ac su= / per ceteros karos / mihi piissimo, qui / vixit ann(is) VI, d(iebus) VII, (h)oris III, Aurelia Lais mater / filio karissimo b(ene) m(erenti) f(ecit)*. (EDR115750, Camodeca 2011, 171-250 d.C.).

<sup>39</sup> AE 1974, 251 = Tuck 2005, 96, n°140. *Dis Manibus / L(ucius) Herennius Epaphroditus / sibi et Herenniae Clade et He= / renniae Marcellae patronabus / et Herennio Fideli et Herennio / Crescenti et Herenniae Tyche con= / iugi suae et libertis `meis` [liber?] liber= / tabusque posterisque eorum et / `Volussio Lamyro nepoti et Herennio Synergo` et Herennio Africano et Hereniae Meniadi’*. (EDR075772, Camodeca 2009, 101-200 d.C.). Gens *Herennia* è per altro ben attestata a *Puteoli*.

<sup>40</sup> CIL X 1974 (*D(is) M(anibus) s(acrum). / L(ucio) F(urius) Va (l)eriano / Garfan io, natio= / ne Hafre, Fu= / rius Ispartac= / us fratri inco= / parabili fecit*. EDR121895, Camodeca 2012, 171-300 d.C.). CIL X 1983 (*D(is) M(anibus) s(acrum) / Maia Tertylla / quae bixit an(nos) X/XVIII nat(ione) Afra / Gellius Quadr(atu) co(n)iugi b(ene) m(erenti) f(ecit) / casta bona*).

<sup>41</sup> CIL X 2054 (*D(is) M(anibus) s(acrum) / Annea Pompeiana / Afra peregrina digna / marito vi(xit) p(ia) an(nos) XXXVI / m(enses) IIII d(ies) III / p(ia) s(uis)*). Non è di provenienza puteolana, bensì misenate l’epigrafe del veterano *Q. Cornelius Victor nat(ione) Afer* (CIL X 1772. EDR128621, Camodeca 2013, 131-250 d.C.). Diversamente: Jaschcke 2010, 223, nota 1078.

comunità di *peregrini* africani a *Puteoli*, ma solo della mobilità degli uomini di cultura.<sup>42</sup>

Ovviamente numerosi *classarii* di origine africana sono noti nella flotta di stanza a *Misenum*.<sup>43</sup>

Più interessante la dedica posta al *procurator* cumano *M. Bennius M. f. Rufus* da parte di alcuni *Oenses ex provincia Africa*.<sup>44</sup> L'epigrafe databile in epoca augustea ed inizialmente attribuita a *Puteoli*, fu considerata la dedica di *mercatores* africani ad un personaggio, *M. Bennius M. f. Rufus*, procuratore in Africa, che evidentemente, aveva dovuto favorirli in qualche modo.<sup>45</sup> Questa ricostruzione non è accettabile, giacché l'epigrafe è sicuramente di provenienza cumana.<sup>46</sup> I cittadini di *Oea*, moderna Tripoli non lontano da *Leptis Magna*, onorano il procuratore cumano *Bennio Rufo*: evidentemente i provinciali hanno inteso ringraziare l'uomo per il suo operato nella sua città d'origine.

---

<sup>42</sup> AE 2002, 349a. [---] *Afro* / [qui et] *Syphaci* / [---] *pecunia publica* / [l(oco) d(ato)] *d(ecreto) d(ecurionum) / c(olonorum) i(ussu?) / [propter eius in]signem poeticam*. (EDR101138, Camodeca 2009, 71-130 d.C.). Per il commento all'iscrizione si veda: Camodeca 2002a.

<sup>43</sup> CIL X 3422-3423, 3425, 3550, 3630, 3634, 3644, 3389, 3400a. Si noti come tutti i personaggi siano caratterizzati dalla formula *n(atione) Afer*, confermando che l'etnico era reso in questo modo e non già attraverso l'aggettivo *Africanus*. Una comunità di *peregrini* africani è ben attestata a Napoli in epoca tardo-antica. Sul punto: Amodio 2005.

<sup>44</sup> CIL X 1684. [M(arco)] *Bennio M(arci) f(ilio) Ru[fo]*, / *procuratori* / [I]mp(eratoris) *Caesaris Augu[stij]*, / *Oenses ex provinc(ia) Afr[ica]*. (EDR122185, Camodeca 2012, 20 a.C. – 14 d.C.).

<sup>45</sup> Frederiksen 1984, 344, nota 120.

<sup>46</sup> Camodeca 2008a, 19-20.



PARTE SECONDA  
I *MERCATORES* PUTEOLANI NEL MEDITERRANEO

## PARTE SECONDA

### I *MERCATORES* PUTEOLANI NEL MEDITERRANEO

#### VIII – INTRODUZIONE

##### 1 – IL VALORE EURISTICO DELL’INDAGINE ONOMASTICA: IL CASO DI DELO

La presenza di *mercatores* italici a Delo ha rappresentato un caso esemplare per l’evoluzione degli studi onomastici e per il dibattito sul valore euristico di questo tipo di indagine nella ricostruzione dei “fenomeni migratori” e della mobilità nel mondo antico. Il caso del porto egeo pone due problemi di tipo metodologico, strettamente correlati tra loro. In primo luogo l’effettiva possibilità di riconoscere l’origine geografica di una *gens* sulla scorta dell’esame etimologico e morfologico del gentilizio, oltre che della sua diffusione.

Il secondo problema è relativo all’identificazione di personaggi attivi in vari luoghi del Mediterraneo e l’eventualità di attribuirli ad una *gens* piuttosto che ad un’altra.<sup>1</sup>

Un approccio globale e la convinzione che lo studio etimologico e morfologico dei gentilizi potesse indicare di fatto un’origine geografica precisa, condussero Hatzfeld, ormai un secolo fa, ad assegnare all’Italia meridionale la gran parte dei *mercatores* italici attestati a Delo e nel Mediterraneo orientale. Lo Studioso ritenne di poter distinguere sulla sola base onomastica i *Campani*, gli *Apuli*, i *Lucani* dai *Latini*. Le sue analisi lo portarono ad affermare che Roma ed il *Latium* non erano centri commerciali importanti e che l’Italia meridionale, con il suo sostrato di grecità, retaggio della colonizzazione storica, aveva mantenuto un rapporto privilegiato con il Mediterraneo orientale.<sup>2</sup>

Lo stesso approccio e la stessa metodologia hanno portato, cinquant’anni dopo, Wilson a formulare un’ipotesi antitetica, rivalutando la presenza di *Romani* / *Latini* a Delo ed il loro coinvolgimento nel commercio orientale già nel II sec. a.C.<sup>3</sup>

Solin ha ben sottolineato gli errori metodologici commessi da entrambi gli studiosi: sottovalutare la precoce diffusione dei gentilizi romani nella penisola italiana. A proposito del caso di Delo Solin propone un quadro più sfumato: riconosce la preponderanza di mercanti provenienti dall’Italia meridionale, ma attribuisce un ruolo non certo marginale a quelli provenienti da alcuni centri del *Latium*.<sup>4</sup>

È tuttavia evidente che questo tipo di approccio globale non è sufficiente né efficace nel tentativo di individuare l’origine geografica delle *gentes*, soprattutto se non si tiene conto delle trasformazioni storiche occorse nella penisola italiana a partire dal II sec. a.C.

---

<sup>1</sup> Hasenohr – Muller 2002.

<sup>2</sup> Hatzfeld 1912 e 1919, 238-255.

<sup>3</sup> Wilson 1966.

<sup>4</sup> Solin 1982, 112.

A tal proposito è esemplare l'insegnamento di Nicolet, che per primo mise in guardia dall'uso non ponderato dei gentilizi nelle ricostruzioni onomastiche e prosopografiche. Le numerose fondazioni coloniali, la concessione della cittadinanza, le conseguenze della guerra sociale generarono precoci e diffusi fenomeni di mobilità lungo la penisola: l'unica via possibile per rintracciare l'origine di una *gens* è dunque individuare quella che Nicolet chiama "una zona di dispersione intorno ad un centro di diffusione probabile".<sup>5</sup>

Rinunciando del tutto all'approccio globale è quindi preferibile un approccio specialistico che si concentri sull'identificazione dell'origine di una singola *gens*. In quest'ottica si prendono in considerazione tutte le evidenze disponibili di un gentilizio, si esamina la sua distribuzione cronologica e geografica, combinando la documentazione epigrafica con le informazioni desumibili dalle fonti letterarie e, quando possibile, con le evidenze archeologiche. Solo in questo modo è possibile individuare "quel centro di diffusione probabile" di cui parla Nicolet. Nel caso specifico di Delo è quanto fatto a proposito della *gens Annia* da Camodeca, ormai trent'anni fa.<sup>6</sup>

## 2 – I *MERCATORES* PUTEOLANI NEL MEDITERRANEO: CRITERI METODOLOGICI

L'individuazione di *mercatores* puteolani nel Mediterraneo tra il I ed il III sec. d.C. presuppone necessariamente una conoscenza approfondita della storia e dell'evoluzione della società flegrea: la sua composizione, le *élites* municipali, i gruppi di potere, le attività produttive e gli interessi economico-commerciali. Il punto di partenza di questo tipo di ricerca è naturalmente l'analisi onomastica, che pone gli stessi problemi ed impone le stesse cautele del caso di Delo.

Per semplificare e rendere più efficace il lavoro si è operata una selezione dei gentilizi che compongono la società flegrea. In primo luogo sono stati esclusi i *nomina* di antichissima tradizione o quelli che possono essere originati da rapporti clientelari con influenti personaggi della politica romana (*Antonii*, *Cornelii*, *Marii*, *Valerii*, etc.). In secondo luogo sono stati esclusi tutti i gentilizi derivati dalle famiglie imperiali (*Iulii*, *Claudii*, *Ulpii*, etc). In entrambi i casi si tratta di *nomina* diffusi pressoché ovunque, non solo lungo la penisola italiana, ma più in generale nell'Impero romano. In questi casi l'indagine onomastica è pressoché inutile, a meno di coincidenze onomastiche e cronologiche perfette.

La selezione dei gentilizi utili alla ricerca è stata operata secondo tre criteri differenti:

- 1) Rarità. Sono stati presi in considerazione *nomina* diffusi perlopiù a *Puteoli* o al massimo in ambito campano. In questi casi l'indagine onomastica è più efficace e produce risultati più affidabili.
- 2) Gentilizi comuni, ma caratteristici di alcune grandi famiglie puteolane appartenenti all'*élite* municipale e già attestati a Delo tra il II ed il I sec. a.C. In questo caso l'indagine è stata condotta combinando l'analisi onomastica

---

<sup>5</sup> Nicolet 1977, 52-53.

<sup>6</sup> Camodeca 1979.

con l'esame delle fonti letterarie, della storia socio-economica di *Puteoli* e, dove possibile, delle evidenze archeologiche.

- 3) Uso combinato di *praenomen e nomen*. In alcuni casi questo tipo di indagine ha dato buoni risultati dimostrando che alcune combinazioni erano – di fatto – presenti solo a *Puteoli*.

I gentilizi così individuati sono stati considerati dei “fossili guida”, più o meno distintivi di *gentes* probabilmente originarie di *Puteoli*. Tenendo presente questi “fossili guida”, si è passato all'esame ed allo spoglio della base documentaria, che è principalmente epigrafica, ma non trascura le informazioni fornite dai papiri, dagli *ostraka* e dall'epigrafia anforica.

Una volta individuata una corrispondenza si è passato all'esame del testo, dunque alla possibilità che si trattasse in effetti di un *mercator* puteolano attraverso la ricostruzione della storia della *gens* di appartenenza e dei suoi interessi economici e commerciali.

### 3 – I *MERCATORES* PUTEOLANI NEL I SEC. A.C.

#### *STATUS* SOCIALE ED ORGANIZZAZIONE: LE FONTI

Prima di esaminare i casi concreti offerti dalle evidenze epigrafiche, vale la pena di spendere qualche parola sullo *status* sociale e l'organizzazione dei mercanti puteolani tramandati dalle fonti tardo-repubblicane.

In un ben noto passo delle Verrine, Cicerone ricorda i mercanti puteolani accorsi a Siracusa per difendere i loro interessi dalle angherie del propretore, essi sono definiti: *homines locupletes atque honesti*.<sup>7</sup> Poco più avanti, riferendosi ai *mercatores* in generale, li descrive come *homines tenues, obscuro loco nati*.<sup>8</sup> Quest'ultimo passo non è in contraddizione con il precedente, né Cicerone sta operando una distinzione tra i Puteolani e gli altri mercanti né tantomeno sta esprimendo un giudizio negativo sui *mercatores* e le loro attività: essi sono uomini ricchi ed onesti, talvolta di umili origini, ma non per questo meno meritevoli dell'intervento statale. Questi *homines locupletes atque honesti* giungono in Sicilia per portare aiuto ai loro *socci*, ai loro *liberti* ed ai loro *colliberti*.<sup>9</sup> Il puteolano *P. Granius*, nello specifico, è chiamato come testimone nella difesa di suoi due liberti cui sono state sottratte le merci e sequestrate le navi.<sup>10</sup>

Il passo è breve, ma ricchissimo di informazioni e restituisce un interessante spaccato della società mercantile puteolana alla metà del I sec. a.C. Tra gli *homines locupletes atque honesti* vi sono sicuramente anche degli ingenui che agiscono o per il tramite di *societates* o attraverso i loro liberti. Questi ultimi, *homines tenues, obscuro loco nati*,

<sup>7</sup> Cic., *Verr. II*, V, 154.

<sup>8</sup> Cic., *Verr. II*, V, 167. *Homines tenues, obscuro loco nati, navigant, adeunt ad ea loca quae numquam antea viderunt, ubi neque noti esse iis quo venerunt, neque semper cum cognitoribus esse possunt.*

<sup>9</sup> Cic., *Verr. II*, V, 154. *Adsunt enim Puteoli toti; frequentissimi venerunt ad hoc iudicium mercatores, homines locupletes atque honesti, qui partim socios suos, partim libertos, partim conlibertos spoliatos in vincla coniectos, partim in vinclis necatos, partim securi percussos esse dicunt.*

<sup>10</sup> Cic., *Verr. II*, V, 154. *Hic vide quam me sis usurus aequo. Cum ego P. Granium testem produxero qui suos libertos abs te securi percussos esse dicat, qui abs te navem suam mercesque repetat, refellito.*

partecipano all'iniziativa commerciale anche in maniera indipendente, giacché accorrono a difendere i loro colliberti. All'epoca di Verre dunque sono impegnati nelle attività commerciali tanto gli ingenui, tra cui verosimilmente anche i notabili cittadini, quanto i liberti. Questi ultimi possono agire sia in maniera indipendente, ricorrendo ad esempio a prestiti concessi dai patroni, sia alle dipendenze di questi ultimi.<sup>11</sup>

Per quanto riguarda l'istituto della *societas*, una sorta di partnership commerciale, le fonti di epoca repubblicana sono pochissime. Plutarco, tra le attività di Catone il Vecchio, ricorda anche l'istituzione di una particolare società mercantile con ben cinquanta *socii* gestita per il tramite di un suo liberto.<sup>12</sup> Nonostante il passo taccia in merito, è possibile che la partecipazione alla *societas* sia trasversale al rango sociale: vi possono partecipare indifferentemente ingenui, liberti e schiavi, purché in possesso del capitale e delle imbarcazioni.<sup>13</sup> Meglio documentata l'attività commerciale svolta dai liberti per conto dei loro patroni: nel 42 a.C. Cicerone ricorda l'entourage dell'amico e *negotiator* Lucio Lamia, composto di *procuratores*, *liberti* e *familiares*.<sup>14</sup> La prassi è inoltre documentata da un passo del Digesto.<sup>15</sup>

Alla metà del I sec. a.C. l'imprenditoria mercantile rappresenta dunque una parte importante dell'economia puteolana, e vi partecipano indifferentemente liberti ed ingenui. Il disprezzo del commercio, delle attività mercantili e dei mercanti da parte delle classi dirigenti e degli aristocratici è – del resto – più una posa ed un topos letterario che una realtà.<sup>16</sup> Nell'introduzione al *De Agri Cultura* Catone elogia l'attività dei mercanti.<sup>17</sup> In un passo del *De Finibus* Cicerone mette sullo stesso piano l'agricoltura e la mercatura, entrambi mezzi onorevoli per arricchirsi.<sup>18</sup> Nel *De Officiis*, distinguendo tra i modi *liberales* o *sordides* di accumulare ricchezze, l'Oratore depreca il commercio minuto, ma esalta invece quello a grande distanza, ovvero le attività mercantili, non mancando – però – di sottolineare l'importanza del possesso della

---

<sup>11</sup> Sul prestito ai liberti per iniziative commerciali si veda: Tchernia 2011, 48-52.

<sup>12</sup> Plut., *Cato Ma.*, XXI, 5-6.

<sup>13</sup> D'Arms 1981, 39-45. Tchernia 2011, 52-53.

<sup>14</sup> Cic., *Ad Fam.*, XII, 29, 2. *Tantum velim existimes, si negotia Lamiae, procuratores, libertos, familiam quibuscumque rebus opus erit defenderis, gratius mihi futurum, quam si ea tua liberalitas pertinuisset ad rem familiarem meam.*

<sup>15</sup> Tchernia 2011, 41-47. Dig., 40.9.10. *In fraudem creditorum manumittere videtur, qui vel iam eo tempore, quo manumittit, solvendo non est vel datis libertatibus desiturus est solvendo esse. saepe enim de facultatibus suis amplius, quam in his est, sperant homines. quod frequenter accidit his, qui transmarinas negotiationes et aliis regionibus, quam in quibus ipsi morantur, per servos atque libertos exercent: quod saepe, adtritis istis negotiationibus longo tempore, id ignorant et manumittendo sine fraudis consilio indulgent servis suis libertatem.*

<sup>16</sup> Per una panoramica delle fonti e delle posizioni degli studiosi si veda, da ultimo: Tchernia 2011, 34-27.

<sup>17</sup> Cato. Ma., *De Agr.Cul.* *Mercatorem autem strenuum studiosumque rei quaerendae existimo, verum, ut supra dixi, periculosum et calamitosum.*

<sup>18</sup> Cic., *De Fin.*, V, 91. *At enim, qua in vita est aliquid mali, ea beata esse non potest. Ne seges quidem igitur spicis uberibus et crebris, si avenam uspiam videris, nec mercatura quaestuosa, si in maximis lucris paulum aliquid damni contraxerit. an hoc usque quaque, aliter in vita?*

terra.<sup>19</sup> Più tardi Seneca scriverà che “il mercante è necessario alla città come il medico al malato”.<sup>20</sup>

Questo quadro sociale dell’imprenditoria mercantile puteolana delineato da Cicerone trova grossomodo conferma nei documenti dell’archivio dei *Sulpicii* e nelle evidenze epigrafiche, come si avrà modo di chiarire nei capitoli successivi.

---

<sup>19</sup> Cic., *De Off.*, I, 151. *Mercatura autem, si tenuis est, sordida putanda est; sin magna et copiosa, multa undique apportans multisque sine vanitate inpertiens, non est admodum vituperanda; atque etiam si satiata quaestu vel contenta potius, ut saepe ex alto in portum, ex ipso se portu in agros possessionesque contulit, videtur iure optimo posse laudari.*

<sup>20</sup> Sen., *Ben.*, IV, 13, 3. *Mercator urbibus prodest, medicus aegris.*

## IX – CIL III 6681. *CAIUS SUETTIUS MAGNUS FANATICUS*. UN PUTEOLANO IN SIRIA?

### 1 – L'ISCRIZIONE E IL CONTESTO DI RINVENIMENTO

L'iscrizione CIL III 6681 fu rinvenuta a Beirut, incisa su una piccola colonnina in pietra rosa, reimpiegata nei Giardini del Pasha.

Il testo, pressoché integro, riporta: *C(aius) Suettius / Magnus fa / naticus / v(otum) l(ibens) a(nimo) s(olvit)*.<sup>1</sup>

L'epigrafe proviene dal monastero maronita di Deir el-Qalaa dove si trovava reimpiegata ed era stata prelevata non prima del 1870.<sup>2</sup>

Il monastero maronita di San Giovanni Battista, costruito nel XVIII secolo, sorge sulla collina di Beit Meri, circa 16 km ad est di Beirut, occupata senza soluzione di continuità dall'epoca romana a quella bizantina. Qui si trovava una complessa area culturale, risalente – verosimilmente – alla fondazione della colonia di *Berytus*.<sup>3</sup> L'area comprendeva un tempio maggiore, dedicato a Giove Balmarcodes, e due minori, di cui uno consacrato a Giunone.<sup>4</sup>

Il tempio dedicato a Giove Balmarcodes, posto sulla sommità del promontorio, è un tetrastilo prostilo di ordine ionico con la facciata rivolta verso il mare, privo di podio e dalle dimensioni imponenti. Ad oggi gran parte della cella è inglobata nel monastero.<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> Eph. Ep. V, 21. Trascrizione sulla copia di J. Euting. Un'altra lettura è quella fornita da padre Rozenvalle: *C. Suettius / Magnus Ek / naticus / v. l. a. s.* Si emenda, rispetto a CIL III, *fanaticus* in *eknaticus* (per *egnaticus*). Tuttavia questa lettura non è stata accettata da alcuno studioso ed il termine non è altrimenti attestato. Sul punto si veda: Jalabert 1906, 188, n°60.

<sup>2</sup> Jalabert 1906, 188. Rey-Coquais 1999, 625. La colonnina era alta circa 60 cm con un diametro di 25 cm. L'iscrizione risulta ad oggi perduta, ma sarà a breve ripubblicata da J. P. Rey-Coquais e J. Aliquot in IGLS VIII/1, il volume comprenderà tutte le iscrizioni di Beirut e del santuario di Deir el-Qalaa.

<sup>3</sup> *Berytus* è fondazione coloniarica augustea, la cronologia oscilla tra il 27 a.C. ed il 15-14 a.C. Molto dibattuta tra gli studiosi è l'estensione effettiva del territorio della colonia ed il suo rapporto con la vicina Eliopoli. Tesi recenti hanno sostenuto l'appartenenza di Eliopoli a *Berytus* almeno sino alla deduzione coloniarica di età severiana ed alla concessione dello *ius italicum* (Sul punto si veda: Sartre 2001a, 646). La questione non è di poca importanza nell'analisi delle dinamiche culturali della colonia beritense: in quest'ottica il grandioso santuario di Giove Ottimo Massimo Eliopolitano di Baalbek farebbe capo a *Berytus* e ne rappresenterebbe un importante centro culturale. Per una sintesi della *querelle* sulle deduzioni coloniariche di *Berytus* ed Eliopoli, delle varie posizioni ed una panoramica della bibliografia in merito si veda, da ultimo: Sawaya 2009.

<sup>4</sup> Gli scavi condotti a Deir el-Qalaa raramente sono stati sistematici, per cui non solo è difficile ricostruirne la stratigrafia, ma anche stabilire quali ritrovamenti fossero *in situ* e quali no e, di conseguenza, ipotizzare una cronologia delle strutture individuate. Sul santuario di Deir el-Qalaa si vedano: Elian 1983, Nordiguan 1994 e 2005 ed Aliquot 2009a e b.

<sup>5</sup> Aliquot 2009a, 84. Nei dintorni del tempio sorge un'ampia necropoli costituita perlopiù di sarcofagi rupestri.

Poco più a nord, alle spalle di una porta monumentale, vi è un'altra area culturale in cui è stato individuato un piccolo tempio prostilo, orientato come il precedente e tradizionalmente detto di Giunone, paredra di Giove Balmarcodes. Nella stessa zona sono state individuate le poderose fondazioni di un altro edificio di culto; qui sono stati rinvenuti numerosi altari votivi e dediche, circostanza che rafforza il carattere religioso dell'area.<sup>6</sup> La costruzione dei templi si colloca genericamente tra il I ed il II sec. d.C.<sup>7</sup>

## 2 – IL CORPUS DI ISCRIZIONI DI DEIR EL-QALAA

Di particolare interesse è il piccolo *corpus* di iscrizioni qui rinvenuto.<sup>8</sup> La maggior parte è posta da cittadini romani e rivela l'ampiezza del *pantheon* venerato a Deir el-Qalaa.<sup>9</sup> Oltre al già ricordato Balmarcodes<sup>10</sup>, vi sono dediche a Giove Ottimo Massimo Eliopolitano, Venere e Mercurio (la triade del vicino santuario di Baalbek), agli dei di *Berytus*, al Genio ed alla Fortuna della colonia, a Giunone Regina ed alla *Mater Matuta*,

---

<sup>6</sup> Nordiguan 1994, 355-367. A nord-est dell'area culturale è stata individuata un'area a carattere "urbano". Qui sorge una via colonnata ai cui lati si aprono delle abitazioni, delle terme, un ninfeo, delle strutture a carattere produttivo (macine e frantoi per la lavorazione dell'olio) ed una chiesa proto-bizantina. Le uniche strutture "genericamente" romane di questa zona sono il ninfeo in ortostati e le terme, giacché le abitazioni e la chiesa riutilizzano in fondazione materiali del tempio maggiore che, evidentemente, doveva essere caduto in disuso. La chiesa è datata al VI sec. d.C.; anche le strutture produttive potrebbero riferirsi allo stesso periodo e sembrano ricavate, a loro volta, dalle colonne del tempio di Giove Balmarcodes. Stando agli ultimi dati disponibili, dunque, il santuario romano di Deir el-Qalaa doveva essere provvisto di strutture essenziali per la sopravvivenza del personale addetto al culto e per l'accoglienza minima dei fedeli (ninfeo, terme), ma non ebbe mai un vero e proprio villaggio abitato, che, invece, si sviluppò solo più tardi, in epoca bizantina, ed in relazione alla chiesa.

<sup>7</sup> La mancanza di dati stratigrafici e di scavi sistematici rende difficile costruire una cronologia puntuale delle strutture portate alla luce. Elian 1983, 31-33. Lo Studioso è l'unico che avanza una serie di considerazioni, perlopiù di carattere architettonico, nel tentativo di inquadrare cronologicamente almeno la costruzione del tempio maggiore. Considerati l'assenza di podio, il rispetto delle proporzioni prescritte da Vitruvio, il ritrovamento di monete di età augustea e giulio-claudia e l'imponenza delle dimensioni dell'edificio stesso, lo Studioso data la costruzione del tempio di Giove Balmarcodes al I sec. d.C.. Particolarmente interessante è l'argomento della grandiosità e dell'impegno economico profuso per la costruzione del tempio: difficilmente una colonia di recente deduzione come *Berytus* avrebbe potuto sostenere economicamente la costruzione di un tempio di siffatte dimensioni, secondo per dimensioni solo agli edifici di Niha e di Baalbek. È, pertanto, possibile che l'impegno economico per la costruzione del santuario sia stato sostenuto direttamente dall'imperatore nel corso del I sec. d.C.; quindi un "cantiere imperiale", per favorire l'integrazione dei nuovi coloni nella città fenicia.

<sup>8</sup> Circa 120 iscrizioni tra edite, inedite e perdute. Sulle iscrizioni provenienti dal santuario si veda, da ultimo: Rey-Coquais 1999 con bibliografia precedente. Per una riedizione dei taccuini di padre Rozenville, tra i primi ad occuparsi delle epigrafi di Deir el-Qalaa, si veda: Aliquot 2009a.

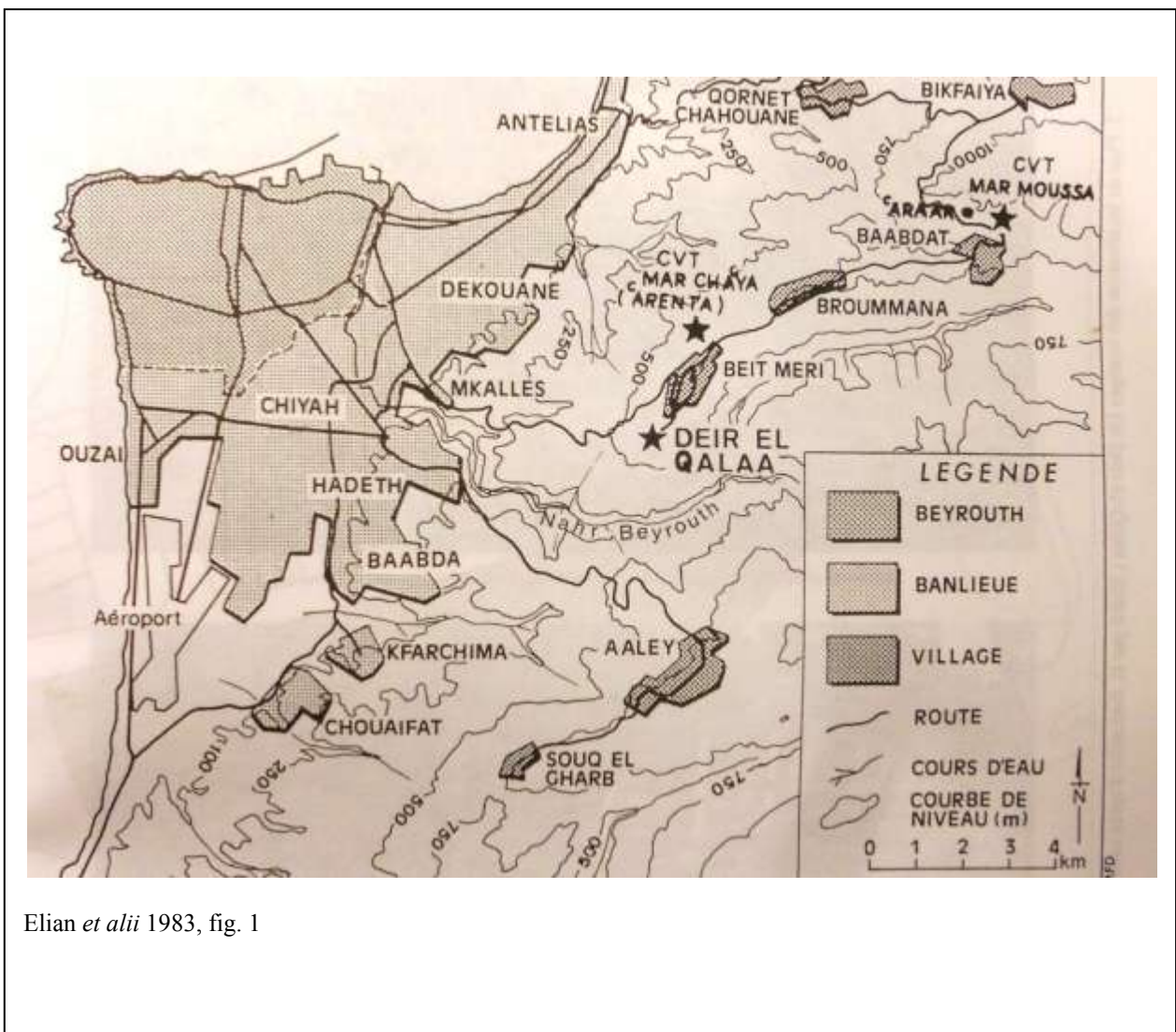
<sup>9</sup> La maggioranza delle iscrizioni è in lingua latina, l'analisi onomastica indica perlopiù cittadini romani di umile origine, sia ingenui sia liberti.

<sup>10</sup> Ray Coquais 1999, 610-612. Il nome del dio, Balmarcodes, è formato da *Baal*, generica indicazione semitica per una divinità, e dalla radice del verbo *raqad*, danzare. Nelle iscrizioni latine è sempre detto *Iuppiter Optimus Maximus Balmarcodes*, nella sua qualità di "signore" ad indicare la massima divinità del santuario. Nelle iscrizioni greche possiede una serie di epiteti con caratteristiche tali che lo rendono assimilabile talvolta a Dioniso talvolta a Poseidone (*θεός ἅγιος, κύριος, κοίρανος κόμων*). Quest'ultimo è nume tutelare della città in epoca ellenistica, basti soltanto pensare all'associazione beritense dei *Poseidoniastes* a Delo. Ciò nonostante Baalmarcodes non è né Dioniso (o Poseidone) né Giove, piuttosto una fusione di entrambi passata attraverso l'assimilazione con altre divinità nel corso del tempo. Su Giove Balmarcodes si vedano anche: Bonnet 1991 e Aliquot 2009b, 138-139.



divinità queste ultime tipicamente urbane. Nessuna di queste iscrizioni è databile con precisione: tutte possono essere comprese in un periodo che va dal I al III sec. d.C. con un picco di rappresentazioni ascrivibile al II sec. d.C.

L'iscrizione in esame, CIL III 6681, posta da un cittadino romano, è di particolare interesse per due motivi: innanzitutto il gentilizio del personaggio menzionato, *Suettius*, ed in secondo luogo per la qualifica di *fanaticus*. Entrambi i campi di analisi possono fornire dati interessanti sulla provenienza specifica dell'uomo e sulle funzioni che questi doveva svolgere nella colonia romana di *Berytus*.



Elian *et alii* 1983, fig. 1

Il gentilizio *Suettius* è piuttosto raro nel mondo romano, circostanza che rende più sicura ed efficace l'indagine onomastica.

Le più antiche evidenze epigrafiche di *Suettii* provengono da Capua: esponenti di questa *gens* sono noti tra i *magistri* di epoca repubblicana.<sup>11</sup> Altri *Suettii* vi sono attestati durante la seconda metà del I sec. a.C. ed in genere caratterizzati dal *praenomen Publius*.<sup>12</sup>

La più antica menzione del gentilizio a *Puteoli* si trova in una lettera di Cicerone: l'Oratore intorno al 45 a.C. diviene coerede di un *fundus Brinnianus* insieme ad un certo *Suettius* amico di Attico.<sup>13</sup>

La *gens Suettia* doveva essere una delle famiglie più in vista della cittadina flegrea già in età augustea se, come gli *Annii*, i *Caesonii*, gli *Hordeonii*, gli *Octavii*, i *Sexti*, costruisce a proprie spese nel foro cittadino edifici di rappresentanza: un *chalcidicum* ed un'ara che sono più volte ricordati con il loro gentilizio.<sup>14</sup>

Numerosi *Suettii* sono noti dalle tavolette dell'archivio dei *Sulpicii*. Un *C. Suettius Dama* è tra i *signatores* di TPSulp. 43, datata al 38 d.C.<sup>15</sup> Il *cognomen* del personaggio è di chiara origine servile e documenta un liberto della *gens*.<sup>16</sup> Un *Sex. Suettius* è noto in TPSulp. 44, tra i *signatores* di una compravendita databile tra il 30 ed il 60 d.C.<sup>17</sup> Tre liberti della *gens Suettia* sono tra i *signatores* del dossier di *Marcia Aucta* relativo alla

<sup>11</sup> *Ser. Suettius, magister* (CIL X 3779 1,1. EDR005471, Chioffi 2013, 106 a.C.); *M. Suettius, magister* (CIL X 3789, 2, 5. EDR005408, Chioffi 2013, 98 a.C.). A tal proposito si vedano: Frederiksen 1959, D'Isanto 1993. Si notino i gentilizi nella forma ipercorretta *Suetius*, anziché *Suettius*.

<sup>12</sup> *Ser. Suettius Ser l. Cimber* (CIL X 3822. EDR0055661, Foglia 2013, 1-100 d.C.); *Anthus Suettius* e *P. Suettius* (CIL X 4014. EDR005824, Foglia 2007, 50 a.C. - 1 a.C.); *P. Suettius P. l. Musicus* (CIL X 4357. EDR 006900, Foglia 2007, 30 a.C. - 30 d.C.); *Suetia Tropime* (CIL X 4358).

<sup>13</sup> Cic., *Ad Att.*, XIII, 12, 4. *De Brinniana auctione accepi a Vestorio litteras. Ait sine ulla controversia rem ad me esse conlatam. Romae videlicet aut in Tusculano me fore putaverunt a. d. viii Kal. Quint. dices igitur vel amico tuo Suettio coheredi meo vel Labeoni nostro paulum proferant auctionem; me circiter Nonas in Tusculano fore. Cum Pisone Erotem habes. De Scapulanis hortis toto pectore cogitemus. Dies adest.* Non è da sottovalutare la circostanza che il *Suettius* erede della proprietà insieme a Cicerone sia amico di Attico, che aveva rapporti non solo con l'élite puteolana, ma anche con uomini coinvolti a vario titolo in attività economiche e commerciali.

<sup>14</sup> *Chalcidicum Augusti Suettianum* (AE 1974, 256. EDR075777, Camodeca 2009, 113 d.C.; AE 2007, 373. EDR074084, Camodeca 2009, 117-138 d.C.). *Ara Augusti Suettiana* (TPSulp. 8. 40 - 60 d.C.; TPSulp. 18. 50 - 61 d.C.).

<sup>15</sup> Camodeca 1999a, 117-119. Il documento è una *emptio cum stipulatione dupla* riguardante la vendita di uno schiavo.

<sup>16</sup> Camodeca 1984, 24-25 e 1992 b, 160-164. Vale sicuramente la pena di segnalare che il venditore dello schiavo è un tale *T. Vestorius Arpocra Minor* e che il compratore è un liberto della stessa famiglia *T. Vestorius Phoenix*, il quale ricompare poi tra i *signatores* del documento insieme a *C. Suettius Dama*. Inoltre è forse solo un caso, ma comunque interessante, che nel già menzionato passo di Cicerone sia proprio l'amico ed imprenditore Vestorio ad informarlo di aver ereditato la proprietà di Brinnio insieme ad un *Suettius*. Sulla *gens Vestoria* puteolana: Cap. XI, 6, 168-175.

<sup>17</sup> Camodeca 1992b, 158-160 e 1999a, 119-120. Il documento è un'altra *emptio cum stipulatione dupla*. Non è possibile stabilire l'oggetto della vendita, giacché il documento si presenta irrimediabilmente frammentario. Il luogo della compravendita è però la cittadina di *Volturnum* e non *Puteoli*.

vendita della schiava Fortunata (TPSulp. 90-93).<sup>18</sup> Questi documenti attestano per l'anno 61 d.C. un *C. Suettius Damascenus*<sup>19</sup>, un *C. Suettius M[...]* ed un *A. Suettius Felix*.<sup>20</sup> Il *cognomen* del primo personaggio è molto raro e rimanda chiaramente alla presenza a *Puteoli* di schiavi di origine siriana.<sup>21</sup> Infine un *A. Suettius Ephebus* è *signator* in una tavoletta mutila, TPSulp. 122, inquadrabile tra il 30 ed il 60 d.C.<sup>22</sup>

Altri *Suettii* sono noti da alcune epigrafi rinvenute nel territorio della colonia flegrea. *A(uli)* e *Sex(ti) Suettii*, tutti liberti, sono ricordati in due epigrafi puteolane ancora inedite: la prima di epoca tiberiana, la seconda genericamente protoimperiale.<sup>23</sup> Un *C. Suettius Blandus* è noto da un'epigrafe funeraria databile su base paleografica tra il 1 ed il 70 d.C.<sup>24</sup> Sempre nel I secolo sono noti da un annuncio di spettacolo (*edictum*) rinvenuto a Pompei un *lanista* puteolano, *A. Suettius [Par]tenio* e il suo liberto *Niger*, che nella città flegrea organizzano un importante spettacolo gladiatorio.<sup>25</sup>

Infine a *Puteoli* sono note tre donne appartenenti a questa *gens*, una delle quali di condizione ingenua: *Suettia Fausta*<sup>26</sup>, *Suettia L. f. Victoria*<sup>27</sup> e *Suettia Iotape*<sup>28</sup>, le ultime due sono senza dubbio di II secolo ed anche ad oggi le più tarde attestazioni della *gens* a *Puteoli*, che, come s'è visto, si concentrano soprattutto in età giulio-claudia.

---

<sup>18</sup> Camodeca 1999a, 198-194. Tutti i documenti sono delle *auctiones* e riguardano la vendita all'incanto della schiava Fortunata mancipata in garanzia (*fiducia cum creditore*) da *Marcia Aucta* a favore del creditore *C. Sulpicius Onirus* che, rimasto insoddisfatto, aveva deciso di rivenderla.

<sup>19</sup> Camodeca 1999a, 198-200. TPSulp. 90.

<sup>20</sup> Camodeca 1999a, 200-202. TPSulp. 91.

<sup>21</sup> Camodeca 1985, 36-39.

<sup>22</sup> Camodeca 1999a, 231-232.

<sup>23</sup> Camodeca 1992b, 164, nota 65.

<sup>24</sup> CIL X 2511. *Herennia L(uci) filia Serapia / sibi / et N(umerio) Cluvio ((muliebri)) l(iberto) Secundioni / viro suo et / C(aio) Suettio Blando et / suis omnibus*. (EDR121949, Camodeca 2012, 1-70 d.C.). Questo liberto della *gens Suettia* è menzionato insieme ad un liberto della *gens Cluvia*, un'altra famiglia di spicco della cittadina flegrea, di cui fa parte il banchiere Cluvio amico di Cicerone, più volte ricordato nel suo epistolario. La *gens Cluvia*, di origine capuana, si era trasferita a *Puteoli* in epoca repubblicana e qui aveva iniziato ad intrattenere rapporti commerciali prima con Delo poi con il Mediterraneo orientale. Sulla *gens Cluvia* si vedano: Cébeillac 1987, Camodeca 1996a, Bispham 2000.

<sup>25</sup> CIL IV 9970. *Glad(iatorum) par(ia) XX A(uli) Suetti / [Par]tenionis [e]t Nigri liberti pugna(bunt) / Puteol(is) XVI XV XIV XIII Kal(endas) Ap(riles) venatio et / athletae [vela] erunt*. Il graffito fu rinvenuto lungo la via delle Tombe, appena fuori Porta Nolana. Il *cognomen* dell'*editor* dello spettacolo è un grecanico che rimanda all'ambiente servile e l'associazione con il suo schiavo lascia supporre che si tratti di un *lanista* puteolano, anziché di un magistrato. Sul punto si veda: Tumolesi Sabatini 1980, 104-105, tav. XIII. La testimonianza è interessante, perché si tratta dell'unica menzione delle attività della *gens Suettia* fin'ora nota. È evidente che *A. Suettius Partenio* era un facoltoso maestro gladiatorio, a tal punto da poter organizzare nell'anfiteatro flegreo uno spettacolo con venti coppie di gladiatori, fiere e lottatori.

<sup>26</sup> CIL X 2981. *Syettiae Faustae*. (EDR133152, Camodeca 2013, 1-70 d.C.).

<sup>27</sup> CIL X 2982. *D(is) M(anibus).l Suettiae L(uci) filiae / Victoriae;/vix(it) ann(is) XXII, m(ensibus) III; / Marcianus fil(ius)/et Tryphena mater / heredes*. (EDR121949, Camodeca 2011, 101-200 d.C.). La donna, di condizione ingenua, attesta il *praenomen Lucius*, altrimenti ignoto a *Puteoli* per la *gens Suettia*.

<sup>28</sup> AE 2007, 394. *D. M. / Syettia Iotape / Minucia Euterpe / et Minucio Prosdocae / parentibus*. (EDR105585, De Carlo 2010, 101-200 d.C.). Epigrafe funeraria, rinvenuta in uno scarico dell'area F della necropoli lungo la via *Puteolis-Neapolim* che, l'*editor* inquadra cronologicamente nella seconda metà del I sec. d.C., ma la datazione più corretta sulla base della paleografia, della formula dedicatoria e dell'omissione del *praenomen* porta al II secolo. Per l'*editio prior*: Caldelli 2007, 466-467, n° 24

Da una rapida scorsa delle evidenze onomastiche offerte dall'archivio dei *Sulpicii* e dalle epigrafi appare chiaro che, durante il I sec. d.C., i *praenomina* diffusi per la *gens Suettia* puteolana sono *Caius* ed *Aulus*, ma anche *Sex(tus)*.<sup>29</sup>

Si vedano, ora, le altre attestazioni di *Suettii* in Campania e, più genericamente, nella Penisola e nelle province dell'Impero.

A Pompei sono attestati un *A. Suettius Certus* ed un *A. Suettius Verus*, noti da numerosi manifesti elettorali ed annunci di spettacoli dipinti lungo le vie della colonia.<sup>30</sup>

Una liberta della *gens Suettia* è nota ad Alife tra il 30 a.C. ed il 30 d.C.<sup>31</sup> Alcuni *Suettii*, ingenui e liberti, sono poi documentati a Roma e caratterizzati dai *praenomina* *Sextus* e *Servius*.<sup>32</sup> Assolutamente sporadica la presenza di *Suettii* in altri luoghi della penisola italica.<sup>33</sup>

Molto rare le attestazioni di questa *gens* nelle province dell'Impero romano: un *Aulus Suettius Pulcher* è noto da un *signaculum* rinvenuto ad Alcolea del Rio, in Betica.<sup>34</sup> Una *Suettia* è presente in Numidia<sup>35</sup>, un *Sex. Suetius Primitivus* è attestato a

---

<sup>29</sup> È possibile non tenere conto del *praenomen* *Sextus* del *Suettius* ricordato in *TPSulp.* 44, giacché la compravendita si svolge a *Volturnum* e non a Pozzuoli.

<sup>30</sup> Tra gli altri: CIL IV 1189-1191 e 3068.

<sup>31</sup> CIL IX 2417. *Suetiae / Cn(aei) l(ibertae) Hilariae / ossa hic sita.* (EDR 113106, Camodeca 2011, 20 a.C. - 30 d.C.).

<sup>32</sup> *Sextus*: CIL VI 26929, 26930, 34676. *Servius*: CIL VI 20792 b,<sup>17</sup>, 26928. Discretamente attestate anche le donne appartenenti alla *gens Suettia* urbana: CIL VI 5146, 10371, 26928, 26931, 21639, 26932.

<sup>33</sup> *AQUINUM*: CIL X 5563 (*Suettii*) e AE 1988, 257 (*Faustus Suettius C. s. Princeps*. EDR080797, Ruck 2003, 13 a.C.?). PALERMO: CIL X 7321 (*Suettia Tyndaris*). *ATINA*: CIL X 373 = AE 1964, 38 (*Lucia M. l. Suettia sacerdos*. EDR123157, Soldovieri 2013, 60 a.C. - 40 a.C.). LUCERA: AE 1983, 223 (*Suettia Proba*).

<sup>34</sup> CILA II, 262 = HEp 4 1994, 672. *A(uli) Suetti / Pulchri* [nesso tra VE in *Suetti* e tra VL e CH in *Pulchri*]. Il *signaculum* venne alla luce nel 1983 ad Alcolea del Rio, senza che fosse possibile ricostruire con esattezza le circostanze del rinvenimento. Dal 1987 fa parte di una collezione privata conservata a Siviglia. Si tratta di un *signaculum* in bronzo, di forma rettangolare, sormontato da un anello su cui sono incise le iniziali dei *tria nomina* del proprietario. Il gentilizio *Suettius* non è altrimenti attestato nelle province iberiche e nell'*editio secunda* dell'iscrizione si suggerisce che la *S* possa essere un semplice segno di interpunzione, cosicché il gentilizio risulterebbe *Vettius*, molto comune, invece, in Spagna (HEp 4 1994, 242, n°672). Nonostante quest'osservazione, all'esame diretto di una fotografia, pare che la *S* del gentilizio sia abbastanza chiara, visibile e più o meno della stessa dimensione delle altre lettere, improbabile che si trattasse di un segno di interpunzione quindi. Pertanto si conferma la lettura *Suettius*. In questo caso l'iscrizione sul *signaculum* risulta particolarmente interessante, giacché il prenome del personaggio rimanda a quelli più diffusi in area flegrea e il luogo di rinvenimento, la Betica, non è nuovo a contatti commerciali con il porto flegreo. Va, tuttavia, ricordato che le circostanze del rinvenimento restano ignote e non è da escludersi che sia un oggetto arrivato in Spagna attraverso il mercato collezionistico. Quello che conta, ai fini di questo studio, è che il personaggio ricordato è sicuramente da riconnettersi alla *gens Suettia* puteolana, sia per la rarità del gentilizio sia per il *praenomen* *Aulus*, caratteristico – come si è avuto modo di ribadire più volte – del porto flegreo.

<sup>35</sup> ILAlg II, 4303. *Suettia L(uci) [f(ilia)]/ Q(uirina) Procu/la v(ixit) a(nnos) LX / o(ssa) t(ibi) b(ene) q(uiescant)*. CIL VIII 22640, I, 4. *A. Suet(...)* su *titulus pictus* di anfora di Cartagine. Per quanto possa essere affascinante ricondurre il *titulus* ad un *Aulus Suettius* puteolano la lettura è incerta e l'esemplare perduto.

*Dyrrachium*<sup>36</sup> ed, infine, due *Quinti Suettii* sono ricordati in un'epigrafe rinvenuta a Drama nel territorio della colonia di *Philippi*, in Macedonia.<sup>37</sup>

L'analisi onomastica fin qui condotta permette di affermare con sicurezza l'origine campana della gens *Suettia*. È probabile che in epoca repubblicana fosse stanziata a Capua e che, in un secondo momento, come già altre famiglie capuane, si sia trasferita a *Puteoli* attratta dallo sviluppo commerciale del porto e che qui poi abbia iniziato l'ascesa sociale culminata in epoca augustea con la costruzione del *chalcidicum* e dell'*ara Augusti Suettiana* nel foro cittadino.<sup>38</sup> Purtroppo non si posseggono fonti che possano attestare la sopravvivenza di questa potente gens puteolana anche in epoca successiva, fatta eccezione, come già sottolineato, per un paio di *Suettiae* databili al II sec. d.C.<sup>39</sup>

È dunque piuttosto probabile che il *Caius Suettius Magnus* menzionato nell'epigrafe beritense sia un ingenuo di questa ricca ed influente gens puteolana; l'affermazione è rafforzata sia dalla rarità del gentilizio nel mondo romano sia dall'occorrenza del *praenomen Caius* che, com'è stato appena dimostrato, occorre più volte e soltanto a *Puteoli*.<sup>40</sup>

---

<sup>36</sup> CIA 121. *D(is) M(anibus) s(acrum) / Sex(to) Suaetio / Sex(ti) l(iberto) Primitivo / aurif(ici) q(ui) v(ixit) a(nnos) XXVII / Vibia Placuna uxor*. Il gentilizio *Suaetius*, nella forma ipercorretta con il dittongo *ae*. Il *praenomen Sex(tus)* è sì documentato a Pozzuoli, ma la maggior parte delle evidenze proviene dall'ambiente urbano. L'epigrafe, inquadrabile nel corso del II sec. d.C. per formulario e paleografia, ricorda un orafo e la moglie, di probabile origine piacentina. Sul testo, da ultimo, si veda Cristofori 2011, 133-134.

<sup>37</sup> AE 2000, 1326 = AE 2006, 1339. Databile al II sec. d.C. per la paleografia. *Quintus Suettius Valens* e *Quintus Suettius Primigenius* dedicano ad Apollo insieme ad altri cittadini romani riuniti in un *collegium*. Sinora, nell'analisi onomastica della gens *Suettia*, i personaggi ricordati dall'epigrafe macedone sono gli unici a portare il *praenomen Quintus*.

<sup>38</sup> Frederiksen 1959, D'Isanto 1993, Camodeca 1992a, 164. I *Suettii* al pari di altre famiglie puteolane di spicco in età augustea, *Annii*, *Hordeonii*, *Sexti* gli *Octavii* ed i *Chuvii*, sono attestati a Capua tra il II ed il I sec. a.C., specie fra i *magistri*. È tuttavia anche possibile che la presenza di liberti di *gentes* puteolane in territorio capuano sia altresì indice di un profondo radicamento dell'*intelligenza* flegrea in territorio campano tra il II ed il I sec. a.C., soprattutto alla luce della mancanza di autonomia di Capua almeno sino al 59 a.C.. Sul punto si veda Camodeca 1996a, 94.

<sup>39</sup> CIL X 2982. *Suettia L. f. Victoria*; AE 2007, 394: *Syettia Iotape*.

<sup>40</sup> Kajanto 1982, 71-72. *Magnus* è un tipico *cognomen ex-virtute*, portato perlopiù dalla nobiltà senatoriale o dalla *plebs ingenua*; raro tra gli schiavi.

DISTRIBUZIONE DEI SUETTII IN CAMPANIA			
<b>Origo</b>	<b>Fonte</b>	<b>Datazione</b>	<b>Onomastica</b>
Capua	CIL X 3779 1, 1	106 a.C.	<i>Ser. Suetius, magister</i>
Capua	CIL X 3789, 2, 5	98 a.C.	<i>M. Suetius, magister</i>
Capua	CIL X 3822	?	<i>Ser. Suettius Ser. l. Cimber</i>
Capua	CIL X 4014	50 a.C. – 1 a.C.	<i>Anthus Suettius</i> <i>P. Suetius</i>
Capua	CIL X 4357	30 a.C. – 30 d.C.	<i>P. Suetius P. l. Musicus</i>
Capua	CIL X 4358	?	<i>Suetia Tropime</i>
Puteoli	Cic., <i>Ad Att.</i> XIII, 12-4	45 a.C.	<i>Suettius</i>
Puteoli	Inedita	Età proto-imperiale	<i>A. / Sex. Suettii</i>
Puteoli	Inedita	Età tiberiana	<i>A. / Sex. Suettii</i>
Puteoli	TPSulp. 43	38 d.C.	<i>C. Suettius Dama</i>
Puteoli	TPSulp. 44	30-60 d.C.	<i>Sex. Suettius</i>
Puteoli	TPSulp. 90	61 d.C.	<i>C. Suettius Damascenus</i>
Puteoli	TPSulp. 91	61 d.C.	<i>C. Suettius M[...]</i> <i>A. Suettius Felix</i>
Puteoli	TPSulp. 122	30-60 d.C.	<i>A. Suettius Ephebus</i>
Puteoli	CIL IV 9970	I sec. d.C.	<i>A. Suettius [Par]tenio</i>
Puteoli	CIL X 2511	1-70 d.C.	<i>C. Suettius Blandus</i>
Puteoli	CIL X 2981	?	<i>Suettia Fausta</i>
Puteoli	CIL X 2982	II sec. d.C.	<i>Suettia L. f. Victoria</i>
Puteoli	AE 2007, 394	II sec. d.C.	<i>Suettia Iotape</i>
Pompei	CIL IV 1189-1191	<i>Terminus ante quem</i> 79 d.C.	<i>A. Suettius Certus</i>
Pompei	CIL IV 3068	<i>Terminus ante quem</i> 79 d.C.	<i>A. Suettius Verus</i>
Alife	CIL IX 2417	30 a.C. – 30 d.C.	<i>Suetia Cn. l. Hilaria</i>

#### 4 – IL TERMINE *FANATICUS* ED IL CULTO DI MA-BELLONA

In CIL III 6681 *Caius Suettius* è detto *fanaticus*: *stricto sensu* il termine designa qualunque cosa abbia a che fare con culti di origine orientale.<sup>41</sup> Usato come aggettivo sta ad indicare fedeli colti da invasamento religioso, come sostantivo – il caso dell’epigrafe in esame – sacerdoti o ministri preposti allo svolgimento dei culti. Le fonti letterarie lo associano perlopiù ai culti di Cibele<sup>42</sup>, della *Magna Mater*<sup>43</sup> e della dea

<sup>41</sup> *Thesaurus linguae latinae*, vol. VI, *pars prior*, 1912-1927 s.v. *Fanaticus*.

<sup>42</sup> Iuv., *Sat.*, II, 112. *Hic turpis Cybeles et fracta voce loquendi / libertas et crine senex fanaticus albo / sacrorum antistes.*

<sup>43</sup> Liv., XXXIX, 15, 112. *Transgressis ponte perfecto flumen praeter ripam euntibus Galli Matris Magnae a Pessinunte occurrere cum insignibus suis, vaticinantes fanatico carmine deam Romanis viam belli et victoriam dare imperiumque eius regionis.* Prud., *Perist.*, X, 1061. *Cultrum in lacertos exerit fanaticus / sectisque Matrem bracchiis placat deam, / furere ac rotari ius putatur mysticum; / parca ad secandum dextra fertur inopia / caelum meretur vulnerum crudelitas.*

Syria<sup>44</sup>; le fonti epigrafiche essenzialmente al culto di Bellona ed, in margine, al culto di Iside e Serapide.<sup>45</sup> Sono proprio queste ultime fonti a rivestire un grande interesse ai fini di questo studio.

La maggior parte delle iscrizioni che conserva il termine *fanaticus* nella sua accezione di ministro / sacerdote proviene da Roma e quasi tutte sono in connessione con il culto di Bellona, divinità guerriera di origine sabina.<sup>46</sup> Le epigrafi in questione testimoniano *fanatici* di un tempio di Bellona *Pulvinensis*<sup>47</sup>, di Bellona *Rufilia*<sup>48</sup> e di un *vicus Bellonae*.<sup>49</sup> È poi nota l'epigrafe funeraria di una *fanatica*.<sup>50</sup>

La più antica attestazione del culto di questa divinità italica risale alla dedica da parte di Appio Claudio Cieco di un tempio nel 296 a.C. a seguito di una vittoria sui Sanniti.<sup>51</sup> L'edificio è stato riconosciuto nel c.d. "tempio ignoto" ad est del tempio di Apollo Medico nella zona del circo Flaminio.<sup>52</sup> Il tempio di Bellona *Pulvinensis*, noto solo da evidenze epigrafiche, non è precisamente collocabile, ma non si esclude che possa coincidere con il tempio *in circo* dedicato da Appio Claudio Cieco.<sup>53</sup> È possibile

---

<sup>44</sup> Flor., *Epit.*, III, 19, 14. *Syrus quidam nomine Eunus — magnitudo cladum facit, ut meminimus — fanatico furore simulato, dum Syriae deae comas iactat, ad libertatem et arma servos quasi numinum imperio concitavit.*

<sup>45</sup> CIL V 3924 (= AE 2004, 613); CIL V 3925 (aggettivo, *ex pecunia fanatica*). CIL VI 490, 2232, 2234, 2235 (= AE 1999, 24), 32460. CIL IV 2155. (sostantivo).

<sup>46</sup> LIMC III, 1-2, s.v. *Bellona*, 92-93. (Verg., *Aen.* VIII, 703 – Luc. VII, 568 – Sil., IV, 438-439; 5, 220-221 – Stat., *Theb.* IV, 5-7; VII, 72-74). Il nome sembra derivare da *bellum* o *duellum* (Varro, *I. L.*, 5, 77; 7, 49). Sin'ora non è stata individuata alcuna iconografia certa della dea, né sulla scorta delle fonti letterarie né dei dati archeologici. Sul punto si veda: Walter 1999.

<sup>47</sup> CIL VI 490. [*C]elsinius Capitolinus ex aede / Bellonae(!) pulvinensis(!) fanaticus / M(atri) d(eum) d(onum) d(edit)*. CIL VI 2232. *Q(uinto) Caelio Appollinari / fanatico de aede / Bellonae pulvin(ensis) / cuius monito hasta / in aede / Bellona in luco / dicata est / Firmia Tyche / coniugi suo bene merenti / sibi posterisque suis / fecit et / Firmiae Euresini lib(ertae) b(ene) m(erenti) / vix(it) an(nis) XXXIX me(nsibus) V d(iebus) XXII.*

<sup>48</sup> CIL VI 2234. *D. M. / L. Cornelio Ianuario fanatico ab Isis Serapis / ab eadem Bellonae / Rufiliae / v.a. XXII m. XI d. XXI f. / C. Calidius Custos / amico / b. m.*

<sup>49</sup> CIL VI 2235. [*---*] / *Sev[---] / fanat[ico(?)] ---*] / *ex vico Bellonae / coniugi suae b(ene) m(erenti) / arte musica et sibi.*

<sup>50</sup> CIL VI 32460. *Nicae / Pomponi/ae fanati/cae monu/mentum.* (EDR032472, Crimi 2012, 31 a.C. – 30 d.C.)

<sup>51</sup> Liv., X, 19. *Dicitur Appius in medio pugnae discrimine, ita ut inter prima signa manibus ad caelum sublatis conspiceretur, ita precatus esse: "Bellona, si hodie nobis victoriam duis, ast ego tibi templum voveo."*

<sup>52</sup> Coarelli 1997; LTUR I 1993, 192. Il tempio, ricordato dalle fonti letterarie (Plut., *Sulla*, 32 e Ov., *Fasti*, VI, 201) ed epigrafiche (CIL I<sup>2</sup> 192) fu individuato e portato alla luce alla fine degli anni '30 del secolo scorso.

<sup>53</sup> CIL VI 490, 2232, 2233. Non c'è accordo tra gli studiosi sulla collocazione topografica dell'*aedes Bellonae Pulvinensis*. Coarelli lo identifica con il tempio claudio *in circo* (Coarelli 1967 e 1997). Non così Palmer che li ritiene due luoghi distinti e colloca l'*aedes Bellonae Pulvinensis* nei pressi di Porta Collina, nella *regio VI* (Palmer 1975). La Strong Sellers ritiene che il tempio sia da rintracciare in un luogo imprecisato del *Mons Vaticanus* (Strong Sellers 1920). Ipotesi, quest'ultima, basata su un'epigrafe che ricorda un restauro sul colle da parte di un collegio sacerdotale di Bellona, gli *hastiferi civitatis Mattiacorum* (CIL III 7284), e dalla circostanza del rinvenimento delle epigrafi che ricordano i sacerdoti della dea lungo il percorso della *via Triumphalis* (CIL VI 2232, 2233). Per una sintesi della questione si veda, da ultimo: LTUR I 1993, 190-194.

difatti che l'epiclesi della dea, *Pulvinensis*<sup>54</sup>, sia un riferimento all'esistenza di un *pulvinar* nei pressi del vicino tempio di Apollo Medico *in circo*.<sup>55</sup> Senza una precisa collocazione topografica restano il tempio di Bellona *Rufilia*<sup>56</sup> ed il *vicus Bellonae*.<sup>57</sup>

Il culto di Bellona, introdotto a Roma nel III sec. a.C., subì una trasformazione radicale con Silla che, all'inizio del I sec. a.C., la assimilò alla dea cappadoce Ma. Il dittatore, difatti, aveva trascorso gran parte della sua carica di governatore di Cilicia in Cappadocia dove, senza dubbio, aveva preso familiarità con il culto di Ma<sup>58</sup> ed inoltre sono numerose le fonti che ricordano l'intervento soprannaturale della dea cappadoce nelle vittorie sillane.<sup>59</sup> L'identificazione della divinità cappadoce con l'italica Bellona è

---

<sup>54</sup> *Lexicon totius latinitatis* 1965, 968. s.v. *Pulvinensis*. Aggettivo formato da *pulvinar*, -aris. CIL IV 490 e 2232 ne sono l'unica attestazione. Il significato resta ancora abbastanza oscuro. Ser., *Ad Aen. G.* III, 533: (...) *Donaria autem propria loca sunt, in quibus dona reponuntur deorum, abusive templa: nam ita et pulvinaria pro templis ponimus, cum sint proprie lectuli, qui sterni in templi plerisque [supervenientibus] consuerunt (...)*. Servio, in margine a Virgilio, riferisce della pratica di lasciare doni agli dei adagiati su cuscini davanti ai templi.

<sup>55</sup> Coarelli 1967, 66. L'ipotesi si giustifica con la frequenza con cui Apollo Medico ricorre nella celebrazione dei *lectisternia* di età repubblicana. Già il Mommsen aveva pensato potesse esistere un *pulvinar* nel circo Flaminio ad imitazione del *pulvinar* del Circo Massimo, ipotesi quest'ultima che non trovò ampia condivisione in ambito scientifico. Palmer, invece, servendosi di una definizione particolare del termine *pulvinar* desunta da Plinio il Giovane (*Ep.*, 5, 6, 16) che indicherebbe un particolare terrazzamento atto alla costruzione di edifici, ribadisce la collocazione del tempio di *Bellona Pulvinensis* presso porta Collina, nella *regio VI*, dove esisteva un terrazzamento di questo tipo. Palmer 1975.

<sup>56</sup> LTUR I 1993, 194. L'epiclesi del tempio, *Rufilia*, non è altrimenti nota. Si è supposto un legame tra l'edificio di culto e la famiglia di Silla. Si noti come il *fanaticus* dell'*aedes* porti il gentilizio di Silla (*Cornelius*) e che gli antenati del dittatore sono *Rufi* o *Rufini*. Il console *Rufinus* riportò una vittoria schiacciante sui Sanniti nel 290 a.C., un suo successore, *P. Cornelius Sulla Rufus Sybilla*, pretore e decemviro nel 212 a.C., istituì i *ludi Apollinares* per l'Apollo del circo Flaminio dove sorgeva il tempio di Bellona di Appio Claudio Cieco. È possibile che il tempio sia stato dedicato a Bellona da Rufino nel 290 a.C. a memoria della vittoria sui Sanniti allo stesso modo di Appio Claudio Cieco nel 296 a.C.. È anche plausibile, sulla scorta di CIL VI 2234, che il tempio si trovasse nella *regio III*, giacché stando alle indicazioni dei cataloghi *regionari* questa portava il nome di *Isis et Serapis*. Sul punto si veda: Palmer 1975, 654-655. Si noti, però, come la formula *ab Isis (!) Serapis(!)* potrebbe riferirsi al *fanaticus* e non alla localizzazione topografica. In questo caso sarebbe l'unica menzione di un *fanaticus* anche del culto delle due divinità egizie. Infine un altro tempio dedicato a *Bellona Insulensis* sorgeva sull'isola tiberina (AE 1971, 40). Sul punto si veda: Panciera 1971.

<sup>57</sup> Palmer 1975. Identifica il *vicus Bellonae*, ricordato in CIL 2235, nella *regio VI* sulla base di una testimonianza di Marziale (XII, 57, 9-11). Il poeta lamenta il frastuono incessante dei seguaci di Bellona avvertito dalla propria abitazione, nella *regio VI*. In tal modo lo studioso colloca nella zona di porta Collina sia il tempio di Bellona *Pulvinensis* sia il relativo *vicus*. Tuttavia, è anche possibile che il *vicus* sia da collocarsi, altresì, alle spalle del tempio di Bellona *in circo*, come dimostra un quartiere abitativo rinvenuto alle spalle dell'edificio cultuale. Sul punto si veda: LTUR IV 2007, 152-153. Riassumendo, è sì possibile che esistessero due templi distinti di Bellona, uno nella *regio IX* ed uno nella *regio VI*, tuttavia piuttosto che pensare ad una duplicazione di due edifici culturali, in assenza di prove inconfutabili, è preferibile pensare ad un solo edificio, forse da ricondurre al più antico ed archeologicamente attestato *in circo Flaminio*.

<sup>58</sup> Plut., *Sulla*, 5, 3-6. Silla svolse la carica di governatore della Cilicia negli anni 90 del I sec. a.C.. In quel periodo si recò in Cappadocia per restaurare sul trono il re Ariobarzane I. Nessuna fonte menziona esplicitamente una visita di Silla al santuario di Ma o un suo contatto con il culto durante il suo soggiorno in Cappadocia, è, però, plausibile che il dittatore l'abbia visitato durante il suo viaggio verso l'Eufrate. Sul punto si veda: Cavaignac 1951, 183. Sul governatorato di Silla in Cilicia si veda: Keaveney 1995.

<sup>59</sup> Plut., *Sulla*, 9, 4. Nell'88 a.C. mentre Silla si trovava a Nola ad occuparsi degli ultimi strascichi della guerra sociale, apprese che il senato aveva trasferito il comando della spedizione contro Mitridate al



confermata dal rinvenimento, nel già ricordato santuario claudio nei pressi del circo Flaminio, di un'iscrizione in cui la dedicante porta l'inequivocabile *cognomen Ma*.<sup>60</sup> Tale assimilazione non è affatto sorprendente se si pensa al carattere guerriero di entrambe le divinità.<sup>61</sup>

Il culto di Ma, una delle tante manifestazioni della *Magna Mater* orientale, è originario della città di Comana in Cappadocia. È una divinità legata alla guerra ed alla vittoria, suoi epiteti usuali sono ἀνίκητος e νικηφόρος. Il suo sacerdozio era una carica onorifica seconda solo a quella del re. Nel suo santuario si praticava la prostituzione sacra, alla dea erano consacrati schiavi sacri (*hieroduloi*) e profeti (*theophoretoi*), due volte l'anno le era offerta una processione rituale.<sup>62</sup> Queste caratteristiche e la pratica della prostituzione sacra suggeriscono l'idea di una divinità legata anche alla transizione verso l'età adulta: la guerra rappresenterebbe per i fanciulli ciò che la deflorazione significa per le fanciulle.<sup>63</sup> La fonte principale delle informazioni sul culto di Ma è Strabone che, come si è visto, oltre a descriverne il rituale, la associa alla dea Enyo, mentre Plutarco le associa anche Semele ed Atena.<sup>64</sup> Alcuni tratti del culto sono poi

---

rivale Mario. Il generale decise pertanto, ed inaspettatamente, di marciare verso Roma. Durante una sosta notturna lungo la via Latina, la dea cappadoce identificata con Bellona apparve in sogno a Silla, gli consegnò il suo fulmine e gli mostrò come sconfiggere i nemici chiamandoli per nome uno per uno. Questo episodio può essere considerato tra i prodromi della guerra civile tra Silla e Mario. Plut., *Sulla*, 27,6. Nell'83 a.C., appena rientrato dall'Oriente, a conclusione delle guerre mitridatiche, Silla si trovò a fronteggiare una nuova rivolta dei Sanniti e la difficile situazione politica di Roma che rischiava di sfociare in una guerra civile. Presso *Silvium*, poco dopo lo sbarco a Brindisi, uno schiavo invasato si recò dal dittatore e gli profetizzò che Ma-Bellona gli avrebbe consegnato la vittoria sui nemici. In seguito Silla, giunto a Roma, vinse i rivoltosi e le fazioni opposte nella celebre battaglia di Porta Collina.

<sup>60</sup> CIL VI 15721. *C. Clodius A. l. Dama / Clodia A. l. Ma*. (EDR123540, Crimi 2012, 30 a.C. – 30 d.C.).

<sup>61</sup> Di recente il rapporto tra Silla e Bellona è stato notevolmente ridimensionato. Sul punto si veda: Santangelo 2007, 219-220.

<sup>62</sup> Strab., *Geo.*, XII, 2, 3. ἐν δὲ τῷ Αντιταύρω τούτῳ βαθεῖς καὶ στενοὶ εἰσὶν αὐλῶνες, ἐν οἷς ἴδρυται ἡ Κόμανα καὶ τὸ τῆς Ἐννοῦς ἱερὸν ἦν ἐκεῖνοι Μᾶ ὀνομάζουσι: πόλις δ' ἐστὶν ἀξιόλογος, πλεῖστον μὲντοι τὸ τῶν θεοφορήτων πλῆθος καὶ τὸ τῶν ἱεροδούλων ἐν αὐτῇ. Κατάονες δὲ εἰσὶν οἱ ἐνοικοῦντες, ἄλλως μὲν ὑπὸ τῷ βασιλεῖ τεταγμένοι, τοῦ δὲ ἱερέως ὑπακούοντες τὸ πλεόν: ὁ δὲ τοῦ θ' ἱεροῦ κύριός ἐστι καὶ τῶν ἱεροδούλων, οἱ κατὰ τὴν ἡμετέραν ἐπιδημίαν πλείους ἦσαν τῶν ἐξακισχιλίων, ἄνδρες ὁμοῦ γυναιξί. πρόσκειται δὲ τῷ ἱερῷ καὶ χώρα πολλή, καρποῦται δ' ὁ ἱερεὺς τὴν πρόσδοτον, καὶ ἔστιν οὗτος δεύτερος κατὰ τιμὴν ἐν τῇ Καππαδοκίᾳ μετὰ τὸν βασιλέα: ὡς δ' ἐπὶ τὸ πολὺ τοῦ αὐτοῦ γένους ἦσαν οἱ ἱερεῖς τοῖς βασιλεῦσι. τὰ δὲ ἱερὰ ταῦτα δοκεῖ Ὀρέστης μετὰ τῆς ἀδελφῆς Ἰφιγενείας κομίσει δεῦρο ἀπὸ τῆς Ταυρικῆς Σκυθίας, τὰ τῆς Ταυροπόλου Ἀρτέμιδος, ἐνταῦθα δὲ καὶ τὴν πένθιμον κόμην ἀποθέσθαι, ἀφ' ἧς καὶ τοῦνομα τῇ πόλει. διὰ μὲν οὖν τῆς πόλεως ταύτης ὁ Σάρος ρεῖ ποταμός, καὶ διὰ τῶν συναγκειῶν τοῦ Ταύρου διεκπεραιοῦται πρὸς τὰ τῶν Κιλικίων πεδία καὶ τὸ ὑποκείμενον πέλαγος. Strab., *Geo.*, XII, 3, 32-36; XII, 8, 9. Il culto della dea è esportato anche nell'omonima Comana pontica, dove i riti ed i sacrifici alla divinità si equivalgono a quelli svolti in Cappadocia.

<sup>63</sup> Gordon 1999.

<sup>64</sup> Strab., *Geo.*, XII, 2, 3. Plut., *Sulla*, IX, 7, 4. È da considerarsi errata la lettura del passo plutarco in cui si integra Selene, giacché i tratti e l'iconografia della dea sembrano rimandare ad una divinità solare, anziché lunare, pertanto è preferibile la lettura Semele. (Sul punto si veda, da ultimo: Gordon 1999). Va detto che i dati relativi all'iconografia della dea appartengono perlopiù ad epoca romana, in cui prevalgono le caratteristiche bellicose e solari, mentre potrebbero essere andati perduti i tratti più antichi del culto. In genere la dea è rappresentata con la testa coronata di raggi, con indosso una lunga tunica, una lancia nella mano sinistra ed il *parazonium* nella destra. In altre versioni indossa di frequente un elmo con pennacchi. A tal proposito, si veda: LIMC VI, 1-2, s.v. *Ma*.

taciuti dal geografo greco e sono quelli che dovettero maggiormente colpire non solo Silla, ma impressionare allo stesso tempo i Romani, ovvero: il *trance*, la divinazione del futuro, l'autoflagellazione ed i riti orgiastici.<sup>65</sup> Il culto non sembra isolato alla sola Cappadocia, bensì diffuso in tutta l'Asia Minore e forse anche in Macedonia a seguito delle spedizioni di Alessandro Magno.<sup>66</sup> Nonostante la maggior parte delle notizie sul culto provenga da fonti ellenistico-romane, è probabile che affondi le sue radici nel periodo ittita e che sia da identificare con la dea Hapat, altrimenti nota come divinità solare di Arinna.<sup>67</sup>

A Roma gli *hieroduloi* diventano *fanatici* ed i *theophoretoi entheati*.<sup>68</sup> Vale la pena di sottolineare come il culto di Bellona-Ma a Roma sia indissolubilmente legato non solo alla famiglia di Silla, ma perlopiù alle vittorie riportate su un popolo fiero e bellicoso come quello dei Sanniti.<sup>69</sup>

Si veda ora l'unica altra attestazione epigrafica del termine *fanaticus* usato come sostantivo al di fuori dell'Urbe. L'iscrizione proviene da Pompei; si tratta di un graffito inciso sulle pareti del vico di Eumachia: *C(aius) Cominius Pyrrichus et / L(ucius) Novius Priscus et L(ucius) Campius / Primigenius fanatici tres / a pulvinar(i) Synethaei(!) / hic fuerunt cum Martiale / sodale. Actiani Anicetiani / sinceri. Salvio sodali feliciter.*<sup>70</sup> Il testo, di non facile interpretazione, ricorda tre uomini definiti come *fanatici*.<sup>71</sup> Non si può non notare l'enigmatica, ma pur significativa, formula *a*

<sup>65</sup> Iuv., *Sat.*, IV, 123-125; Lact., *Inst.*, I, 21, 16; Tib., I, 6, 43-50.

<sup>66</sup> Ivantchik 2004

<sup>67</sup> Seyrig 1970. La connotazione solare della divinità sembra rafforzare questa tesi.

<sup>68</sup> Gli *hieroduloi* sono, letteralmente, degli schiavi sacri. Il termine schiavo, tuttavia, non è da intendersi in senso canonico quanto piuttosto come un "servitore della divinità", una sorta di clero al seguito della dea Ma-Bellona quindi. Sul punto si veda: Debord 1982, 85. Per quanto riguarda invece i *theophoretoi* non fanno strettamente parte del personale del tempio o del culto della dea, ma prendono parte alle processioni rituali che le sono dedicate.

<sup>69</sup> Problematico è il modo in cui un culto orientale, caratterizzato da rituali orgiastici, possa essere stato introdotto a Roma senza suscitare riprovazione e rifiuto da parte della popolazione. È assai plausibile che l'introduzione sia avvenuta attraverso l'egida di un'altra divinità, probabilmente la *Magna Mater*. Tale tesi si basa sul rinvenimento di due epigrafi di età imperiale in cui Bellona è detta *pedisequa* (CIL VI 30851 e ILS 3804. A tal proposito vale la pena di menzionare un denario di epoca sillana, emesso da *M. Volteius M(arci) f(ilius)*. Sul dritto compare una dea su una biga guidata da leoni, riconosciuta come la *Magna Mater* e sul rovescio una divinità femminile con elmo. È opinione di Alföldi (1957 e 1997) che questa divinità femminile sia da identificarsi con Bellona e, nello specifico, che l'elmo sia quello di *Virtus*. La tesi, ad onor del vero, è stata molto osteggiata in ambito scientifico: Weinstock 1959, Keaveney 1983 ed Orlin 2010.

<sup>70</sup> CIL IV 2155 = ILS 4181b. <<Caio Cominio Pirrichio, Lucio Novio Prisco e Lucio Campio Primigenio, *fanatici* del *pulvinar* di *Synethus*, furono qui insieme all'amico Marziale. Appassionati di Actio Aniceto. Buona fortuna all'amico Salvio! >>. La lettura *a pulvinar(i)* all'ablativo neutro, è plausibile sulla scorta di un'iscrizione urbana, CIL VI 9136: *D(is) M(anibus) s(acrum). / Ti(berio) Claudio Sabino / sodales aerari(i) / a pulvinar(i) b(ene) m(erenti) f(ecerunt). / Vix(it) annis XXV / mens(ibus) VI diebus III*. Molto meno chiaro è il termine *Synethaei*, forse la resa aggettivale di un nome proprio.

<sup>71</sup> Il graffito non è inquadrabile cronologicamente con precisione, se non fissandone al 79 d.C. il *terminus ante quem*. A tal proposito è di particolare interesse la menzione di un certo *Actianus Anicetanus*, verosimilmente il nome modificato di un pantomimo ben noto da altri graffiti pompeiani ed ercolanesi: *Actius Anicetus* (CIL IV 1646, 2150, 2413d, 3891, 4471, 4479, 4965, 5395, 5399, 5404, 8060, 8813, 8827, 9077, 10755a, 10535, 10643a, 10643c). A *Puteoli* è stata rinvenuta l'epigrafe funeraria di un certo

*pulvinar(i) Synethaei (!)* che richiama subito alla memoria le iscrizioni urbane del culto di Bellona *Pulvinensis*.<sup>72</sup> Purtroppo, a differenza di Roma, non vi sono a Pompei testimonianze epigrafiche che possano confermare l'esistenza di un culto della dea italica della guerra. Ciononostante vale la pena di ricordare la recente revisione di un busto fittile in terracotta rinvenuto nel tempio di Esculapio ed inizialmente attribuito a Minerva: è possibile invece che si tratti di un simulacro raffigurante Ma-Bellona e che tale culto sia stato introdotto a Pompei proprio in età sillana, come già a Roma.<sup>73</sup> Il busto è attribuibile, sulla scorta di criteri stilistici e sull'uso della terracotta, al I sec. a.C., e non già ad un periodo posteriore al sisma del 62 d.C. come comunemente si riteneva.<sup>74</sup> Inoltre il santuario mostra pochi segni di ristrutturazione successivi al terremoto: evidentemente non aveva ripreso le proprie funzioni cultuali. Al contrario, l'analisi delle stratigrafie murarie, ha rivelato profondi rinnovamenti in età sillana.<sup>75</sup> La cella è completamente ristrutturata ed è possibile che altre divinità si affiancassero al dio della medicina.<sup>76</sup> Inoltre l'iconografia del busto fittile è, pur con le dovute cautele, genericamente confrontabile con quella offerta dalle evidenze numismatiche dei *denarii* di *M. Volteius* e del trionfo sillano dell'81 a.C., sui cui rovesci compare una *Virtus-Bellona*.<sup>77</sup> Il *signum* di questa problematica divinità pompeiana è un busto, poteva, dunque, essere trasportato in processione rituale su un *lectus* mobile attraverso l'utilizzo

---

*C. Ummidius Actius Anicetus pantomimus* (CIL X 1946). Neanche quest'iscrizione è inquadrabile cronologicamente, ma se si pensa che il personaggio può essere connesso con *Ummidia Quadrattilla*, zia di Plinio il Giovane (*Ep.*, VII, 24), vissuta tra la metà del I sec. d.C. e l'inizio del II d.C., proprietaria di una compagnia di pantomimi, la si può inquadrare in questo range cronologico (Su *Ummidia Quadrattilla* si veda, da ultimo: Sick 1999). Sebbene non sia possibile dire con sicurezza che l'attore dei graffiti pompeiani e il pantomimo menzionato nell'epigrafe puteolana siano la stessa persona – giacché *Anicetus* diviene un nome molto comune a designare quasi una categoria professionale – l'eventualità non si può comunque escludere. Se l'identificazione si rivelasse corretta, allora, il graffito pompeiano con la menzione dei *fanatici tres* andrebbe inquadrato a sua volta intorno alla metà del I sec. d.C. Su *Actius Anicetus* si vedano: Franklin 1987 e Lippien 1992, 191-192.

<sup>72</sup> CIL VI 490, 2232.

<sup>73</sup> Marcattili 2006a, 9-62, in particolare 43-50. Il busto della dea fu attribuito a Minerva quando ancora si credeva che il tempio fosse quello di Zeus *Meilichios*. Quando De Caro dimostrò che si trattava, invece, di un tempio di Esculapio si pensò a Minerva Medica, sua paredra o alla statua di Atena proveniente dal Tempio Dorico ormai in rovina e qui temporaneamente trasferita. Sull'identificazione del tempio come di Esculapio si veda: De Caro 1994, 9-10.

<sup>74</sup> A maggior ragione se si pensa che Pompei, dall'inizio dell'età imperiale, è oggetto di una radicale trasformazione delle architetture maggiori e degli arredi con un vasto impiego del marmo; come del resto a *Puteoli* e in altre città della Penisola.

<sup>75</sup> Per i rifacimenti risalenti alla deduzione sillana della colonia di Pompei si veda Marcattili 2006a, 45, nota 218 con bibliografia precedente.

<sup>76</sup> L'associazione della dea guerriera Ma-Bellona con il dio della medicina non è poi così inusuale: a Roma, nel più famoso tempio di Esculapio sull'isola tiberina, esisteva il santuario di *Bellona Insulensis*. AE 1971, 40. *Dis Manibus Publi / Alvinavani(!) Repentini / et Caio Apidio Corintho / dignissimis fecit / Apidia Ma scap(h)aria / Bellones insulensis sibi et suis / posterisque eorum*. Si noti che la dedicante porta l'inequivocabile *cognomen* Ma, come già accaduto nella dedica, precedentemente menzionata, nel santuario di Appio Claudio Cieco (CIL VI 15721).

<sup>77</sup> Marcattili 2006a, 46; Alföldi 1957, 5-6 e 1997, 126-128. Si ricordi come la questione dell'identificazione della *Virtus-Bellona* sui *denarii* di epoca sillana sostenuta da Alföldi non sia unanimemente accettata in ambito scientifico. Le figure femminili indossano un elmo (nel denario sillano l'elmo ha tre pennacchi nella stessa posizione della statua pompeiana), l'acconciatura in riccioli ricade in morbide trecce sulle spalle e vestono un chitone verosimilmente legato sotto il seno.

di un *pulvinar*.<sup>78</sup> Se si pensa all'epiclesi *Pulvinensis* della divinità urbana, alla pratica dei *lectisternia* in età repubblicana, il collegamento diviene ancora più stringente. È dunque possibile che esistesse un culto di Ma-Bellona anche a Pompei, anche se va detto, ad onor del vero, che nessuna delle ipotesi proposte dalla recente revisione poggia su argomenti inoppugnabili. Ciononostante a Pompei sono documentati dei *fanatici* e tutte le evidenze epigrafiche fin'ora note collegano indissolubilmente il termine al culto di Bellona. È forse questo l'argomento più forte per supporre l'esistenza di un culto della dea guerriera nella città vesuviana.

Un culto di Bellona esisteva anche a *Puteoli* com'è testimoniato da un'epigrafe oggi conservata al Kelsey Museum e rinvenuta lungo la via *Puteolis-Neapolim: Canini[a ---] / Bellona[e ---] / [sa]crum*.<sup>79</sup> L'epigrafe è datata su base paleografica e sulla formula al I sec. d.C., quando ormai il culto della divinità guerriera italica era stato assimilato a quello di Ma di Comana.<sup>80</sup> Non vi sono altre attestazioni del culto in area flegrea, pertanto non è possibile stabilire né quando attecchì né in che modo. È possibile che risalga ad epoca sillana, come già a Pompei<sup>81</sup>, ma non va dimenticata la presenza

---

<sup>78</sup> Marcattili 2006b, per le varie accezioni del termine.

<sup>79</sup> Dennison 1898, 390, n° 42. Tuck 2005, 17-18, n°14. (EDR115774, Camodeca 2011, 1-100 d.C.). L'epigrafe fu rinvenuta nel 1897 nel fondo Di Criscio durante la costruzione della sua villa Igea. Tuck legge *C(aius) Anini(us)*, Camodeca emenda *Canini[a]*. *Aninii* peraltro non sono attestati a *Puteoli* a differenza dei *Caninii* (CIL X 1977, 2626).

<sup>80</sup> Tuck 2005, 18. Lo Studioso sottolinea il rinvenimento dell'epigrafe al di fuori del tessuto urbano di *Puteoli*: ne deduce il posizionamento extraurbano del santuario della dea, esattamente come il tempio di Bellona *in circo* a Roma si trovava al fuori del pomerio, volendo sottendere una volontà da parte della cittadina flegrea di imitare la topografia dell'Urbe. Tuck continua argomentando che se l'introduzione del culto di Bellona a *Puteoli* seguisse una deduzione coloniarica, allora l'iscrizione andrebbe inquadrata nel I sec. d.C.. Immediatamente dopo, però, scrive che per motivi interni relativi alla grandezza ed alla resa delle lettere l'epigrafe non può comunque essere precedente al II sec. a.C., contraddicendosi.

<sup>81</sup> *Puteoli*, a differenza di Pompei, non ebbe una fondazione coloniarica in età sillana, ciononostante intrattenne rapporti diretti con il dittatore. Le fonti ricordano che Silla scelse di ritirarsi in area flegrea e che possedeva una villa in una zona compresa tra il territorio di Cuma e Pozzuoli, non lontana dal *Cumanum* ciceroniano (Aurel. Vict., *De Vir. Ill.*, 75, 12; App., *B.C.*, 104). L'oratore nel 55 a.C. scrive di poter approfittare della biblioteca di Fausto, figlio di Silla, evidentemente i loro possedimenti non dovevano essere lontani (Cic., *Ad Att.* IV, 10, 1). Sull'ubicazione topografica della villa di Silla in area flegrea si veda: D'Arms 1970, 30-38. Il ritiro del grande signore della guerra, però, non deve essere inteso come totale estraneità alla vita municipale delle cittadine che lo circondavano, egli, difatti, è coinvolto almeno altre due volte in affari "puteolani". Il giorno prima della sua morte (79 a.C.) si trovò a convocare Granio, capo dell'amministrazione municipale, rimproverandogli di non aver ancora versato il denaro pattuito dall'ordine dei decurioni per il restauro del *Capitolium*. Particolarmente adirato dalla dilazione, Silla lo fece strangolare e, dicono le fonti, in conseguenza della furia il giorno dopo morì (Plut., *Sulla*, 37, 3; Val. Max., 9, 3, 8). Gli storici hanno variamente interpretato questo episodio della vita del dittatore, volendo anche intendervi una vendetta trasversale nei confronti di Granio, appartenente ad una delle più importanti famiglie puteolane, colpevole di essere parente di quel *Q. Granus* che aveva parteggiato per il suo rivale Mario e che l'aveva addirittura aiutato a fuggire (Plut., *Mar.*, 40, 1). L'altro episodio che vede coinvolto Silla nella vita municipale di *Puteoli* è anche quello più interessante. Plutarco racconta che, dieci giorni prima di morire, il dittatore si trovò a sedare una rissa scoppiata a *Puteoli* e si vide costretto a concedere una costituzione (*νόμος*) per il governo della città (Plut., *Sulla*, 37, 3). Il passo è molto breve e non spiega in cosa consista il *νόμος* puteolano. È possibile che la rivolta sia scoppiata in seguito all'acuirsi della tensione sociale tra la vecchia aristocrazia e le famiglie emergenti arricchitesi con le attività commerciali in Oriente. La riforma sillana avrebbe consentito la trasformazione del sistema

stabile a *Puteoli* di una comunità di cappadoci, per altro ben attestata dall'esistenza di un *vicus Tyanianus*.<sup>82</sup>

#### 5 – C. SUETTIUS MAGNUS FANATICUS. UN PUTEOLANO IN SIRIA?

Si ritorni ora, dopo questo lungo *excursus*, all'epigrafe beritense ed a *Caius Suettius Magnus fanaticus*.

Tutte le epigrafi romane associano i *fanatici* al culto di Ma-Bellona<sup>83</sup>, *fanatici* sono attestati anche a Pompei, dove, verosimilmente, il culto della dea cappadoce si affiancò a quello di Esculapio in epoca sillana.<sup>84</sup> Un culto di Bellona è documentato anche a *Puteoli* dove, tra l'altro, esisteva una comunità di cappadoci.<sup>85</sup> L'indagine onomastica ha dimostrato con un buon margine di sicurezza l'appartenenza di *Suettius* ad una famiglia puteolana molto in vista nel I sec. d.C.. Tirando le somme non sembra inverosimile considerare il personaggio ricordato nell'epigrafe del santuario romano di Deir el-Qalaa un puteolano ministro del culto di Ma-Bellona.

Stabilita l'origine e la qualifica del personaggio nel santuario di Deir el-Qalaa è naturale domandarsi per quale motivo un puteolano si trovasse a *Berytus*. La spiegazione più logica e corrente è che possa trattarsi di un veterano installatosi nella colonia fenicia dopo la deduzione augustea.

È tuttavia anche possibile che si tratti di un *negotiator*, soprattutto se si tiene conto dei ben noti rapporti commerciali tra *Puteoli* ed i porti fenici, attestati a Delo, dall'epistolario ciceroniano e dalla presenza di una comunità di *Tyrrii* e *Berytenses* nella colonia flegrea.<sup>86</sup>

*Berytus* del resto, rappresentava una piazza commerciale molto appetibile. Prima colonia romana in Fenicia, disponeva di grandi risorse naturali: innanzitutto le vaste foreste da cui si ricavava legno eccellente per la costruzione delle navi.<sup>87</sup> La valle del Beqa', molto fertile, si prestava alla coltivazione della vite, del grano e della frutta.<sup>88</sup> La *pax romana* aprì ai *mercatores* le vie di comunicazione interne: da un lato si rese disponibile la via dell'Oronte verso il nord e la *Coelesiria* e dall'altro la via che, attraverso le montagne del Libano e dell'Anti-Libano, consentiva l'afflusso delle merci di lusso dall'Arabia e dai paesi dell'estremo Oriente, facendo del porto di *Berytus* uno

---

decurionale cittadino per facilitare l'accesso alla vita politica anche alle élites in ascesa. Per una sintesi sulle vicende storiche di *Puteoli* in età sillana si veda: Cébeillac-Gervasoni, 1993, 19 e Camodeca 1993.

<sup>82</sup> Cap. V, 2, 37-40.

<sup>83</sup> CIL VI 490, 2232, 2234, 2235, 32460.

<sup>84</sup> CIL IV 2155.

<sup>85</sup> Dennison 1898, 390, n° 42. Tuck 2005, 17-18, n°14.

<sup>86</sup> Sui *Berytenses* a Delo e l'associazione dei *Poseidoniastes*: Hatzfeld 1912. Hasenohr 2007. ID 1520, 1774, 1779. Sui *Tyrrii* e sui *Berytenses* a *Puteoli*: Cap. V, 3.2-3.3, 41-48.

<sup>87</sup> Nonn., *Dionysiaca*, XLI, vv. 10-25. Durante la dominazione romana lo sfruttamento delle risorse boschive è appannaggio dell'imperatore come dimostrato dalle numerose iscrizioni *forestiere*, soprattutto di età adrianea, Rey-Coquais 1967.

<sup>88</sup> Plin., *NH*, XIV 74, XV, 66.

snodo commerciale di primaria importanza.<sup>89</sup> Nonostante non vi siano fonti o dati archeologici riguardo le attività produttive della colonia in epoca primo imperiale non è da escludersi che esistessero manifatture del vetro e dei tessuti che sono, invece, ben documentate per il basso impero e l'epoca bizantina.<sup>90</sup> In questa complessa rete di interessi economici, commerciali e di reciproci rapporti non stupisce affatto la presenza di un puteolano a *Berytus*.<sup>91</sup> Si noti, inoltre, come nelle tavolette dell'archivio dei *Sulpicii* i *Suettii* portino dei *cognomina* che rimandano chiaramente alla presenza di schiavi siriani a *Puteoli (Damascenus)*. Ed è sicuramente solo un caso, ma tutti i personaggi compaiono sempre come *signatores* in documenti che riguardano esclusivamente la vendita proprio di schiavi. D'altro canto è anche possibile che *Suettii* fossero impegnati nell'importazione di schiavi siriani a *Puteoli*, come era già accaduto a Delo, e che in questo potesse consistere il loro legame commerciale con *Berytus*.<sup>92</sup> Ovviamente solo il ritrovamento di altre epigrafi o nuove fonti potrà corroborare questa tesi.

C'è poi, da chiedersi, per quale motivo un personaggio di origine puteolana si trovasse a porre una dedica proprio nel santuario di Deir el-Qalaa. L'area culturale sorgeva su un promontorio roccioso che domina la valle del Nahr Beyrouth e permette di vedere il massiccio montuoso del Jabel Sannine ad est e la punta di Ras Beyrouth ad ovest.<sup>93</sup> Un punto strategico, quindi, che apriva l'accesso alla penetrazione delle zone più interne del Libano, alle sue risorse naturali ed a nuove opportunità commerciali.<sup>94</sup> Doveva trattarsi di un santuario civico, fortemente voluto dal potere imperiale al momento della fondazione di *Berytus* per favorire l'integrazione tra i coloni e la popolazione autoctona. In altri termini, si tratta di un progetto programmatico teso a realizzare, attraverso la religione, l'integrazione politico-culturale di territori di recente

---

<sup>89</sup> La valle del Beqa', stretta tra le catene montuose del Libano e dell'Anti-Libano, è sempre stata un'importante via di comunicazione NE-SW, frequentata da commercianti, pellegrini e nomadi. È l'itinerario scelto da Antioco III durante la guerra contro l'Egitto (Polyb., *Hist.*, V, 45; VI, 61,7).

<sup>90</sup> Mouterde 1964. Sulle attività commerciali di *Berytus* si veda, da ultimo, Arnaud 2002.

<sup>91</sup> I *Suettii* assurgono a famiglia di spicco della società puteolana in età augustea con la costruzione degli edifici pubblici di rappresentanza nel foro. Il I sec. d.C. è poi anche il periodo in cui si hanno le testimonianze epigrafiche più cospicue di questa *gens*. Se si considera che le *gentes* più potenti di *Puteoli* in questo periodo sono quasi tutte coinvolte, a vario livello, nel commercio marittimo e che alcune di esse si fanno carico della costruzione di edifici nel foro, viene naturale attribuire per analogia anche l'ascesa sociale della *gens Suettia* ai traffici commerciali. È utile, a tal proposito ricordare, che le fonti sin'ora disponibili associano i liberti della *gens Suettia* a liberti della *gens Vestoria* e della *gens Cluvia*, il cui coinvolgimento nei traffici marittimi è più che acclarato. Va anche ricordata la circostanza che un *Suettius* è erede di un *fundus* insieme a Cicerone, non doveva trattarsi certo di un personaggio qualsiasi.

<sup>92</sup> Documentare il commercio di schiavi è spesso impresa ardua. Il porto flegreo, tuttavia, non era certo nuovo a questo tipo di commercio, è possibile che si importassero schiavi oltre che dalla Siria anche dall'Egitto e dalla Cappadocia. (Sull'esistenza di un commercio di schiavi a Pozzuoli e sulle fonti ad esso relative si veda: Musti 1980). Si ricordi infine che il porto franco di Delo era famoso per il mercato degli schiavi: Strabone vi ricorda la presenza di schiavi dalla Siria, dalla Bitinia, dal Ponto e dalla Cappadocia (*Geo.*, XVI, 5, 2).

<sup>93</sup> Elia 1983, 2.

<sup>94</sup> Rey-Coquais 1999, 621. Il santuario di Deir el-Qalaa si trova lungo la strada che collega la regione di *Berytus* all'altopiano interiore ed alla valle del Beqa'. Non vi sono dati in merito, ma non è da escludersi che potesse essere un luogo di passaggio frequentato da mercanti.

occupazione.<sup>95</sup> I culti venerati ne sono la dimostrazione: accanto a divinità che affondano le radici nel passato fenicio-semitico (Balmarcodes) se ne affiancano altri che sono tipica espressione della romanità (la *Mater Matuta in primis*).<sup>96</sup> Le iscrizioni confermano una frequentazione prevalente da parte di cittadini romani, perlopiù di origine ingenua od umile. È, dunque, plausibile che *Suettius Magnus* risiedesse a *Berytus* e che fosse integrato nella comunità cittadina.

L'altro aspetto interessante dell'epigrafe in esame è la qualifica del personaggio come *fanaticus* che, come si è dimostrato, designa generalmente un sacerdote del culto di Ma-Bellona. L'iscrizione si rivela particolarmente interessante perché aggiunge una nuova divinità al *pantheon*, già piuttosto ricco, venerato a Deir el-Qalaa. Si noti, tra l'altro, che il culto di Bellona, al pari di quello della *Mater Matuta*, pure venerata nel santuario beritense, è un culto tipicamente italico, finora mai attestato in Oriente.<sup>97</sup> L'iscrizione in esame rappresenta dunque la prima attestazione in Siria / Fenicia di un culto italico assimilato ad una *Magna Mater* orientale.<sup>98</sup>

---

<sup>95</sup> Nordiguian 1994 e 2005. Aliquot 2009a e b. Aliquot in particolare insiste sull'esistenza di una piccola comunità sviluppatasi già in epoca romana intorno all'area cultuale. Va detto che, a parte delle terme ed un ninfeo che potevano servire per l'accoglienza dei fedeli, non esiste tutt'oggi alcuna altra evidenza che possa corroborare questa tesi.

<sup>96</sup> Aliquot 2009a e b. Si è a lungo discusso se il santuario romano sorgesse su un antico sito di culto di età fenicia e che, in qualche modo, costituisse una sorta di *continuum* religioso. Di questo avviso era padre Rozenvalle, che, come si è visto, fu tra i primi ad occuparsi del sito. L'ipotesi è ripresa anche dalla Bonnet (1991, 82), ma va detto che nessuna delle evidenze sinora portate alla luce è precedente all'epoca romana.

<sup>97</sup> CIL III 6680 = AE 2005, 1568. *Matri Matutae / Flavia T(iti) f(ilia) Nicolais / Saddane L(ucii) Antistii / veteris ex responso / deae Iunonis aram / fecit dedicavitque*. Kaizer 2005. Lo studioso ritiene che il culto della *Mater Matuta* a *Berytus* non sia espressione di un culto tipicamente urbano come comunemente ritenuto (su tutti: Rey-Coquais 1999), bensì l'*interpretatio romana* di una divinità ben nota nel mondo greco: Leucotea. Lo studioso, difatti, sottolinea come il culto di Leucotea sia diffuso nel Vicino Oriente e, nello specifico in Fenicia, soprattutto nel periodo della dominazione romana. Tuttavia il fatto che alcuni centri fenici conoscessero il culto ed il rituale di Leucotea significa principalmente che la regione era stata oggetto di ellenizzazione. Se pure la *Mater Matuta* ricordata nell'epigrafe di beritense fosse un'assimilazione della divinità greca, quest'ultima sarebbe avvenuta in ogni caso a Roma, circostanza più volte ricordata dalle fonti letterarie (Cic., *Tusc.* I, 28; *Nat. D.*, III, 39; *Ov., Fast.*, VI 473-568). Il caso in questione, quindi, sarebbe del tutto identico a quello finora esposto di Ma-Bellona. Un culto proveniente dalla Grecia è assimilato ad una divinità tipicamente italica e, nel momento della massima espansione dell'Impero, è importato dai coloni romani in una città della Fenicia. Del resto non esistono, a tutt'oggi, altre attestazioni epigrafiche del culto della *Mater Matuta* nel Vicino Oriente, né tantomeno in Fenicia.

<sup>98</sup> La maggior parte delle attestazioni epigrafiche del culto di Bellona proviene dall'Italia, seguita dalla Germania *Superior* e dalla Numidia. Altre attestazioni sono in Africa, Gallia, in Spagna, in Britannia, in *Dalmatia* ed in Pannonia.

## X – LA GENS *MEVIA* PUTEOLANA

### 1 – LE EVIDENZE ALESSANDRINE

Al fine di ricostruire la storia sociale ed economica di *Puteoli* e la presenza di *mercatores* flegrei nelle province dell'Impero, è di grande interesse un'epigrafe proveniente da Alessandria d'Egitto. Il testo, purtroppo parzialmente mutilo, recita:

*Germanico Cesari Ti(beri) [Cesari Aug(usti) f(ilio)] / L(ucius) Valerius [- f(ilius) - - -] / L(ucius) Tonneius L(uci) f(ilius) [---] / A(ulus) Mevius A(uli) [f(ilius)? - - -] / magistri Larum Aug[ustorum] / anno V Ti(beri) Cae[saris Aug(usti)].<sup>1</sup>*

L'epigrafe, una dedica a Germanico da parte di tre *magistri Larum Augustorum*, è datata al 19 d.C., il quinto anno del principato di Tiberio.<sup>2</sup> I tre dedicanti, considerati i gentilizi, sono con buona probabilità cittadini romani. È particolarmente sfortunata, a tal proposito, la lacuna che riguarda i *cognomina* dei *magistri*, che avrebbero potuto fornire qualche informazione in più sull'*origo* dei personaggi. Solo *L. Tonneius* conserva integra l'espressione del patronimico; ma è probabile che si tratti di tre uomini di condizione ingenua, un dubbio può rimanere solo per il terzo, *A. Mevius*, il cui *praenomen* è particolarmente diffuso tra i liberti.

Spicca la menzione proprio di questo *Aulus Mevius*, presumibilmente figlio o liberto di *Aulus*; non solo di per sé il gentilizio *Mevius* è poco diffuso nel mondo romano, ma – soprattutto – *Auli Mevii* sono ben attestati quasi esclusivamente a *Puteoli* e, peraltro, in un ambito cronologico molto vicino.<sup>3</sup>

Vale la pena, a questo punto, menzionare subito un'altra epigrafe alessandrina, stavolta in lingua greca, che ricorda una *Mevia Tertia*, figlia di *Aulus*.

*Μηρούϊαν Αὐλῶν / θυγατέρα Τερτίαν / τό / Νεμεσίου.*<sup>4</sup>

Si tratta di una dedica alla donna da parte del personale del *temenos* della dea Nemesi, inquadrabile cronologicamente su base paleografica nel I sec. d.C.<sup>5</sup> Non è

<sup>1</sup> CIL XII 406 add. = CIL III 12407. Kayser 1994, 27-30, n°5, tav. V. L'epigrafe era stata acquistata ad Alessandria d'Egitto intorno alla metà del XVIII secolo dal collezionista marsigliese Pierre-Augustin Guys, poi passata a Marius Clément che nel 1850 donò l'intera collezione al museo Calvet di Avignone, dove ancora è conservata. Inizialmente s'era ipotizzata una provenienza marsigliese dell'epigrafe, fu grazie a J. Jung che si riuscì a dimostrare l'origine alessandrina del testo. Si tratta di una base di marmo nero, mutila a destra, mancante di almeno un terzo del testo.

<sup>2</sup> Il viaggio di Germanico in Egitto, tra la fine del 18 e l'inizio del 19 d.C., è ricordato da Tacito, *Ann.* II, 59. Alcuni papiri hanno conservato frammenti dei discorsi pronunciati da Germanico durante il suo soggiorno: *P. Oxy* 2435, Weingärtner, 73-90.

<sup>3</sup> OPEL III 2000, 80-81. ITA 7 – HIS 1 – BEG 0;1 – NAR 2 – DAL 2 – DAC 0;1.

<sup>4</sup> Kayser 1994, 228-230, n°72, tav. XXXIX. Base di calcare, fratta in due pezzi, ma interamente leggibile.

<sup>5</sup> Alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi di una datazione all'età augustea. Così già: Breccia 1914 e Hatzfeld 1919.



possibile collegare direttamente *Mevia Tertia* all'*Aulus Mevius* della dedica a Germanico; ciononostante, le scarse attestazioni di *Auli Mevii*, come si avrà modo di dimostrare in seguito, rendono la circostanza più che plausibile.<sup>6</sup>

La presenza ad Alessandria di due epigrafi che ricordano *Auli Mevii*, tra l'età tiberiana ed il corso del I sec. d.C., spinge a fare alcune riflessioni.

In primo luogo è lecito chiedersi quanto e in che modo i *Mevii* attestati in Egitto possano essere collegati a quelli di *Puteoli*. In secondo luogo, se sarà possibile stabilire un rapporto tra i personaggi in esame, sarà doveroso interrogarsi sul motivo della loro presenza nella capitale dell'Egitto romano.

## 2 – LA GENS *MEVIA*: L'INDAGINE ONOMASTICA

### 2.1 – L'origine e la diffusione della *gens Mevia*

Il gentilizio *Mevius* ha un'origine centro-italica, presumibilmente osca, se è da ricondurre alla forma *Mevies* apposta sull'orlo di un vaso rinvenuto a Campobasso.<sup>7</sup>

Le più antiche attestazioni nella forma canonica, tuttavia, provengono da Delo. Si tratta di due liste di sottoscrittori rinvenute nel Serapeo C. La prima, datata tra il 125 ed il 75 a.C., menziona un Γάιος Μεύιος Ποπλίου.<sup>8</sup> La seconda, per diversi aspetti più interessante, è datata tra il 100 ed il 75 a.C. Il testo ricorda un Λεύκιος Μεύιος, insieme a molti altri personaggi di origine italica tra cui un Μάαρκος Πακτομήιος, un Πόπλιος Γράνιος e ad una Τερτία Στλακκία.<sup>9</sup> *Pactumeii* e *Granii* appartengono a famiglie puteolane i cui interessi commerciali in Oriente sono ben testimoniati già in epoca repubblicana.<sup>10</sup> È, pertanto, possibile che anche i *Mevii*, come la maggior parte degli Italici a Delo, fossero in qualche modo coinvolti nei traffici commerciali. Più difficile da dimostrare è che anche i *Mevii* di Delo possano essere Puteolani.<sup>11</sup>

In Italia, durante l'epoca repubblicana, il gentilizio è attestato a Roma su un'olla proveniente dalla necropoli di San Cesaro<sup>12</sup>, poi a Larino<sup>13</sup>, a Formia<sup>14</sup> e soprattutto in

<sup>6</sup> *Mevia Tertia* potrebbe essere la figlia di *Aulus, magister Larum Augustorum*. Sul punto si veda: Camodeca 1992b, 129, nota 91.

<sup>7</sup> Poccetti 1979, 81-82, n°105. «Iscrizione a crudo sul bordo di un grosso vaso: ...]as. dbf.]es / ...]Mevie. C. f. Il gentilizio *Mevius* è attestato in territorio abruzzese e molisano. Viene qui documentato l'uso della grafia latina in un'area, la Frentania, dove prevale l'alfabeto osco». Sull'origine osca del gentilizio si veda, da ultima, Peña 2000.

<sup>8</sup> ID 2616. Γάιος Μεύιος, figlio o liberto di Ποπλίος. E non Γάιος Μεύιος Ποπλίος come riportato dalla Rovira Guardiola nella sua dissertazione di dottorato (Rovira Guardiola 2004, pubblicazione web <http://www.tdx.cat/handle/10803/2589>). Ferrary *et alii*, 2002, 202. L'iscrizione riceve una datazione più circoscritta ai primissimi anni del I sec. a.C. (97-96 a.C.; 95-94 a.C.; 94-93 a.C.).

<sup>9</sup> ID 2619. Il *nomen Mevius* è stato rinvenuto a Delo di recente su un sigillo. Sul punto si veda: Ferrary *et alii*, 2002, 202. *M. Mevi(us) L. f.*

<sup>10</sup> Hatzfeld 1912 e 1919; D'Arms 1974a; Camodeca 1993.

<sup>11</sup> La menzione insieme ad una *gens* puteolana parrebbe spingere in questo senso. Così già Hatzfeld 1912.

<sup>12</sup> CIL VI 8307. *M. Mevi / pr. n. de.*

<sup>13</sup> AE 1993, 333. *C. Mevius C. l. Phileros.*

Campania, a Pompei, dove il *praenomen* è sempre *Lucius*, esattamente come il personaggio ricordato nell'iscrizione della.<sup>15</sup>

In epoca imperiale il gentilizio è diffuso sia in Campania sia nel Sannio, distribuzione che pare confermarne l'origine centro-italica. Si trova a *Stabiae*<sup>16</sup>, Napoli<sup>17</sup>, *Puteoli*<sup>18</sup>, *Baia*<sup>19</sup>, *Misenum*<sup>20</sup>, *Telesia*<sup>21</sup>, *Terventum*<sup>22</sup>, *Histonium*<sup>23</sup>, *Alba Fucens*<sup>24</sup>, *Manoppello*<sup>25</sup>, *Pinna*<sup>26</sup>, *Tibur*.<sup>27</sup> Numerosi *Mevii* sono documentati a Roma<sup>28</sup> e nel *Latium*: a *Formia*<sup>29</sup>, *Cassino*<sup>30</sup>, *Terracina*<sup>31</sup>, *Fabrateria Nova*<sup>32</sup>, *Lanuvio*<sup>33</sup>, ed *Ostia*.<sup>34</sup>

---

<sup>14</sup> CIL X 6108. *Ji Messius Q. f. C. Acilius M. f. / Cn. Mevius Cn. f. aid. murum / et aream claudendam ex / sen. sen. faciundu(m) curavere / eisdemque probavere.*

<sup>15</sup> CIL X 8148. *L. Mevius L. f. / T. Vibius C. f. Varus / duovir i.d.* CIL IV 7125, graffito. *L. Maevi(um) Il(virum) v(irum) b(onum).* CIL IV 6603, graffito. *[Mae]viu(m) Ilv(irum) v(irum) b(onum).* CIL IV 6604, graffito. *L. Maevi vb m [...] i C o [...].* È, quindi, documentato un *Lucius Mevius* duoviro della cittadina, il cui gentilizio oscilla tra la forma *Mevius* e quella ipercorretta *Maevius*. Si segnala, infine, un'altra iscrizione, anche in questo caso un graffito, rinvenuto nella IX *regio, insula VII*, dalla lettura incerta: CIL IV 7127: ... \ ME..... Il Della Corte legge: *Aulus* o *Marcus Me(vius?)*. Nonostante le ovvie difficoltà nella ricostruzione esatta del gentilizio del personaggio, nel caso si trattasse di un *Mevius* è da tenere in conto la possibilità che il *praenomen* del personaggio sia *Aulus* (e non già *Marcus* che non è altrimenti attestato in Campania).

<sup>16</sup> AE 2002, 314. *Mevia L(uci) l(iberta)* (EDR 111965, Camodeca 2011, 1-70 d.C.)

<sup>17</sup> CIL X 1480. *P. Mevius Euthycus*. Not. Sc. 1949, 172. *Mevia Pac(ci) f(ilia)* (EDR 121941, Camodeca 2012, 10 a.C.-30 d.C.).

<sup>18</sup> Le evidenze puteolane saranno discusse in maniera analitica più avanti.

<sup>19</sup> CIL X 3700. *Mevius Heraclida*, III sec. d.C.

<sup>20</sup> CIL X 3392. *Mevia Quinta*.

<sup>21</sup> CIL IX 2236. *Mevia Cn. l. Primigenia* e *Mevia Cn. l. Quinta*.

<sup>22</sup> AE 2003, 562; AE 2010, 381. *Tullia M. f. Mevia Prisca* (EDR131831; EDR131888, Di Mauro 2013, 98-130 d.C.).

<sup>23</sup> CIL IX 2893. *Mevia Victoria* (EDR 115000, Di Mauro 2011, 101-300 d.C.)

<sup>24</sup> CIL IX 4013. *Mevia Tyche*.

<sup>25</sup> AE 2003, 567. *Mevia*.

<sup>26</sup> AE 1997, 461. *C. Mevius C. l. Numerius* (Pinna, seconda metà I sec. d.C.).

<sup>27</sup> InscrIt 04 01, 387. *P. Mevius P. f. Valens*.

<sup>28</sup> *Lucius* (CIL VI 11457, 21815, 24881; Bull. Comm. Arch. Rom. 90, 1985, 410). *Marcus* (CIL VI 8307, 15432, 21817), *Caius* (CIL VI 19514, 33869, 35270), *Aulus* (CIL VI 2981, 21818; AE 1972, 29), *Titus* (CIL VI 21819, 21820), *Cneus* (CIL VI 21816), *Quintus* (CIL VI 15485), *Publius* (CIL VI 21814), *Sextus* (CIL VI 200). Numerose anche le attestazioni femminili (CIL e aggiornamenti AE).

<sup>29</sup> CIL X 6108, 6613, AE 2007, 349 (I-II sec.d.C.), sempre con il *praenomen Cnaeus*. CIL X 6165. *Mevia (mulieris) l. Tallas*

<sup>30</sup> CIL X 5264. *Q. Mevius Q. l. Antimachus*. CIL X 5265. *Mevia C. l. Athenais* e *Mevia C. l. Ma*.

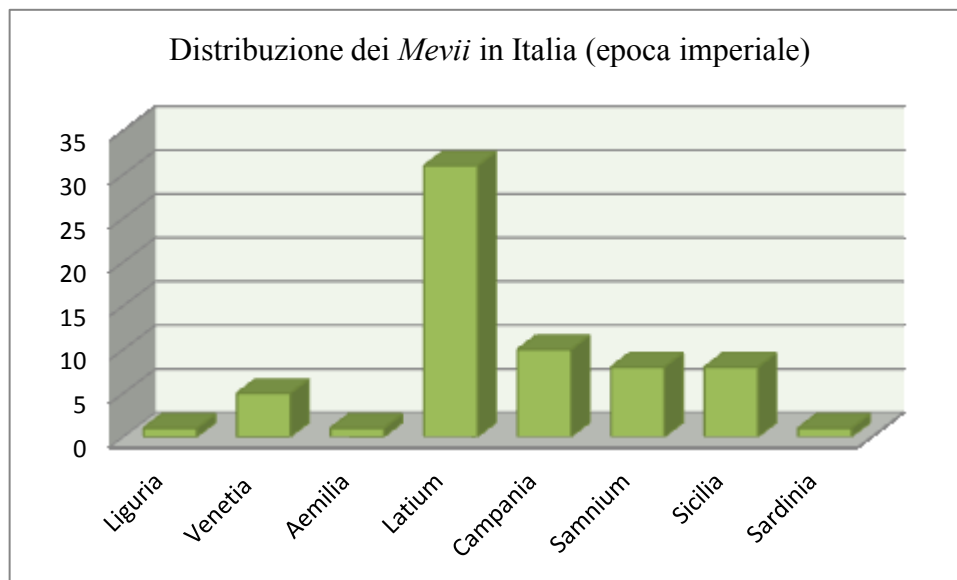
<sup>31</sup> CIL X 6378. *M. Mevius M. l. Bromius* e *Mevia Bromi l. Salvia*. CIL X 8397. *C. Mevius I...om*.

<sup>32</sup> CIL X 5617. *L. Mevius L. l. Philemo* e *Mevia L. l. Hilara*. CIL X 5618: *C. Mevius D. l. Tarulus*. (EDR132078, Abignente 2013, 50 a.C. – 50 d.C.).

<sup>33</sup> CIL XIV 2107 = AE 2004, 369. Il senatore d'età severiana *C. Mevius C. f. Donatus Iunianus*, che con buona probabilità si identifica con quello dell'iscrizione di Lilibeo, di cui si dirà dopo (AE 1964, 183. Così PIR<sup>2</sup> M 575).

<sup>34</sup> CIL XIV 1339. *P. Me[vius?] e Me[vi]a*. CIL XIV 1351bis. *M. Mevius*.

Alcune attestazioni provengono da altri luoghi della penisola: dalla Sicilia<sup>35</sup> e da Aquileia<sup>36</sup>, sporadiche da altri centri.<sup>37</sup> Rarissime le attestazioni nelle province dell'Impero<sup>38</sup>, fatta eccezione per le evidenze provenienti dall'Egitto<sup>39</sup> e dall'Africa.<sup>40</sup>



Lasciate da parte per il momento le evidenze delie, le iscrizioni sul vaso frentano e sull'olla romana, si noti che alcune delle attestazioni più antiche si concentrano a Pompei dove il *praenomen* più diffuso è *Lucius*. *Lucii Mevii* sono ancora attestati in

<sup>35</sup> CIL X 6694. *C. Mevius* (Taormina). CIL X 7423. *Mevia Faustina* (Termini Imerese). CIL X 7424. *Mevius Fro[...]* (Termini Imerese). AE 1964, 183. Il senatore *C. Mevius Q. f. Donatus Iunianus (Lilybaeum)*. EDR074417, Puccia 2010, 171-230 d.C.). AE 1989, 345f. *A. Mevius Zethus (Halaesa)*, da una villa romana, fine I-inizio II sec. d.C.), che potrebbe identificarsi con il quasi omonimo [*A. Mevius Zjethus sevir* (AE 1973, 271. *Halaesa*, fine I-inizio II d.C.). AE 2005, 668. *Mevia Merope* (Messina).

<sup>36</sup> CIL V 970. *Mevia lucunda* e *Mevia Fausta* (EDR117454, Gomez 2003, 75-100 d.C.). CIL V 1300. *L. Mevius L. f. Primus* (EDR 117806, Cigaina 2011, 71-100 d.C.). *Incr. Aq.*, II, 1992, 519, n° 1290. *L. Mevius L. f. Sat[urnino]* (EDR 117705, Gomez 2011, I sec. d.C.). AE 1972, 199. *M. Mevius Praxai* (EDR075316, Cigaina 2011, 1-100 d.C.).

<sup>37</sup> AE 1995, 529. *Mevia C. f. Alla* (Alba Pompeia, inizio epoca imperiale), CIL V 4051. *Mevia Marcella* (tra Verona e Mantova). CIL XI 659. *Mevii (Faventia)*. Una sola evidenza dalla Sardegna: CIL X 7682. *Mevia Urbana* (Cagliari. EDR086564, Floris 2008, 101- 200 d.C.).

<sup>38</sup> Alcune attestazioni in Dalmazia e Dacia, relative, perlopiù, a personaggi legati all'ambiente militare: CIL III 1868. *T. Mevius T. f. Celsus* (Narona, Dalmatia). CIL III 1377, 7741, 13801. *Mevius Surus* (epoca severiana). CIL III 7647. *P. Mevius Surus* (Dacia, epoca severiana). CIL III 2924. *Mevia Arcas* (Dalmatia). CIL III 2929. *Mevia Felicula* (Dalmatia). Del tutto sporadiche le evidenze dalla Tarraconense: CIL II 3168. *Titus Mevius*. Corpus de las inscripciones baleàricas hasta la dominación arabe, 230, n° 194: *N. Mevius Aper* (Mallorca). Dalla Gallia Narbonense: CIL XII 4491. *M. Mev(ius) Isargyrus*. Dalla Germania: AE 1956, 71. *Marcus Mevius M. f.*

<sup>39</sup> Le evidenze egiziane, pure numerose, saranno discusse in seguito.

<sup>40</sup> Dall'Africa Proconsolare, la Byzacena, la Numidia e la Mauretania *Caesariensis* proviene un discreto numero di personaggi caratterizzati dal gentilizio *Mevius* (si vedano gli indici di CIL VIII e gli aggiornamenti offerti dall'AE). Si tratta, perlopiù, di evidenze tarde (a partire dal II sec. d.C.) e legate all'ambiente militare, soldati, veterani, discendenti e familiari di soldati/veterani. Data la cronologia e la natura delle suddette evidenze, pertanto è possibile escludere questa piccola folla di *Mevii* dall'analisi sull'origine di questa *gens*.

zona vesuviana sino all'epoca flavia, come dimostrato dall'epigrafe di *Stabiae* che ricorda una *Mevia Nica*, liberta di un *Lucius*.<sup>41</sup>

## 2.2 – La gens *Mevia* puteolana: gli *Auli*

Si venga ora alle evidenze provenienti dall'area flegrea e, più specificamente, da *Puteoli*. L'unica attestazione del gentilizio ricordata in CIL X è di una donna: *Mevia Sabina*, almeno di tardo II sec. d.C.<sup>42</sup> Due *Auli Mevii*, liberti, compaiono in un'epigrafe ancora inedita databile in epoca tiberiana.<sup>43</sup>

È dall'archivio dei *Sulpicii* che provengono le maggiori attestazioni di questa gens a *Puteoli*. Un *A(ulus) Mevius A(uli) f(ilius) Fal(erna) Iul(i)us* è *signator* in due tavolette datate tra la fine di giugno e l'inizio di luglio del 37 d.C.<sup>44</sup> Un *Aulus Mevius Thallus* ed un *Mevius Severus* sono *signatores* di un documento databile al 55 d.C.<sup>45</sup> *Mevii* sono dunque presenti anche a *Puteoli*, distinti, almeno alla metà del I sec. d.C., perlopiù dal *praenomen Aulus*.

In area flegrea sono note solo altre due attestazioni del gentilizio. Una proviene da *Misenum* e ricorda una *Mevia Quinta* moglie di un architetto della *classis praetoria misenate*.<sup>46</sup> L'altra invece, proviene da Baia, datata al III sec. d.C., e menziona il dendroforo *Mevius Heraclida*.<sup>47</sup> Purtroppo nessuna di queste altre evidenze flegree aiuta a delineare il quadro della gens *Mevia* puteolana, giacché nel primo caso non è espresso il patronimico e nel secondo, non solo relativamente molto più tardo rispetto alle altre evidenze puteolane, non è espresso il *praenomen*.

Si noti da subito come le evidenze epigrafiche finora note di *Auli Mevii* al di fuori di *Puteoli* siano pochissime. Alcuni *Auli Mevii*, come si è visto, sono attestati a Roma: ma solo una testimonianza è inquadrabile intorno alla metà del I sec. d.C.<sup>48</sup> Un *Aulus Mevius Zethus* è forse noto da due testimonianze in Sicilia ad *Halaesa*; il

---

<sup>41</sup> AE 2002, 314.

<sup>42</sup> CIL X 2159. *D. M. / P. Baebi Solemni/ani M. [---] vix. a[nn] X [---] / Maevia Sabina He/res b. m. f.* Si noti, anche in questo caso, la forma ipercorretta del gentilizio con il dittongo *ae*.

<sup>43</sup> Camodeca 1992b, 129, nota 91. Si tratta di due liberti di un *A. Mevius* e di una *Castricia*, altra ben nota gens puteolana; l'epigrafe funeraria porta la data del 30 d. C. (*ex info* Camodeca).

<sup>44</sup> Camodeca 1999a, 121-124; 138-141. *TPSulp.* 45 e *TPSulp.* 52. La natura di questi documenti verrà discussa in seguito.

<sup>45</sup> Camodeca 1999a, 104-106. *TPSulp.* 34. Il documento è un *iudicium arbitrale ex compromissio*.

<sup>46</sup> CIL X 3392. *C(aio) Vettio C(ai) f(ilio) Claud(ia) / Grato archit(ecto) class(is) pr(aetoriae) Mis(enensis) sibi et Meviae / Quintae coniug(i) suae / et Sallustiae Secundae / matri eius et libertis libertabus / posterisque eorum meis / h(oc) m(onumentum) s(ive) s(epulcrum) h(eredem) n(on) s(equetur)*

<sup>47</sup> CIL X 3700. L'epigrafe fu rinvenuta nei pressi del cosiddetto Tempio di Diana e dal Mommsen attribuita a Cuma, per la presenza, tra gli altri, del gentilizio *Lucceius* molto frequente in quella cittadina. È possibile che il collegio dei dendrofori cumani avesse sede a Baia che apparteneva al suo territorio. Sul punto si veda: Van Haepere 2010, 259-266, che vorrebbe invece assegnarlo a *Puteoli* (*contra* Camodeca 2010b, 242.)

<sup>48</sup> CIL VI 21818. *A(uli) Mevi ((palma)) / Philogami* (EDR119043, Crimi 2012, 1-50 d.C.). Le altre attestazioni più tarde: CIL VI 2981. *A. Mevius Iustus* (EDR126220, Crimi 2012, 151-200 d.C.). AE 1972, 29: sepoltura collettiva di *Auli Mevii* (EDR075176, Feraudi 2002, II sec. d.C.).

personaggio, un sevirò Augustale, è inquadrabile tra la fine del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C.<sup>49</sup> Sono noti i rapporti che esistevano, perlomeno in epoca tardo-repubblicana, tra *Puteoli*, i porti della Sicilia e le rotte commerciali verso l'Oriente; tuttavia né nel caso di *Aulus Mevius Zethus* né delle altre attestazioni di *Mevii* siciliani è possibile stabilire un collegamento certo con la *gens* puteolana.<sup>50</sup>

DISTRIBUZIONE DEGLI <i>AULI MEVII</i>			
Origo	Fonte	Datazione	Onomastica
<i>Puteoli</i>	Epigrafe inedita	30 d.C.	<i>Auli Mevii</i>
<i>Puteoli</i>	TPSulp. 45	37 d.C.	<i>Aulus Mevius A. f. Falerna Iulius</i>
<i>Puteoli</i>	TPSulp. 52	37 d.C.	<i>Aulus Mevius A. f. Falerna Iulius</i>
<i>Puteoli</i>	TPSulp. 34	55 d.C.	<i>Aulus Mevius Thallus</i> <i>Mevius Severus</i>
<i>Puteoli</i>	CIL X 2159	tardo II d.C.	<i>Mevia Sabina</i>
Roma	CIL VI 21818	1-50 d.C.	<i>Aulus Mevius Philogamus</i>
Roma	CIL VI 21818	151-200 d.C.	<i>Aulus Mevius Iustus</i>
Roma	AE 1972, 29	II d.C.	<i>Aulus Mevius Dorus</i> <i>Aulus Mevius A. f. Dorus</i> <i>Mevia A. f. Doris</i> <i>Mevia A. f. Iatrice</i>
<i>Halaesa</i>	AE 1989, 345 f1	fine I- II d.C.	<i>Aulus Mevius Zethus</i>
<i>Halaesa</i>	AE 1973, 271	fine I- II d.C.	[ <i>Aulus Mevius Z</i> ]ethus
Alessandria	CIL XII 406 add	19 d.C.	<i>Aulus Mevius A. [f. / l.]</i>
Alessandria	Kayser 1994, n°72	Età augustea / I d.C.	<i>Μηνοίαν Αὔλον θυγατέρα Τερτίαν</i>

Posto dunque che *Auli Mevii* sono attestati perlopiù a *Puteoli* intorno alla prima metà del I sec. d.C., è piuttosto probabile che esista un legame con i *Mevii* alessandrini. Considerata soprattutto la scarsità di attestazioni relative agli *Auli Mevii* non si può

<sup>49</sup> AE 1989, 345f. *A(ulo) Mevio Zeth[o ---] / patrono ex test(amento) [...]* (*Halaesa*). AE 1973, 271cfr. AE 1989, 345f. [*Concor]diae Aug[ustae sacr(um)] / [A(ulus) Mevius Z]ethus sev[ir Aug(ustalis)]* (*Halaesa*).

<sup>50</sup> Non è dimostrabile, stando alle evidenze fin'ora note sulla *gens* *Mevia* in Sicilia, un rapporto né con i mercanti delii né con i *Mevii* puteolani e tantomeno con l'*Aulus Mevius* alessandrino. Si noti innanzitutto come i *praenomina* siciliani differiscano da quelli noti nel porto egeo (*L. P. M.*) e come le cronologie, molto più tarde, non consentano margini per un ragionamento attendibile (CIL X 6694, 7423, 7424; AE 1963, 183; AE 2005, 668). Più interessante potrebbe essere il caso di *Aulus Zethus*, sevirò Augustale. È noto, difatti, anche dalle fonti letterarie che mercanti puteolani si erano stabiliti, già in epoca repubblicana, nei porti siciliani, primo scalo dei traffici commerciali con l'Egitto e l'Oriente, per curare più direttamente i propri interessi economici (Cic., *Ad Fam.*, XIII, 75, 79). Non stupirebbe, dunque, la presenza di *Auli Mevii* in Sicilia. A proposito dell'evidenza siciliana, tuttavia, si deve tenere conto della cronologia più tarda e del luogo di rinvenimento *Halaesa*, ben lontana dai porti più accreditati. Anche in questo caso, dunque, non è dimostrabile un rapporto con la *gens* *Mevia* coinvolta nei commerci con l'Oriente. Diversamente: De Salvo 2006, 776.

liquidare come una semplice coincidenza la presenza di *gentes* con questo *praenomen* nel porto flegreo ed in quello egiziano, perdipiù in un arco cronologico affine.

### 2.3 – Le evidenze delie e quelle puteolane.

Infine va affrontato il problema del rapporto esistente tra i *Mevii delii* e quelli puteolani: come si è visto nessun *Lucius Mevius* è noto a *Puteoli*, così come nessun *Caius*. Tuttavia il *praenomen Lucius* è ben attestato a Pompei in epoca repubblicana ed in zona vesuviana tra il 1 ed il 70 d.C. È dunque possibile che questi personaggi delii siano di origine vesuviana, ma non si può neanche escludere la circostanza che siano Puteolani e che l'assenza del *praenomen Lucius* a *Puteoli* sia da imputare esclusivamente alla natura della documentazione epigrafica repubblicana che, per la cittadina flegrea, è endemicamente carente.<sup>51</sup>

### 3 – GLI INTERESSI ECONOMICI DEGLI *AULI MEVII*

Stabilito ora, con un buon margine di sicurezza, un rapporto tra i personaggi alessandrini e quelli puteolani, resta da chiedersi per quale motivo dei Puteolani si trovassero ad Alessandria. La risposta di per sé è immediata e banale: doveva trattarsi di interessi economici legati al commercio. Ciononostante si tratta di un'ipotesi difficile da dimostrare giacché le testimonianze di cui si dispone non offrono alcuna indicazione precisa in merito.

Si parta dall'esame della dedica a Germanico. I tre personaggi, qui ricordati, sono *magistri Larum Augustorum* e sono, come detto, con buona probabilità, tre cittadini romani.

Nessuna conclusione si può trarre a proposito del primo personaggio: il gentilizio *Valerius*, è diffuso pressoché ovunque nell'Impero romano.<sup>52</sup> Qualcosa in più si può invece dire a riguardo di *Lucius Tonneius L. f.* Il gentilizio, quantomeno in questa forma, è ben poco diffuso; eccettuata un'altra epigrafe alessandrina di cui si dirà più avanti, la maggior parte delle attestazioni viene dall'Urbe ed il *praenomen* è sempre *Lucius*.<sup>53</sup> È, dunque, probabile una provenienza urbana del personaggio. *Auli Mevii*, infine, sono – come si è visto – puteolani.

---

<sup>51</sup> La menzione di *Mevii* insieme a *Granii* e *Pactumeii*, esponenti dell'élite flegrea, è sicuramente significativa, ma non sufficiente per sostenere un'origine puteolana di questi *mercatores* (ID 2619). Si ricordi, infine, come *Lucii Mevii* siano attestati anche a Roma, seppur non in maniera significativa.

<sup>52</sup> Assolutamente forzato è il tentativo della Rovira Guardiola di collegare questo *Lucius Valerius* all'omonimo prefetto d'Egitto attivo tra il 144 ed il 147 d. C. che, in precedenza, era stato prefetto della flotta alessandrina e dell'annona. Come detto, il gentilizio è banale e diffuso praticamente ovunque nell'Impero e le cronologie dei due personaggi sono così differenti da non poter immaginare alcun rapporto di parentela. Sul punto si veda: Rovira Guardiola 2001, 103-104.

<sup>53</sup> CIL VI 5980, 27550, 27551, 28579. AE 1986, 103. Bull. Comm. Arch. Rom., 51, 1923, 127, n°. 237 (*Lucii Tonneii*). CIL VI: 27552, 28996, 33796 (attestazioni femminili). *Tonneii* romani erano anche coinvolti nella produzione di laterizi in epoca claudio-neroniana (CIL XV 632). Alcuni *Tonneii* sono

Il gentilizio *Mevius*, a differenza del precedente *Tonneius*, trova una discreta diffusione nell'Egitto romanizzato.<sup>54</sup> Un *Primus*, schiavo del centurione *Sex. Mevius Celer*, è documentato alla metà del I sec. d.C. da un graffito del Paneion dello Wadi Menih.<sup>55</sup> Un *Sex. Mevius Sex. f. Domitius, eques signifer*, è attestato ad Assuan intorno al 170 d.C.<sup>56</sup> Numerosi *Mevii*, infine, sono noti da svariati *ostraka* e papiri, inquadrabili perlopiù a partire dal II sec. d.C.<sup>57</sup>

È significativo, nell'epigrafe in esame, l'uso esclusivo della lingua latina. In una città profondamente ellenizzata come Alessandria, la circostanza si spiega con il carattere tipicamente romano dei *Lares Augustorum*. Si tratta dell'unica testimonianza di questo collegio e, quindi del culto del *genius Augusti*, ad Alessandria; pertanto non è possibile stabilire se si tratti di un culto duraturo o piuttosto effimero strettamente legato all'istituzione augustea della provincia d'Egitto.<sup>58</sup> Di norma, a Roma, i *magistri Larum Augustorum* sono scelti in numero di quattro, solitamente liberti, ma non mancano ingenui. Questi ultimi sono assistiti da quattro *ministri*, perlopiù di rango servile, tuttavia, non si tratta di uno schema rigido.<sup>59</sup> Non stupisce, perciò, la presenza ad Alessandria di tre *magistri Larum Augustorum*, anziché quattro, perdipiù di condizione ingenua. Inoltre va considerato che a Roma esistevano *collegia* di *Lares Augusti* in ogni *vicus*, ma Alessandria – al contrario – non dovette ricevere mai una divisione in *vici* data la sua natura profondamente greca, anche topograficamente; non si esclude perciò l'ipotesi che il collegio alessandrino sia da riferirsi alla sola zona della città in cui erano installati i cittadini romani. Considerato poi che l'accesso all'Egitto era di per sé problematico e sottoposto a rigido controllo imperiale è possibile che la maggior parte

---

attestati nelle province d'Africa, ma anche in questo caso, come già per i *Mevii* d'Africa, si tratta, non solo di evidenze più tarde, ma soprattutto di personaggi legati all'ambiente militare.

<sup>54</sup> A dire il vero le attestazioni epigrafiche sono ugualmente scarse come nel resto delle province ad eccezione dell'Africa. Il numero aumenta notevolmente sulla scorta delle evidenze di *ostraka* e papiri che, com'è noto, rendono del tutto particolare la documentazione egiziana. In tal senso non si deve correre il rischio di sovrastimare la presenza dei *Mevii* in Egitto.

<sup>55</sup> Bernard 1977, 165, n°67 = De Romanis 1996, 214, n°13 = AE 1999, 1725, prima metà I sec. d.C. Nessun *Sextus Mevius* è noto in Campania; in genere sono piuttosto rari ed attestati a Roma. Sul personaggio si veda anche: Cap. XI, 7, 176-180.

<sup>56</sup> CIL III 6026 = Bernard 1989, 172-173, n°227, 5

<sup>57</sup> ZPE 134, 2001. *Εὐβιος Μηούιος Μάξιμος* (I-II d.C.). BGU 1564. *Ποπλίος Μηούιος* (Philadelphia, 138 d.C.). SB 7523. *Γάιος Μηούιος Απέλλας* e *Ποπλίος Μηούιος* (Philadelphia, 153 d.C.). BGU 15, 2528. *Γάιος Μηούιος* (Arsinoite, 155-156 d.C.). WO 914, 237. *Μηούιος Νεγερ[...]* (Tebe, 158/159 d.C.). BGU 1655. *Ποπλίος Μηούιος Έρακλιανός* (Philadelphia, 169 d.C.). P. Oxy II, n 237: *Φλανία Μηβία* (Ossirinco, 186 d.C.). SB III 6223. *Μηούια Διονυσάριον* (198 d.C.). BGU 2567. *Μηούιος Κορνιλιανός* (II sec. d.C.). BGU 1617, P. Yale 3,137. *Μηούια Κλημεντίνα* (Philadelphia, 227 d.C.). Sono, infine, numerose le menzioni del prefetto d'Egitto, *Mevius Honoratianus* nella prima metà del III sec. d.C. (sul personaggio si veda: PIR<sup>2</sup> M 576).

<sup>58</sup> Kayser 1992, 241- 242. Intorno al 7 a.C. Augusto riforma i *collegia* di *Lares Compitales*, trasformandoli in *Lares Augusti*. A partire da quell'anno in tutti i *vici* di Roma si creano collegi annuali di *magistri* assistiti da *ministri*. Costoro sono incaricati di celebrare il culto del *genius Augusti* e di vigilare sull'ordine pubblico. Il culto si diffonde rapidamente in tutte le province profondamente romanizzate dell'Impero, in cui il latino è lingua ufficiale. In quest'ottica l'epigrafe alessandrina, una città in cui la lingua più utilizzata resterà sempre il greco, è ancora più significativa.

<sup>59</sup> Roma: ILS 3612-3621. *Puteoli*: ILS 3611 (sono ricordati due liberti come *magistri* e due schiavi come ministri).

dei liberi cittadini romani installatisi ad Alessandria si trovasse per curare più o meno direttamente interessi di natura economica e che la maggior parte di essi appartenesse a quella folta schiera di *mercatores* italici accorsi nella provincia in epoca augustea.<sup>60</sup> È un'ipotesi di lavoro, ma del tutto plausibile, che i *mercatores* romani presenti in città fossero vivamente interessati al culto dei *Lares Augustorum*.<sup>61</sup>

A tal proposito risulta di estremo interesse la seconda epigrafe alessandrina, stavolta in lingua greca, che menziona un *L. Tonneius*, unica altra attestazione del gentilizio in Egitto oltre alla suddetta dedica a Germanico. L'epigrafe, ben datata al 15 febbraio del 14 d.C., è un voto di buona navigazione fatto da *L. Tonneius Anteros* per la nave Vittoria d'Astarte.<sup>62</sup> Il testo precede la dedica a Germanico di soli cinque anni e vista la rarità del gentilizio è molto plausibile che i due fossero membri della stessa famiglia, anche se sembra da escludere per il *cognomen* greco *Anteros* che si possano identificare. Il fatto che il voto in esame sia redatto in lingua greca non è necessariamente un ostacolo a quest'ultima ipotesi. L'uso di lingue diverse può anche essere spiegato sulla base del differente messaggio veicolato dalle iscrizioni: in un caso si tratta di un *ex-voto* posto in una città di tradizione greca, nell'altro di una dedica posta da officianti di tradizione urbana al *princeps* designato. È possibile che *L. Tonneius Anteros* fosse l'armatore di una nave, coinvolto in traffici di natura commerciale che dovevano avere, per il periodo in esame, come destinazione il porto di *Puteoli* e che agisse per conto o in collaborazione con *L. Tonneius L. filius*. La *gens Tonneia*, quindi, si trovava ad Alessandria per curare direttamente i propri affari. Questa circostanza avvalorava l'ipotesi che *mercatores* italici facessero parte del collegio dei *Lares Augusti*.<sup>63</sup>

Quindi se i tre cittadini romani che pongono la dedica a Germanico nel 19 d.C. si trovano ad Alessandria per motivi economici è naturale chiedersi di quali interessi possa trattarsi.

Il grande interesse di Roma per l'Egitto già prima della sua deduzione nel 30 a.C. è legato, naturalmente, all'approvvigionamento del grano. È ormai un fatto assodato che, almeno alla prima metà del I sec. d.C., accanto ad un commercio del grano alessandrino controllato dal potere centrale, ne esistesse uno anche a carattere strettamente privato, come ampiamente testimoniato dalle tavolette dell'archivio dei *Sulpicii*.<sup>64</sup> A tal proposito vale la pena di ricordare che *Aulus Mevius A. f. Fal(erna) Iulius*, menzionato in qualità di *signator* in due documenti dell'archivio, è testimone di un affare più ampio riguardante proprio il commercio del grano alessandrino.<sup>65</sup> Va sottolineato, però, che dal

---

<sup>60</sup> Cap. XI, 148.

<sup>61</sup> Kayser 1992, 243.

<sup>62</sup> Kayser 1994, 250-252, n° 83, tav. XLIII. Altare in calcare. Λεύκιος Τοννήιος Ἀντέρως / εὐπλοία ὑπὲρ πλοίου / Νικαστά<ρ>της (vac.) / (ἔτους) μγ' Καίσαρος Μεχίρ κα'.

<sup>63</sup> E che quindi tutti i personaggi menzionati, anche il *L. Valerius* e l'*A. Mevius*, fossero in qualche modo coinvolti in attività economico-commerciali (*navicularii*, *mercatores*, *negotiatores*, etc.)

<sup>64</sup> Camodeca 1994a e 1999a. Documenti che si riferiscono, più o meno direttamente, al commercio privato del *triticum alexandrinum*: TPSulp. 53, 46, 79, 106; nonché il cosiddetto dossier di *C. Novius Eunus* di cui si dirà dopo.

<sup>65</sup> TPSulp. 45 e TPSulp. 52, fanno parte del dossier di *C. Novius Eunus, mercator frumentarius*. (TPSulp. 45, 51, 52, 67, 68). *C. Novius Eunus*, liberto di *C. Novius Cypaerus*, chiede al liberto imperiale *Ti. Iulius*



documento non si ricava alcuna informazione più precisa sul coinvolgimento dei *Mevii* in affari di questo tipo. Altrettanto interessante la presenza di *Mevii* in qualità di *signatores* in un *iudicium arbitrale ex compromissio*.<sup>66</sup> Il documento in questione ricorda che la località di comparizione per l'arbitrato può essere tanto *Puteoli* quanto Roma, questo significa che una delle parti coinvolte, o entrambe, aveva degli interessi anche nell'Urbe. Se, di per sé, la tavoletta non offre alcuna indicazione circa il coinvolgimento dei *Mevii* ed i loro interessi, è però importante sottolineare lo strettissimo legame economico che legava Roma a *Puteoli* in qualità di suo scalo commerciale, almeno alla metà del I sec. d.C.

Questa prospettiva sembra importante anche per inquadrare meglio l'epigrafe alessandrina di *Lucius Tonneius Anteros*: se è un armatore, potrebbe aver lavorato di concerto con qualche *mercator* puteolano, giacché il porto di destinazione della sua nave non poteva che essere quello flegreo.<sup>67</sup> È dunque possibile, ma non altrimenti dimostrabile in maniera inconfutabile, che il *Tonneius* ed il *Mevius* menzionati nella dedica a Germanico fossero rispettivamente un imprenditore urbano ed un *mercator* puteolano legati da una comune iniziativa economica riguardante il commercio del *triticum alexandrinum*.<sup>68</sup>

---

*Euenos Primianus*, un mutuo di 10000 sesterzi. Poiché il liberto imperiale è assente da *Puteoli*, il mutuo è concesso dal suo schiavo *Hesychnus* dando in garanzia 7.000 *modii* di *triticum alexandrinum* e alcuni *modii* e sacchi di legumi e cereali di produzione italica (TPSulp. 51). Pochi giorni dopo, *C. Novius Eunus* ottiene un altro mutuo di 3000 sesterzi dallo schiavo *Hesychnus*. In questo documento, però, le merci date in garanzia non risultano più essere in suo possesso e – perciò – possibile che le merci fossero passate in proprietà di *Hesychnus* per una maggiore sicurezza del prestito (TPSulp. 52). Il trasferimento di proprietà è fissato in TPSulp. 45. Si locano ad *Hesychnus*, ad un canone simbolico di un sesterzio al mese, i magazzini degli *horrea Bassiana* dove erano stipate le merci date in garanzia. Il contratto è stipulato da *C. Novius Cypaerus*, *horrearius*, patrono di *C. Novius Eunus*. È evidente che il patrono dovesse essere in qualche modo coinvolto nell'affare del suo liberto. Infine TPSulp. 67 e 68, trattano, poco meno di un anno dopo, dei termini della restituzione del mutuo. È lecito domandarsi per quale motivo il *mercator* chiedesse un prestito di 10000 sesterzi. Si consideri il periodo della richiesta del mutuo: tra la fine di giugno e l'inizio di luglio quando – stando alle fonti letterarie – arrivavano a *Puteoli* le navi frumentarie dall'Egitto. *C. Novius Eunus* intendeva acquistare un altro quantitativo di grano alessandrino, di quello riservato al commercio privato, per poi rivenderlo in un periodo in cui il prezzo era più alto. E questo è anche il motivo per cui chiede un mutuo dando a garanzia il grano alessandrino, anziché tentare di ottenere la somma che gli necessitava vendendo le derrate stesse: giacché il prezzo del grano, all'indomani dell'arrivo delle navi frumentarie, calava nettamente e non si trattava dunque di un buon affare. Su tutto ciò, più approfonditamente si veda: Camodeca 1994a.

<sup>66</sup> TPSulp. 34.

<sup>67</sup> Sono noti altri casi di società economico-commerciali tra personaggi romani e puteolani. Si pensi al caso di *P. Attius Severus*, *mercator* di prodotti betici, verosimilmente di origine urbana in affari con il *navicularius* peregrino *Menealos* di Keramos ed il puteolano *M. Barbatius Celer*. Sul punto: cap. VI, 2.1, 71-74.

<sup>68</sup> Non sembra una forzatura voler considerare l'*Aulus Mevius* di Alessandria un *mercator* puteolano sia sulla scorta delle testimonianze dell'archivio dei *Sulpicii* sia considerando il ruolo del porto flegreo nei primi decenni del I sec. d.C. Allo stesso modo la presenza del personaggio proprio ad Alessandria e non altrove spinge in questo senso, piuttosto che a ritenerlo un colono o un veterano, soprattutto se si tiene conto della presenza relativamente bassa di Romani in città.

Un'analisi separata merita la presenza del gentilizio *Mevius* su alcuni bolli anforici e *tituli picti* su contenitori da trasporto di produzione iberica.

Nella fattispecie *Q. Mevii* e *Mevii* bollano anfore vinarie di produzione tarraconense: i tipi Laietana I e Pascual I.<sup>69</sup> Un solo *P. Mevius* bolla un'anfora vinaria tipo Pascual I.<sup>70</sup> Quasi tutti gli esemplari, rinvenuti in siti tra la Tarraconense ed i Pirenei orientali, sono databili tra la metà del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.<sup>71</sup>

Più complesso il caso del bollo *LMEFAUS(...)* che compare su due anfore da *garum* tipo Dressel 8 di produzione betica.<sup>72</sup> Il bollo presenta di per sé difficoltà di lettura e scioglimento: può essere tanto un *tria nomina*, *L. Me(vius) Faus(tus)*; quanto l'associazione di un *tria nomina* *L. M. E.* e di un *Faustus*.<sup>73</sup>

Un *P. Mevius Faustus* compare sul *titulus pictus* di un'anfora olearia di produzione betica tipo Dressel 20 rinvenuto al Castro Pretorio a Roma e datata alla metà del I sec. d.C.<sup>74</sup> Un *L. Mevius Rufus* compare, invece, sul *titulus pictus* di un'anfora da *garum* di produzione sud-ispánica tipo Dressel 12 rinvenuta a Sain-Romain-en-Gal e databile al 15-5 a.C.<sup>75</sup>

Sembra del tutto da scartare l'ipotesi, avanzata dalla Rovira Guardiola, che tutti questi *Mevii* possano essere collegati alla *gens* puteolana e che si tratti di *mercatores* di prodotti iberici. Più nello specifico, secondo la Studiosa, si tratterebbe di un ramo della famiglia puteolana emigrato nella penisola iberica alla ricerca di nuovi orizzonti commerciali.<sup>76</sup>

Si consideri, innanzitutto, che la lettura *Mevius* derivata dallo scioglimento del bollo *LMEFAUS(...)* sulle anfore Dressel 8 è del tutto arbitraria: se è vero che può essere sciolto in questo modo, è tuttavia indimostrabile.<sup>77</sup> È, pertanto, preferibile non

<sup>69</sup> Mirò 1988. *Q. Mevii*, entro cartiglio rettangolare: Ampurias (Laietana I, 40-30 a.C.); Badalona (Laietana I, cinque esemplari, 40-30 a.C.); Palamòs (indeterminata, I a.C.- I d.C.). *Mevii*, entro cartiglio rettangolare: Pecio Cap Béar III (Pascual I, seconda metà I a.C.); Badalona (Pascual I, I a.C. – I d. C.); Ruscino (Pascual I, I a.C. – I d. C.); Gruissan (Pascual I, I a.C. – I d. C.); Veille Toulouse (Laietana I, indeterminata); Ussubium (Indeterminata, da contesto funerario, II sec. d.C.). Si veda anche: Comas I Solà 1997.

<sup>70</sup> Colls 1986, 201-213. Cap Béar III (Laietana I, 10 a.C.).

<sup>71</sup> Le anfore tipo Laietana I sono prodotte nell'omonima regione della penisola iberica a partire dalla prima metà del I sec. a.C. sino ai primissimi decenni del I sec. d.C.. Non hanno una grande diffusione se non a livello locale / regionale, la direttrice commerciale privilegiata guardava verso la Gallia. Questo tipo di contenitore è poi sostituito dalla Pascual I, imitazione del tipo italico Dressel Ib, prodotto intorno alla seconda metà del I sec. a.C. ed almeno fino ad epoca flavia, con una diffusione leggermente maggiore rispetto al tipo precedente.

<sup>72</sup> Lagostena Barrios 2001, 145.

<sup>73</sup> Chic Garcia 1991, 76-128.

<sup>74</sup> CIL XV 3663. *LXXII s(emis) // P(ubli) Mevi Fausti // CLXXVI // Porci*.

<sup>75</sup> Desbat- Lequement- Liou 1987, 164.

<sup>76</sup> Rovira Guardiola 2004 e 2008.

<sup>77</sup> Nel caso il bollo vada sciolto come *L. Me. Faus(...)* potrebbe trattarsi sia del gentilizio *Mevius*, ma anche di *Memmius*, *Messenius*, *Messius* e questo scorrendo i soli indici del CIL II. Nel caso, invece, dell'associazione di un *tria nomina* *L. M. E.* e di un *Faustus*, potrebbe trattarsi di un qualsiasi gentilizio in *M*.

tenere conto di questi bolli e scartare del tutto l'esistenza di *Mevii* produttori di anfore betiche.<sup>78</sup>

Per quanto riguarda invece i *Mevii* che bollano anfore di produzione tarraconense vanno fatte altre considerazioni. In primo luogo, secondo la prospettiva dell'analisi onomastica, nessun *Q. Mevius* è mai attestato a *Puteoli* né tantomeno in Campania.<sup>79</sup> Dalla prospettiva archeologica inoltre non è possibile in alcun modo collegare i bolli al commercio delle derrate che le anfore trasportavano.<sup>80</sup> Il bollo, difatti, corrisponde solitamente al proprietario/produttore del contenitore stesso, mentre è il *titulus pictus* che, generalmente, indica il *mercator*.<sup>81</sup> Se è vero che per alcuni tipi di anfore, ad esempio le produzioni tirreniche di epoca repubblicana, è possibile dimostrare che talvolta i possessori delle *figlinae* erano anche i possessori dei *fundi* in cui si producevano le derrate, questo non è possibile per le anfore tarraconensi.<sup>82</sup> Allo stesso modo non si può dimostrare, se non in rarissimi casi, alcuna relazione tra i produttori ed i mercanti dei prodotti stessi, a maggior ragione per la documentazione archeologica in esame.<sup>83</sup> Alla luce di queste considerazioni pare insostenibile la tesi che i *Q. Mevii* ed i *Mevii* fossero, non solo legati in qualche modo alla cittadina flegrea, ma anche *mercatores* di vino tarraconense, a maggior ragione se si pensa alla diffusione regionale di questo prodotto. Al massimo questi ultimi erano i produttori dei contenitori da trasporto. A tal proposito appare, dunque, più plausibile che i *Mevii* tarraconensi siano dei cittadini romani di origine centro italiana installatisi nella zona a seguito delle deduzioni coloniali e del profondo processo di romanizzazione avviato dal potere centrale.<sup>84</sup>

*Mercatores* di prodotti betici sono invece *P. Mevius Faustus* e *L. Mevius Rufus*, giacché il loro nome compare per l'appunto sui *tituli picti* dei contenitori da trasporto.

---

<sup>78</sup> Più in generale, alcuni studiosi, hanno ritenuto che i *Mevii* iberici potessero appartenere ad un'unica famiglia di produttori / commercianti, senza necessariamente ricondurli all'omonima *gens* puteolana. Così Comas I Solà 1997 e Parodi Alvarez 2002. Tuttavia, anche in questo caso, l'ipotesi appare piuttosto fragile. Pur dando per buono lo scioglimento del bollo *LMEFAUS(...)*, i *Mevii* iberici agirebbero in due luoghi differenti della penisola, la Betica e la Tarraconense, in ambiti cronologici non direttamente confrontabili e con *praenomina* che non consentono un collegamento diretto.

<sup>79</sup> Di per sé questo sarebbe sufficiente a dichiarare impossibile il tentativo di un collegamento tra la *gens* *Mevia* attestata nella penisola iberica e quella puteolana. Così Peña 2000. Si consideri ora l'unico caso di un *P. Mevius* che bolla l'anfora vinaria tipo Pascual I. *Publii Mevii* sono attestati a Delo, Napoli e Roma, mai a *Puteoli*. Anche in questo unico caso un collegamento con la cittadina flegrea non poggia su una solida base documentaria né epigrafica né tantomeno archeologica.

<sup>80</sup> Diversamente: Parodi Alvarez 2002.

<sup>81</sup> Manacorda-Panella 1993 e Panella 2001, 186-187.

<sup>82</sup> Ad oggi, nessun'iscrizione consente di associare alla proprietà di una grande famiglia qualche officina di anfore.

<sup>83</sup> Panella-Manacorda 1993, 56, nota 5. È il caso di alcune corrispondenze sulle anfore di produzione betica tipo Dressel 20, in cui alcuni bolli corrispondono ai *tituli picti β*. Si pensi, ad esempio, alle famiglie degli *Aelii Optati* e dei *Fulvii*. Si tenga, però, presente che il corredo epigrafico delle Dressel 20 è del tutto particolare e che si manterrà pressoché inalterato per circa tre secoli e che l'esportazione stessa di questo contenitore da trasporto è fortemente statalizzata, essendo l'olio betico vincolatissimo all'annona. Tale discorso non può essere applicato in alcun modo alle produzioni tarraconensi.

<sup>84</sup> Si consideri che l'inizio della produzione del vino tarraconense coincide, di fatto, con la massiva installazione di cittadini romani nell'area. Basti solo considerare che uno dei tipi anforici utilizzati e cioè la Pascual I è una diretta filiazione dell'italica Dressel Ib, piuttosto che un'anfora di tradizione punica.

Ciò nonostante non è possibile stabilire alcuna relazione certa con i *Mevii* puteolani. È vero che *Lucii Mevii* e *Publii Mevii* sono attestati rispettivamente a Pompei e Napoli, ma è anche vero che nessuna anfora con *tituli picti* è stata ritrovata in Campania. Ed è anche vero che *Lucii Mevii* sono attestati a Roma, da dove proviene, forse non senza significato, l'anfora olearia tipo Dressel 20 con il *titulus* di *P. Mevius Faustus*.<sup>85</sup> A tal proposito vale la pena di menzionare un'epigrafe urbana, datata tra la metà e la fine del I sec. a.C., che menziona una *Fabia L. f.*, moglie di *Mevius Rufus*, esattamente come il personaggio ricordato dal *titulus pictus* dell'anfora rinvenuta a Saint-Romain-en-Gal.<sup>86</sup> È dunque, più probabile, che questi *Mevii mercatores* di prodotti betici siano di origine urbana anziché flegrea.<sup>87</sup>

Infine si tenga conto che né i *Q. Mevii* produttori di contenitori da trasporto né i personaggi menzionati dai *tituli picti* possono essere in alcun modo relazionati ai pochi *Mevii* noti dalle evidenze epigrafiche rinvenute nella penisola iberica.<sup>88</sup>

---

<sup>85</sup> A Roma è attestato un solo *P. Mevius Aprilis* (CIL VI 21814).

<sup>86</sup> AE 1991, 142. *Fabia L(uci) f(ilia) Mevi / Rufi <:uxor> ; / in fr(onte) p(edes) XVI, / in agr(o) p(edes) XX* (EDR001724, Scazzocchio 2002, 50 a.C. – 1 a.C.).

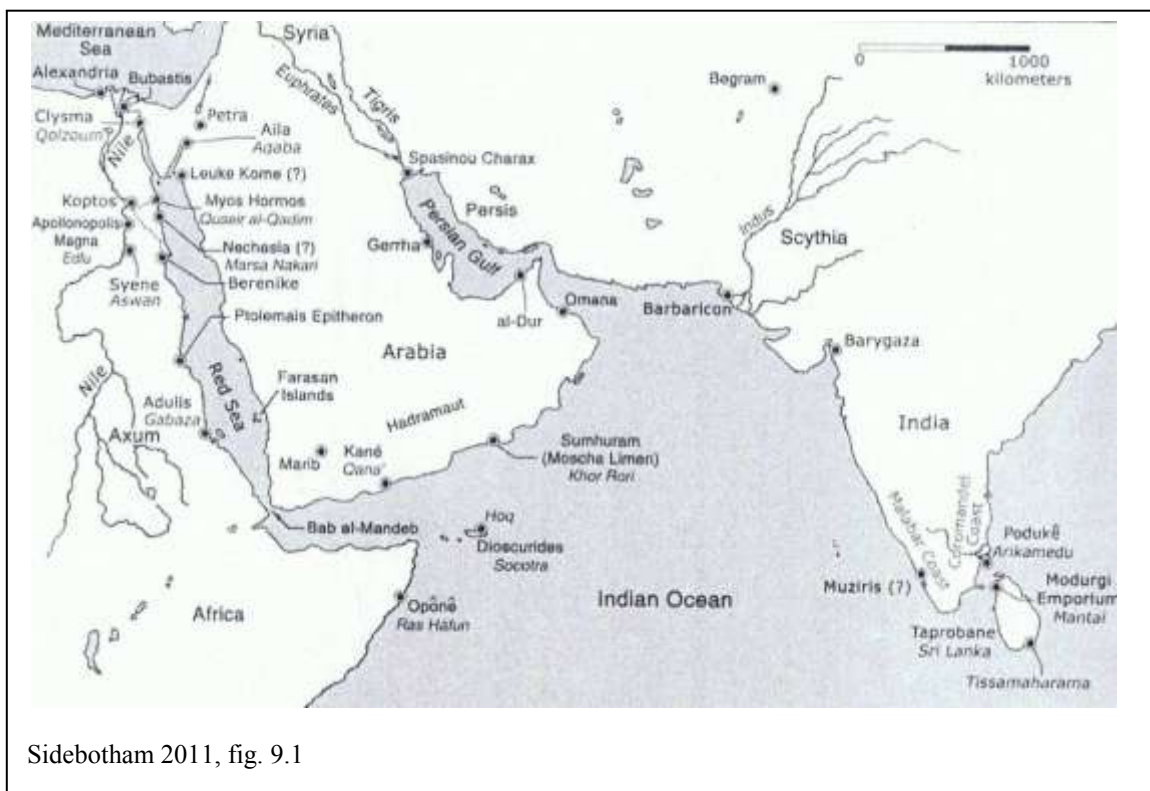
<sup>87</sup> Nella sua ricostruzione storica la Rovira Guardiola riconduce ad un'unica *gens* i *Mevii* tarraconensi, quelli betici e quelli noti dai *tituli picti* senza tener conto del differente tipo di evidenza archeologico-epigrafica, dei contesti di rinvenimento e delle cronologie.

<sup>88</sup> CIL II 3168: *Dianae / Titus Mevius / f. v. s.* (Sacedon, Hispania Tarraconensis). Veny, C., *Corpus de las inscripciones baleáricas hasta la dominación árabe*, Madrid, 1965, n° 194°: *N(umeri) MEVI APRI // Imp(eratoris) Caes(aris) / Imp(eratoris) Caes(aris) // IXXXXVI* (Campos, Mallorca). Il *praenomen Titus* ha alcune attestazioni a Roma, nessuna invece il *praenomen Numerius*.

## XI – LE ISCRIZIONI LUNGO LA CAROVANIERA COPTOS-BERENICE

### 1 – LE ROTTE VERSO L'ΕΡΥΘΡΑ ΚΑΙ ΙΝΔΙΚΗ ΘΑΛΑΣΣΑ

La conquista romana dell'Egitto aprì ai *mercatores* italici le vie carovaniere che, attraverso il Nilo, conducevano al deserto orientale e quindi ai porti del mar Rosso. Sulla scorta di un passo di Strabone si ritiene, generalmente, che la grande stagione del commercio nell'Ερυθρά και Ινδική θάλασσα sia iniziata solo a seguito della deduzione della provincia, giacché il Geografo scrive che al tempo dei Tolomei erano meno di venti le navi che osavano attraversare lo stretto di Bab El-Mandeb.<sup>1</sup>



Sidebotham 2011, fig. 9.1

Questo, però, può considerarsi vero per la rotta che conduceva all'India meridionale, ma non strettamente per quanto riguarda quelle verso l'*Arabia Felix* ed il mare Eritreo.<sup>2</sup> Se si esamina con attenzione il ben noto passo ciceroniano in cui i *mercatores* provenienti dall'Asia Minore, dalla Siria e da Alessandria mostrano a Verre le loro merci più pregiate, non si potrà non osservare che alcune di queste provengono necessariamente dalla penisola arabica o dalle sponde eritree.<sup>3</sup> Esclusa la porpora proveniente da Tiro, il vino e gli schiavi provenienti dall'Asia Minore, si dovrà

<sup>1</sup> Strabo., *Geo.*, XVII, 1, 13. πρότερον μὲν γε οὐδ' εἴκοσι πλοῖα ἐθάρρει τὸν Ἀράβιον κόλπον διαπερᾶν ὥστε ἔξω τῶν στενῶν ὑπερκύπτειν, νῦν δὲ καὶ στόλοι μεγάλοι στέλλονται μέχρι τῆς Ἰνδικῆς καὶ τῶν ἄκρων τῶν Αἰθιοπικῶν. Sull'interpretazione del passo: Fraser 1972.

<sup>2</sup> De Romanis 1996a, 157-166.

<sup>3</sup> Cic., *Verr. II*, V, 145.

convenire che le vesti di lino, l'incenso, le gemme e soprattutto le spezie provengono senza dubbio dal mar Rosso, dal golfo Persico se non anche dall'oceano Indiano.<sup>4</sup> Lo sbocco mediterraneo di queste merci poteva essere tanto il porto di Alessandria quanto quelli della costa fenicia, ma in ogni caso questo implica che le rotte verso l'Arabia meridionale ed il mare Eritreo erano battute dai mercanti già durante la prima metà del I sec. a.C., smentendo l'interpretazione classica del citato passo straboniano.

Dunque, già nel I sec. a.C. affluivano verso il porto di *Puteoli* le merci provenienti dall'Ἐρυθρά θάλασσα.<sup>5</sup> Ma è possibile che già alla metà del II sec. a.C. *mercatores* italici frequentassero i porti egiziani, come sembra testimoniare un'iscrizione della che attesta nel 127 a.C. la presenza di Ῥωμαῖοι ad Alessandria.<sup>6</sup> Naturalmente dal testo dell'epigrafe non è possibile stabilire se si tratti di comunità stanziali o meno, ma è comunque una testimonianza di grande interesse: *mercatores* italici ed alessandrini avevano avuto modo di interagire e stringere rapporti di natura commerciale proprio a Delo, dove questi ultimi erano tra le comunità più numerose e vi possedevano diversi edifici di culto.<sup>7</sup>

Più o meno nello stesso periodo, intorno al 130 a.C., la stele di Soterichos conferma lo sfruttamento programmatico delle miniere di pietre preziose nel deserto orientale egiziano e la tutela del trasporto di incenso ed altre merci straniere.<sup>8</sup> Il documento è la prova dell'esistenza di un commercio tolemaico lungo le sponde del mar Rosso nella seconda metà del II sec. a.C.

Ancora a questo periodo risale un interessante contratto marittimo in cui si tratta il prestito per un viaggio commerciale verso l'"Africa odorifera" (Corno d'Africa) in cui cinque soci ricevono il denaro da un Ἀρχιππος Εὐδήμου, ma attraverso un Γναίος, verosimilmente, e non segna significato, un intermediario o un *negotiator* romano.<sup>9</sup>

---

<sup>4</sup> Cic., *Verr. II*, V, 146. *Illi ad deprecandum periculum proferebant alii purpuram Tyriam, tus alii atque odores vestemque lintheam, gemmas alii et margaritas, vina non nulli Graeca venalisque Asiaticos, ut intellegeretur ex mercibus quibus ex locis navigarent.* Per la raccolta delle fonti, tolemaiche, romane e Tamil, relative alla produzione ed importazione di queste merci si veda: Sidebotham 1986, 13-47.

<sup>5</sup> Nella celebre orazione in difesa di Rabirio Postumo, Cicerone riferisce di un altro carico proveniente dall'Egitto e destinato a *Puteoli*, ma molto più povero rispetto a quello dei *mercatores* derubati da Verre (*Pro Rabirio Postumo*, 40: *chartis et lintheis et vitro*). La circostanza non deve essere interpretata come una contraddizione, ma inquadrata nell'ottica della retorica giudiziaria dell'Oratore: il differente tipo di merci sottolinea da un lato la buona fede di Rabirio e dall'altra la cupidigia del propretore della Sicilia. Sul punto: De Romanis 1996a, 160.

<sup>6</sup> ID 1526. Ῥωμαίων οἱ εὐεργετηθέντες ναύκληροι / καὶ ἔμποροι ἐν τῇ γενομένη καταλή- / ψει / Ἀλεξανδρείας ὑπὸ βασιλέως / Πτολεμαίου Θεοῦ Εὐεργέτου, / Λόχον Καλλιμηίδου, τὸν συγγενῆ βασι- / λέως Πτολεμαίου καὶ βασιλίσσης / Κλεοπάτρας, ἀρετῆς ἕνεκεν καὶ / εὐεργεσίας τῆς εἰς ἑαυτούς, / Ἀπόλλωνι.

<sup>7</sup> Ῥωμαῖοι ad Alessandria sono ancora attestati da epigrafi delie tra la fine del II ed il I sec. a.C.: ID 1527, 1699. Huzar 1962.

<sup>8</sup> SB V 8881 = Bernard 1977, n° 86. ὑπὲρ βασιλέως Πτολεμαίου κα[ι] / βασιλίσσης Κλεοπάτρας τῆς γυναι[κόσ], / θεῶν Εὐεργετῶν, καὶ τῶν τέκνων α[ὐτῶν] / Σωτήριχος Ἰκαδίωνος Γορτύνιος, πῶ[v] / ἀρχισωματοφυλάκων, ὁ ἀπεσταλ- / μένος ὑπὸ Παῶτος τοῦ συγγενοῦς κα[ι] / στρατηγοῦ τῆς Θηβαίδος, ἐπὶ τὴν συναγ[ω]- / γὴν τῆς πολυτ[ε]λοῦς λιθείας καὶ ἐπὶ τῶν / πλῶν καὶ παρεξόμενος τὴν ἀσφάλειαν το[ῖς] / κατακομίζουσι ἀπὸ τοῦ κατὰ Κόπτον ὄρου[ς] / τὰ λιβανωτικά φορτία καὶ τᾶλλα ξένα / Πανὶ Εὐόδοι καὶ τοῖς ἄλλοις θεοῖς / πᾶσι καὶ πάσαις, (ἔτους) μα', Θῶθ ι'.

<sup>9</sup> SB III 7169. 113: [. . . . .] κλαστωὶ μακροπροσώπω οὐλή χ[ειρὶ ἀ]ριστεραῖ το[ῖς] ε τοῖς εἰς] τὴν Ἀρω[ματο]φ[όρον] συ]νπλοῖς διὰ Γναίου ἐξ[-ca.?-]. Sul punto: Bogaert 1965, 146-154.

I dati fin qui analizzati consentono quindi di stabilire che le rotte verso l'Ἐρυθρά θάλασσα furono inaugurate dai mercanti, egiziani e non, già in epoca tolemaica, prima della deduzione dell'Egitto nel 31 a.C.<sup>10</sup> Contemporaneamente *mercatores* italici, e – verosimilmente anche puteolani – erano attivi nel porto di Alessandria.

La pacificazione della regione, la creazione della provincia ed il miglioramento delle infrastrutture terrestri consentirono ai *mercatores* italici di penetrare direttamente nel deserto orientale egiziano senza più servirsi di intermediari, potendo sfruttare più di un secolo di conoscenze geografiche e marittime.

---

<sup>10</sup> Frequentate anche da mercanti siriani e – molto probabilmente – Nabatei.

## 2 – LA CAROVANIERA COPTOS-BERENICE

Il passaggio attraverso il deserto orientale egiziano rappresentava una tappa obbligata per i mercanti che, arrivati a Coptos seguendo il corso del Nilo, volessero raggiungere i maggiori porti del mar Rosso: Myos Hormos e Berenice.

Vie di comunicazione, com'è naturale, dovevano esistere già prima della deduzione provinciale dell'Egitto, ma fu solo nella prima età imperiale che esse furono organicamente sistemate. Pensate principalmente per il passaggio delle truppe, furono sfruttate con profitto anche dai numerosi mercanti ed imprenditori, italici e non, che si riversarono nel paese all'indomani della battaglia di Azio.<sup>1</sup>

Di queste vie di comunicazione particolarmente importante doveva essere la carovaniere Coptos-Berenice, a tal punto che Plinio il Vecchio ne descrive il percorso con la massima accuratezza. La distanza tra Coptos ed il porto del mar Rosso, più o meno 380 km, veniva coperta, secondo il Naturalista, in circa 12 giorni; ovvero ad una velocità media di circa 32 km al giorno. Il percorso era costituito di sette tappe: 4 nei pressi di pozzi d'acqua (*hydreuma*) e tre in luoghi desertici, le cosiddette *mansiones in monte*.<sup>2</sup> Queste ultime, per le quali Plinio non fornisce indicazioni né distanze precise, dovevano trovarsi a metà strada dai punti d'acqua e non erano luoghi prefissati, ma potevano variare sensibilmente a seconda del favore climatico e del riparo disponibile.

L'area, oggetto di ricognizioni già alla fine degli anni '30, è ricchissima di insediamenti che si inquadrano cronologicamente dall'età dinastica alla dominazione araba. Durante le sue sistematiche ricognizioni della zona lo Winkler, etnografo tedesco interessato principalmente alle popolazioni nomadi del deserto, localizzò in pianta e copiò meticolosamente anche numerose iscrizioni rupestri in lingua geroglifica, semitica, nabatea, greca, latina ed araba.<sup>3</sup>

Un ventennio dopo il lavoro fu ripreso dal Meredith che, elaborando la documentazione grafica e fotografica dello Winkler, pubblicò parte delle iscrizioni. Lo studioso fu il primo a comprendere l'elevato valore documentale di queste iscrizioni per la ricostruzione dei traffici commerciali nel Mar Rosso.<sup>4</sup>

Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, De Romanis, lavorando contemporaneamente sui taccuini originali di Winkler e procedendo a nuove ricognizioni per una verifica autoptica del materiale epigrafico, ha ripubblicato ed

---

<sup>1</sup> Per una sintesi sulle vie di comunicazione nel deserto orientale egiziano si veda, da ultimo: Sidebotham 2011, 125-174.

<sup>2</sup> Plin., *NH*, VI, 102-103. *MM p. ab Alexandria abest oppidum Iuliopolis; inde navigant Nilo Coptum CCCVIII p., qui cursus etesiis flantibus peragitur XII diebus. A Copto camelis itur, aqationum ratione mansionibus dispositis: prima appellatur Hydreuma XXXII, secunda in monte diei itinere, tertia in altero Hydreumate a Copto LXXXV, deinde in monte; mox ad Hydreuma Apollinis a Copto CLXXXIII, rursus in monte; mox ad Novum Hydreuma a Copto CCXXXVI st et aliud Hydreuma Vetus — Trogodyticum nominatur —, ubi praesidium excubat deverticulo duum milium; distat a Novo Hydreumate VII. Inde Berenice oppidum, ubi portus Rubri maris, a Copto CCLVII p. sed quia maior pars itineris conficitur noctibus propter aestus et stavis dies absumuntur, totum a Copto Berenicem iter duodecimo die peragitur.* Il primo tratto in uscita da Coptos era in comune tra le direttrici Myos Hormos e Berenice.

<sup>3</sup> Winkler 1938-1939.

<sup>4</sup> Meredith 1953 e 1954.



ampliato il *corpus* delle iscrizioni rupestri greche e latine di due siti in particolare: il Paneion dello Wadi Menih e la “sosta” dello Wadi Menih el-Her (i siti 24B e 24N nei taccuini dello Winkler, per i quali si segnalava la maggiore concentrazione di “*rock-drawings*”).

Sono proprio questi due ultimi siti ad essere stati convincentemente identificati dal De Romanis come la zona scelta per la prima *mansio in monte* verso Berenice e, di contro, l’ultima alla volta di Coptos. I siti si trovano in un’area che segue parte del corso dello Wadi Menih e del suo affluente, lo Wadi Menih el-Her, più o meno a metà strada tra il primo pozzo di El-Laqueita ed il secondo di Compasi.<sup>5</sup>

L’area è stata ispezionata nuovamente alla fine degli anni ’90 da un’*équipe* di studiosi francesi che lavorava nel vicino *praesidium* di Didymoi.<sup>6</sup>



De Romanis 1996a, cartina 8



Sidebotham 2011, fig.1.2

<sup>5</sup> De Romanis 1993 e 1996a, 206-209, 1996b, 2001. La distanza tra il primo punto d’acqua ed il secondo era coperta in un giorno di viaggio.

<sup>6</sup> Cuvigny et alii 1999. L’*équipe* francese ebbe modo di rintracciare tutti i siti segnalati dallo Winkler, anche quelli che non furono ritrovati dal De Romanis.

### 3 – IL PANEION DI WADI MENIH E LA “SOSTA” DELLO WADI MENIH EL-HER

Il Paneion si trova lungo la riva ovest dello Wadi Menih, poco distante dal punto in cui riceve le acque del suo affluente, lo Wadi Menih el-Her.<sup>1</sup>

La particolare disposizione delle rocce forma una cavità in grado di offrire ombra tutto il giorno e costituisce un antro favorevole alla sosta nel deserto. È dunque naturale che si prestasse ad offrire ristoro ai viandanti in viaggio verso il mar Rosso.<sup>2</sup>

Si connota inoltre, data anche la particolare conformazione naturale, come luogo sacro. L'iscrizione più antica sita all'interno della cavità, in lingua geroglifica, è un *proskynema* del faraone Amenofi I al dio itifallico Min di Coptos (XVIII/XIX dinastia).<sup>3</sup> È dunque un luogo frequentato, anche se in maniera occasionale, già in età faraonica.

La maggior parte delle iscrizioni però, sia in lingua greca e latina sia nabatea, si colloca tra la fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C., proprio nel momento della sistemazione romana della carovaniere in direzione di Berenice. Questo avvalorava la tesi di De Romanis che nella zona venisse effettuata la prima *mansio in monte* e rende il sito particolarmente interessante ai fini della ricostruzione dei traffici commerciali verso il mar Rosso e, più in generale, verso il mare Arabico e l'India.

Quello che colpisce particolarmente nel piccolo *corpus* rupestre del Paneion di Wadi Menih è l'onomastica di alcuni dei personaggi che lasciano ricordo del loro passaggio: numerosi gentilizi, difatti, rimandano immediatamente all'Italia romana.

*Laudanes*, schiavo di *Calpurnius Moschas*, ricorda il suo passaggio nel 4 a.C.. Un *C. Numidius Eros* scrive espressamente di essere di ritorno dall'India nel 2 a.C., *Thaliarcus*, schiavo forse dello stesso *Numidius*, si trova nell'antro tra il 3 ed il 2 a.C.. *Lysas*, schiavo di *P. Annius Plocamus*, lascia traccia del suo passaggio nel 6 d.C. *Euphemus*, schiavo di *L. Attius Felix* e *C. Munatius*, riprendendo una tradizione di età dinastica, incidono sulle rocce i loro *proskynemata*. Infine *Primus*, schiavo del centurione *Sex. Mevius Celer*, tiene a ricordare il proprio passaggio in un graffito non meglio inquadrabile cronologicamente.<sup>4</sup>

Poco distante dal Paneion di Wadi Menih, Winkler individuò un altro sito (24N) nel quale ancora una volta segnalava la presenza di graffiti incisi sulle rocce. Se è forse azzardato considerare le due aree come un unico sito, come pure aveva inteso il Meredith, è pur vero che essi presentano delle notevoli somiglianze e per l'aspetto naturalistico e per la presenza di iscrizioni in lingua nabatea ed in lingua greca databili

---

<sup>1</sup> La zona, ad est dell'odierno insediamento di Qift, è compresa tra 25° 35' e 25° 40' lat. N e 33°24' e 33° 35' long. E.

<sup>2</sup> Meredith 1953, 38 e 1954, 281. Le iscrizioni si trovano sulla parete rocciosa posta ad ovest del corso dello Wadi Menih nel punto in cui la strada per Berenice si unisce al corso del torrente.

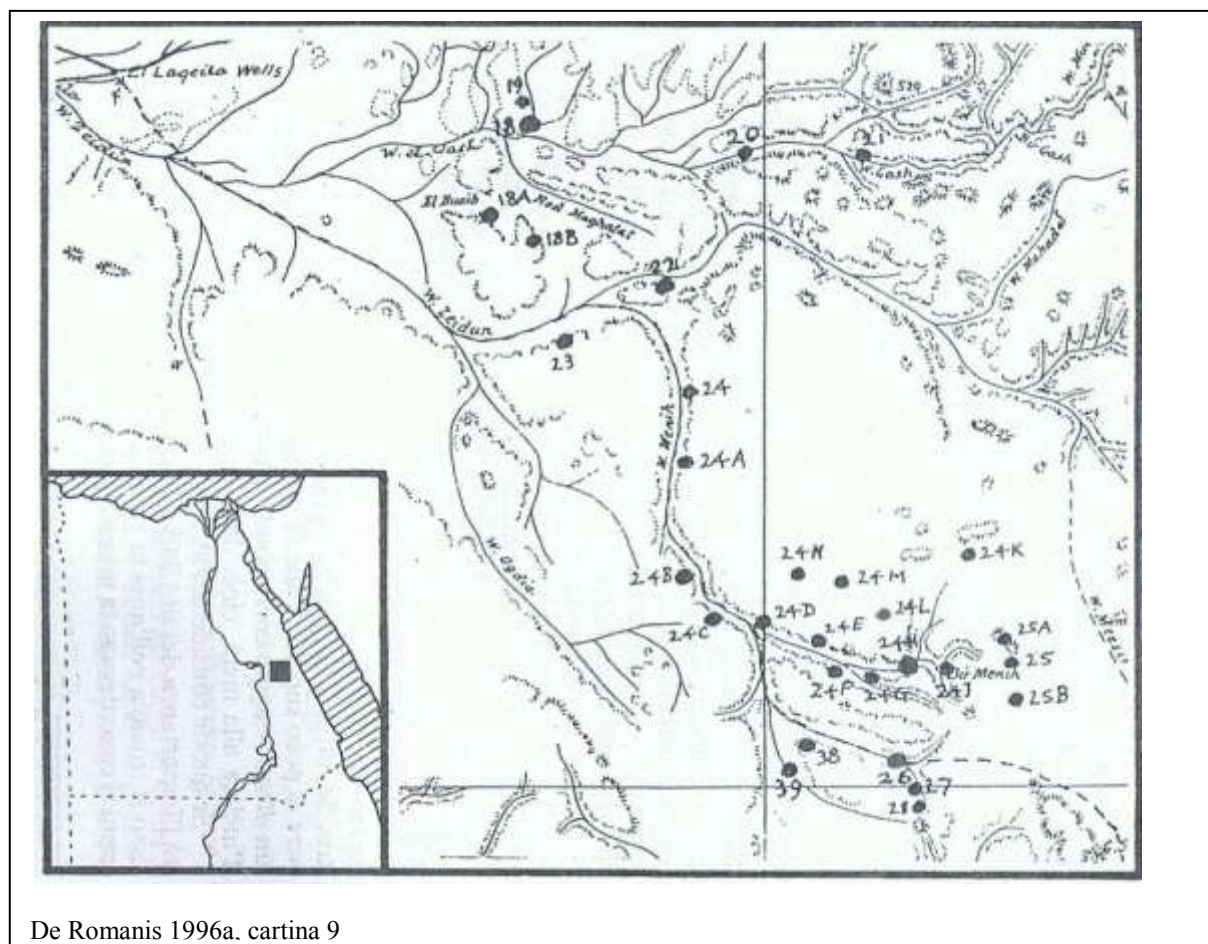
<sup>3</sup> De Romanis 1996a, 209. Il dio Min di Coptos è, non a caso, protettore dei viaggiatori. Sono presenti altre due iscrizioni geroglifiche, rispettivamente della XVIII e della XIX/XX dinastia.

<sup>4</sup> Per un'edizione completa delle iscrizioni del Paneion di Wadi Menih si faccia riferimento a De Romanis 1996a, 209-216 e Cuvigny *et alii* 1999.

ai primi decenni del I sec. d.C.<sup>5</sup> Accanto a graffiti la cui onomastica ha significative assonanze con quella dei personaggi coinvolti nei traffici della ditta di spedizionieri di Nicanore, spicca un *T. Vestorius Ialysos*, il cui gentilizio rimanda immediatamente ad una delle *gentes* più influenti dell'élite puteolana.<sup>6</sup>

È naturale immaginare che, oltre a viandanti occasionali e personaggi legati all'esercito, i due siti lungo il corso dello Wadi Menih offrirono riparo più che altro a mercanti (ed al loro entourage) diretti verso i porti del mar Rosso (e viceversa, a Coptos).

Si analizzeranno di seguito tre graffiti che menzionano personaggi per cui è stata ipotizzata una provenienza puteolana: *Laudanes*, schiavo di *Calpurnius Moschas*, *Lysas*, schiavo di *P. Annius Plocamus* e *T. Vestorius Ialysos*.



<sup>5</sup> De Romanis 1996b, 732, nota 7. La sosta si trova circa 5 km ad est dal Paneion dello Wadi Menih.

<sup>6</sup> Il sito non fu rintracciato durante le ricognizioni di De Romanis, dieci anni più tardi fu, invece, visto e documentato dall'equipe francese di stanza a Didymoi. Cuvigny et alii 1999, 164-173, nn° 61-82

#### 4 – LAUDANES, SCHIAVO DI CALPURNIUS MOSCHAS E LA GENS CALPURNIA PUTEOLANA

Il graffito più antico è quello di *Laudanes*, schiavo di *Calpurnius Moschas*, che lascia ricordo del proprio passaggio nel Paneion di Wadi Menih il 27 ottobre del 4 a.C.

Λαυδάνης / Καλπορνίου / Μοσκᾶ {1} ἔγραψεν / L κζ Καίσαρος / Φαῶφι λ.<sup>1</sup>

Come si è già detto è possibile che *Calpurnius Moschas* sia un mercante di origine puteolana che lavora insieme al suo schiavo *Laudanes*. Si dica, da subito, che è anche il caso in cui il legame con la colonia flegrea è più incerto: il gentilizio *Calpurnius*, di origine centro-italica, è molto diffuso in tutto il mondo romano, a tal punto da rendere vana qualsiasi analisi della distribuzione onomastica nel tentativo di rintracciare l'*origo* della *gens*.<sup>2</sup>

#### 4.1 – La gens Calpurnia puteolana

*Calpurnii* sono ben attestati a *Puteoli*, più o meno dall'epoca augustea fino a tutto il II sec. d.C., caratterizzati dai *praenomina* *Lucius*, *Caius* e *Cnaeus*.<sup>3</sup> Particolarmente sfortunata, a questo proposito, la mancanza del patronimico dell'iscrizione dello Wadi Menih, circostanza che rende ancora più complesso il tentativo di rintracciare l'origine del personaggio.

Se – dunque – l'elemento onomastico non è argomento sufficiente per dimostrare l'origine flegrea di *Moschas*, vi sono, tuttavia, altri elementi a sostegno dell'ipotesi.

È databile in età augustea la dedica posta dai *mercatores qui Alexandriae, Asiae, Syriae negotiantur* ad un certo *L. Calpurnius L. f. Capitolinus* ed a *C. Calpurnius L. f.*<sup>4</sup> Il primo è forse lo stesso personaggio che si fa carico, più o meno nello stesso periodo, della ricostruzione del cosiddetto tempio di Augusto sulla rocca del Rione Terra, "acropoli" e cuore culturale di *Puteoli*.<sup>5</sup> Da queste due iscrizioni è evidente che, quantomeno

<sup>1</sup> Lacerenza 1995. De Romanis 1993, 1996a, 211, tav. VIII. Cuvigny *et alii* 1999, 137, n°1, fig. 2. Tchernia 2011, 64-67.

<sup>2</sup> OPEL II 1999, 25-26. ITA 50 – HIS 85;3 – BEG 1;2 – NAR 12 – DAL 21;2 PAN 7;5 – NOR 2 – DAC 5;2 – BRI 3;3 – LVG 3 – MIN 5;1 – MSV 2;1. LGPN II 1994, 255; IIB 2000, 100; VA 2010, 239

<sup>3</sup> In ordine di attestazione.

<sup>4</sup> CIL X 1797. <:columna I> / L(ucio) Calpurnio L(uci) f(ilio) / Capitolino <:columna II> / C(aio) Calpurnio L(uci) f(ilio) / [-----] mercatores qui Alexandr(ia)e, Asiae, Syriae negotiantur[r]. (EDR129292, Camodeca 2013, 20 a.C – 20 d.C.). È impossibile stabilire se si tratti di mercanti stranieri o di puteolani impegnati nel commercio con il Mediterraneo orientale.

<sup>5</sup> CIL X 1613 = AE 2005, 336. [L(ucius) C]alpurnius L(uci) f(ilius) templum Augusto cum ornamentis d(e) s(uo) f(ecit). Il primo a proporre l'identificazione tra i due *Calpurnii* fu Castagnoli nel 1977, ritenendo che il *cognomen* *Capitolinus* gli fosse stato attribuito in seguito alla costruzione del tempio (ma forse l'ipotesi risale già al Mommsen impegnato nella compilazione del decimo volume del CIL). L'ipotesi è poi stata unanimemente condivisa dagli studiosi che si sono occupati delle iscrizioni e del tempio. Palombi ritiene, invece, che il *cognomen* *Capitolinus* sia formato a partire da un toponimo e non si riferisca ad un edificio. Questa considerazione gli consente di collegare - in modo forse un po'

all'inizio del I sec. d.C., la *gens Calpurnia* riveste un ruolo di primo piano nella colonia flegrea: essi hanno interessi economici nelle tre piazze commerciali più importanti del Mediterraneo orientale<sup>6</sup> e sono economicamente potenti, al punto da potersi fare evergeti.<sup>7</sup>

Alla famiglia *Calpurnia* (insieme alla *Vestoria*) è intitolata una delle *regiones* della colonia, ricordata in un'iscrizione di età domiziana: la *regio vici Vestoriani et Calpurniani*.<sup>8</sup>

La *gens* appartiene ancora all'élite municipale nel 187 d.C., quando un suo membro, *Calpurnius Pistus*, ricopre la carica di decurione cittadino.<sup>9</sup> Altri *Calpurnii* sono numerosi e ben attestati a *Puteoli*.<sup>10</sup> La loro ricchezza doveva dunque derivare, verosimilmente, dal coinvolgimento nei traffici commerciali.

#### 4.2 – *Calpurnius Moschas* e gli interessi economici della *gens Calpurnia*

Significativo, ai fini di questo studio, è il legame tra i *Calpurnii* e l'Egitto: *Laudanes* si trova nel Paneion di Wadi Menih in piena età augustea, più o meno nello stesso periodo i *mercatores qui Alexandriae, Asiae, Syriae negotiantur* omaggiano i *Calpurnii* puteolani.<sup>11</sup> Questa circostanza, e l'immensa ricchezza della famiglia che le permette di finanziare a proprie spese la ricostruzione del tempio cittadino, rende credibile l'ipotesi che *Calpurnius Moschas* possa essere un loro liberto.

---

azzardato - i *Calpurnii Pisones* urbani che possedevano una casa alle pendici del Campidoglio ed i cui interessi e possedimenti nella zona flegrea sono ben noti, a quelli puteolani. Sulla questione si vedano: Castagnoli 1977 e Palombi 2002, con bibliografia precedente. Sul tempio cosiddetto di Augusto sulla rocca del Rione Terra: Zevi-Cavaliere Manasse 2005.

<sup>6</sup> A Delo è noto un solo *Calpurnius*, purtroppo privo di patronimico. (ID 2818, 100-75 a.C.).

<sup>7</sup> Altre *gentes* puteolane si fanno carico della costruzione di edifici pubblici a proprie spese: gli *Annii*, gli *Hordeonii*, gli *Octavii*, i *Caesonii*, i *Suettii* ed i *Sexti*. Si noti però che si tratta di basiliche, *chalcidica, arae e porticus*, mai di un edificio impegnativo quale era il cosiddetto tempio di Augusto (fosse stata anche la sola ricostruzione).

<sup>8</sup> CIL X 1631. EDR104407, Camodeca 2010, 95 d.C.. La *regio* non trova ancora un'esatta collocazione topografica.

<sup>9</sup> CIL X 1784.

<sup>10</sup> *L. Calpurnius Monimus* (CIL X 2208. EDR113817, Camodeca 2011, 1-50 d.C.). *Calpurnia Cn. l. Saturnina* (CIL X 2404. EDR116116, Camodeca 2011, 1-50 d.C.). *L. Calpurnius Festus* (CIL X 1950. EDR118718, Camodeca 2012, 71-150 d.C.). *L. Calpurnius Nicander* (CIL X 2236. EDR126102, Camodeca 2012, 71-150 d.C.). *Calpurnia Capitolina* (CIL X 2216. EDR123481, Camodeca 2012, 71-150 d.C.). Si noti la sopravvivenza del *cognomen* ancora nel II sec. d.C.). *Κόιντος Καλπούρνιος Ροῦφος Ἐφέσιος* (IG XIV 847, età traiana-adrianea. Il personaggio, si noti, non è un puteolano, bensì originario di Efeso. Sul punto si veda: Cap. V, 1.4, 33-34). *Calpurnius December* e *Calpurnia Lacaena* (CIL X 2217. EDR126294, Camodeca 2012, 101-200 d.C.). *Calpurnius Rusticus* e *Calpurnia Helpis* (AE 2007, 391. EDR105721, Camodeca 2010, 101-200 d.C.). *Calpurnia Procula* (Pozzuoli? Miseno? CIL X 2218. EDR116167, Camodeca 2011, 151-250 d.C.). Altri *Calpurnii* non databili: *L. Calpurnius Phaeton* e *Calpurnia Iache* (CIL X 1943), *Calpurnius Apollinaris* (CIL X 2207), *L. Calpurnius Ampliatus*, *L. Calpurnius Olympicus* e *Calpurnia Elate* (CIL X 2209), *L. Calpurnius Phaeton* (CIL X 2210), *Calpurnius Phi(...)*. (CIL X 2211), *L. Calpurnius Speratus* (CIL X 2212), *C. Calpurnius Voltidianus* e *Calpurnia* (CIL X 2213), *Calpurnia* (CIL X 2214), *Calpurnia Braemusa* (CIL X 2215).

<sup>11</sup> *Calpurnii* sono attestati 19 volte in Egitto. Il picco delle attestazioni si colloca nel III sec. d.C. Foraboschi 1971, 158.

Considerato il ruolo del porto di *Puteoli* non si può liquidare la circostanza come una semplice coincidenza, a maggior ragione se si pensa che la gran parte dei viandanti (molto probabilmente mercanti) che si premurano di ricordare il loro passaggio nel Paneion di Wadi Menih ha origine centro-italica.

Non è possibile ricostruire nel dettaglio gli interessi economici dei *Calpurnii*, quantomeno non sulla scorta della documentazione disponibile.<sup>12</sup> Considerata la presenza lungo la carovaniere Coptos-Berenice è possibile che le loro mire fossero rivolte al mare Arabico e all'India.<sup>13</sup>

Si tenga ora conto del mese in cui *Laudanes* si trova nel Paneion: ottobre. Difficilmente il suo passaggio si può collegare ai viaggi verso l'India: si salpava intorno a luglio e si faceva ritorno tra dicembre e gennaio.<sup>14</sup> Il passaggio di *Laudanes* lungo la prima *mansio in monte* della carovaniere Coptos-Berenice è, invece, compatibile con il viaggio di ritorno dal mare Arabico, forse dai porti di Adulis o Muza.<sup>15</sup> Lo schiavo non doveva aver partecipato in prima persona alla spedizione in mare, piuttosto doveva essersi occupato dei preparativi logistici per l'accoglienza del ritorno del suo padrone.<sup>16</sup> È dunque naturale domandarsi quali potessero essere gli interessi economici legati al viaggio di *Calpurnius Moschas* lungo il mare Arabico.

Il *Periplus Maris Erythraei* annovera i porti di Adulis e di Muza tra le più importanti piazze commerciali del golfo Arabico. Tra le merci qui importate è sicuramente significativa la menzione del vino italico.<sup>17</sup> Adulis, lungo la sponda eritrea del golfo, esportava avorio, gusci di tartaruga, corni di rinoceronte, pelli di ippopotamo, *sphingiae* e schiavi.<sup>18</sup> Muza, sita all'estremità meridionale della penisola arabica, esportava mirra, marmo bianco, nonché le merci già menzionate per il porto di Adulis.<sup>19</sup> È quindi probabile che *Calpurnius Moschas* fosse interessato sia al commercio della mirra, per cui la penisola arabica era particolarmente famosa sia degli altri oggetti esotici particolarmente richiesti a Roma nell'ambito di un commercio elitario di lusso.<sup>20</sup> Non si esclude neanche la possibilità che oggetto privilegiato del commercio del mercante flegreo possano essere gli schiavi esotici venduti nel porto di Adulis.<sup>21</sup>

---

<sup>12</sup> Nessun *Calpurnius* è menzionato nelle tavolette dell'archivio dei *Sulpicii*, cosa che – altrimenti – avrebbe potuto aiutare a comprendere meglio la qualità e la quantità degli interessi economici della *gens Calpurnia* puteolana.

<sup>13</sup> Nessun *Calpurnius* (o *Laudanes*) è noto né dagli *ostraka* dell'archivio di Nicanore né da quelli di Berenice.

<sup>14</sup> Casson 1989, 289-291. Partenze per l'India: *PME* 39:13.12-13, 49:16.31-32; 56:18.28-29. Viaggio di ritorno dall'India verso i porti del mar Rosso: Plin., *NH.*, VI.106.

<sup>15</sup> *PME* 6:3.6-7; 24:8.11-12. Si salpava alla volta di Adulis e Muza intorno a settembre.

<sup>16</sup> De Romanis 1996a, 253.

<sup>17</sup> *PME* 6 (Adulis, vino laodiceo ed italico). *PME* 24 (Muza, non si precisa la provenienza del vino).

<sup>18</sup> *PME* 6 e Plin., *NH.*, VI, 173. Le *sphingiae*, ricordate da Plinio, sono una particolare specie di scimmie, molto costose, particolarmente apprezzate dalle donne romane come animali domestici.

<sup>19</sup> *PME* 24.

<sup>20</sup> Plin., *NH.*, XII, 30.51 – XII, 35.71. Sui prodotti esportati dall'Arabia meridionale e l'importanza della mirra e dell'incenso si veda: Sidebotham 1986, 13-15.

<sup>21</sup> Dio Cass., LXIII, 3. Lo Storico ricorda il viaggio di Tiridate d'Armenia alla volta di Roma per ricevere la corona direttamente da Nerone nel 66 d.C.. Il re armeno, arrivato a Napoli attraverso il Piceno, fu accolto dall'imperatore con tutti gli onori e gli fu dedicato uno sfarzoso spettacolo nell'anfiteatro di

A questo proposito sembra pertinente la menzione di un'ipotesi sull'origine dello schiavo *Laudanes*. Il nome, molto raro, potrebbe indicare un arabo di ceppo safaita originario dell'Hawran nella Siria meridionale. Analoga etimologia potrebbe essere ricostruita per il *cognomen* grecanico *Moschas*, che però, al contrario, è molto più diffuso. Se l'ipotesi si rivelasse corretta, due safaiti lavorerebbero alle dirette dipendenze dei *Calpurnii* puteolani.<sup>22</sup>

La circostanza, oltre a dimostrare la presenza di questi schiavi a *Puteoli*, del resto già nota per Pompei, potrebbe confermare il coinvolgimento dei *Calpurnii* nel commercio degli schiavi. Naturalmente è anche possibile che essi si siano limitati ad acquistarli nel porto flegreo.<sup>23</sup> Il commercio degli schiavi, tuttavia, rappresenta una delle attività più lucrative già in epoca tardo-repubblicana, basti solo pensare al caso di Delo dove è testimoniato uno dei più grandi mercati di schiavi dell'antichità.<sup>24</sup> È, dunque, possibile che fosse proprio il commercio degli schiavi una delle attività che aveva portato alla ribalta la *gens Calpurnia* in età augustea.<sup>25</sup>

---

*Puteoli* con tanto di esibizione di “Etiopi”. (*Ἠγωνοθέτησε δὲ Πατρόβιος ἐξελεύθερος αὐτοῦ, καὶ τοσάυτη γε τῇ λμπρότητι καὶ τῇ δαπάνῃ ἐχρήσατο ὥστε ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ μηδένα ἄλλον πλὴν Αἰθιοπῶν, καὶ ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν καὶ παιδῶν, ἐς τὸ θεατρὸν ἐσελθεῖν.*) Sull'interpretazione di questo passo si veda: Adinolfi 1979. Più o meno nello stesso periodo Petronio ricorda due etiopi, schiavi di Trimalchione, “in tutto simili a quelli che hanno il compito di spargere la sabbia nell'anfiteatro” (*Subinde intraverunt duo Aethiopes capillati cum pusillis utribus, quales solent esse qui harenam in amphitheatro spargunt, vinumque dederunt in manus; aquam enim nemo porrexit*). Se è vero che il termine etiope può indicare genericamente un uomo dalla pelle scura, è anche vero che doveva esistere un mercato di questi schiavi di colore. È, dunque, un'ipotesi di lavoro verisimile che gli “Etiopi” ricordati a *Puteoli* in età neroniana possano provenire anche dal mercato degli schiavi di Adulis ricordato da Plinio (*NH*, VI,173).

<sup>22</sup> Lacerenza 1995.

<sup>23</sup> Calzini Gynsen 1987.

<sup>24</sup> E dove i Puteolani erano largamente presenti. Si noti poi che la Siria, ed in particolare la Fenicia, era uno dei centri più attivi nell'esportazione di schiavi a Delo. Sul punto si veda Mavrojannis 2002, 163-179.

<sup>25</sup> Il commercio degli schiavi raramente lascia tracce documentali, questo potrebbe anche spiegare il silenzio delle evidenze epigrafiche ed archeologiche sulle attività economiche della *gens Calpurnia*.

Il 5 luglio del 6 d.C., *Lysas*, schiavo di *Publius Annius Plocamus*, lascia traccia del proprio passaggio al Paneion di Wadi Menih, premurandosi di scriverlo due volte: in greco ed in latino.

Λυσᾶς Ποπλίου Ἀννίου Πλοκάμου / ἤκω{τ} (ἔτους) L λε' Καίσαρος, Ἐπειφ η'.

*Lysa P. Anni Plocami veni anno XXXV / III Non(as) Iul(ias).*<sup>1</sup>

Anche in questo caso si tratta di uno schiavo, *Lysas*, verosimilmente al servizio di un mercante romano: *P. Annius Plocamus* che, a differenza del graffito precedente, gli studiosi concordano nel ritenere di origine flegrea.

Si inizi con il considerare che il gentilizio *Annius*, di origine italica, è molto diffuso in tutto l'Impero romano e che, quindi, neanche stavolta la sola indagine onomastica può essere sufficiente a dimostrarne una provenienza puteolana.<sup>2</sup>

### 5.1 – La *gens Annia* puteolana<sup>3</sup>

*Gens Annia* è molto ben attestata a *Puteoli*, almeno a partire dall'età giulio - claudia e fino alla fine del II sec d.C., caratterizzata dai *praenomina*: *Lucius*, *Marcus* e *Publius*. Questa famiglia, che entra molto presto a far parte dell'élite municipale della colonia, aveva accumulato ingenti ricchezze probabilmente grazie ad attività mercantili.

#### 5.1.1 – Dall'epoca repubblicana all'età giulio - claudia

La prima menzione di un *Annius* ricollegabile in qualche modo a *Puteoli* si trova in un passo di Cicerone. L'oratore ricorda il *negotiator M. Annius, splendidissimus eques romanus*, testimone del processo contro Verre.<sup>4</sup> Com'è noto numerosi mercanti puteolani vi presero parte, tra i quali un *P. Granius*, membro di un'altra famiglia flegrea di spicco.<sup>5</sup> Si noti, tuttavia, che Cicerone – diversamente dal caso precedente – non fa mai riferimento all'origine flegrea di *M. Annius*.

<sup>1</sup> De Romanis 1996a, 211-212, tav. IX, XII. Cuvigny *et alii* 1999, 137-139, nn°2-3, figg. 4-5 con bibliografia precedente. Sui problemi relativi all'oscillazione della datazione tra il graffito in greco e quello in latino si veda: De Romanis 2001, di cui si accetta l'ultima lettura.

<sup>2</sup> Il gentilizio è diffuso in tutta l'Italia romana (basti scorrere gli indici di CIL VI, X e IX). Allo stesso modo nelle province continentali dell'Impero (OPEL I 1994, 119-120. ITA 74;1 – HIS 97 – BEG 8;1 – NAR 47;1 – DAL 12;1 – PAN 3;1 – NOR 24; DAC 2;5 – AQV 6 – BRI 4 – LVG 6 – MIN 6;2 – MSV 3) e in quelle orientali (LGPN I 1987, 42; II 1994, 33; IIIA 1997 42; IIIB 2000 37; IV 2005, 27; VA 2010, 34) Numerosi *Annii* sono attestati in Egitto: Foraboschi 1971, 34 e aggiornamenti SB.

<sup>3</sup> Sulla *gens Annia* puteolana si veda: Camodeca 1979, che – seppur datato – resta a tutt'oggi l'unico lavoro di sintesi esaustivo su questa importante famiglia puteolana.

<sup>4</sup> Cic., *Verr. II*, I, 14 ; V, 73, 74, 156.

<sup>5</sup> Cic., *Verr II*, I, 154. *Adsunt enim Puteoli toti; frequentissimi venerunt ad hoc iudicium mercatores, homines locupletes atque honesti, qui partim socios suos, partim libertos, partim conlibertos spoliatos in vincla coniectos, partim in vinclis necatos, partim securi percussos esse dicunt. Hic vide quam me sis*



Nei loro studi sia il Dubois sia il D'Arms avevano data per certa l'origine puteolana di questo *eques*, non così il Nicolet che nella sua lista di cavalieri repubblicani lo inseriva in quelli di origine incerta.<sup>6</sup> Camodeca, tenuta presente la difficoltà di rintracciarne l'origine sulla sola base onomastica, ha ritenuto plausibile un'origine flegrea del personaggio.<sup>7</sup> Innanzitutto *Annii* (e *Marci Annii*) sono presenti tra i *magistri* capuani in epoca repubblicana<sup>8</sup>, quando più o meno nello stesso periodo altre *gentes* flegree coinvolte in traffici commerciali sono attestate a Capua (si pensi – ad esempio – ai *Blossii* ed agli *Hordeonii*).<sup>9</sup> Inoltre è ormai noto che la maggior parte dei *negotiatores* romani attivi a Siracusa al tempo di Verre è originaria dell'Italia meridionale e, più nello specifico, della Campania.<sup>10</sup> Lo stretto rapporto commerciale che esisteva tra il porto di *Puteoli* e la Sicilia è poi confermato ancora una volta da Cicerone. Nel suo epistolario l'Oratore raccomanda al proconsole siciliano gli interessi economici legati al commercio del grano del *mercator* puteolano *C. Avianius Flaccus* e dei suoi figli.<sup>11</sup> Si consideri poi che la Sicilia, ed il porto di Siracusa in particolare, rappresentava una tappa obbligata delle rotte commerciali verso il Mediterraneo orientale ed Alessandria d'Egitto. Significativa, a tal proposito, ancora una volta l'informazione ciceroniana secondo la quale i mercanti, una volta giunti a Siracusa, si sentivano “quasi arrivati a casa”.<sup>12</sup> Per il periodo in esame, la tarda epoca repubblicana, il porto di destinazione di questi *mercatores* non può che essere quello di *Puteoli*.

Tenuto conto di queste argomentazioni è, dunque, verisimile che il *M. Annius* testimone del processo contro Verre possa essere un *negotiator* puteolano.

Se l'ipotesi si rivelasse corretta, si dovrebbe riconsiderare anche il valore dell'unica testimonianza della in cui si menziona un *Γ[άιος?] Ἄννιος Μάρκον*.<sup>13</sup> Potrebbe dunque esistere, come sostenuto da Camodeca, un legame tra gli *Annii* presenti a Delo ed in Sicilia e l'omonima *gens* flegrea.<sup>14</sup> La circostanza consentirebbe di

---

*usus aequo. Cum ego P. Granium testem produxero qui suos libertos abs te securi percussos esse dicat, qui abs te navem suam mercesque repetat, refellito, si poteris; meum testem deseram, tibi favebo, te, inquam, adiuvabo; ostendito illos cum Sertorio fuisse, ab Dianio fugientis ad Siciliam esse delatos.*

<sup>6</sup> Dubois 1907, 45. D'Arms 1974a, 107. Nicolet 1974, 774.

<sup>7</sup> Camodeca 1979, 18-20.

<sup>8</sup> *M. Annius L. f.* (CIL I 2947 = ILLRP 712. EDR074171, Chioffi 2013, 105 a. C.), *L. Annius L. f.* (CIL I 697 = CIL X 3780. EDR005472, Chioffi 2013, 104 a. C.), *Q. Annius Q. l. Fe(lix)* (CIL I 2506 = ILLRP 713. EDR072866, Chioffi 2013, 108-105 a. C.).

<sup>9</sup> D'Isanto 1993.

<sup>10</sup> Wilson 1966, 59. Brunt 1971, 209.

<sup>11</sup> Cic., *Fam.*, XIII, 75, 79.

<sup>12</sup> Cic., *Verr.*, II, 5, 157. *Qui usque ex ultima Syria atque Aegypto navigarent, qui apud barbaros propter togae nomen in honore aliquo fuissent, qui ex praedonum insidiis, qui ex tempestatum periculis profugissent, in Sicilia securi ferirentur, cum se iam domum venisse arbitrarentur?*

<sup>13</sup> ID 1416, B, II, 8. Hatzfeld 1912, 14. Ferrary *et alii* 2002, 187. L'iscrizione è databile tra il 156 ed il 155 a.C.

<sup>14</sup> Camodeca 1979, 19-20. L'ipotesi è ripresa da De Romanis 1996a, 249-250 e Bonsangue 2001, 205-206.

colmare una lacuna sulle attività di questa importante famiglia puteolana in epoca tardo-repubblicana che, invece, è ben documentata a partire dall'età augustea.<sup>15</sup>

È proprio in età augustea che gli *Annii* si fanno promotori di un'imponente iniziativa evergetica: la costruzione della *basilica Augusti Anniana*, seconda per impegno economico soltanto alla ricostruzione del tempio cosiddetto di Augusto da parte dei *Calpurnii*.<sup>16</sup>

In età tiberiana un esponente della famiglia, di cui è purtroppo ignoto il *praenomen*, diventa duoviro della colonia: *Annius Maxim(us)*.<sup>17</sup>

### 5.1.2 – La metà del I sec. d.C.: le evidenze dell'archivio dei *Sulpicii*

Alla metà del I sec. d.C. una piccola folla di *Annii* è nota dai documenti dell'archivio dei *Sulpicii*.

Un *P. Annius Seleucus*, gestore degli *horrea Barbatiana*, ed un *P. Annius Felix* sono attestati da due documenti che rientrano nel più ampio dossier relativo al *mercator frumentarius L. Marius Iucundus* impegnato nel commercio privato del grano alessandrino.<sup>18</sup> I personaggi sono, verosimilmente, due liberti.<sup>19</sup>

Un *L. Annius Felix* è fideiussore a favore di *P. Urvinus Zosimus* in un *mutuum cum stipulatione* datato il 20 aprile del 50 d.C.<sup>20</sup> Infine un *L. Annius [---]* è *signator* in una *testatio* mutila e non meglio inquadrabile cronologicamente.<sup>21</sup>

Come sempre, le informazioni fornite dall'archivio dei *Sulpicii* si rivelano preziose per ricostruire la storia e le attività economiche delle famiglie puteolane. In questo caso un liberto della *gens Annia* è gestore degli *horrea Barbatiana*, sicuramente attività

---

<sup>15</sup> *Caii Annii* sono rari, ma attestati a *Puteoli*. Il bollo su sigillata italica segnalato dal De Criscio e riportato in CIL X 8056, 137: *Eros / C(ai) Ann(i)* è da attribuire a fabbriche centro italiche di Vasanello, anziché puteolane. Sul punto si veda: Oxè-Comfort-Kenrick 2000, 217, n° 777. Un *C. Annius Lucifer* ed una *Annia Longina* figlia di un *Caius* sono noti nel II sec. d.C (CIL X 2058, 2065). *Marci Annii*, invece, sono attestati almeno dal I sec. d.C., come si dirà in seguito.

<sup>16</sup> CIL X 1782, 1783 (età traianea); AE 1999, 453 (EDR101500, Camodeca 2009, 110-130 d.C.); Eph. Ep. VIII, 371 (EDR116611, Camodeca 2012, 161 d.C.); CIL X 1786 (196 d.C.) e AE 2008, 372 (129 d. C.). L'edificio fu probabilmente oggetto di restauri all'epoca dei Severi tanto che da quel periodo è indicato nelle iscrizioni con il nome *basilica Alexandriana*: CIL X 1693 (393 d.C.) e CIL X 1694 (394 d.C.). Sul punto si veda: Camodeca 1979, e Camodeca 1981, 86, note 78 - 80.

<sup>17</sup> Camodeca 1979, 20, nota 17. Epigrafe inedita. Data duovirale in una dedica al Genio della colonia ed all'imperatore.

<sup>18</sup> TPSulp. 46 e 53, entrambe datate il 13 marzo del 40 d.C.. Il *mercator frumentarius L. Marius Iucundus*, liberto di *L. Marius Dida*, chiede ed ottiene un prestito di 20000 sesterzi da *C. Sulpicius Faustus* (TPSulp. 53, *mutuum cum stipulatione*. *P. Annius Felix* vi compare in qualità di *signator*). A garanzia fornisce 13.000 *modii* di grano alessandrino che si trovano nel magazzino n°26 degli *horrea Barbatiana*, nelle proprietà di *Domitia Lepida*, gestiti da *P. Annius Seleucus* (TPSulp. 79). Il magazzino viene fittato, con il suo contenuto, a *C. Sulpicius Faustus* ad un canone di 100 sesterzi al mese (TPSulp. 46). La restituzione del prestito è fissata alle *nundinae* di maggio. Evidentemente il *mercator* era sicuro di concludere un affare in breve tempo e restituire il denaro prima dell'arrivo delle navi granarie da Alessandria, quando il prezzo del grano sarebbe calato sensibilmente, svalutando quello dato in garanzia a *C. Sulpicius Faustus*. Sulla ricostruzione giuridica della vicenda si veda: Camodeca 1999a, 182-183.

<sup>19</sup> Si noti che il *cognomen Seleucus* rimanda all'ambiente siriano.

<sup>20</sup> Camodeca 1999a, 147-148. TPSulp. 57.

<sup>21</sup> Camodeca 1999a, 231. TPSulp. 121.

grandemente remunerativa in un porto come *Puteoli* alla metà del I sec. d.C.<sup>22</sup> Altrettanto interessante la capacità di *L. Annius Felix* di fare da fideiussore per un prestito. Questo, oltre a testimoniare la capacità di disporre di considerevoli somme di denaro, potrebbe denotare un certo interesse nel motivo per il quale *P. Urvinus Zosimus* contrae il mutuo che, però, resta oscuro.<sup>23</sup>

### 5.1.3 – *P. Annius Plocami l. Eros* e *Lysas P. Anni Plocami*

Particolarmente rilevante, ai fini di questo studio è l'epigrafe puteolana, databile in età giulio-claudia, di *P. Annius Eros*, liberto di un *P. Annius Plocamus*: esattamente come il padrone di *Lysas* ricordato nel graffito del Paneion di Wadi Menih.<sup>24</sup> È sulla scorta di questa evidenza che Camodeca ha dimostrato, ormai trent'anni fa, l'origine flegrea del *Plocamus* noto nel deserto orientale egiziano.<sup>25</sup> La coincidenza onomastica è perfetta ed oltre alla compatibilità cronologica delle due evidenze, non sono, difatti, a tutt'oggi testimoniati epigraficamente altri *P. Annii Plocami*.<sup>26</sup>

Un altro *Annius Plocamus*, di cui non si conosce il *praenomen*, è poi noto da un passo di Plinio il Vecchio.<sup>27</sup> Il personaggio è definito *redemptor* del *vectigal maris Rubris*, ovvero impegnato nella riscossione di una tassa doganale che riguarda l'importazione di beni di lusso (e non solo) provenienti dal mare Arabico e dall'India.<sup>28</sup> Plinio ricorda anche l'episodio di un suo liberto che, intento a navigare *circa Arabiam*, era stato sospinto da una tempesta fino alle coste dello Sri Lanka dove era stato accolto con grande benevolenza dal sovrano locale.

<sup>22</sup> Non è un caso che *P. Annius Felix* compaia tra i *signatores* del *mutuum cum stipulatione* con il quale *L. Marius Lucundus* ottiene il prestito dando in garanzia il grano depositato negli *horrea* gestiti da un altro liberto degli *Annii*. È possibile che *P. Annius Felix* sia un lavorante di *Seleucus*, presente alla stipula del *mutuum* per curare gli interessi del padrone e garantire al mutuante, *C. Sulpicius Faustus*, il corretto svolgimento delle operazioni di pesatura del grano. Sul punto: Camodeca 1999a, 182.

<sup>23</sup> *L. Annius Felix* garantisce in favore di *P. Urvinus Zosimus* per una somma di 2000 sesterzi. Nel documento si fa riferimento ad un altro prestito in favore di *Urvinus* da parte di *C. Sulpicius Cinnamus* pari a 12.000 sesterzi. È possibile che il fideiussore sia sempre *L. Annius Felix*; se così fosse questo membro della *gens Annia* si impegnerebbe a garantire per una cifra di 14.000 sesterzi, evidentemente considerevole. La circostanza renderebbe ancora maggiore l'interesse di *L. Annius Felix* nell'affare di *Zosimus*.

<sup>24</sup> CIL X 2389. *C(aio) Erucio Heniocho / C(aius) Erucius Faustus lib(ertus) / sibi et suis et / C(aio) Erucio Oceano / conl(iberto) et / P(ublio) Annio Plocami l(iberto) Eroti / amico*. (EDR080869, Camodeca 2009, 1-60 d.C.).

<sup>25</sup> Camodeca 1979, 25-26.

<sup>26</sup> Un *A. Annius Plocamus* è noto da una fistula acquaria romana databile alla fine del I sec. d.C. (CIL XV 7391), lo stesso personaggio è forse attestato su un bollo laterizio urbano (CIL XV 798). Non è possibile dimostrare un legame diretto tra questi *Annii* libertini urbani e la *gens* flegrea, *A. Annii*, del resto, non sono mai attestati a *Puteoli*.

<sup>27</sup> Plin., *NH*, VI, 84-85. *Nobis diligentior notitia Claudii principatu contigit legatis etiam ex ea insula advectis. Id accidit hoc modo. Anni Plocami, qui maris Rubri vectigal a fisco redemerat, libertus circa Arabiam navigans aquilonibus raptus praeter Carmaniam, XV die Hippuros portum eius invectus, hospitali regis clementia sex mensum tempore inbutus adloquio percunctanti postea narravit Romanos et Caesarem. Mirum in modum in auditis iustitiam ille suspexit, quod pari pondere denarii essent in captiva pecunia, cum diversae imagines indicarent a pluribus factos, et hoc maxime sollicitatus ad amicitiam legatos quattuor misit principe eorum Rachia.*

<sup>28</sup> Si tratta di una tassa del 25 % sulle merci in entrata nei porti del mar Rosso. Sul punto: De Laet 1949.

Già il Meredith nella pubblicazione delle incisioni rupestri dello Wadi Menih aveva ritenuto di poter identificare il personaggio del racconto pliniano con il padrone dello schiavo Lysas che ricorda il suo passaggio nel deserto orientale egiziano.<sup>29</sup> Il passo pliniano si data in epoca claudia: è dunque possibile sia che si tratti dello stesso *P. Annius Plocamus* ricordato a *Puteoli* e nel Paneion di Wadi Menih – come sostenuto da Camodeca – sia che si tratti di un suo discendente.<sup>30</sup> In ogni caso doveva trattarsi di un personaggio che, nonostante l'origine libertina, aveva accumulato ingenti ricchezze e potere, a tal punto da ottenere l'appalto di una tassa così importante quale il *vectigal maris Rubris*. Altrettanto interessante la disavventura del suo liberto durante il viaggio lungo il mare Arabico. È stato sostenuto che quest'ultimo praticasse una piccola attività mercantile, giacché Plinio specifica che la sua destinazione era l'Arabia e non già la più ambiziosa e lucrosa India e, soprattutto, che si trattasse di un'attività indipendente da quella del suo ricco padrone che, impegnato in un'attività redditizia come la riscossione del dazio doganale, non si sarebbe certo accontentato di praticare la mercatura di medio raggio.<sup>31</sup> In realtà non ci sono prove che l'attività del liberto fosse indipendente da quella del padrone<sup>32</sup>, né si capisce perché il commercio lungo le sponde del mare Arabico dovesse essere meno importante di quello rivolto all'India.<sup>33</sup>

È possibile, dunque, che il passo pliniano descriva una situazione pressoché identica a quella del graffito del Paneion di Wadi Menih: uno schiavo (o liberto) pratica la mercatura alla volta del mare Arabico e dell'India per conto del suo padrone (od ex-padrone).<sup>34</sup>

*P. Annius Plocamus* è dunque un puteolano con diversi interessi economici in Egitto: da un lato l'esercizio del commercio attraverso i suoi schiavi (*Lysas*) e liberti (Plinio, *NH*, 22(24), 84-85) e dall'altro la riscossione delle imposte sulle merci in entrata nei porti del mar Rosso.<sup>35</sup> Per quanto attiene alle attività commerciali si noti l'ampiezza degli interessi: sia il mare Arabico sia l'India. *Lysas*, difatti, si trova a passare lungo la prima *mansio in monte* in direzione di Berenice il 5 luglio, periodo favorevole alle partenze verso l'India che doveva essere, verosimilmente, la sua meta.<sup>36</sup>

---

<sup>29</sup> Meredith 1954. Così anche Camodeca 1979, Bonsangue 2001, Sidebotham 2011.

<sup>30</sup> Di questo avviso De Romanis 1996a, 247-250 e Tchernia 2011, 63-64. La distanza cronologica tra il graffito dello Wadi Menih e la notizia pliniana è di circa 40 anni, non poi così enorme da escludere del tutto la possibilità che si tratti dello stesso *P. Annius Plocamus* piuttosto che di un discendente.

<sup>31</sup> De Romanis 1996a, 247.

<sup>32</sup> Il passo pliniano, al contrario, sembra indicare un rapporto molto stretto tra il liberto ed il suo padrone, attivi contemporaneamente nella parte orientale dell'Egitto.

<sup>33</sup> Si pensi solo ai passi del *Periplus Maris Erythraei* relativi ai porti del mare Arabico: *PME* 24, 28, 30, 36. Si ricordi, inoltre, come – verosimilmente – l'Arabia fosse la meta di un altro *mercator* puteolano: *Calpurnius Moschas* (Cap. XI, 4.2, 156-158).

<sup>34</sup> Sidebotham 1986, 103-108 e 2011, 72. Lo studioso giunge ad un'identificazione totale dei personaggi ricordati nel graffito dello Wadi Menih e quelli del passo pliniano, a tal punto da fare di *Lysas* lo schiavo spinto fino alle coste dello Sri Lanka. L'ipotesi non sembra sostenibile sia per mancanza di dati sufficienti sia perché Plinio parla esplicitamente di un liberto, mentre *Lysas*, vista anche l'onomastica, è più verosimilmente uno schiavo.

<sup>35</sup> Altri suoi liberti si occupavano dei suoi affari a *Puteoli*, come testimoniato da CIL X 2389.

<sup>36</sup> Alcun *Annus* (o *Lysas*) è noto dai documenti dell'archivio di Nicanore né dagli *ostraka* di Berenice.

#### 5.1.4 – La gens *Annia* tra il I ed il III sec. d.C.

Ancora di età giulio-claudia è il sepolcro familiare di un *L. Ann(ius)* e di una *Arelli(a)*.<sup>37</sup> Si data genericamente al I sec. d.C. un voto di *M. Annius Macer* al Genio della Colonia<sup>38</sup>.

Per l'inizio del II sec. d.C. è noto da Quarto Flegreo il sepolcro di un ingenuo della gens: *L. Annius L. f. Pal. Fortunatus*.<sup>39</sup> Tra l'età traianea e quella adrianea sono noti *L. Annius Numisianus* decurione cittadino, suo figlio *L. Annius Modestus* onorato del rango equestre ed un loro liberto *Annius Adiectus*.<sup>40</sup> Nel 187 d.C. è documentato un altro decurione *Annius Proculus*, senza che sia possibile stabilire con certezza rapporti di parentela con i magistrati cittadini della prima metà del II sec. d.C.<sup>41</sup> Tra la metà e la fine del II sec. d.C. si inquadra l'epigrafe funeraria di *Annia Agrippina*, moglie di *C. Iulius Apollonius*, decuriale al servizio di edili e tribuni a Roma, *accensus velatus* e curatore del *munus* gladiatorio di *Puteoli*.<sup>42</sup>

Nel II sec. d.C. sono note diverse epigrafi funerarie che testimoniano la vitalità della gens *Annia*. *M. Annius Callistianus* dedica al padre *M. Annius Callistus*<sup>43</sup>, gli eredi a *C. Annius Lucifer*<sup>44</sup>, *L. Annius Corintus* alla moglie *Annia Eutychia*<sup>45</sup>, il marito ad

---

<sup>37</sup> AE 1996, 412. *L(ucius) Ann[ius ---] / se vib[o fecit] / s[ibi] / et Arelli[ae ---] / coniu[gi suae] / et libert(is) / libertab(usque)] / suis [post(erisque) eor(um)]*. (EDR126225, Camodeca 2012, 1-70 d.C.). L'epigrafe, che faceva parte della raccolta Ancechino, ha sicuramente origine flegrea, senza però che sia possibile ricostruirne il contesto di rinvenimento. Si noti che la moglie di *L. Annius* appartiene alla gens *Arellia*, ben attestata a Pompei e *Puteoli*, nonché a Delo e nel Mediterraneo orientale e coinvolta, a sua volta, in traffici commerciali. Sul punto si veda: Camodeca 1996b, 170-172, n° 15.

<sup>38</sup> CIL X 1559. *Genio votum / solvit a[n]im(o) lib(ens) / M(arcus) Ann[us] Macer*. (EDR129265, Camodeca 2013, 1-100 d.C.).

<sup>39</sup> AE 2002, 352. *Dis M[an]ib(us) / L(uci) Anni L(uci) f(ili) Pal(atina) / Fortun[ati] / vixit annis IIII / mensib(us) VII, die I*. (EDR102529, Camodeca 2010, 100-120 d.C.). Nonostante si sottolinei l'*ingenuitas* del fanciullo con l'espressione del patronimico e della *tribus*, il *cognomen Fortunatus* tradisce comunque un'origine libertina. Sul punto si veda: Camodeca 1980, 89.

<sup>40</sup> CIL X 1782. Il decurione *L. Annius Numisianus* chiede all'*ordo* cittadino di poter dedicare una statua al figlio morto, il cavaliere *L. Annius L. f. Col. Modestus*. Quest'ultimo compare in un'altra iscrizione, di poco precedente, in cui ricopre a sua volta il ruolo di duoviro cittadino (AE 1999, 453. EDR101500, Camodeca 2009, 110-130 d.C.).

<sup>41</sup> CIL X 1784.

<sup>42</sup> Eph. Eph. VIII, 370. *Anniae / Agrippinae / uxori / C(ai) Iuli Apolloni / decur(ialis) Romae / trib(unorum) item aedil(ium) / accens(i) velato / cur(atoris) mun(eris) glad(iatorii) / tridui hered(es) / l(ocus) d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum)*. *C. Iulius Apollonius* è noto da altre due epigrafi: una proveniente da *Puteoli* (CIL X 1721. EDR106902, Camodeca 2011, 150-220 d.C.) ed una da *Caiatia* (CIL X 4588 = AE 2004, 426. EDR102200, De Carlo 2009, 150-220 d.C.). *C. Iulius Apollonius*, probabilmente un *viator* che svolgeva funzioni apparitorie a Roma, è anche un ministro del culto e amministratore del *munus publicum* per l'organizzazione di spettacoli gladiatori a *Puteoli*. *Annia Agrippina* è dunque la moglie di un personaggio, se non di primo piano, quanto meno influente nella colonia puteolana nella seconda metà del II sec. d.C.. Sul personaggio si veda: Evangelisti 2004 e 2011, 24-26.

<sup>43</sup> AE 1990, 157. *D. M. / M. Annio / Callisto / M. Annius / Callistianus / patri / merenti*. L'epigrafe è stata rinvenuta agli inizi del 1900 durante i lavori della ferrovia direttissima Napoli-Roma. (EDR081681, Camodeca 2009, 101-200 d.C.).

<sup>44</sup> CIL X 2058. *D. M. / C. Annio / Lucifero / h. b. m. f.* (EDR101978, Camodeca 2009, 101-200 d.C.).

<sup>45</sup> CIL X 2064. *D. M. / Annia / Eutychia / L. Annius / Corintus / coniugi / optumae*. (EDR108108, Camodeca 2011, 101-200 d.C.).

*Annia C. f. Longina*<sup>46</sup>, *Annia Restituta* al figlio *M. Annius Eutyches*<sup>47</sup>, la madre al figlio *M. Annius*<sup>48</sup>. Tra la metà del II ed il III sec. d.C. si data l'epigrafe funeraria di *Annius Celerinus*.<sup>49</sup>

A queste evidenze vanno aggiunte molte altre per le quali non è possibile fornire, a tutt'oggi, un inquadramento cronologico preciso, ma che fanno degli *Annii* una delle *gentes* meglio attestate di *Puteoli*.<sup>50</sup>

## 5.2 – Il vicus [*Annijanus*]<sup>51</sup>

Nel marzo del 1972 fu rinvenuta nel tratto di mare dinanzi alla fabbrica Pirelli, tra *Puteoli* ed Arco Felice, una base con una dedica degli *inquilini vici [...]* *ani* all'imperatore Adriano.<sup>52</sup> Il testo dell'epigrafe era del tutto identico a quello di un'altra base rinvenuta nel 1889 in mare presso i vicini cantieri Sofer: i dedicanti in questo caso erano gli *inquilini vici Lartidiani*.<sup>53</sup>

La circostanza portò il D'Arms a ritenere che si trattasse di due repliche dello stesso testo: un omaggio all'imperatore Adriano che tra il 119 ed il 120 d.C. aveva visitato *Puteoli*.<sup>54</sup> Di diverso avviso Camodeca: le notizie, seppur scarse, sulla circostanza del rinvenimento dell'epigrafe ne indicavano chiaramente la giacitura primaria.<sup>55</sup> Inoltre l'analisi autoptica della pietra rendeva improbabile l'integrazione [*Lartidi*]*ani*, giacché vi era spazio sufficiente solo per quattro o al massimo cinque lettere.<sup>56</sup> Si tratta dunque di due basi differenti che testimoniano l'esistenza di due diversi *vici* suburbani

<sup>46</sup> CIL X 2065. *D. M. / Anniae C. fil. / Longinae uxori incon/parabili / T. Iunius / Hermes / maritus / fecit.* (EDR101519, Camodeca 2009, 101-200 d.C.).

<sup>47</sup> AE 2007, 392. *D. M. / M. Anni Eutychetis / vixit an. XX / Annia Restituta mater / filio dulcissimo.* (EDR105579, De Carlo 2010, 151-200 d.C.). L'epigrafe è stata rinvenuta nell'area di necropoli lungo la via *Puteolis-Neapolim*. Sul punto si veda anche: Caldelli 2007, 462-464, n°22 (La Studiosa data erroneamente l'epigrafe alla metà del I sec. d.C.).

<sup>48</sup> Epigrafe inedita, conservata nel *lapidarium* dell'anfiteatro flavio, provenienza sconosciuta. *M. Annius et / Iunia Iusta / pientissimo filio / dulcissimo / qui vixit annis / XX.* (Datazione *ex info* Camodeca).

<sup>49</sup> CIL X 2056. *D. M. / Annio Cele / rino infir / me aetatis / adolescenti / q. vx ann. XXII / mens. VIII di. II / 'Victoria colux' / contra boto b. m. f.'* (EDR119024, Camodeca 2012, 151-300 d.C.).

<sup>50</sup> *M. Annius Fortunatus, Annia Chrysis* (CIL X 2057); *M. Annius Primitivus, Annia Maxima* (CIL X 2059); *Annia Ea(...)* (CIL X 2063); *Annia Maximina, Annius Maximinus* (CIL X 2066. Si tratta, verosimilmente, di un altro sepolcro familiare di cui purtroppo non è specificato il luogo di rinvenimento se non la notizia che l'epigrafe si trovava: *in quadam domo iuxta marem*); *Annia Pri(...)* (CIL X 2067); *Annia Victorina* (CIL X 2068); *L. Anius Priscus* (CIL X 2424); *Annius Zosimus, Annia Procula* (Eph. Ep. VIII 389); *Annia Eutychia* (NSc 1891, 340); *L. Annius Artemon* (RAAN 42, 1967, 6, fig. 2a).

<sup>51</sup> Su tutta la vicenda del vicus *Annianus* si veda: Camodeca 1977, 77-80 e Camodeca 1980, 30-31.

<sup>52</sup> AE 1977, 201. *Imp(eratori) Caesari / divi [T]raiani / Part[h]ici filio / divi Nervae n(epoti) / Traiano Hadri / ano / Aug(usto) pontif(ici) / max(imo) trib(unicia) p(otestate) V [co(n)]s(uli) III / inquilini [v]ici / [Anni?]ani.* (EDR076737, Camodeca 2009, 121 d.C.)

<sup>53</sup> Eph. Ep. VIII, 360 = AE 1977, 200. *[Imp(eratori) Caesari] / [divi Traiani] / [Parthici filio] / [divi Nervae] / nepot(i) / Traiano / Hadriano Aug(usto) / pontif(ici) maximo / trib(unicia) pot(estate) V co(n)s(uli) III / inquilini vici / Lartidiani.* (EDR076736, Camodeca 2009, 121 d.C.). Quest'ultima fu rinvenuta presso i cantieri Armstrong a meno di un chilometro dal *macellum*. (Cap. V, 2, 34-37).

<sup>54</sup> D'Arms 1974a, 118, nota 114.

<sup>55</sup> Entrambe le epigrafi furono rinvenute a largo della moderna linea di costa ed entrambe erano verosimilmente ancora *in situ*.

<sup>56</sup> Inoltre le basi sono tipologicamente e paleograficamente diverse.

marittimi, presumibilmente limitrofi considerata la non considerevole distanza e la similarità dei luoghi di rinvenimento.

Particolarmente sfortunata è la lacuna corrispondente al nome del *vicus*, insanabile purtroppo dato il livello di corrosione della pietra. Ciononostante, nel tentativo di un'integrazione, si possono fare alcune considerazioni. È molto verosimile che il nome del *vicus* sia formato a partire da un gentilizio, come dimostrato dalla desinenza in –*anus*.<sup>57</sup> Il fatto poi che si tratti di un *vicus* suburbano e marittimo lo lega immediatamente ad attività di tipo mercantile e commerciale, è possibile dunque che tragga il gentilizio da *gentes* flegree dedite a questo tipo di attività. Non si può, tuttavia, neanche escludere che sia formato da gentilizi senatori, come il caso del poco distante *vicus Lartidianus*. *Lartidii* difatti sono scarsamente attestati a *Puteoli* e in Campania in generale, è probabile che il nome del *vicus* faccia riferimento ai possedimenti in zona del senatore romano di età augustea *Sex. Lartidius* o di suo figlio *Marcus*.

Sulla base di queste considerazioni, dunque, è tanto possibile integrare: *[Grani]ani*, *[Anni]ani*, considerando solo alcune delle *gentes* più influenti, o *[Hirti]ani*.<sup>58</sup> Camodeca propose, ormai quasi 30 anni fa, di leggervi *vicus [Anni]anus*, lettura condivisa dalla maggior parte degli studiosi.

Per quanto si tratti di una proposta di integrazione che, seppur condivisa, non è altrimenti verificabile in assenza di ulteriori dati od evidenze archeologiche, se si tiene conto della storia fin qui delineata della *gens Annia* – il loro potere economico e politico, l'ampia sfera d'azione degli interessi commerciali – sembra assolutamente verosimile.

### 5.3 – Gli interessi economici della *gens Annia*

Questo lungo *excursus* sulle evidenze, letterarie ed epigrafiche, relative alla *gens Annia* ha chiarito ulteriormente che si tratta di una delle famiglie più in vista della colonia puteolana.

Le evidenze databili in epoca repubblicana sono scarse ed inficcate ancora da moltissimi dubbi: per quanto sia plausibile, infatti, non è del tutto acclarato del il  $\Gamma[\acute{\alpha}\iota\omicron\varsigma?]$   $\text{Ἄννιος}$   $\text{Μάρκων}$  attestato a Delo ed il *M. Annius, splendidissimus eques romanus*, ricordato da Cicerone siano puteolani. Si noti, tuttavia, che oltre agli *Annii magistri* capuani alla fine del II sec. a.C., ora sono noti altri *Marci Annii* puteolani, di cui almeno uno inquadrabile nel corso del I sec. d.C.<sup>59</sup> La presenza attiva sulle piazze commerciali di Delo e dei porti siciliani della *gens Annia*, ed il conseguente accumulo di ingenti ricchezze, potrebbe ben

<sup>57</sup> Identica formazione per il *vicus Lartidianus*, nonché *Vestorianus et Calpurnianus*.

<sup>58</sup> Sui possedimenti di *A. Hirtius* console del 43 a.C.: Cic., *Att.*, XIV, 21, 4.

<sup>59</sup> *Marci Annii* puteolani: CIL X 1559 (I sec. d.C.); AE 1990, 157 (II d.C.); AE 2007, 463 (seconda metà II d.C.); *M. Annius* (II sec. d.C., inedita); CIL X 2059.

spiegare la costruzione, in età augustea, di una basilica ed il precoce accesso alle cariche municipali già in età tiberiana di *Annius Maxim(us)/(inus?)*.<sup>60</sup>

Questa importante *gens* flegrea raggiunge l'acme del potere economico in età giulio-claudia, come testimoniato dalle tavolette dell'archivio dei *Sulpicii*, e soprattutto da *P. Annius Plocamus* che come si è visto non solo aveva ottenuto l'appalto del *vectigal maris Rubris* durante il regno di Claudio, ma aveva interessi economici e commerciali ad ampio raggio verso il mare Arabico e l'India meridionale che gestiva attraverso una fitta rete di liberti e schiavi.<sup>61</sup>

Agli *Annii*, se si accetta la ricostruzione di Camodeca, era intitolato un *vicus* marittimo suburbano, di certo un grande onore e segno di potenza economica ed influenza politica.<sup>62</sup> Qui risiedono degli *inquilini*, verosimilmente *peregrini* e *mercatores*.

Nel corso del II sec. d.C. sono almeno tre gli esponenti della *gens Annia* che fanno parte dell'*ordo decurionum*, uno di essi è insignito del rango equestre.<sup>63</sup> Attestazioni della *gens* sono note ancora per tutto il III sec. d.C., quando si doveva ormai essere esaurita la grande stagione dei *mercatores* italici nel Mediterraneo.

Naturalmente gli interessi economici degli *Annii* non si esaurivano al solo commercio, ma dovettero andare di pari passo con quelli fondiari, di cui, però, non è rimasta traccia se non nella toponomastica della zona flegrea. È, difatti, plausibile che l'odierno toponimo di Agnano, un tempo compreso nel territorio della colonia di *Puteoli*, prenda il nome da alcuni *praedia Anniana*.<sup>64</sup>

---

<sup>60</sup> Camodeca 1980, 23. Lo studioso nota la particolare connessione tra la basilica e le attività dei *mercatores*. Non è dunque forse un caso che gli *Annii* si facciano promotori della costruzione proprio di questo particolare edificio.

<sup>61</sup> Un *M. Annius Nemonianus* è πράκτωρ ἀργυρικῶν ad Elefantina nel 191 d.C. (O. Eleph. Daik. 54). Sulla possibilità di un legame tra questo personaggio e gli *Annii* ed i *Nemonii* di *Puteoli* si veda: Cap. XIV, 5.2.1, 216-218.

<sup>62</sup> Il fatto che due *vici* differenti pongano una dedica all'imperatore in maniera autonoma ed indipendente dalle *regiones* ne conferma la natura extra-urbana. Questo, naturalmente, indica che al momento della divisione in *vici* e *regiones* questa zona della ripa puteolana che guarda verso Lucrino non faceva parte del tessuto urbano. Di conseguenza è possibile che il tratto di costa a nord della colonia si sia sviluppato a partire dalla tarda età augustea o dall'età tiberiana, quando, con il consolidarsi dell'arrivo delle navi annonarie dall'Egitto, le attività commerciali e mercantili avevano raggiunto l'acme. Sul punto Camodeca 1977, 87.

<sup>63</sup> CIL X 1782, AE 1999, 453, CIL X 1784.

<sup>64</sup> Anecchino 1931.



Tra il 21 ed il 22 d.C. *Titus Vestorius Ialysos* lascia traccia del proprio passaggio sulle rocce che costeggiano la “sosta” dello Wadi Menih el-Her:

Τίτος Ουέστωριος Ίάλυσος / L η Τιβερίου Καί[---] ΙΑΠΟΥ Ι.<sup>1</sup>

Il personaggio, probabilmente un liberto considerato il *cognomen* grecanico, è – come gli altri esaminati finora – un *mercator* che percorre la carovaniere Coptos-Berenice.<sup>2</sup> L'impossibilità di ricostruire la data esatta del suo passaggio nel deserto orientale egiziano non consente di stabilire se fosse in partenza o di ritorno. L'origine puteolana del liberto, o comunque il legame con l'omonima *gens* flegrea, è condivisa in maniera unanime dagli studiosi. È anche l'unico caso in cui l'indagine onomastica si rivela efficace, giacché si tratta di un gentilizio poco diffuso in tutto l'Impero.

### 6.1 – L'origine della *gens Vestoria*

La *gens Vestoria* è probabilmente originaria dell'Italia centrale e, più nello specifico, del *Latium*. Le più antiche attestazioni epigrafiche, difatti, provengono da *Praeneste*: sono noti un *Q. Vestorius* tra la metà del III e del II a.C. ed un *Vestorius C. l. Heliodorus, magister* cittadino, tra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C.<sup>3</sup>

### 6.2 – C. Vestorius puteolano, “banchiere” ed imprenditore

La più antica testimonianza letteraria lega la *gens Vestoria* a *Puteoli*. Diversi passi dell'epistolario ciceroniano ricordano *C. Vestorius*: “banchiere” e uomo di fiducia prima di Q. Pomponio Attico e poi dello stesso Cicerone.<sup>4</sup> Il personaggio, appassionato più di matematica che di dialettica, doveva essere tra gli uomini più influenti della colonia flegrea, difatti non si limitava a prestare denaro a credito, ma si occupava di questioni ereditarie, acquisizioni fondiarie, imprese edilizie, nonché di suggerire affari

<sup>1</sup> De Romanis 1996b, 734. Cuvigny *et alii* 1999, 170, n°71.

<sup>2</sup> Cuvigny *et alii* 1999, 170. Il *cognomen* è un antropónimo greco formato sul toponimo Ίάλυσος. Il personaggio potrebbe anche essere un lavorante addetto ai preparativi terrestri per l'accoglienza di un mercante, come lo schiavo di *Calpurnius Moschas*.

<sup>3</sup> CIL I 311 = CIL XIV 3271. *Tapia Q(uinti) Vestori <:uxor>* (EDR120836, Pettirossi 2012, 250-151 a.C.). CIL I 3068. *Conlegium scr(u)tarium? / et fabrum ferrariorum / Magistres coiraverunt / A(ulus) Tiburti(us) A(uli) l(ibertus) Timiso, P(ublius) Hissei(us) P(ubli) l(ibertus) Philo(---?), / [- V]estori(us) C(ai) l(ibertus) Heliodor(us), Prothem[us ---] / [---]a[---]*. (EDR122741, Nonnis 2012, 120-70 a.C.).

<sup>4</sup> Andreau 1983. *Vestorius* non è un banchiere in *stricto sensu*, quantomeno non un *argentarius*. È piuttosto, un uomo esperto di attività finanziere che dispone di ingenti capitali.

ed investimenti ai suoi influenti amici romani, con i quali intratteneva una fitta corrispondenza.<sup>5</sup>

Allo stesso personaggio, o quantomeno ad un suo diretto discendente, si deve riferire il passo vitruviano sull'invenzione del celebre colorante blu "vestoriano". Vitruvio ricorda come Vestorio abbia importato da Alessandria d'Egitto la tecnica di lavorazione del *caeruleum* e ne abbia avviato la produzione a *Puteoli*.<sup>6</sup> Pochi decenni più tardi anche Plinio il Vecchio ricorda l'azzurro puteolano, divenuto in poco tempo tra i più famosi e ricercati in tutto l'Impero.<sup>7</sup> Entrambi i passi sottintendono una fitta rete di rapporti commerciali con l'Egitto.<sup>8</sup>

L'"industria" di coloranti di Vestorio era di grandi dimensioni e la produzione non si limitava al solo colorante blu, ma comprendeva anche *cerussa* e *sandraca*, come testimoniato anche dalle evidenze archeologiche.<sup>9</sup> Globetti di questi coloranti associati al blu vestoriano, che analisi chimiche hanno confermato provenire da Pozzuoli, sono stati rinvenuti nel relitto 3 di Planier a largo delle coste di Marsiglia, nei pressi della foce del Rodano. Il carico della nave, databile intorno alla metà del I sec. a.C., era costituito perlopiù di anfore.<sup>10</sup> Si trasportava in larga parte vino di produzione campana (Dressel 1b), ma anche olio di produzione apula (Lamboglia 2) e brindisina. Quest'ultimo in particolare era trasportato in anfore bollate da un certo *M(arcus) Tuccius L(uci) f(ilius) Tro(mentina tribus) Galeo*, verosimilmente di origine urbana.<sup>11</sup>

---

<sup>5</sup> Cic. *Att.*, VI 2.3. *Atque is primo est commotus, deinde, quod de [deo cum] isto Dicaearcho non minus bene existimabat quam tu de C. Vestorio, ego de M. Cluvio, non dubitabat quin ei crederemus.* Il rapporto tra Vestorio e Cicerone inizia nel 56 a.C., quando l'oratore, di ritorno dall'esilio, aveva bisogno di molto denaro per recuperare le sue proprietà (Cic., *Att.*, IV, 6, 4). Per una raccolta completa delle fonti ciceroniane su C. Vestorio si veda: Sirago 1979.

<sup>6</sup> Vitr., *De Arch.*, VII, 11.1. *Caeruli temperationes Alexandriae primum sunt inventae, postea item Vestorius Puteolis instituit faciendum. Ratio autem eius, e quibus est inventa, satis habet admirationis.* Vitruvio inizia a lavorare alla sua opera in età cesariana quando, presumibilmente, il vestoriano era già divenuto famoso. Questo implica che la produzione doveva essere iniziata almeno qualche decennio prima. Se, quindi, non si può dimostrare con certezza che l'imprenditore sia lo stesso Vestorio menzionato da Cicerone, la circostanza è quanto meno molto probabile. Sul punto si veda ancora: Sirago 1979, 13.

<sup>7</sup> Plin., *NH*, XXXIII 13.162. *Ex caeruleo fit quod vocatur lomentum, perficitur id lavando terendoque. Hoc est caeruleo candidius. Pretia eius X in libras, caerulei VIII. Usus in creta; calcis inpatiens. Nuper accessit et Vestorianum, ab auctore appellatum. Fit ex Aegyptii levissima parte; pretium eius in libras I. Idem et Puteolani usus, praeterque ad fenestras; cylon vocant.* La produzione comprendeva, oltre al vestoriano, anche una pasta colorante azzurra di qualità superiore, il *lomentum*, venduta ad un prezzo maggiorato.

<sup>8</sup> Si consideri anche la possibilità che si importasse manodopera direttamente dall'Egitto.

<sup>9</sup> Plin., *NH*, XXXIII, 119, XXXIV, 176-177. Si tratta di due coloranti sulle sfumature del rosso di derivazione solfurea, probabilmente estratti dalla Solfatara.

<sup>10</sup> Tchernia 1969.

<sup>11</sup> Il gentilizio *Tuccius* è molto raro nella penisola italiana. In *Apulia* è presente solo una volta (CIL IX 23, *Tuccius M. f. Fab(ia) Ceriatus*. *Rudiae*, prima metà II sec. d.C.). L'uomo, *vir municipalis*, è onorato del titolo di *eques* dall'imperatore Adriano). Meglio attestato, invece, a Roma (45 attestazioni, di cui 19 *Marci*). È possibile *M. Tuccius L. f. Galeo*, iscritto alla tribù *Tromentina*, sia un imprenditore urbano che possedeva dei latifondi presso Brindisi od Apani e che si occupava direttamente della commercializzazione dei suoi prodotti. Sulle anfore di Brindisi e di Apani si veda: Palazzo 2013, con bibliografia precedente.

È possibile che questo personaggio sia da identificarsi con il *M. Tuccius*<sup>12</sup> coinvolto in una controversia giudiziaria con il senatore romano *C. Sempronius Rufus*.<sup>13</sup> L'episodio, dai contorni sfuggenti, è ricordato in un'epistola di Cicerone datata nell'ottobre del 51 a.C. quando l'oratore si trovava in Cilicia. Nella stessa lettera si fa riferimento anche ad un precedente contenzioso che il senatore aveva avuto con *Vestorius*.<sup>14</sup> Ed effettivamente *Sempronius*, che pure frequentava il porto flegreo e vi possedeva una villa, conosceva bene Vestorio e si premurava di evitarlo con cura, temendone forse il confronto, come testimoniato ancora dal ricchissimo epistolario ciceroniano.<sup>15</sup> Il senatore romano, dunque, aveva delle questioni legali in sospeso sia con *M. Tuccius* sia con Vestorio.<sup>16</sup>

Combinando i dati noti dalle fonti letterarie e dalle evidenze archeologiche è forse possibile ipotizzare che *Vestorius* e *Tuccius* intrattenessero una partnership commerciale per l'esportazione dei loro prodotti, rispettivamente i coloranti e l'olio, come testimoniato dal relitto di Planier, e che questo tipo di iniziativa potesse essere sponsorizzata in qualche modo da *Sempronius Rufus* che doveva sicuramente disporre di grandi mezzi e capitali.<sup>17</sup> Le controversie legali cui si fa riferimento nell'epistolario

<sup>12</sup> È possibile che *M. Tuccius L. f. Tro. Galeo* noto dalle anfore brindisine del relitto di Planier sia da identificarsi non solo con il Tuccio coinvolto nelle controversie legali con Sempronio Rufo, ma anche con il Galeo di cui Cicerone accetta l'eredità nel 47 a.C. (Cic., *Att.*, XI, 12,4). Anche in questo caso, difatti, come già per il gentilizio, si tratta di un *cognomen* molto raro.

<sup>13</sup> Cic., *Ad Fam.*, XII, 29.2. [...] *deinde omnia tum falsa senatus consulta deferebantur; nisi forte etiam illi Semproniano senatus consulto me censes affuisse, qui ne Romae quidem fui, ut tum de eo ad te scripsi, re recenti.* L'epistola è datata al 43 a.C.. Si ricordi, tuttavia, che non tutti gli studiosi concordano sulla carica senatoria di *Sempronius Rufus*; alcuni intendono l'espressione "*Semproniano senatus consulto*" come un provvedimento riguardante il personaggio e non da lui emanato. Sul punto si veda: D'Arms 1981, 48, nota 1.

<sup>14</sup> Cic., *Ad Fam.*, VIII, 8, 1. *Etsi, de re publica quae tibi scribam, habeo, tamen nihil, quod magis gavisurum te putem, habeo quam hoc: scito C. Sempronium Rufum, mel ac delicias tuas, calumniam maximo plausu tulisse. Quaeris: "qua in causa?" M. Tuccium, accusatorem suum, post ludos Romanorum lege Plotia de vi recit hoc consilio, quod videbat, si extraordinarius reus nemo accessisset, sibi hoc anno causam esse dicendam; dubium porro illi non erat, quid futurum esset. Nemini hoc deferre minusculum maluit quam suo accusatori: itaque sine ullo subscriptore descendit et Tuccium reum fecit. At ego, simulatque audivi, invocatus ad subsellia rei occurro; surgo neque verbum de re facio: totum Sempronium usque eo perago, ut Vestorium quoque interponam et illam fabulam narrem, quemadmodum tibi pro beneficio dederit, si quid iniuria ipsius esset, ut Vestorius teneret.*

<sup>15</sup> Cic., *Att.*, V, 2.2. *Habuius in Cumano quasi pusillam Romam. Tanta erat in his locis multitudo; cum interim rufo noster, quod se a Vestorio observari videbat, strategemate hominem percussit; nam ad me non accessit. Itane? Cum Hortensius veniret et infirmus et tam longe et Hortensius, cum maxima praeterea multitudo, ille non venit? Non, inquam. Non vidisti igitur hominem?' Inquies. Qui potui non videre cum per emporium Puteolanorum iter facerem? In quo illum agentem aliquid credo salutavi, post etiam iussi valere cum me exiens e sua villa numquid vellem rogasset. Hunc hominem parum gratum quisquam putet aut non in eo ipso laudandum quod laudari non laborarit?*

<sup>16</sup> Cic., *Att.*, VI, 2.10. *Euetheian Semproni Rufi cognovi ex epistula tua Corcyraea. Quid quaeris? Invidio potentiae Vestori.* Nel 50 a.C. Attico informa l'amico Cicerone del contenzioso tra Rufo e Vestorio di cui, purtroppo, non è dato conoscere l'oggetto né i particolari.

<sup>17</sup> Anfore bollate da *M. Tuccius Galeo* sono state rinvenute in numerosi siti del Mediterraneo, occidentale ed orientale. In Gallia Narbonense, oltre che a Planier, sono state rinvenute a Narbona (CIL I, 2654d), ad Ucetia (CAG 30-03 1999, 176; CIL I, 2654b), ad Agatha (CIL I, 2654l) ed a Tolosa (CIL I, 2654k). Un'attestazione in Lusitania, a Vesunna (CIL I, 2654c). Due esemplari provengono da Gerusalemme (CIIP 01-02 2012, e CIL I, 2654g), tre dall'Egitto (CIL I, 2654h ad Alessandria; CIL I, 2654i da Benha; Hombert 26, località sconosciuta). Da questi dati è evidente l'ampiezza degli interessi commerciali di

di Cicerone alla metà del I sec. a.C. potrebbero forse riferirsi proprio al naufragio di Planier e al rifiuto del senatore di risarcire i suoi partner.<sup>18</sup>

A prescindere dalla possibilità di dimostrare fattivamente una partnership economica tra *C. Sempronius Rufus*, *C. Vestorius* e *M. Tuccius Galeo*, quello che è sicuramente di grande interesse ai fini di questo studio è l'ampiezza degli affari di Vestorio.<sup>19</sup> Il personaggio era un finanziere ed un imprenditore (da sottolineare i rapporti che lo legavano all'Egitto tempo prima della battaglia di Azio), non solo impegnato nella fabbricazione di coloranti, ma anche nel commercio e nella distribuzione dei suoi prodotti nelle province dell'Impero.

### 6.3 – La *gens Vestoria* puteolana: le testimonianze epigrafiche e l'archivio dei *Sulpicii*

La *gens Vestoria* doveva essere una delle famiglie di spicco della colonia puteolana già in età augustea, giacché una delle *regiones* cittadine porta il loro gentilizio (insieme a quello dei *Calpurnii*).<sup>20</sup>

In età giulio-claudia si data un'epigrafe che ricorda un *T. Vestorius Pelops*, un *T. Vestorius Alexander* ed una *Vestoria Helpis*.<sup>21</sup> Il primo personaggio, *T. Vestorius T. l. Pe[lops]* insieme alla moglie *Vestoria Chry(seis?)*, è noto da un'epigrafe funeraria proveniente da un mausoleo di Quarto Flegreo, che faceva parte del territorio della colonia di *Puteoli*.<sup>22</sup> Sono tutti, con buona probabilità, personaggi di origine libertina. Ancora in età giulio - claudia è forse nota una *[Vest?]oria Pr[---]* da un'epigrafe funeraria.<sup>23</sup> Non inquadrabile cronologicamente è il *T. Vestorius Zelotus* che si fa

---

Tuccio, tanto ad Oriente quanto ad Occidente (particolarmente rilevanti le attestazioni egiziane). Non è forse una coincidenza che un personaggio di questo calibro intrattenga una partnership commerciale con Vestorio, i cui interessi economici, come si è avuto modo di dimostrare, sono altrettanto ampi e diversificati.

<sup>18</sup> Sul punto si veda: D'Arms 1981, 48-55.

<sup>19</sup> Sirago vede in *Sempronius Rufus* l'armatore dell'iniziativa commerciale di Vestorio e Tuccio. Di diverso avviso Andreau che ammette la possibilità che il senatore presti denaro ai *mercatores*, ma non necessariamente partecipando in maniera attiva all'impresa commerciale. Sul punto si vedano ancora: Sirago 1979 e Andreau 1983.

<sup>20</sup> CIL X 1631.

<sup>21</sup> CIL X 3092. *Vestoria (H)elpis / iussu / T(iti) Vestori Alexandri et / T(iti) Vestori Pelopis* [.

<sup>22</sup> AE 2001, 846. *T(itus) Vestorius T(iti) l(ibertus) Pe[lops] / sibi et Vestoriae Chry[seidi?]*. (EDR116636, Camodeca 2012, 1-70 d.C.). Di Giovanni – Sgherzi 1996. L'epigrafe è pertinente ad un imponente mausoleo posto lungo la via consolare Campana. Nei pressi è stata individuata una villa rustica il cui primo impianto risale al I sec. d.C.. Gli scavatori hanno avanzato l'ipotesi che il mausoleo potesse essere pertinente all'edificio e che il complesso costituisse, dunque, una sorta di *praedium* di *T. Vestorius Pelops*. L'ipotesi, di grande interesse perché aggiungerebbe alle attività della *gens Vestoria* anche l'imprenditoria fondiaria, non è altrimenti dimostrabile: non è stato individuato un collegamento tra la villa rustica ed il monumento funerario. Particolarmente sfortunata, a tal proposito, la mancanza di dati sulla provenienza precisa dell'altra epigrafe che menziona *T. Vestorius Pelops* (CIL X 3092).

<sup>23</sup> AE 2005, 356. *[Vest?]oria Pr[---] et / [-] Valerius Zo[simus?] / sibi et suis lib[ertis] / libertabusque omnibus*. (EDR112677, Camodeca 2011, 31 – 70 d.C.).

promotore della dedica di una statua nel tempio della Fortuna, noto da un'epigrafe la cui provenienza flegrea è però incerta.<sup>24</sup>

I documenti dell'archivio dei *Sulpicii* aggiungono alla documentazione epigrafica altri tre personaggi: *T. Vestorius Arpocra Minor*, *T. Vestorius Phoenix* e *C. Vestorius Felix*. I primi due, entrambi di origine libertina, sono noti dall'atto di compra – vendita di uno schiavo datato nell'agosto del 38 d.C.<sup>25</sup> Si noti il *cognomen* del primo personaggio: *Arpocra*, un teonimo di origine egiziana.<sup>26</sup> *C. Vestorius Felix* è tra i *signatores* di un *nomen arcarium cum fideiussione* datato nel febbraio del 53 d.C.<sup>27</sup>

Dalle evidenze finora disponibili – letterarie ed epigrafiche – è evidente che la *gens Vestoria* puteolana, caratterizzata dai *praenomina Caius* e soprattutto *Titus*, riveste un ruolo di spicco nella colonia flegrea almeno dall'epoca tardo repubblicana e fino alla metà del I sec. d.C., quando se ne perdono le tracce, forse per l'estinzione della famiglia stessa, meno probabilmente per carenza di documentazione.

#### 6.4 – Altre attestazioni di *Vestorii*

Attestazioni di *gens Vestoria* al di fuori della colonia puteolana sono rarissime. Unica altra attestazione campana è un *Caius Vestorius Priscus* edile di età neroniana a Pompei.<sup>28</sup>

Alcuni *Vestorii* sono attestati a Roma. Una *Vestoria Olympias* è nota da un'epigrafe inquadrabile nel corso del I sec. d.C.<sup>29</sup> Un *T. Vestorius Sp. f. Ve(...)* ed una *Vestoria Sp.*

---

<sup>24</sup> CIL X 1557. *T(itus) Vestorius Zelotus post ad/signationem aedis Fortunae / signum Pantheum sua / pecunia d(onum) d(edit)*. L'iscrizione fu rinvenuta a Posillipo nella chiesa di S. Maria. Non è chiaro se si tratti del reimpiego di un pezzo proveniente da una collezione o se il rinvenimento sia avvenuto nei pressi della chiesa. L'origine puteolana è verisimile, *Vestorii* sono raramente attestati altrove in Campania: soltanto uno è noto a Pompei, come si dirà in seguito. Un tempio della Fortuna non è archeologicamente attestato a *Puteoli* e non vi sono altre epigrafi che ne facciano menzione. Demma 2007, 151, a; 155. Lo Studioso porta altre due epigrafi a conferma dell'esistenza di un tempio della Fortuna a *Puteoli*: CIL X 1558 e 1568. Nessuna delle due fa, però, riferimento esplicito ad un tempio: la prima è una dedica del tipo *[Fortunae Pu]blica sacrum*, frutto per di più di integrazione (46 d.C.). La seconda, male interpretata dal Demma, è una dedica al Genio della Colonia: *Genio coloniae Puteolan(orum) / sacr(um) / Fortunam / Ptolemais Issa / curante / Galeria Cuprogenia matre*. Si noti l'uso dell'accusativo *Fortunam* al posto del normale dativo.

<sup>25</sup> TPSulp. 43. Camodeca 1999a, 117-119 e Camodeca 1992b, 141-155; 160-164. Il documento, una *emptio cum stipulatione dupla*, è datato precisamente al 21 agosto del 38 d.C.. *T. Vestorius Phoenix*, che ricompare – come di consueto in documenti di questo tipo – anche tra i *signatores*, vende uno schiavo a *T. Vestorius Arpocra Minor*. Dal particolare *cognomen* di quest'ultimo personaggio Camodeca deduce l'esistenza di un altro *T. Vestorius Arpocra Maior*, suo fratello o colliberto (Camodeca 1992b, 148, nota 17). Così anche: De Romanis 1996b, 736, nota 38, il quale – però – ritiene l'ipotesi del fratello o colliberto meno probabile.

<sup>26</sup> Il *cognomen Phoenix*, invece, rimanda all'ambiente fenicio, come già *Seleucus* all'ambiente siriano.

<sup>27</sup> TPSulp. 64. Camodeca 1999a, 158-160. Il documento è datato precisamente al 2 ottobre del 53 d.C.. Il personaggio porta il *praenomen Caius* finora attestato solo dalle fonti letterarie.

<sup>28</sup> CIL IV 719, 1051, 7011, 7134c, 7271, 9861, 9863, 9916.

<sup>29</sup> CIL VI 38733. *Dis Manibus sacrum / Euporo servo vilico Caes(aris) / aquario fecit Vesto/ria Olympias contub/ernali sibi et suis posterisque / eorum // Mummia / |(mulieris) l(iberta) Lucnis vix(it) an(nos) XI*

*f. Io* sono attestati all'inizio dell'epoca flavia.<sup>30</sup> *Vestorii* urbani sono ancora documentati da tre epigrafi, senza che sia possibile fornirne un inquadramento cronologico più preciso.<sup>31</sup> Infine una *Vestoria A. (mulieris) l. Amanda* è nota ad Ostia.<sup>32</sup> Nessuna attestazione epigrafica è nota al di fuori dell'Italia, fatta eccezione per un papiro opistografo rinvenuto nel nome dell'Arsinoite nel Fayyum in cui si menziona un Τίτος Οὐεστῳρίος Λ. ολος. Il documento, un frammento di una lettera a carattere privato, si data nel corso del II sec. d.C.<sup>33</sup>

### 6.5 – La gens *Vestoria*: ascesa e declino di un'influente gens puteolana

La gens *Vestoria*, originaria di *Praeneste*, si trasferisce a *Puteoli*, verosimilmente nel corso della prima metà del I sec. a.C.<sup>34</sup>

Caio Vestorio, amico di Attico e Cicerone, costruisce un impero economico basato su iniziative finanziarie e sulla produzione del blu “vestoriano”. Le fonti indicano chiaramente che il personaggio intrattiene rapporti commerciali con Alessandria d'Egitto. La fabbrica di coloranti non è archeologicamente nota, ma non è escluso che si trovasse nella *regio vici Vestoriani et Calpurniani*.<sup>35</sup> Di sicuro doveva essere un'impresa di grandi dimensioni che richiedeva un impianto complesso ed un elevato numero di lavoranti e collaboratori, impegnati non solo nella produzione, ma anche nella distribuzione e dunque nella commercializzazione a medio e lungo raggio. Il vestoriano divenne famoso a tal punto in tutto l'Impero che è ancora ricordato con il suo nome in una delle copie dell'editto dei prezzi di Diocleziano proveniente da Aezani in Frigia.<sup>36</sup>

<sup>30</sup> CIL VI 28637 a. *T(itus) Vestorius Sp(uri) f(ilius) Ve(...)* / *Vestoriae Sp(uri) f(iliae) Io so[r]ori ---* / *igii novendiali suo et ---* / *Cleopatrae matri piissim[ae ---]* / *amissae filiae uno IXX die C[---]* / *Hermeti Imp(eratoris) Vespasiani Aug(usti) ser(vo) [---]* / *libertis l(ibertabus) posterisque eor[um]* / *locum dedit Honorio delic(io) su[o] / d(e)d(icavit) ---S A et CC h(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur).*

<sup>31</sup> *T. Vestorius Iustinus, T. Vestorius Antoninus* (CIL VI 28637), *Vestoria M. l. Hilara* (CIL VI 28638), *Vestoria Sabina* (CIL VI 29678);

<sup>32</sup> CIL XIV 5179. *[---]rio Ani[---]* / *[- Volu]mnio Iucun[d---]* / *[---]+++O Felici[---]* / *coniugibus eiu[s --]* / *Vestoria A(uli) ((mulieris)) l(iberta) Aman[da ---]* / *patronae bene mer[enti ---]* / *aram et cipp[um ---]* / *d(e) s(ua) p(ecunia) p(osuit). In fr(onte) p(edes) XXV; in agr(o) [p(edes) ---]*

<sup>33</sup> SB 6, 9254, 8-12. Κουίντος Πελάτωι τῳ ἀδελφῳ πλεῖστα [χ]αίρειν. Ἐδεξάμην σου τὴν [ἐ]πιστολὴν καὶ τὰ γένη δ[ι]ὰ [Σατορ]γείλου Τίτος Οὐεστῳρίος Λ. ολος. Si tratta anche dell'unica altra attestazione del gentilizio *Vestorius* in Egitto oltre al già citato graffito dello Wadi Menih el-Her. Foraboschi 1971, 219.

<sup>34</sup> Altre famiglie puteolane sono originarie dell'Italia centrale e del Lazio (*Granii, Lollii, Mevii*), alcune venute già nel 194 a. C. con la colonia *maritima* scipionica, che era aperta alla registrazione dei Latini.

<sup>35</sup> Anche il *vicus* non è archeologicamente attestato; ciò nonostante la circostanza che altri *vici* portassero i nomi delle attività che ivi si svolgevano (*vicus turarius, vicus vitrarius*) rende la circostanza plausibile. Dubois 1907, 128; 238. Lo Studioso francese credette di poter identificare la fabbrica di coloranti nella zona occidentale della città in località “Pondera” sulla scorta del rinvenimento di alcuni grandi contenitori con residui del colorante. Dello stesso avviso Ostrow 1977, 170 e Gialanella 1981, 150. A tutt'oggi non esiste prova archeologica (né di altro tipo) a sostegno della tesi.

<sup>36</sup> ZPE-26-125 = ZPE-34-167, ll.83-84: *Cyaninu(m) hoc est / vestoriani p(ondo) I |(denariis) CL / Cyaneos secundi / hoc est vestoriani p(ondo) I |(denariis) LXXX*. Chiaramente la menzione nell'editto diocleziano testimonia solo la fama del colorante e non la persistenza della produzione puteolana.

La ricchezza generata dalle lucrative attività di quello che, presumibilmente doveva essere il capostipite della *gens Vestoria* puteolana, portò la famiglia ad essere una delle più influenti di *Puteoli*; purtroppo le attestazioni epigrafiche superstiti dicono ben poco in merito. Qualche informazione in più si trae dai documenti dell'archivio dei *Sulpicii* in cui due liberti, di cui uno dal *cognomen* egittizzante, sono impegnati nella compra vendita di schiavi.<sup>37</sup>

Alla luce di questi dati, quindi, è assolutamente verosimile che il *T. Vestorius Ialysos* che si trova a passare lungo la carovaniere Coptos-Berenice in epoca tiberiana sia un liberto di questa potente *gens puteolana*. Questo aggiunge un ulteriore tassello alle già numerose attività economiche che vedono coinvolti i *Vestorii* flegrei: la grande stagione del commercio lungo il mare Arabico e l'India meridionale.<sup>38</sup>

Se, dunque, i *Vestorii* puteolani gestiscono una tale impresa economica, è sorprendente che non esista più alcuna attestazione della *gens* nel porto flegreo a partire dall'ultimo terzo del I sec. d.C.. È, pertanto, naturale chiedersi che cosa possa essere accaduto. Una vecchia tesi, ripresa dal Sirago prima della riedizione completa dei documenti dell'archivio dei *Sulpicii*, voleva che la *gens* si fosse trasferita a Pompei sulla scorta dell'attestazione di *C. Vestorius Priscus* edile in epoca neroniana.<sup>39</sup> Altra tesi voleva l'eredità dei *Vestorii* passata ai *Calpurnii* attraverso legami matrimoniali o direttamente nel patrimonio imperiale a titolo di lascito ereditario.<sup>40</sup>

L'esistenza della *regio vici Vestoriani et Calpurniani* non è un buon argomento a favore del passaggio delle proprietà dei *Vestorii* ai *Calpurnii*: è improbabile che vi fosse un unico *vicus* nella *regio*, bensì questi ultimi dovevano essere i due *vici* più importanti che davano il nome all'intero quartiere.<sup>41</sup>

È anche plausibile che l'ingente patrimonio accumulato da questa famiglia puteolana sia passato nel patrimonio *principis* come accaduto per Ortensio, Lucullo e Pomponio Attico o che, più semplicemente, la *gens Vestoria* si sia estinta naturalmente non avendo più eredi maschi cui trasmettere il gentilizio.

La presenza di *Vestorii* a Roma a partire dalla metà del I sec. d.C. e poi ad Ostia (dove però compare una liberta di un *Aulus Vestorius*, *praenomen* mai attestato prima), due ambite piazze commerciali, potrebbe essere un indizio dell'ampiezza degli interessi economici della *gens Vestoria*.

Si ricordi, infine, come l'attestazione più tarda della *gens* provenga significativamente dall'Egitto: un *Τίτος Οὐεστῳρίος Α. . ολος* si trova nel Fayyum nel

---

<sup>37</sup> Non è escluso che i *Vestorii* si occupassero anche dell'importazione di schiavi, forse proprio dall'Egitto.

<sup>38</sup> È possibile che oltre a dedicarsi alla normale importazione dei prodotti maggiormente richiesti sulle piazze italiche (Roma *in primis*), si esportasse anche il vestoriano.

<sup>39</sup> *TPSulp.* 64. *Vestorii* sono ancora presenti a Puteoli nel 53 d.C.

<sup>40</sup> Sirago 1979, 16.

<sup>41</sup> Pur ammettendo il passaggio delle proprietà dai *Vestorii* ai *Calpurnii* attraverso legami matrimoniali, è, però, strano che il gentilizio di una famiglia così importante per la storia puteolana sia scomparso del tutto dall'epigrafia cittadina (tenuto, ovviamente, conto del fatto che la circostanza potrebbe essere imputabile al solo stato della documentazione).

corso del II sec. d.C.<sup>42</sup> Considerata la rarità del gentilizio ed il *praenomen Titus*, è naturale pensare ad un collegamento con la *gens Vestoria* flegrea, molto più difficile stabilire il tipo di legame.<sup>43</sup> Il documento, una lettera privata e per giunta frammentaria, non fornisce alcuna informazione utile. È possibile che il personaggio sia un discendente di un qualche *Vestorius* stabilitosi in Egitto nel corso del I sec. d.C., sia in relazione alla manifattura dei coloranti sia per motivi legati alle imprese commerciali verso il mar Rosso. Molto più difficile stabilire la sopravvivenza della *gens* sulla base di questa sola evidenza.

Infine, per dovere di completezza, vale la pena di menzionare un'epigrafe proveniente da Benevento che ricorda un tale *Ti(berio) Iulio Ti(beri) filio / Stel(latina) Vestoriano*.<sup>44</sup> Di per sé il testo non fornisce alcuna informazione né vi sono notizie più precise relative al luogo di rinvenimento; è però l'unico caso, finora noto, in cui compare un *cognomen* formato chiaramente sul gentilizio *Vestorius*. I primi due elementi onomastici del personaggio beneventano, ormai un ingenuo per l'indicazione della *tribus*, tradiscono una più o meno lontana origine servile legata alla casata imperiale giulio – claudia. Il *cognomen*, così come formato, rivela un rapporto con la *gens Vestoria*, forse acquisito per via materna. La natura di questo rapporto, però, in mancanza di ulteriori dati, resta oscura.

---

<sup>42</sup> SB VI, 9254.

<sup>43</sup> *Titii Vestorii*, si è visto, sono molto ben attestati a *Puteoli* (cinque), solo due a Roma (di cui uno è anche figlio di uno *Spurius*).

<sup>44</sup> CIL IX 1846. *Inter Beneventanas*.



## 7 – I MERCANTI ITALICI LUNGO LA CAROVANIERA COPTOS-BERENICE: INTERESSI ECONOMICI E DIRETTRICI COMMERCIALI

Il piccolo *corpus* di iscrizioni rupestri lungo i corsi dello Wadi Menih e del suo affluente, lo Wadi Menih el-Her, rappresenta una preziosa testimonianza sulla frequentazione della carovaniere Coptos-Berenice tra l'età augustea e la metà del I sec. d.C.

Di grande interesse è la presenza di almeno otto gentilizi romani: *Annii*, *Attii*, *Calpurnii*, *Mamilii*, *Mevii*, *Munatii*, *Numidii* e *Vestorii*. Il gruppo più numeroso di questi personaggi, ben cinque, ha origine campana.

*C. Numidius Eros* è di ritorno dall'India tra il febbraio ed il marzo del 2 a.C.. *Thaliarcus*, schiavo di un *C. Numidius* (forse da identificarsi con il precedente *Numidius*, comunque un personaggio della stessa *gens*) è nel Paneion tra il 3 ed il 2 a.C.<sup>1</sup> Entrambi lasciano ricordo del loro passaggio in latino, dimostrando familiarità e domestichezza con la lingua.<sup>2</sup> Il gentilizio *Numidius*, molto raro, è attestato principalmente a Capua sul finire del I sec. a.C.<sup>3</sup> Un *fundus Numidianus* è attestato a Nola all'inizio dell'epoca flavia.<sup>4</sup> È, dunque, possibile che questi *Caii Numidii* attivi nel deserto orientale egiziano siano un ramo dei *Numidii* capuani.<sup>5</sup>

*C. Munatius* incide sulle rocce del Paneion un *proskynema* a se stesso in lingua greca.<sup>6</sup> L'assenza del *cognomen* spinge a datare l'iscrizione entro la prima metà del I sec. d.C.. Il gentilizio, di origine centro-italica, è piuttosto diffuso nel mondo romano.<sup>7</sup> Numerose sono le attestazioni in Campania: a Capua<sup>8</sup>, *Puteoli*<sup>9</sup>, Ercolano<sup>10</sup> e Pompei.<sup>11</sup>

<sup>1</sup> De Romanis 1996a, 211, nn° 3a-b, 4. Cuvigny *et alii* 1999, 140-141, nn° 4-6.

<sup>2</sup> Cuvigny *et alii* 1999, 141, n°6. *Thaliarcus C. Numidi / fuit hic anno XXIX Caesarus*. Si noti il particolare uso del genitivo in *-us* nell'indicazione dell'anno.

<sup>3</sup> Se si escludono le pochissime attestazioni africane (CIL VIII 5301, 8209, 16175. CIMRM 01,136) e l'unica da Lione (*Numidia Paulina*, AE 1978, 483), il gentilizio è presente in Italia solo a Capua tre volte: *Cn. Numidius Berillus* (CIL X 4246. EDR005558, Foglia 2005, 30 a.C. – 30 d.C.), *Cn. Numidius* (AE 2010, 340. EDR127945, Chioffi 2013, 50 a.C. – 1 a.C.), *Cn. Numidius Astragalus* (CIL X 3824. EDR005663, Chioffi 2013). Si può non tenere conto del *C. Numidius Quadratus* noto da un'iscrizione di Tivoli, molto più tarda rispetto alle evidenze campane, perché il personaggio, un marinaio della flotta misenate, è originario della Cilicia (CIL XIV 3627. EDR131411, Ricci 2013, 101-200 d.C.).

<sup>4</sup> Camodeca 1994b e 2012a, 309, nota 87. EDR125168, Camodeca 2012, 26.1.69 d.C.. Il documento riguarda un contenzioso *de finibus* relativo ad *fundus Numidianus* nel territorio di Nola di proprietà di *L. Cominius Primus* che l'aveva ricevuto in eredità dalla suocera *Iunia Clela* (TH. 87). Il personaggio, il cui centro di azione principale era Ercolano, aveva delle proprietà fondiari a Nola che conservavano ancora i nomi degli antichi proprietari. Questo testimonia la presenza di *Numidii* oltre che a Capua anche a Nola.

<sup>5</sup> Così De Romanis 1996a, 243-246. Si noti come il *praenomen* attestato per la *gens* capuana tra la metà del I sec. a.C. e l'età tiberiana sia sempre *Cnaeus*; finora non è mai attestato alcun *Caius*.

<sup>6</sup> De Romanis 1996a, 214, n°12, tav. XVI. Cuvigny *et alii* 1999, 142-143, n°10. Un *proskynema* a se stesso ha un po' il gusto di una *boutade*.

<sup>7</sup> Ferrary *et alii* 2002, 203. Hatzfeld 1919, 397. OPEL III 2000, 90. ITA 17 – HIS 8 – BEG 3 – NAR 10 – DAL 6 – PAN 12 – NOR 1;1 – DAC 1 – AQV 1 – BRI 1 – LVG 1 – MIN 0;1 – RAE 1.

<sup>8</sup> *A. Munatius A. l. Amunta* (CIL X 4229), *M. Munatius M. f. e M. Munatius Fuscus* (4230), *Cn. Munatius Epityncanus* (4371).

<sup>9</sup> *L. Munatius Montanus* (CIL X 2048), *L. Munatius Hermes* (2285), *T. Munatius Chrysaon* (2751), *M. Munatius M. l. Dardanus* (2752), *L. Munatius Dionisius* e *L. Munatius Rufus* (2753), *Munatia Extricata* (2754), *L. Munatius Pinnianus* (NSc 1913, 25).

De Romanis propose di vedere nel viandante della carovaniera un personaggio legato a *C. Munatius Faustus* Augustale e facoltoso pompeiano.<sup>12</sup> Quest'ultimo è noto da una tomba lungo la necropoli di porta Nocera<sup>13</sup> e da un monumentale cenotafio che lo ricorda insignito dell'onorificenza del *bisellium* nei pressi di porta Ercolano; entrambi i monumenti funerari si datano bene in epoca neroniana.<sup>14</sup> Di particolare interesse i bassorilievi della facciata del cenotafio che, oltre a ritrarre il *bisellium*, vedono *C. Munatius Faustus* impegnato rispettivamente in una distribuzione di grano e su una nave di dimensioni ragguardevoli intento a dare ordini a cinque marinai. È possibile, pertanto, che il personaggio fosse coinvolto in traffici commerciali di ampio respiro e che avesse accumulato una ricchezza tale da consentirgli di farsi evergete della sua città, circostanza che ben spiegherebbe la concessione dell'onorificenza. Per il periodo in esame, la metà del I sec. d.C., è plausibile che gli interessi commerciali di *C. Munatius Faustus* fossero rivolti in larga parte al mar Rosso, al mare Arabico ed all'India meridionale.<sup>15</sup> Per quanto sia plausibile immaginare con De Romanis un collegamento tra il *C. Munatius* del Paneion dello Wadi Menih e l'Augustale ed evergete pompeiano, non esiste tuttavia certezza assoluta in merito.<sup>16</sup>

Sono, invece, da legare a *Puteoli* – come si è avuto modo di dimostrare – *Lysas*, schiavo di *P. Annius Plocamus* e *T. Vestorius Ialysos*. *Lysas* incide il proprio graffito sia in greco sia in latino, evidentemente aveva buona familiarità con entrambe le lingue, *Vestorius* solo in greco. Più complesso, come si è visto, il tentativo di rintracciare l'origine di *Calpurnius Moschas*, il cui schiavo *Laudanes* ricorda la sosta nel Paneion nel 4 a.C. L'indagine onomastica e le evidenze archeologiche non sono sufficienti né dirimenti. Tuttavia se si tiene conto della presenza nello stesso luogo e in un periodo cronologico più o meno affine di altri quattro personaggi campani, di cui due addirittura puteolani, la sua origine flegrea sembra più che probabile. Ancora di più se si pensa che ai *Vestorii* ed ai *Calpurnii* era intitolata una delle *regiones* augustee della colonia puteolana: la presenza di entrambi i gentilizi nella prima *mansio in monte* della carovaniera Coptos-Berenice, a distanza di un ventennio, non può essere liquidata come semplice coincidenza.

<sup>10</sup> *L. Munatius L. f.* (CIL X 1403, 21)

<sup>11</sup> *L. Munatius Caeserninus* (AE 1990, 176 a, CIL IV 3857, 3874, 3875, 9959, 9974); [...] *Munatius* (CIL IV, 92); *Munatius* (CIL IV 1734, 3825); *L. Munatius Magius Celer* (CIL IV 9947); *Munatius Caecus* (CIL IV 10196h); *C. Munatius Faustus* (CIL X 1030); *C. Munatius Atimetus* (CIL X 1031).

<sup>12</sup> De Romanis 1996a, 254-257.

<sup>13</sup> *C(aius) Munatius Faustus / Augustal(is) et pagan(us) d(omus) d(ivinae) sibi et / Naiuoleiae Tyche coniugi.*

<sup>14</sup> CIL X 1030. *Naeuoleia L(uci) lib(erta) Tyche sibi et / C(aio) Munatio Fausto Aug(ustali) et pagano / cui decuriones consensu populi / bisellium ob merita eius decreverunt / hoc monimentum Naeuoleia Tyche libertis suis / libertabusq(ue) et C(ai) Munati Fausti viva fecit.* Sul significato di *paganus*, si veda : De Carlo 2007

<sup>15</sup> E non è forse un caso che da Pompei provenga anche una statuetta eburnea di fabbricazione indiana.

<sup>16</sup> Soprattutto non è possibile dimostrare, come vorrebbe lo Studioso, la coincidenza del personaggio lungo lo Wadi Menih e l'Augustale pompeiano. Si ricordi, infine, come *Caii Munatii* siano numerosi anche a Roma (in Campania invece sono attestati due volte solo a Pompei. Oltre all'Augustale di cui si è detto è noto un *C. Munatius Adiectus*, forse un suo liberto: CIL X 1031).

*Euphemos*, schiavo di *L. Attius Felix*, incide in lingua greca un *proskynema* per l'amico Leonidas nel 46 d.C.<sup>17</sup> Il gentilizio *Attius*, molto diffuso in tutto l'Impero romano, non è particolarmente indicativo; *Lucii Attii*, tuttavia, sono attestati in larga parte a Roma.<sup>18</sup>

Più interessante il caso di *Publius Mamilius Mares* anch'egli autore di un graffito in greco, stavolta però nella "sosta" dello Wadi Menih el-Her, purtroppo non databile con precisione.<sup>19</sup> In questa circostanza l'indagine onomastica si rileva efficace, giacché si tratta di un gentilizio poco diffuso<sup>20</sup>; inoltre *Publii Mamilii* sono presenti anche in alcuni documenti dell'archivio di Nicanore.<sup>21</sup> È fin'ora l'unico caso di coincidenza onomastica tra le iscrizioni rupestri della carovaniera Coptos-Berenice e la ditta di spedizionieri con base proprio a Coptos. Trattandosi delle uniche attestazioni di *Mamilii* in Egitto e, considerata la compatibilità cronologica delle evidenze esaminate, è possibile che si tratti della stessa *gens* impegnata in attività commerciali nel deserto orientale egiziano.<sup>22</sup> Altre attestazioni di *Publii Mamilii* provengono esclusivamente da Roma: è possibile, dunque, ipotizzare per questi personaggi un'origine urbana.<sup>23</sup>

Infine si venga al caso di *Primus*, schiavo del centurione *Sex. Mevius Celer*, che ricorda la sua presenza nel Paneion in latino.<sup>24</sup> Si tratta dell'unica menzione di un personaggio legato all'esercito e, com'è noto, la carovaniera era ben frequentata dalle truppe. Il gentilizio di origine centro-italica, come si è già avuto modo di dimostrare, è poco diffuso nella Penisola come nelle province. Un unico *Sex. Mevius Dexter* è attestato a Roma agli esordi dell'epoca flavia.<sup>25</sup>

<sup>17</sup> De Romanis 1996a, 213, n°6. Cuvigny *et alii* 1999, 141-142, n°8.

<sup>18</sup> OPEL I 1994, 212-213. ITA 66 – His 34;1 – BEG 17;3 – NAR 109 – DAL 18 – PAN 12; 3 – NOR 15 – DAC 3 – AQV 7 – BRI 2;1 – LVG 7;2 – MIN 6 – MSV 5 – RAE 1. *Attii* sono presenti anche a *Puteoli*, ma caratterizzati dal *praenomen Quintus*. Sui *Mevii* si veda: Cap. X, 135.

<sup>19</sup> De Romanis 1996b, 734, nota 20. Cuvigny *et alii* 1999, 171, n°74.

<sup>20</sup> OPEL III 2000, 49. ITA 11 – HIS 13;1 – BEG 2;1 – NAR 2 – DAL 2 – PAN 2 – NOR 2.

<sup>21</sup> Funghi *et alii* 2012, 157. *P. Mamilius Chresimos* (O. Bodl. II. 1968, località sconosciuta. 10.1.18 a.C.. Il documento testimonia la consegna di 22 lastre di stagno sul conto del personaggio). *P. Mamilius Ambrosius* (O. Petr. 223, Myos Hormos. 17.5.6 d.C.. Il documento testimonia la consegna di 9 artabe di grano sul conto del personaggio). *P. Mamilius Andromachos* (O. Petr. 271, Myos Hormos, giugno/luglio 40 d.C.. Il personaggio agisce per tramite di *M. Iulius Alexander*, il ricco mercante giudeo di stanza ad Alessandria).

<sup>22</sup> L'attività dei *Publii Mamilii* nel deserto orientale egiziano copre almeno tre generazioni: dall'età augustea alla tarda epoca di Claudio. Si noti come i documenti dell'archivio di Nicanore indichino come meta privilegiata dei loro affari commerciali il porto di Myos Hormos. Evidentemente i *Mamilii*, come già i *Laelii* puteolani (Cap. XII, 185), avevano interessi economici in entrambi i principali porti del mar Rosso: Myos Hormos e Berenice.

<sup>23</sup> *P. Mamilius Hermes* (CIL VI 18877), *P. Mamilius Thalamus* (21894). Un *P. Mamili(us)* bolla una lucerna databile in età augustea e di provenienza non meglio identificabile, ma presumibilmente centro italiana (La maggior parte delle lucerne di produzione italiana della collezione del British Museum, di cui fa parte il bollo in esame, proviene da siti centro-italici, fatta eccezione per le *firmlampen* di produzione settentrionale). Ed è forse solo un caso che la decorazione del disco raffiguri una nave rovesciata tra due cocodrilli affrontati (Bailey 1980, II, 134, Q 770, tipo A).

<sup>24</sup> De Romanis 1996a, 214, n°13. Cuvigny *et alii* 1999, 141, n°7.

<sup>25</sup> CIL VI 200. EDR101263, Ferraro 2010, 17-11-70 d.C. Un'altra sola attestazione del *praenomen*, molto più tarda, proviene ancora dall'Egitto: *Sex. Mevius Sex. f. Domitius, eques signifer* (CIL III 6026, 170 d.C.). *Auli Mevii* puteolani sono attestati nella prima metà del I sec. d.C. ad Alessandria e, considerata, la

Da questo breve *excursus* emerge un dato interessante: i viandanti romani lungo la carovaniere Coptos-Berenice provengono in larga parte dalla Campania e poi da Roma. Se si eccettua lo schiavo *Primus*, è possibile che siano tutti uomini coinvolti, a vario titolo, in affari commerciali verso i porti del mar Rosso, il mare Arabico e l'India meridionale.<sup>26</sup> Si tratta perlopiù di liberti che agiscono da soli o per il tramite dei loro schiavi (non si può escludere la presenza di ingenui).<sup>27</sup> Il quadro così delineato non è affatto sorprendente: tra la fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C. – l'epoca dei graffiti della prima *mansio in monte* – *Puteoli* è il principale porto di approvvigionamento di Roma. È naturale che *mercatores* flegrei *in primis* (o più in generale campani) e romani, attratti dalle elevate opportunità di guadagno, si esponessero in prima persona in attività commerciali.

Tra questi *mercatores* spiccano i liberti degli *Annii*, dei *Calpurnii* e dei *Vestorii*, tra le *gentes* più in vista della colonia puteolana in età augustea. La loro potenza, economica prima e politica poi, affonda le radici già in epoca repubblicana o tardo repubblicana: il commercio e la manifattura sono le principali fonti di guadagno.

*P. Annius Plocamus* ha in appalto la riscossione del *vectigal maris Rubris* e allo stesso tempo si interessa al commercio con il mare Eritreo e l'India attraverso i suoi liberti e schiavi. *Calpurnius Moschas* sta forse tornando dal sub-continente quando il suo schiavo *Laudanes* si trova a passare nel Paneion. *T. Vestorius Ialysos* sosta lungo lo Wadi Menih el-Her in epoca tiberiana. È dunque evidente il coinvolgimento di *mercatores* puteolani in questo commercio a lungo raggio.

Sarebbe interessante, a tal proposito, tentare di ricostruire il tipo di merci che viaggiava lungo queste rotte. Le fonti letterarie, Plinio il Vecchio ed il *Periplus Maris Erythraei*, forniscono preziose informazioni sul tipo di merci esportate ed importate; la documentazione archeologica non è altrettanto prodiga di dati.

Ad ogni modo vino di produzione italica – e verosimilmente campana – era sicuramente esportato nella penisola arabica ed in India meridionale, così come pure vasellame fine da mensa (terra sigillata puteolana).<sup>28</sup> È possibile che fosse destinato all'esportazione

---

relativa rarità del gentilizio è una singolare coincidenza che un *Sex. Mevius* si trovi nel deserto orientale egiziano contemporaneamente ad altri tre *mercatores* puteolani.

<sup>26</sup> Si ricordi che nessun personaggio si riferisce a se stesso come *mercator*, quasi tutti si limitano a registrare il loro passaggio o incidere *proskynemata*, ad eccezione di *C. Numidius Eros* che precisa di essere di ritorno dall'India.

<sup>27</sup> Sono verosimilmente liberti: i puteolani *P. Annius Plocamus*, *Calpurnius Moschas* e *T. Vestorius Ialysos*, il capuano *C. Numidius Eros* ed il romano *P. Mamilius Mares*. Impossibile stabilire lo status sociale di *L. Attius Felix* data la diffusione del *cognomen*, e di *C. Munatius*.

<sup>28</sup> Scavi sistematici sono stati condotti a Berenice e Myos Hormos e testimoniano la vitalità dei porti in epoca romana, specie nel corso del I sec. d.C. (Sidebotham 2011 e Peacock *et alii* 2011). Campagne di scavo sono in corso anche in alcuni siti lungo il versante eritreo del mar Rosso (Adulis, Peacock *et alii* 2007), l'Arabia meridionale (Khor Rori: Avanzini 2008; Qan'a: Sedov 2007), il golfo Persico (Rutten 2007) e l'India meridionale (Tomber 2008). Lo studio dei materiali di produzione italica (pochi, a dire il vero) è in fase preliminare e l'interpretazione è complessa, soprattutto in mancanza di analisi petrolologiche. Le ridotte quantità (nonché lo stato di conservazione) non consentono di stabilire con certezza se si tratti di materiale destinato al consumo della popolazione locale – e quindi oggetto di commercio – o se sia solo parte dell'equipaggiamento di bordo o della dotazione personale del singolo marinaio.

anche il colorante blu prodotto dai *Vestorii*.<sup>29</sup> Tra le merci importate – oltre ad oggetti di lusso, pietre e tessuti preziosi – le spezie e la materia prima per la fabbricazione di medicinali ed unguenti avevano sicuramente un posto di grande rilievo. Schiavi erano importati perlopiù dal sub-continente africano: Adulis in Somalia, dove è anche segnalata la presenza stanziata di mercanti romani, Malao ed Opone nel Corno d’Africa.<sup>30</sup>

---

<sup>29</sup> Così come la pozzolana, eccellente materiale da costruzione.

<sup>30</sup> Plin., *NH*, VI 173 e *PME* 6 (Adulis). *PME* 8 (Malao) e 13 (Opone).

In un breve articolo in cui analizza il commercio tra *Puteoli* ed Alessandria in epoca alto-imperiale la Rovira Guardiola ipotizza che alcuni esponenti della *gens Calpurnia* flegrea possano essere anche *mercatores* di prodotti betici; dimostrando così l'ampiezza degli interessi economici di questa influente famiglia puteolana.<sup>1</sup>

L'ipotesi, di certo affascinante, va però valutata accuratamente. La studiosa porta a sostegno della sua tesi due *tituli picti*. Il primo proviene da un'anfora pompeiana da *garum* forma Schöne VII, assimilabile ai tipi di produzione iberica Dressel 7/11, e ricorda un tale *C. Calpurnius Placidus*.<sup>2</sup> Il secondo proviene da Roma, dagli *Horti Torlonia*, e menziona un tale *C. Calpurnius (...)*, cui la Rovira Guardiola associa erroneamente il *cognomen Legulianus*, forse confondendosi con altri due *tituli picti* proveniente dal Testaccio di cui si dirà tra poco.<sup>3</sup> Da queste due evidenze, senza ulteriori approfondimenti, la Studiosa deduce il coinvolgimento della *gens Calpurnia* puteolana nel commercio anche di prodotti betici.

La tesi avanzata pone due problemi differenti: innanzitutto la difficoltà di dimostrare che i *Calpurnii mercatores* di prodotti betici siano in effetti mercanti puteolani, considerata – come si è avuto modo di dire – la grandissima diffusione del gentilizio in tutto l'Impero. In secondo luogo è da tenere presente il profondo iato cronologico che intercorre tra l'evidenza pompeiana e quella degli *Horti Torlonia*, contesto – quest'ultimo – che si inquadra generalmente intorno al III sec. d.C..

Oltre alle evidenze segnalate dalla Rovira Guardiola, sono stati rinvenuti altri *tituli picti* che menzionano *Caii Calpurnii*.<sup>4</sup> Un'anfora da *garum*, attribuibile per impasto alle produzioni iberiche, proviene da un contesto neroniano della *Meta Sudans* a Roma. Reca ancora parte del *titulus pictus* integrato, sulla scorta dell'evidenza pompeiana prima menzionata: *soc(iorum) / mur(ia) / [C.] Cal[purni Placidi?] /*

<sup>1</sup> Rovira Guardiola 2001, 102: << Por otra parte, los *Calpurnii* se pueden relacionar con los productos béticos: *C. Calpurnius Placidus* en Pompeya (CIL IV 5651) y un *C. Calpurnius Legulianus* en Roma, sobre ánfora Dressel 20 (CIL XV 3803) >>. Si ricordi come la studiosa arrivi alla medesima conclusione per la *gens Mevia* (Cap. X, 4, 145-147).

<sup>2</sup> CIL IV 5651. [---] *soc(iorum) / [---]R[---] / XXX / IB / a(nnorum) III a(nnorum) / C(ai) Calpurni Placidi / AA // C(ai) C(orneli) H(ermerotis)*. Etienne – Mayet 1998b, 154 n°16 e 2002, 215, n°19.

<sup>3</sup> CIL XV 3803. Non si specifica la forma né il contenuto dell'anfora.

<sup>4</sup> Altri *Calpurnii, Titi* stavolta, sono noti da anfore pompeiane. La prima, per la quale non è nota né la forma né la produzione, ricorda un *T. Calpurnius Aquila* (CIL IV 5795). La seconda, un'anfora vinaria, conserva il *titulus T. C. A.*, sciolto dagli editori del CIL come: *T. Calpurnius Aquila* (CIL IV 9510). Le informazioni su questi *tituli* sono assolutamente insufficienti: *T. Calpurnius Aquila* potrebbe essere sia mercante sia il destinatario finale del prodotto o semplicemente il proprietario dell'anfora. *Titi Calpurnii* non sono mai attestati né a Pompei né a *Puteoli*. Più in generale *Titi Calpurnii* sono assai rari: una sola attestazione proviene da Taranto, *T. Calpurnius Cratistus* (CIL IX 237); due provengono da Roma, *T. Calpurnius Te[...]* (CIL VI 200 = EDR101263, Ferraro 2010, 17-11-70 d.C.) e *T. Calpurnius Agatho* (AE 1968, 176); ed una da Ferento, *T. Calpurnius Libicus* (CIL XI 3011). Un'attestazione dall'*Hispania Citerior*: *T. Calpurnius Fronto* (Pallantia, CIL II 5761) ed una dalla Lusitania, *Calpurnia T. f. Rufina* (Evora, AE 1980, 540).

*s(extarii) L II.*<sup>5</sup> Il confronto epigrafico con CIL IV 5651 e la relativa affinità cronologica rendono l'integrazione probabile, ma non certa.

Dai contesti del Testaccio provengono due *tituli picti β* su anfore olearie di produzione betica tipo Dressel 20 che menzionano un *C. Calpurnius Legulianus*, inquadrabili cronologicamente tra il 145 ed il 154 d.C.<sup>6</sup>

I dati disponibili consentono di separare le evidenze in due gruppi: i *Caii Calpurnii mercatores* di *garum* spagnolo attivi, tra l'inizio del I sec. d.C. e l'età neroniana, a Pompei e Roma ed i *Caii Calpurnii* mercanti di olio betico alla metà del II secolo d.C..

*Caii Calpurnii* non sono presenti a Pompei<sup>7</sup>, meglio attestati, come si è visto, a *Puteoli*.<sup>8</sup> Molto numerose sono le attestazioni a Roma databili tra la metà del I sec. a.C. e la fine del II sec. d.C.<sup>9</sup>, scarse, invece, dalle province della penisola iberica, perlopiù a partire dal II sec. d.C.<sup>10</sup>

Per quanto riguarda il *C. Calpurnius Placidus* noto dall'anfora pompeiana (ed in via ipotetica da quella della *Meta Sudans*), considerato il periodo – la prima metà del I sec. d.C. – è plausibile che si tratti di un *mercator* puteolano di *garum* betico; ma non si può escludere del tutto, d'altra parte, che si tratti – invece – di un mercante romano. Si

<sup>5</sup> Rizzo 2003, 152, nota 54, tav. XXXIII, n°156, fig. E.

<sup>6</sup> Rodriguez Almeida 1979, 926, n°36. Testaccio III 2003, 54, n°33. Remesal Rodriguez ipotizza che il *C. Calpurnius Legulianus* noto dalle anfore olearie betiche del Testaccio possa essere lo stesso *C. Calpurnius*, privo di *cognomen*, noto dagli *Horti Torlonia* (CIL XV 3083), sottolineando però la distanza cronologica tra i due contesti. La Rovira Guardiola, nel suo contributo, dà per scontata l'identificazione, senza peraltro menzionare l'evidenza nota al Testaccio dal 1979.

<sup>7</sup> Si può escludere la *tabula* ansata di bronzo: *C(aius) Calpurni(us) Ius(tus?) Romae f(ecit)* (CIL X 8071, 32). L'evidenza indica una manifattura urbana, pertanto il *C. Calpurnius* è da considerarsi un artigiano romano e non già pompeiano.

<sup>8</sup> CIL X 1797, 2213.

<sup>9</sup> A Roma sono attestati oltre cinquanta *Caii Calpurnii* (indici CIL ed AE). Ci si limiterà alle sole evidenze epigrafiche databili: *C. Calpurnius D. l. Antigonus* (AE 2001, 312. EDR001262, Zappata 2004, 70 a.C.-31 a.C.), *Calpurnia C. l. Nice* (AE 1991, 95. EDR001665, Scazzocchio 2002, 50 a.C.- 1 a.C.), *C. Calpurnius C. l. Prior* (EDR030511, Ferraro 2012, 30 a.C. – 1 a.C.), *C. Calpurnius ((mulieris)) l. Niceforus* (EDR 035012, Ferraro 2012, 50 a.C. – 20 d.C.), *C. Calpurnius Piso* (CIL VI 2030. EDR029326, Di Giacomo 2007, 40 d.C.), *C. Calpurnius C. l. Pharnax* (CIL VI 14184. EDR118920, Crimi 2012, 1-50 d.C.), *C. Calpurnius C. l. Sabinus* (EDR030369, Ferraro 2008, 1 – 100 d.C.), *C. Calpurnius Tacitus* (CIL VI 2762. EDR103802, Crimi 2010, 1-100 d.C.), *C. Calpurnius Crassus* (CIL VI 31724, 31725. EDR114017, Ferraro 2011, 90-100 d.C.), *C. Calpurnius Cognitus* (CIL VI 14155. EDR111396, Doriente 2011, 90 – 110 d.C.), *C. Calpurnius C. l. Beryllus* (CIL VI 14150. EDR121483, Crimi 2012, 101-115 d.C.), *C. Calpurnius Abascantus* (CIL VI 14138. EDR125222, Crimi 2012, 51-130 d.C.), *C. Calpurnius Hermes* (CIL 12185. EDR120542, Crimi 2012, 51-200 d.C.), *C. Calpurnius Iaso* (AE 1979, 26. EDR077212, Orlandi 2012, 101-150 d.C.), *C. Calpurnius Ambrosius* (CIL VI 14143. EDR121285, Crimi 2012, 51-200 d.C.), *C. Calpurnius Damatus* e *C. Calpurnius Epigonus* (CIL VI 14157. EDR129050, Meloni 2013, 101-200 d.C.), *C. Calpurnius Felix*, *C. Calpurnius Severus* (CIL VI 1057. EDR104508, Pastor 2010, 205 d.C.), *C. Calpurnius Venerianus*, *C. Calpurnius Yberius*, *C. Calpurnius Felixs*, (CIL VI 1058 = 4320 = 4340 = 31234. EDR104184, Pastor 2010, 210 d.C.), *C. Calpurnius Felix*, *C. Calpurnius Severus* (CIL VI 1057, EDR104508, Pastor 2010, 205 d.C.).

<sup>10</sup> BAETICA: *C. Calpurnius Celer* e *C. Calpurnius Perpetuus* (CIL II-05, 00733 = CIL II, 2056. Aratispi, 131-170 d.C.), *C. Calpurnius Fronto* (CIL II, 7, 781. Solia, 101-200 d.C.), *C. Calpurnius Honoratus* (IRPCadiz53, Baelo). HISPANIA CITERIOR: *G.(sic!) Calpurnius Rufinus v.c.* (CIL II 2395 a-d, Aquae Flaviae, 171-230 d.C.), *C. Calpurnius Lupus* (CIL II 2910, Buggedo), *C. Calpurnius P. f. Flaccus* (CIL II 4202. Tarraco), *C. Calpurnius L. f. Gal(eria) Flavus* (HEp-16, 45, Barcino). LUSITANIA: *C. Calpurnius [...]* (AE 1987, 475. Osionoba, 251-300 d.C.), *G. Calpurnius Flaccus* e *G. Calpurnius Fronto* (AE 2008, 642. Coimbra).

esclude, invece, la possibilità che possa trattarsi di un mercante iberico: almeno dalla documentazione finora disponibile non è noto alcun *C. Calpurnius* databile al I sec. d.C..

Si passi ora al secondo gruppo di evidenze, quelle relative al commercio dell'olio. Etienne, nel suo studio sui mercanti di olio betico, considera *C. Calpurnius Legulianus* di origine iberica.<sup>11</sup> Si noti, tuttavia, che le evidenze epigrafiche finora note dei *Caii Calpurnii* in Betica sono scarse, solo tre.<sup>12</sup> Anche la possibilità che sia un mercante flegreo è piuttosto flebile: innanzitutto nessuna anfora con questo *titulus* è mai stata rinvenuta a *Puteoli* o in altre zone della Campania, in secondo luogo, si osservi che il *praenomen* più diffuso della *gens Calpurnia* nel II sec. d.C. è *Lucius* e non già *Caius* e che il periodo è peraltro ben documentato epigraficamente.

In definitiva, oltre alla coincidenza onomastica del gentilizio, non esiste altro dato che consenta di collegare la *gens Calpurnia* flegrea al commercio dell'olio betico alla metà del II sec. d.C.. È, dunque, più verosimile che si tratti di un *mercator* di origine romana, anche sulla scorta delle numerosissime attestazioni epigrafiche provenienti dall'Urbe.<sup>13</sup>

---

<sup>11</sup> Etienne - Mayet 2004, 168, n°141.

<sup>12</sup> IRPCadiz53, CIL II-05 733 = CIL II 2056 e CIL II 7 781.

<sup>13</sup> Rovira Guardiola, 2004, 107, nota 199: <http://diposit.ub.edu/dspace/handle/2445/42622> (PhD thesis). La Studiosa avanza una tesi analoga anche per la *gens Annia*, immaginando di poter collegare alcuni *tituli picti* urbani con la potente *gens flegrea*: «< Otras familias de conocido origen puteolana como los *Annii*, los *Clodii* o los *Granii* podrían también estar representadas en los *tituli picti* >>. L'ipotesi si basa su tre evidenze archeologiche: le prime due ricordano un *L. Annius Hymnus* su anfore da *garum* tipo Dressel 8 inquadrabili intorno alla prima metà del I sec. d.C.; rispettivamente da un contesto del Testaccio e dei *Castra Praetoria* (CIL XV 4692 a-d; 4693). La terza evidenza archeologica attesta un *M. Annius (...)* in posizione β su un'anfora olearia tipo Dressel 20 da un contesto degli *Horti Torlonia* (CIL XV 3697, III sec. d.C.). Da questi dati la Rovira Guardiola ipotizza un coinvolgimento della *gens Annia* puteolana nel commercio dei prodotti betici, *garum* ed olio, in un arco cronologico che va dalla metà del I sec. al III sec. d.C.. Si noti, tuttavia, come ancora una volta la documentazione portata a sostegno della tesi sia incompleta e l'analisi dei dati insoddisfacente. Innanzitutto sono noti almeno altri due *tituli picti* che ricordano *M. Annii* in una posizione tale da poter essere considerati *mercatores*: un *M. Annius Ri(...)* è noto da un'anfora olearia Dressel 20 rinvenuta nel relitto di Port Vendres ed inquadrabile cronologicamente intorno al 45 d.C. (Liou 1977, 63, n° 16). Un *M. Annius (...)* è attestato su un'altra anfora tipo Dressel 20 da un contesto del Testaccio databile nel 254 d.C. (Testaccio IV, 2003, 34, n°3. Rodriguez Almeida ritiene che quest'ultimo possa identificarsi con lo stesso personaggio noto degli *Horti Torlonia*, CIL XV 3697). A tutt'oggi nessun *Annius* è noto da *tituli* su anfore di produzione iberica rinvenute in contesti campani: né a Pompei né a *Puteoli*. D'altra parte *Lucii Annii* e *Marci Annii* sono molto ben attestati nella penisola iberica (OPEL I 1994, 119-121). Si considerino le evidenze archeologiche databili al I sec. d.C.: sono noti un *L. Annius Hymnus* ed un *M. Annius Ri(...)*, *mercatores* di *garum* ed olio betico. La prima metà del I sec. d.C., come si è avuto modo di dimostrare, è anche il periodo di massima potenza economico-commerciale della *gens Annia* flegrea; ciononostante non è possibile considerare questi mercanti di origine puteolana, quantomeno in assenza di una coincidenza onomastica perfetta, vista la grande diffusione del gentilizio in tutte le province dell'Impero. Pertanto è preferibile considerare questi personaggi di origine iberica (dello stesso avviso Etienne - Mayet 1998, 153 e 2004, 164). Per quanto attiene, invece, alle evidenze della metà del III sec. d.C. è del tutto improbabile che si tratti di Puteolani coinvolti nel commercio di olio betico. Si consideri poi che numerosi *Annii* (e *M. Annii*) sono attestati anche da *tituli picti* δ su anfore olearie di produzione betica tipo Dressel 20 provenienti dal Testaccio (Rodriguez Almeida 1989, 67-70). Nomi di cittadini liberi declinati al genitivo in *tituli* di questo tipo indicano, verosimilmente, i proprietari dei *fundi*: se, dunque, *Annii* iberici erano impegnati nella produzione di olio betico è preferibile immaginare che alcuni di essi si facessero carico anche del commercio del loro prodotto, anziché immaginare che si tratti di mercanti puteolani per i quali non esistono altri dati (così Etienne - Mayet 2004, 166).



Se, dunque, è possibile, ma non altrimenti dimostrabile, che il *C. Calpurnius Placidus* attestato dal *titulus pictus* pompeiano sia effettivamente un *mercator* puteolano di *garum* iberico, non si ritiene plausibile l'ipotesi avanzata dalla Rovira Guardiola che anche *C. Calpurnius Legulianus* sia un mercante flegreo, stavolta di olio betico.<sup>14</sup>

---

<sup>14</sup> D'altronde non sembra operazione scientificamente corretta collegare due sole evidenze archeologiche così distanti per natura, luogo di rinvenimento e cronologia, soprattutto in mancanza di altri dati.

## XII - I *MARCI LAELII*

### *MERCATORES PUTEOLANI NEI PORTI DEL MAR ROSSO*

#### 1 – L'ARCHIVIO DI NICANORE: I *MARCI LAELII*

La riedizione completa degli *ostraka* greci della collezione del Petrie Museum of Egyptian Archaeology (Londra) nel 2012 ha offerto aggiunte, nuove letture e correzioni all'importante "archivio" di Nicanore di Coptos, interamente ripubblicato.<sup>1</sup> La raccolta, costituita di 95 documenti, non può essere considerata un archivio in senso stretto, giacché la maggior parte dei reperti non proviene da un contesto di scavo, ma fu acquisita attraverso il mercato antiquario.<sup>2</sup> Ciononostante la relativa omogeneità dei documenti, la ricorrenza di molti personaggi e l'arco cronologico, fanno sì che non sia del tutto scorretto riferirsi a questi *ostraka* come ad un archivio.<sup>3</sup>

I documenti consentono di ricostruire l'impresa dello spedizioniere Nicanore (dei suoi soci e figli) attivo a Coptos tra l'età augustea e la fine della dinastia giulio-claudia.<sup>4</sup> Tutti gli *ostraka* sono ricevute di consegna di merci nei due porti più importanti del mar Rosso: Myos Hormos e Berenice.<sup>5</sup> Solitamente chi riceve la merce scrive di proprio pugno la "bolla di consegna" intestandola allo spedizioniere; è sempre indicato il luogo, la natura dei beni consegnati e la data. L'analisi degli *ostraka* consente quindi di stabilire che Nicanore ha messo in piedi un'impresa di trasportatori, verosimilmente cammellieri, con sede a Coptos.<sup>6</sup> Qui, difatti, arrivano le merci dal nord dell'Egitto seguendo il corso del Nilo e proseguono verso i porti del mar Rosso percorrendo le vie carovaniere nel deserto orientale. L'archivio di Nicanore dunque, seppure nella sua parzialità, rappresenta una risorsa di informazioni unica per la

---

<sup>1</sup> Funghi *et alii* 2012. Per l'archivio di Nicanore e la relativa bibliografia, si veda in particolare: vol. 2, 143-282.

<sup>2</sup> Funghi *et alii* 2012, nn°112-206. 90 *ostraka* provengono dalla collezione Petrie, di cui 5 inediti e pubblicati per la prima volta nella riedizione del 2012, 4 si trovano nell'Ashmolean Museum, 1 nei Musées Royaux d'Art et d'Histoire di Bruxelles.

<sup>3</sup> Un archivio in senso canonico è, ad esempio, quello di Zenone.

<sup>4</sup> Si considerano parte dell'archivio di Nicanore anche documenti che non sono strettamente legati alla famiglia dello spedizioniere. L'arco cronologico più ampio offerto dalle evidenze ripubblicate va dal 18 a.C. (O. Bodl. 796) al 69 d.C. (O. Petr. 294). È evidente che l'esiguità dei documenti (solo 95) a fronte di 70 anni circa di attività (una media di un *ostrakon* all'anno) rende del tutto parziale ed incompleta la documentazione sull'impresa commerciale di Nicanore. I testi ricordano due figli di Nicanore: Peteharpochrates e Miresis. Per una genealogia completa di Nicanore e la ricostruzione precisa dei personaggi coinvolti nel trasporto delle merci si veda: Funghi *et alii* 2012, 148, con ampia bibliografia di riferimento.

<sup>5</sup> Funghi *et alii* 2012, nn°191-206: località sconosciuta.

<sup>6</sup> O. Petr. 225. Provenienza sconosciuta. È l'unico documento in cui si fa riferimento a Nicanore come *καμηλίτης*. Come detto, per nessuno dei documenti è noto il luogo di rinvenimento. Tuttavia nei testi si fa continuamente riferimento a Coptos come luogo di partenza delle merci, pertanto è molto probabile che la "ditta di spedizione" di Nicanore avesse sede qui (O. Petr. 222, 224, 238, 240, 281. Funghi *et alii* 2012, n° 175).

ricostruzione delle rotte e delle attività commerciali nel deserto orientale egiziano nel corso del I sec. d.C.

Nello specifico l'importanza di questi documenti risiede in due fattori: la possibilità di identificare con esattezza le merci trasportate (i relativi quantitativi e destinazioni) e di rintracciare i personaggi coinvolti in questo commercio. Una scorsa veloce di tutti i documenti rende subito evidente che la maggior parte delle merci trasportate lungo le carovaniere del deserto è costituita di cereali (grano *in primis*, ed orzo) e vino. I destinatari delle merci sono perlopiù: personale militare, schiavi imperiali e privati. Tra i privati, l'analisi onomastica consente di individuare: egizi, greco-romani e cittadini romani, tra i quali non è escluso che figurassero *mercatores* italici.

A tal proposito sono di grande interesse due *ostraka* che menzionano personaggi il cui gentilizio rimanda immediatamente all'Italia romana: i *Laelii*.<sup>7</sup>

Il primo *ostrakon*, O. Petr. 240, è datato al 15 novembre del 34 d.C.<sup>8</sup>

Κάρπος Μάρκου Λαιλίου [Υ]με / ναίου Πετταρποχράτη Νικάνορος / χ(αίρειν). ἔχω παρ' ἐσοῦ ἐπὶ Βερνίκης ἄ ἐ / πέθηκέν σοι ἐπὶ Κόπτου Φνᾶς Πα / μίνεως εἰς τὸν Μάρκου Λαιλίου / Ὑμεναίου λόγον οἴνου Ἄμιν / ναῖα κεράμια ἕξ γόμους τρις / (γίνονται) κε(άμια) ς γόμ(οι) γ. (ἔτους) κα Τιβερίου Καί/σαρος Σεβαστοῦ Ἄθυρ ιθ.<sup>9</sup>

Karpos, schiavo di *Marcus Laelius Hymenaios*, ha ricevuto da Peteharpochrates, figlio di Nicanore, a Berenice 6 anfore di vino amineo sul conto di *Marcus Laelius Hymenaios*.

Il secondo documento, O. Petr. 260, è datato al 25 maggio del 41 d.C.<sup>10</sup>

Μᾶρκ[ο]ς Λάλις Ἡρακλῆς καὶ Νόκι / μος Μιρῆσι Νικάνορος χαίριν. Πα / ρέλαβον παρὰ σοῦ ἐπὶ Μυδὸς Ὅρμ / ου εἰς τὸν Μάρκου Λαιλίου Κόρδου / λόγον πυροῦ ἀρτάβας δέκα . (ἔτους) α / Τιβερίου Κελαυδίου / Καίσαρος Ἄβ / τοκεράτορος Γερμανικοῦ / Φαχῶν λ.<sup>11</sup>

Un certo *Marcus Laelius Heraklas* ha ricevuto da Miresis, figlio di Nicanore, a Myos Hormos dieci artabe di grano sul conto di *Marcus Laelius Cordus*.<sup>12</sup>

<sup>7</sup> O. Petr. 240 e O. Petr. 260.

<sup>8</sup> Funghi et alii 2012, 234-235, n°165. Con bibliografia precedente.

<sup>9</sup> Karpos, (schiavo) di *Marcus Laelius Hymenaios*, a Peteharpochrates, figlio di Nikanor, salute. Ricevo da te a Berenice i sei *keramia* pari a tre carichi di vino amineo, che ti affidò a Coptos, Phanas, figlio di Paminis, sul conto di *Marcus Laelius Hymenaios*; fanno: *keramia* 6 carichi 3. Anno XXI di Tiberio Cesare Augusto, Hathyr 19.

<sup>10</sup> Funghi et alii 2012, 183-184, n°127 con bibliografia precedente.

<sup>11</sup> *Marcus Laelius Heraklas* e Nokimos (?) a Miresis, figlio di Nikanor, salute. Ho ricevuto da te a Myos Hormos sul conto di *Marcus Laelius Cordus* dieci artabe di grano. Anno I di Tiberio Claudio Cesare Imperatore Germanico, Pachon 30.

<sup>12</sup> Funghi et alii 2012, 184. Nell'*editio prior* dell'*ostrakon* non era stato letto il nome di *Marcus Laelius Cordus* e del suo liberto *Marcus Laelius Heraklas*. È, infine, possibile che la lettura dell'altro nome,

I documenti mostrano tre *Marci Laelii* impegnati nella riscossione di merci tanto a Myos Hormos quanto a Berenice intorno alla prima metà del I sec. d.C.. Seppur si tratti di testi brevissimi sono, in realtà, latori di numerose ed interessanti informazioni. Innanzitutto è importante chiedersi se si può stabilire l'origine e lo *status* sociale di questi personaggi, chiaramente dei privati. È evidente che portano un gentilizio tipicamente romano, *Laelius*, la cui distribuzione indica come probabile provenienza l'Italia.<sup>13</sup> Tuttavia solo attraverso una approfondita indagine onomastica sarà possibile cercare di circoscriverne l'origine e individuare la condizione sociale di questi personaggi.

In secondo luogo sarà di grande importanza comprendere in che modo ed a che titolo questi personaggi sono coinvolti nel commercio. È necessario capire se le loro attività sono destinate alle piazze commerciali portuali o se, invece, sono rivolte ad un commercio a più ampio raggio: ovvero quello verso l'Ἐρυθρά θάλασσα. La domanda appare particolarmente pertinente se si tiene conto che l'annessione augustea dell'Egitto apre le rotte verso l'Arabia meridionale e l'India e che il I sec. d.C. è il periodo per il quale si hanno le maggiori testimonianze di mercanti italici impegnati in queste attività nel deserto orientale dell'Egitto.

A tal proposito sarà di primaria importanza l'analisi accurata del contenuto degli *ostraka* e delle merci in esso ricordate per cercare di delineare un profilo quanto più puntuale di questi personaggi ed inserirli nel quadro più generale delle attività economiche e commerciali nel deserto orientale egiziano.

## 2 – L'ANALISI ONOMASTICA

### 2.1 – L'origine del gentilizio e le più antiche attestazioni

Il gentilizio *Laelius* è molto diffuso in tutto il mondo romano, ma, vista la distribuzione e la cronologia delle evidenze, si può ben ipotizzare una sua origine centro italiana.<sup>14</sup>

Nelle fonti letterarie una delle più antiche menzioni del gentilizio è in un passo di Svetonio che ricorda un *Gaius Laelius*, console nel 140 a.C., proprietario di una villa a *Puteoli*, forse ereditata dal padre, omonimo console del 190 a.C.; entrambi erano vicini al circolo degli Scipioni.<sup>15</sup> Il *Laelius* menzionato dalla fonte è anche il primo personaggio a possedere una villa “*in puteolano*”. Tuttavia, piuttosto che immaginare questi *Laelii* di rango senatorio originari della cittadina flegrea, è preferibile pensare ad

---

Nokimos, sia errata e che vi sia da intendersi, piuttosto, οἰκονομός, ovvero amministratore. Si noti, difatti, che il verbo che regge la frase è al singolare.

<sup>13</sup> OPEL III, 16.

<sup>14</sup> OPEL III, 16. ITA 27; HIS 7; BEG 2; NAR 8; DAL 12; PAN 2:1; NOR 4; DAC 2; AQV 1; MSV 0:1. Questo per limitarsi alle sole province “europee” dell'Impero romano.

<sup>15</sup> Suet., *Terenti*, III. Il passo svetoniano riporta l'insinuazione che non fosse Terenzio a scrivere le proprie opere teatrali, bensì Gaio Lelio o Scipione l'Emiliano.

esponenti dell'élite urbana, i cui legami con le città campane vanno ricercati nel programma scipionico di deduzioni coloniali del 194 a.C.<sup>16</sup>

Le più antiche attestazioni epigrafiche di *Laelii* provengono dall'isola di Delo. La prima, datata alla fine del II sec. a.C., ricorda un *Πόπλιος Λαίλιος Λευκίου Ρωμαῖος* che pone una dedica nel santuario degli dei siriani.<sup>17</sup> La seconda, databile intorno al 100 a.C., è una dedica bilingue a *Zeus Eleutherios - Iuppiter Liber* che, tra gli altri, menziona un: *Apollonius Laelius Q. s.*<sup>18</sup>

## 2.2 – La gens *Laelia puteolana*

Le attestazioni epigrafiche più antiche di *Marci Laelii* provengono da *Puteoli*. Un'iscrizione inedita, databile al 30 d.C., menziona un liberto della famiglia, un tale *Marcus M. P. L. l. Optatus*.<sup>19</sup>

Per l'età giulio-claudia è noto un sepolcro familiare, posto lungo l'antica via Cumana le cui tracce archeologiche sono del tutto scomparse, ma a giudicare dalla qualità e dalla decorazione delle epigrafi doveva essere piuttosto imponente. Il sepolcro ospitava i due ingenui: *M. Laelius M. f. Fal(erna) Maximus* e *Laelia M. f. Priscilla*.<sup>20</sup>

In età traiano-adrianea è noto un *Marcus Laelius Placidus* decurione della colonia flegrea.<sup>21</sup> Pressoché contemporaneamente si conosce un liberto di questo magistrato, un certo *M. Laelius Atimetus* che costruisce un edificio nel foro transitorio ed ottiene dall'*ordo* dei decurioni la remissione del pagamento del *solarium*.<sup>22</sup> L'edificio doveva essere piuttosto imponente viste le dimensioni dell'iscrizione commemorativa e la costruzione su suolo pubblico, non certo una semplice *taberna*.

Altri *Marci Laelii* sono noti da iscrizioni puteolane, purtroppo non meglio inquadrabili cronologicamente: un *M. Laelius C. l. Dardanus*<sup>23</sup> ed un *M. Laelius Garmalla*.<sup>24</sup>

---

<sup>16</sup> Del resto *Caii Laelii* sono scarsamente attestati a *Puteoli* ed in Campania in generale (solo un liberto di un *C. Laelius*, CIL X 2820b). Diversamente *Caii Laelii* sono ben attestati a Roma.

<sup>17</sup> ID 2004,1. Hatzfeld 1912, 45. Da ultimo si veda: Ferrary *et alii* 2002, 200. L'iscrizione si data tra il 104 ed il 103 a.C.

<sup>18</sup> ID 1771, 3,9. Hatzfeld 1912, 45. Da ultimo si veda: Ferrary *et alii* 2002, 200. Tra gli altri personaggi l'iscrizione si apre con la menzione di un *M. Granus M. l. Her(acleo)?*.

<sup>19</sup> Camodeca 1999b, 4-5, nota 13 con bibliografia precedente.

<sup>20</sup> *Sedes sep(ulchri) M(arci) Laeli M(arci) f(ili) Fal(erna) Maximi* (CIL X 2639-2640. EDR108234, Camodeca 2011, 50-70 d.C.). *Laelia M(arci) f(ilia) / Priscilla vixit / ann(is) XXIII*. (CIL X 2642. EDR131452, Camodeca 2011, 50-70 d.C.). Nel sepolcro fu rinvenuto graffito "in tectorio" un testo in versi, oggi perduto (CIL X 2641).

<sup>21</sup> AE 1999, 453 = Camodeca 1999b = EDR101500, Camodeca 2009, 110-130 d.C. L'iscrizione riguarda la concessione agli *Augustales* della colonia puteolana di costruire un edificio, forse una *schola*, su suolo pubblico.

<sup>22</sup> CIL X 1783. Camodeca 1999b, 8.

<sup>23</sup> CIL X 2820b. Rinvenuta presso il lago d'Averno. *M(arcus) Laelius C(ai) l(ibertus) / Dardanus sibi et / Pacciae L(uci) l(ibertae) Eupositioni / co(n)iugi suae bene merenti*.

<sup>24</sup> CIL X 2638. *Dis Man(ibus) sac(rum) / M(arco) Laelio / Garmallae*. Anche quest'epigrafe funeraria fu rinvenuta in via Cumana, è possibile che facesse parte del già citato sepolcro familiare dei *Laelii* (CIL X 2639-2642).

Le epigrafi puteolane ricordano anche alcuni *Lucii Laelii*: un *L. Laelius Geminus*<sup>25</sup> ed un *L. Laelius Hermes*<sup>26</sup>, nonché due donne: *Laelia Atrista*<sup>27</sup> e *Laelia Secundilla*, entrambe inquadrabili nel II sec. d.C.<sup>28</sup>

*Laelii* con *praenomina* diversi compaiono anche nelle tavolette dei *Sulpicii*. Tre personaggi sono *signatores* in altrettanti documenti: un *P. Laelius Donatus*<sup>29</sup>, un *Sex Laelius Maximus*<sup>30</sup>, ed un [-] *Laelius Ho[---]*.<sup>31</sup> Un *L. Laelius [---]* è autore di un chirografo, purtroppo mutilo e non databile.<sup>32</sup>

Da questa veloce carrellata sui *Laelii* puteolani si possono trarre alcune conclusioni: il *praenomen* più diffuso di questa *gens* puteolana è senza dubbio *Marcus*, almeno dall'età tiberiana. I *Marci Laelii* possiedono un imponente sepolcro familiare lungo la via Cumana ed un membro della stessa famiglia è parte dell'élite municipale nei primi decenni del II sec. d.C.: si doveva, quindi, trattare di una *gens* di spicco nella cittadina flegrea. Alcune sparute evidenze epigrafiche e, soprattutto l'archivio dei *Sulpicii*, indicano che nel corso del I sec. d.C. sono presenti a *Puteoli Laelii* con altri *praenomina*: *Lucii*, *Publii*<sup>33</sup> e *Sexti*.<sup>34</sup>

---

<sup>25</sup> CIL X 1768. ((:aquila in corona)) / D(is) M(anibus). / Vertigae S<sup>p</sup>e= / ni l(ibertae) Laelius / Geminus, mil(es) / coh(ortis) VII vig(illum), ((centuria)) M<sup>a</sup>= / ri, amicae opti= / mae, cum S<sup>p</sup>erato / patrono eius. (EDR136967, Camodeca 2014, 151-230 d.C.) Il luogo di rinvenimento è indicato in maniera generica: *Puteoli*.

<sup>26</sup> CIL X 2940. *Scurraciae M(arci) f(iliae) / Venirandae / L(ucius) Laelius Hermes / coniugi rarissimi / exempli*. Rinvenuta a Marano.

<sup>27</sup> CIL X 3122. *Dis Manib(us) / M(arco) Ulpio Alexi / vix(it) ann(os) LX / mens(es) III / Laelia Atrista / uxor ben[e] meren/ti feci[t]*.

<sup>28</sup> AE 2007, 390 = Caldelli 2007, 462-463, n°20, necropoli lungo la via *Puteolis-Neapolim*. *D(is) M(anibus) / Laeliae / Secundil/[lae q(uae)] v(ixit) a(nnos) III / [- - -]lia Secun/[- - - mat]er pient/[issima(?)*. (EDR105722, Camodeca 2010, 101-200 d.C.)

<sup>29</sup> TPSulp. 90. Camodeca 1999a, 198-200. Il documento, datato al 16 febbraio 62 d.C., è una *testatio* riguardante la vendita della schiava *Fortunata* mancipata fiduciarmente da *Marcia Aucta* al suo creditore *C. Sulpicius Onirus*; il *signator Laelius Donatus* a giudicare dal *cognomen* e dal posto in cui sigilla, è certamente un liberto.

<sup>30</sup> TPSulp. 25. Camodeca 1999a, 83-86. Il documento è una *interrogatio in iure* datata al 5 febbraio 55 d.C., *Laelius* è il primo *signator* in una *testatio*.

<sup>31</sup> TPSulp. 111. Camodeca 1999a, 222-223. Il documento, molto frammentario e non databile con precisione, è un chirografo.

<sup>32</sup> TPSulp. 121. Camodeca 1999a, 231-232. Il documento molto frammentario non è databile ed è, verosimilmente, una *testatio*.

<sup>33</sup> Si noti come, a proposito dei *Lucii* e dei *Publii Laelii*, l'iscrizione inedita del 30 d.C. ricordi un *Marcus Laelius Optatus* liberto per l'appunto di un *Lucius*, un *Marcus* ed un *Publius*.

<sup>34</sup> Si noti come *Sexti Laelii* siano rarissimi. Oltre all'evidenza puteolana, se ne conosce uno a Roma (CIL VI 2538, EDR103575, Crimi 2010, 101-150 d.C.), uno ad Ostia (CIL XIV 1218), inoltre a Riva (CIL V 4989) ed in Africa Proconsolare (CIL VIII 16100).

LA GENS LAELIA PUTEOLANA			
<b>Praenomina</b>	<b>Fonte</b>	<b>Datazione</b>	<b>Onomastica</b>
<i>Marci</i>	Inedita	30 d.C.	<i>Marcus M. P. L. l. Optatus</i>
	CIL X 2638	età giulio-claudia?	<i>Marcus Laelius Garmalla</i>
	CIL X 2639	Età giulio-claudia	<i>Marcus Laelius M. f. Falerna Maximus</i>
	CIL X 2640	Età giulio-claudia	<i>Marcus Laelius M. f. Falerna Maximus</i>
	CIL X 2642	Età giulio-claudia	<i>Laelia M. f. Priscilla</i>
	AE 1999, 453	110-130 d.C.	<i>Marcus Laelius Placidus</i>
	CIL X 1783	110-130 d.C.	<i>Marcus Laelius Atimetus</i>
	CIL X 2820 b		<i>Marcus Laelius C. l. Dardanus</i>
<i>Lucii</i>	TPSulp. 121	33-65 d.C.	<i>Lucius Laelius [---]</i>
	CIL X 1768		<i>Lucius Laelius Geminus</i>
	CIL X 2940		<i>Lucius Laelius Hermes</i>
<i>Sexti</i>	TPSulp. 25	55 d.C.	<i>Sextus Laelius Maximus</i>
<i>Publii</i>	TPSulp. 90	62 d.C.	<i>Publius Laelius Donatus</i>
[ - ]	TPSulp. 111	33-65 d.C.	<i>[ - ] Laelius Ho[---]</i>
Evidenze femminili	CIL X 3122	II d.C.	<i>Laelia Atrista</i>
	AE 2007, 390	II d.C.	<i>Laelia Secundilla</i>

### 2.3 – I *Marci Laelii* in Italia e nell’Impero

I *Laelii* sono una presenza sporadica nelle città della Campania: qualche evidenza da Pompei, ascrivibile ad età neroniana, ed una da Ercolano.<sup>35</sup>

*Marci Laelii* sono presenti anche a Roma, in un numero pressoché identico alle evidenze puteolane, ma tutte le epigrafi databili si inquadrano tra il II ed il III sec. d.C.<sup>36</sup> Altri *Laelii* urbani sono attestati con diversi *praenomina*: *Lucius*, *Decimus*, *Caius*, *Quintus*, *Aulus*, *Titus*, *Publius*, *Sextus*.<sup>37</sup>

Alcuni *Marci Laelii* sono attestati in Italia settentrionale, ma sono sempre una presenza sporadica e non indicano mai l’esistenza di una *gens* radicata su un territorio

<sup>35</sup> Pompei: *Laelius Narcissus* (CIL IV 1115), *L[a]elius* (CIL IV 4575), *L. Laelius* (CIL IV 7128. EDR125525, Stefanile 2013, 65-79 d.C.); Ercolano: *Cn. Laelius Cn. f. Probatu*s (CIL X 1403,5), *D. Laelius Euphrosynus* (AE 1993, 460 = AE 1999, 448. EDR104874, Camodeca 2010, 67 d.C.). Si deve, infine, escludere CIL X 3597, rinvenuta a Baia, perché *T. Laelius Crispus*, fa parte della flotta misenate ed è originario della Bitinia.

<sup>36</sup> *Marci Laelii* romani: 7 ricorrenze. *M. Laelius Africanus* (CIL VI 7946 bis. 21003, EDR108772, Orlandi 2012, 101-150 d.C.), *M. Laelius F(...)* (CIL VI 21022. EDR EDR121062, Crimi 2012, 101-300 d.C.), *M. Laelius Hippocrates* (CIL VI 21030); *M. Laelius M. l. Lezbius* (CIL VI 35808), *M. Laelius Symmachus* (CIL VI 1057-1058. EDR104508, Pastor 2010, 250 d.C.), *M. Laelius M. l. Phileros* (CIL VI 38529a), *M. Laelius l. Saturninus* (CIL VI 27215).

<sup>37</sup> *Lucii*: 18 ricorrenze; *Decimi*: 13 ricorrenze; *Caii*: 10 ricorrenze; *Quinti*: 10 ricorrenze; *Auli*: 4 ricorrenze, *Titi*: 4 ricorrenze; *Publii*: 1 ricorrenza (CIL VI 26021, *Publius Laelius*); *Sexti*: 1 ricorrenza (CIL VI 2538, *Sex. Laelius Sex. f. Fuscus*, EDR103575, Crimi 2010, 101-150 d.C.).

specifico come quella puteolana.<sup>38</sup> Situazione del tutto analoga si riscontra per le evidenze dalle province dell'Impero, scarse e, quando databili con precisione, per lo più tarde.<sup>39</sup>

## 2.4 – I *Marci Laelii* puteolani e le evidenze dell'archivio di Nicanore

I *Laelii* sono sicuramente una *gens* di origine centro-italica, ma i *Marci Laelii*, dall'analisi delle evidenze finora note, sono una famiglia attiva a *Puteoli* almeno dall'età augustea ed anche di una certa importanza. È quindi circostanza più che plausibile che i *Laelii* ricordati dagli *ostraka* dell'archivio di Nicanore siano in qualche modo collegati a questa influente *gens* puteolana.<sup>40</sup>

La tesi è corroborata da due osservazioni: innanzitutto le evidenze egiziane sono cronologicamente confrontabili con il momento per il quale sono note le maggiori testimonianze flegree e, soprattutto, sono noti da tempo altri *mercatores* puteolani attivi in Egitto nel corso del I sec. d.C.<sup>41</sup>

## 2.5 – Le evidenze delie e quelle puteolane

È importante, infine, riprendere la questione dei *Laelii* attestati a Delo. Sono ben noti i rapporti che legarono i *mercatores* italici e, nel caso specifico puteolani, all'isola egea tra il II ed il I sec. a.C. Vale dunque la pena di valutare se possa esistere un rapporto tra i *Laelii* di Delo e quelli flegrei.<sup>42</sup>

Particolarmente interessante è il caso di Πόπλιος Λαίλιος Λευκίου Ρωμαῖος. Questo *P. Laelius* è figlio di un *Lucius* e considerata l'epoca è ben possibile che il termine *Ρωμαῖος* non sia un *cognomen*, quanto piuttosto l'indicazione della cittadinanza romana.<sup>43</sup>

Com'è evidente dall'analisi onomastica fin qui svolta, *Lucii Laelii* sono ben attestati a Roma, meno a *Puteoli*.<sup>44</sup> Invece *Publii Laelii* sono quasi del tutto assenti dall'Urbe.<sup>45</sup> La cittadina flegrea, invece, ha restituito due evidenze: una dall'iscrizione inedita databile

<sup>38</sup> VOLTERRA: *Laelia M. f. Broccha*(?) (CIL XI 7066. EDR106608, Lapini 2012, 31-70 d.C.); RAVENNA: *M. Laelius Rufinus* (CIL XI 109); BRESCIA: *M. Laelius Firminus Fulvius Maximus* (CIL V 4350, EDR090140, Migliorati 2006, 190-220 d.C.); VERONA: *M. Laelius Laelianus* (CIL V 3369).

<sup>39</sup> TARRACONENSE: *M. Laelius Sabinianus* (CIL II 4180); MOESIA INFERIOR: *M. Laelius Maximus* (CIL III 8103, 195 d.C.); MACEDONIA: *M. Laelius Aquila* (CIL III 604. 1-230 d.C.); AFRICA PROCONSULARIS: *M. Lelius Acrepinus* (CIL VIII 5435); *M. Laelius Q. f. Datus* (CIL VIII 1735); *M. Laelius Martialis* (CIL VIII 28070); NUMIDIA: *M. Laelius Rogatus* (CIL VIII 20040); *M. Laelius Urbanus* (CIL VIII 6972).

<sup>40</sup> Finora è noto solo un altro *Laelius* dall'Egitto. Si tratta di un personaggio ricordato in un *ostrakon* di Didymoi per cui non è noto né *praenomen* né *cognomen*. Il documento, una lettera a carattere privato, è databile genericamente all'epoca flavia. Sul punto si veda: Cuvigny 2012, 244-245, n°326.

<sup>41</sup> Cap. XI, 148.

<sup>42</sup> Hatzfeld 1912. Ferrary *et alii* 2002.

<sup>43</sup> ID 2204.

<sup>44</sup> A Roma sono noti almeno 18 *Lucii Laelii*, a *Puteoli* solo quattro: Iscrizione inedita 30 d.C., CIL X 1768 e 2940, *TPSulp.* 111.

<sup>45</sup> CIL VI 26021.



al 30 d.C. ed una da un documento dell'archivio dei *Sulpicii* datato al 61 d.C.<sup>46</sup> In generale *Publii Laelii* sono rari in Italia.<sup>47</sup> Un *P. Laelius Faustus* è noto da un sigillo in marmo bianco proveniente da Forlimpopoli e databile alla fine dell'epoca repubblicana.<sup>48</sup> Un *P. Laelius Zosimus* è presente in epoca tarda (II-III sec.) a Taranto<sup>49</sup> ed un *P. Laelius Africanus* compare a Siracusa in età augustea.<sup>50</sup> Infine un sepolcro familiare è noto ad *Interocrium* nei pressi di Rieti, databile tra la fine del II ed il III sec. d.C.<sup>51</sup>

Vista la rarità del *praenomen Publius*, le evidenze puteolane ed i già citati legami economico-commerciali tra il porto flegreo e l'isola di Delo è possibile considerare anche *Πόπλιος Λαίλιος Λευκίου Ρωμαῖος* un *mercator* puteolano.

### 3 – I *MARCI LAELII* NEL DESERTO ORIENTALE EGIZIANO

#### 3.1 – L'impresa commerciale dei *Laelii*

Si passi ora all'analisi del contenuto degli *ostraka*. Quasi tutte le “bolle di consegna” che costituiscono l'archivio di Nicanore sono costruite secondo un modello standard: il nome di chi scrive la ricevuta, l'intestazione allo spedizioniere (Nicanore, un socio o un figlio), la conoscenza ed il luogo dell'avvenuta consegna, la formula “εἰς λόγόν” seguita da un nome al genitivo, l'elenco dei beni consegnati e la data.

Di particolare interesse è la formula εἰς λόγόν – “*sul conto di*”. I personaggi che ricevono le merci sono, a vario titolo, coinvolti in attività commerciali più o meno strutturate ed organizzate. È ormai opinione condivisa dagli studiosi che la formula in esame indichi in genere l'imprenditore a capo dell'iniziativa commerciale, mentre il firmatario della ricevuta sia solo un agente.<sup>52</sup>

Il primo *ostrakon* qui in esame, O. Petr. 240, testimonia una consegna di vino amineo avvenuta a Berenice il 34 d.C.<sup>53</sup> La “bolla” è firmata da Karpos, schiavo di *Marcus Laelius Hymenaios*.<sup>54</sup> Quest'ultimo, di origine libertina come suggerisce il *cognomen* grecanico, doveva essere l'imprenditore e Karpos l'agente commerciale. Lo

---

<sup>46</sup> TPSulp. 90.

<sup>47</sup> Una sola occorrenza al di fuori della penisola. Norico, Solva: *P. Laelius Heracla* e *Laelia P.f. Secundilla* (CIL III 5365. 131-170 d.C.).

<sup>48</sup> AE 1992, 607. *P. Laeli Faust(i)*. (EDR113355, Raggi 2011, 50-1 a.C.). Il sigillo, probabilmente, era utilizzato per bollare anfore.

<sup>49</sup> AE 1972, 106. *D. M. Genethlius / v. a. XXXV / h. s. e. / P. L(a)elius / Zosimus / patri b. m. f.*

<sup>50</sup> AE 1989, 342i. Siracusa, sedili dell'anfiteatro. *P. Lae[lius Africa]nus, eques romanus*. La restituzione, non del tutto certa, è fatta sulla scorta di CIL X 7130 (*Locus P. Lae[...]*)

<sup>51</sup> *P. Laelius Lucifer, P. Laelius P. f. Entellus, Laelia P. l. Attice* (CIL IX 4653 EDR104264, Cenerini 2010, 170-300 d.C.).

<sup>52</sup> Fuks 1951, 209-210.

<sup>53</sup> È anche il primo *ostrakon* in cui compare Peteharpochrates, figlio di Nicanore.

<sup>54</sup> Il nome Karpos è molto diffuso in ambiente servile. Sul punto si veda: Biežuńska-Małowist 1977

stesso ruolo doveva svolgere Phnas, figlio di Paminis, che invece aveva trasportato le merci fino a Coptos affidandole poi ai servizi dell'impresa di Nicanore.<sup>55</sup>

Il secondo documento, O. Petr. 260, è una consegna di grano a Myos Hormos nel 41 d.C.<sup>56</sup> L'agente commerciale è un certo *Marcus Laelius Heraklas*, ancora – presumibilmente – un liberto, che agisce per conto di *Marcus Laelius Cordus*.<sup>57</sup> Quest'ultimo personaggio è con ogni probabilità un ingenuo e potrebbe essere a capo dell'impresa commerciale curata nei due porti del mar Rosso dai suoi liberti *Hymenaios* ed *Heraklas*.<sup>58</sup>

La presenza di un *mercator* puteolano e dei suoi agenti / liberti in questa zona del deserto orientale dell'Egitto, non è particolarmente sorprendente; si aggiunge ad altre evidenze già note, ma a differenza di queste ultime, per le quali il coinvolgimento dei personaggi in attività commerciali è presunto o presumibile, nel caso degli *ostraka* dell'Archivio di Nicanore, non solo è certo, ma è anche possibile fare alcune considerazioni sul tipo di merci e sulla loro destinazione.

### 3.2 – L'archivio di Nicanore, le merci e le piazze commerciali

È una questione piuttosto dibattuta se le merci elencate dall'archivio di Nicanore fossero destinate all'approvvigionamento dei porti del mar Rosso o ad un commercio a lungo raggio verso l'Arabia, il Golfo Persico ed, infine, l'India. Sicuramente alcuni prodotti, come l'orzo, tessuti di poco prezzo e cordame, erano destinati al mercato locale, ma altri, quali il grano ed il vino, potevano essere tanto merci destinate al normale approvvigionamento dei porti quanto all'esportazione.<sup>59</sup> A maggior ragione se si pensa che vino e grano sono più volte citati nel *Periplus Maris Erythraei*.<sup>60</sup> Si è spesso ripetuto, a sostegno della tesi che le merci trasportate da Nicanore fossero destinate al solo mercato locale, che i quantitativi ricordati dagli *ostraka* sono spesso irrisori e, di sicuro, non sufficienti a formare il carico di una nave di grande tonnellaggio in partenza per l'Oriente.<sup>61</sup> Ciononostante si osservi innanzitutto che la documentazione è del tutto parziale: l'archivio di Nicanore è incompleto: per circa 70 anni di attività

---

<sup>55</sup> In O. Petr. 240 è possibile seguire tutto il percorso delle merci. *Hymenaios*, che in questo caso svolge il ruolo di promotore di questa particolare impresa economica, si serve di due indigeni: Phnas ed il suo schiavo Karpos. Il primo trasporta le merci dal nord attraverso il Nilo (verosimilmente da Alessandria) fino a Coptos dove le consegna a Nicanore. Il secondo è pronto a riceverle a Berenice.

<sup>56</sup> Anche questo è il primo *ostrakon* in cui compare Mireris, un altro dei figli di Nicanore.

<sup>57</sup> Kajanto 1982, 73 e 295. *Cordus* rientra nella categoria di *cognomina* "relating to birth".

<sup>58</sup> Data l'assoluta rarità del gentilizio *Laelius* in Egitto e la quasi coincidenza cronologica dei due *ostraka* (sette anni di distanza l'uno dell'altro), è possibile immaginare un'impresa commerciale gestita da questa *gens* puteolana. A capo dell'impresa doveva esservi il personaggio di origine ingenua. A loro volta gli agenti commerciali, liberti, potevano servirsi di schiavi, anche di origine indigena, come dimostra O. Petr. 240 in cui sono Phnas e lo schiavo Karpos ad occuparsi della consegna di merci per conto di *M. Laelius Hymenaios*.

<sup>59</sup> Sul punto: Fuks 1951, Ruffing 1993, Adams 2007, 221-225, Sidebotham 2011, 212; 233 e Funghi *et alii* 2012, 161-164.

<sup>60</sup> PME: 6, 7, 17, 24, 28, 39, 49, 56. Per un'analisi dettagliata del *Periplus Maris Erythraei* si veda: Casson 1989.

<sup>61</sup> In particolare: Ruffing 1993.

sono sopravvissuti solo 95 documenti. In secondo luogo il carico delle navi in partenza verso il mare eritreo poteva essere costituito dalle merci di diversi *mercatores* senza, perciò, la necessità di aspettarsi quantitativi esorbitanti da parte di ciascuno.<sup>62</sup> Pertanto il grano ed il vino erano entrambi destinati al mercato dei porti del mar Rosso o alle rotte più ampie verso Ἡερυθρά θάλασσα.

### 3.3 – O. Petr. 260: il commercio del grano

A Myos Hormos, il porto più vicino a Coptos<sup>63</sup>, *M. Laelius Heraklas*, riceve dieci artabe di grano.<sup>64</sup> Il grano, sicuramente di produzione locale, poteva essere destinato ad essere commercializzato nella cittadina portuale. Tuttavia è anche possibile che fosse destinato all'approvvigionamento di bordo di una nave in partenza per l'Oriente o ancora che fosse l'oggetto di un commercio a lungo raggio. A tal proposito sono preziose le informazioni fornite dal *Periplus Maris Erythraei*: il grano era importato a Muza (regno nabateo, PME 24), ad Avalites (Somalia, PME 7), ed a Qan'a (Yemen, PME 28). Era invece utilizzato come dono per conquistare il favore dei *barbaroi* a Raphta (Azania, PME 17). Infine era destinato ai mercanti che risiedevano a Bakarê, perché localmente non era prodotto (India, PME 56).<sup>65</sup> In mancanza di ulteriori dati, tuttavia, non è possibile fare congetture sulla destinazione del grano riscosso da *Heraklas* a Myos Hormos.

### 3.4 – O. Petr. 240: il commercio del vino amineo

Diverso e più interessante è il caso di O. Petr. 240. Lo schiavo Karpos riceve per conto di *M. Laelius Hymenaios* sei *keramia* di vino amineo.<sup>66</sup> Presumibilmente si tratta di un vino di importazione; l'archivio di Nicanore ricorda tra i prodotti "stranieri" anche vino di Laodicea in Siria e di produzione egea.<sup>67</sup> L'uva aminea è più volte ricordata dalle fonti; Virgilio la descrive come una delle uve più pregiate dell'antichità.<sup>68</sup> Plinio il Vecchio, nell'elenco dei vitigni indigeni della penisola italica, ne enumera ben cinque varietà, di cui, la quarta, è coltivata lungo le pendici del Vesuvio e la penisola sorrentina.<sup>69</sup> Il Naturalista ne ricorda anche una varietà

---

<sup>62</sup> Bagnall *et alii* 2000, 16. I mercanti, che agivano secondo una logica di commercio privato, spezzavano il carico in piccole quantità trasportate da un cammelliere o gruppi di cammellieri al momento di attraversare Coptos.

<sup>63</sup> Il tempo di percorrenza della carovaniere Coptos-Myos Hormos era di circa 6/7 giorni (Strabone, *Geo.*, XVII, 1, 45), mentre per arrivare a Berenice ne occorreavano 11/12 (Plin., *NH*, VI, 103).

<sup>64</sup> Un'artaba equivale a 29,5 kg, il carico è dunque di circa 300 chili di grano.

<sup>65</sup> Riferimento di grande interesse questo, perché indica la presenza stanziale di mercanti romani o romanizzati in India.

<sup>66</sup> *Keramia* indica il contenitore da trasporto, ovvero l'anfora. Karpos riceve "sei *keramia* pari a 3 carichi", ovvero: ciascuno cammello trasportava due anfore di vino.

<sup>67</sup> Funghi *et alii* 2012, 162-163.

<sup>68</sup> Col., III, 2,7-12. Varr., I, 25. Verg., *Georg.* II, 97.

<sup>69</sup> Plin., *NH*, XIV 20-21; 25. Così pure Col., III, 2, 7-12.

nera detta “siriana”, probabilmente perché prodotta in quella provincia.<sup>70</sup> Altre informazioni provengono, quasi un secolo dopo da Galeno. Il medico di Pergamo scrive più volte che la vite aminea cresceva lungo le colline di *Neapolis*, senza specificare ulteriormente. Allo stesso modo ricorda altre varietà dell’uva coltivate anche in Sicilia ed in Bitinia.<sup>71</sup>

Il vino amineo è dunque, in origine, ottenuto da un vitigno italico coltivato lungo le sponde tirreniche della penisola, e, nello specifico, la varietà più famosa si trova inizialmente in area vesuviana e poi – genericamente – neapolitana.<sup>72</sup>

Oltre che in O. Petr. 240, qui in esame, il vino amineo è ricordato in altri tre *ostraka* dell’archivio di Nicanore, rispettivamente: due in relazione a Berenice ed uno a Myos Hormos.<sup>73</sup> Un solo *ostrakon* registra, invece, a Myos Hormos, vino genericamente “italico”.<sup>74</sup>

Se, dunque, vino presumibilmente campano era importato fin nel deserto orientale dell’Egitto, quale poteva essere il suo mercato? Era destinato ai Romani residenti nei porti del mar Rosso o al più ampio mercato dell’Arabia meridionale e dell’India?

Il vino amineo non è mai menzionato nel *Periplus Maris Erythraei* dove, al contrario, si fa genericamente riferimento al vino italico. Vini italici e laodicei erano esportati ad Adulis (Eritrea, PME 6). Vino, soprattutto italico, era commercializzato in India a Barygaza e Bakarê (PME 49; 56).<sup>75</sup> L’analisi comparata dei dati forniti dall’archivio di Nicanore e quelli del *Periplus* aveva portato Rathbone negli anni ’80 a ritenere che amineo fosse un sinonimo di “italico”.<sup>76</sup>

I recenti scavi di Berenice hanno portato alla luce un grande numero di *ostraka*, inquadrabili tra il I sec. d.C. ed i primi decenni del II sec. d.C. Si tratta perlopiù di documenti doganali in cui si rilasciano, ai vari trasportatori, i permessi per accedere al porto. Sono sempre registrati, con puntualità, le merci ed i nomi degli intermediari.<sup>77</sup> A differenza di quanto testimoniato dall’archivio di Nicanore, negli *ostraka* di Berenice il vino amineo compare solo una volta, di contro il vino “italico” è menzionato in ben cinquanta documenti.<sup>78</sup> Alla luce di questi nuovi dati sembra piuttosto improbabile poter considerare *in toto* “amineo” un sinonimo di italico. Piuttosto si può immaginare, come

<sup>70</sup> Plin., *NH*, XIV, 41.

<sup>71</sup> Gal., *De Methodo Medendi*, XII, 4 (X, 833). *De Antidotis libri duo*, I,3 (XIV, 16). *De Sanitate Tuenda*, V,5 (VI, 334-335). *De Probis Pravisque Alimentorum Succis Liber*, XI (VI, 806).

<sup>72</sup> È interessante notare lo scarto di informazioni tra Plinio il Vecchio e Galeno. Il Naturalista indica con precisione l’origine vesuviana e sorrentina della sola quarta varietà del vitigno amineo. Galeno – di contro – insiste più volte sulle coltivazioni della stessa varietà *circa Neapolim*. È forse possibile, qui, rintracciare una eco degli effetti devastatori dell’eruzione del Vesuvio che dovettero, per forza di cose, distruggere la produzione vinicola degli immediati dintorni. Più di un secolo dopo il 79 d.C. la produzione di vini si era spostata in area neapolitana e, forse, anche flegrea. Sul punto si veda: Williams-Peacock 2005.

<sup>73</sup> O. Petr. 224,7; 249, 4; 236, 4.

<sup>74</sup> O. Petr. 276, 5.

<sup>75</sup> Altri riferimenti all’esportazione del vino nel PME: 7 (Avalites), 17 (Raphta), 24 (Muza), 28 (Qan’a), 39 (Skytia).

<sup>76</sup> Rathbone 1983.

<sup>77</sup> Bagnall *et alii* 2000 e 2005.

<sup>78</sup> Per statistiche e sintesi dei dati si veda, da ultimo, Sidebotham 2011, 230-234.

appare ormai chiaro, che il vino amineo sia una varietà di vino italico e – come visto in precedenza – di produzione campana. Il fatto poi che il *Periplus Maris Erythraei* non menzioni mai il vino amineo non vuol dire necessariamente che quest'ultimo non fosse esportato. Probabilmente il termine amineo, rientrando nella categoria più generale di vino italico, era ridondante in un testo, come il *Periplus*; nient' altro che una guida marittima per mercanti.<sup>79</sup>

Del resto importazioni di vino italico e, più nello specifico campano, seppure in modesta quantità sono archeologicamente attestate lungo le coste orientali del sub-continente africano, dell'Arabia meridionale e dell'India. Alcune analisi archeometriche condotte su anfore vinarie tipo Dressel 2/4 rinvenute in questi siti hanno difatti dimostrato un impasto tipicamente campano.<sup>80</sup> Lo stesso tipo di anfora è stato rinvenuto in quantità sia a Berenice sia a Myos Hormos ed anche nei siti, militari e civili, posti lungo le vie carovaniere.<sup>81</sup> Naturalmente, questi ultimi rinvenimenti testimoniano solo l'importazione del vino nel deserto orientale dell'Egitto e non già una destinazione verso un commercio di più ampio respiro.

Se la documentazione archeologica testimonia l'esportazione di vino italico attraverso il tipo anforico Dressel 2/4 è opportuno chiedersi se anche il vino amineo riscosso da Karpos per conto di *M. Laelius Hymenaios* fosse trasportato in questi contenitori.

L'*ostrakon* è datato al 34 d.C., quando questo tipo di anfora era il più diffuso ed imitato in tutto il mondo romano. Va tuttavia sottolineato che l'analisi dei *tituli picti* fino ad ora non ha lasciato traccia di alcuna Dressel 2/4 di produzione campana che ricordi il vino amineo.<sup>82</sup>

Diversamente il *titulus amin(eum)* compare su alcune anfore tipo Dressel 2/4 di produzione tarraconense<sup>83</sup> e coa.<sup>84</sup> Inoltre il vino amineo è ripetutamente menzionato su anfore di produzione gallica, in particolar modo il tipo Gauloise 4.<sup>85</sup> Queste evidenze di natura archeologica arricchiscono la geografia della produzione del vino amineo nel mondo antico: aggiungendo, a quanto noto dalle fonti letterarie, anche la provincia

---

<sup>79</sup> Diverso il caso degli *ostraka* che, essendo in qualche modo un documento ufficiale e fiscale, dovevano essere – presumibilmente – quanto più precisi possibile sulla natura delle merci trasportate ed in ingresso nei porti. Naturalmente, questa considerazione non esclude la possibilità che talvolta il termine italico sia stato utilizzato come ampio contenitore per tutte le varietà di vini prodotti nella Penisola.

<sup>80</sup> Anfore vinarie di tipo Dressel 2/4 di produzione campana, con il tipico impasto caratterizzato da black-sand, sono state individuate ad Adulis, a Qan'a e Kohr Rori in Yemen ed in diversi siti dell'India. Per una sintesi e la bibliografia, si veda, da ultima: Tomber 2008.

<sup>81</sup> Per Berenice si veda: Sidebotham 2011. Per Myos Hormos: Peacock 2011, 35-42. A Myos Hormos particolarmente interessante appare la "gettata" di anfore scavata nella trincea 7: per la maggior parte si tratta di Dressel 2/4 di produzione italica databili tra l'età augustea ed il I sec. d.C..

<sup>82</sup> Nessun'anfora pompeiana riporta la menzione di vino amineo. Due sole attestazioni dai *Castra Praetoria* a Roma, purtroppo senza che sia possibile determinare la produzione del contenitore da trasporto (CIL XV 4532, 4535).

<sup>83</sup> Liou 1993, PN8 fig. 2, Port-la-Nautique. Liou 1998, PN32, fig. 4, Port-la-Nautique.

<sup>84</sup> Desbat 1987, SGR 1, fig. 10, Saint-Romain-en-Gal.

<sup>85</sup> Liou 1978, n°36, fig. 18, n°81, fig. 31, Saint-Gervaise. Liou 1987, F104-F107, F111, figg. 9-12, Saint-Gervaise. Desbat 1987, L1-L3, figg. 1-2, Lione. Laubenheimer 2010, 275, n°6.

Tarraconense e la Gallia. Tuttavia non risolvono, anzi complicano, la questione se il vino amineo fosse trasportato o meno in anfore tipo Dressel 2/4 di produzione campana. È anche possibile, come pure è stato recentemente sostenuto, che fosse trasportato invece in contenitori più piccoli, riservati, in genere, a vini di particolare pregio. A tal proposito vale la pena di menzionare alcuni rinvenimenti in tre *praesidia* lungo la carovaniera Coptos-Myos Hormos: Didymoi, Krododilô e Maximianon. Qui la percentuale di contenitori da trasporto di importazione rispetto a quelli di produzione locale è relativamente bassa, eppure particolarmente significativa. Tra anfore vinarie tipo Dressel 2/4 di produzione italica, egea ed orientale, spiccano alcune anforette di piccole dimensioni il cui impasto, secondo gli studiosi, è compatibile con quello campano.<sup>86</sup> Contenitori simili sono stati rinvenuti a Pompei, nel relitto delle Formiche (Panarea) e in alcuni siti dell'Europa settentrionale.<sup>87</sup> È opinione di Brun che questo tipo di contenitore potesse essere utilizzato per il trasporto di un vino di particolare pregio, forse proprio il vino amineo.<sup>88</sup>

Si analizzi ora a fondo il contenuto di O. Petr. 240: Karpos riceve 6 *keramia* di vino equivalenti a 3 carichi. Presumendo che un carico corrisponda ad un cammello, ciascun animale trasporterebbe due anfore/anforette.<sup>89</sup> La capacità di una Dressel 2/4 varia dai 26 ai 28 l, mentre quella dei piccoli contenitori rinvenuti anche a Pompei oscilla tra i 2,2 l ed i 6,7 l. Tenuto conto dei *keramia* per carico e della capacità degli stessi, sembra improbabile, ancorché poco economico, che un solo carico servisse al trasporto di poco meno di 14 litri di vino (volendo considerare la capacità massima dei piccoli contenitori).<sup>90</sup> È pertanto preferibile pensare, quantomeno nel caso dell'*ostrakon* in esame, ad un trasporto di vino amineo in anfora, anziché anforetta di piccole dimensioni.<sup>91</sup>

---

<sup>86</sup> Brun 2007.

<sup>87</sup> Gasperetti 1996, 36-37, forma 1243b, fig. 5.28. Gli esemplari pompeiani sono definiti come brocche da tavola e non già come contenitori per da trasporto per il vino. Gli esemplari del relitto delle Formiche sono stati rinvenuti insieme a Dressel 2/4 ritenute di produzione pompeiana.

<sup>88</sup> Brun 2007, in particolare: 512-513. È in corso una ricerca su questi contenitori pompeiani, al fine di verificare la presenza di *tituli picti*.

<sup>89</sup> Il rilievo funerario della *gens Peticia* è esemplificativo: raffigura un cammello impegnato nel trasporto di due anfore. Sui *Peticii mercatores* italici nel mar Rosso si veda: De Romanis 1996a. Sul rilievo funerario da Aquileia: Tchernia 1992.

<sup>90</sup> Il rapporto tra un carico costituito di due anfore Dressel 2/4 e due anforette tipo Pompei 1243b è di 1:6.

<sup>91</sup> Si analizzino gli altri *ostraka* dell'archivio di Nicanore in cui compare il vino amineo. In O. Petr. 236 non è leggibile il numero dei *keramia*. O. Petr. 224 riporta 4 *keramia* per due carichi; caso analogo all'*ostrakon* in esame. O. Petr. 249 riporta l'enigmatica misura di 4 *κοιλοπόματα* senza specificare i carichi. L'unico *ostrakon* di Berenice in cui è menzionato il vino amineo (O. Ber. 91) non specifica il tipo di contenitore. Tuttavia in questi documenti l'oscuro termine *κοιλοπόματα* compare due volte in riferimento al vino italico (O. Ber. 39 e 84, rispettivamente 20 e 4 *koilopomata*) ed a beni non meglio identificati (O. Ber. 71 e 78). *Κοιλοπόματα* indica senza dubbio qualche tipo di contenitore da trasporto la cui misura e capacità è tuttora sconosciuta. Forse un contenitore dotato di coperchio profondo. (Sul punto si veda: Bagnall 2000 *et alii*, 23). Se proprio si deve pensare ad un tipo di contenitore alternativo all'anfora per il trasporto del vino amineo è possibile che si tratti di questo.

### 3.5 – L’archivio di Nicanore e gli *ostraka* di Berenice: O. Petr. 240 e O. Ber. 34

Finora è stata riscontrata un’unica corrispondenza tra i documenti dell’archivio di Nicanore e gli *ostraka* di Berenice: si tratta di una lista di cammellieri in cui si nomina esplicitamente un Miresis, figlio di Aulos. La relativa rarità del nome, il lavoro di cammelliere e la coincidenza con l’albero genealogico della famiglia di Nicanore così come ricostruita dal Fuks, lasciano pochi dubbi in proposito.<sup>92</sup>

Vale la pena a questo punto di spendere qualche parola su un *ostrakon*: O. Ber. 34. Si tratta dell’ordine di lasciapassare per un carico di sei *italika* di vino destinati ad un tale Petharphocrates.<sup>93</sup> Il documento rientra nel più ampio dossier di ordini inviati da Sosibios ad Andouros, per i quali non sono specificati né titoli né mansioni.<sup>94</sup>

Come si è visto un Peteharphocrates, figlio di Nicanore, era attivo nella società di spedizioni tra il 34 ed il 53 d.C.. Il periodo della sua attività è perfettamente compatibile con il *range* cronologico degli *ostraka* del dossier di Sosibios (33-61 d.C.). È possibile allora immaginare che il Petharphocrates menzionato in O. Ber. 34 sia il figlio di Nicanore?

L’oscillazione vocalica nel nome Petharphocrates/Peteharphocrates di per sé è poco significativa, giacché la formazione è la stessa. Si tratta difatti di un teonimo: “Colui che è dato da Harphocrates”.<sup>95</sup> Particolarmente significativa appare in O. Ber. 34 l’assenza del patronimico, quando in un altro documento dello stesso dossier, O. Ber. 21, invece è puntualmente specificato: Πεταρποχράτη(ι) Πιλ. . . . ( ).<sup>96</sup>

Gli *ostraka* del dossier di Sosibios sono così poveri di informazioni anche in virtù del sottotesto ben noto tra gli addetti al controllo, ed è quindi presumibile che i due Pet(e)harphocrates menzionati siano due personaggi diversi, di cui uno così noto da non necessitare l’espressione del patronimico.<sup>97</sup>

Pet(e)harphocrates, per conto del padre Nicanore, consegna grano, orzo e φάρμακον a Myos Hormos<sup>98</sup>, a Berenice essenzialmente grano ed orzo<sup>99</sup>, solo in O. Petr. 240, qui in

<sup>92</sup> Bagnall *et alii* 2005, 91-92. O. Ber. 212,5. L’attività di Miresis nella ditta di Nicanore è inquadrabile tra il 41 ed il 62 d.C., compatibile dunque con la datazione degli *ostraka* di Berenice. Il nome Miresis compare in un solo altro *ostrakon* di Berenice con un patronimico differente: O. Ber. 206.2 (Μιρήσις Ἐπωνύχου).

<sup>93</sup> Bagnall *et alii* 2000, 45, n°34. Σωσίβ(ιος) Ἀνδουρω(ι) χα(ίρειν) πάρες οἴ(νου) ἰταλ(ικὰ) ζ / Πεταρποχ(ράτη). Per una fotografia dell’*ostrakon*: <http://www.columbia.edu/dlc/apis/berenike/>.

<sup>94</sup> Bagnall *et alii* 2000, 4. Il dossier è il più ampio di tutta la raccolta: O. Ber. 1-35. La mano che scrive i documenti è sempre la stessa, gli ordini sono secchi e privi di particolari. La laconicità di questi ultimi indica che le informazioni e le prassi da seguire erano più che note ad entrambe le parti senza che vi fosse bisogno di ampie spiegazioni. Purtroppo nessuno di questi *ostraka* è databile con precisione, si inquadrano tutti tra il 33 d.C. (O. Ber. 102) ed il 61 d.C. (O. Ber. 106).

<sup>95</sup> Bagnall *et alii* 2005, 13. La stessa oscillazione nel nome è nota anche nei documenti dell’archivio di Nicanore (un solo esempio: O. Petr. 259.)

<sup>96</sup> Il nome Pet(e)harphocrates compare in altri *ostraka* di Berenice, in cui è sempre specificato il patronimico. O. Ber. 146.2, 167, 2 (Πεταρποχ(ράτη) Ψεντροῦς, 50-75 d.C.) e O. Ber. 206. 3 (Πεταρποχ(ράτης) Φιόμ(ιος), 50-75 d.C.).

<sup>97</sup> Il nome Pet(e)harphocrates non è molto diffuso in Egitto, soprattutto in epoca romana. Foraboschi 1971, 250-251.

<sup>98</sup> O. Petr.253, 257, 256, 275,301. O. Brux.7.

esame, consegna del vino.<sup>100</sup> Gli *ostraka* di Berenice documentano perlopiù il commercio proprio del vino, il grano è del tutto assente.

In O. Petr. 240 Karpos riceve 6 *keramia* di vino amineo, in O. Ber. 34 Pet(e)arpochrates accede a Berenice trasportando 6 *keramia* di vino italico. Per quanto non sia possibile considerare in assoluto amineo un sinonimo di italico è invece possibile che italico stia ad indicare tutte le varietà di vino prodotte nella Penisola.

La rarità del nome Pet(e)arpochrates, il fatto che O. Petr. 240 sia il solo a ricordarlo coinvolto in una consegna di vino e che O. Ber. 34 sia l'unico che non registra il patronimico del trasportatore, la coincidenza numerica dei *keramia* consegnati e la compatibilità cronologica, rendono la circostanza quantomeno plausibile.<sup>101</sup>

Naturalmente, vista la natura della documentazione a disposizione, si tratta solo di un'ipotesi verosimile, ma non altrimenti verificabile. Si tratterebbe, però, del primo caso di corrispondenza tra la spedizione di merci da Coptos e l'accesso doganale al porto di Berenice.

#### 4 – GLI INTERESSI ECONOMICI DEI *MARCI LAELII*

I *Marci Laelii* ricordati nei documenti dell'archivio di Nicanore sono dunque con molta probabilità *mercatores* puteolani. Verosimilmente l'impresa economica era gestita da *Marcus Laelius Cordus*, un ingenuo della *gens*, aiutato dai suoi due liberti *Heraklas* ed *Hymenaios*, secondo un modello già noto nel mondo antico. Come per molte altre *gentes* influenti della città flegrea è probabile che anche la *gens Laelia* abbia costruito la sua fortuna economica sul commercio marittimo, prima a Delo e poi in Egitto, fino ad entrare a far parte dell'élite municipale almeno dall'inizio del II sec. d.C.<sup>102</sup> Purtroppo, data la natura della documentazione disponibile, non è possibile tracciare in maniera più puntuale la storia di questa famiglia puteolana che dovette ricoprire comunque, al pari delle altre già note, un ruolo di spicco nel tessuto sociale della colonia.

*Mercatores* puteolani sono ben noti nel deserto orientale dell'Egitto: si pensi solo ai graffiti del Paneion dello Wadi Menih. Si osservi però che tutti i personaggi si limitano a ricordare semplicemente il loro passaggio. Invece i *Marci Laelii* ricordati nell'archivio di Nicanore potrebbero essere i primi Puteolani per i quali sia accertato il coinvolgimento in attività commerciali.

Resta da chiedersi quale potesse essere l'ampiezza delle loro mire economiche: il mercato dei porti del mar Rosso o, quello ancora più ampio, dell'*Ἐρυθρὰ καὶ Ἰνδική*

---

<sup>99</sup> O. Petr. 280, 285, 300.

<sup>100</sup> O. Petr. 295, provenienza sconosciuta. Qui Pet(e)arpochrates consegna φάρμακον e, forse, vino anche se la lettura non è certa.

<sup>101</sup> Si consideri poi che gli *ostraka* di Berenice sono documenti doganali, la caratteristica più importante da registrare è il quantitativo della merce ed il trasportatore, non già l'esatta natura del prodotto stesso. Diversamente la ricevuta fiscale da rilasciare alla consegna richiede un'attenzione particolare alla natura della merce consegnata.

<sup>102</sup> AE 1999, 453.



*θάλασσα*. Considerato il particolare periodo storico, la metà del I sec. d.C., la centralità del porto di *Puteoli* nello scacchiere commerciale mediterraneo e le fonti letterarie, è più che plausibile che l'interesse economico fosse rivolto al mercato "esotico". A maggior ragione se si pensa che Pozzuoli era il porto che riforniva l'Urbe, è assolutamente verosimile che mercanti flegrei fossero coinvolti in prima persona in affari così redditizi come l'importazione delle spezie o dei beni cosiddetti "di lusso".<sup>103</sup> È interessante sottolineare anche il fatto che i *Laelii* agissero indifferentemente tanto nel porto di Myos Hormos quanto in quello di Berenice. Se non è possibile stabilire con sicurezza che il grano riscosso da *M. Laelius Heraklas* a Myos Hormos fosse un prodotto destinato all'esportazione o un carico di approvvigionamento per una nave in partenza, è invece possibile immaginare che il vino amineo ricevuto a Berenice da *Hymenaios* fosse destinato invece al mercato indo-arabico.

---

<sup>103</sup> La tesi, secondo la quale i beni importati dall'Arabia e dall'India facessero essenzialmente parte di un commercio di lusso, è stata notevolmente ridimensionata. Sul punto si veda: Sidebotham 1986, 20-24.

### XIII – GLI *AULI COSSUTII*: *MERCATORES* CAMPANI?

Altri due *ostraka* dell'archivio di Nicanore offrono spunti di riflessione per arricchire il quadro delle informazioni sulla presenza di *mercatores* italici – e più nello specifico campani – nel deserto orientale egiziano nel corso del I sec. d.C.. I due documenti che verranno qui esaminati testimoniano l'attività di due liberti di una *gens* italica: i *Cossutii*.

#### 1 – *AULI COSSUTII MERCATORES* NEL DESERTO ORIENTALE EGIZIANO

Il primo *ostrakon*, O. Petr. 259, è datato tra l'agosto ed il settembre 30-40 d.C.

Ἐλλος Αὔλου Κοσσιτίου / Ἀκτιακοῦ Πεταρποχρατη / Νικάνορο(ς) χαίρειν. ἔχῳι παρὰ  
σο(ῦ) / ἄς ἐπέθηκέ σοι Χάρεις Αὔ(λου) Κοσ(σιτίου) / Ποπλορίου φαρμάκου μετ(ρητάς)  
/ . . . . χ . .  
. . . . / . . . . κω . . . . (γίνονται) κερ(άμια) δ./ (ἔτους) . Γαίο(υ) Καίσαρο(ς) Σεβασ(τοῦ)  
Γερμανικ(οῦ) / μη(νός) Σεβαστοῦ ..<sup>1</sup>

Ellos, schiavo di *A. Cossutius Actiacus* riceve da Peteharpochrates un carico di *pharmacon* e forse di vino sul conto di Chareis, schiavo di *A. Cossutius Popularis*. La località in cui avviene la consegna è andata perduta.

Il secondo *ostrakon*, O. Petr. 262, è datato al 6 novembre del 41 d.C.

Κρόνιος Ἑρμίου Νικάνορι Πανήου[ς] / χ(αίρειν). παρέλαβον παρὰ σοῦ ἐπὶ Μυὸς  
Ὁρμ(ου) / εἰς τὸν Χάρεις Αὔλος Κοσσιτ(ίου) Ποπλαρ(ίου) / λόγον πυροῦ ἀρτάβας  
ὀκτώι (γίνονται) (ἀρτάβαι) η / μαικ ( ) ..... η σαγγαθου / μνᾶι [τ]ρ[ι]αοντατρία καὶ  
ἄνθη ( ) / γαλατει μναῖ πέντε αζα / καὶ ψιάθους θρναις ὀκτώι (γίνονται) ψιαθ(οι) η. /  
(ἔτους) β Τιβερίου Κλαυδίου Καίσαρος Σεβα[στοῦ] / Γερμανικοῦ Αὐτοκράτορος μην[ός]  
/ Ἀθῶρ ι. / καὶ ἐξανασασ( ) μάνγαν[ων] / μέγα ἐν (γίνεται) α.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Funghi *et alii*, 2012, 269-270, n°195. “Ellos, (schiavo) di *Aulus Cossutius Actiacus* a Pet(e)harpochrates, figlio di Nicanore, salute. Ricevo da te ciò che ti affidò Chareis, (schiavo) di *Aulus Cossutius Poplorius*, di *pharmacon* metreti [...], fanno: *keramia* 4. Anno *x* di Gaio Cesare Augusto Germanico, mese Augusto.”

<sup>2</sup> Funghi *et alii* 2012, 185-188, n°129. “Kronios, figlio di Hermias, a Nicanore, figlio di Panes, salute. Ho rivenuto da te a Myos Hormos sul conto di Chareis, schiavo di *Aulus Cossutius Poplarius*, di grano artabe otto, fanno: artabe 8; di [vino *keramia* tolemaici otto, fanno *keramia*]: 8; di *sangathon* mine trentatre e di infiorescenza (?) di *galation* (?) [...] e mine cinque, *aza*[...] e stuoie di giunco otto, fanno: stuoie 8. Anno II di Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico Imperatore, mese di Hathyr 10. E di mangani sollevatori (?) uno grande: fa 1.”

Un certo Kronios, figlio di Hermias, riceve a Myos Hormos un carico consistente da Nicanore sul conto di Chareis, schiavo di *Aulus Cossutius Popularis*.<sup>3</sup> Il documento è di grande interesse per la varietà delle merci trasportate: oltre al grano, al vino tolemaico ed alle stuoie, compaiono prodotti piuttosto inusuali: il *pharmacon*, il *sanghaton*, il *galation* ed un mangano sollevatore.

Gli *ostraka* testimoniano l'impresa commerciale gestita dagli *Auli Cossutii* attraverso gli schiavi Chareis ed Ellos, secondo un modello ben noto per l'archivio di Nicanore e già analizzato in precedenza nel caso dei *Marci Laelii*.<sup>4</sup> Considerati i *cognomina*, *Actiacus* e *Popularis* sono forse dei liberti, o figli di liberti, della *gens Cossutia*.<sup>5</sup>

## 2 – LA GENS COSSUTIA

Il gentilizio *Cossutius*, di origine italica, pur comune, non è molto diffuso. Al II sec. a.C. rimanda un passo di Vitruvio che menziona l'architetto *Cossutius, civis Romanus*, chiamato da Antioco IV Epiphanes a completare l'*Olimpieion* di Atene.<sup>6</sup> Il personaggio è unanimemente identificato con il Δέκμος Κοσσοῦτιος Ποπλίου Ῥωμαῖος ricordato da una base onoraria rinvenuta nell'*Olimpieion* stesso.<sup>7</sup> La presunta formazione artistica in “ambiente campano” non è prova dell'origine dell'architetto che deve, invece, essere ricercata nei dintorni di Roma.<sup>8</sup> Intorno alla metà del II sec. a.C. è noto ad Atene un Μάαρκος Γάιου Κοσσοῦτιος Ῥωμαῖος.<sup>9</sup> Tra la fine del II ed il I sec. a.C. i *Cossutii*, già attivi in Attica, si diffondono nel mare Egeo: sono presenti tra i *mercatores* di Delo<sup>10</sup>, nelle altre isole e lungo le coste dell'Asia Minore.<sup>11</sup>

<sup>3</sup> Kronios compare anche in O. Petr. 244 e 256 Nel primo documento scrive al posto di Isidora, l'unica donna imprenditrice nota dall'archivio di Nicanore. Nel secondo consegna una piccola partita di grano ad un certo Paniskos. Il personaggio, attivo a Myos Hormos, si presta a fare da intermediario per la ditta di spedizionieri. Funghi *et alii* 2012, n°122, 124.

<sup>4</sup> La recente riedizione degli *ostraka* ha permesso di colmare alcune lacune dell'edizione Tait. In O. Petr. 259 è stato correttamente interpretato il nome dello schiavo Chareis sulla scorta di O. Petr. 262. In entrambi i documenti è poi stato possibile decifrare il *cognomen Popularis*, aggiungendo un altro impresario alla già folta lista offerta dall'archivio di Nicanore. Sui *Marci Laelii*: Cap. XII, 185.

<sup>5</sup> Kajanto 1982, 313. *Popularis* è un *cognomen* che denota origine sociale. *Actiacus*, invece, deve essere stato introdotto dopo il 31 a.C.. Nessun'altra attestazione proviene dall'Egitto ed entrambi sono in generale poco diffusi in tutto il mondo romano. *Popularis* ricorre una volta a Ruvo (AE 1990, 206: 101-200 d.C.) e due nelle province iberiche (CIL II 1794; 4975, 52). *Actiacus* è attestato due volte a Roma (CIL VI 8412: 41-68 d.C.; 20314) ed una a Capua (CIL X 4390: 51-100 d.C.). Alcune attestazioni ricorrono anche nelle regioni continentali dell'Impero: OPEL I 1994, 16: ITA 3 – DAL 1.

<sup>6</sup> Vitruv., *de Arch.*, VII, 15-17. *Itaque circiter annis quadragentis post Antiochus rex cum in id opus impensam esset pollicitus, cellae magnitudinem et columnarum circa dipteron conlocationem epistyliorumque et ceterorum ornamentorum ad symmetriam distributionem magna sollertia scientiaque summa civis Romanus Cossutius nobiliter est architectatus. Id autem opus non modo vulgo sed etiam in paucis a magnificentia nominatur.*

<sup>7</sup> IG II<sup>2</sup> 4099. 175 a.C.

<sup>8</sup> Rawson 1975, 37, nota 11.

<sup>9</sup> IG II, 10154.

<sup>10</sup> ID 1738 (= CIL III 14203), 1739, 1767 (Ferrary *et alii* 2002, 194: *Lucii, Marci*).

<sup>11</sup> Hatzfeld 1919, 390. Eretria, II-I a.C. (IG XII, Suppl. 557, 1.25. *Marcus*). Paros, I a.C. (IG XII 5, 422; 1049. *Marci*). Cos, I a.C. (IGGR IV 1092. *Cossutia*). Eritre, I a.C. (Ojh Beibl. 59, 25. *Lucius*).

La presenza di questi *Cossutii* prima ad Atene e poi nel Mediterraneo orientale è stata messa in relazione all'attività di estrazione e commercializzazione dei marmi egei.<sup>12</sup>

La maggior parte delle attestazioni del gentilizio si concentra poi nell'Italia centrale<sup>13</sup> ed in particolare a Roma.<sup>14</sup>

Alcune attestazioni provengono anche dalle province continentali dell'Impero<sup>15</sup>, dall'Africa<sup>16</sup> e dall'Oriente.<sup>17</sup>

### 3 – *AULI COSSUTII MERCATORES CAMPANI?*

Quello che rende particolarmente interessanti i due *ostraka* dell'archivio di Nicanore qui in esame è il *praenomen* che caratterizza i *Cossutii*: *Aulus*, rarissimo per questa *gens* e attestato solo due volte: una a *Caere* ed una ad *Atella*, in Campania.<sup>18</sup>

La prima epigrafe, proveniente dalla necropoli romana di Cerveteri, non è inquadrabile cronologicamente, e presenta il gentilizio nella forma *Cosutius*.<sup>19</sup>

La seconda, rinvenuta reimpiegata a Gricignano, ma riferibile al territorio di Atella, ricorda una *Cossutia Amata* liberta di un *Aulus*. L'epigrafe, realizzata su un'edicola funebre con la protome della defunta in primo piano ritratta nell'atto della *puđicitia* accompagnata da due protomi infantili, forse i figli, è databile su base paleografica ed iconografica alla seconda metà del I sec. a.C.<sup>20</sup>

Tralasciando l'attestazione ceretana, povera di informazioni e geograficamente isolata, appare ben più interessante il caso dell'epigrafe di Atella.

<sup>12</sup> Così già Hatzfeld 1912 e 1919. Esisterebbe una connessione tra l'architetto dell'*Olimpieion* di Atene, i *mercatores* nel Mediterraneo orientale ed i numerosi scultori, liberti dei *Cossutii*, attestati a Roma. Sul punto Rawson 1975 e Torelli 1980.

<sup>13</sup> BRUTTIUM ET LUCANIA: CIL X 169 (*Potentia: P.*). LATIUM ET CAMPANIA: CIL IV 5396, 5403?, 5410? (*Pompeii: C.*); CIL IV 10556b (*Herculaneum*); CIL X 1784, 1945 (*Puteoli: Cn.*); CIL X 1575 (*Misenum: P.*); CIL X 3744 (*Atella: A.*); AE 1952, 54, AE 1958, 267 (*Capua: C.*); Epigraphica, 22, 1960, 36 (*Casilinum: C.*); 6149 (*Formiae: Cn.*); 5873 (*Ferentinum: M.*); CIL XIV 2219 (*Nemus Dianae: C.*); CIL XIV 1041, AE 1985, 192, AE 1988, 186 (*Ostia: M.*). ETRURIA: CIL XI 3374, AE 1951, 185 (*Tarquinius: P., Q.*); CIL XI 1415 (*Pisae: M.*). SAMNIUM: CIL IX 4064 (*Carseoli: Q., L.*), CIL IX 4859 (Montopoli di Sabina: *Q.*). PICENUM: AE 1975, 0352 (*Firmum Picenum: Q.*). AEMILIA: CIL XI 845 (*Mutina: P.*).

<sup>14</sup> A Roma sono note oltre novanta attestazioni del gentilizio (CIL VI, aggiornamenti ed AE). I *praenomina* attestati sono, in ordine di frequenza: *Cnaeus, Marcus, Caius, Quintus, Lucius* e *Decimus*.

<sup>15</sup> OPEL II 1999, 80. ITA 9 (*Sex., C., M., Cn., Q.*) – HIS 1 (*M.*) – NAR 7 (*M., P.*) – DAL 1 (*Sex.*) – NOR 1 – BRI 0;1 (*G.*) – LVG 1 (*Sex.*).

<sup>16</sup> CIL VIII 1592, 14628, 14629, 15586, 15605, 15895, 25659 (*Africa Proconsularis: Q., M., C.*). AE 1904, 72, AE 2006, 1802 (*Numidia: L., M.*).

<sup>17</sup> CIL III 79 (*Aegyptus: C.*, 128 d.C.). Alcune attestazioni tarde provengono da Creta: IC I, 51 (I/III d.C.), Ergon 1969, 194. (III/IV d.C.) e dalla Macedonia: CIL III 14203, 42 (*G.*, I-III d.C.), Philippi 91 (*Q.*, I-II d.C.)

<sup>18</sup> Il *quattuovir Cosutius P. f.* di Tarquinia è in realtà un *Quintus* e non un *Aulus* come sostenuto da Torelli (CIL XI 3374. EDR13171, Slavich 2013, 30-1 a.C.). La circostanza è confermata dal rinvenimento di un'altra epigrafe che convalida la lettura del *praenomen* (AE 1951, 185. EDR073834, Slavich 2013, 30-1 a.C.). Sul punto: Torelli 1980, 317-318.

<sup>19</sup> CIL XI 7672. *A(ulus) Cosuti(us)* ^ Il gentilizio, in questa forma, è attestato solo altre tre volte: CIL X 5985 (*Signia*). AE 2001, 1033-1034 (*Altinum: L., M.*. Metà I a. C.).

<sup>20</sup> *Cossutiae A(uli) l(ibertae) Amatae ossa heic sita sunt* (CIL X 3744. EDR129961, Camodeca 2013, 50-1 a.C.).

Alcuni *Caii Cossutii* – difatti – sono noti, alla fine del II sec. a.C., tra i *magistri* della vicina Capua.<sup>21</sup> Queste epigrafi, insieme a quelle ateniesi e delie, rappresentano le più antiche attestazioni epigrafiche del gentilizio. Liberti dei *Caii Cossutii* sono attestati a *Casilinum* tra la fine del I a.C. e l'inizio del I d.C.<sup>22</sup> Alla metà del I sec. d.C. un *Cn. Cossutius Atimetus* è attestato a *Puteoli* in un documento dell'archivio dei *Sulpicii*, purtroppo mutilo.<sup>23</sup> Il personaggio è forse lo stesso menzionato in un' epigrafe funeraria puteolana che ricorda il *paenularius Cn. Cossutius Atimetus*.<sup>24</sup> Ancora nel 187 d.C. è noto tra i decurioni cittadini del porto flegreo un *Cossutius Rufinus*.<sup>25</sup> Nel II sec. d.C. è attestato a Miseno l'ingenuo *P. Cossutius [P. ff]. P. n. Amatus*, sacerdote del culto di Giove Ottimo Massimo Damasceno.<sup>26</sup> Altri *Cossutii* sono presenti nel corso del I sec. d.C. tra Pompei ed Ercolano.<sup>27</sup>

Queste evidenze testimoniano come la *gens Cossutia*, verosimilmente di origine urbana, trovi attestazioni anche in Campania, e forse non senza significato in due centri la cui storia è legata al grande commercio mediterraneo: Capua e *Puteoli*.<sup>28</sup>

Se si tiene conto della presenza di *Cossutii* in Campania già sul finire del II sec. a.C. e dell'unica attestazione del *praenomen Aulus* ad Atella, è lecito domandarsi se gli *Auli Cossutii* attestati in Egitto possano essere dei *mercatores* campani.

Atella, *municipium* almeno dal 54 a.C.<sup>29</sup>, era alla metà del I sec. a.C. un centro fiorente della Campania interna che traeva una parte delle sue ricchezze dai *vectigalia* riscossi in Gallia Cisalpina.<sup>30</sup> La concessione di *agri vectigales* in Campania, a Capua ed Atella, rientra nel programma più generale di riorganizzazione dell'*ager Campanus* e distribuzione di terre ai veterani.<sup>31</sup>

<sup>21</sup> AE 1952, 54. [---] *T(iti), L(uci), M(arci) l(ibertus), / [---]+onius Q(uinti) l(ibertus), / [---] Cos]sutius C(ai) l(ibertus) Eup(or), / [---]onius Q(uinti) l(ibertus) Dion(ysius). / [Heisce magistreis] hunc / cunęum ab / [imo ad summum gra]dum aedificarunt viam / [---] tect?am straverunt gradusque / [---] refecerunt loedos fecerunt / [---] co(n)s(ul-). (EDR073868, Chioffi 2013, 108-105 a.C.). AE 1954, 267. *C(aius) Cossutius C(ai) l(ibertus) Gent(ius)*. (EDR074171, Chioffi 2013, 105 a.C.).*

<sup>22</sup> Epigraphica, 22, 1960, 36. *C(aius) Cossuti(us) C(ai) l(ibertus) / Diogenes. <:columna II> Cossutia / C(ai) l(iberta) / Phil[- - -]*. EDR105199, Garagnani 2012, 31 a.C. – 30 d.C.

<sup>23</sup> Camodeca 1999a, 230-231. *TPSulp. 120. Q(uiti) Vettieni Crescentis / Cn(aei) Cossuti Atimeti / Sex(ti) Cervi Celsi / L(ucii) Laroni Communis / [- - -] Felicis / [- - -] C]u]manì*. Del documento resta solo la quarta pagina con parte della lista dei *signatores*.

<sup>24</sup> CIL X 1945. *Tucciae / Sp(uri) fil(iae) / Cleopatrae // Diis Manibus / Cn(aeo) Cossutio / Atimeto / paenulario // Cris[...]/ Sp(uri)*.

<sup>25</sup> CIL X 1784.

<sup>26</sup> CIL X 1575. *Iussu I(ovis) O(ptimi) M(aximi) D(amasceni?) / P(ublio) Cossutio [P(ubli) f(ili)] / P(ubli) n(epoti) Amat[o] / [-]ieroto[---] / [s]acerd[ot]ot[---]*. (EDR104103, Camodeca 2010, 131-200 d.C.). Cap. V, 3,4, 48-49.

<sup>27</sup> CIL IV 5396 (*C(ai) Cossuti fela(toris) / ima / va(le)*), 5403(D( ) *Discentes / Coss[utius(?)]* ), 5410 (*Discent[e]s / Cossu[ti]us*), 10556b (*Ceres / Cossutius*).

<sup>28</sup> Per l'origine della *gens Cossutia* ed una sintesi delle varie ipotesi, si veda: Torelli 1980.

<sup>29</sup> Cic., *Ad Quintum* II, XV, 3. *Ego, cum Romam venero, nullum praetermittam Caesaris tabellarium, cui litteras ad te non dem: his diebus—ignosces—cui darem fuit nemo ante hunc M. Orfium, equitem Romanum, nostrum et pernecessarium et quod est ex municipio Atellano, quod scis esse in fide nostra.*

<sup>30</sup> Cic., *Ad Fam.*, XIII, 7. *Quum in Galliam proficiscens pro nostra necessitudine proque tua suuma in me observantia ad me domum venisses, locutus sum tecum de agro vectigali municipii Atellani, qui esset in Gallia, quantoque opere eius municipii causa laborarem, tibi ostendi.*

<sup>31</sup> Biundo 2003.

Resta dubbia la notizia del *Liber Coloniarum* che vorrebbe una deduzione coloniarica augustea per Atella, giacché in contrasto con un passo di Plinio che non la include tra le colonie, ma la definisce piuttosto un *oppidum*.<sup>32</sup> Del resto sono note deduzioni augustee senza creazione di colonia, ad esempio a *Liternum*.

Questo piccolo centro della Campania interna è archeologicamente ancora poco noto; era tuttavia ben collegato con Capua: il *decumanus maximus* coincideva – difatti – con la via Capua-*Neapolim*. Due diverticoli, inoltre, collegavano la cittadina con la *via Consularis Campana* e quindi all'importantissima asse Capua-*Puteoli*. In epoca tardo repubblicana e proto imperiale è attestata una fase di espansione economica che corrisponde ad un'intensa attività di rinnovamento urbanistico ed edilizio.<sup>33</sup>

Considerati i dati a disposizione, sia archeologici sia epigrafici, è dunque possibile ipotizzare che gli *Auli Cossutii* attestati in Egitto siano *mercatores* campani (o liberti di *negotiatores* campani). Non solo l'esclusività del *praenomen* riporta nell'*ager Campanus* – dove pure sono presenti alcuni *Cossutii* –, ma è anche ben nota l'attività di mercanti campani lungo le coste del mar Rosso nel corso del I sec. d.C.. Oltre ai puteolani *Marci Laelii* noti dallo stesso archivio di Nicanore, si ricordino solo – a titolo esemplificativo – i *Numidii* capuani.<sup>34</sup>

L'interesse economico e commerciale di questi *Auli Cossutii* doveva essere ampio e diversificato: essi operano a Myos Hormos (O. Petr. 262), ma anche a Berenice. Da questo porto del mar Rosso, difatti, proviene un collo d'anfora, che riporta il nome Ἀκτιακός convincentemente identificato con *A. Cossutius Actiactus*.<sup>35</sup> Verosimilmente l'anfora doveva far parte di una partita più ampia di sua proprietà.

Le merci consegnate testimoniano ampiezza e diversificazione di interessi: dal commercio di breve e medio raggio, destinato evidentemente all'approvvigionamento dei presidi e delle città portuali (le stuoie, il grano, il vino tolemaico<sup>36</sup>), al commercio a lungo raggio (il *pharmacon*).<sup>37</sup> Particolarmente interessanti il *sanghaton* ed il *galation*, merci vendute a peso, presumibilmente lavorati ottenuti da piante, la cui natura specifica e destinazione non è ancora nota.<sup>38</sup> Altrettanto interessante è il trasporto di un mangano sollevatore, forse un particolare tipo di leva.<sup>39</sup>

---

<sup>32</sup> *LC*, 230 La. Plin., *NH*, III 63.

<sup>33</sup> Laforgia 2007 e Bencivenga Trillmich 1984.

<sup>34</sup> De Romanis 1996a, 243-246.

<sup>35</sup> Bagnall *et alii* 2000, 70. = O. Ber. I, 111. Del resto il *cognomen*, come si è visto, non è altrimenti attestato in Egitto ed è in generale poco diffuso.

<sup>36</sup> Fuks 1951, 213. Lo studioso sottolinea la possibilità che anche le stuoie di giunco potessero essere destinate all'esportazione e non al solo mercato locale.

<sup>37</sup> Ruffing 1993, 13. La natura del *pharmacon* è sconosciuta, doveva però trattarsi di un prodotto allo stato liquido, giacché è misurato in metreti. Gli studiosi tendono a considerarlo una merce destinata all'esportazione a lungo raggio, nonostante non ve ne sia menzione nel PME. Nell'archivio di Nicanore è menzionato altre cinque volte: O. Petr. 243, 244, 257, 275, 283.

<sup>38</sup> Per una più approfondita analisi lessicografica di questi prodotti si veda: Funghi *et alii* 2012, 187-188. Nessuna di queste merci è menzionata nel PME. Né il *pharmacon* né il *galation* o il *sanghaton* compaiono mai nelle bolle di ingresso al porto di Berenice (Bagnall *et alii* 2000, 2005).

<sup>39</sup> Sarebbe interessante poter capire se lo strumento in questione fosse destinato alla manifattura od alla cantieristica.

## XIV – LA GENS NEMONIA PUTEOLANA

### 1 – IL GENTILIZIO *NEMONIUS*: ORIGINE ITALICA?

I *Nemonii* costituiscono una *gens* di spicco di *Puteoli* nel II sec. d.C., le cui origini restano però ancora oscure.

Il gentilizio *Nemonius* è di per sé piuttosto raro: le attestazioni in Italia, ad eccezione delle già menzionate evidenze puteolane, hanno carattere sporadico. Altrettanto poche e di scarsa rilevanza le attestazioni provinciali, ad esclusione delle testimonianze di *Nemausus* e dell’Egitto, di cui si discuterà in seguito.<sup>1</sup> Inoltre nella maggior parte dei casi il gentilizio non è mai attestato prima del II sec. d.C., circostanza che rende ancora più complesso ragionare sull’origine della *gens* puteolana.

Verosimilmente il *nomen Nemonius* è da considerarsi di origine centro italica<sup>2</sup>, se si tiene conto anche della variante *Numonius* e della sua relativa distribuzione geografica.<sup>3</sup> Quest’ultimo gentilizio – difatti – attestato inizialmente in “ambiente etrusco” in epoca repubblicana, è poi distintivo di una famiglia pestana che, in età augustea, assurge al rango senatorio.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> OPEL III 2000, 97. BEG 1 – NAR 5. Foraboschi 1971, 205.

<sup>2</sup> Gli studiosi sono unanimemente concordi nel considerare il gentilizio di origine latina e non greca, come pure era stato ipotizzato. Masson 1994, 172-173, nota 45.

<sup>3</sup> Schulze 1904, 164. La variante *Nemunius* del gentilizio è, invece, nota solo per un magistrato di *Cemelenum* tra le Alpi Marittime (CIL V 7915. *M. Nemunius Cupitus* e *M. Nemunius Ni[...]nis?*. EDH066764, Cimarosti 2013, 71-150 d.C.).

<sup>4</sup> Le più antiche attestazioni del gentilizio *Numonius* risalgono all’epoca repubblicana e si trovano tutte a Cerveteri (CIL I 3308a; CIL XI 3670, 3704, 7596. *Auli, Caii, Lucii*). Tra la tarda epoca repubblicana e l’età augustea, la famiglia dei *Numonii Valae* ricopre un ruolo importante nella società romana: un *C. Numonius Vala* è monetale del 41 a.C. (CIL V 2005. EDR098237, Nicolini 2007, 42-41 a.C.). Lo stesso personaggio è forse menzionato in un passo di Orazio (*Ep.* 1, 15.1; 21; 45. Il poeta, alla ricerca di un luogo in cui curarsi alternativo a Baia, cita delle proprietà di *Vala* tra Salerno e Velia). Un altro *C. Numonius Vala*, forse figlio del precedente, è attestato da una dedica nel tempio di *Iside a Philae* in Egitto nel 2 a.C. (CIL III 74). Quest’ultimo è da identificarsi con il legato di Varo che non si ricoprì certo di onori nella difficile campagna in Germania, in cui trovò anche la morte (Vell., II, 119, 4.). Un altro *C. Numonius Vala*, probabilmente di rango senatoriale, è noto da un’epigrafe di età augustea rinvenuta a Villa Adriana, pertinente al territorio di *Tibur* dove, evidentemente, l’uomo aveva dei possedimenti (AE 1987, 206). Questi *C. Numonii Valae* hanno certo dei legami con gli omonimi, ma *Quinti*, noti a *Paestum*; soprattutto considerata la rarità di gentilizio e *cognomen*. Un *Q. Numonius C. f. Vala* è patrono di *Paestum* in età augustea (Mello 1968-1969, nn. 70 (= CIL X 481) -71. EDR129607; EDR129616, Camodeca 2013, 30 a.C. – 10 d.C.). È forse possibile che il legato di Varo fosse il padre o il fratello del patrono pestano. Alcuni liberti di questo *Q. Numonius* sono attestati a Salerno, più o meno nello stesso periodo. (*Q. Numonius Q. l. Dibus* e *Numonia Q. l. Gaza*, EDR118294; EDR118295, Soldovieri 2012, 20 a.C.- 30 d.C.). Alcuni liberti dei *Caii Numonii* sono attestati a Roma in epoca imperiale (CIL VI 6033, 23517, 23158, 23159. NSc 1922, 420, n°71). Una discendente dei liberti dei *Quinti Nemonii* è ancora attestata a Volcei tra il I ed il II sec. d.C. (AE 1969-1970, 175. *Numonia Q. f. Marciana*. EDR075034, Camodeca 2012, 101-200 d.C.) Un’altra, infine, è attestata a *Paestum* nel III sec. d.C. (AE 1975, 276. *Numonia Veneria*. EDR076109, Camodeca 2013, 201-300 d.C.). Il gentilizio *Numonius*, dunque, che trova le sue prime attestazioni in epoca repubblicana in ambito etrusco, è poi ben rappresentato da una *gens* originaria di *Paestum*, assunta alle massime cariche dello stato romano in epoca augustea, e dove

## 2 – I NEMONII PUTEOLANI<sup>5</sup>

La gens *Nemonia*, non solo è tra le più attestate a *Puteoli* nel II sec. d.C., ma vanta anche l'accesso di alcuni esponenti all'élite municipale della colonia.

Una delle prime attestazioni di questa famiglia è la dedica di una statua da parte dei sacerdoti del culto di Giove Ottimo Massimo Damasceno ad un *M. Nemonius M. f. Pal. Eutychianus*, a sua volta sacerdote del culto, onorato del rango equestre dall'imperatore Antonino Pio ed *adlectus* nell'*ordo* dei decurioni cittadini. La spesa sostenuta per la statua è rimessa al collegio sacerdotale da *M. Nemonius Callistus*, anch'egli sacerdote, e padre dell'*eques*.<sup>6</sup> Più o meno nello stesso periodo una *Nemonia Calliste*, moglie di *M. Nemonius Eutyches*, pone una dedica al Genio della colonia insieme ai fratelli *M. Nemonius M. f. Eutychianus* e *M. Nemonius M. f. Gemellianus* ed alla figlia, *Nemonia Ianuaria*.<sup>7</sup> Si delinea così un quadro familiare complesso, ma comprensibile: *M. Nemonius Callistus* è il capostipite della famiglia, il cavaliere *M. Nemonius Eutychianus* e *M. Nemonius Gemellianus* i suoi figli maschi. *Nemonia Calliste* è la figlia che sposa un *M. Nemonius Eutyches*, il cui *cognomen* richiama – non senza significato – quello del cognato *Eutychianus*, infine *Nemonia Ianuaria* è la nipote da parte della figlia.

La famiglia, seppure assunta al rango equestre e decurionale, è verosimilmente di origine libertina, considerato l'uso di *cognomina* grecanici.<sup>8</sup> Il rapporto tra il cavaliere *M. Nemonius Eutychianus* ed il cognato *M. Nemonius Eutyches* non è del tutto chiaro; è – però – evidente che il *cognomen* del primo sia formato su quello del secondo.<sup>9</sup> È un'ipotesi plausibile che *M. Nemonius Callistus* e *M. Nemonius Eutyches* siano colliberti forse di uno stesso *Eutyches*; la circostanza sembrerebbe essere confermata da un'epigrafe rinvenuta a Roma che menziona un omonimo *M. Nemonius Eutyches* ed inquadrabile cronologicamente alla metà del II sec. d.C.<sup>10</sup>

---

risulta ancora attestata nel III sec. d.C. Sui *Numonii Valae* si vedano: Mello 1968-1969 e 1974, Camodeca 1982a, Granino Cecere 1987, Andermahr 1997.

<sup>5</sup> Per una sintesi recente sui *Nemonii* puteolani si veda: Camodeca 2007.

<sup>6</sup> CIL X 1576. *Iussu / Iovis Optimi Maximi / Damasceni / sacerdotes / M(arco) Nemonio M(arci) f(ilio) Pal(atina) / Eutychiano, / sacerdoti, honorato / equo publico ab / Imp(eratore) Antonino Aug(usto) / Pio, p(atre) p(atriciae), / adlecto in ordinem / decurion(um) Puteolanor(um), / aedili. / M(arcus) Nemonius Callistus p(ater), / sacerdos, remissa / collatione.* (EDR132110, Camodeca 2013, 140-161 d.C.). L'epigrafe, come ha dimostrato Camodeca, fu rinvenuta a Miseno.

<sup>7</sup> CIL X 1563. *Dikata / L(ucio) Venuleio Aproniano II, L(ucio) Sergio Pa[ullo II co(n)s(ulibus)]. / Sanctissimo deo / Genio coloniae / Puteolanorum / Nemonia Calliste, Nemoni / Eutychetis <:uxor>, cum duobus / MM. Nemonis M(arci) filiis / Eutychiano et Gemelliano, / fratribus suis, et / Nemonia Ianuaria, filia sua, / dono dant.* (EDR132142, Camodeca 2013, 168 d.C.). L'epigrafe fu rinvenuta reimpiegata nella chiesa di Santa Maria in Cosmedin a Napoli, ma è chiaramente di provenienza puteolana.

<sup>8</sup> *Callistus*, *Calliste*, *Eutyches* ed *Eutychianus* sono chiaramente *cognomina* beneauguranti derivati da aggettivi greci. *Gemellianus* è, invece, un *cognomen* latino relativo alle circostanze della nascita molto poco diffuso, diversamente da *Ianuaria*, largamente attestato in tutto l'Impero. Kajanto 1982, 29 e 147.

<sup>9</sup> Dubois, seguito poi da Tram Than Tim, ritenne che il cavaliere *Eutychianus* fosse figlio di *Eutyches* e non già di *Callistus*. Quest'ultimo, a sostegno della sua teoria, scioglieva *p(atronus)* anziché *p(ater)* in CIL X 1576. Sul punto si veda: Camodeca 2007, 233, nota 29.

<sup>10</sup> CIL VI 22902. *D(is) M(anibus) / M(arco) Nemonio Callistioni / dulcissimo / M(arcus) Nemonius Eutyches / patronus / b(ene) m(erenti) f(ecit).* Si noti come *M. Nemonius Eutyches* sia patrono di un *M.*



Tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C. è noto un altro esponente di rango decurionale: *M. Nemonius M. f. Augurinus* insieme alla moglie *Nemonia Euphrosyne*, verosimilmente una sua liberta.<sup>11</sup> In un'altra dedica al Genio della colonia cui compaiono i fratelli *M. Nemonius M. f. Tugurinus (?)* e *M. Nemonius M. f. Sabinus Felix*.<sup>12</sup> Il *cognomen* del primo personaggio non trova attestazioni né in Campania né altrove e – dall'analisi del CIL – emerge che la lettura non doveva essere proprio chiarissima, oscillando tra *Tugurinus* e *Lugurinus*. Tenuto conto di queste considerazioni è, dunque, piuttosto plausibile che (*T*)*ugurinus* vada emendato in (*A*)*ugurinus* e che si tratti dello stesso personaggio ricordato in AE 2008, 374. Per quest'ultimo, tuttavia, non è possibile stabilire con precisione il legame di parentela con il decurione onorato del rango equestre da Antonino Pio.

L'epigrafe funeraria di *M. Nemonius Augurinus* posta dalla moglie *Nemonia Euphrosyne* fu rinvenuta agli inizi del secolo scorso durante i lavori per la costruzione della direttissima Roma – Napoli, nella zona dell'anfiteatro minore, insieme ad altre due epigrafi che ricordano *Marci Nemonii*. È, pertanto, verosimile che in quella zona esistesse un sepolcro familiare della *gens Nemonia*. La prima epigrafe, inquadrabile alla metà del II sec. d.C., ricorda un *M. Nemonius Stephanus* morto all'età di due anni.<sup>13</sup> La seconda, datata tra la fine del II ed i primi decenni del III sec. d.C., è posta da un *Nemonius Puteolanus* alla moglie *Aelia Prisca*.<sup>14</sup>

Un'altra epigrafe funeraria, di cui non è possibile stabilire l'esatta provenienza, testimonia una *Aelia Karula* che dedica al marito *M. Nemonius Theodotus*.<sup>15</sup> Infine è nota, dal territorio di Quarto / Marano storicamente compreso nell'*ager puteolanus*, l'epigrafe funeraria dell'ingenua *Nemonia Nella M. f. Marciana*.<sup>16</sup>

La *gens Nemonia*, sempre distinta dal *praenomen Marcus*, con i suoi tredici esponenti accertati tra la seconda metà del II sec d.C. ed i primi decenni del III d.C., è dunque una delle meglio rappresentate a *Puteoli* in questo periodo.

Sono, tuttavia, numerosi i problemi ancora aperti. Innanzitutto è ancora oggetto di discussione l'origine della *gens Nemonia*: se – come sembra – il gentilizio è di origine

---

*Nemonius Callistio*, il cui *cognomen* rimanda al *Callistus* puteolano. Sul punto si veda ancora: Camodeca 2007, 234.

<sup>11</sup> AE 2008, 374. *Augurine habe / D(is) M(anibus) M(arco) [Ne]monio M(arci) filio Augurino / om[n]ib(us) honoribus func<sup>r</sup>t b in pa<sup>r</sup>t ̄ria sua / Nemonia Euphrosyne marito optimo*. (EDR100879, Camodeca 2009, 171-210 d.C.).

<sup>12</sup> CIL X 1564. *Sanctissimo deo / Genio coloniae / Puteolanorum / M(arci) Nemoni M(arci) fili / Tugurinus (?) et / Sabinus Felix / dono dant*. (EDR132143, Camodeca 2013, 165-180 d.C.).

<sup>13</sup> AE 2008, 375. *D(is) M(anibus) / M(arco) Nemonio Ste / phano, / qui vixit annis / II, mensibus II, / diebus V, / parentes filio / dulcissimo*. (EDR100880, Camodeca 2009, 151-200 d.C.).

<sup>14</sup> AE 2008, 376. *D(is) M(anibus) / Aeliae Priscae, quae / vixit ann(is) LXIII, m(ensibus) VIII, / dieb(us) XXII, Nemonius / Puteolanus coiugi / ben(e) mer(enti) fec(it)*. (EDR100881, Camodeca 2009, 171-230 d.C.).

<sup>15</sup> CIL X 2768. *D(is) M(anibus) / M(arco) Nemoñio / Theodoto / Ael(ia) Karula eius*. (EDR113835, Camodeca 2010, 101-200 d.C.). L'epigrafe è sicuramente puteolana giacché proviene dalla collezione De Criscio.

<sup>16</sup> CIL X 2769 *D(is) M(anibus) / Nemoniae Nellae M(arci) filiae / Marcianae vixit an(nos) XX d(ies) XXXIX / uxori pientissimae mer(enti) fec(it) maritus*. L'epigrafe si inquadra tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C. Camodeca 1980, 91, n°6 e 2007, 226, nota 40.

centro-italica, non è detto che lo siano anche i *Nemonii* puteolani. Considerata la loro comparsa alla metà del II sec. d.C., l'origine libertina del capostipite ed il coinvolgimento in un culto spiccatamente orientale come quello del Baal di Damasco, è lecito domandarsi se non possa trattarsi di greco-orientali.

In secondo luogo si devono considerare le motivazioni che spinsero l'imperatore Antonino Pio a concedere il rango equestre al giovane *M. Nemonius M. f. Eutychianus*, nonché gli interessi economici della famiglia che le consentirono l'accesso ai vertici della vita municipale della colonia flegrea.

LA GENS NEMONIA PUTEOLANA		
Fonte	Onomastica	Datazione
CIL X 1576	<i>M. Nemonius M. f. Pal. Eutychianus</i> <i>M. Nemonius Callistus</i>	140-161 d.C.
CIL X 1563	<i>M. Nemonius Eutyches</i> <i>M. Nemonius M. f. Eutychianus</i> <i>M. Nemonius M. f. Gemellianus</i> <i>Nemonia Calliste</i> <i>Nemonia Ianuaria</i>	168 d.C.
AE 2008, 374	<i>M. Nemonius M. f. Augurinus</i> <i>Nemonia Euphrosyne</i>	171-210 d.C.
CIL X 1564	<i>M. Nemonius M. f. Augurinus</i> <i>M. Nemonius M. f. Sabinus</i>	165-180 d.C.
AE 2008, 375	<i>M. Nemonius Stephanus</i>	151-200 d.C.
AE 2008, 376	<i>M. Nemonius Puteolanus</i>	171-230 d.C.
CIL X 2768	<i>M. Nemonius Theodotus</i>	101-200 d.C.
CIL X 2769	<i>Nemonia Nella M. f. Marciana</i>	Fine II – inizio III d.C.

### 3 – I NEMONII ROMANI

Un ristretto gruppo di *Nemonii* è presente anche nell'Urbe. Particolarmente interessante è l'epigrafe – già ricordata – posta da *M. Nemonius Eutyches* al suo liberto *M. Nemonius Callistio*.<sup>17</sup> La perfetta coincidenza onomastica tra il patrono urbano ed il liberto flegreo non può essere liquidata come semplice coincidenza, soprattutto in virtù della rarità del gentilizio. Oltre ad essere verosimile l'ipotesi avanzata da Camodeca che l'*Eutyches* romano possa essere il patrono di quello puteolano e del suocero *Callistus*, ne consegue, evidentemente, l'esistenza di un legame tra i *Nemonii* urbani e quelli flegrei. Legame la cui natura resta ancora piuttosto oscura, ma meritevole di approfondimento.

<sup>17</sup> CIL VI 22902.

*Marci Nemonii* sono ancora attestati a Roma nel corso del III sec. d.C.. Lungo la via Appia doveva esistere il sepolcro familiare di *M. Nemonius Pollianus*, *Nemonia Rufina* e *Nemonius Onesimus*.<sup>18</sup>

Nella prima metà del III sec. d.C. un *M. Nemonius Victorinus* aveva aderito alla nuova fede cristiana, come testimonia l'epigrafe funeraria rinvenuta nelle catacombe di San Callisto.<sup>19</sup> Sono, infine, noti un *C. Nemonius Hilarus*<sup>20</sup> ed una *Nemonia Crustina*.<sup>21</sup>

#### 4 – LE ALTRE ATTESTAZIONI ITALICHE

Poche e disomogenee le attestazioni del gentilizio *Nemonius* lungo la penisola italiana. Un *Nemonius Silvanus* è duoviro a Veio nel 256 d.C.<sup>22</sup> Un *Nemonius Irenio* è attestato a Formia non prima del II sec. d.C.<sup>23</sup> Un *Nem(onius) Mamer(tinus)* sembrerebbe attestato a Messina, ma l'epigrafe, rinvenuta come sporadica nella necropoli di San Placido, è troppo frammentaria e l'integrazione incerta.<sup>24</sup> In ultima istanza un *Q. Nemonius Marcianus* è noto da un *signaculum* proveniente da una collezione privata e quindi privo di provenienza certa.<sup>25</sup>

#### 5 – LE ATTESTAZIONI PROVINCIALI

L'epigrafe funeraria di un *Nemmonius Verecundus* è stata rinvenuta in Britannia.<sup>26</sup> Un *C. Nemonius Senecio* è *curator* di un collegio di veterani a

<sup>18</sup> Bull. Comm. Arch. Rom., 56, 1928, 314, n°2. *M(arco) Nemonio Polliano, qui vixit / annis XXII, m(ensibus) V, d(iebus) XVII et Nemoniae / Rufinae, quae vixit annis XVIII, m(ensibus) XI, / fecerunt Nemoni Onesimus et Polla / parentes filis dulcissimis et sibi et 7 suis lib(ertis) libertabusque suis posteris=/ que eorum; in fronte p(edes) XV, in / agro p(edes) XV; Sedilia m(onumentum) ced(it).* (EDR101948, Ferraro 2010, 201-300 d.C.). L'epigrafe fu rinvenuta lungo la via Appia, nei pressi della basilica di San Sebastiano.

<sup>19</sup> ICUR IV, 9424. *M(arcus) Nemoniu[s] Victorinus.* (EDB18784, Felle 2003, 200-250 d.C.). L'epigrafe, opistografa, risultava reimpiegata nella cripta di S. Cornelio. L'iscrizione più recente recita: *Olympias [...]*.

<sup>20</sup> CIL VI 775. *Donu(m) / Tut/el(a)e / C(aius) / Nemon/ius / Hilapus / pro salu/te Irene/i(!) com/mentar(i)e(n)sis.* Stauner 2004, 304-305, n°157.

<sup>21</sup> CIL VI 39769. *D(is) M(anibus). / Nemoniae / Crustinae.* L'epigrafe oggi conservata nel Latin Department's Collection of Antiquities Pennsylvania University è – tuttavia - di incerta provenienza.

<sup>22</sup> CIL XI 3807. *Cn(aeo) Caesio / Athicto / allecto inter Cvir(os) / omnibus honoribus / exornato / ex aere conlato / quam municipes omnis / ordo ei contulit / in orchestra ludis / quos fecerunt / P(ublius) Memmius Apulus II et / C(aius) Poppaeus Priscus IIvir(i) // Dedicata / Kalendis / Apriles(!) / Maximo / et Glabrione co(n)s(ulibus) / Felice et Nemonio / Silvano IIviris / Veientium*

<sup>23</sup> AE 1980, 211. *D(is) M(anibus) m(emoriae) sacrum / Pompei(a)e Maxi/m(a)e vixit an/nis XXX mensi/bus VII Nemo/nius Irenio / co(n)iugi bene / merenti fecit.*

<sup>24</sup> Bitto 2001, 65-66, 18a (IX). *Nem[onius(?)] / Mamer[tinus(?)] / IIII[.]*

<sup>25</sup> CIL XI 6712, 292. *Tabella quae videtur usui fuisse ad signandum in cera [adservatur ab Alexandro Chiappino Placentino].* Particolarmente sfortunata è la mancanza di informazioni sulla provenienza di questo *signaculum*, giacché si tratta dell'unico caso, al di fuori di *Puteoli* e Roma, per il quale è ricordato il *praenomen* del personaggio.

<sup>26</sup> AE 1975, 535. *Corninium* (Chirchester). Il gentilizio è considerato dall'editore di origine celtica. Sul punto si veda: Wright-Hassal 1972. *D(is) M(anibus) / Nemmo/ni Ve/recundi / vix(it) an(nos) / LXXV h(eres) p(osuit).* (EDH006997, Niquet 1997)

*Mogontiacum* in *Germania Superior* tra la fine del I e la metà del II sec. d.C.<sup>27</sup> Il veterano *Nem(onius) Valens* è noto da un'epigrafe proveniente dalla *Moesia Inferior* e databile in età adrianea.<sup>28</sup> Due *Nemonii* sono noti a Thasos<sup>29</sup>: il primo è un Νεμώνιος figlio di Κτησιφῶν inquadrabile tra la fine del I ed il II sec. d.C.<sup>30</sup>; il secondo è un Νεμώνιος padre di Διονύσιος databile nel II sec. d.C.<sup>31</sup>

Un piccolo gruppo di *Nemonii* è noto da alcune epigrafi funerarie delle province d'Africa. Tre sono presenti a Sicca Veneria in Africa *Proconsularis*: *Q. Nemonius Q. f. Maximus* di nascita libera, *Nemonia Quintina* ed una *Nemonia*.<sup>32</sup> Un ingenuo è noto a Cartenna in *Mauretania Caesarensis*: *L. Nemonius L. f. Quirina Pastor*.<sup>33</sup> Infine altri due sono attestati a Sila in *Numidia*: *L. Nemonius Respectus* e *Nemonia Felicia*.<sup>34</sup> Per nessuna di queste epigrafi africane è possibile fornire un inquadramento cronologico preciso. Tutte le evidenze provinciali hanno carattere sporadico e difficilmente definiscono gruppi sociali omogenei.

Diversamente sono meritevoli di approfondimento le evidenze provenienti dall'Egitto e da *Nemausus*, in Gallia Narbonese. Dall'Egitto, difatti, provengono non solo le più numerose attestazioni del gentilizio, ma anche le più antiche, ascrivibili alla metà del I sec. d.C.. Da Nîmes, invece, proviene l'unica altra attestazione di un *Marcus Nemonius* al di fuori di *Puteoli*.

## 5.1 – Le evidenze egiziane

Del tutto particolare il caso delle testimonianze egiziane: ben diciassette attestazioni del gentilizio, distribuite tra la metà del I ed il II sec. d.C.. Naturalmente si deve tenere conto delle caratteristiche peculiari di questa documentazione e non sovrastimare i dati disponibili: ad eccezione di pochissimi casi si tratta di *ostraka*.

La più antica attestazione del gentilizio proviene da un *ostrakon* di Tebe databile al 45 d.C.<sup>35</sup> Il documento è la ricevuta del pagamento di una tassa non meglio precisabile, un Νεμώνιος è esattore insieme ad un Ψενχῶνσις ed ad alcuni μέτοχοι; l'onomastica degli altri personaggi menzionati dall'*ostrakon* è tutta greco-egizia.

Ha, invece, un'onomastica tipicamente latina il Κούιντος Νεμώνιος Ἡρακλᾶς noto da un *ostrakon* dell'archivio di Nicanore. Il personaggio, soldato di una unità equestre,

<sup>27</sup> CIL XIII 6676 = AE 1999, 71. *Fortunae / Aug(ustae) sac(rum) C(aius) / Nemonius Se/necio c(urator) v(ici?) / v(eterani?) et T(itus) / Tertius Felix q(uaestor) / et C(aius) Atius Vere/cundus act(or) / de suo posuerunt.* (EDH054798, Esch 2010, 71-150 d.C.)

<sup>28</sup> CIL III 6178 = 6179 = 6180. (EDH043480, Gräf 2008, 134 d.C.)

<sup>29</sup> LGPN I 1987, 325.

<sup>30</sup> IG XII 8, 326. IG XII, Suppl., 445.

<sup>31</sup> Pouilloux, 1958, 129, n°241. --- / σος vac. / Πομπῶ / νιανός / Ζωπό / ρου vac. / Διονύσι[ι]ος Ν[ε]μ[ω]ν[ί]ου L'epigrafe, tuttavia, è molto frammentaria e l'integrazione incerta.

<sup>32</sup> CIL VIII 1743, 1744, 16147.

<sup>33</sup> CIL VIII 9680.

<sup>34</sup> ILaIlg 02-02, 7111-7112.

<sup>35</sup> O. Bodl. II, 1052. Ψενχ(ῶνσις) Νεμώνιος καὶ μέτοχοι / Παμώνθ(η) Ἀλαῆς χα(ίρειν). ἀπέ / χομεν τὸ τέλος Παῦνι. / (ἔτους) ε Τιβερίου Κλαυδίου / Καίσαρος Σεβαστοῦ / Γερμανικοῦ Ἀυτοκράτορος. (post 26 maggio 45 d.C.).

riceve da Panes, figlio di Nicanore *maior* fondatore della ditta di spedizionieri, un carico di otto *keramia* di vino a Berenice nel dicembre del 46 d.C. È possibile che *Q. Nemonius Heraklas* agisse a nome della propria unità militare nelle attività di approvvigionamento delle truppe stanziato lungo i porti del mar Rosso.<sup>36</sup>

Due *Nemonii* sono ancora noti nel corso del I sec. d.C. nel deserto orientale egiziano, nell'oasi di Wadi Hammamat, lungo la strada che conduceva al porto di Myos Hormos. Il primo, un Νεμώνιος figlio di un Κοτ[---], è menzionato in una lista di persone tutte caratterizzate da onomastica greca.<sup>37</sup> Il secondo è autore di un graffito su un vaso di terracotta: la lettura, non del tutto certa, oscilla tra (*Am*)*monius* e (*Ne*)*monius*, figlio di *So(crates)*.<sup>38</sup>

Un'ultima evidenza databile nel corso del I sec. d.C. proviene da un graffito inciso nelle cave del Gebel el - Silsila tra Tebe e Syene. Si tratta del *proskynema* del soldato Νεμώνιος figlio di Dionysios e padre di Dionytas; anche in questo caso l'onomastica e la filiazione sono tipicamente greche.<sup>39</sup>

La metà delle evidenze ascrivibili al II sec. d.C. riguardano *Nemonii* coinvolti – a vario titolo – nell'attività di riscossione fiscale. Tali documenti sono di particolare rilevanza ai fini di questo studio, pertanto verranno analizzati tutti insieme, in deroga al principio di presentazione cronologica fin qui adottato.

### 5.1.1 – I *Nemonii* e l'attività di riscossione fiscale

Nel 102 d.C. è noto a Tebe un Νεμώνιος impegnato nella riscossione di una tassa sul trasporto terrestre attraverso carri o asini.<sup>40</sup> Nello stesso nome, nel 106 d.C., un altro Νεμώνιος è τελώνης, ovvero esattore, del θησαυροῦ ἱερῶν e rilascia una ricevuta per il pagamento della βαλανευτικὸν, una tassa sulle manutenzione delle terme pubbliche.<sup>41</sup>

<sup>36</sup> Funghi *et alii* 2012, 152, 250. O. Petr. Mus. 178 = O. Petr. 273. Κορίν[τ]ος Νεμώνιος Ἡρακλᾶς / στρατιώτης . . . λ. ης τῆς ἰππεας . / ρυ. . . ου. . . λεω. . Νικάνο / ρι Πανῆτος Χα(ίρειν) πα[ρέ]λ[αβον] παρά σοῦ / [ἐ]πί Βερνείκης . . . . . / (γίνονται) κεράμεια η. . . / (ἔτους) ζ Τιβερίου Κλαυδίου Καίσαρος Σε / βαστοῦ Γερμανικοῦ Αὐ[τ]οκράτορος / Χοιάχ θ. L' *ostrakon* è datato al 12 dicembre del 46 d.C.

<sup>37</sup> Kayser 1993, 144, n°48 = SB XXII, 15688. Μόνιμος [ -ca.?- ] / ερμης Μ[ -ca.?- ] / Διονιτης Κ. [ -ca.?- ] / Νεμώνιος Κοτ. [ -ca.?- ] / εις πάντας ας. [ -ca.?- ]. Il testo, seppur frammentario, doveva contenere indicazioni circa la destinazione di questi personaggi. È forse solo un caso che dallo stesso luogo e più o meno nello stesso periodo sia nota la lettera di un tale *Longinus Puteolanus*, anch'egli un soldato romano coinvolto in affari di commercio "minuto". Sul punto si veda ancora: Kayser 1993, 134, n°23 = SB XXII, 15662 e Nocita 2003, 106.

<sup>38</sup> SB XXII, 15683, 1. Αμ-/Νε]μωνίωι Σω(κράτους) / κ / ιτε

<sup>39</sup> Bèrnard 1989, 126 = SB III, 6888. Τό προσκύνεμα / Νεμωνίου στρατίου / καί τοῦ αὐτοῦ Διονυσίου / καί Διονυῆτος τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ.

<sup>40</sup> O. Bodl. II, 1075. Νεμώνιος καί μέτοχοι μισθω(ται) / τέλ(ους) ὀνηλ(ασίας) καί ἀμαξῶν τοῦ / ε (ἔτους) Φθειοῦτ(ι) . ε . . ( ) χ(αίρειν). / ἔσχ(ομεν) τὰ ἀπό τῆς σ[υμ]φω(νίας) . . (δραχμᾶς) ιβ ἐπὶ λόγου / δραχ(μᾶς) τέσσαρα (γίνονται) (δραχμαί) δ. (ἔτους) ε / [Τρ]αιανοῦ Καίσαρος τοῦ κυρίου / Παχῶ(ν) η.

<sup>41</sup> O. Bodl. II, 689. Νεμώνιος καί μέτοχοι τελ(ῶναι) θησαυροῦ ἱερῶ(ν) τοῦ θ (ἔτους) / Πικῶς νε(ωτέρω) Πετευάτιος καί Πεκυσιο υἱός / χα(ίρειν). ἀπέχο(μεν) τὸ βαλ(ανευτικὸν) τοῦ θ (ἔτους) Τραιανοῦ τοῦ / κυρίου Παχῶν ιδ. Sui τελῶναι θησαυροῦ ἱερῶν e sulla βαλανευτικὸν: Wallace 1938, 302-306.

In età traiana due *ostraka* attestano l'attività di Νεμώνιος figlio di Γερμανός tra Tebe ed Hermonthis. Nel primo *ostrakon* è definito πράκτορ<sup>42</sup>, nel secondo, una ricevuta per *naubion*<sup>43</sup>, è χωματεπιμελητής, cioè curatore degli argini, di Hermonthis.<sup>44</sup>

In età adrianea diversi *ostraka* testimoniano l'attività di Κόντος Νεμώνιος Διόσκορος in qualità di πράκτορ ἀργυρικῶν nei dintorni di Tebe, a Noto.<sup>45</sup> L'uomo riscuote una tassa sulle dighe<sup>46</sup>, la γεώμητρια<sup>47</sup>, la λαογραφία<sup>48</sup> e la μερισμός ἀνδριάντος.<sup>49</sup>

In età antonina, nel 144 d.C., è noto un Νεμώνιος Λόνγος ἐπιτηρητής πεντηκοστῆς λιμένος Σοένης.<sup>50</sup> L'uomo è incaricato di sovrintendere alla riscossione di un'imposta doganiera del 2% sulle merci in transito nel porto di Syene.<sup>51</sup>

Infine si conosce un Νεμώνιος figlio di Σωκράτης πράκτορ ἀργυρικῶν tra Syene ed Elefantina nel 187 d.C. che riscuote la προσόδων φοινίκων.<sup>52</sup>

---

<sup>42</sup> O. Ont. Mus. 2, 279. Νεμώνιο(ς) Γερμανοῦ(ϋ) καὶ Π. . . . [ca.?] / πράκ(τορες) δι(ὰ) Ψανσ(ῶτος) νεω(τέρου) . . . . [ca.?] / ἔσχ(ομεν) ὑπ(έρ) . . . . [ca.?] / Τραιανοῦ τοῦ κυρίου Ἐπ(εῖφ) . [ca.?] (98-117 d.C.)

<sup>43</sup> Wallace 1938, 59-61. Si tratta di una tassa in denaro corrisposta dai proprietari terrieri per la pulizia ed il dragaggio di dighe e canali di irrigazione.

<sup>44</sup> O. Ont. Mus. 2, 233. Νεμώνιο(ς) Γερμανοῦ χω(ματεπιμελητής) Ἑρμ(ῶ) (νθεως) / δι(ὰ) Ἀπολ( ) υἱο(ῦ) Ψενα(μούνει) Οὐελίσι(ς) . . [ca.?] / εἰργ(άζου) χω(ματικά) Φμοῦ γ (ἔτους) Ἄδρι(ανοῦ) / [Καίσα]ρος τοῦ κυρίου ναύβ(ιον) ἔν/ μι[αν] / [-ca.?-] . . . Π[-ca.?-] . 118-119 d.C. Un Νεμώνιος Ἑρμαίου, con le stesse qualifiche, riscuote la *naubion* nei dintorni di Tebe in un altro *ostrakon* datato al 119 d.C. Considerata la coincidenza cronologica e geografica è possibile che si tratti dello stesso personaggio e che il patronimico *Hermaios* sia frutto di una lettura errata. (O. Camb.77: Νεμώνιος Ἑρμαίου χω(ματεπιμελητής) Ἑρμ(ῶ) (νθεως) δι(ὰ) . . λ( ) χω( ) / Ἀτρή(ος) Ἐριενούπ(ιος) εἰργ(ασαι) χω(ματικά) Μεμνο(νείων) τοῦ γ (ἔτους) Ἄδριανοῦ / τοῦ κυρίου ναύβ(ιον) μιαν τρίτον (γίνεται) α γ' .)

<sup>45</sup> Wallace 1938, 295-300. Per un certo periodo il πράκτορ continuò a svolgere le stesse funzioni che aveva ricoperto nel periodo tolemaico, ovvero il saldo di multe ed arretrati e la sollecitazione di pagamenti in ritardo; in seguito divenne egli stesso esattore di tributi. La figura fu riformata in età traiana con l'introduzione di un πράκτορ σιτικῶν che si occupava della riscossione di una tassa in natura corrisposta in grano ed il πράκτορ ἀργυρικῶν che si occupava invece della riscossione di tributi monetari. Sharp 1999.

<sup>46</sup> SB XVIII, 19993, 14030 = Heilporn 2009, 860.

<sup>47</sup> O. Bodl. 2, 897 (9.2.136 d.C.). Si tratta di una tassa sulle terre coltivate a vite ed ad ortaggi, relativa ai sistemi di rilevazione e misurazione delle proprietà fondiarie. Sul punto: Wallace 1938, 49-53.

<sup>48</sup> WO II 575 (7.3.136 d.C.). Una tassa censitaria pro-capite. Wallace 1938, 116-140.

<sup>49</sup> O. Bodl. 2, 854 (13.8.136 d.C.). La μερισμός ἀνδριάντος è un'imposta pro-capite relativa alle spese per l'erezione di statue ed onorificenze per l'imperatore. Si tratta di una tassa diffusa principalmente nel distretto di Syene-Elefantina, dove la presenza romana, con l'esercito e l'indotto, era particolarmente radicata. Sul punto: Wallace 1938, 159-162.

<sup>50</sup> Wallace 1938, 300. L'ἐπιτηρητής è una figura introdotta tra la fine del I ed il II sec. d.C. che si occupa di varie questioni relative al reddito. In un primo momento fa fronte anche alle resistenze della popolazione locale di farsi carico delle liturgie tributarie, successivamente riscuote personalmente le imposte. Sul punto si veda: Sharp 1999. Sulla πεντηκοστῆς λιμένος Σοένης, si veda: Wallace 1938, 269, 300.

<sup>51</sup> O. Eleph. Daik. 58 = Wagner 1998, n°58. O. Cair. GPW 83. O. Strass. 250.

<sup>52</sup> O. Wilck. 276. Per l'edizione completa del testo si veda: <http://papyri.info/ddbdp/o.wilck;:276>. L'imposta in questione riguarda l'imponibile sulla produzione di vino di palma. Wallace 1938, 299, nota 72.

### 5.1.2 – Le altre attestazioni di *Nemonii* tra II ed III sec. d.C.

Il primo documento, databile ai primi anni del II sec. d.C., vede un Νεμώνιος impegnato nella locazione di un terreno pubblico nei dintorni nel nomo di Tebe; la genealogia del personaggio rivela – presumibilmente – un’origine greco-egiziana.<sup>53</sup> Il soldato Νεμώνιος, figlio di Μαμμογαίος, risulta assente nel registro della guarnigione di Myos Hormos. Il documento, un papiro, è inquadrabile grossomodo tra il I sec. d.C. ed il 125 d.C. Il personaggio, caratterizzato da un gentilizio latino, è però figlio di un uomo che porta un nome di origine semitica.<sup>54</sup> Un altro soldato, Νεμώνιος Ἀπολλινάρις, è di stanza al *Mons Claudianus* nella prima metà del II sec. d.C.<sup>55</sup> Ancora al *Mons Claudianus* è noto un Νεμώνιος σκληρουργόν assente dal lavoro in un *ostrakon* databile nel corso del II sec. d.C.<sup>56</sup> Ad Alessandria un *Nemonius duplicarius* è *familiae emptor* nel testamento di *Antonius Silvanus, eques alae I Thracum*. Il papiro, in lingua latina, è datato al 142 d.C.<sup>57</sup> Infine un Νεμῶν[ι]ς è attestato in un papiro di ignota provenienza, databile tra il II ed il III sec. d.C.<sup>58</sup>

### 5.2 – I *Nemonii* in Egitto: cittadini romani, discendenti di veterani o greco-egizi romanizzati?

La distribuzione geografica delle evidenze egiziane consente di individuare tre aree di massima concentrazione del gentilizio: il nomo di Tebe (sette), il deserto orientale (sei: Berenice, Myos Hormos, Wadi Hammamat, *Mons Claudianus*) ed il distretto di Syene – Elefantina (due). Una sola testimonianza proviene da Alessandria. Per quanto riguarda, invece, la distribuzione cronologica cinque evidenze si inquadrano nel corso del I sec. d.C., le restanti dodici nel II sec. d.C.<sup>59</sup>

La consistenza numerica di queste testimonianze, nonché la cronologia, rende necessarie alcune riflessioni. In primo luogo è indispensabile un’indagine onomastica sui personaggi citati, al fine di chiarire se si tratti di greco-egizi romanizzati, discendenti di veterani o cittadini romani.

---

<sup>53</sup> O. Leid. 315. Per l’edizione completa del testo si veda: <http://papyri.info/ddbdp/o.leid.;315>. 100-101 d.C.

<sup>54</sup> Bagnall 1986, 8-11, n°1 = SB XX, 14248. L’analisi onomastica dei personaggi ricordati nella lista presenta un tasso di romanizzazione pari almeno al 25 % (due *praenomina*, un gentilizio – *Nemonius* – e due *cognomina*). Sono presenti 10 nomi di origine greca, quattro egiziani ed uno semitico: il già menzionato Mammogaios. Per l’edizione completa del testo si veda: <http://papyri.info/ddbdp/p.quseir;1>.

<sup>55</sup> O. Claud. II, 402. Nel documento, un *ostrakon*, sono ricordati numerosi personaggi dall’onomastica tipicamente romana, differentemente dal papiro precedentemente analizzato.

<sup>56</sup> O. Claud II, 383. Il supervisore Demetras scrive al decurione *Publius* per informarlo che il cavatore *Nemonius* non è al lavoro sul cantiere dell’*hydreuma*.

<sup>57</sup> AE 1948, 120 = AE 1948, 168 = AE 1953, 239 = AE 2006, 1581.

<sup>58</sup> P. Koeln 10, 415. Il documento contiene una lista relativa agli approvvigionamenti per un viaggio.

<sup>59</sup> Tenuto conto della particolarità della documentazione egiziana, i dati così raccolti non si discostano poi molto dal quadro complessivo noto per l’Italia e le province: il gentilizio è particolarmente diffuso a partire dal II sec. d.C..

In secondo luogo sarà importante approfondire la questione relativa alla presenza di numerosi Νεμώνιοι impegnati nelle attività di riscossione fiscale, soprattutto nel nomo di Tebe.<sup>60</sup>

In sei casi il *nomen* Νεμώνιος compare da solo, privo anche di filiazione.<sup>61</sup> Ad eccezione del *duplicarius Nemonius, emptor familiae* del testamento di *Antonius Silvanus*, che firma di propria mano il documento e che quindi conosceva il latino<sup>62</sup>, null'altro si può dire dei *Nemonii* ricordati da questi testi; se non limitarsi a sottolineare come essi siano sempre menzionati insieme ad altri personaggi caratterizzati da onomastica greco-egizia.

In sette casi il *nomen* Νεμώνιος è seguito dal patronimico.<sup>63</sup> Si tratta quasi sempre di nomi greci o greco-egizi, se non addirittura semitici, molto diffusi in Egitto già a partire dal III sec. a.C.. Fa eccezione il πράκτορ ἀργυρικῶν Νεμώνιος figlio di Γερμανός: quest'ultimo nome difatti ha origine latina e – pur molto diffuso in Egitto – compare solo alla conquista della provincia ed inizia a diffondersi a partire dal II sec. d.C.<sup>64</sup> È, dunque, possibile che questo esattore sia un greco-egizio romanizzato.

In due casi il gentilizio seguito è da un *cognomen*: Νεμώνιος Ἀπολλινάρις e Νεμώνιος Λόνγος.<sup>65</sup> Ed, infine, in soli due casi compare un'onomastica latina completa di *praenomen* e *cognomen*: Κούντος Νεμώνιος Ἡρακλᾶς e Κόντος Νεμώνιος Διόσκορος.<sup>66</sup>

Sono proprio queste ultime quattro evidenze ad essere meritevoli di approfondimento, giacché è lecito il dubbio che possa trattarsi di discendenti di veterani o cittadini romani in Egitto per qualche motivo.

Νεμώνιος Ἀπολλινάρις è soldato al *Mons Claudianus* alla metà del II sec. d.C.; il *cognomen* teoforico, sebbene molto diffuso anche in ambito greco-egizio, è reso nella variante latina.<sup>67</sup> Il Λόνγος ἐπιτηρητής porta un *cognomen* molto diffuso e tipicamente latino.<sup>68</sup> Sono invece dei *cognomina* grecanici Ἡρακλᾶς e Διόσκορος.

Tralasciando il caso del soldato al *Mons Claudianus*, poco interessante ai fini di questo studio, ci si concentrerà sulle altre evidenze per le quali è plausibile un'origine romana.

Κούντος Νεμώνιος Ἡρακλᾶς, è un soldato romano di origine libertina, l'evidenza è particolarmente interessante perché è la seconda attestazione più antica del gentilizio *Nemonius* in assoluto, è uno dei due casi in cui compare il *praenomen Quintus*, ed – in ultima istanza – proviene dall'archivio di Nicanore, in cui sono attestati numerosi *mercatores* italici, nonché puteolani.

<sup>60</sup> E già alla metà del I sec. d.C. se l'interpretazione di O. Bodl. II, 1052 è corretta.

<sup>61</sup> O. Bodl. II, 250. O. Bodl. II, 1075. O. Bodl. II, 689. AE 1948, 168. O. Claud. II, 383. P. Koeln 10, 415.

<sup>62</sup> AE 1948, 168.

<sup>63</sup> SB XXII, 15639 (Ἀμ-/Νε]μωνίωι Σω(κράτους)); 15688 (Νεμώνιος Κοτ(...)). SB III, 6888 (Νεμώνιου Διονυσίου). O. Leid. 315 (Νεμώνιος padre di Ὠρος). O. Ont. Mus. 2, 279;233 (Νεμώνιος Γερμανοῦ). SB XX, 14248 (Νεμώνιος Μαμμογαίου). O. Wilck. 276 (Νεμώνιος Σωκράτους).

<sup>64</sup> Foraboschi 1971, 86.

<sup>65</sup> O. Claud. II, 402. O. Eleph. Daik. 58 = Wagner 1998, n°58. O; Cair. GPW 83. O. Strass. 250.

<sup>66</sup> O. Petr. 273. SB XVIII, 19993, 14030; O. Bodl. II, 854,897; WO II 575.

<sup>67</sup> Kajanto 1982, 53.

<sup>68</sup> Kajanto 1982, 65.



Poco meno di un secolo dopo un altro Κόντος Νεμώνιος Διόσκορος è πράκτορ ἀργυρικῶν a Tebe. Considerata l'onomastica è possibile che questo personaggio, a sua volta di origine libertina, sia un discendente di veterani o un cittadino romano.<sup>69</sup>

Si ricordi che un solo *Quintus Nemonius* è noto in Italia, peraltro da un *sigillum* di incerta provenienza e non meglio databile. Un' unica altra attestazione proviene da Sicca Veneria, in Africa Proconsolare.<sup>70</sup>

Infine si venga al caso di Νεμώνιος Λόνγος ἐπιτηρητής della πεντηκοστῆς λιμένος Σοῆνης. Come si è detto, l'onomastica è di tipo romano; particolarmente sfortunata è la mancanza del *praenomen* che non compare mai in nessuno dei tre *ostraka* che ricordano il personaggio, distinto evidentemente dai *duo nomina*.<sup>71</sup>

Tuttavia proprio questo *Nemonius Longus* ha richiamato l'attenzione degli studiosi, non solo per l'onomastica, ma anche per il tipo di imposta riscossa: ovvero una sorta di dazio doganale, legato chiaramente alle merci in transito nel porto fluviale di Syene.

### 5.2.1 – *Nemonius Longus*, un imprenditore puteolano a Syene?

La pubblicazione di nuovi documenti provenienti dalle recenti indagini nel distretto di Syene-Elefantina ha consentito di avere, per la prima volta, una visione generale della documentazione disponibile per questo importante porto fluviale dell'alto Egitto.<sup>72</sup>

Due *ostraka*, in particolare, sono stati oggetto di uno studio articolato da parte della Bonsangue.<sup>73</sup> Il primo riguarda il già ricordato *Nemonius Longus* impegnato – come si è detto – nella riscossione di un dazio doganale a Syene nel 144 d.C.; nello specifico il documento riguarda il passaggio di un vitello.<sup>74</sup> Il secondo ricorda un Μάρκος Ἄννιος Νεμωνιανός, πράκτορ ἀργυρικῶν della vicina isola di Elefantina nel 191 d.C.<sup>75</sup> Lo stesso personaggio è già attivo, tra il 171 ed il 186 d.C., in qualità di

<sup>69</sup> Κόντος Νεμώνιος Διόσκορος riscuote tasse fondiari, censitarie ed una tassa relativa alle munificenze verso la famiglia imperiale. Sui sistemi di tassazione nel nomo di Tebe si veda, da ultimo, Heilporn 2009.

<sup>70</sup> CIL XI 6712, 292 e CIL VIII 1743. Figlia di un *Quintus* doveva essere anche la *Nemonia Quintina* attestata ancora a Sicca Veneria: CIL VIII 1744.

<sup>71</sup> O. Strass. 250, O. Cair. 83, O. Eleph. Daik. 58.

<sup>72</sup> Wagner 1998.

<sup>73</sup> Bonsangue 2001.

<sup>74</sup> O. Eleph. Daik. 58. [Νεμώνιος Λόνγος ἐπιτηρητ(ή)ς] πεντηκ(οστῆ)ς δι(ὰ) Διο / [νυσίου (?) -ca.-? ] χ(αίρειν). / ἄπεσχ(ον) παρὰ σοῦ / [ -ca.-? ] μόσχου α. ζ (ἔτους) / [Ἀντωνίνου τοῦ κυρίου] Παῦλι δ. Il nome del personaggio è integrato sulla scorta di O. Stras. 250 ed O. Cair. GPW, quest'ultimo restituisce anche la titolatura completa di: ἐπιτηρητής πεντηκοστῆς λιμένος Σοῆνης.

<sup>75</sup> O. Eleph. Daik. 54. Μάρκο(ς) Ἄννιο(ς) Νεμωνιανό(ς) / πρ(άκτωρ) ἀργ(υρικῶν) Ἐλεφ(αντίνης) καὶ Αἰῶν Κατ( ) / μέτ(οχος). δι(έγραψεν) / Ζμεντπῶ(ς) Χήμιο(ς) Πετορζ(μήθιος) μητ(ρός) Θινζμεν / τπῶτ(ος) ὑ(πέρ) μερισ(μῶν) λα (ἔτους) τι(μῆς) ἀμεζ( ) μόσχου / σὺν ἐπιμερισθ(έντι) τοποστατίω(νος) κεφαλ(αίω) / (τριώβολον) (ἡμιωβέλιον) (χαλκοῦς) μερισ(μοῦ) κεφαλ(αίου) ὑπέρ ὀχ(ημάτων) ἐξα(γωγῆς) καὶ ἐπισκ(έψεως) / πραισιδίων καὶ σκο(πέλων) καὶ ἄλλω(ν) (δραχμῆν) α (διώβολον). / [ -ca.-? ] Μεσορῆ ιβ. *M. Annius Nemonianus*, in qualità di πράκτορ ἀργυρικῶν, è noto da alti due *ostraka*: P. Brooklyn GR. 148 (<http://papyri.info/ddbdp/p.brook;148>). O. Wilck. 278 (<http://papyri.info/ddbdp/o.wilck;278>).

ἀπαιτητής nello stesso distretto.<sup>76</sup> La Bonsangue sottolinea giustamente la possibilità di un rapporto di parentela tra i due personaggi: il *cognomen* del secondo, difatti, è chiaramente modellato a partire dal *nomen* del primo.<sup>77</sup> Il fatto che svolgano lo stesso tipo di attività, in due zone limitrofe ed appartenenti allo stesso distretto, separati dallo spazio di una generazione, rende l'ipotesi assolutamente verisimile.<sup>78</sup>

Questi documenti hanno attirato l'attenzione della studiosa non solo per l'onomastica di stampo latino, quanto soprattutto per i gentilizi, che richiamano immediatamente alla memoria due *gentes* puteolane: i *Nemonii*, per l'appunto, e gli *Annii*. Questi ultimi in particolare sono stati, come si è avuto modo di dimostrare, tra i *mercatores* puteolani più attivi nel deserto orientale egiziano nel corso del I sec. d.C.<sup>79</sup>

L'insieme di queste considerazioni ha portato la Bonsangue a domandarsi se i personaggi ricordati negli *ostraka* del distretto di Syene-Elefantina, anziché essere discendenti di veterani – come comunemente ritenuto –, non siano invece imprenditori puteolani, attirati nella regione dalle opportunità di lucro offerte dalla riscossione dei tributi.

È proprio a seguito della riforma fiscale operata da Traiano che gli incarichi esattoriali non rappresentano più un onere finanziario, ma al contrario diventano un'opportunità di guadagno, risultando appetibili anche per i cittadini romani che, altrimenti, ne sarebbero stati esonerati.<sup>80</sup> Inoltre il porto fluviale di Syene costituiva uno snodo importante per gli scambi commerciali con il sub-continente africano; la Nubia e l'Etiopia in particolare.

La Bonsangue, che ha svolto la sua tesi principalmente su base onomastica, ipotizza così che *Nemonius Longus* e *M. Annius Nemonianus* siano due puteolani, per di più legati da legami di parentela, e che il loro coinvolgimento nelle attività di riscossione fiscale proprio nel porto fluviale di Syene costituisca una eco degli interessi economici e commerciali dei *mercatores* flegrei in Egitto ancora nel II sec. d.C..

L'ipotesi per quanto interessante e potenzialmente plausibile presenta, però, alcuni punti deboli.<sup>81</sup> Innanzitutto va detto che il collegamento tra *M. Annius Nemonianus* e la *gens* *Annia* puteolana è piuttosto azzardato. È pur vero che alcuni *Marci Annii* sono attestati

---

<sup>76</sup> WO 297, 298, 299, 300, 1460. SB VI, 9604; 6594. L' ἀπαιτητής è una carica ufficiale, di stampo liturgico, introdotta per far fronte ai deficit relativi alla riscossione delle imposte. Sul punto: Palme 1983, 31-55.

<sup>77</sup> A differenza di quanto sostenuto dalla Studiosa, però, *Nemonianus* non è un *unicum*. È attestato altre due volte e proprio in Egitto: una al *Mons Claudianus* (O. Claud. II, 350. Νεμωνιανός, *nomen* unico. Età antonina) e l'altra nel presidio di *Maximianon* (SB XXII, 15455. *Domitius Nemonianus*. II sec. d.C.). Sul punto: Bonsangue 2001, 206.

<sup>78</sup> È possibile che *M. Annius Nemonianus* sia il figlio naturale o il nipote di *Longus*, oppure un discendente dal lato materno. Un altro *M. Annius Nemonianus*, forse il figlio del πράκτορ ἀργυρικῶν, è attestato da altri due *ostraka* del distretto di Syene-Elefantina. Il primo, datato nel 197 d.C., lo ricorda in qualità di ἐπιτηρητής ἱερῶς πύλης Σοήνης (WO 291), il secondo, databile tra il 203 ed il 204 d.C., come μισθωτήσιερῶς πύλης Σοήνης.

<sup>79</sup> Cap. XI, 5, 159-167.

<sup>80</sup> Sijpesteijn 1965.

<sup>81</sup> La stessa Bonsangue ammette la fragilità della sua ipotesi e l'impossibilità di una dimostrazione ineccepibile.

nella colonia flegrea<sup>82</sup>, ma si è già ribadito altrove che il gentilizio è molto diffuso in tutte le province dell'Impero: in Egitto è attestato almeno venti volte.<sup>83</sup> La sola coincidenza onomastica del gentilizio non rappresenta, dunque, una prova inconfutabile. Inoltre quasi un secolo separa gli *Annii mercatores* lungo i porti del mar Rosso (*Publii*, tra l'altro), da quello impegnato nella riscossione di tributi; naturalmente uno iato cronologico così profondo non può essere ignorato. Né tantomeno il *cognomen* ed il supposto legame di parentela con *Nemonius* possono essere una prova sufficiente di una provenienza puteolana, soprattutto perché neanche per questo personaggio è certa l'origine flegrea.<sup>84</sup>

Si consideri, infatti, che il gentilizio – per quanto raro – è attestato in Egitto già a partire dalla metà del I sec. d.C. e che nella maggior parte dei casi si tratta di greco-egizi romanizzati o – quando invece esiste la possibilità che siano cittadini romani (o discendenti di veterani) – essi portano il *praenomen* *Quintus* e mai *Marcus* che, invece, è caratteristico dei *Nemonii* puteolani senza eccezione.<sup>85</sup> A tal proposito non si deve dimenticare la presenza di un Κόιντος Νεμώνιος Διόσκορος, πράκτορ ἀργυρικῶν, a Tebe nel 136 d.C., appena otto anni prima di *Nemonius Longus*. Dunque la possibilità che questo *Nemonius* sia puteolano non si può escludere, ma al tempo stesso non può essere data per certa.

In ultima istanza la Bonsangue crede di poter rintracciare l'origine della ricchezza dei *Nemonii* flegrei nell'attività di riscossione fiscale e nel commercio con il sub-continente africano, attività, quest'ultima, che resta però ancora indimostrata.<sup>86</sup> Se, difatti, è plausibile che *Nemonius Longus*, caratterizzato da un'onomastica completamente latina differentemente dagli altri *Nemonii* egiziani, sia un esattore puteolano, non esistono prove di un suo coinvolgimento in attività commerciali.

### 5.3 – Le evidenze di *Nemausus*

Tra la fine del I e gli inizi del II sec d.C. un *G. Nemonius Plocamus* dedica alla defunta moglie *Nemonia Nice*.<sup>87</sup> Lo stesso personaggio è attestato dall'epigrafe

<sup>82</sup> CIL X 1782. AE 1990, 157. AE 2007, 392. Epigrafe inedita.

<sup>83</sup> Nello stesso distretto di Syene-Elefantina sono attestati, in epoca antonina, altri *Annii* coinvolti nella riscossione di tributi: *Annius Ammonianus* (O. Bodl. II, 806, 817. SB XVI, 12483. WO 172-174, 179-180), *Annius Serapio* (WO 185, 187. SB XX, 15056), *Annius Bassus* (WO 278) ed *Annius Decimus* (SB VI, 9604. O. Wilb. I, 32). La circostanza non può essere considerata una prova aggiuntiva del coinvolgimento degli *Annii* puteolani nella riscossione dei tributi in Egitto, come pure vorrebbe la Bonsangue, soprattutto in mancanza di un *praenomen*. Al massimo è una conferma ulteriore dell'enorme diffusione di questo gentilizio.

<sup>84</sup> Per quanto sia innegabile la singolarità della coincidenza di una parentela tra un *Nemonius* ed un *M. Annius*.

<sup>85</sup> Si noti che, per quanto i documenti a tutt'oggi noti testimoniano greco-egizi romanizzati, resta un dato di fatto che un gentilizio latino come *Nemonius* sia penetrato in Egitto già nel I sec. d.C.. Evidentemente *Nemonii* vi avevano avuto accesso o come soldati o come privati cittadini, forse mercanti.

<sup>86</sup> Per quanto riguarda gli *Annii*, invece, sarebbe prova del loro coinvolgimento in attività imprenditoriali in Egitto ancora nel II sec. d.C., dopo l'esaurimento della grande stagione del commercio eritreo.

<sup>87</sup> CIL XII 3761 = CAG 30-1 1996, 681 (75). *Nemoniae Niceni / G(aius!) Nemonius / Plocamus / coniunx / uxori*. L'iscrizione risulta, ad oggi, perduta.

funeraria di II sec. d.C. posta da un suo liberto *C. Nemonius Paederos*.<sup>88</sup> Al II sec. d.C. è ancora databile l'epigrafe funeraria posta da una *Nemonia Cinge* al *contubernalis Avitus*.<sup>89</sup>

Infine un *M. Nemonius Titus*, sevirò Augustale della colonia, è ricordato insieme alla moglie *Antonia Servata*<sup>90</sup>, in un'epigrafe funeraria di II sec. d.C. posta dall'amico *L. Albius Maternus*.<sup>91</sup>

### 5.3.1 – *M. Nemonius Titus*: un *mercator* puteolano a Nîmes?

Come si è detto l'epigrafe riveste un particolare interesse ai fini di questo studio: sia perché è l'unica attestazione di un *Marcus Nemonius* al di fuori di *Puteoli* sia perché il personaggio doveva – evidentemente – aver rivestito un ruolo di un certo rilievo nella colonia narbonese.

La concessione del sevirato, com'è noto, era riservata a cittadini particolarmente facoltosi, solitamente liberti, ma non in maniera esclusiva: era un modo per accordare la partecipazione alla vita municipale a coloro che, anche per nascita, ne sarebbero stati altrimenti esclusi.<sup>92</sup> I *collegia* di *seviri Augustales* sono diffusi perlopiù nelle province

---

<sup>88</sup> CIL XII 3760 = CAG 30-1 1996, 388 (1). *D(is) M(anibus) / C(ai) Nemoni / Plocami / patrono piissim(o) / C(aius) Nemonius / Paederos / lib(ertus)*. L'epigrafe, rinvenuta nei pressi della chiesa di Saint Charles ed oggi conservata al museo di Nîmes, è del tipo a frontone triangolare decorato da acroteri. Al di sotto del campo epigrafico vi sono quattro berretti di liberti a bassorilievo. Il personaggio, insieme alla moglie ricordata nell'epigrafe precedente, doveva essere di origine libertina ed, a sua volta, patrono di numerosi liberti.

<sup>89</sup> CIL XII 3450 = CAG 30-1 1996, 341 (3). *D(is) M(anibus) / Aviti Gemelli f(ilii) / Nemonia / Cinge / contubernali*. Anche quest'epigrafe, rinvenuta tra la porta d'Augusto ed il foro, è perduta. La donna, di origine libertina, dedica al compagno, forse di nascita ingenua, ma peregrino, come denota l'onomastica composta di idionimo e patronimico. Sul punto: Christol 2010, cap. 9, 181-198.

<sup>90</sup> Un' *Antonia Servata* è nota da un'altra epigrafe di Nîmes, CIL XII 3500 = CAG 30 / 1, 1996, 457 (17): *Diis(!) Man(ibus) / Calicatii Niger(!) p(atris) / Antoniae Servat(ae) m(atris) / Calicattius Nigri/nus sibi et Optatae / uxori v(ivus) f(ecit)*. L'epigrafe, oggi perduta, è databile alla metà del I sec. d.C.. Il gentilizio *Calicattius* è un *unicum*, mai attestato altrove. OPEL II 1999, 23. È possibile si tratti di un'antenata della moglie di *Nemonius Titus*, sposata con un indigeno / autoctono.

<sup>91</sup> CIL XII 3258 = CAG 30-1 1996, 314 (6). *D(is) M(anibus) / M(arci) Nemoni Titi / IIIIIvir(i) Aug(ustalis) corp(orati) / col(oniae) Aug(ustae) Nem(ausensis) / et Antoniae Servat(ae) uxori eius / L(ucius) Albius Maternus / amic(o?)*. Perduta. Lo stesso personaggio è forse menzionato in un'altra epigrafe sempre di II sec. d.C. rinvenuta nell'abitato alto-imperiale di Saint-Césaire, a sud-ovest di Nîmes, ed oggi conservata al museo. L'epigrafe, ottenuta dal ricongiungimento di due frammenti (CIL XII 5903 e CIL XII 5945) è parte di un altare funerario per un sevirò Augustale: *D(is) [M(anibus)] / IIII[II]vir / Aufgust(alis) / M.[---]onius [---] us*. Come si vede il testo è lacunoso proprio in corrispondenza del nome del sevirò Augustale, le integrazioni plausibili sono, pertanto, diverse. È possibile tanto che si tratti di un *M. [Ant]onius [---]us* tanto del *M. [Nem]onius [Tit]us* già noto a *Nemausus*. Se così fosse bisognerebbe immaginare due epigrafi funerarie del personaggio, una posta dall'amico Albio Materno e l'altra facente parte di un monumento funerario più ampio posto fuori città. Su quest'ultima testimonianza epigrafica si veda: CAG 30-1 1996, 611(9).

<sup>92</sup> Duthoy 1978. Il *collegium* dei seviri Augustali trova una legittimazione ufficiale nella selezione operata dall'*ordo decurionum*: sono infatti – solitamente – i magistrati municipali a nominare i seviri. La carica assume il carattere di un *honor* ed implica il pagamento di una *summa honoraria* da versare all'*aerarium* municipale. Tra i compiti dei seviri rientrano le dediche alle divinità ed agli imperatori, la costruzione o riparazione di edifici pubblici, l'erezione di statue, l'organizzazione di giochi circensi, banchetti e rappresentazioni teatrali. L'introduzione di questo *collegium*, al pari di quello degli *Augustales*, è

occidentali dell'Impero ed in particolare nei grandi snodi commerciali.<sup>93</sup> È dunque logico immaginare che la potenza economica di alcuni seviri derivasse da attività economiche legate al commercio o alla mercatura in generale.<sup>94</sup>

A questo punto è lecito domandarsi se anche *M. Nemonius Titus* possa essere un mercante e se – considerato il *praenomen*, altrimenti attestato solo a *Puteoli* – non si tratti di un puteolano. Il personaggio è definito *Augustalis corporatus*, titolatura attestata esclusivamente in Gallia Narbonese ed in Campania: a Miseno e *Liternum*.<sup>95</sup> Nessun'altra informazione è desumibile dal testo dell'epigrafe, un semplice epitaffio funebre.<sup>96</sup>

Vale però la pena di ricordare qui un'iscrizione che menziona un anonimo seviro delle colonie di *Nemausus* e *Lugdunum*, *curator negotiatorum vinariorum* di quest'ultima.<sup>97</sup> Il personaggio, originario di Nîmes, di gran rilevanza se onorato degli *ornamenta decurionalia*, è dunque anche curatore di una delle più potenti associazioni commerciali di Lione: quella dei *negotiatores vinarii*. Il legame tra il sevirato Augustale e la curatela di associazioni professionali non solo non è casuale, poiché noto da altre iscrizioni delle

---

chiaramente legata al culto imperiale, ma la finalità religiosa passa velocemente in secondo piano. Tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I d.C. il ceto libertino, grazie ad attività commerciali ed imprenditoriali in generale, aveva accumulato ricchezze pari, se non maggiori, rispetto alla *nobilitas ingenua* cittadina, tuttavia la vita municipale gli era preclusa, secondo quanto disposto dalla *lex Visellia*. Allo stesso modo un'ampia fascia sociale di ingenui di censo elevato restava per altri motivi esclusa dalle cariche politiche. Questo, naturalmente, rappresentava un fattore di rischio di tensione sociale. La concessione di onori quali il sevirato Augustale o l'Augustalità costituiscono un modo per contenere questo rischio.

<sup>93</sup> Duthoy 1978, 1258. Non è forse un caso che in Italia siano largamente attestati a *Puteoli* ed Ostia; a Narbona, Nîmes e Lione nelle province galliche.

<sup>94</sup> Si ricordino, a titolo esemplificativo, due evidenze puteolane che confermano il rapporto tra Augustalità ed attività commerciali: *M(arcus) Antonius Trophimus / August(alis) Puteol(is) et Neapoli negotiator sagarius sibi et Iuliae Irene(!) coniugi rarissimi exempli et Antoniae Iucun/dinae fecit) libertis libertabusque suis posterisque eorum / et Iuliae Euphemiae posterisque eius* (CIL X 1872, EDR108070, Camodeca 2011, 120-140 d.C.) e *D(is) M(anibus) / M(arco) Claudio Trypho/ni Augustali dupli/ciario negotiato/ri vasulario ar/gentario et Mari(a)e Quartae uxori eius / M(anius) Mummeius Eua/thlus amicus et / heres Claudii / Tryphonis* (AE 1999, 416, EDR101507, Camodeca 2009, 101-200 d.C.)

<sup>95</sup> Sono almeno ventitre le attestazioni di *seviri Augustales corporati* in Gallia Narbonese, di cui undici nella sola *Nemausus*, quasi tutte databili nel II sec. d.C. (CIL XII 3197, 3201, 3213, 3221, 3235, 3258, 3277, 3281, 3290, 5904, ILGN 430). Le attestazioni italiane provengono dal ben noto *collegium* degli Augustali di Miseno (CIL X 1870, 1880-1881; AE 1993, 468 e 473; AE 2000, 344. De Franciscis 1991, 47. Tutte queste epigrafi si inquadrano tra la fine del I sec. d.C. ed il II sec. d.C.) e da *Liternum* (AE 2007, 359. EDR100683, De Carlo 2009, 180-200 d.C.).

<sup>96</sup> Quasi tutte le iscrizioni che ricordano *seviri Augustales corporati* a Nîmes sono epitaffi funebri, ad eccezione di due basi onorarie: CIL XII 3213 = CAG 30-1 1996, 136 (42) e CIL XII 3235 = CAG 30-1 1996, 12 (4).

<sup>97</sup> ILGN 423 = AE 1900, 203. ] / [seviro Aug(ustali) col(onia) Copia] / Claudia Lugduno [item col(onia)] / Nem(auso) item decurio[ni orna]/mentario col(onia) eius[d(em) cura]/tori negotiator[um vina]/riorum et seviro[rum Lug]/duno consisten[tium] / vivus posui[t]. Il personaggio è forse ricordato anche in un'altra epigrafe: ILGN 424 = AE 1909, 81: decur(ioni)] / ornament[ario col(onia) Aug(ustae)] / Nem(ausi) curator[um ne]gotatio[rum] vinarioru[m qui] / Lugduni in can[abis] / consistunt praef(ecto) [---] / Elpideph[orus] posuit]. Sul punto si veda: Christol 2010, cap. 34, 605-613.

province galliche<sup>98</sup>, ma denota chiaramente un interesse personale dell'anonimo personaggio in attività commerciali.<sup>99</sup>

L'evidenza esaminata conferma, dunque, la circostanza che i *seviri Augustales* di Nîmes possono essere coinvolti in attività commerciali. È dunque un'ipotesi plausibile che anche *M. Nemonius Titus* sia un mercante o comunque coinvolto in attività economiche redditizie.<sup>100</sup>

La possibilità, poi, che si tratti di un puteolano si fonda essenzialmente su considerazioni di tipo onomastico, ovvero sull'esclusività del *praenomen* attestato solo nel porto flegreo. Il fatto che il personaggio rivesta l'Augustalità a *Nemausus*, non crea particolari problemi ad una sua origine puteolana: è ben noto, difatti, che il sevirato poteva essere assunto in città diverse da quelle di origine ed anche in due luoghi differenti allo stesso tempo.<sup>101</sup> Inoltre un legame commerciale tra la Gallia e *Puteoli* è ben attestato, più o meno nello stesso periodo, da un'iscrizione lionese e confermato proprio attraverso l'onore dall'Augustalità: *Q. Capitonus Probatus, navicularius marinus*, residente a Roma, è Augustale di Lione e *Puteoli*.<sup>102</sup>

La presenza di un *mercator* puteolano a *Nemausus* non sarebbe poi così sorprendente: la colonia del resto, rappresentava un punto cruciale per i commerci lungo il Rodano,

---

<sup>98</sup> Sono numerose le epigrafi che ricordano *seviri Augustales*, allo stesso tempo corporati, patroni o curatori di corporazioni professionali, denotando un rapporto non certo casuale tra le due forme associative. Per limitarsi ad alcuni esempi dalla Gallia Narbonese: CIL XII 523 = CAG 13-04 2006, 475 (Aix en Provence: *corporatus centonariorum*); CIL XII 700 (Arles: *patronus fabrorum navalium utriculariorum et centonariorum*); CIL XII 1898 (Saint-Romain en-Gal: *corporatus centonariorum et sagariorum*); CIL XII 982 = CAG 13-02 1999, 413 (Sain-Gabriel: *curator naviculariorum maritimorum Arelatis, patronus nautarum Druenticorum et utriculariorum*); CIL XII 1005 = CAG 13-02 1999, 256 (Saint-Remy-de-Provence: *curator nautarum Ararico*). Dalla Gallia Lugdunense: CIL XIII 1939 = CAG 69-02 2007, 701 (Lione: *corporatus inter fabros tignuarios / Luguduni consistentes*).

<sup>99</sup> Da Lione provengono due epigrafi che ricordano *seviri Augustales* della colonia, curatori o patroni di associazioni professionali, coinvolti personalmente in attività commerciali. AE 1982, 702 = CAG 69-02 2007, 656, datata nella seconda metà del II sec. d.C.: (*D(is) M(anibus) / et m[emoriae a]eter[na]e ---] At/tal[i] IIIIIvir(i) Aug(ustalis) Lug(uduni) / neg[otiator(is) s]epla/si(arii) n[autae Rhodan(ici?)] cor[por]ati inter cen]to[na]rios Lugud(uni) c]on[s]istentes / Cal[---]nus / Epic[---]mon / lib(erti) [patrono opti]mo / inc[omparabiliq(ue)] po[nen]dum curaverunt / et s[ub] ascia dedi]cave/[runt]). CIL XIII 1966 = CAG 69-02 2007, 724, datata al 166 d.C.: (*D(is) M(anibus) // et memoriae aeternae / M(arci) Primi Secundiani IIIIIvir(i) Aug(ustalis) / c(oloniae) c(opiae) C(laudiae) Aug(ustae) Lug(uduni) curator(is) eiusd(em) cor[por]at(is) nautae Rhodanic(i) Arare na/vigant(is) corporat(i) inter fabros / tign(arios) Lug(uduni) consist(ent)es negot(iatoris) muriar(ii) / M(arcus) Primius Augustus fil(ius) et heres patri / karissim(o) ponend(um) cur(avit) et sub asc(ia) ded(icavit)*)*

<sup>100</sup> L'uso di titoli diversi nell'indicazione dei *seviri Augustales*, così come nella denominazione dei componenti delle associazioni professionali, rivela l'esistenza di gerarchie e ranghi dirigenziali all'interno di questi *collegia*. In questa prospettiva è naturale immaginare che l'onore dell'epigrafe funeraria fosse riservato solo agli esponenti di maggior spicco. In questo senso *M. Nemonius Titus* non solo era un personaggio facoltoso per aver ottenuto l'onore della carica, ma doveva essere anche uno dei dirigenti del suo *corpus*. Sul punto: Christol 2010, cap. 30, 533-547.

<sup>101</sup> Si pensi solo al già citato anonimo personaggio sevirato Augustale sia a Lione sia a Nîmes (ILGN 423 = AE 1900, 203).

<sup>102</sup> CIL XII 1942 = CAG 69-02 2007, 416. *D(is) M(anibus) / Q(uinti) Capitoni Probati / senioris domo Rom(a) / IIIIIvir(i) Aug(ustalis) Lugudun(i) / et Puteolis / navic(u)lario(!) marino / Nereus et Palaemon / liberti patrono / quod sibi vivus insti/tuit posteribusq(ue) suis / et sub ascia dedicav(erunt)*. L'epigrafe, sulla quale si ritornerà nelle conclusioni, è databile nel II sec. d.C.

attraverso l'asse che dal porto di Narbona conduceva a Lione e, quindi, verso i luoghi più interni delle province Galliche, Germaniche ed il *limes renano*.

È dunque un'ipotesi plausibile che *M. Nemonius Titus* sia un puteolano coinvolto in attività economiche e commerciali.<sup>103</sup>

Evidenze archeologiche che testimoniano la persistenza di un legame commerciale tra la Campania, e più nello specifico *Puteoli*, e le province galliche nel II sec. d.C. sono scarse e – quando presenti – generiche o di difficile interpretazione. Ciononostante, stando alle fonti letterarie, il commercio del vino campano – il *Falernum* in primo luogo<sup>104</sup>, ma anche il *Gauranum*, l'*Amineum* e finanche il *Surrentinum* – doveva essere ancora fiorente, seppure su scala differente da quanto avveniva nei secoli precedenti.<sup>105</sup>

È ormai nota una produzione di contenitori da trasporto, tipologicamente affini alle Dressel 2-4, localizzata nelle officine dell'*ager falernus* a partire dal II sec. d.C.. Anfore di questo tipo sono state rinvenute in Campania, Lazio, Gallia Belgica, lungo il *limes renano* ed in Britannia, in contesti databili dall'età antonina sino al III sec. d.C.<sup>106</sup>

Particolarmente interessanti ai fini di questo studio sono i materiali provenienti da Saint-Romain-en Gal, lungo il Rodano, nei pressi di Lione, databili nella prima metà del II sec. d.C.<sup>107</sup> È evidente che, contrariamente ad un'opinione ormai invalsa a partire dagli studi di Rostovtzeff, esiste un commercio del vino campano ancora nell'avanzato II sec. d.C.; naturalmente il volume di queste importazioni doveva essere ridotto, e – considerato il pregio del prodotto – destinate a consumatori d'élite.<sup>108</sup>

È, dunque, un'ipotesi plausibile che il puteolano *M. Nemonius Titus* curasse più o meno direttamente l'esportazione dei vini campani, in considerazione soprattutto dell'importanza commerciale dell'asse fluviale del Rodano e di Lione, dove esisteva, come si è già visto, una potente associazione professionale di *negotiatores vinarii*.

Naturalmente se si fosse trattata dell'unica attestazione di *Nemonii* a *Nemausus* l'ipotesi avrebbe avuto ancora più forza, ma non è così. I *Nemonii* di Nîmes costituiscono un gruppo sociale abbastanza omogeneo: tutte le evidenze si concentrano nel II sec. d.C. e tutti i personaggi ricordati sono quasi sicuramente liberi. È tuttavia possibile che questi

---

<sup>103</sup> Sui *seviri Augustales* della Gallia narbonese e le connessioni con il mondo del commercio si veda da ultima: Vandevoorde 2012.

<sup>104</sup> Il *Falernum*, ricordato da Galeno come tra i più pregiati vini campani ed esportato in tutto l'Impero (XIV,77), è ancora menzionato nel III sec. d.C. dall'editto dei prezzi di Diocleziano.

<sup>105</sup> Ancora Galeno ricorda il *Surrentinum* (XIV, 15), nonché sia il *Gauranum*, coltivato lungo le colline di *Puteoli*, sia l'*Amineum* nei pressi di Napoli (XIV, 16). Si ricordi che il vino amineo è anche menzionato in papiri egizi del III sec. d.C. Sulla possibilità di importazioni di vino campano in Egitto nel III sec. d.C. si veda: Rathbone 1983.

<sup>106</sup> Arthur – Williams 1992. Anfore di questo tipo, denominate *mid-roman campanian amphorae* o “Dressel 2-4 tardives”, dovevano essere destinate a contenere non solo il *Falernum*, ma anche il vino di Minturno e della baia di Napoli. Il tipo è stato recentemente rinvenuto anche negli scavi del Rione Terra a Pozzuoli (De Filippo 2014) e del porto Napoli (Carsana – Del Vecchio 2010, 460. Carsana-Guiducci 2013, 1012-1013), in contesti di III sec. d.C.

<sup>107</sup> Desbat – Savay Guerraz 1990. In particolare un *titulus pictus* menziona il *Sur(rentinum vinum)*. Analisi chimiche e petrografiche hanno dimostrato un'origine vesuviana dell'esemplare. La circostanza proverebbe il reinnesto di alcuni vigneti vesuviani dopo l'eruzione del 79 d.C.

<sup>108</sup> Sulla produzione ed esportazione di vini campani e la presunta crisi del II sec. si veda, da ultimo e con ampia bibliografia di riferimento, Tchernia 2011, 351-375.

*Caii Nemonii* siano arrivati in Gallia Narbonense al momento della deduzione coloniarica o nelle successive distribuzioni di terre a coloni italici o veterani. Sono, del resto, numerosi i gentilizi di origine italica attestati nella colonia di *Nemausus* tra gli esponenti dell'élite municipale. Alcuni, di epoca tradizionalmente "repubblicana", chiariscono le relazioni di clientela tra le élites locali e le grandi famiglie senatoriali italiche (*Aemilii*, *Domitii*, *Marii*, *Antonii* e così via). Altri, meno diffusi, possono nascondere di fatto gruppi familiari emigrati dalla Penisola.<sup>109</sup>

## 6 – LA *GENS NEMONIA* PUTEOLANA: ORIGINE ED ASCESA POLITICA

I *Marci Nemonii* costituiscono dunque un gruppo sociale ben definito. Compaiono a *Puteoli* intorno alla metà del II sec. d.C., dove arrivano ben presto a ricoprire le massime cariche municipali della colonia, ben inseriti nel tessuto sociale e culturale dell'area flegrea. Essi intrattengono rapporti con Roma e ricevono benefici ed onorificenze direttamente dall'imperatore Antonino Pio. Di contro, però, non esiste alcuna certezza in merito alla loro provenienza: si discute ancora se si tratti di orientali o meno. Allo stesso modo non si possiede alcuna informazione che possa chiarire l'origine della loro potenza economica e, quindi, l'ascesa sociale e politica.

### 6.1 – L'origine

Già John D'Arms, aveva ipotizzato che i *Nemonii* potessero essere una *gens* di origine orientale e, più nello specifico, siriana. La loro presenza a *Puteoli* si giustificerebbe attraverso gli intensi rapporti commerciali, da tempo noti, tra la Siria ed il porto flegreo.<sup>110</sup> Il coinvolgimento di *M. Nemonius Callistus* e del figlio *Eutygianus* nel *collegium* sacerdotale di *I. O. M. Damascenus* potrebbe essere la prova utile a convalidare l'ipotesi dello studioso.

Il tempio ed il relativo collegio sacerdotale di Giove Ottimo Massimo Damasceno, che dovevano avere sede a *Misenun* e non già a *Puteoli*<sup>111</sup>, rappresentano – di fatto – attestazioni di un culto rarissimo al di fuori della Siria.<sup>112</sup> L'enigmatico Baal di Damasco è infatti noto solo da un'altra epigrafe proveniente da Roma, un semplice dono alla divinità che peraltro non testimonia l'esistenza di un tempio.<sup>113</sup>

---

<sup>109</sup> Sul punto si veda: Christol 2010, cap. 9, 181-198.

<sup>110</sup> D'Arms 1974a, 112. Lo studioso individua nel vetro di produzione siriana il vettore privilegiato di questi scambi commerciali. La documentazione archeologica disponibile non consente di confermare o smentire l'ipotesi ormai trentennale del D'Arms.

<sup>111</sup> Sul punto si veda Camodeca 2007, 224, nota 33.

<sup>112</sup> Sulle caratteristiche di questa divinità della tempesta e della fecondità di origine semitica si veda: LIMC IV 1-2, 1988, 365-367.

<sup>113</sup> CIL VI 405 = 30757. *Iovi Optimo / Maxim(o) Damasceno / T(itus) Cassius Myron / veteranus Augg(ustorum) / d(onum) d(edit)*. L'epigrafe, reimpiegata nella basilica di Santa Maria in Trastevere, è la dedica di un veterano alla divinità damascena. È possibile che l'iscrizione sia da riferirsi al santuario delle divinità siriane sul Gianicolo. Sul punto si veda: Chausson 1995, 674, nota 26.



Damasco, che appariva a Strabone come la città più illustre della regione <sup>114</sup>, si dota in età augustea di un monumentale tempio dedicato al Baal cittadino, esattamente come accade a Baalbek, Palmyra, Gerusalemme ed Hebron.<sup>115</sup>

La presenza di questo culto simbolo della città di Damasco in area flegrea, con relativo tempio e riconosciuto collegio di sacerdoti, non può essere certo considerata casuale. È possibile che una comunità di *peregrini e mercatores* damasceni risiedesse stabilmente nella colonia flegrea al punto da trapiantarvi il culto della loro divinità cittadina. Si tratta di una dinamica – del resto – ben nota per le comunità di orientali a *Puteoli*.<sup>116</sup>

Se quanto detto è condiviso per lo più dalla maggior parte degli studiosi, nulla autorizza invece a presumere che i *Marci Nemonii* sacerdoti del culto del Baal damasceno siano necessariamente originari della Siria o *peregrini* orientali. Naturalmente è una possibilità da considerare che essi possano essere stati schiavi o liberi orientali manomessi da *Nemonii* italici di cui non vi è più traccia e che da questi ultimi abbiano tratto il gentilizio. Non vanno però sottovalutati i precoci fenomeni di assimilazione religiosa che caratterizzarono *Puteoli* e che portarono numerosi esponenti della società puteolana a diventare ministri di culti orientali. A tal proposito è senza dubbio utile menzionare un tale *P. Cossutius* che, più o meno nello stesso periodo, pone una dedica a Giove Damasceno. Il personaggio è sicuramente di origine ingenua, come dimostra l'espressione della filiazione *P. Cossutius [P. f?] P. n. Amatus*.<sup>117</sup> *Cossutii* sono peraltro ben attestati a *Puteoli* almeno dal I sec. d.C.<sup>118</sup>

Tantomeno è sostenibile l'ipotesi che i *Marci Nemonii* siano in qualche modo collegati alla flotta che era di stanza proprio a *Misenum*, giacché – come si è ampiamente dimostrato – essi sono stabilmente residenti a *Puteoli* ed integrati nel tessuto cittadino.

Se, dunque, non è possibile provare un'origine orientale della gens *Nemonia*, allo stesso tempo non è possibile dimostrare che essi siano in realtà una gens originaria di *Puteoli* che affonda le radici, e trova la legittimazione della propria ascesa economica politica e sociale, nella tarda epoca repubblicana al pari delle grandi famiglie municipali coinvolte nel commercio mediterraneo: *Annii*, *Avianii*, *Granii* e *Calpurnii* etc. Tale ipotesi, avanzata dalla Bonsangue nello studio già citato, non trova alcun riscontro nella base documentaria esaminata.

---

<sup>114</sup> Strab., Geo., XVI 2, 20. ὑπὲρ δὲ τοῦ Μασσούου ἐστὶν ὁ καλούμενος αὐλῶν βασιλικὸς καὶ ἡ Δαμασκηνὴ χώρα διαφερόντως ἐπαινουμένη: ἔστι δὲ καὶ ἡ Δαμασκὸς πόλις ἀξιόλογος, σχεδὸν τι καὶ ἐπιφανεστάτη τῶν ταύτη κατὰ τὰ Περσικά.

<sup>115</sup> Seyrig 1950. Secondo gli studiosi una parte del *temenos* del tempio, inquadrata dal primo recinto, sarebbe destinata al mercato, confermando – in questo senso – un collegamento tra i custodi del santuario ed i loro interessi commerciali. Per una sintesi recente sul tempio di Baal a Damasco si veda: Burns 2005.

<sup>116</sup> Cap. V, 29-31.

<sup>117</sup> CIL X 1575. *Iussu I(ovis) O(ptimi) M(aximi) D(amasceno?) / P(ublio) Cossutio [---] / P(ubli) n(epoti) Amat[o] / [---]ieroto / [s]acerdo[te(?)]*. Anche per quest'epigrafe era stata supposta una provenienza puteolana ed è invece da riferirsi al tempio misenate, esattamente come CIL X 1576. Si accetta la lettura di Camodeca che scioglie *D(amascenus)* e non *D(olichenus)*. Sul punto si veda ancora: Camodeca 2007, 224, nota 33.

<sup>118</sup> Si veda il paragrafo relativo ai *Cossutii* puteolani (da nominare). Camodeca 2007, 225.

In entrambi i casi, sia che si voglia vedere nei *Nemonii* dei *peregrini* siriani sia una *gens* originaria del porto flegreo, si è nel campo delle ipotesi non suffragate da dati inconfutabili.

## 6.2 – Ascesa politica ed interessi economici

*M. Nemonius Callistus*, dunque, faceva senza dubbio parte della *libertina nobilitas* di *Puteoli* e doveva disporre di ingenti mezzi economici come dimostra la remissione della spesa della statua eretta in onore del figlio, cavaliere e decurione, ai suoi collegiali.<sup>119</sup> La circostanza è confermata dall'epigrafe posta – non senza significato – al Genio della colonia dai suoi figli, dalla figlia e dal genero.<sup>120</sup>

Una dedica analoga è posta da *M. Nemonius Augurinus*, per il quale non è possibile stabilire un rapporto di parentela diretto con il capostipite della *gens*, ma che ricopre a sua volta, grossomodo una generazione più tardi, cariche pubbliche nella colonia.<sup>121</sup>

Resta dunque da domandarsi quale potesse essere l'origine della loro potenza economica e le motivazioni di una così rapida ascesa sociale e politica. Tali motivazioni vanno naturalmente ricercate nel particolare legame che doveva esistere tra l'imperatore Antonino Pio e *M. Nemonius Callistus*: la concessione dell'onore equestre al figlio *Eutygianus*, e la conseguente *adlectio in ordinem decurionum*, non può che essere la conseguenza dei meriti paterni presso la famiglia imperiale.

Si dica da subito che la natura di questo legame resta ancora piuttosto oscura, ma – considerati i dati fin qui analizzati – si possono avanzare alcune ipotesi.

In primo luogo non va sottovalutata l'esistenza di un piccolo gruppo di *Marci Nemonii* nell'Urbe. A maggior ragione se si ritiene plausibile che il patrono romano *M. Nemonius Eutyches* possa essere l'autore della mancipazione di *Callistus* e del genero *Eutyches*.

L'*Historia Augusta*, pur nella sua concisione, ricorda l'impegno di Antonino Pio nel compimento delle opere iniziate da Adriano. In particolare a *Puteoli* si occupò di monumentalizzare il luogo dove Adriano aveva ricevuto la prima sepoltura, istituendo in suo onore dei giochi quinquennali e facendo costruire, sul luogo di una delle antiche residenze ciceroniane, uno stadio preposto allo svolgimento di questi ludi.<sup>122</sup> Una nuova fase di restauro e monumentalizzazione della colonia e dell'area flegrea è attestata archeologicamente proprio in età antonina: l'imperatore portò a compimento il restauro

---

<sup>119</sup> È anche possibile che, proprio in virtù della sua potenza economica, rivestisse una carica dirigenziale all'interno del *collegium*. Come si è già detto in relazione ai *seviri Augustales*, l'erezione di epigrafi era appannaggio dei personaggi più influenti dei *collegia* culturali (ma anche professionali).

<sup>120</sup> CIL X 1563.

<sup>121</sup> AE 2008, 374.

<sup>122</sup> *SHA, Hadr., 27,1 In mortuum eum a multis multa sunt dicta. Acta eius inrita fieri senatus volebat. Nec appellatus esset divus, nisi Antoninus rogasset. Templum denique ei pro sepulchro apud Puteolos constituit et quinquennale certamen et flamines et sodales et multa alia, quae ad honorem quasi numinis pertinerent. Qua re, ut supra dictum est, multi putant Antoninum Pium dictum.* Sullo stadio di Antonino Pio si veda: Camodeca 2002b.

del molo, distrutto da una mareggiata, e già promesso da Adriano.<sup>123</sup> Un'intensa fase edilizia è poi testimoniata nella terrazza superiore della città, nelle immediate vicinanze dell'anfiteatro maggiore.<sup>124</sup> Le evidenze epigrafiche testimoniano numerose dediche da parte della colonia e delle *gentes* flegree all'imperatore.<sup>125</sup>

A differenza del suo predecessore, Antonino Pio si mosse raramente da Roma, ispirando la propria politica alla frugalità. Tuttavia un altro passo dell'*Historia Augusta* ricorda che gli unici spostamenti che l'imperatore compiva erano le visite alle proprie tenute nell'agro romano ed alla Campania.<sup>126</sup> Il passo, breve e sintetico, non consente di chiarire con maggior precisione se l'imperatore possedesse delle tenute anche in Campania o se vi avesse compiuto viaggi di rappresentanza. Ciononostante è importante sottolineare il rapporto esclusivo che Antonino Pio intratteneva con la Campania, legame che poteva aver ereditato proprio dal suo predecessore, Adriano.

Tra le difficoltà che l'imperatore si trovò ad affrontare durante il suo regno c'era la necessità di fronteggiare la debolezza delle classi dirigenti delle città lungo la Penisola, che non riuscivano più da sole a sostenere il peso delle cariche, divenute finanziariamente troppo onerose.<sup>127</sup> Evidentemente la vecchia *nobilitas* municipale era in crisi, non riuscendo più a rinnovarsi e a trovare nuovi stimoli economici. A tal proposito è esemplare la concessione da parte di Antonino Pio della cittadinanza alle comunità di Carni e Catali che consentì loro l'accesso alla vita municipale della colonia di *Tergeste*.<sup>128</sup> L'ingresso nell'*ordo decurionum* di nuovi personaggi ed il relativo versamento della *summa honoraria* era un modo per alleggerire la pressione economica sulle vecchie famiglie municipali.<sup>129</sup>

È possibile che una situazione simile si sia verificata anche a *Puteoli*<sup>130</sup> e che Antonino Pio abbia scelto di privilegiare *Eutyches* il figlio del ricco liberto *M. Nemonius Callistus*, che poteva vantare crediti di qualche tipo verso l'imperatore.<sup>131</sup> Non solo *Eutyches* riceve, evidentemente in giovane età, l'onore del rango equestre, ma accede anche all'*ordo decurionum* attraverso l'*adlectio*, che costituisce un'altra forma di

---

<sup>123</sup> CIL X 1640 (EDR094073, Camodeca 2013, 139 d.C.) -1641.

<sup>124</sup> Sul punto: Camodeca 1990, 80. Ceibellac 1993, 23.

<sup>125</sup> CIL X 1642 (EDR116775, Camodeca 2012, 139 d.C.), 1643 (EDR108292, Camodeca 2012, 140 d.C.), 1644, 1645 (EDR126481, Camodeca 2012, 139-161d.C.), 1646 (EDR126448, Camodeca 2012, 139 d.C.).

<sup>126</sup> SHA, *Antoninus*, 7-11. *Nec ullas expeditiones obiit, nisi quod ad agros suos profectus est et ad Campaniam, dicens gravem esse provincialibus comitatum principis, etiam nimis parci.*

<sup>127</sup> SHA, *Antoninus* 8,4. *Multas etiam civitates adiuvit pecunia, ut opera vel nova facerent vel vetera restituerent, ita ut et magistratus adiuvaret et senatores urbis ad functiones suas.*

<sup>128</sup> CIL V 532 = EDR093914, Mainardis 2007, 138-161 d.C.

<sup>129</sup> Sul punto si veda: Segenni 2001. Il passo dell'*Historia Augusta* rivela l'intento conservatore di Antonino Pio nell'aiutare la vecchia aristocrazia cittadina e nella difesa dei loro patrimoni. L'ascesa politica di esponenti della libertina *nobilitas* ne è diretta conseguenza.

<sup>130</sup> L'ampio programma di costruzioni e restauri avviati in età antonina è totalmente frutto dell'iniziativa imperiale; diversamente dal periodo giulio-claudio. È evidente che la mancanza di atti di evergetismo di così ampio respiro ed impegno economico denoti le difficoltà economiche in cui versavano i vertici municipali. Per una sintesi della questione: Camodeca 1992a.

<sup>131</sup> L'età antonina è uno dei periodi meglio documentati in relazione alle attività dell'*ordo decurionum* della colonia puteolana. Sul punto si veda: Camodeca 2003, 176.

concessione onoraria. La concessione del rango equestre in giovane età è un atto assai poco insolito per il periodo e per il regno di Antonino Pio: si pensi solo al contemporaneo *C. Velleius C. f. Pal. Urbanus* di Capua.<sup>132</sup>

Se, dunque, l'ascesa sociale dei *Nemonii* si giustifica anche attraverso la crisi delle vecchie élites e la necessità di un ricambio dei ceti dirigenti, resta da chiarire il rapporto privilegiato tra questa *gens* puteolana e l'imperatore. Quali potevano essere i crediti che *M. Nemonius Callistus* vantava presso Antonino Pio?

Se si accetta la ricostruzione della Bonsangue e, dunque, l'ipotesi che *Nemonius Longus*, esattore della *πεντηκοστής* a Syene, sia effettivamente un membro della *gens Nemonia* puteolana, è possibile che questi meriti siano da rintracciarsi nell'aiuto prestato nell'amministrazione fiscale dello stato, in una provincia, tutt'altro che facile da questo punto di vista.

Ancora una volta passi dell'*Historia Augusta* possono essere illuminanti in merito. Tra gli esempi di *pietas* ed imparzialità che caratterizzarono il regno di Antonino Pio si pone l'accento su una riscossione più equa e ragionevole delle imposte da parte dei procuratori provinciali.<sup>133</sup> È evidente che l'eccessiva pressione fiscale sulle province poteva essere causa di tensione sociale. Nonostante i reiterati tentativi di mantenere la *pax*, alcune rivolte, di cui non si chiariscono i motivi, scoppiarono in Egitto durante il suo regno.<sup>134</sup> È possibile che queste rivolte fossero dovute proprio all'eccessiva pressione fiscale sulla popolazione.<sup>135</sup> Altre tensioni e scontri in Egitto sono ricordati da Elio Aristide, il quale parla di "alcuni problemi riguardanti le popolazioni del mar Rosso".<sup>136</sup> È anche possibile che Antonino Pio si sia trovato a fronteggiare la pirateria che minacciava i commerci lungo le rotte del mare Eritreo, verso la penisola arabica e l'India meridionale.<sup>137</sup> Come si è già detto la riforma di Traiano aveva modificato il sistema di riscossione fiscale in Egitto: l'esattore non era più personalmente responsabile degli ammanchi del gettito, ma questi ultimi venivano ridistribuiti tra l'intera comunità sottoposta al tributo. Se da un lato questo aveva reso appetibile e lucrativa l'attività di esazione fiscale, dall'altro era divenuto un peso insostenibile per le popolazioni locali ed erano frequenti i fenomeni di spopolamento delle città e di fuga

---

<sup>132</sup> CIL X 3924 = ILS 6305. EDR005765, Chioffi 2013, 135-169 d.C. *C(aio) Velleio C(ai) f(ilio) Pal(atina) Urbano / mag(istri) f(ani) Dian(ae) Tif(atinae) / honorato equo publ(ico) / ab Imp(eratore) Antonino Aug(usto) / cum ageret aetatis / an(nis) V. / C(aius) Velleius Urbanus et Tullia / Nice parentes. L(ocus) d(atus) d(ecurionum) d(ecreto).*

<sup>133</sup> SHA, *Antoninus*, 6,1-2. *Procuratores suos et modeste suscipere tributa iussit et excedentes modum rationem factorum suorum reddere praecepit, nec umquam ullo laetatus est lucro, quo provincialis oppressus est. Contra procuratores suos conquerentes libenter audivit.*

<sup>134</sup> SHA, *Antoninus*, 5,4-5. *Per legatos suos plurima bella gessit. Nam et Britannos per Lollium Urbicum vicit legatum alio muro caespiticio summotis barbaris ducto, et Mauros ad pacem postulandam coegit, et Germanos et Dacos et multas gentes atque Iudaeos rebellantes contudit per praesides ac legatos. In Achaia etiam atque Aegypto rebelliones repressit.*

<sup>135</sup> Grant 1994, 20.

<sup>136</sup> Ael. Ar., *Panegirico*, 26, 70 k. È possibile che la notizia vada messa in relazione con le rivolte di alcune popolazioni nomadi che periodicamente si scontravano con le popolazioni stanziali nella tebaide e lungo il mar Rosso. In questo specifico caso potrebbe trattarsi dei Trogoditi. Daniels 1989, 252, ripreso da Grant 1994, 17.

<sup>137</sup> Jones 2013.

verso il deserto. La circostanza portò alcuni prefetti dell'Egitto a differire il pagamento delle tasse piuttosto che ad imporre la redistribuzione, già a partire dagli ultimi anni di regno di Antonino Pio.<sup>138</sup> Per quanto le fonti in merito, sia letterarie sia archeologiche, siano limitate e povere di dettagli, è evidente che l'amministrazione fiscale dell'Egitto costituisse un problema di primaria importanza.

È dunque possibile che Antonino Pio abbia voluto ricompensare i familiari o liberti di personaggi che si erano distinti particolarmente nell'amministrazione statale della difficile provincia dell'Egitto. Gli interessi economici della *gens Nemonia*, però, dovevano essere più ampi e riguardare, verosimilmente, anche il commercio fluviale lungo l'asse del Rodano in direzione delle province occidentali dell'Impero e del *limes* renano, come dimostra la presenza di *M. Nemonius Titus, sevir Augustalis* a Nîmes. La circostanza è particolarmente rilevante perché rappresenta una delle pochissime attestazioni di mercanti puteolani attivi nell'Impero ancora nel II sec. d.C..

---

<sup>138</sup> Sharp 1999, 226-228.

## XV – CONCLUSIONI

### 1 – LE COMUNITÀ DI *PEREGRINI* A *PUTEOLI*

I dati fin qui raccolti e riesaminati hanno dimostrato la presenza di comunità stanziali di *peregrini* provenienti dalle province greche e d'Asia Minore, dalla Siria, dal regno nabateo e dalle province iberiche. Tali comunità possono farsi risalire almeno all'epoca tardo-repubblicana quando, a seguito del declino e della distruzione del porto franco di Delo, le rotte commerciali verso l'Italia tirrenica diventano dirette. Più o meno nello stesso periodo Cicerone ricorda i *mercatores* provenienti dall'Asia, da Tiro, dalla Siria e da Alessandria d'Egitto diretti a *Puteoli* ed alla metà del I sec. a.C. risalgono le prime evidenze archeologiche che testimoniano la presenza di Arabi Nabatei.<sup>1</sup> L'esistenza di queste comunità fa di *Puteoli* una colonia multietnica e cosmopolita nell'accezione moderna del termine: nel porto flegreo convivono e si integrano senza grandi traumi o attriti culture differenti, talvolta anche del tutto estranee alla tradizione latina.

La colonia concede a questi *peregrini* luoghi in cui risiedere: *pagi*, *vici* e *compita*, generalmente in zone peri-urbane, sub-urbane od extra-urbane, non ancora investite dallo sviluppo urbanistico. Qui gli "stranieri" costruiscono i loro edifici di culto, le loro *stationes*, i magazzini, gli *horrea* e tutte le altre strutture necessarie allo svolgimento delle attività commerciali.

Lungo la *ripa puteolana*, in direzione del lago di Lucrino e del moderno quartiere di Arco Felice si devono collocare il *vicus Lartidianus* ed il *vicus [Anni]anus*, entrambi abitati da *inquilini*, ovvero residenti non permanenti.<sup>2</sup> Nel primo dovevano risiedere gli Arabi Nabatei, famosi mercanti di incenso e spezie, che vi possedevano un tempio dedicato al loro dio Dusares e forse anche i *peregrini* provenienti dalle province greche e d'Asia Minore. Questi ultimi, che in epoca tardo-repubblicana avevano partecipato al commercio ed alla riproduzione di opere d'arte greche, sono ora coinvolti nell'attività di lavorazione dei marmi che aveva luogo nel *vicus Lartidianus*. È possibile che la comunità di *peregrini* greci e microasiatici fosse composta oltre che di *mercatores* e *navicularii* anche di maestranze artistiche. In questa stessa zona, forse nel vicino *vicus [Anni]anus*, è possibile che risiedessero anche i *mercatores* provenienti dalle province iberiche, che proprio lungo la costa possedevano i magazzini in cui era stoccato il loro *garum*.<sup>3</sup>

Sicuramente in una zona suburbana si deve collocare anche il *vicus Tyanianus* in cui risiedevano i *peregrini* provenienti dalla Cappadocia, senza che sia possibile, però, localizzarlo topograficamente con maggiore precisione, almeno non in mancanza di altri dati. Sembra comunque che non si sia trattato di un ampio quartiere, quanto piuttosto di

---

<sup>1</sup> Cic., *Verr. II*, V, 145. CIS II 158.

<sup>2</sup> Isis., *Etym.*, IX, 37-38.

<sup>3</sup> Ael., *De Nat. Anim.*, 2, 56.

una strada, ed è forse possibile che anche questo si trovasse lungo l'area portuale data l'attività del *nummularius* che vi risiedeva.

La comunità di levantini dalla provincia di Siria, riunita intorno ai culti delle città d'origine, era sicuramente la più numerosa e consistente, sono attestati: *Tyrii*, *Berytenses* e *Damasceni*. I *Tyrii* possedevano un *pagus*, una *statio* ed un edificio di culto del "dio sacro di Sarepta". I *Berytenses*, organizzati nel *corpus Heliopolitanorum*, meritano una considerazione a parte, perché, come è noto, a *Berytus* Augusto istituisce una sua colonia, iscritta alla tribù *Fabia*: dunque a differenza dei *Tyrii* e dei *Damasceni*, i *Berytenses* erano *cives Romani* a tutti gli effetti ed *Heliopolis* con il maestoso santuario di Baalbek faceva parte del territorio della colonia. Sarebbe interessante a questo proposito comprendere se la comunità di *Berytenses* puteolana sia costituita di coloni o piuttosto di indigeni ancora privi della cittadinanza. Se la comunità è da farsi risalire all'epoca tardo-repubblicana è possibile immaginare che almeno una parte fosse inizialmente costituita di *peregrini* in senso stretto, ovvero di non-romani. A Puteoli i *Berytenses* ancora nel II secolo gestivano un'ampia area necropolare completa di *tabernae* e sistemi idrici a loro destinati, edifici di culto dedicati a Giove Eliopolitano e forse anche l'enigmatico tempio dei *Geremellenses*. Non è possibile precisare la collocazione topografica di nessuno di questi stanziamenti od edifici, ma i luoghi di rinvenimento delle evidenze epigrafiche sembrano indicare anche in questo caso un'area suburbana, probabilmente a nord della colonia lungo l'antica via Campana, in direzione di Capua. Nella stessa zona, se si deve dar credito alla lettura dello Sgobbo del *titulus pictus* visto su un mausoleo in via San Vito, si deve collocare il *compitum Daphnenses*, dove poteva risiedere una comunità di antiocheni.

Più problematica è la questione dell'esistenza di una comunità di *Damasceni*. Un tempio di *I. O. M. Damascenus* è sicuramente attestato a *Misenum* alla metà del II sec. d.C., ma non vi sono altre evidenze che possano testimoniare l'esistenza di una comunità stanziata di *peregrini* damasceni a *Puteoli*. Il culto, tuttavia, è rarissimo al di fuori della città di Damasco, e questo ha spinto gli studiosi a ritenere probabile l'esistenza di una comunità di *peregrini*, che resta però solo postulata. La localizzazione del tempio a *Misenum* del resto potrebbe essere da collegare alla presenza dei *classarii* della flotta misenate che, com'è normale, portavano con sé culti e tradizioni dei luoghi di origine.

Appare dunque evidente che la presenza di un culto orientale, o genericamente "non romano", non è sempre prova inconfutabile dell'esistenza di una comunità di *peregrini*.

È questo, ad esempio, il caso del culto di Serapide, attestato nella zona dell'*emporium* già sul finire del II sec. a.C.<sup>4</sup> Questo culto è una traccia troppo inconsistente per dedurre l'esistenza di una comunità stanziata di egiziani, è diffuso praticamente ovunque nel Mediterraneo orientale già nel II sec. a.C. e per di più potrebbe essere stato importato in Italia proprio attraverso la mediazione di Delo, dove dovevano esistere ben tre edifici dedicati al dio. Non va, inoltre, sottovalutata la precocissima penetrazione in Campania del culto di Iside, sua paredra. Altrettanto labile è la traccia dei pure numerosi teofori

---

<sup>4</sup> CIL X 1781.

egiziani e nomi “egittizzanti” attestati a *Puteoli*: essi sono sintomo di una precoce assimilazione del culto e non già rivelatori di un’origine geografica. A differenza delle altre comunità sinora esaminate, la base documentaria disponibile non offre la possibilità di rintracciare *pagi*, *vici*, aree necropolari né altri luoghi di aggregazione. L’unica evidenza certa a favore dell’esistenza di una comunità di *peregrini* egiziani proviene da un documento dell’archivio dei *Sulpicii* che ricorda un *Trupho Potamonis f.* originario di Alessandria. Il personaggio è sicuramente coinvolto in affari commerciali a *Puteoli* alla metà del I sec. d.C. Non si deve poi sottovalutare la circostanza che l’Egitto, forse già in epoca tolemaica e sicuramente dopo l’istituzione della provincia romana, era sottoposto ad un rigido controllo statale in relazione alla mobilità delle persone, ma anche delle merci, sia in ingresso sia in uscita.

La pista dei culti “non romani” è impervia anche nel caso di culti per i quali le dinamiche di diffusione e assimilazione nel bacino del Mediterraneo restano oscure e problematiche. È questo il caso della *Venus Caelestis* che recenti studi hanno voluto assimilare alla cartaginese *Dea Caelestis*. L’esame attento della documentazione puteolana ha mostrato che questo culto non può essere messo in relazione con la dea cartaginese e che tantomeno può essere considerato espressione di una comunità di *peregrini* africani, che non trova altre attestazioni certe. Al contrario i caratteri del culto, il tipo di dediche ed i rituali, lo avvicinano piuttosto ad una divinità di origine orientale genericamente indicata in lingua greca come Ἀφροδίτη Οὐρανία. Il culto della *Venus Caelestis* va dunque considerato un’altra manifestazione religiosa della numerosa comunità di *peregrini* levantini. L’ipotesi trova una conferma archeologica anche nell’esistenza di un santuario suburbano dedicato ai culti orientali di Mitra, di Cibele, della *Magna Mater*, di Giove Eliopolitano ed – infine – della *Venus Caelestis*: in un ambiente del genere un culto di origine africana sarebbe stato del tutto fuori luogo.

Le numerose testimonianze sulla comunità dei *peregrini* provenienti dalla Siria consentono di fare anche alcune considerazioni di carattere generale. Dalla ben nota lettera dei *Tyrii* appare evidente l’esistenza di altre *stationes* commerciali, informazione preziosa giacché nessun’altra struttura simile è attestata a *Puteoli*, né dalle fonti letterarie né archeologiche. Le *stationes* si occupavano di fornire ospitalità ed accoglienza ai *mercatores* ed ai *navicularii* in transito nel porto flegreo, nonché di curare e mantenere gli edifici sacri della comunità e di sovrintendere all’organizzazione ed allo svolgimento delle manifestazioni religiose.

Nella seconda metà del II sec. d.C. almeno la *statio* dei *Tyrii* intratteneva ancora rapporti con la città d’origine. La questione, che non è stata affrontata in maniera approfondita in questo lavoro, è di grande rilevanza ed apre il problema della reale indipendenza di queste comunità di *peregrini* dalla madre patria. Fino a che punto questi mercanti “stranieri” agivano a titolo personale e quanto invece contavano le direttive e gli interessi economici della patria d’origine? Naturalmente una *statio* in un grande porto come *Puteoli* è funzionale allo svolgimento delle operazioni commerciali così come la presenza di comunità stanziali di *peregrini* assicura la continuità delle relazioni, la circolazione delle informazioni ed è garanzia del rispetto degli accordi



economici e finanziari. L'intervento diretto di Tiro in aiuto degli *stationarii* puteolani potrebbe dunque sottintendere rapporti ininterrotti e costanti, la cui natura specifica resta però oscura.

Ancora la lettera dei *Tyrii* dimostra l'integrazione delle comunità di *peregrini* nel tessuto sociale della colonia: essi erano liberi di praticare i loro culti e partecipavano in maniera attiva alla vita culturale e culturale di *Puteoli*, contribuendo economicamente allo svolgimento di ludi e feste religiose. Questa partecipazione in verità era imposta ai *Tyrii* a titolo oneroso, ma se contrasti sociali, anche di natura culturale, dovettero mai verificarsi, questi non sono testimoniati dalle fonti. Al contrario sono precoci i fenomeni di assimilazione religiosa che portarono numerosi Puteolani a diventare seguaci dei culti "stranieri". È questo il caso dei *Nemonii* e dei *Cossutii* sacerdoti del culto di *I. O. M. Damascenus*, dei numerosi *cultores* e *sacerdotes* di *Iuppiter Heliopolitanus* ed è questo sicuramente il senso delle reiterate dediche in latino a Dusares, divinità dei Nabatei, persino sugli altari del culto nel tempio stesso.

È possibile che i *peregrini* cercassero l'appoggio di influenti esponenti della società flegrea per ottenere protezione, concessioni e vantaggi, questo potrebbe essere il caso del puteolano *L. Domitius Pudens patronus del pagus tyrianus*.<sup>5</sup> Resta, tuttavia, indimostrato il ruolo di questo personaggio ed anche che il *pagus* fosse ancora effettivamente abitato dai *Tyrii* e non ne conservasse invece solo il nome. In questo senso si deve anche interpretare la dedica a Tiberio posta dagli *Augustales* flegrei in ringraziamento del soccorso prestato alle città d'Asia Minore colpite dai terremoti.<sup>6</sup> Il monumento, oltre a rivelare l'origine microasiatica di molti liberti Augustali, testimonia i rapporti commerciali dei *mercatores* puteolani con queste città.

Naturalmente i *peregrini*, che si trovavano a *Puteoli* per curare i propri interessi economici e commerciali, rappresentavano una grande risorsa anche per la società flegrea che aveva dunque interesse nel mantenere buoni rapporti e favorirne l'integrazione nella vita della colonia. Del resto rapporti commerciali, economici e finanziari tra Puteolani, *peregrini* e *mercatores* sono ben testimoniati alla metà del I sec. d.C. dai documenti dell'archivio dei *Sulpicii*. Se di integrazione totale, quantomeno secondo il senso moderno del termine, non si può parlare, si deve comunque constatare che la convivenza fu pacifica e proficua per entrambe le parti.

Questi fenomeni di "integrazione" rendono problematico comprendere fino a quando tali comunità furono attive nel porto flegreo. Si è visto come i *peregrini* stanziati lungo la *ripa puteolana* si riferiscano a se stessi come *inquilini*. Isidoro di Siviglia nel VI sec. d.C. scrive che: *inquilini enim sunt qui emigrant, et non perpetuo permanent*. Se, dunque, si tratta di comunità non permanenti, c'è da aspettarsi che, una volta esaurito il loro compito non abbiano più motivo di restare. È ormai acclarato che il porto di *Puteoli* non subì un contraccolpo economico né tantomeno iniziò una lenta fase di declino all'inaugurazione a pieno regime dello scalo di Ostia. I due porti lavorarono contemporaneamente ed in maniera complementare. *Puteoli* mantenne la sua funzione

---

<sup>5</sup> AE 2006, 314.

<sup>6</sup> CIL X 1624.

annonaria ancora nel II e III sec. d.C. come dimostrato dall'esistenza di vari *procuratores Augusti ab annona ad Puteolos*. È dunque possibile che le comunità di *peregrini* siano rimaste nella colonia flegrea fintanto che il porto conservava un ruolo centrale nello scacchiere commerciale mediterraneo.

La documentazione esaminata testimonia la vitalità e la sopravvivenza della comunità dei *peregrini* levantini almeno alla fine del II sec. d.C.. I loro edifici di culto sono frequentati e restaurati ancora alla fine del III sec. d.C., anche se questo non è necessariamente la prova della sopravvivenza della loro comunità, per i precoci fenomeni di assimilazione religiosa di cui si è già detto. Nel II sec. d.C. doveva essere ancora attiva la comunità di *mercatores* iberici, che – verosimilmente – utilizzava il porto di *Puteoli* come base per esportare i prodotti nel Tirreno meridionale e poi verso il bacino orientale del Mediterraneo. Se resta indimostrata l'esistenza di una *statio* betica a *Puteoli*, le fonti letterarie e le evidenze archeologiche documentano bene i rapporti commerciali tra il porto flegreo e le regioni costiere delle province iberiche. La presenza di questi *mercatores* è particolarmente significativa perché dimostra ancora nel II sec. d.C. l'esistenza di rapporti commerciali diretti tra *Puteoli* e la Betica in particolare, smentendo la tesi secondo la quale il porto flegreo doveva essere destinazione privilegiata delle direttrici commerciali orientali, lasciando ad Ostia il monopolio di quelle occidentali. Lo studio attento e sistematico dei numerosi contesti anforici puteolani, in larga parte ancora inediti, potrebbe aiutare a chiarire questa complessa rete di rapporti.

Il tempio di Dusares lungo la *ripa* è attivo ancora nel III sec. d.C., se l'identificazione del busto marmoreo dei Musei Capitolini con Dusares è corretta, ma non vi è altra evidenza che possa confermare la persistenza della comunità nabatea, soprattutto in seguito alla istituzione della provincia d'Arabia operata da Traiano nel 106 d.C. che, di fatto, corrisponde alla scomparsa dei mercanti nabatei nel bacino del Mediterraneo.

## 2 – I *MERCATORES* PUTEOLANI NEL MEDITERRANEO

La ricerca di *mercatores* puteolani nel bacino del Mediterraneo ha avuto come punto di partenza il riesame della documentazione del porto franco di Delo, *conventus* di mercanti italici a partire dalla metà del II sec. a.C.. Qui sono precocemente attestati schiavi e liberti di *gentes* puteolane coinvolti in attività commerciali. Dopo il declino del porto egeo i *mercatores* italici, ed i puteolani nello specifico operano in maniera diretta nelle diverse piazze commerciali del Mediterraneo.

Lo spoglio delle evidenze dell'Asia Minore ed il riesame della letteratura esistente ha evidenziato un primo fenomeno migratorio di Italici risalente all'istituzione della provincia ed un secondo corrispondente all'epoca sillana. È a partire da questo periodo che sono noti in Asia Minore numerosi *πραγματευόμενοι Ῥωμαῖοι* non solo nei siti costieri, ma anche nelle zone più interne della provincia, in generale sempre centri a vocazione commerciale e doganale. Accanto ai mercanti la documentazione epigrafica attesta l'esistenza di comunità stanziali di Italici: i *κατοικοῦντες Ῥωμαῖοι*. Tale

fenomeno riguarda in particolar modo l'età giulio-claudia, ma non mancano attestazioni di epoca imperiale: numerosi Italici sono attestati ad Amisos in età augustea, mentre la documentazione di Eraclea Pontica mostra una concentrazione tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. L'esame di questa documentazione e la sua distribuzione cronologica delinea il mutare degli interessi economici dei Romani in Asia Minore.<sup>7</sup>

Pur nell'abbondanza di dati che testimoniano la presenza di *πραγματευόμενοι* romani nella provincia, l'individuazione di mercanti di origine flegrea si è rivelata complessa e perlopiù fallimentare. La pista dei gentilizi individuati come "fossili guida" non ha portato risultati utili, così come pure l'esame delle dediche dei *mercatores*, quasi sempre di natura collettiva.

Esemplare in questo è il caso di Efeso, capitale e principale scalo commerciale della provincia. Già Cicerone ricordava l'importazione di schiavi dall'Asia Minore e difatti le epigrafi testimoniano intorno alla metà del I sec. d.C. la presenza di un mercato e di *mercatores venalicii*.<sup>8</sup> Accanto ai mercanti esiste anche un *conventus civium Romanorum qui in Asia negotiantur*, che trova un perfetto pendant nell'iscrizione puteolana che ricorda i *mercatores qui Alexandriaei, Asiaei, Syriaei negotiantur*.<sup>9</sup> Ad Efeso tra la fine del I sec. a.C. e l'età augustea sono noti almeno 220 gentilizi italici, di cui un terzo già attestati a Delo.<sup>10</sup> Tra questi tuttavia non è stato possibile individuare con certezza nessun mercante puteolano. I gentilizi campani o presumibilmente puteolani sono anche quelli più diffusi in tutto l'Impero: *Annii, Calpurnii, Granii, Hordeonii, Laelii*, etc. I testi delle epigrafi, perlopiù funerarie, dediche alla città, contributi ad edifici di culto, liste di efebi, non offrono informazioni utili. Questo ha reso ogni tentativo di indagine onomastica dispersivo e pressoché inutile.

Non si deve poi dimenticare la difficoltà oggettiva di poter distinguere *mercatores* flegrei da coloni, veterani o Puteolani emigrati nella provincia a seguito della distruzione del porto di Delo, quando – di fatto – si verifica una vera diaspora di Italici nel bacino del Mediterraneo orientale. È forse questo il caso del Κόϊντος Γράντιος Καπίτων noto in una lista di efebi di Iasos alla metà del I sec. a.C., dove pure sono attestati dei Ῥωμαῖοι οἱ ἐν Ἰασῶνι πραγματευόμενοι.<sup>11</sup>

Sicuramente esponente di una *gens* puteolana è il Νεμέριον Κλούιον Μανίου υἱὸν attestato alla metà del I sec. a.C. a Magnesia al Meandro.<sup>12</sup> Il personaggio, onorato dalla *boulé* e dal *demos* in qualità di evergete del santuario di Artemide Leucofrene, è forse da identificarsi con l'omonimo duoviro quinquennale di Capua.<sup>13</sup> Gli interessi economici della *gens Cluvia* in Asia Minore sono peraltro ben noti e risalgono a quel

---

<sup>7</sup> Kirbihler 2007.

<sup>8</sup> Cic., *Verr. II*, V, 146. IEph. III 3025. IEph. 646.

<sup>9</sup> I. Eph. II 409. CIL X 1797.

<sup>10</sup> Kirbihler 2007, 29, nota 73 e 2009.

<sup>11</sup> Iasos 277. Iasos 90.

<sup>12</sup> IMagn. 139.

<sup>13</sup> CIL X 1572-1573.

*M'. Cluvius* banchiere puteolano, amico di Cicerone; ma il *N. Cluvius M'. f.* attestato a Magnesia non è certo un *mercator* ed altri *Cluvii* non sono attestati nella provincia.<sup>14</sup>

Non può certo essere considerato un mercante né tantomeno un puteolano il *Ti. Claudius Ti. f. Quir(ina) Granianus* noto da un'iscrizione di Apamea alla metà del II sec. d.C., dove pure è attestato un *conventus* di Romani. Il *cognomen* ha solo una vaga assonanza con la *gens Grania* puteolana, ma – come si è avuto modo di dire più volte – il gentilizio, originario del *Latium*, è molto diffuso in tutto l'Impero romano; il personaggio fa piuttosto parte di una famiglia locale che ha ricevuto la cittadinanza nel regno dell'imperatore Claudio.<sup>15</sup>

A fronte, dunque, di numerosissime iscrizioni che ricordano *πραγματευόμενοι Ῥωμαῖοι* l'esame della documentazione disponibile non ha individuato alcun *mercator* che possa essere ricondotto con sicurezza a *Puteoli*.<sup>16</sup> Una linea di ricerca futura potrebbe essere il riesame della documentazione archeologica, in particolar modo l'analisi dell'epigrafia anforica che, forse, potrebbe restituire il nome di mercanti italici e di origine flegrea. Si pensi, a titolo di esempio, che dovevano essere dirette in Asia Minore le merci del *mercator* di prodotti betici *P. Attius Severus* affidate al *peregrinus* Menelaos di Keramos, entrambi i personaggi sono attivi a Puteoli alla metà del I sec. d.C. come dimostrano i documenti dell'archivio dei *Sulpicii*.

Lo spoglio dei dati disponibili per l'oriente levantino, la Siria, la Giudea e l'Arabia, ha fornito pochi riscontri positivi sulla presenza di *mercatores* flegrei. In generale la presenza di Italici e Romani nella regione offerta dalla documentazione epigrafica è nettamente inferiore rispetto alle province d'Asia Minore; già Sartre rilevava una notevole differenza tra i portatori di *tria nomina*: circa 6700 attestazioni contro 1100, con una netta prevalenza dei gentilizi legati alle vicende dell'istituzione della provincia (*Pompeii, Antonii*, etc) ed imperiali.<sup>17</sup> Naturalmente si deve tenere conto che il *corpus* delle "Inscriptions grecques et latines de la Syrie", non è ancora terminato e mancano in particolare i volumi riguardanti la zona costiera della regione fenicia. Anche le fonti letterarie non sono prodighe di informazioni sulla presenza di *conventus* e *mercatores* romani. Una comunità *civiumque Romanorum, qui illic negotiarentur* è presente ad Antiochia già in epoca cesariana, da questa città provengono anche le maggiori attestazioni di gentilizi latini non imperiali.<sup>18</sup> Cittadini romani, coloni o *mercatores*, sono presenti a Tiro e Sidone tra l'epoca proto-imperiale e l'epoca augustea.<sup>19</sup> Flavio Giuseppe ricorda che, durante una rivolta, Alessandro Asmoneo minaccia di trucidare tutti i Romani presenti nella regione, senza che il testo permetta di comprendere se si sta riferendo alla sola Giudea o meno.<sup>20</sup> Strabone ricorda, infine, in epoca proto-imperiale la presenza di cittadini romani a Petra, capitale del regno

<sup>14</sup> Cic., *Ad Fam.*, XIII, 56.

<sup>15</sup> IGRR IV, 790; MAMA VI, 180. Terpstra 2013, 205-206.

<sup>16</sup> Per la distribuzione di queste iscrizioni si veda, in particolare, la cartina in: Kirbhiler 2007, 33.

<sup>17</sup> Sartre 1996.

<sup>18</sup> Caes., *BC*, III, 102, 6.

<sup>19</sup> Dio Cass., XLVIII, 24, 7; 26, 2; LIV, 7, 6.

<sup>20</sup> Giu. Fl., *BJ*, I, 176.

nabateo.<sup>21</sup> Ed è possibile che *mercatores* italici penetrassero nel mar Rosso proprio attraverso Petra, prima dell'istituzione della provincia d'Egitto.

*Mercatores* romani dovevano sicuramente essere attivi nelle regioni levantine, come dimostrano le evidenze archeologiche ed i numerosi riferimenti all'esistenza di *publicani*, ma fin'ora non è stato possibile rintracciarne nessuno con sicurezza.<sup>22</sup>

L'unico puteolano che è stato possibile individuare nella zona è *C. Suettius Magnus, fanaticus* di Bellona, che pone una dedica nel santuario extraurbano di Deir el-Qalaa a *Berytus*.<sup>23</sup> Il personaggio noto da un'epigrafe che risulta perduta, ma che sarà a breve ripubblicata in IGLS VIII/1, appartiene ad una ben nota *gens* puteolana che partecipa al programma evergetico di età augustea. Non è possibile trarre informazioni su *C. Suettius Magnus* dallo scarso testo dell'epigrafe, è quindi anche possibile che invece di un *mercator* sia un colono od un veterano, soprattutto se si pensa che *Berytus* è la prima fondazione coloniarica augustea nella provincia di Siria. Tuttavia il santuario di Giove Balmarcodes si trova in una zona di passaggio verso l'interno della provincia, nelle fertili pianure della valle del Beqa', e lungo le vie carovaniere che conducono alle montagne del Libano e dell'anti-Libano frequentate da nomadi e mercanti da tempi antichissimi. Considerato il legame di *C. Suettius Magnus* con un'importante famiglia puteolana, la presenza di una comunità di *Berytenses* nel porto di *Puteoli*, i ben noti legami commerciali ricordati da Cicerone già alla metà del I sec. a.C. è molto probabile che l'uomo sia un mercante o che comunque si trovi a *Berytus* per curare i propri interessi economici.

Il caso dell'Egitto è del tutto particolare, la base documentaria disponibile, seppur frammentata in numerose pubblicazioni differenti, è molto vasta: iscrizioni lapidarie e parietarie, *ostraka* e papiri. Πομαῖοι sono attestati ad Alessandria già nell'ultimo quarto del II sec. d.C. e lungo il corso del I sec. a.C., la battaglia di Azio e l'istituzione della provincia aprono ai *mercatores* italici le vie carovaniere che, lasciato il Nilo presso Coptos, attraversano il deserto orientale per raggiungere i porti del mar Rosso.<sup>24</sup> L'Egitto rappresenta una piazza commerciale di primaria importanza e non solo per gli approvvigionamenti granari, ma anche per le materie prime e per il commercio a grande distanza verso l'*Ἐρυθρὰ καὶ Ἰνδική θάλασσα*.

Un *Aulus Mevius, magister Larum Augustorum*, è attestato ad Alessandria d'Egitto in epoca tiberiana. Il personaggio è sicuramente legato ad una *gens* puteolana: gli *Auli Mevii*, questi difatti sono attestati pressoché esclusivamente nel porto di *Puteoli*. Verosimilmente questo *A. Mevius* fa parte dei *mercatores* romani presenti ad Alessandria subito dopo la creazione della provincia, forse coinvolto in quel commercio privato del *triticum alexandrinum* ben testimoniato dai documenti dell'archivio dei *Sulpicii*. Non è certo un caso che l'uomo sia un *magister Larum Augustorum*, è possibile che i *mercatores* romani presenti ad Alessandria fossero riuniti intorno al culto

---

<sup>21</sup> Strabo., *Geo.*, XVI, 4, 21.

<sup>22</sup> Sartre 2001b.

<sup>23</sup> CIL III 6681.

<sup>24</sup> ID 1526, 1527-1699.

imperiale e che questo particolare *collegium*, come già quello degli *Augustales*, abbia una forte connessione con il mondo del commercio e delle attività economiche in generale, quantomeno nella provincia d'Egitto.

Numerosi *mercatores* flegrei sono poi attestati lungo le vie carovaniere del deserto orientale egiziano nella prima metà del I sec. d.C. Nello specifico, in direzione di Berenice, i graffiti del Paneion dello Wadi Menih e della “sosta” dello Wadi Menih el-Her hanno consentito di individuare la presenza di almeno tre mercanti puteolani: *Laudanes*, schiavo di *Calpurnius Moschas*, *Lysas*, schiavo di *P. Annius Plocamus* e *T. Vestorius Ialysos*. Accanto a questi sono attestati altri *mercatores* campani: i capuani *Numidii* ed il pompeiano *C. Munatius*. A queste evidenze, già note da tempo e su cui molto si è scritto, si devono aggiungere i dati forniti dalla recente ripubblicazione degli *ostraka* dell'archivio di Nicanore che hanno consentito di ricostruire l'attività dei *Marci Laelii mercatores* puteolani impegnati in attività commerciali nei porti di Myos Hormos e Berenice e degli *Auli Cossutii*, questi ultimi forse originari del *municipium* di Atella.

Tutti questi dati confermano la massiccia presenza di mercanti flegrei e campani in Egitto alla metà del I sec. d.C. Accanto al commercio privato del grano, essi sono impegnati in attività che si potrebbero definire di import-export *ante litteram*: difatti oltre all'importazione di prodotti provenienti dai centri del Corno d'Africa, dalla penisola arabica e dall'India meridionale essi sono sicuramente impegnati nell'esportazione dei prodotti campani: il vino prima di tutto, ma anche verosimilmente i lavorati dell'“industria” manifatturiera.

Le più recenti campagne di scavo condotte nei porti di Myos Hormos e Berenice hanno dimostrato la massiccia importazione di anfore vinarie tipo Dressel 2/4 di produzione campana, a questo corrisponde la notizia dell'importazione di vino amineo fornita dai documenti dell'archivio di Nicanore.<sup>25</sup> Il vino campano poteva essere destinato sia ai rifornimenti dei *praesidia* del deserto e dei porti del mar Rosso, quanto all'esportazione a lunga distanza.

La presenza di un liberto dei *Vestorii* flegrei rende, poi, probabile che si esportasse lungo queste rotte anche il famoso colorante vestoriano che è ancora noto dall'editto dei prezzi di Diocleziano.

L'esame dei dati disponibili ha dunque consentito di ricostruire le attività di almeno cinque *mercatores* flegrei e tre genericamente campani nel corso del I sec. d.C. Questi, per la maggior parte liberti, agiscono in prima persona o per il tramite dei propri schiavi e liberti, creando delle piccole imprese strutturate in maniera gerarchica.

A quest'abbondanza di dati per il I sec. d.C. corrisponde invece il silenzio più totale per il II sec. d.C., la circostanza non è affatto sorprendente e rispecchia una situazione generalizzata in tutto il bacino del Mediterraneo orientale. Tuttavia l'importazione di prodotti campani in Egitto non deve essere cessata del tutto: alcuni papiri del III sec. d.C. testimoniano la richiesta di vino amineo ed italico da parte di grandi latifondi in alcuni nomi egiziani.<sup>26</sup> Naturalmente l'interpretazione di questi testi è complessa,

<sup>25</sup> Sidebotham 2011. Peacock *et alii* 2011.

<sup>26</sup> P. Land. 99, P. Vindob. Gr. 32018, P. Laur. 17, O. Mich. 250.

giacché non sempre è possibile distinguere con certezza se il termine *amineum* si riferisca effettivamente ad un vino prodotto in Campania, ad un contenitore da trasporto italico riutilizzato per l'imbottigliamento di vino locale o ancora di vino locale che imita quello campano.<sup>27</sup> Tuttavia l'amineo è ancora tra i vini più famosi nel II sec. d.C., come dimostrano le numerose menzioni del medico Galeno, anche se, a differenza di quanto accadeva nel I sec. d.C., la produzione deve essersi spostata in area neapolitana e flegrea. Le evidenze archeologiche per questo particolare periodo, poche a dire il vero, non mostrano la presenza di anfore di produzione campana. Ma come già per il I sec. d. C., quando nessun *titulus pictus* di anfora campana tipo Dressel 2/4 ricorda vino amineo, è possibile che anche per questo periodo questo pregiato vino campano non venisse trasportato in anfore, ma forse in contenitori più piccoli, in materiale deperibile o forse in contenitori dal fondo piatto del tipo flat bottomed flasks.

Ancora nel III sec. d.C. la documentazione egiziana ricorda l'importazione di *ποτιολανά*, il termine evoca chiaramente un legame con *Puteoli*, ma non è possibile stabilire in maniera più chiara di che tipo di prodotti si tratti.<sup>28</sup> È forse possibile immaginare dei lavorati in ferro, o ancora che sia un riferimento alla *pulvis puteolana*, particolarmente utile nelle opere idrauliche o ancora a qualche prodotto dell' "industria" manifatturiera flegrea, forse dei coloranti. Se dunque la documentazione egiziana dimostra ancora nel III sec. d.C. l'importazione di prodotti campani, di contro non è più attestato alcun *mercator*.

La ricerca di *mercatores* flegrei nelle province occidentali dell'Impero è stata complicata dalle difficoltà relative all'applicazione dell'indagine onomastica in regioni che hanno subito una profonda e precoce "romanizzazione" ed hanno visto l'installazione di numerosi coloni e veterani. In questo caso l'uso dei gentilizi scelti come "fossili guida" ha fornito ben pochi riscontri positivi.

Si è già avuto modo di dimostrare, nel caso della presenza di *mercatores* iberici a *Puteoli* quanto la sola ricerca onomastica sia problematica. Particolarmente interessante, a questo proposito, è il caso di *L. Iunius Puteolanus*, sevir Augustale del *municipium Suelitanum* intorno alla metà del I sec. d.C.<sup>29</sup> Il personaggio, che pone una dedica a Nettuno ed offre un banchetto pubblico nel *municipium* di Suel, appartiene agli *Augustales*, *collegium* nel quale convergono i più ricchi esponenti della *libertina nobilitas*, ed è forse coinvolto in attività commerciali od imprenditoriali.

Il gentilizio *Iunius* di per sé non è assolutamente indicativo: *Iunii* sono sì attestati a *Puteoli*, ma anche in tutto l'Impero e soprattutto largamente nelle province iberiche.<sup>30</sup> Diversamente più significativo sembra il *cognomen Puteolanus* che potrebbe invece

---

<sup>27</sup> Rathbone 1983.

<sup>28</sup> P. Tebt. III 413.

<sup>29</sup> CIL II 1944 = AE 1990, 537. *Neptuno Aug(usto) / sacrum / L(ucius) Iunius Puteolanus / VIvir Augustalis / in municipio Suelitano / d(edit) d(edicavit) primus et perpetuus / omnibus honoribus quos / libertini gerere potuerunt / honoratus epulo dato d(e) s(ua) p(ecunia) d(onum) d(edit)*.

<sup>30</sup> OPEL II 1999, 208-209. ITA 59 – HIS 156; 2 – BEG 3; 4 – NAR 40; 1 – DAL 25, 2 – PAN 12; 1 – NOR 22 – DAC 5;1 – AQV 3;1 – BRI 3;2 – LVG 4 – MIN 5 – MSV 1.

essere rivelatore dell'origine flegrea del personaggio.<sup>31</sup> Indagini archeologiche hanno rivelato la presenza di officine per la lavorazione e produzione del *garum* a Suel e negli immediati dintorni.<sup>32</sup> I *tituli picti* di alcune anfore da *garum* di produzione iberica tipo Dressel 12 rivenute nei contesti dei *Castra Praetoria* a Roma ricordano del *g(arum) f(los) / Puteolani*.<sup>33</sup> Secondo i dati disponibili è dunque possibile che *L. Iunius Puteolanus* sia un mercante flegreo di *garum* betico che opera direttamente nel *municipium* di Suel, meno probabile che sia un produttore / imprenditore, come pure è stato sostenuto.<sup>34</sup>

Quest'evidenza epigrafica, ma soprattutto l'esame dei dati forniti dall'epigrafia anforica, dimostrano dunque che il commercio di prodotti betici, almeno nel corso del I sec. d.C., è gestito contemporaneamente da mercanti spagnoli (*D. Caecilii, M. Valerii*) e puteolani (*Avianii, Granii, Hostii, Puteolani, A. Titinii*).

Difficoltà analoghe alla ricerca di *mercatores* puteolani nelle province iberiche sono state incontrate nello spoglio della documentazione disponibile per le province galliche. L'unico puteolano rintracciato è *M. Nemonius Titus* sevir Augustale di *Nemausus* nel corso del II sec. d.C.<sup>35</sup> Il gentilizio *Nemonius*, tra quelli considerati "fossili guida" caratterizza una *gens puteolana* che compare nel porto flegreo, ma anche in Italia, solo nel II sec. d.C. Particolarmente interessante è il caso di *M. Nemonius M. f. Pal. Eutychianus*, onorato del rango equestre dall'imperatore Antonino Pio ed *adlectus* nell'*ordo decurionum* cittadino, e del padre *M. Nemonius Callistus*; entrambi i personaggi sono sacerdoti del culto di Giove Ottimo Massimo Damasceno.<sup>36</sup> Questa circostanza aveva fatto inizialmente pensare ad una provenienza siriana della *gens Nemonia*, che – però – non è altrimenti attestata nell'oriente levantino. Il gentilizio, che come ha mostrato l'indagine onomastica ha un'origine centro-italica, trova diffusione solo a *Puteoli*, a Roma, a *Nemausus* ed in Egitto. Qui intorno alla metà del II sec. d.C. è noto un *Nemonius Longus* ἐπιτηρητής della πεντηκοστῆς λιμένος Σοένης, impegnato nella riscossione di un dazio doganale sulle merci in transito nel porto fluviale.<sup>37</sup> È possibile che anche quest'ultimo sia da collegare all'omonima *gens puteolana*, il cui primo esponente documentato *M. Nemonius Callistus* è sicuramente un liberto. La precoce ascesa sociale e politica di questa *gens* puteolana, sempre caratterizzata dal *praenomen Marcus*, va comunque ricercata nel particolare favore accordato dalla famiglia imperiale degli Antonini, forse proprio per l'aiuto prestato nell'amministrazione fiscale dell'Egitto. Il *M. Nemonius Titus* attestato a *Nemausus* potrebbe avere degli interessi economico-commerciali in questa particolare zona della Gallia Narbonese, punto di collegamento tra il porto marittimo di Narbona, quello fluviale di Arles e la via del Rodano che conduce a Lione e quindi verso le regioni nord

<sup>31</sup> Kajanto 1982, 50, 191; Camodeca 1996b, 156-157, nota 64.

<sup>32</sup> Corrales Aguilar 2001.

<sup>33</sup> CIL XV 4687-4688(a-c).

<sup>34</sup> Haley 1900 e 2003.

<sup>35</sup> CIL XII 3258 = CAG 30/1 1996, 314(6).

<sup>36</sup> CIL X 1576.

<sup>37</sup> O. Eleph. Daik. 58 = Wagner 1998, n°58.



occidentali dell'Impero e del *limes* renano. Il testo dell'epigrafe non fornisce particolari informazioni, ma il personaggio ricopre la carica di *sevir Augustalis* i cui rapporti con il mondo della produzione e del commercio sono ben noti.

A questo proposito vale la pena di ricordare il caso di *Q. Capitonius Probatas*, residente a Roma, *navicularius marinus* e sevir Augustale di Lione e *Puteoli*.<sup>38</sup> L'uomo, di origine gallica considerato il gentilizio, tiene a precisare di essere un *navicularius marinus* per distinguersi dai *navicularii* fluviali, distinguo necessario in un porto come quello di Lione.<sup>39</sup> Il domicilio a Roma, il sevirato ricoperto contemporaneamente a Lione e *Puteoli*, sono la prova di un triangolo commerciale tra l'Urbe, il porto flegreo e la Gallia *Lugdunensis* ancora nel corso del II sec. d.C. Lione si ricordi è sede della potente associazione dei *negotiatores vinarii* ed è naturale immaginare che numerosi *mercatores*, anche puteolani, fossero interessati al commercio che si svolgeva lungo il Rodano, diretto principalmente all'approvvigionamento delle legioni poste a difesa del *limes* renano. Il vino campano del resto è ancora rinomato ed esportato tra il II ed il III sec. d.C., seppure su scala differente da quanto avveniva nei secoli precedenti.<sup>40</sup> È ormai da tempo nota la produzione di alcuni contenitori da trasporto, tipologicamente affini alle Dressel 2/4, localizzata nelle officine dell'*ager falernus* a partire dal II sec. d.C., le cosiddette "Mid-Roman Campanian". Anfore di questo tipo sono state rinvenute lungo il Rodano, in Gallia Belgica, in alcuni *praesidia* del *limes* renano ed in Britannia. È dunque probabile che gli interessi economici di *Q. Capitonius Probatas*, ma anche del puteolano *M. Nemonius Titus*, siano da ricercare proprio nel commercio del vino, e più in generale nell'approvvigionamento delle legioni. Queste testimonianze, seppur isolate, sono assai significative, perché, alla stregua della presenza dei *mercatores* betici attivi a *Puteoli*, dimostrano che lo scalo flegreo era coinvolto in attività commerciali dirette con le province occidentali dell'Impero. In secondo luogo *M. Nemonius Titus*, la cui attività di *mercator* sembra probabile, rappresenterebbe l'attestazione più recente di mercanti puteolani nel bacino del Mediterraneo, in un periodo in cui di fatto se ne perdono le tracce.

Anche in questo caso, come già per l'Asia Minore, una prospettiva di ricerca futura potrebbe essere l'analisi dettagliata delle evidenze anforiche e degli eventuali *tituli picti*, i siti di rinvenimento e la distribuzione cronologica.

Infine si deve ricordare che maestranze flegree sono ancora attive alla fine del III sec. d.C. tanto che il mosaicista *T. Senius Felix* lascia la propria firma insieme ad un allievo locale a *Iuliobona*, nella Gallia *Lugdunensis*.<sup>41</sup>

---

<sup>38</sup> CIL XIII 1942 = CAG 69-02, 416. *D(is) M(anibus) / Q(uinti) Capitoni Probat(i) / senioris domo Rom(a) / IIIIvir(i) Aug(ustalis) Lugdun(i) / et Puteolis / navic(u)lario(!) marino / Nereus et Palaemon / liberti patrono / quod sibi vivus insti/tuit posteribusq(ue) suis / et sub ascia dedicav(erunt).*

<sup>39</sup> Rougé 1964, 1966, 1984.

<sup>40</sup> Gal., *De Meth. Med.*, XIV, 15 (*Surrentinum*), 16 (*Amineum*), 77 (*Falernum*).

<sup>41</sup> CIL XIII 3225 = CAG 76-01 1997, 370.

Sin dall'istituzione della colonia il porto di *Puteoli* sviluppa una fortissima vocazione commerciale, divenendo, come già previsto dal programma scipionico, il principale scalo di Roma. Numerosi *mercatores* di origine flegrea sono attestati nel porto franco di Delo tra la metà del II sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C.<sup>42</sup> Le Verrine ed il ricco epistolario ciceroniano consentono di ricostruire un interessante spaccato della società flegrea: notabili, banchieri, finanziari, imprenditori, mercanti.<sup>43</sup> Confrontando i dati di Delo con quelli dell'Oratore, appare evidente che la base della ricchezza di alcune tra le più influenti *gentes* flegree è il commercio e l'attività mercantile in generale. Questo quadro trova conferma nel I sec. d.C. attraverso le evidenze epigrafiche ed i documenti dell'archivio dei *Sulpicii*. Liberti degli *Annii*, *Calpurnii* e dei *Vestorii*, a cui si possono ora aggiungere anche quelli di *Laelii*, *Mevii* e dei campani *Cossutii*, sono coinvolti in attività commerciali in Egitto, nei porti del mar Rosso e verso le rotte più ampie del mare Arabico e dell'oceano Indiano. *Suettii* hanno interessi commerciali in Siria, nella fenicia *Berytus*. Il riesame della documentazione consente ora di rintracciare nelle attività economiche e commerciali anche la base della ricchezza e dell'ascesa politica e sociale di questa *gens*, al pari delle altre influenti *gentes* puteolane di epoca tardo-republicana. Liberti degli *Avianii*, *Caecilii*, *Granii*, *Hostii*, *Titinii* sono *mercatores* di prodotti betici.

Alcune di queste *gentes* contribuiscono al programma augusteo di rinnovamento urbanistico facendosi munifici evergeti della colonia ed alcuni accedono precocemente all'*ordo decurionum*. Appare dunque evidente il rapporto che esiste tra esercizio delle attività commerciali ed accesso alle cariche municipali cittadine: il commercio è alla base dell'economia flegrea ed è vettore di ascesa sociale e politica.

Se *mercatores* flegrei sono ben attestati nel bacino del Mediterraneo nel corso del I sec. d.C. si deve constatare che la situazione muta radicalmente a partire dal II sec. d.C., quando diventano labili o si perdono del tutto le tracce della loro attività. Questo naturalmente non è attribuibile al solo stato della documentazione né al declino del porto di *Puteoli* né tantomeno alla presunta mancanza di intraprendenza dei *mercatores* italici, che invece è del tutto smentita dalla documentazione di I sec. d.C. Piuttosto è la società puteolana che si è trasformata: da aristocrazia imprenditoriale e mercantile è divenuta aristocrazia fondiaria, uniformandosi alla più nobile delle fonti di ricchezza previste per la *nobilitas ingenua*.<sup>44</sup>

È esemplificativo, in questo senso, il caso di Trimalchione. L'uomo, il rozzo liberto, il *parvenu* per eccellenza, ha costruito la propria fortuna sulle attività commerciali ed ora – all'apice della sua potenza – aspira a diventare un aristocratico, legittimando la propria posizione sociale attraverso il possesso della terra, dei *fundi*.<sup>45</sup>

<sup>42</sup> *Annii*, *Avianii*, *Calpurnii*, *Castricci*, *Cluvii*, *Granii*, *Hordeonii*, *Laelii*, *Mevii*, *Titinii*.

<sup>43</sup> *Annii*, *Hordeonii*, *Cluvii*, *Vestorii*, *Avianii*, *Granii*, *Suettii*.

<sup>44</sup> Cic., *De Off.*, I, 151.

<sup>45</sup> Petr., *Sat.*, 75-77.

Più concretamente questo quadro è confermato da una delle *gentes* più influenti e longeve di *Puteoli*: la *gens Annia*. Quest'ultima, attiva già a Delo nel corso del II sec. a.C., attraverso una rete di potenti liberti agisce sulle piazze commerciali dei più importanti porti del mar Rosso già all'inizio del I sec. d.C.. Più o meno nello stesso periodo alcuni esponenti di questa *gens* fanno il loro ingresso nell'*ordo decurionum*, dove sono ancora attestati nel corso del II sec. d.C. Da questa famiglia prende il nome, e certamente non a caso, il *vicus [Anni]anus* lungo la *ripa puteolana* dove risiedevano degli *inquilini*, naturalmente una comunità di *mercatores* e *peregrini*. Nel corso del II sec. d.C. la *gens* si trasforma in aristocrazia fondiaria investendo in proprietà terriere, di cui vi è ancora traccia nella toponomastica contemporanea. Il nome del moderno quartiere di Agnano, un tempo compreso nel territorio puteolano, è evidentemente formato sul gentilizio *Annius*: verosimilmente in questa zona dovevano esistere dei *praedia Anniana*.

Allo stesso modo l'ultimo dei *Sulpicii* trasferisce le proprietà familiari nell'agro vesuviano abbandonando l'attività finanziaria per dedicarsi agli investimenti immobiliari.

Alla fine del I sec. d.C., più o meno in epoca neroniana, si assiste all'ingresso di alcuni discendenti della *libertina nobilitas* nell'élite municipale della colonia, ma non c'è un reale assorbimento e rinnovamento della società, le famiglie più influenti restano più o meno le stesse dell'epoca repubblicana. Le *adlectiones in ordinem decurionum* non sono un fatto eccezionale e sono talvolta necessarie al funzionamento degli stessi organi municipali. Accanto alla *libertina nobilitas*, nei fasti municipali compaiono nuove *gentes* immigrate da alcuni centri dalla Campania e dal *Latium*, ma di rango decurionale già nei luoghi di origine.

La trasformazione della *nobilitas* puteolana in aristocrazia fondiaria trova riscontro anche nell'aumento di senatori e cavalieri puteolani a partire dal II sec. d.C., evidentemente alla dismissione delle attività commerciali e ai patrimoni immobiliari corrisponde il desiderio di accedere alla massime cariche dello stato. Tale processo trova una perfetta esemplificazione nella carriera di *L. Valerius Valerianus* che raggiunge l'elevatissima carica equestre di governatore della provincia di Mesopotamia ed Osroene alla metà del III sec. d.C.<sup>46</sup> Naturalmente la rendita fondiaria e l'attività politica, che è a titolo oneroso, non consentono l'accumulo di grandi capitali come accade invece nella gestione di imprese finanziarie, economiche e commerciali, ed in questo senso va interpretata la mancanza di iniziativa evergetica da parte dei ceti dirigenti puteolani dopo la grande stagione augustea. A partire dal II sec. d.C. l'iniziativa di rinnovamento urbanistico ed abbellimento della colonia è sempre imperiale. In questo periodo del resto i vecchi ceti dirigenti della Penisola attraversano una crisi non riuscendo più a rinnovarsi, trovare nuovi stimoli economici e sostenere l'onere delle cariche municipali. In quest'ottica si devono inquadrare alcuni nuovi ingressi di famiglie di origine libertina nei ceti dirigenti attraverso lo strumento

---

<sup>46</sup> AE 1969/1970, 109; Zevi 2008, 204-205.

dell'*adlectio*: ed è forse questo il caso dei *Marci Nemonii* puteolani. Le vicende di questa *gens* puteolana, la cui origine, come si è visto, resta ancora un problema aperto, sono esemplari: nel II sec. d.C. essi sono coinvolti in attività di riscossione fiscale in Egitto ed in attività economico commerciali a *Nemausus*.

In estrema sintesi si può concludere che il porto di *Puteoli* rappresenta ancora nel III sec. d.C. uno scalo commerciale importante, sul quale convergono gli interessi annonari dell'Urbe e le merci provenienti tanto dal bacino orientale quanto occidentale del Mediterraneo, come dimostra il perdurare delle comunità di *mercatores*, *peregrini* ed *inquilini* nel tessuto sociale della colonia. La circostanza trova conferma non solo nelle evidenze epigrafiche che testimoniano i restauri alle strutture portuali, l'esistenza di vari *procuratores ab annona* e dei *navicularii* al servizio dell'annona, ma anche nelle fonti letterarie ed archeologiche. Filostrato di Lemno restituisce in età severiana l'immagine di un porto brulicante di attività, a *Puteoli* attraccano le navi provenienti dall'Africa, dall'Egitto, dalla Fenicia, da Cipro e dalla Sardegna.<sup>47</sup> L'esame dei pochi contesti ceramici editi ha dimostrato che nel corso del III sec. d.C. convergono nel porto flegreo merci provenienti dall'Africa settentrionale, dalla regione di Corinto, dalle regioni costiere dell'Asia Minore e del mar Nero e dalle province iberiche.<sup>48</sup> In ultima istanza l'iconografia delle ben note fiaschette vitree con la raffigurazione del *sinus puteolanus* restituisce in età tetrarchica l'immagine di una colonia fiorente, puntando l'accento sulla grandiosità dell'*opus pilarum* e dell'apparato monumentale cittadino.

Di contro la società puteolana, che dal commercio aveva tratto la base della propria ricchezza già in epoca repubblicana, tende ad abbandonare la mercatura per il possesso dei *fundi* e l'accesso alle carriere senatorie ed equestri acquisendo i caratteri di una *nobilitas* tradizionale.

---

<sup>47</sup> Philostr., *Vita Apoll. Tyan.*, VII, 12.

<sup>48</sup> De Filippo 2014. Orlando 2014.

## BIBLIOGRAFIA

- AAVV 1927 AAVV, *Thesaurus linguae latinae, editus auctoritate et consilio academiarum quinque germanicarum Berolinensis, Gottingensis, Lipsiensis, Monacensis, Vindobonensis*, vol. VI, *pars prior*, Lipsiae 1912-1927.
- ADAMO 1998 S. Adamo Muscettola, *Sulla connotazione del culto di Iside a Pozzuoli*, in N. Bonacasa (a cura di), *L'Egitto in Italia dall'Antichità al Medioevo. Atti del congresso internazionale italo-egiziano, Roma CNR-Pompei, 13-19 novembre 1995*, Roma 1998, 547-558.
- ADAMO 2001 S. Adamo Muscettola, *Un ex-voto alle ninfe ossia un ninfeo severiano di Pozzuoli*, in *Prospettiva* 102, 2001, 37-48.
- ADAMO 2003 S. Adamo Muscettola, *Pozzuoli, Settimio Severo e Serapide*, in *Faraoni come dei. Tolomei come Faraoni. Atti V Congr. Intern. Italo-Egiziano. Torino Archivio di Stato 8-12 dicembre 2001*, Torino-Palermo 2003, 325-333.
- ADAMO 2004 S. Adamo Muscettola, *Il Mausoleo di Prometeo a Pozzuoli: contesto e committenza*, in *Prospettiva* 115-116, 2004, 2-1
- ADAMS 2007 C. P. E. Adams, *Land transport in Roman Egypt: a study of economics and administration in a Roman province*, Oxford 2007.
- ADINOLFI 1979 R. Adinolfi, *Note e considerazioni su Cassio Dione LXIII 3*, in *Puteoli III*, 1979, 35-40.
- ADINOLFI 1986 R. Adinolfi, *Un importante documento economico di Puteoli. L'epigrafe I.G.R.R. 421*, in *Bollettino flegreo. Rivista di storia, arte e scienze*, 8, 1986, 65-70.
- AKERRAZ 2006 A. Akerraz et alii, *Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero Romano*, *Atti del XVI convegno di Studi, Rabat 15-19 dicembre 2004*, Roma 2006.
- ALFÖLDI 1957 A. Alföldi, *Die trojanischen Urahnennamen der Römer*, Basel 1957.
- ALFÖLDI 1997 A. Alföldi, *Redeunt Saturnia regna*, Bonn 1997.
- ALFÖLDY 2005 G. Alföldy, *Ein römischer Ritter aus Cossura (Pantelleria)*, in *ZPE* 151, 2005, 193-213.
- ALIQUOT 2009a J. Aliquot, *Les antiquités de Deir el-qalaa (Liban) dans les archives du Père Sébastien Ronzevalle*, in *Mélanges de l'Université Saint-Joseph*, 62, 2009, 75-128.

- ALIQUOT 2009b J. Aliquot, *La vie religieuse au Liban sous l'empire romain*, Beyrouth 2009.
- ALPASS 2013 P. Alpass, *The religious life of Nabataea*, Leiden - Boston 2013
- AMALFITANO - MEDRI - CAMODECA 1990 P. Amalfitano - G. Camodeca - M. Medri, *I Campi Flegrei. Un itinerario archeologico*, Venezia 1990.
- AMELING 1990 W. Ameling, *Κοινόν τῶν Σιδωνίων*, in *ZPE*, 81, 1990, 189-199.
- AMODIO 2005 M. Amodio, *La componente africana nella civiltà napoletana tardo-antica: fonti letterarie ed evidenze archeologiche*, Roma 2005, 1-257.
- ANDERMAHR 1997 A. M. Andermahr, *Totus in praediis: senatorischer Grundbesitz in Italien in der Frühen und Hohen Kaiserzeit*, Bonn Habelt, 1997.
- ANDRÉ 1993 J. M. André - M. F. Baslez, *Voyager dans l'antiquité*, Paris 1993.
- ANDREAU 1983 J. Andreau, *A propos de la vie financière à Pouzzoles. Cluvius et Vestorius*, in M. Ceibellac (a cura di), *Les bourgeoisies municipales italiennes aux 2e et 1er siècles av. J.C. Centre Jean Bérard, Institut français de Naples, 7-10 décembre 1981*, Paris 1983, 9-20
- ANDREAU 1987 J. Andreau, *La vie financière dans le monde romain: les métiers de manieurs d'argent (4e siècle av. J.-C. - 3e siècle ap. J.-C.)*, Rome 1987.
- ANDREAU 1994 J. Andreau, *Affaires financières à Pouzzoles au 1er siècle ap. J.-C.: les tablettes de Murecine*, in *Revue des Études Latines*, 72, 1994, 39-55.
- ANDREAU 1999 J. Andreau, *Banking and business in the Roman world*, Cambridge 1999.
- ANDREAU *et alii* 1997 J. Andreau - P. Briant - R. Descat, *Économie antique. Prix et formation des prix dans les économies antiques. Entretiens d'Archéologie et d'Histoire*, Saint-Bertrand-de-Comminges 1996, 1997.
- ANNECCHINO 1931 R. Anecchino, *Agnano: l'origine del nome e del lago*, in *Collezione Flegrea 7*, Napoli Tipografia Unione, 1931.
- ANNECCHINO 1966 R. Anecchino, *Storia di Pozzuoli e della zona flegrea*, Napoli 1996
- AOUNALLAH 2010 S. Aounallah, *Castellum et Civitas, Scripta Antiqua 23*, Bordeaux 2010
- ARNAUD 2002 P. Arnaud, *Beirut. Commerce and trade, 200 B.C. - A.D. 400*, in *Aram* 13, 2001-02, 171-191.

- ARTHUR-WILLIAMS 1992 P. Arthur - D. Williams, *Campanian wine, Roman Britain and the third century AD*, in *JRA* 5, 1992, 250-260.
- ASSENAT 2006 M. Assenat, *Cadastrés et romanisation dans la cité antique de Nîmes*, Montpellier, *Revue archéologique de Narbonnaise*, 2006.
- AVANZINI 2008 A. Avanzini, *A port in Arabia between Rome and the Indian Ocean, 3rd C. BC - 5th C. AD. Khor Rori report 2*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2008.
- BAGNALL 1986 R. S. Bagnall, *Papyri and ostraka from Quseir al-Qadim*, in *BASP* 23, 1986, 1-60.
- BAGNALL *et alii* 2000 R. Bagnall *et alii*, *Documents from Berenike I: Greek ostraka from the 1996-1998 seasons*, Bruxelles 2000.
- BAGNALL *et alii* 2005 R. Bagnall *et alii*, *Documents from Berenike II: Texts from the 1999-2001 seasons*, Bruxelles 2005.
- BAILEY 1980 D. M. Bailey, *A catalogue of the lamps in the British Museum. II, Roman lamps made in Italy*, London, British Museum Publications, 1980.
- BALATTI - BALZA 2012 S. Balatta - M. E. Balza, *Kinik-Höyük and Southern Cappadocia (Turkey): geo-archaeological activities, landscapes and social spaces*, in R. Hofmann - F. K. Moetz - J. Müller, *Tells (a cura di), Social and environmental space: proceedings of the International Workshop "Socio-Environmental Dynamics over the last 12.000 years: the creation of landscapes II (14th-18th March 2011)" in Kiel*. Volume 3, Bonn 2012, 93-104.
- BALL 2000 W. Ball, *Rome in the East: the transformation of an Empire*, London-New York 2000 .
- BALLESTEROS PASTOR 2008 L. Ballesteros Pastor, *Cappadocia and Pontus, Client Kingdoms of the Roman Republic from the Peace of Apamea to the Beginning of the Mithridatic Wars (188-89 B. C.)*, in A. Coşkun (a cura di), *Freundschaft und Gefolgschaft in den auswärtigen Beziehungen der Römer: 2. Jahrhundert v.Chr. - 1. Jahrhundert n.Chr.*, Frankfurt 2008, 45-63.
- BALSDON 1979 J. P. V. D. Balsdon, *Romans and Aliens*, London 1979.
- BANG 2008 P. F. Bang, *The Roman bazaar: a comparative study of trade and markets in a tributary empire*, Cambridge 2008
- BASLEZ 1976 M. F. R. Baslez, *Déliens et étrangers domiciliés à Délos*, in *REG* 89, 1976, 343-360.
- BASLEZ 1996 M. F. R. Baslez, *La première présence à Délos (vers 250-vers 140)*, in A. Rizakis (a cura di), *Roman onomastic in the Greek East*, Paris 1996, 215-224.

- BECATTI 1961 G. Becatti, *Scavi di Ostia, IV. Mosaici e pavimenti mormorei*, Roma 1961.
- BEGLEY 1991 V. Begley - R. D. De Puma, *Rome and India. The Ancient Sea Trade*, New York 1991.
- BELOCH 1989 J. Beloch, *Campania: storia e topografia della Napoli antica e dei suoi dintorni*, C. Ferone e G. Pugliese Carratelli (a cura di), Napoli 1989.
- BENEFIEL 2004 R. R. Benefiel, *Pompeii, Puteoli and the status of a colonia in the mid-first century AD*, in F. Senatore (ed.), *Pompeii, Capri e la Penisola Sorrentina*, Capri 2004, 349-367.
- BERNAL *et alii* 2012 D. Bernal *et alii*, *Pesca y garum en Pompeya y Herculano Cuarta campaña arqueológica (2011)*, in *Informes y trabajos n° 9. Excavaciones en el exterior 2011, 2012*, 322-339.
- BERNAL *et alii* 2014 D. Bernal *et alii*, *Un contexto excepcional en Pompeya: estudio interdisciplinare de la pila de ánforas de la Bottega del Garum (I, XII, 8)*, in *RCRF acta* 43, 2014 (c.s.).
- BERNAND 1989 A. Bernand, *De Thèbes à Syène*, Paris 1989.
- BERNI MILLET 1998 P. Berni Millet, *Las ánforas de aceite de la Bética y su presencia en la Cataluña romana*, Barcelona 1998.
- BIEZUNKA-MALOWIST 1977 I. Biezuńska-Małowist, *L'esclavage dans l'Égypte gréco-romaine*, 1977.
- BISI 1972 A. M. Bisi, *Su una base con dedica a Dusares nell'Antiquarium di Pozzuoli*, in *AION* 32, 1972, 381-387.
- BISPHAM 2000 E. Bispham, *Carved in stone. The municipal magistracies of Numerius Cluvius*, in A. E. Cooley (a cura di), *The epigraphic landscape of Roman Italy*, London 2000, 39-75.
- BITTO 2001 I. Bitto, *Le iscrizioni greche e latine di Messina*, Messina 2001.
- BIUNDO 2003 R. Biundo, *Terre di pertinenza di colonie e municipi fuori del loro territorio. Gestione e risorse*, in *CCG* 14, 2003, 131-142.
- BLÜMEL 1985 W. Blümel, *Die Inschriften von Iasos*, Bonn 1985.
- BODEL 2002 J. Bodel, *The organization of the funerary trade at Puteoli and Cumae*, in *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali. Le leges libitinariae campanae. Iura sepulcrorum. Vecchie e nuove iscrizioni. Atti dell'XI rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*, Roma 2002, 147-172.



- BONDI 2006 S. F. Bondi, *Mobilità delle genti nel Mediterraneo fenicio e punico: qualche riflessione*, in *L'Africa Romana XVI*, Roma 2006, 175-184.
- BONNET 1991 C. Bonnet, *Tinnit, soeur cadette d'Astarté? A propos des cultes de Deir el-Qala près de Beyrouth*, in *Die Welt des Orients* 22, 1991, 73-84.
- BONSANGUE 2001 M. L. Bonsangue, *Les relations commerciales entre Pouzsoles et l'Égypte au II siècle apr. J.C.*, in *CCG* 12, 2001, 199-212.
- BOPEARCHCHI 1992 O. Bopearchchi, *Le commerce maritime entre Rome et le Sri Lanka d'après les données numismatique*, in *REA* 94, 1992, 107-121.
- BOTTE 2007 Botte, *Les amphores Dressel 21-22 de Pompéi*, in *Associazione internazionale amici di Pompei*, Pompei, 2007, 169-186.
- BOTTE 2009 E. Botte, *Salaisons et sauces de poissons en Italie du Sud et en Sicile durant l'antiquité*, Napoli 2009
- BOUNEGRU 2006 O. Bounegru, *Trafiquants et armateurs de Nicomédie dans la Méditerranée à l'époque romaine*, in *L'Africa Romana XVI*, Rabat 2004, Roma 2006, 1557-1568.
- BOVE 2004 L. Bove, *Le leges libitinariae e gli appalti pubblici*, in *Libitina e dintorni: Libitina e i luci sepolcrali, le leges libitinariae campane, Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni. Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*, Roma 2004, 44-63.
- BOWERSOCK 1983 G. W. Bowersock, *Roman Arabia*, Cambridge 1983.
- BOWMAN 2009 A. K. Bowman - A. I. Wilson, *Quantifying the Roman economy: methods and problems*, Oxford 2009.
- BRECCIA 1914 E. Breccia, *Alexandrea ad Aegyptum: guide de la ville ancienne et moderne et du Musée Gréco-Romain*, Bergamo 1914.
- BROEKAERT 2008 W. Broekaert, *Creatio ex nihilo? The Origin of the corpora nauiculariorum reconsidered*, in *Latomus* 67, 2008, 992-706.
- BRUN 2007 J. P. Brun, *Amphores égyptiennes et importées dans les praesidia romains des routes de Myos Hormos et de Bérénice*, in S. Marchand - A. Marangou (a cura di), *Amphores d'Égypte de la basse époque à l'époque arabe*, Le Caire 2007, 505-523.

- BRUN 2008 J. P. Brun, *Una tappa sulle vie dell'India: la grotta di Wadi Minayh nel deserto orientale egiziano*, in F. Zevi (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale*. Pozzuoli, Napoli 2008, 144-147
- BRUN *et alii* 2003 J. P. Brun - A. Bülow-Jacobsen - D. Cardon -M. Cuvigny - M. Leguillox - M. A. Matelly - M. Reddé (a cura di), *De Coptos à Myos Hormos, Recherches sur l'organisation et la protection de la piste caravanière de la Mer Rouge à l'époque romaine*, Le Caire 2003.
- BRUNEAU 1970 Ph. Bruneau, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Paris 1970.
- BRUNT 1971 P. A. Brunt, *Italian manpower, 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford, Clarendon Press, 1971.
- BRUUN 2002 Ch. Bruun, *L'amministrazione imperiale di Ostia e Portus*, in *Ostia e Portus nella loro relazioni con Roma*, Roma 2002, 161-192.
- BULLO 2008 S. Bullo, *Echi di tradizioni orientali nel santuario di Caelestis a Cartagine*, in *L'Africa Romana XVII*, Sevilla 2006, Roma 2008, 893-896
- BURNS 2005 R. Burns, *Damascus: a history*, New York Routledge, 2005.
- CAG 30-01 1996 J. L. Fiches, *Carte Archéologique de la Gaule: Nîmes*, 30-01, Paris 1996
- CAG 69-02 2007 A. C. Le Mer, *Carte archéologique de la Gaule: Lyon*, 69-02, Paris 2007
- CALDELLI 2007 M.L. Caldelli, *Le iscrizioni della via Puteolis-Neapolis*, in *Archeologia Classica LVIII n.s.8*, 2007, 435-491
- CALDELLI 2010 M.L. Caldelli, *Puteoli, Rione Terra: la fase post giulio-claudia in due nuove dediche*, in *MEFRA 122-1*, 2010, 181-190.
- CALLIERI 2001 P. Callieri, *La presunta via commerciale tra l'India e Roma attraverso l'Oxus e il Mar Caspio: nuovi dati e discussione*, in *Τοποι. Orient-Occident*, 11/1, 2001, 537-546
- CALVINO 1980 R. Calvino, *Cristiani a Puteoli nell'anno 61. Riflessioni sull'importanza della notizia degli "Atti" (28, 13b-14a) e risposta all'interrogativo sulle testimonianze monumentali coeve*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, LVI 1-2, 1980, 323-330
- CALZINI GYNSSEN 1987 J. Calzini Gynsen, *Graffiti safaitici a Pompei*, in *Dialoghi di archeologia*. ts5,1,1987, 107-117.

- CAMODECA 1976 G. Camodeca, *I legati di Syria e Phoenice e un nuovo senatore del tardo III sec.*, in *AAN-Scienze morali e politiche* 87, 1976, 39-61
- CAMODECA 1977 G. Camodeca, *L'ordinamento in regiones e i vici di Puteoli*, in *Puteoli I*, 1977, 62-98
- CAMODECA 1979 G. Camodeca, *La Gens Annia puteolana in età Giulio-Claudia: potere politico e interessi commerciali*, in *Puteoli III*, 1979, 17-34
- CAMODECA 1980 G. Camodeca, *Le iscrizioni di Quarto*, in *Materiali per lo studio storico-archeologico del territorio flegreo. Quarto Flegreo*, Napoli 1980, 87-99
- CAMODECA 1981 G. Camodeca, *Ricerche su Puteoli tardoromana (fine III-IV secolo)*, in *Puteoli IV-V*, 1980-1981, 59-128.
- CAMODECA 1982a G. Camodeca, *Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio I (Campania) e le regiones II e III*, in *Epigrafia e Ordine Senatorio 2. Atti del Colloquio internazionale AIEGL, Roma 14 - 20 maggio 1981*, Roma 1982, 101-163
- CAMODECA 1982b G. Camodeca, *Per una riedizione dell'archivio puteolano dei Sulpicii. I. Le TP 67 e 68. II. Nuovi documenti processuali*, in *Puteoli VI*, 1982, 3-53
- CAMODECA 1982c G. Camodeca, *Sui senatori romani d'origine flegrea*, in *Puteoli VI*, 1982, 55-65
- CAMODECA 1984a G. Camodeca, *Una nuova iscrizione senatoria puteolana dell'età di Marco Aurelio*, in *Puteoli VII-VIII*, 1983-4, 79-92
- CAMODECA 1984b G. Camodeca, *Per una riedizione dell'archivio puteolano dei Sulpicii. III. Emptiones con stipulatio duplae. IV. I documenti vadimoniali*, in *Puteoli VII-VIII*, 1983-4, 3-69
- CAMODECA 1985 G. Camodeca, *Per una riedizione dell'archivio puteolano dei Sulpicii. V. TP. 61; TP. 30; TP. 65; T. inv. 14370; TP 22, 4; TP. 21, 4*, in *Puteoli IX-X*, 1985-6, 3-40
- CAMODECA 1987a G. Camodeca, *Nuovi dati sui senatori romani d'origine puteolana. 1. Un nuovo legatus legionis di I sec. d.C.: L. Limbricius V[---]. 2. M. Hordeonius Flaccus, cos. suff. 47, e la gens Hordeonia*, in *Puteoli XI*, 1987, 13-36
- CAMODECA 1987b G. Camodeca, *Una famiglia senatoria cretese in una nuova iscrizione puteolana*, in *Atti VIII Congr. Intern. Epigr. Greca e Latina, Atene sett. 1982*, Atene 1987, 114-117
- CAMODECA 1989 G. Camodeca, *Per una riedizione dell'archivio puteolano dei Sulpicii. VI. Il dossier di Euplia da Milo e i nomina arcaria. VII. La TP 66*, in *Puteoli XII-XIII*, 1988-89, 3-63

- CAMODECA 1992a G. Camodeca, *Per una storia economica e sociale di Puteoli fra Augusto e i Severi*, in M. Gigante (a cura di), *Civiltà dei Campi Flegrei, Atti del convegno internazionale di Pozzuoli*, 1992, 137-172
- CAMODECA 1992b G. Camodeca, *L'archivio puteolano dei Sulpicii*, Napoli 1992
- CAMODECA 1993 G. Camodeca, *La società e le attività produttive*, in Zevi (a cura di), *Puteoli*, Napoli 1993, 31-47
- CAMODECA 1994a G. Camodeca, *Puteoli porto annonario ed il commercio del grano in età imperiale*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Napoli-Roma, 103-128
- CAMODECA 1994b G. Camodeca, *Riedizione del trittico ercolanese TH 77+78+80+53+92 del 26 gennaio 69*, in *Cron. Erc.* 24, 1994, 137-146.
- CAMODECA 1996a G. Camodeca, *L'élite municipale di Puteoli fra la tarda repubblica e Nerone*, in M. Cébeillac (a cura di), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron, Actes table ronde Clermont-Ferrand nov. 1991*, Naples-Rome 1996, 91 - 110.
- CAMODECA 1996b G. Camodeca, *Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae e Misenum*, in *AIONArchStAnt. n.s.* 3, 1996, 149-173
- CAMODECA 1999a G. Camodeca, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum*, Roma 1999
- CAMODECA 1999b G. Camodeca, *Un nuovo decreto decurionale puteolano con concessione di superficies agli Augustali e le entrate cittadine da solarium*, in *'Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente e in Oriente' Actes Xe Rencontre sur l'épigraphie du monde romain (Roma mag. 1996)*, Roma 1999, 1-23.
- CAMODECA 2000a G. Camodeca, *Un vicus Tyanianus e i mestieri bancari a Puteoli. Rilettura del graffito ercolanese. CIL IV 10676*, in *Ostraka IX*, 2000, 281-288
- CAMODECA 2000b G. Camodeca, *Per un primo aggiornamento all'edizione dell'archivio dei Sulpicii (TPSulp.)*, in *CCG 11*, 2000, 173-191

- CAMODECA 2000c G. Camodeca, *Le élites di rango senatorio ed equestre della Campania fra Augusto e i Flavii. Considerazioni preliminari*, in M. Cébeillac (a cura di), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, *Atti Colloq. Napoli 6-8 févr. 1997*, (Coll. *Éc. Franç. de Rome 271*), Rome 2000, 99-119
- CAMODECA 2000d G. Camodeca, *Domiziano e il collegio degli Augustali di Miseno*, in *Miscellanea epigrafica in onore di L. Gasperini* (Ichnia 5, Univ. Macerata), 1, Tivoli 2000, 171-187.
- CAMODECA 2001 G. Camodeca, *Nuove testimonianze sul commercio marittimo puteolano*, in P. A. Gianfrotta - F. Maniscalco (a cura di), *Forma Maris, Forum internazionale di Archeologia Subacquea*, Pozzuoli 22 - 24 settembre 1998, Napoli 2001, 85-94
- CAMODECA 2002a G. Camodeca, *Un 'poeta' di origine africana in una nuova iscrizione di Puteoli*, in *L'Africa Romana XIV*, 2002, 1627-1637
- CAMODECA 2002b G. Camodeca, *Lo stadium di Puteoli, il sepulchrum di Adriano in villa Ciceroniana e l'Historia Augusta*, in *Rend. Pont. Accad. Romana di Archeologia*, 73, 2000-1 [2002], 147-175
- CAMODECA 2003 G. Camodeca, *L'attività dell'ordo decurionum nelle città della Campania dalla documentazione epigrafica*, in *CCG*, XIV, 2003, 173-186
- CAMODECA 2004 G. Camodeca, *Per la riedizione delle leges libitinariae flegree*, in *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali. Le leges libitinariae campane. Iura sepulcrorum. Vecchie e nuove iscrizioni. Atti dell'XI rencontre franco-italienne sur l'épigraphie, Roma 2002*, Roma 2004, 83-104
- CAMODECA 2005 G. Camodeca, *Sulle proprietà senatorie in Campania con particolare riguardo al periodo da Augusto al III secolo*, in *CCG 16*, 2005, 121-137.
- CAMODECA 2006 G. Camodeca, *Comunità di peregrini a Puteoli nei primi due secoli dell'impero*, in M. G. Angeli Bertinelli - A. Donati (a cura di), *Le vie della storia. Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazione di idee nel Mediterraneo antico*, *Atti II Incontro Intern. di Storia Antica (Genova 6-8 ottobre 2004)*, Roma, Giorgio Bretschneider 2006, 269-287.
- CAMODECA 2007 G. Camodeca, *Nuove testimonianze sull'élite puteolana di tardo II secolo: Manlii Egnatii, Nemonii, Sempronii*, in *Oebalus 2*, 2007, 217-238.

- CAMODECA 2008a G. Camodeca, *I ceti dirigenti di rango senatorio equestre e decurionale della Campania romana*, Napoli 2008
- CAMODECA 2008b G. Camodeca, *Problemi di storia sociale in Alife Romana. Le gentes senatorie degli Aedii e dei Granii e i ceti dirigenti del primo principato*, in G. Camodeca, *I ceti dirigenti di rango senatorio equestre e decurionale della Campania romana*, Napoli 2008, 71-92.
- CAMODECA 2008c G. Camodeca, *Un decretum decurionum del 129 de decernendis ornamentis decurionalibus*, in *Index* 36, 2008, 585-591.
- CAMODECA 2010a G. Camodeca, *Le città della Campania nella documentazione epigrafica pubblica del tardo III-IV secolo*, in G. Volpe - R. Giuliani (a cura di), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo : atti del secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale*, Foggia, Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006, Bari 2010, 283-294
- CAMODECA 2010b G. Camodeca, *Il patrimonio epigrafico latino e l'élite municipale di Cuma. Parte prima*, in *Atti dell'Incontro. Intern. di studio: Il Mediterraneo e la Storia. Epigrafia ed archeologia in Campania: letture storiche*, Ist. St. Fil. Napoli 4-5 dic. 2008, Napoli 2010, 47-72.
- CAMODECA 2010c G. Camodeca, *Liternum*, in *Supplementa Italiae*, 25, 2010, 11-70.
- CAMODECA 2012a G. Camodeca, *Nola: vicende sociali e istituzionali di una colonia romana da Silla alla tetrarchia*, in L. Lamoine et alii (a cura di), *Gérer "les crises": un enjeu à la portée des cités?*, Clermont-Ferrand 2012, 295-328.
- CAMODECA 2012b G. Camodeca, *La carriera di un nuovo praefectus annonae in un'inedita iscrizione puteolana*, in S. Demougin - J. Scheid (a cura di), *Colons et colonies dans le monde romain*, Atti XV Rencontre epigr. Paris 3-4 ott. 2008, Rome 2012, 305-321
- CAMODECA et alii 2001 G. Camodeca et alii, *Ricerche sul vicus Lartidianus di Puteoli*, in P. A. Gianfrotta, F. Maniscalco (a cura di), *Forma Maris. Forum Internazionale di archeologia subacquea*, Napoli 2001, 95-105
- CAPOGROSSI 2002 L. Capogrossi Colognesi, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia Romana*, Napoli 2002
- CARRERAS 2004 C. Carreras, *Estat de la questió sobre els continguts de les Halterne 70*, in C. Carreras Monfor (a cura di), *Culip VIII i les àmfores Haltern 70*, Girona 2004, 117-132

- CARSANA - DEL VECCHIO 2010 V. Carsana - F. Del Vecchio, *Il porto di Neapolis in età tardo antica : il contesto di IV secolo D.C*, in *LRCW 3*, Oxford Archaeopress, 2011, 459-470
- CARSANA - GUIDUCCI 2013 V. Carsana - G. Guiducci, *I contesti ceramici di età medio-imperiale del porto di Neapolis*, in L. Giròn-Angiozar – M. Lazarich-González – M. Conceicao-Lopes (a cura di), *Actas del I Congreso Internacional sobre Estudios Cerámicos, Homenaje a la dr. Mercedes Vega*, , Cádiz, del 1 al 5 de noviembre de 2010, Cádiz 2013, 1007-1040
- CASSOLA 1971 F. Cassola, *Romani e italici in Oriente*, in *Dialoghi di Archeologia 1970-1971*, 305-329
- CASSON 1950 L. Casson, *The Isis and her Voyage*, in *TAPhA 81*, 1950, 43-56
- CASSON 1980a L. Casson, *Rome's trade with the East: the sea voyage to Africa and India*, in *Transactions of the American Philological Association 110*, 1980, 21-36
- CASSON 1980b L. Casson, *The role of the state in Rome's grain trade*, in J. H. D'Arms - E.C. Kopf, *The seaborne commerce of ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, in *MAAR XXXVI*, Rome 1980, 21-33
- CASSON 1989 L. Casson, *The Periplus Maris Erythraei: text with introduction, translation, and commentar*, Princeton 1989
- CASSON 1991 L. Casson, *Ancient naval technology and the route to India*, in V. Begley - R.D. De Puma, *Rome and India, the ancient sea trade*, Wisconsin 1991, 8-11
- CASTAGNOLI 1977 F. Castagnoli, *Topografia dei Campi Flegrei*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia: Convegno internazionale, Roma, 4-7 maggio 1976*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1977, 41-79
- CASTREN 1975 P. Castren, *Ordo populusque pompeianus: Polity and Society in Roman Pompeii*, in *Acta InstRomFin 8*, 1975
- CAVAIGNAC 1951 M. E. Cavaignac, *Un songe de Sylla*, in *Aesculape 31*, 1951, 180-183
- CÉIBELLAC 1983 M. Céibellac Gervasoni (a cura di), *Les bourgeoisies municipales italiennes aux 2e et 1er siècles av. J.C. Centre Jean Bérard, Institut français de Naples, 7-10 décembre 1981*, Paris 1983
- CÉIBELLAC 1987 M. Céibellac Gervasoni, *Relecture et révision de l'inscription CIL X 1573 de Pouzzoles*, in *Puteoli XI*, 3-12
- CÉIBELLAC 1993 M. Cébeillac Gervasoni, *La colonia romana di Puteoli. Storia politica e istituzioni*, in F. Zevi (a cura), *Puteoli*,

1993

- CÉIBELLAC 1996 M. Cébellac Gervasoni, *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Grecques à Néron*, Naples-Rome 1996
- CÉIBELLAC 2000a M. Cébellac Gervasoni, *Les enseignements fournis par les archives des Sulpicii pour une meilleure connaissance des certaines couches de la société de Puteoli*, in *CCG 11*, 2000, 107-111
- CÉIBELLAC 2000b M. Cébellac Gervasoni, *Les élites municipales de L'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture classes sociales dirigeante et pouvoir central*, Rome EFR 2000
- CERAUDO *et alii* 2001 G. Ceraudo - C. Gialanella - D.I. Pellandra, *Tra terra e mare: nuove ricerche lungo la ripa puteolana*, in P. A. Gianfrotta - F. Maniscalco (a cura di) *Forma Maris, Forum internazionale di Archeologia Subacquea*, Pozzuoli 22-24 settembre 1998, Napoli 2001, 73-83
- CERRI 2007 L. Cerri, *La produzione e il commercio di salsamenta della Mauretania Tingitana (I sec. d.C.)*, in L. Lagostena - D. Bernal - A. Arevalo (a cura di), *Cetariae 2005. Salsas y salazones de pescado en Occidente durante la Antigüedad; actas del congreso internacional (Cádiz, 7-9 de noviembre de 2005)*, Oxford 2007, 195-204
- CHAUSSON 1995 F. Chausson, *Vel Iovi vel Soli. Quatre études autour de la Vigna Barberini, 191 - 354*, in *MEFRA 107*, 1995, 661-765
- CHIC GARCÍA 1991 G. Chic García, *Economía y política en la época de Tiberio. Su Reflejo en la Betica*, in *Laverna 2*, 1991, 76-128.
- CHIC GARCÍA 2001 G. Chic García *et alii*, *Una nueva inscripción annonaria de Sevilla: M. Iulius Hermesianus, diffusor olei ad annonam urbis*, in *Habis 32*, 2001, 353-374.
- CHIOFFI 2006 L. Chioffi, *Africani a Capua e Capuani in Africa*, in *L'Africa Romana XVI*, Roma 2006, 1085-1100
- CHIUSI 2011 T. J. Chiusi, *Lo straniero come compartecipe dell'esperienza giuridica. A proposito dello statuto giuridico dello straniero a Roma*, in A. Maffi - L. Gagliardi (a cura di), *I diritti degli altri in Grecia ed a Roma*, Sankt Augustin 2011, 30-44.
- CHRISTOL 1979 M. Christol, *Gallien, Thugga et Thibursicum Bure*, in *Antiquités africaines 14*, 1979, 217-233.



- CHRISTOL 2008 M. Christol, *Annona Urbis: remarques sur l'organisation du ravitaillement en huile de la ville de Rome au IIe siècle ap. J.-C.*, in M. L. Caldelli (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XIVe Rencontre sur l'Epigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 2008, 271-298
- CHRISTOL 2010 M. Christol, *Une histoire provinciale: la Gaule narbonnaise de la fin du IIe siècle av. J.-C. au IIIe siècle ap. J.-C.: scripta varia*, Paris 2010
- CHRISTOL-GOUDINEAU 1987 M. Christol - C. Goudineau, *Nîmes et les Volques Arécomiques au Ier siècle avant J.C.*, in *Gallia* 45, 1987, 87-103.
- CIMINO 1994 M. R. Cimino ( a cura di), *Ancient Rome and India: commercial and cultural contacts between the Roman world and India*, New Delhi 1994
- COARELLI 1965 F. Coarelli, *Il tempio di Bellona*, in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, 80, 1965-1967, 37-72
- COARELLI 1997 F. Coarelli, *Il Campo Marzio: dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1997
- COARELLI 2005 F. Coarelli, *L'agorà des italiens*, in *JRA* 18, 2005, 196-212
- COARELLI et alii 1982 F. Coarelli - D. Musti - H. Solin, *Delo e l'Italia. Raccolta di studi*, in *OpuscFin* 2, 1982, 3-150
- COLLS 1977 D. Colls, *L'épave Port-Vendres II et le commerce de la Bétique à l'époque de Claude*, in *Archaeonautica* 1, Paris CNRS Éditions, 1977.
- COLLS 1986 D. Colls, *Les amphores léétaniennes de l'épave Cap Béar III*, in *REA* 88, 1986, 201-206.
- COMAS I SOLÀ 1997 M. Comas I Solà, *Baetulo: les marques d'amphora* , Badalona 1997
- COMPATANGELO 2003 R. Compatangelo-Soussignan, *Modalités de la romanisation en Italie méridionale: fondations coloniales, structures portuaires et commerce maritime au début du II s. av.n.é.*, in M. Garrido-Hory - A. Gonzalès (a cura di), *Histoire, Espaces et Marges de l'Antiquité, 2. Hommages à Monique Clavel-Lévêque*, Besançon 2003, 255-289
- COMPATANGELO 2006 R. Compatangelo-Soussignan, *Les italiens à Délos et l'économie de l'Italie méridionale au II S. AV. N.É.*, in *Athenaeum* 94, 2006, 167-198

- COMPATANGELO 2007 R. Compatangelo-Soussignan, *Étrangers dans la cité romaine: actes du colloque de Valenciennes (14-15 octobre 2005)*, R. Compatangelo - Soussignan - G. Schwenzel (a cura di), *Habiter un autre patrie: des incolae de la République aux peuple fédéré du Bas-Empire*, Rennes 2007
- CONSTABLE 2003 O. R. Constable, *Housing the stranger in the Mediterranean world: lodging, trade, and travel in late antiquity and the middle ages*, Cambridge 2003
- CORAZZA 2010 G. Corazza, *Gli \*Augustales in Campania*, in L. Chioffi (a cura di), *Il Mediterraneo e la Storia. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche. Atti dell'incontro internazionale di studio, Napoli, 4-5 dicembre 2008*, Napoli 2010, 217-248
- CORDISCHI 1990 L. Cordischi, *La Dea Caelestis ed il suo culto attraverso le iscrizioni, I. Le iscrizioni latine di Roma e dell'Italia*, in *Archeologia Classica* 42, 1990, 161-200
- CORRALES AGUILAR 2001 P. Corrales Aguilar, *El poblamiento romano del ager de Suel. Zonas costeras de los términos municipales de Benalmádena, Fuengirola y Mijas (Málaga)*, in *Baetica* 23, 2001, 343-356.
- COZZOLINO 1999 C. Cozzolino, *Recent discoveries in Campania*, in R. Pirelli (a cura di), *Egyptical Studies for C. Borocas*, Napoli 1999, 21-36
- CRIMACO et alii 1993 L. Crimaco et alii, *Lo scavo dei complessi 13, 18, 10, 14, 15, e gli scarichi di materiali dei complessi 12 e 13*, in *BdA* 22, 1993 (1996), 100-109
- CRIMACO et alii 2003 L. Crimaco et alii, *L'impianto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di via Duomo*, in L. Crimaco, C. Gialanella, F. Zevi (a cura di), *Da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla rocca del Rione Terra*. Atti della Giornata di studio Istituto Germanico di Roma 27 aprile 2001, Napoli 2003, 86-91.
- CRISTOFORI 2011 A. Cristofori, *Le occupazioni nell'epigrafia dell'Epiro e dell'Illiria Meridionale di età romana*, in G. De Sensi - M. Intrieri (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa 2011, 133-172
- CULIP VIII, I 2004 C. Carreras et alii, *Culip VIII, I, Les àmfors Haltern 70*, Girona 2004
- CUVIGNY et alii 1999 M. Cuvigny - A. Bülow-Jacobsen, *Inscriptions rupestres vues et revues dans le désert de Bérénice*, in *Bulletin de l'Institut de Archéologie Orientale*, LXXXIX, 1999, 133-193

- CUVINGNY 2012 H. Cuvigny (a cura di), *Didymoi: une garnison romaine dans le désert oriental d'Égypte ; praesidia du désert de Bérénice IV / II. Les textes*, Il Cairo 2012
- D'ARMS 1970 J. H. D'Arms, *Romans on the Bay of Naples. A social and cultural study of the villas and their owners from 150 B.C. to A.D. 400*, Cambridge Mass. 1970
- D'ARMS 1972 J. H. D'Arms, *CIL X 1792. A Municipal Notable of the Augustan Age*, in *HSCP*, 76, 1972, 207-216
- D'ARMS 1973 J. H. D'Arms, *Eighteen unedited Latin inscriptions from Puteoli and vicinity*, in *AJA*, 77, 1973, 151-167
- D'ARMS 1974a J. H. D'Arms, *Puteoli in the second century of the roman empire: a social and economic study*, in *JRS* 64, 1974, 104-124
- D'ARMS 1974b J. H. D'Arms, *Tacitus, Histories 4, 13 and the municipal origins of Hordeonius Flaccus*, in *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte*, 23, 1974, 497-504
- D'ARMS 1975a J. H. D'Arms, *Descendants of Freedmen in local politics: some criteria*, in B. Levick (a cura di), *Ancient Historian and his materials. Essay in honour of C.E. Stevens*, Farnborough 1975, 167-180
- D'ARMS 1975b J. H. D'Arms, *Tacitus, "Annals" 13, 48 and a new inscription from Puteoli*, in B. Levick (a cura di), *Ancient Historian and his materials. Essay in honour of C.E. Stevens*, Farnborough 1975, 155-165
- D'ARMS 1979 J. H. D'Arms, *Rapporti socio-economici fra città e territorio nella prima età imperiale*, in *Antichità Alto-Adriatiche* 15, 1979, 571-572
- D'ARMS 1981 J. H. D'Arms, *Commerce and social standing in Ancient Rome*, Cambridge Mass. 1981
- D'ARMS et alii 1980 J. H. D'Arms - E.C. Kopf, *The seaborne commerce of ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, in *MAAR XXXVI*, Rome 1980
- D'ARMS et alii 1986 J. H. D'Arms - T. A. J. McGinn - P. Visonà, *Puteolana analecta: seven inscriptions in the Kelsey Museum*, in *Puteoli IX-X*, 1985-1986, 41-78
- DE CARLO 2007 A. De Carlo, *Pagi e pagani nella documentazione pompeiana*, in E. Lo Cascio - G. D. Merola (a cura di), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari 2007, 71-80

- DE CARO 1983 S. De Caro, *La Campania e l'Egitto in età ellenistica e romana*, in *Civiltà dell'antico Egitto in Campania. Per un riordinamento della collezione egiziana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Giugno-Settembre 1983*, Naples 1983, 53-58
- DE CARO 1994 S. De Caro, *Novità isiache dalla Campania*, in *PdP*, XLIX, 1994, 7-21
- DE CARO 2003 S. De Caro, *Il territorio di Pozzuoli*, in *Ambiente e Paesaggio*, in *Atti del 42° Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, (Taranto 5-8 ottobre 2002), Napoli 2003, 591-598.
- DE FILIPPO 2010 M. De Filippo, *Il Rione Terra di Pozzuoli: le ceramiche della taberna 5 lungo via Duomo*, Tesi di Specializzazione in Archeologia Classica, Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2009/2010.
- DE FILIPPO 2014 M. De Filippo, *Le anfore dal Rione Terra di Pozzuoli (US 6135)*, in *RCRF acta 43*, 2014 (c.s.)
- DE FRANCISCIS 1967 A. De Franciscis, *Underwater discoveries around the bay of Naples*, in *Archaeology 20*, 1967, 209-216.
- DE JORIO 1822 A. De Jorio, *Guida di Pozzuoli e contorni col suo atlante*, Napoli 1822
- DE LAET 1949 S. De Laet, *Portorium. Étude sur l'organisation douanière chez les Romains, surtout à l'époque du Haut-Empire*, Brugge 1949
- DE ROMANIS 1987 F. De Romanis, *Roma e i Notia dell'India: Ricerche sui rapporti tra Roma e l'India dravidica dal 30 a.C. all'età Flavia*, in *Helikon 22*, Roma 1987, 143-210
- DE ROMANIS 1988 F. De Romanis, *Romanukharattha e Taprobane: sui rapporti Roma-Ceylon nel I sec. d.C.*, in *Helikon 28*, 1988, 5-58
- DE ROMANIS 1993 F. De Romanis, *Puteoli e l'Oriente*, in F. Zevi (a cura di), *Puteoli*, 1993, 61-72
- DE ROMANIS 1996a D. De Romanis, *Cassia, Cinnamomo, Ossidiana. Uomini e merci tra oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma 1996
- DE ROMANIS 1996b D. De Romanis, *Graffiti greci da Wadi Menih El-Her: un Vestorius tra Coptos e Berenice*, in *Topoi. 6/2*, 1996, 731-745
- DE ROMANIS 1997 F. De Romanis - A. Tchernia, *Crossings: Early Mediterranean contacts with India*, New Delhi: MANOHAR, 1997
- DE ROMANIS 1998 F. De Romanis, *Commercio, metrologia, fiscalità: Su P.Vindob. 40 822 verso*, in *MEFRA 110, 1*, 1998, 11-60

- DE ROMANIS 2001 F. De Romanis, *Lysas e il tempo: ulteriori considerazioni su AE 1954, 121a*, in *Epigraphica*, 63, 2001, 9-36.
- DE ROMANIS 2002 F. De Romanis, *Traianòs potamòs. Mediterraneo e Mar Rosso da Traiano a Maometto*, in R. Villari (a cura di), *Controllo degli stretti e insediamenti militari nel Mediterraneo*, Roma-Bari 2002, 21-70.
- DE ROMANIS 2003 F. De Romanis, *Between Nile and Red Sea*, in M. Liverani (ed.), *Arid Lands in Roman Times. Papers from the International Conference (Rome, July 9th-10th 2001)*, 2003, 117-122
- DE ROMANIS 2007 F. De Romanis, *In tempi di guerra e di peste. Horrea e mobilità del grano pubblico tra gli Antonini e i Severi*, in *AntAfr* 43, 2007, 187-230.
- DE ROMANIS 2009 F. De Romanis, *Patterns of trade in the Red Sea during the Age of the Periplus Maris Erythraei*, in L. Blue - J. Cooper - R. Thomas - J. Whitewright (a cura di), *Connected Hinterlands. Proceedings of Red Sea Project IV. Held at the University of Southampton September 2008*, BAR International Series 2052, Oxford 2009, pp 31-35.
- DE SALVO 2006 L. De Salvo, *Mobilità di mercanti nell'occidente romano*, in *L'Africa Romana XVI*, Roma 2006, 773-790
- DE TOMMASO 2010 G. De Tommaso, *La fiaschetta di Populonia*, in G. Baratti - F. Fabiani (a cura di), *Materiali per Populonia 9*, Pisa 2010, 181-196
- DE VINCENZO 2008 S. De Vincenzo, *Il larario dei dodici dei a Puteoli. Un sacello collegiale ipogeo per il culto imperiale*, in *MDAI* 114, 2008, 306-337
- DEBORD 1982 P. Debord, *Aspects sociaux et économiques de la vie religieuse dans l'Anatolie gréco-romaine*, Leiden 1982
- D'ELIA 2004 S. D' Elia, *Gli orientali e Roma nel giudizio dei letterati romani*, in *La Campania e l'Oriente cristiano antico*, Napoli 2004, 11-36
- DELLA CORTE 1958 M. Della Corte, *Le iscrizioni di Ercolano*, in *RAAN* 33, 1958, 239-308
- DELRIEUX 2001 F. Delrieux, *Les étrangers dans l'épigraphie iasienne au II siècle*, in *Les cités d'Asie Mineure occidentale au II<sup>o</sup> siècle a.C.*, 2001, 138-155
- DEMMA 2006 F. Demma, *Due note puteolane: il "Tempio di Nettuno" e l'Anfiteatro Minore*, in *Archeologia classica* 57, 2006, 469-489.
- DEMMA 2007 F. Demma, *Monumenti pubblici di Puteoli*, Monografie

della rivista "Archeologia classica" , Roma 2007.

- DEMMA 2010 F. Demma, *Scultori, redemptores, marmorarii ed officinae nella Puteoli romana: Fonti storiche ed archeologiche per lo studio del problema*, in *MEFRA* 122/2, 2010, 399-425
- DEMOUGIN 2010 S. Demougin, *Encore l'annone*, in M. Silvestrini (a cura di), *Le tribù romane: atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, 375-383
- DENNISON 1989 W. Dennison, *Some New Inscriptions from Puteoli, Baiae, Misenum, and Cumae*, in *AJA* 2, n°5, 373-398.
- DESANGES 1988 J. Desanges, *Le relations de l'Empire romain avec l'Afrique nilotique et érythréenne, d'August à Probus*, in *ANRW*, II, 101, 1988, 3-43
- DESANGES 1993 J. Desanges - E. M. Stern - P. Ballet, *Sur les routes antique de l'Azanie et de l'Inde. Les fond réveil du musée de l'homme (Heis et Domo, en Somalie)*, in *Mémoires de l'Académie des inscriptions et Belles-Lettres*, n.s. 13, Paris 1993, 21-61
- DESBAT - SAVAY GUERRAZ 1990 A. Desbat - H. Savay Guerraz, *Note sur la découverte d'amphores Dressel 2/4 italiques, tardives, à Saint-Romain-en-Gal (Rhône)*, in *Gallia* 47, 1990, 203-213.
- DESBAT 1987 A. Desbat - R. Lequément - B. Liou, *Inscriptions peintes sur amphores: Lyon et Saint-Romain-en-Gal*, in *Archaeonautica*, 7, 1987. 141-166.
- DEVIJVER 1996 H. Devijver, *Local elite, equestrian and senators: a social history of roman Sagalassos*, in *Ancient History* 27, 1996, 105-162
- DI GIOVANNI-SGHERZI 1996 V. Di Giovanni - B. Sgherzi, *Quarto (Napoli). Via Casalanno, via Saitolla. Strutture romane e il praedium di T. Vestorius Pelops. Relazione preliminare*, in *Bollettino di archeologia*, 39, 1996 , 66-75.
- D'ISANTO 1993 G. D'Isanto, *Capua Romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993
- DOMERGUE 1998 C. Domergue, *A view of Baetica's external commerce in the 1st c. AD based on its trade in metals*, in S. Keay (a cura di), *The Archaeology of Early roman Baetica*, *JRA Supplementary series* 29, Portsmouth 1998, 201-205
- DUBOIS 1907 C. Dubois, *Pouzzoles Antiques*, Paris 1907
- DUNCAN-JONES 1990 R. Duncan-Jones, *Structure and Scale in the Roman Economy*, Cambridge 1990
- DUTHOY 1969 R. Duthoy, *The taurobolium: its evolution and terminology*, Leiden 1969

- DUTHOY 1974 R. Duthoy, *La fonction sociale de l'augustalité*, in *Epigraphica* 36, 1974, 134-154
- DUTHOY 1978 R. Duthoy, *Les Augustales*, in *ANRW* 2, 16, 2, 1978, 1254-1309
- EHMIG 1998 U. Ehmiß, *Pinselaufschrift und Stempel auf einer südspanischen Ölamphore aus Mogontiacum - Mainz : Who is who in familia M. Iulii Hermes Frontiniani?*, in *Pyrenae* 29, 1998, 237-248.
- ELIAN 1983 P. Eliañ et alii, *Le Grand Temple de Deir el-Qalaa. Etude architecturale*, in *Annales d'histoire et d'archéologie*, 2, 1983, pp. 1-45
- ESCURAC 1988 G. P. Escurac, *Origine et résidence dans le monde du commerce sous le Haut Empire*, in *Ktéma* 13, 1988, 57-68
- ETIENNE - MAYET 1998a R. Etienne - F. Mayet, *Le garum à Pompéi. Production et commerce*, in *REA* 100, 1-2, 1998, 199-215
- ETIENNE - MAYET 1998b R. Etienne - F. Mayet, *Les mercatores de saumure hispanique*, in *MEFRA* 110, 1, 1998, 147-165
- ETIENNE - MAYET 2002 R. Etienne - F. Mayet, *Salaisons et sauces de poisson hispaniques*, Conimbriga, 2002
- ETIENNE 2003 R. Etienne, *Diffusor olei ad annonam Urbi*, in *Histoire*, in M- Garrido-Hoy (a cura di), *Espaces et Marges de l'Antiquité*, 2. *Hommages à Monique Clavel-Lévêque*, Besançon 2003, 245-253.
- ETIENNE- MAYET 2004 R. Etienne - F. Mayet, *L'huile hispanique*, Paris de Boccard, 2004
- EUTING 1884 J. Euting, *Ephemeris epigraphica : Corporis inscriptionum latinarum supplementum*, V, 1884
- EVANGELISTI 2004 S. Evangelisti, *Riletture di due iscrizioni da CIL IX e CIL X*, in *Epigrafia e Territorio. Temi di antichità romane*, 7, Bari Edipuglia, 2004, 115-121.
- EVANGELISTI 2011 S. Evangelisti, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano. Vol 8: Regio Italiae I, 1: Campania praeter Pompeios*, Roma, Quasar 2011.
- FEDERICO 2007 R. Federico, *Contenitori da garum e consumi alimentari a Villa Arianna di Stabiae: alcune considerazioni*, in L. Lagostena - D. Bernal - A. Arevalo (a cura di), *Cetariae 2005. Salsas y salazones de pescado en Occidente durante la Antigüedad; actas del congreso internacional (Cádiz, 7-9 de noviembre de 2005)*, Oxford 2007, 255-270

- FERRARY 2001 J. L. Ferrary, *Rome et les cités grecques d'Asie Mineure au II<sup>e</sup> siècle*, A. Bresson - R. Descat (a cura di), in *Les cités d'Asie Mineure occidentale au II<sup>e</sup> siècle a.C.*, Bordeaux 2001, 94-106
- FERRARY *et alii* 2002 J. L. Ferrary - C. L. Hasenohr - M. Th. Le Dinahet - M. Fr. Boussac, *Liste des italiens de Délos*, in Ch. Müller - Cl. Hasenhor (a cura), *Les italiens dans le monde grec, II av.-I. Apr. J.-C.*, BCH suppl. 42, Paris 2002, 183-239
- FLOWER 2001 H. I. Flower, *A tale of two monuments: Domitian, Trajan, and some Praetorians at Puteoli*. (AE 1973, 137), in *AJA* 105, 4, 2001, 625-648.
- FORABOSCHI 1971 D. Foraboschi, *Onomasticon alterum papyrologicum. Supplemento al Namenbuch di F. Preisigke*, Milano 1971
- FORABOSCHI 1989 D. Foraboschi - A. Gara, *Le direttrici del commercio alessandrino*, in *Numismatica e Antichità Classiche XVIII*, 1989, 279-293
- FRANK 1972 T. Frank, *An economic survey of ancient Rome, vol. I-VI*, 1933-1940
- FRANKLIN 1987 J. L. Franklin Jr., *Pantomimists at Pompeii. Actius Anicetus and his troupe*, in *American journal of philology*, 108, 1987, 95-107
- FRASER 1972 P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford 1972.
- FREDERIKSEN 1959 M. W. Frederiksen, *Republican Capua. A social and economic study*, in *PBSR*, 27, 1959, 80-130
- FREDERIKSEN 1980 M. W. Frederiksen, *Puteoli e il commercio del grano in epoca romana*, in *Puteoli IV-V*, 1980-1981, 5-27
- FREDERIKSEN 1984 M.W. Frederiksen, *Campania*, London 1984
- FREDERIKSEN 1989 M. W. Frederiksen, *Theory, Evidence and the Ancient Economy*, in *JRS* 65, 1989, 164-171
- FUKS 1951 A. Fuks, *Notes on the Archive of Nicanor*, in *JJurP* 5, 1951, 207-216
- FUNGHI *et alii* 2012 M. S. Funghi *et alii* (a cura di), *Ostraca greci e bilingui del Petrie Museum of Egyptian Archaeology: (O. Petr. Mus.)*, 3 voll., Firenze 2012
- GAGLIARDI 2006 L. Gagliardi, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani : aspetti giuridici I . La classificazione degli incolae*, Milano 2006
- GARDNER 1986 J. Gardner, *Proofs of Status in the Roman World*, in *BICS* 33, 1986, 1-14



- GARDNER 1999 J. F. Gardner, *Woman in business life. Some evidence from Puteoli*, in *Female networks and the public sphere in Roman society (AIRF 22)*, Roma 1999, 11-27
- GARNSEY 1975 P. W. Garnsey, *Descendents of Freedman in local politics: some criteria*, in B. Levick (a cura di), *The Ancient Historian and his materials. Essay in honour of C.E. Stevens*, Franborough 1975, 13-27
- GARNSEY 1981 P. W. Garnsey, *Independent Freedman and the Economy of Roman Italy under the Principate*, in *Klio* 63, 1981, 359-371
- GARROTE - MARIMON 2004 E. Garrote - P. Marimon, *Geografia del Transport de les Haltern 70*, in C. Carreras Monfor (a cura di), *Culip VIII i les àmfors Haltern 70*, Girona 2004, 82-92
- GARSTANG 1914 J. Garstang, *The Sun Goddess of Arinna*, in *Annals of Archaeology and Anthropology* 6, 1914, p. 115
- GASPARRI 1995 C. Gasparri, *L'officina dei calchi di Baia. Sulla produzione copistica di età romana in area flegrea*, in *RM*, CII, 1995, 173-187
- GASPERETTI 1996 G. Gasperetti, *Produzione e consumo della ceramica comune da mensa e dispensa nella Campania romana*, in M. Bats (a cura di), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (1er s. av. J.-C.-2e s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de tables. Actes des Journées d'Étude, Naples, 27-28 mai 1994*, Naples 1996, 19-63.
- GAUDEMET 1958 J. Gaudemet, *L'Étranger au Bas-Empire*, in *L'étranger I. Recueil de la société J. Bodin* 9, Bruxelles 1959, 209-235
- GIALANELLA 1981 C. Gialanella - V. Sampaolo, *Note sulla topografia di Puteoli*, in *Puteoli IV-V*, 1980-1981, 1981, 133-161.
- GIALANELLA 1993 C. Gialanella, *La topografia di Puteoli*, in F. Zevi (a cura di), *Puteoli*, Napoli 1993, 73-98.
- GIALANELLA 2000 C. Gialanella (a cura di), *Nova antiqua Phlegraea: nuovi tesori archeologici dai Campi Flegrei. Guida alla mostra*, Napoli 2000
- GIALANELLA 2001 C. Gialanella, *La necropoli del suburbio orientale di Puteoli*, in M. Heinzelmänn et alii (a cura di), *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Reichert, 2001, 159-168

- GIALANELLA 2003 C. Gialanella, *Nuovi dati sulla topografia di Puteoli alla luce degli scavi in corso sull' "acropoli" del Rione Terra*, in C. Gialanella - L. Crimaco - F. Zevi, *Da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla rocca del Rione Terra. Atti della Giornata di studio Istituto Germanico Roma, 27 aprile 2001*, Napoli 2003, 21-34.
- GIALANELLA 2005 C. Gialanella, *Nuovi dati da Puteoli*, in W.V Harris - E. Lo Cascio (a cura di), *Noctes Campanae: studi di storia antica ed archeologia dell'Italia preromana e romana in memoria di Martin W. Frederiksen*, Napoli 2005, 81-103
- GIALANELLA 2010 C. Gialanella, *Appunti sulla topografia della colonia del 194 a.C. sul Rione Terra di Pozzuoli*, in C. Gasparri - G. Greco - R. Pierobon Benoit, *Dall'immagine alla storia: studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*, Pozzuoli 2010
- GIALANELLA et alii 2003 C. Gialanella - L. Crimaco - F. Zevi, *Da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla rocca del Rione Terra. Atti della Giornata di studio Istituto Germanico Roma, 27 aprile 2001*, Napoli 2003
- GILLIAM 1963 J. F. Gilliam, *Severan titles and an inscription from Puteoli*, in *Classical Philology*, 58, 1963, 26-29
- GIORDANO 1991 C. Giordano - A. Casale, *Iscrizioni pompeiane inedite scoperte tra gli anni 1954-1978*, in *Atti della Accademia pontaniana*, 39, 1990, 273-378
- GIORDANO 2001 F. Giordano - F. Maniscalco, *Prospezioni e sperimentazioni magnetometriche nel Vicus Lartidianus a Puteoli*, in *Archeologia Subacquea III*, Roma 2002, 57-66
- GOFFART 1980 W. Goffart, *Barbarians and Romans: the techniques of accomodation, AD 418-584*, Princeton 1980
- GORDON 1931 M. L. Gordon, *The Freedman's Son in Municipal Life*, in *JRS* 21, 1931, 65-77
- GORDON 1999 P. Gordon, *Ma*, in *Neue Pauly*, VII, 1999, p. 615-616
- GRAF - SIDEBOTHAM 2003 D. F. Graf - S. E. Sidebotham, *Nabataean trade*, in G. Markoe (a cura di), *Petra rediscovered: the lost city of the Nabataeans*, New York 2003, 65-74
- GRAF 1997 D. F. Graf, *Rome and the Arabian frontier : from the Nabataeans to the Saracens*, Aldershot 1997
- GRANINO CECERE 1987 M. G. Granino Cecere, *I Numonii Valae e l'Ager Tiburtinus*, in *Epigraphica* 49, 1987, 219-227
- GRANT 1994 M. Grant, *The Antonines: The Roman Empire in transition*, London-New York 1994

- GUARDUCCI 1971 M. Guarducci, *Iscrizioni greche e latine in una taberna a Pozzuoli*, in *Acte of the Fifth Epigraphic Congress 1967*, Oxford 1971, 219-223.
- GYSENS 1994 J. Gysens, *The intermediaries of trade*, in R. M. Cimino (a cura di), *Ancient Rome and India*, New Delhi 1994, 75-76
- HAJJAR 1985 Y. Hajjar, *La triade d'Héliopolis-Baalbek*, Leiden 1985.
- HALEY 1990 E. W. Haley, *The fish saucer trader L. IUNIUS PUTEOLANUS*, in *ZPE* 80, 1990, 72-78
- HALEY 1991 E. W. Haley, *Migration and Economy in Roman Spain*, Barcellona, 1991
- HALEY 2003 E. W. Haley, *Baetica Felix: People and prosperity in southern Spain from Caesar to Septimius Severus*, Austin 2003
- HALSBERGHE 1984 G. H. Halsberghe, *Le culte de Dea Caelestis*, in *ANRW* 2, 17, 4, Berlin - New York, 2203-2223
- HASENOHR - MULLER 2002 C. Hasenohr - C. Muller, *Gentilices et circulation des Italiens. Quelques réflexions méthodologiques*, in *Les italiens dans le monde grec, II av.-I. Apr. J.-C.*, BCH suppl. 42, Paris 2002, 11-20
- HASENOHR 2007 C. Hasenohr, *Italiens et Phéniciens à Délos: organisation et relations de deux groupes d'étrangers résidents (2e-1er siècles av : J.-C.)*, in R. Compatangelo - Soussignan (a cura di), *Étrangers dans la cité romaine. Actes du colloque de Valenciennes (14-15 octobre 2005) "Habiter une autre patrie: des incolae de la République aux peuples fédérés du Bas-Empire"*, Rennes 2007, 77-90
- HATZFELD 1912 J. Hatzfeld, *Les italiens résident à Délos mentionnées dans les inscriptions de l'île*, in *BCH*, 36, 1912
- HATZFELD 1919 J. Hatzfeld, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique*, Paris 1919
- HEALEY 2001 J. F. Healey, *The religion of the Nabataeans: a conspectus*, Leiden-Boston, 2001
- HEILPORN 2000 P. Heilporn, *Registre de navires marchands*, in *Papyri in honorem Johannis Bingen octogenarii*, Leuven 2000, 339-359
- HEILPORN 2009 P. Heilporn, *Thèbes et ses taxes: recherches sur la fiscalité en Egypte romaine (Ostraca de Strasbourg II)*, Paris 2009
- HEIMBERG 1981 U. Eimberg, *Gewürze, Weihrauch, Seide: Welthandel in der Antike*, Aalen 1981.

- HELLY 1983 B. Helly, *Les italiens en Thessalie au II<sup>e</sup> et au I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.*, in M. Ceibellac (a cura di), *Les bourgeoisies municipales italiennes aux 2<sup>e</sup> et 1<sup>er</sup> siècles av. J.C.* Centre Jean Bérard, Institut français de Naples, 7-10 décembre 1981, Paris 1983, 355-380
- HOBENREICH 1997 E. Höbenreich, *Annona. Juristische Aspekte der Stadtrömischen Lebensmittelversorgung in Prinzipat*, Graz 1997
- HOPKINS 1980 K. Hopkins, *Taxes and Trade in the Roman Empire (200 BC-400 AD)*, in *JRS* 70, 1980, 101-125
- HOPKINS 2002 H. Hopkins, *Rome. Taxes, Rent and Trade*, in W. Scheidel - S. von Reden(a cura di), *The Ancient Economy*, Edinburgh 2002, 190-230.
- HORDEN 2000 P. Horden - N. Purcell, *The corrupting sea: a study of Mediterranean history*, Oxford 2000
- HOUSTON 1980 G.W. Houston, *The Administration of Italian Seaport During the First Three Centuries of the Roman Empire*, in J. H. D'Arms - E.C. Kopf, *The seaborne commerce of ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, in *MAAR* XXXVI, 1980, 157-171
- HOYO et alii 2008 J. Hoyo et alii, *Nueva procuratela ecuestre en Carteia. A propósito de un hallazgo epigráfico en el complejo termal*, in *Habis* 39, 2008, 207-216
- IODICE 1993 S. V. Iodice, *Via Pergolesi. La taberna 5*, in *BdA* 22, 1993 (1996), 110-112
- IODICE 2001 S. V. Iodice, *Puteoli, via Celle. Colombario con ipogeo, mausoleo con esedra*, in A. Barbet (a cura di), *La peinture funéraire antique, IV<sup>e</sup> siècle av. J.C. - IV<sup>e</sup> siècle ap. J.C.* Actes du VII<sup>e</sup> Colloque de l'Association internationale pour la peinture murale antique (AIPMA), Saint-Romain-en-Gal - Vienne, 6 - 10 octobre 1998, Paris 2001, 287-294
- IVANTCHIK 2004 A.I. Ivantchik, *Dedication to the goddess Ma from Olbia (IOlb 74)*, in *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia*, 10, 2004, 1-14
- JALABERT 1906 L. Jalabert, *Inscriptions inédites de Deir el-Qal'a*, in *Mélanges de la Faculté orientale / Université Saint-Joseph, Beyrouth (Syrie)*, vol. 1, 1906, pp. 181-18
- JASCHKE 2010 K. Jaschke, *Die Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Antiken Puteoli*, Phaors. Studien zur griechisch- römischen antike, band 26, 2010

- JOHNSON 1990 D. J. Johnson, *Nabataean piriform unguentaria*, in *ARAM* 2, 1990, 235-248
- JONES 2006 D. F. Jones, *The bankers of Puteoli: finance, trade and industry in the Roman world*, Tempus, Stroud 2006
- JONES 2013 C. Jones, *Elio Aristide ed i primi anni di Antonino Pio*, in P. Desideri - F. Fontanella, *Elio Aristide e la legittimazione greca dell'impero di Roma. Convegno internazionale su Elio Aristide e la legittimazione greca dell'impero di Roma* (2007 : Florence, Italy), Bologna 2013.
- KADOUS 1988 E. Kadous, *Die terra sigillata aus Alexandria*, Trier 1988
- KAIZER 2005 T. Kaizer, *Leucothea as Mater Matuta at Colonia Berytus : a note on local mythology in the Levant and the Hellenisation of a Phoenician city*, in *Syria* 82, 2005, 199-206
- KAJANTO 1982 I. Kajanto, *The Latin cognomina*, Roma 1982
- KAYSER 1992 F. Kayser, *Des magistri Larum Augustorum à Alexandrie*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Roma e l'Egitto nell'antichità classica. Atti del I Congresso internazionale italo-egiziano*, Cairo 6-9 febbraio 1989, Roma 1992, 241-246.
- KAYSER 1993 F. Kayser, *Nouveaux textes grecs du Ouadi Hammamat*, in *ZPE* 98, 1993, 111-156
- KAYSER 1994 F. Kayser, *Recueil des inscriptions grecques et latines non funéraires d'Alexandrie impériale. Ier - IIIe siècles ap. J.C.*, El Cairo 1994
- KEAVENEY 1983 A. Keaveney, *Sulla and the Gods*, in *Studies in Latin literature and Roman history*, 3, Bruxelles 1983, 44-79
- KEAVENEY 1995 A. Keaveney, *Sulla's Cilician command. The evidence of Apollinaris Sidonius*, in *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte*, 44, 1995, 29-36
- KEPPIE 1983 L. Keppie, *Colonisation and veteran settlement in Italy, 47-14 a.C.*, London 1983
- KHAIRY 1980 N. Khairy, *Nabataean piriform unguentaria*, in *BASOR* 240, 1980, 85-91
- KHANOUSSEI - MASTINO 2010 M. Khanoussi - A. Mastino, *D'Uchi Maius à Rome...en passant par Pouzzoles. A propos de nouvelles découvertes épigraphiques à henchir doumais, en Tunisie*, in M. Silvestrini (a cura di), *Le tribù romane : atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, 147-177.

- KIRBIHLER 2007 F. Kirbihler, *Die Italiker in Kleinasien, mit besonderer Berücksichtigung von Ephesos (133 v. Chr. - 1. Jh. n. Chr.)*, in M. Meyer (a cura di), *Neue Zeiten - neue Sitten: zu Rezeption und Integration römischen und italischen Kulturguts in Kleinasien*, Wien 2007, 19-35.
- KIRBIHLER 2009 F. Kirbihler, *Territoire civique et population d'Éphèse (Ve siècle av. J.-C.-IIIe siècle apr. J.-C.)*, in H. Bru - F. Kirbihler - S. Lebreton (a cura di), *L'Asie Mineure dans l'antiquité: échanges, populations et territoires: regards actuels sur une péninsule; actes du colloque internationale de Tours, 21-22 octobre 2005*, Rennes 2009, 301-333.
- LA PIANA 1927 G. La Piana, *Foreign groups in Rome*, in *HThR* 20, 1927, 183-407
- LACERENZA 1989 G. Lacerenza, *Il dio Dusares a Puteoli*, in *Puteoli XII-XIII*, 1988-1989, 119-149
- LACERENZA 1994 G. Lacerenza, *Due nuove iscrizioni del tempio di Dusares dall'antica Puteoli*, in *AION LIV*, 1994, 15-17
- LACERENZA 1995 G. Lacerenza, *Laudanes schiavo di Calpurnius Moschas. Nota su un graffito greco dal Wādi Menih (Egitto)*, in *Ostraka 4/1*, 1995, 191-193
- LACERENZA 2004a G. Lacerenza, *Fra Roma e Gerusalemme. L'immagine di Puteoli e dei Campi Flegrei in Filone Alessandrino ed in Giuseppe Flavio*, in L. Cirillo (a cura di), *Roma, la Campania e l'oriente cristiano antico*, Napoli 2004, 97-128.
- LACERENZA 2004b G. Lacerenza, *La realtà documentaria e il mito romantico della presenza giudaica a Pompei*, in F. Senatore (a cura di), *Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina*, Capri 2004, 245-271
- LAFORGIA 1981 E. Laforgia, *La ceramica del tempio di Augusto a Pozzuoli*, in *Puteoli IV*, 1981, 201-222.
- LAGOSTENA BARRIOS 2001 L. Lagostena Barrios, *La producción de salsas y conservas de pescado en la Hispania Romana (II a : C.-VI d.C.)*, Barcelona 2001
- LAGOSTENA BARRIOS 2004 L. Lagostena Barrios, *Las ánforas salasaria de Baetica. Consideraciones sobre su elemento epigráficos*, in J. Remesal Rodriguez (ed.), *Epigrafía anfórica*, Barcelona 2004, 197-219
- LANCELOTTI 2010 M. G. Lancellotti, *Dea Caelestis: studi e materiali per la storia di una divinità d'Africa*, Studi Fenici 44, Pisa-Roma 2010

- LASSÈRE 1977 J. M. Lassère, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine*, Paris 1977
- LASSÈRE 2006 J. M. Lassère, *La mobilité de la population. Migrations individuelles et collectives dans les provinces occidentales du monde romain*, in *L'Africa Romana XVI*, Roma 2006, 57-91
- LASSUS 1977 J. Lassus, *La ville d'Antioche à l'époque romaine d'après l'archéologie*, in *ANRW* 2, 8, 1977, 54-102.
- LAUBENHEIMER 2010 F. Laubenheimer, *Échanges et vie économique dans le Nord-Ouest des Gaules: (Nord/Pas-de-Calais, Picardie, Haute-Normandie): le témoignage des amphores du IIe s. av. J.-C. au IVe s. ap. J.-C.*, Besançon 2010
- LEBLANC - POCCARDI 1999 J. Leblanc - G. Poccardi, *Étude de la permanence de tracés urbains et ruraux antiques à Antioche-sur-l'Oronte*, in *Syria* 76, 1999, 91-126.
- LEMAÎTRE 2000 S. Lemaître, *Les importations d'amphores de Méditerranée orientale à Lyon au 3e siècle ap. J.-C.*, in *RCRF Acta* 36, 2000, 467-476
- LEPPIN 1992 H. Leppin, *Histrionen: Untersuchungen zur sozialen Stellung von Bühnenkünstlern im Westen des Römischen Reiches zur Zeit der Republik und des Principats*, Bonn 1992
- LGPN I 1987 P.M. Fraser - E. Matthews, *A lexicon of Greek personal names. I: The Aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica*, Oxford - New York, 1987
- LGPN II 1994 P.M. Fraser - E. Matthews, *A lexicon of Greek personal names. II: Attica*, Oxford - New York, 1994
- LGPN III A 1997 P.M. Fraser - E. Matthews, *A lexicon of Greek personal names. III A: The Peloponnese, western Greece, Sicily and Magna Graecia*, Oxford - New York, 1997
- LGPN III B 2000 P.M. Fraser - E. Matthews, *A lexicon of Greek personal names III B. Central Greece from the Megarid to Thessaly*, Oxford - New York, 2000
- LGPN IV 2005 P.M. Fraser - E. Matthews, *A lexicon of Greek personal names. IV: Macedonia, Thrace, northern regions of the Black Sea*, Oxford - New York, 2005
- LGPN V A 2010 P.M. Fraser - E. Matthews, *A lexicon of Greek personal names. V A: Coastal Asia Minor: Pontos to Ionia*, Oxford - New York, 2010

- LICANDRO 2007 O. Licandro, *Domicilium e incolae tra repubblica e principato*, in R. Compatangelo - Soussignan - G. Schwenzel (a cura di), *Habiter un autre patrie: des incolae de la République aux peuple fédéré du Bas-Empire*, Rennes 2007, 43-76
- LINDERSKI 2007 J. Linderski, *Augustales and Sodales Augustale*, in *Roman question II: selected papers*, Stuttgart 2007, 179-183
- LINDNER 1986 M. Lindner, *Archäologische Erkundungen in der Petra-Region*, M. Lindner (a cura di), *Petra: neue Ausgrabungen und Entdeckungen*, Munchen 1986, 87-188
- LING 1970 R. Ling, *The San Vito Tomb at Pozzuoli*, in *PBSA XXXVIII*, 1970, pp 153-182
- LIU 1978 B. Liou, *Les inscriptions peintes sur amphores de l'anse Saint-Gervais à Fos-sur-mer*, in *Archaeonautica 2*, 1978, 109-181
- LIU 1987 B. Liou, *Inscriptions peintes sur amphores : Fos (suite), Marseille, Toulon, Port-la-Nautique, Arles, Saint-Blaise, Saint-Martin-de-Crau, Mâcon, Calvi*, in *Archaeonautica*, 7, 1987. 55-139
- LIU 1993 B. Liou, *Inscriptions peintes sur amphores de Narbonne (Port-la-Nautique)*, in *Archaeonautica*, 11, 1993. 131-148.
- LIU 1998 B. Liou, *Inscriptions peintes sur amphores de Narbonne (Port-la-Nautique, Aude)*. III, in *RAN 31*, 1998. 91-102
- LIU 2000 B. Liou, *Les inscriptions peintes des amphores du Pecio Gandolfo (Almería)*, in *MEFRA2000*, 7-25.
- LIPINSKI 1995 E. Lipinski, *Dieux et déesses de l'univers phénicien et punique*, Leuven 1995
- LIVERANI 2005 P. G. Liverani, *"Nationes" e "civitates" nella propaganda imperiale*, in *MDAI 102*, 1995, 219-249
- LO CASCIO 2000 E. Lo Cascio (a cura di), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano: atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri, 13-15 ottobre 1997)*, Bari 2000
- LOMBARDI 2003 P. Lombardi, *L'ellenismo di Puteoli nel II secolo d.C. Kibyra e il Panhellenion. Considerazioni sull'iscrizione IG, XIV 829*, in M. L. Lazzarini - P. Lombardi (a cura di), *L'Italia centro meridionale tra Repubblica e Primo Impero. Alcuni aspetti culturali e istituzionali. Giornata di studio, Roma 13 dicembre 2002*, Roma 2003, 11-31
- LTUR I 1993 M. Steinby (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae*, 1993



- LTUR IV 1999 M. STEINBY (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae*, 1999
- MACMULLEN 1990 R. Macmullen, *Changes in the Roman Empire*, Princeton 1990
- MAIURI 1983 A. Maiuri, *Itinerario Flegreo*, Napoli 1983.
- MALAISE 1972 M. Malaise, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, in *EPRO 21*, Leiden 1972
- MALAISE 1978 M. Malaise, *Documents nouveaux et points de vue récents sur les cultes isiaques en Italie*, in M. B. De Boer - A. Edrige (a cura di), *Hommages à Maarten J. Vermaseren, Recueil d'études offert à l'occasion de son soixantième anniversaire le 7 avril 1978*, *EPRO*, Leiden 1978, 627-717
- MANACORDA 1977 D. Manacorda, *Anfore Spagnole a Pompei*, in A. Annechino et alii (a cura di), *Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei*, Napoli 1977, 121-134.
- MANACORDA 1993 D. Manacorda - C. Panella, *Anfore*, in W. V. Harris (a cura di), *The inscribed economy. Production and distribution in the Roman Empire in the light of instrumentum domesticum. The Proceedings of a Conference held at The American Academy in Rome on 10-11 January, 1992*, Ann Arbor 1993
- MARASCO 1988 G. Marasco, *La guerra annibalica e lo sviluppo economico di Pozzuoli*, in M. Sordi (a cura di), *Geografia e storiografia del mondo classico*, Milano 1988, 208-216
- MARCATTILI 2006a F. Marcattili, *Un tempio di Esculapio a Pompei : strutture, divinità e culti del cosiddetto tempio di Giove Meilichio*, in *Contributi di Archeologia Vesuviana 2*, Roma 2006, pp. 9-62
- MARCATTILI 2006b F. Marcattili, *s.v. pulvinar*, in *ThesCRA, IV 2006*, pp. 306-307
- MARTIN-KILCHER 2002 S. Martin - Kilcher, *Lucius Uruttius Verecundus, négociant à la fin du Ier siècle, et sa marchandise découverte à Mayence*, in L. Rivet - M. Sciallano (a cura di), *Vivre, produire et échanger : reflets méditerranéens : mélanges offerts à Bernard Liou*, Montagnac 2002, 343-353
- MASSON 1994 O. Masson, *Nouvelles notes d'anthroponymie grecque*, in *ZPE, 102*, 1994, 167-184.
- MASSY 1976 J.L. Massy - F. Vasselle, *Le commerce des amphores à Amiens*, in *Cahiers Archéologiques de Picardie 3*, 1976, 153-162

- MAVROIANNIS 2002 T. Mavroianis, *Italiens et Orientaux à Délos. Considérations sur l'absence des negotiatores romains dans la Méditerranée orientales*, in Ch. Müller - Cl. Hasenhor (a cura), *Les italiens dans le monde grec, II av.-I. Apr. J.-C.*, BCH suppl. 42, Paris 2002, 163-179
- MELLO 1968-1969 M. Mello, *Le iscrizioni latine di Paestum*, Napoli 1968-1969
- MELLO 1974 M. Mello, *Paestum romana: ricerche storiche*, Roma 1974
- MEREDITH 1953 D. Meredith, *Annius Plocamus: Two Inscriptions from the Berenice Road*, in *JRS* 53, 1953, 38-40.
- MEREDITH 1954 D. Meredith, *Inscriptions from the Berenice Road*, in *CE* 29, 1954
- MEYBOOM 1978 P. G. P. Meyboom, *Un monument énigmatique, "Dusari sacrum" à Pouzzoles*, in M. B. De Boer - A. Edrige (a cura di), *Hommages à Maarten J. Vermaseren, Recueil d'études offert à l'occasion de son soixantième anniversaire le 7 avril 1978*, EPRO, Leiden 1978 782-790
- MILLET *et alii* 2008 P. Berni Millet - A. Aguilera Martin, *El pecio romano de la Albufereta (Alicante) : un documento de época pre-flavia*, in J. Pérez Ballester - G. Pascual Berlanga (a cura di), *Comercio, redistribución y fondeaderos : la navegación a vela en el Mediterráneo (Actas, V Jornadas internacionales de arqueología subacuática, Gandía (Valencia) 2006)*, Gandia 2008, 231-246
- MINIERO 2000 P. Miniero, *Il sacello degli Augustali di Miseno*, Napoli 2000
- MIRAGLIA *et alii* 1984 G. Miraglia - F. Garcea - G. Soricelli, *Materiale ceramico di età adrianeo-antonina da Cratere Senga*, in *Puteoli VII - VIII*, 1984, 245-285
- MIRANDA 1978 E. Miranda, *Su un epigramma greco da Pozzuoli*, in *Rivista di filologia e istruzione classica* 106, 1978, 191-194
- MIRÒ 1988 J. Mirò, *La producción de ánforas romanas en Catalunya : un estudio sobre el comercio del vino de la Tarraconense (siglos I a.C.-I d.C.)*, Oxford 1988
- MITCHELL 2008 S. Mitchell, *Geography, politics and imperialism in the Asian custom law*, in M. Crawford *et alii* (ed.), *The customs law of Asia*, Oxford 2008, 165-201
- MOATTI 2000 C. Moatti, *Le contrôle de la mobilité des personnes dans l'Empire Romain*, in *MEFRA* 112, 2000, 925-958
- MOATTI 2004 C. Moatti, *La mobilità des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et documents d'identification*, Rome 2004

- MOATTI 2006 C. Moatti, *Translation, Migration and Communication in the Roman Empire: three aspects of movement in history*, in *CA* 25, 2006, 109-140
- MOATTI *et alii* 2003 C. Moatti *et alii*, *Intégration et accueil des étrangers en Occident de l'Antiquité à l'époque moderne. Débat animé par Claudia Moatti et alii*, in *L'Etranger, les Rendez-vous de l'Histoire*, Blois 2002, Editions Plein Feux, 2003, 91-111
- MORALES MUÑOZ 2005 C. M. Morales Muñoz, *La relación entre el registro β[beta] de la epigrafía anfórica olearia bética y la onomástica de las inscripciones gaditanas altoimperiales*, in *Gerion* 23,1, 2005, 251-269.
- MORLEY 2007 N. Morley, *Trade in Classical Antiquity*, Cambridge 2007
- MOROS - BERNI 2004 J. Moros - P. Berni, *Epigrafía sobre àmfores haltern 70 béticas*, in C. Carreras Monfor (a cura di), *Culip VIII i les àmfores Haltern 70*, Girona 2004, 51-73
- MOUSTERDE 1964 R. Mouterde, *Regards sur Beyrouth phénecienne, hellénistique et romaine*, in *Mélanges de l'Université Saint-Joseph*, 40, 1964, 145-190
- MÜLLER *et alii* 2002 Ch. Müller - Cl. Hasenhor (a cura di), *Les italiens dans le monde grec, II av.-I. Apr. J.-C.*, *BCH suppl.* 42, Paris 2002
- MUSTI 1980 D. Musti, *Il commercio degli schiavi e del grano: il caso di Puteoli*, in J. H. D'Arms - E.C. Kopf, *The seaborne commerce of ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, in *MAAR XXXVI*, Rome 1980, 197-215
- MUSTI 1981 D. Musti, *Modi di produzione e reperimento di manodopera schiavile: sui rapporti tra l'Oriente ellenistico e la Campania*, in A. Giardina (a cura), *Società romana e produzione schiavistica, I*, Bari, 243-263.
- MUSTI 1982 D. Musti, *Un Aspetto della storia degli studi su Delo Romana*, in *Opuscula Instituti Romani Finlandiae*, 2, 1982, 5-17
- NAPPO 2007 D. Nappo, *The impact of the third century crisis on the international trade with the East*, in O. Hekster (a cura di), *Crisis and the Roman Empire. Proceeding of the seventh international Network Impact of Empire*, Nijmegen, June 20-24 2006, Boston 2007, 233-244
- NAPPO 2008 D. Nappo, *Politiche economiche e commerci nel Mar Rosso romano*. [Tesi di dottorato] (Inedito), 2008
- NAPPO 2010 D. Nappo, *On the location of Leuke Kome*, in *JRA* 23, 1, 2010, 335-348.

- NICOLET 1974 C. Nicolet, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av : J.-C.). 2. Prosopographie des chevaliers Romains*, Paris, De Boccard, 1974
- NICOLET 1977 C. Nicolet, *L'Onomastique des groupes dirigeants sous la république*, in H.-G. Pflaum - N. Duval (a cura di), *L'onomastique latine. Colloques Internationaux du CNRS. Paris, 13-15 Octobre 1975*, Paris 1977, 45-61.
- NOCITA 2003 M. Nocita, *Italikoi e Italiotai in Oriente. Alcune considerazioni*, in M. L. Lazzarini - P. Lombardi (a cura di), *L'Italia centro meridionale tra Repubblica e Primo Impero: alcuni aspetti culturali e istituzionali : giornata di studio, roma 13 dicembre 2002*, Roma 2003, 101-112
- NORDIGUIAN 1994 L. Nordiguian, *Remarques sur l'agglomération antique de Deir el-Qalaa*, in *Mélanges de l'Université Saint-Joseph*, 53, 1993-94, pp. 355-400
- NORDIGUIAN 2005 L. Nordiguian, *Temples de l'époque romaine au Liban*, Beyrouth 2005
- NOY 2000 P. Noy, *Foreigners at Rome. Citizens and strangers*, London 2000
- OPEL I 1994 B. Lorincz - F. Redo, *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, Budapest Wien 1994
- OPEL II 1999 B. Lorincz - F. Redo, *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, Budapest Wien 1999
- OPEL III 2000 B. Lorincz - F. Redo, *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, Budapest Wien 2000
- OPEL IV 2002 B. Lorincz - F. Redo, *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, Budapest Wien 2002
- ORLANDO 2011 P. Orlando, *La taberna n°5 lungo via Duomo. Uno scarico di materiali*, Tesi di Specializzazione, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2010-2011
- ORLANDO 2014 P. Orlando, *Ceramiche comuni dal Rione Terra (Pozzuoli, Napoli)*, in *RCRF acta 43*, 2014 (c.s.)
- ORLIN 2010 E. M. Orlin, *Foreign cults in Rome: creating a Roman Empire*, Oxford 2010
- OSTROW 1977 S. E. Ostrow, *Problems in the topography of Roman Puteoli*, Ann Arbor 1977
- OSTROW 1979 S. E. Ostrow, *The topography of Puteoli and Baiae on the eight glass flasks*, in *Puteoli III 1979*, 77-137
- OSTROW 1985 S. E. Ostrow, *Augustales along the Bay of Naples: a case for their early growth*, in *Historia 34*, 1985, 64-101

- OSTROW 1990 S. E. Ostrow, *The Augustales in the Augustan scheme*, in K. A. Raaflaub - M. Toher, *Between Republic and Empire. Interpretations of Augustus and his Principate*, Berkeley 1990, 364-379
- OXE - COMFORT - KENRICK 2000 A. Oxé - H. Comfort - Ph. Kenrick, *Corpus vasorum Arretinorum: a catalogue of the signatures, shapes, and chronology of Italian Sigillata*, 2dn ed., Bonn, R. Habelt, 2000
- PALAZZO 2013 P. Palazzo, *Anfore di Apani (Brindisi)*, Roma, Scienze & Letters, 2013
- PALME 1989 B. Palme, *Das Amt des ἀπαιτητης in Ägypten*, Wien 1989
- PALMER 1975 R. E. A. Palmer, *The Neighborhood of Sullan Bellona at the Colline Gate*, in *MEFRA* 87, 1975, 653-665
- PALOMBI 2002 D. Palombi, *L. Calpurnius L.f. Capitolinus, costruttore del capitolium di Puteoli?*, in *MEFRA* 114, 2002, 921-936.
- PANCIERA 1971 S. Panciera, *Nuovi documenti epigrafici per la topografia di Roma antica*, in *Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti*, 43, 1970-71, 109-143
- PANCIERA 1980 S. Panciera, *Olearii*, in in J. H. D'Arms - E.C. Kopf, *The seaborne commerce of ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, in *MAAR XXXVI*, Rome 1980, 235-250
- PAPPALARDO *et alii* 2001 U. Pappalardo - F. Russo, *Il bradisismo nei Campi Flegrei (Campania). Dati geomorfologici ed evidenze archeologiche*, in P. A. Gianfrotta - F. Maniscalco (a cura di), *Forma Maris, Forum internazionale di Archeologia Subacquea, Pozzuoli 22 - 24 settembre 1998*, Napoli 2001
- PARKER 1997 S. T. Parker, *Preliminary report on the 1994 season of the Roman Aqaba Project*, in *BASOR* 305, 1997, 19-44.
- PARODI ALVAREZ 2002 M. J. Parodi Alvarez, *Mevii*, in *L'Africa Romana XIV*, Sarrari 2000, Roma 2002, 1507-1514.
- PAVIS D'ESCURAC 1976 H. Pavis d'Escurac, *La préfecture de l'annone service administratif impérial d'Auguste à Constantin*, Rome 1976.
- PEACOCK *et alii* 2007 D. P. S. Peacock *et alii*, *The Ancient Red Sea Port of Adulis, Eritre : Results of the Eritro-British Expedition, 2004-5*, Oxford, Oxbow Books, 2007
- PEACOCK *et alii* 2011 D. Peacock *et alii*, *Myos Hormos - Quseir al-Qadi: roman and islamic ports on the Red Sea. Vol. 2 . Finds from the excavations 1999-2003*, Oxford 2011
- PEDRONI 1994 L. Pedroni, *Silla e Bellona*, in *Samnium* 67, 1994, 36-54

- PELUSO 2008 D. Peluso, *Una proposta di identificazione per il teatro romano di Puteoli*, 2008. [http://www.theatrum.de/fileadmin/pdf-dokumente/Davide\\_Peluso\\_\\_Una\\_proposta\\_di\\_ubicazione\\_per\\_il\\_teatro\\_romano\\_di\\_Puteoli\\_\\_2008\\_.pdf](http://www.theatrum.de/fileadmin/pdf-dokumente/Davide_Peluso__Una_proposta_di_ubicazione_per_il_teatro_romano_di_Puteoli__2008_.pdf)
- PENA 2000 M. J. Pena, *Inscriptions lapidaires et marques sur amphores*, in *RAN* 33, 2000, 8-14.
- PICARD 1959 Ch. Picard, *Pouzzoles et le paysage portuaire*, in *Latomus*, 18, 1959, 23-51
- PIR<sup>2</sup> 1933-2009 *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III*, Berlin, vv. 1-8:1, 1933-2009
- PIRENNE-DELFORGE 1994 V. Pirenne-Delforge, *Aphrodite grecque: contribution à l'étude de ses cultes et de sa personnalité dans le panthéon archaïque et classique*, Athènes -Liège, 1994.
- POCCETTI 1979 P. Poccetti, *Nuovi documenti italici a completamento del manuale di E. Vetter*, ( Orientamenti linguistici 8), Pisa 1979
- PODVIN 2007 J. L. Podvin, *Les Égyptiens en Occident*, in R. Compatangelo - Soussignan - G. Schwentzel (a cura di), *Habiter un autre patrie: des incolae de la République aux peuple fédéré du Bas-Empire*, Rennes 2007, 113-128.
- POUILLOUX 1958 J. Pouilloux, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*, Paris De Boccard, 1958
- PROIETTI - GARCEA 2003 L. M. Proietti - F. Carcea, *Il settore nord-orientale del Rione Terra: la taberna F*, in C. Gialanella - L. Crimaco - F. Zevi (a cura di), *Da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla rocca del Rione Terra*. Atti della Giornata di studio Istituto Germanico Roma, 27 aprile 2001, Napoli 2003, 69-76.
- PULICE 1977 D. Pulice, *Sviluppo Costituzionale della colonia di Pozzuoli in età repubblicana*, in *Puteoli I*, 1977, 27-49
- QUILICI GIGLI 1970 S. Quilici Gigli, *Pozzuoli. Un colombario lungo la via Campana*, in *Archeologia Classica XXII*, Roma 1970, 191-196
- RASCHKE 1978 M. G. Raschke, *New studies in Roman commerce with the East*, in *ANRW II*, 9/2, Berlin-New York 1978, 604-1378
- RATHBONE 1983 D. W. Rathbone, *Italian wines in Roman Egypt*, in *Opus* 2, 1983, 81-98
- RAUH 1993 N. Rauh, *The Sacred Bounds of Commerce, Religion, Economy and trade Society at Hellenistic and Roman Delos 166-87 BC*, Amsterdam 1993

- RAWSON 1975 E. Rawson, *Architecture and sculpture. The activities of the Cossutii*, in *PBSR* 43, 1975, 36-47.
- REMESAL RODRIGUEZ 1989 J. Remesal Rodriguez, *Cuestiones en torno a la epigrafia anforica de la Betica*, in *Amphores romaines et histoire économique: Dix annes de recherche. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986)*, Roma 1989, 489-503.
- REMESAL RODRIGUEZ 2003 J. Remesal Rodriguez, *Estudios sobre el Monte Testaccio*, Roma III 2003, 301-308.
- REMESAL RODRIGUEZ 2004 J. Remesal Rodriguez, *Las ánforas Dressel 20 y su sistema epigráfico*, in Remesal Rodriguez (a cura di), *Epigrafia anfórica*, Barcelona 2004, 127-148.
- REMESAL RODRIGUEZ 2008 J. Remesal Rodriguez, *Olearii*, in M. L. Caldelli - G. L. Gregori - S. Orlandi (a cura di), *Atti della XIV<sup>o</sup> rencontre sur l'Epigraphié in onore di Silvio Panciera*, Roma 2008, 349-375.
- REY-COQUAIS 1967 J. P. Rey-Coquais, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie: 6. Baalbek et Beqa'*. Nos 2711-3017, Paris 1967
- REY-COQUAIS 1999 J. P. Rey-Coquais, *Deir el-Qalaa*, in *Τοποι. Orient - Occident*, 9, 1999, pp. 607-628
- RICCI 1993 C. Ricci, *Egiziani a Roma nelle fonti epigrafiche di età imperiale*, in *Aegyptus* 73, 1993, 71-91
- RICCI 2005 C. Ricci, *Orbis in urbe: fenomeni migratori nella Roma Imperiale*, Roma 2005
- RICCI 2005 C. Ricci, *Orbis in urbe. Fenomeni migratori nella Roma imperiale*, Roma 2005
- RIZAKIS 1996 A. Rizakis, *Roman Onomastic in the Greek East. Social and political aspects*, in A Rizakis (a cura di), *Proceeding of the international colloquium of roman onomastics, Athens 7-9/09/1993*, Meletémata, 21, 1996
- RIZAKIS 1998 A. Rizakis, *Incolae-paroikoi: population et communautés dépendants dans les cités et les colonies romaines de l'Orient*, in *REA* 100, 1998, 599-617
- RIZZO 2003 G. Rizzo, *Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, Paris, École Française de Rome, 2003
- ROCHÉ 1996 M. J. Roché, *Remarques sur les Nabatéens en Méditerranée*, in *Semitica XLV*, 1996, 73-99
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1972 E. Rodríguez Almeida, *Novedades de epigrafia anforaria del Monte Testaccio*, in P. Baldacci (a cura di), *Recherches sur les amphores romaines. Actes du Colloque de Rome (4 mars 1971)*, Rome 1972, 107-241

- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1979 E. Rodríguez-Almeida, *Monte Testaccio: i mercatores dell'olio della Betica*, in *MEFRA* 91, n°2, 1979. 873-975.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1980 E. Rodríguez Almeida, *El monte Testaccio, hoy. Nuevos testimonios epigráfico*, in J. M. Blázquez Martínez (a cura di), *Producción y comercio del aceite en la antigüedad. Primer congreso internacional [celebrado en Madrid durante los días 4 al 6 de Diciembre de 1978]*, Barcelona 1989, 57-102
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1984 E. Rodríguez Almeida, *Il monte Testaccio. Ambiente, storia, materiali*, Roma 1984.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1990 E. Rodríguez Almeida, *Revisitando el Testaccio*, in *Pact. Revue du Groupe européen d'études pour les techniques physiques, chimiques et mathématiques appliquées à l'archéologie*, 27,1990, 369-390
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1991 E. Rodríguez Almeida, *Anforas olearias béticas. Cuestiones varias*, in *Alimenta. Estudios en homenaje al Dr. Michel Ponsich*, Madrid 1991, 243-259
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1994 E. Rodríguez-Almeida - J. Remesal-Rodríguez -J. Blázquez-Martínez, *Excavaciones arqueológicas en el Monte Testaccio (Roma). Memoria campaña 1989*. Madrid 1994
- ROLLER 1998 D. W. Roller, *The building program of Herod the Great*, Berkeley 1998
- ROSADA 2011 G. Rosada, *Tyana. Da tappa di viaggio a diocesi della Cappadocia II*, in M. T. Lachin (a cura di), *Zbornik u čast Emilija Marina za 60. rođendan = Miscellanea Emilio Marin sexagenario dicata*, Split 2011, 637-656.
- ROSSIGNOLI 2004 B. Rossignoli, *L'adriatico greco: culti e miti minori*, Roma 2004
- ROSTOVTZEFF 1977 M. I. Rostovtzeff - M.I. Finley, *The Status of traders in the Roman World*, in J.H. D'Arms - J.W. Eadie (a cura di), *Ancient and modern: Essay in honour of Gerald F. Else*, Ann Arbor 1977, 159-179
- ROUGÉ 1964 J. Rougé, *Les relations de Lyon et de la mer à propos de CIL XIII 1942*, in *Actes du 89e Congrès national des Sociétés savantes, section d'archéologie*, Lyon 1964, 137-152
- ROUGÉ 1966 J. Rougé, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris 1966
- ROUGÉ 1984 J. Rougé, *Les Capitonii lyonnais*, in *ZPE* 56, 1984, 261-262



- ROVIRA GUARDIOLA 2001 R. Rovira Guardiola, *El comercio interprovincial en época altoimperial. Puteoli, Alejandría y el Mar Rojo*, in *Pirenae 2000-2001*, 99-112
- ROVIRA GUARDIOLA 2004 R. Rovira Guardiola, *Las relaciones comerciales entre Hispania y las provincias orientales durante el alto imperio romano*, Tesi doctoral, Barcelona 2004
- ROVIRA GUARDIOLA 2007 R. Rovira Guardiola, *El archivo sulpicio y los tituli picti β : circulación de comerciantes en el Mediterráneo*, in M. Mayer - G. Baratta - A. Guzmán Almagro (a cura di), *XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae*, Barcelona 2007, 1263-1268
- ROVIRA GUARDIOLA 2008 R. Rovira Guardiola, *A Family of Traders Reconsidered: The Mevii*, in *L'Africa Romana XVII*, Sevilla 2006, Roma 2008, 2117-2124
- RUFFING 1993 K. Ruffing, *Das Nikanor-Archiv und der römische Süd- und Osthandel*, in *MBAH XII 2*, 1993, 1-26
- RUSSU 1977 I. I. Russu, *Onomastique de la Dacie romaine*, in H. G. Pflaum et alii (a cura di), *L'onomastique latine. Paris, 13-15 Octobre 1975*, Paris 1977, 353-363.
- RUTTEN 2007 K. Rutten, *The Roman fine wares of ed-Dur (Umm al-Qaiwain, U.A.E.) and their distribution in the Persian Gulf and the Indian Ocean*, in *Arabian Archaeology and Epigraphy*, 18, Oxford 2007, 8-24.
- SACCO 2005 G. Sacco, *Su un epigramma greco da Puteoli*, in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, n.s. XI-XII*, 2004/2005, 85-90
- SALOMIES 1983 O. Salomies, *Appius Claudius Iulianus und CIL X 1688, in Arctos. Acta philologica Fennica*. 17, 69-77.
- SALOMIES 1987 O. Salomies, *Die römischen Vornamen*, Helsinki 1987
- SALOMIES 2001 O. Salomies, *The Greek East in the Roman Context, Proceedings of a colloquium organised by the Finnish Institute at Athens, May 21-22 1999*, Helsinki 2001
- SALOMIES 2001 O. Salomies, *Contacts between Italy, Macedonia and Asia Minor during the Principate*, in O. Salomies (a cura di), *The Greek East in the Roman Context, Proceedings of a colloquium organised by the Finnish Institute at Athens, May 21-22 1999*, Helsinki 2001, 111-127
- SANTANGELO 2007 F. Santangelo, *Sulla, the elites, and the empire: a study of Roman policies in Italy and the Greek east*, Boston 2007

- SANZI 2004 E. Sanzi, *I culti egiziani a Pozzuoli attraverso le iscrizioni*, in L. Cirillo - G. Rinaldi (a cura), *La Campania e l'Oriente cristiano antico*, Napoli 2004, 139-163
- SANZI 2004 E. Sanzi, *LABE ME TON HELIOSERAPIN. I culti egiziani a Pozzuoli attraverso le iscrizioni*, in *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico*, Napoli, 9-11 ottobre 2000. Napoli, 9-11 ottobre 2000, Napoli 2004, 137-164.
- SARTRE 1979 M. Sartre, *Rome et les nabatéens à la fin de la République 65-30 a.C.*, in *REA* 81, 1979, 35-53
- SARTRE 1991 M. Sartre, *L'Orient Romain. Provinces et sociétés provinciales en Méditerranée orientale d'Auguste aux Sévères (31 avant J.-C. - 235 après J.-C.)*, Paris 1991
- SARTRE 1996 M. Sartre, *Les progrès de la citoyenneté romaine dans les provinces romaines de Syrie et d'Arabie sous le Haut-Empire*, in A. D. Rizakis (a cura di), *Roman onomastics in the Greek East: social and political aspects*, Paris 1996, 239-250.
- SARTRE 2001a M. Sartre, *D'Alexandre à Zénobie: histoire du Levant antique : IVe siècle avant J.-C., IIIe siècle après J.-C.*, Paris 2001
- SARTRE 2001b M. Sartre, *Romains et Italiens en Syrie: Contribution à l'histoire de la première province romaine de Syrie*, in n O.Salomies (a cura di), *The Greek East in the Roman Context, Proceedings of a colloquium organised by the Finnish Institute at Athens, May 21-22 1999*, Helsinki 2001, 127-140
- SAWAYA 2009 Z. Sawaya, *Histoire de Bérytos et d'Héliopolis d'après leurs monnaies : Ier siècle av. J.-C.-IIIe siècle apr. J.-C.*, Beyrouth 2009
- SCHEIDEL 2002 W. Scheidel - S. Von Reden, *The Ancient Economy*, Edinburgh 2002
- SCHULZE 1904 W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, BerlinWeidmann, 1904
- SCHWENTZEL 2007 G. C. Schwentzel, *La présence des Nabatéens en Italie (Ier siècle av : -2e siècle apr. J.-C.)*, in R. Compatangelo - Soussignan - G. Schwentzel (a cura di), *Habiter un autre patrie: des incolae de la République aux peuple fédéré du Bas-Empire*, Rennes 2007, 145-153.
- SCOGNAMIGLIO 1993 E. Scognamiglio, *Il relitto di Bacoli*, in *Archeologia subacquea* 1, 1993, 153-158.

- SEDOV 2007 A. V. Sedov, *The Port of Qana' and the Incense Trade*, in D. P. S. Peacock *et alii* (a cura di), *Food for the gods: new light on the ancient incense trade*, Oxford 2007, 71-111.
- SEGENNI 2001 S. Segenni, *Antonino Pio e le città dell'Italia (Riflessioni su HA., v. Pii, 8, 4.)*, in *Athaeneum* 89,2, 2001, 355-405
- SEYRIG 1970 H. Seyrig, *Une déesse anatolienne*, in *Antike Kunst*, 13,1970, 76-78
- SGOBBO 1931 I. Sgobbo, *Iscrizioni paretarie scoperte in via Campana*, in *NSA*, 1931, 360-367
- SHARP 1999 M. Sharp, *Shearing sheep. Rome and the collection of taxes in Egypt, 30 B.C. - A.D. 200*, in W. Eck (a cura di), *Lokale Autonomie und römische Ordnungsmacht in den kaiserzeitlichen Provinzen vom 1. bis 3. Jahrhundert*, München 1999, 213-241.
- SICK 1999 D. H. Sick, *Ummidia Quadratilla. Cagey businesswoman or lazy pantomime watcher?*, in *Classical Antiquity*, 18, 1999, 330-348
- SIDEBOTHAM 1986a S. E. Sidebotham, *Roman economic policy in the Erythra Thalassa, 30 B.C. - A.D. 217*, in *Mnemosyne, bibliotheca classica Batava. Supplementum* 91, 1986
- SIDEBOTHAM 1986b S. E. Sidebotham, *Ports of the Red Sea and the Arabia-India trade*, in *Münstersche Beiträge zur antiken Handelsgeschichte*, 5,2,1986, 16-36
- SIDEBOTHAM 1995 S. E. Sidebotham, *Routes through the Eastern Desert of Egypt*, in *Expedition*, 37,2,1995, 39-52
- SIDEBOTHAM 1996a S. E. Sidebotham, *Romans and Arabs in the Red Sea*, in *Topoi. Orient - Occident*, 6, 1996, 785-797
- SIDEBOTHAM 1996b S. E. Sidebotham, *Berenike. Roman Egypt's maritime gateway to Arabia and India*, in *Egyptian Archaeology. The Bulletin of the Egypt Exploration Society*, 8, 1996, 15-18
- SIDEBOTHAM 1996c S. E. Sidebotham, *Roman interests in the Red Sea and Indian Ocean*, in J. Reade (a cura di), *The Indian Ocean in Antiquity, Papers of the Conference held at the British Museum, 4-8 July 1988*, London 1996, 287-308
- SIDEBOTHAM 2011 S. E. Sidebotham, *Berenike and the ancient maritime spice route*, Berkeley 2011
- SIJPESTEIJN 1965 Sijpesteijn, *Trajan and Egypt*, in *Studia papyrologica varia*, 1965, 106-113
- SIRAGO 1977 V. Sirago, *La banca di Cluvio Puteolano*, in *Puteoli I*, 1977, 50-61

- SIRAGO 1979 V. A. Sirago, *La personalità di Vestorio*, in *Puteoli III*, 1979, 3-16
- SIRAGO 1984 V. Sirago, *Funzione politica della flotta misenate*, in *Puteoli VII-VIII*, 1984, 93-112
- SIRAGO 2000 V. A. Sirago, *Roma e la via oceanica per l'India*, in *L'Africa Romana, XIII*, Roma 2000 237-248
- SOLIN 1982 H. Solin, *Appunti sull'onomastica romana a Delo*, in *Delo e l'Italia, OpFin II*, 1982, 101-117
- SOLIN 1983 H. Solin, *Juden und Syrien in der romischen welt*, in *ANRW II*, 29.2, Berlin-New York, 1983, 587-789
- SOLIN 1987 H. Solin, *Note di epigrafia flegrea*, in *Puteoli XI*, 1987, 37-78
- SOLIN 1989 H. Solin, *Note di epigrafia flegrea*, in *Puteoli XII-XIII*, 1989, 65-76
- SOLIN 2001 H. Solin, *Latin Cognomina in the Greek East*, in O.Salomies (a cura di), *The Greek East in the Roman Context, Proceedings of a colloquium organised by the Finnish Institute at Athens, May 21-22 1999*, Helsinki 2001, 189-202
- SOMMELLA 1978 P. Sommella, *Forma e urbanistica di Pozzuoli Romana*, in *Puteoli II*, Napoli 1978, 69-75
- SOMMELLA 1996 P. Sommella, s.v. *Pozzuoli*, in *EAA II Suppl. Vol. IV*, Roma 1996, 454-456
- SORDI 1994 M. Sordi, *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, *Contributi dell'Istituto di Storia Antica*, vol.20, Milano 1994
- SORDI 1995 M. Sordi, *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, *Contributi dell'Istituto di Storia Antica*, vol.21, Milano 1995
- SORICELLI 2007 G. Soricelli, *Comunità orientali a Puteoli*, in R. Compatangelo - Soussignan - G. Schwentzel (a cura di), *Habiter un autre patrie: des incolae de la République aux peuple fédéré du Bas-Empire*, Rennes 2007, 129-144
- SOSIN 1999 J. D. Sosin, *Tyrian stationarii at Puteoli*, in *Tyche*, 14, 1999, 275-284
- SOURDEL 1952 D. Sourdel, *Le cultus du Hauran à l'époque romaine*, Paris 1952
- SPANNO 1930 G. Spanno, *La ripa puteolana*, in *RAAN*, 11, 1930, 293-387

- STAUNER 2004 K. Stauner, *Das offizielle Schriftwesen des römischen Heeres von Augustus bis Gallienus, 27 v.Chr. - 268 n.Chr. Eine Untersuchung zu Struktur, Funktion und Bedeutung der offiziellen militärischen Verwaltungsdokumentation und zu deren Schreibern*, Bonn : Habelt, 2004
- STEUERNAGEL 1999 D. Steuernagel, "Corporate Identity". Über Vereins-, Stadt- und Staatskulte im kaiserzeitlichen Puteoli, in *MDAI, CVI*, 1999, 149-187
- STEUERNAGEL 2004 D. Steuernagel, *Kult und Alltag in römischen Hafenstädten: Soziale Prozesse*, in *Archäologischer Perspektive*, Stuttgart 2004
- STRONG SELLERS 1920 E. Strong Sellers, *Sepulcral relief of a priest of Bellona*, in *BRS 9*, 1920, 205-213.
- TABALES RODRÍGUEZ 2001 M.A. Tabales Rodríguez, *Algunas aportaciones arqueológicas para el conocimiento urbano de Hispalis*, in *Habis 32*, 2001, 387-423.
- TARPIN 2002 M. Tarpin, *Vici et pagi dans l'Occident Romain*, Rome 2002
- TAYLOR 1914 L. R. Taylor, *Augustales, Seviri Augustales and Seviri: a chronological study*, in *TAPA 45*, 1914
- TCHERNIA 1964 A. Tchernia, *Amphores et marques d'amphores Bétique à Pompei et à Stabies*, in *MEFRA 76*, 1964, 419-449
- TCHERNIA 1969 A. Tchernia, *Les fouilles sous-marines de Planier (Bouches-du-Rhône)*, in *Comptes rendus des séances - Académie des inscriptions*, 1969, 292-309.
- TCHERNIA 1980 A. Tchernia, *D. Caecilius Hospitalis et M. Iulius Hermesianus*, J. M. Blázquez Martínez (a cura di), *Producción y comercio del aceite en la antigüedad. Primer congreso internacional [celebrado en Madrid durante los días 4 al 6 de Diciembre de 1978]*, 1980, 155-160
- TCHERNIA 1992 A. Tchernia, *Le dromadaire des Peticii et le commerce oriental*, in *MEFRA 104*, 1992, 293-301.
- TCHERNIA 1995 A. Tchernia, *Mousson et monnaies: le voies du commerce entre le monde gréco-romaine et l'Inde*, in *AnnHistScSoc*, 50, 1995, 1001-1009
- TCHERNIA 2011 A. Tchernia, *D. Caecilius Hospitalis et M. Iulius Hermesianus*, in A. Tchernia, *Les Romains et le commerce*, Naples 2011, 315-322
- TCHERNIA 2011 A. Tchernia, *Les Romains et le commerce*, Naples, Centre Jean Bérard, 2011

- TERPSTRA 2013 T.T. Terpstra, *Trading communities in the Roman world: a micro-economic and institutional perspective*, Leiden 2013
- TESTACCIO I 1999 J. Ma. Blázquez Martínez - J. Remesal Rodríguez (a cura di.), *Estudios sobre el Monte Testaccio*, Barcelona : Publicaciones de la Universitat de Barcelona, 1999
- TESTACCIO II 2001 J. Ma. Blázquez Martínez - J. Remesal Rodríguez (a cura di.), *Estudios sobre el Monte Testaccio*, Barcelona : Publicaciones de la Universitat de Barcelona, 2001
- TESTACCIO III 2003 J. Ma. Blázquez Martínez - J. Remesal Rodríguez (a cura di.), *Estudios sobre el Monte Testaccio*, Barcelona : Publicaciones de la Universitat de Barcelona, 2003
- TESTACCIO IV 2007 J. Ma. Blázquez Martínez - J. Remesal Rodríguez (a cura di.), *Estudios sobre el Monte Testaccio*, Barcelona : Publicaciones de la Universitat de Barcelona, 2007
- TESTACCIO V 2010 J. Ma. Blázquez Martínez - J. Remesal Rodríguez (a cura di.), *Estudios sobre el Monte Testaccio*, Barcelona : Publicaciones de la Universitat de Barcelona, 2010
- THOMAS 1996 Y. Thomas, «Origine» et «commune patrie». *Étude de droit public romain (89 av. J.-C.-212 ap. J.-C)*, Rome, 1996
- TOMBER 2008 R. Tomber, *Indo-Roman Trade*, London 2008
- TORELLI 1980 M. Torelli, *Industria estrattiva, lavoro artigianale, interessi economici: qualche appunto*, in J. H. D'Arms - E.C. Kopf, *The seaborne commerce of ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, in *MAAR XXXVI*, 1980, 313-323.
- TORREY 1949 C. C. Torrey, *The exiled god of Sarepta*, in *Berytus* 9 (1948/1949), 45-49
- TRAN TAM TINH 1964 V. Tran Tam Tinh, *Essai sur le culte d'Isis à Pompéi*, Paris 1964.
- TRAN TAM TINH 1971 V. Tran Tam Tinh, *Le culte des divinités orientales à Herculanium*, Leiden, Brill 1971
- TRAN TAM TINH 1972 V. Tran Tam Tinh, *Le culte des divinités orientales en Campanie en dehors de Pompéi, de Stabies et d'Herculanium*, (*EPRO* 27), Leiden 1972
- TUBACH 1993 J. Tubach, *Ein Kopf aus Puteoli (Pozzuoli)*, in *Boreas*, XVI, 1993, 57-61
- TUCK 2005 St. L. Tuck, *Latin Inscriptions in the Kelsey Museum. The Dennison & De Criscio Collection*, Ann Arbor 2005
- TUMOLESI SABATINI 1980 P. Tumolesi Sabatini, *Gladiatorum paria: annunci di spettacoli gladiatorii a Pompei*, Roma 1980

- TURCAN 1992 R. Turcan, *Les cultes orientaux dans le monde romain*, Paris 1992
- VAN DAM 2002 R. Van Dam, *Kingdom of snow: Roman rule and Greek culture in Cappadocia*, Philadelphia 2002
- VANDEVOORDE 2012 L. Vandevoorde, *Augustales and Decuriones : Sixteen inscriptions from Narbonese Gaul*, in *Latomus. Revue d'études latines* 71, 2012, 404-423.
- VAN'T DACK 1983 E. Van't Dack, *Les relations entre l'Égypte Ptolémaïque et l'Italie*, in E. Van't Dack et alii (a cura di), *Egypt and the Hellenistic World*, Louvain 1983, 383-406
- VERBOVEN 2002 K. Verboven, *The economy of friends: Economic aspects of amicitia and patronage in the Late Republic*, Brussels 2002
- VERBOVEN 2003a K. Verboven, *The Sulpicii from Puteoli, argentarii or faeneratores?*, in Pol Defosse (ed.), *Hommages à Carl Deroux III - Histoire et épigraphie, droit* (= Collection Latomus 270), Brussels 2003, 429-445
- VERBOVEN 2003b K. Verboven, *The Sulpicii from Puteoli and usury in the early Roman Empire*, in *Tijdschrift voor rechtsgeschiedenis LXXI, nr 1-2*, 2003, 7-28
- VERBOVEN 2011 K. Verboven, *Resident Aliens and Translocal Merchant Collegia in the Roman Empire*, in O. Hekster - T. Kaizer (a cura di), *Frontiers in the Roman World. Proceedings of the Ninth Workshop of the International Network Impact of Empire (Durham, 16–19 April 2009)*, Leiden-Boston 2011, 335-348
- VERMASEREN 1978 M. J. Vermaseren, *Corpus cultus Cybelae Attidisque (CCCA)*, v. 4. *Italia-aliae provinciae*, Leiden 1978.
- VERMEULE 1981 C. Vermeule, *The Basis from Puteoli: cities of Asia Minor in Julio-Claudian Italy*, in L. Casson - M. Price (a cura di), *Coins, culture and history in the ancient world. Numismatic and the other studies in honor of Bluma L. Trell*, Detroit 1981, 85-101
- VIDMAN 1960 L. Vidman, *Zum Olivenhandel im antiken Italien*, in *ListFil* 83, 1960
- VISONÀ 1986 P. Visonà, *The bilingual inscription of the Holy God of Sarepta*, in *Puteoli IX-X*, 1985-1986, 50-57
- WAGNER 1998 G. Wagner, *Les Papyrus et Les Ostraca grecs d'Égypte: (P. et O.Éleph. DAIK)*, Mainz 1998
- WALLACE 1938 S. L. Wallace, *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian*, Princeton 1938

- WALTER 1999 H. Walter, *Bellone. Une déesse sans image?*, in Y. Burnand - H. Lavagne, *Signa deorum. L'iconographie divine en Gaule romaine*, Paris 1999, 35-38
- WEINSTOCK 1959 S. Weinstock, *Die trojanischen Urahnenn der Römer*, in *JRS* 49, 1959, 170-171
- WEISSER 2008 B. Weisser, *Die Basis von Pozzuoli*, Berlin 2008
- WENNING 2007 R. Wenning, *The Nabataeans in history*, in K. D. Politis (ed.), *The world of the Nabataeans*, Stuttgart 2007, 25-44
- WILLIAMS-PEACOCK 2005 D. Williams - D. Peacock, *The Eruption of Vesuvius and the Campanian Dressel 2-4 Amphorae*, in *Terra Marique: studies in art history and marine archaeology in honor of Anna Marguerite McCann on the receipt of the gold medal of the Archaeological Institute of America*, Oxford 2005, 140-148.
- WILSON 1966 A. J. N. Wilson, *Emigration from Italy in the Republican Age of Rome*, Manchester 1966
- WINKLER 1938 H. Winkler, *Rock-drawings of Southern Upper Egypt, I, Preliminary Report*, London 1938
- WOLF 2001 J. G. Wolf, *Der neue pompejanische Urkundenfund, zu Camodecas "Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii"*, in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, romanistische Abteilung* 118, 2001, 73-132.
- WRIGHT-HASSAL 1972 R.P. Wright - M. W. C. Hassal, *Inscriptions*, in Hassal - Wilson - Wright - Rea, *Roman Britain in 1971*, in *Britannia* 3, 1972, 352-267.
- YOUNG 2001 G. K. Young, *Rome's Eastern trade. International commerce and imperial policy: 31 BC- AD 305*, London-New York 2001
- ZAYADINE 2003 F. Zayadine, *The Nabataean gods and their sanctuaries*, in G. Markoe (a cura di), *Petra rediscovered: the lost city of the Nabataeans*, New York 2003, 57-64.
- ZEVI - CAVALIERI 2005 F. Zevi - G. Cavalieri Manasse, *Il tempio cosiddetto di Augusto a Pozzuoli*, in X. Lafon - G. Sauron (a cura di), *Théorie et pratique de l'architecture romaine. La norme et l'expérimentation. Études offerts à Pierre Gros*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 2005, 269-294.
- ZEVI 1993 F. Zevi (a cura di), *Puteoli*, Napoli 1993
- ZEVI 1993 F. Zevi, *Da Dicearchia a Puteoli. La "città del governo giusto"*, in F. Zevi (a cura di), *Puteoli*, Napoli 1993, 9-15.



- ZEVI 1994 F. Zevi, *Le grandi navi mercantili, Puteoli e Roma*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Napoli-Roma 1994, 61-68.
- ZEVI 2008 F. Zevi, *Pozzuoli come 'Delus Minor': la città cosmopolita e l'emporio*, in n F. Zevi (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale*. Pozzuoli, Napoli 2008, 52-55.